Anno XL - N. 1 Gennaio-Giugno 1949

RIVISTA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

ORGANO UFFICIALE
DELLA
SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

Dal Hieron. Fracastorius. Homocentrica.
Ven. 1538.

LEO S. OLSCHKI - EDITORE

FIRENZE

SOMMARIO

Festeggiamenti a Davide Giordano . . . . Pag. 1

LAVORI ORIGINALI

A. PELLEGRINI, Due lettere inedite di Fracastoro intorno alle cause dei giorni critici . . . . » 4
A. CORTI, Note storiche e biografiche su Bologna e il suo Studio . » 19
A. GASBARRINI, Figure e maestri della Scuola medica padovana . » 52
G. CASSOR PULLICINO, Michel'Angelo Grima chirurgo maltese del Settecento . . . . » 65

CONFERENZE E PROLUSIONI

L. PREMUDA, Essenze ed obietti d'un insegnamento storico-medico nell'Ateneo ferrarese . . . . » 104
G. ABRUZZESE, Le cause dell'infezione nel parto - Dimenticato anniversario di una grande scoperta e di un ostinato apostolo . . » 115

NOTE E RICORDI

R. F. DONDI, Ancora sull'origine del vocabolo « sifilide » . . . . » 140
M. MARIOTTI, Identità terapeutiche di oggi e di ieri nel pensiero e negli scritti di Pietro Andrea Matthioli . . . . » 143

RECENSIONI

A. CASTIGLIONI, Storia della Medicina (A. Corsini), p. 146. — G. C. FORNI, La Chirurgia nello Studio di Bologna, dalle origini a tutto il secolo XIX (A. Castiglioni), p. 149. — G. ERMINI, Storia della Università di Perugia (A. Castiglioni), p. 150. — G. ROSEN and B. CASPARI-ROSEN, 400 years of a Doctor's Life (A. Castiglioni), p. 152. — P. FRANCESCHINI, Pour l'histoire de l'appendicite - Sutura di Lambert, non di Lembert (A. Corsini), p. 154. — J. B. BLAKE, The Origin of Public Health in the United States (B. Imbasciati), p. 155. — L. PREMUDA, Regolamenti e istruzioni degli Uffici di Sanità di Trieste e Littorale negli anni 1755 e 1763 - Un importante documento quattrocentesco sui rapporti tra un insigne medico ferrarese e il Comune di Trieste (B. Imbasciati), p. 156. — E. RENAUS, A. DALCQ, J. GOVAERTS, Aperçu de l'Histoire de la Médecine en Belgique (B. Imbasciati), p. 157. — G. PADOVANI, Gli inizi dell'insegnamento universitario della Psichiatria in Italia e Stefano Bonacossa (A. Corsini), p. 158. — C. RICO-AVELLO y RICO, Notas sobre la higiene en las partidas de Alfonso X « El sabio » (B. Imbasciati), p. 158. — G. CRILE, An autobiography (B. Imbasciati), p. 159. — G. MARRINI, G. B. Morgagni e A. M. Valsalva (M. L. Bonelli), p. 159.

V Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, p. 160.

NOTIZIARIO

Libere docenze in Storia della medicina. — Istituzioni di una Scuola di perfezionamento in Storia della medicina nell'Università di Roma. — Solenne commemorazione di Carlo Forlanini alla Sorbona. — V Congresso nazionale di tradizioni popolari. — Il centenario della prima laurea in medicina conseguita in America da una donna. — Nuovo fossile di uomo preistorico. — Nella Società francese di Storia della medicina. — Nella Società francese di Storia della farmacia. — Centenario dell'assistenza pubblica a Parigi. — Medicina e terminologia. — Un numero speciale di « Minerva medica ». — Ancora sul giuramento di Ippocrate. — Commemorazione di Pietro Capparoni. — Secondo centenario della nascita di Jenner.

NECROLOGI

Massimiliano Cardini (F. Leoncini) . . . . Pag. 167

FRA LIBRI E RIVISTE

Segnalazioni . . . . » 170

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia Lire 1200 (per i Soci della Soc. Ital. di Storia delle Scienze Med. e Nat., Lire 1000) Estero $ 3,50 (per i soci $ 3).

Per gli abbonati all'annata in corso (1948) la quota di associazione è compresa nel prezzo di abbonamento di Lire 1000.

Amministrazione: LEO S. OLSCHKI, Editore - Cas. Post. 295, Firenze (C.C.P. 5/15411).

Per corrispondenze, manoscritti e cambi indirizzare alla Sede della Società presso il MUSEO DI STORIA DELLE SCIENZE - Piazza dei Giudici, 1 - FIRENZE.

RIVISTA

DI

STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

ORGANO UFFICIALE

DELLA

Società italiana di Storia delle Scienze mediche e naturali

ANNO XXXIX
1948

FIRENZE
LEO S. OLSCHKI - EDITORE
1949

Rivista di Storia delle Scienze mediche e naturali

INDICE DEL VOLUME XXXIX

ANNO 1948

LAVORI ORIGINALI

Dopo quarant'anni . . . . pag. 1

BATTISTINI M., *Medici italiani nel Belgio nella prima metà del secolo XIX* . . . . » 38

Id., *Cristoforo Matteo Lusardi di Parma, medico oculista nel Belgio, nella prima metà del secolo XIX* . . . . » 169

BIAGI B., *Il famoso processo a carico del grande scienziato Lazzaro Spallanzani* . . . . » 3

BUSACCHI V., *I primordi dell'insegnamento medico a Bologna* . . » 128

CASTIGLIONI A., *Omaggio a Max Neuburger* . . . . » 121

CIPRIANI M., *Contributo allo studio etimologico del vocabolo « sifilide »* . » 21

CORSINI A., *Pietro Betti* (da alcuni documenti inediti) . . . » 72

ESPOSITO VITOLO A., *Di un raro esemplare di farmacopea mistica del '600* . . . . » 189

GAROSI A., *Pagine di storia della medicina senese* . . . . » 55

GIUGNI F., *Carlotta Buonaparte e il tragico destino dei napoleonidi* . » 65

TANFANI G., *Il concetto di « melancholia » nel Cinquecento* . . . » 145

CENTENARI E COMMEMORAZIONI

CELLI FRAENTZEL A. (1° novembre 1898-1° novembre 1948) . . » 194

RECENSIONI

Actes du V^e^ Congrès International d'Histoire des Sciences (A. Corsini) » 202

Barbensi G., G. Alfonso Borelli (F. Giugni) . . . . . . » 103

Bellini A., Girolamo Cardano e il suo tempo (A. Corsini) . . . » 111

Belloni L., Immatrikulations- und Testaturkunde des Tessiner Augenarztes Pietro Magistrelli (1765-1837) (A. Corsini) . . . » 205

Bernard N., Hauduroy P., Oliver E., Yersin et la peste (B. Imbasciati) » 110

Bottero A., Carlo Forlanini inventore del pneumotorace artificiale (A. Corsini) . . . . » 106

Casotti L., L'odontotecnica degli Etruschi - L'arte dentistica del Maggiolo (1807) - Odontologia del vecchio Piemonte - Il trapano dentario (G. Verità) . . . . pag. 210
Cavina G., La ferita di Garibaldi ad Aspromonte e gli specilli di Nélaton (A. Corsini) . . . . » 208
Chavez I., México en la cultura médica (B. Imbasciati) . . . » 207
Esposito Vitolo A., Gli antichi statuti degli Speziali in Genova (G. Verità) . . . . » 209
Esposito Vitolo A., Il contributo di Antonio Neviani alla Storia delle Scienze (A. Corsini) . . . . » 209
Fishbein M., A History of the American Medical Association 1847 to 1947 (A. Castiglioni) . . . . » 200
Fulton J. F., Harvey Cushing - A biography (A. Castiglioni) . » 99
Garofalo F., Documenti interessanti lo studio della medicina nella « Sapienza » conservati nell'Archivio Capitolino (D. Giordano) . » 107
Guatemalesi A. A., Oncocercosis (Malattia di Robles) (F. Giugni) . » 109
Ippolito F., Leopoldo Pilla (1805-1848) — Una nota inedita di Leopoldo Pilla (F. Rodolico) . . . . » 213
Keys Thomas E., The history of surgical Anesthesia (A. Castiglioni) . » 101
La Cava A. F., Paolo Assalini (F. Giugni) . . . . » 104
La Cava A. F., Quattro mostruosità fetali inedite osservate nei secoli XV e XVI - Giovanni Vesling - Michele Savonarola (A. Corsini) » 114
Lazzareschi E., David Lazzaretti (A. Corsini) . . . . . . » 203
Martinez Durán C., Las ciencias médicas en Guatemala (B. Imbasciati) » 108
Mettler C. C., History of Medicine (A. Castiglioni) . . . . . » 199
Micheloni P., Saggio di un dizionario di Storia dell'otorinolaringoiatria — Saggio per un Dizionario di Storia dell'Odontoiatria e della Protesi dentaria (G. Verità) . . . . » 113
Millet R., Claude Bernard ou l'aventure scientifique (B. Imbasciati) . » 110
Mora C. F., Hìgiene Psìquica (Eugenesia) (F. Giugni) . . . . » 109
Pazzini A., Storia della Medicina (D. Giordano) . . . . . . » 93
Pazzini A., Bio-bibliografia di Storia della chirurgia (D. Giordano) . » 115
Pazzini A., La medicina popolare in Italia (A. Corsini) . . . . » 212
Pellegrini F., Girolamo Fracastoro (F. Giugni) . . . . . . » 215
Pereyra G., Gli occhi di alcuni uomini di genio e di alcuni personaggi storici (M. L. Bonelli) . . . . » 113
Premuda L., L'Olimpo medico nell'antica Roma (D. Giordano) . . . » 107
Regimen Sanitatis Salernitanum a cura di *A. Barbensi* (A. Corsini) . » 103
Scalinci N., Su Arnaldo Villanova ed il suo « Breviarum Practicae » (G. Mazzini) . . . . » 112
Nicolai Stenonis, Opera theologica cum proemiis ac notis germanice scriptis ediderunt *Gnud Larsen* et *Gustav Scherz* (A. Corsini) . » 105
Timpanaro Cardini M., G. Galilei, Sidereus Nuncius (M. L. Bonelli) » 221
Vines Ibarrola J., Una epidemia de peste bubonica en el siglo XVI (B. Imbasciati) . . . . » 206

NOTIZIARIO

Nel millesimo anniversario della nascita di Avicenna — il Prof. Baglioni nominato Presidente dell'Accademia di Storia dell'Arte sanitaria — Lusinghiero riconoscimento ad uno storico della medicina — Centro piemontese dell'Accademia di Storia dell'Arte sanitaria — Elezione a senatori del Prof. G. Alberti ed A. Spallicci — Congresso della Società Internazionale di Storia della Medicina — Riunione di storici della medicina a Torino . . . . . . pag. 117

La Storia della medicina ai Congressi medici di Bologna — Convegno Nazionale di Storia dell'Arte sanitaria — Commemorazione di Paracelso — Il centenario di Forel — L'O. M. S. e il giuramento d'Ippocrate — La storia della medicina nel Venezuela — Conferenze del Prof. Pazzini a Trieste — Congresso per le celebrazioni del '48 a Trieste — Onoranze a Giulio Provenzal . . . » 217

NECROLOGI

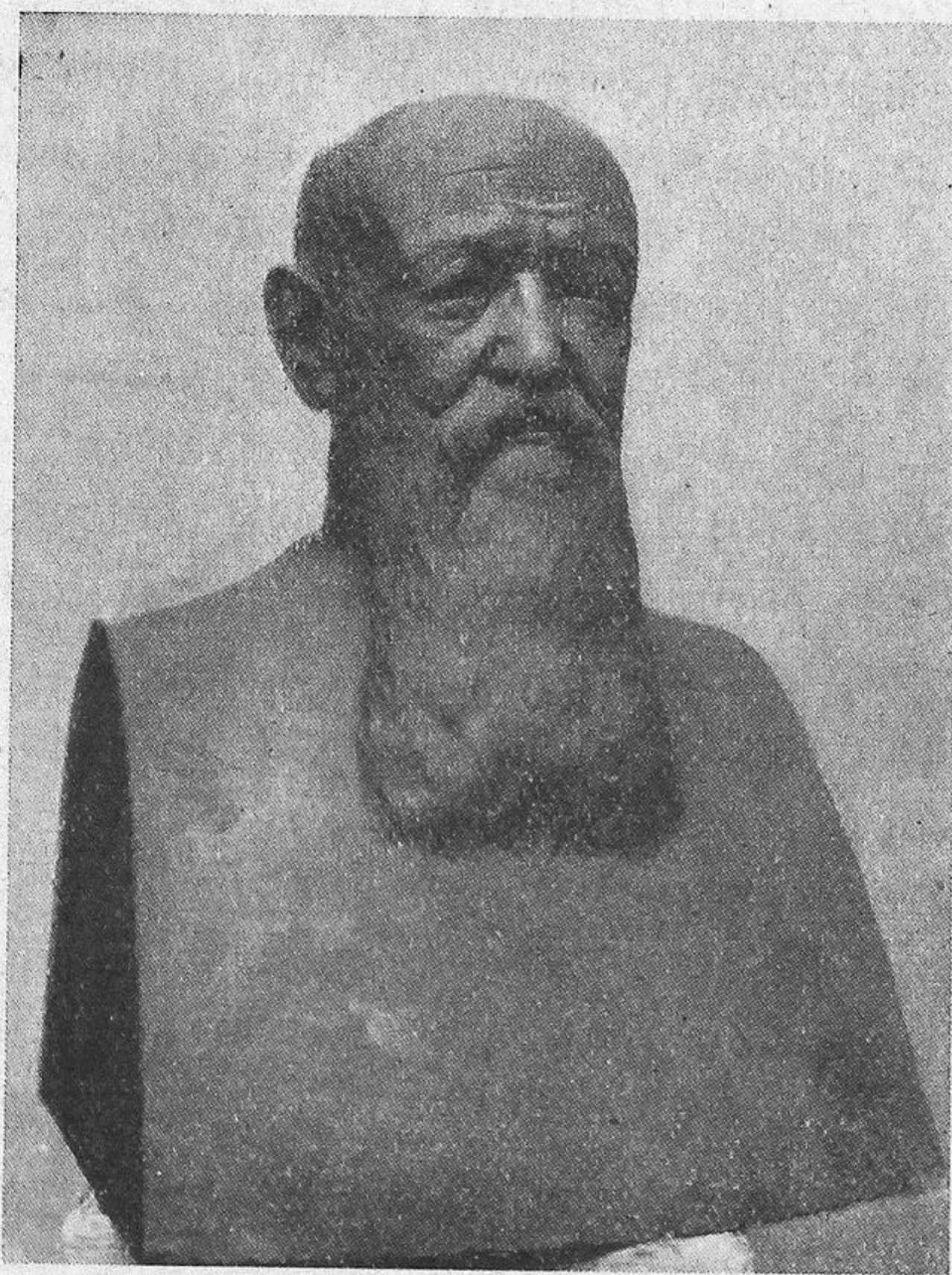
Dott. Ugo Viviani — Padre G. M. Boffito — Prof. Antonio Gnudi — Dott. Luigi Barbieri . . . . » 118

Prof. Bartolo Nigrisoli — Dott. Silvio Berti . . . . . . » 221

FRA LIBRI E RIVISTE

Segnalazioni . . . . » 224

FESTEGGIAMENTI A DAVIDE GIORDANO

Nella seconda metà del decorso mese di marzo, e più precisamente il giorno 22, fu festa nell'Ospedale civile di Venezia; festa di famiglia, è vero, e quindi molto affettuosa, ma non per questo meno solenne. Il Consiglio di amministrazione, la Direzione col Personale sanitario ed i funzionarî tutti vollero infatti riunirsi intorno ad un illustre Primario, ora emerito dell'Ospedale stesso, per celebrare il giorno in cui esso compiva l'85° anno di età. Il festeggiato, un valentissimo e famoso chirurgo che a quell'antico e famoso Ospedale

ha dato per molti anni grande lustro, è persona a noi pure carissima: il Prof. Davide Giordano.

La riunione ebbe luogo nella Sala Capitolare della Scuola di San Marco ove il Presidente del Consiglio ospitaliero e tutti i presenti vollero porgere all'Illustre Maestro le loro felicitazioni più vive per il suo compleanno. E vollero che, come degna memoria di questo festeggiamento nella medesima magnifica Sala Capitolina, recentemente restaurata e destinata a nuova sede della Biblioteca medica, accanto alle celebri tele del Tintoretto, di Palma il Vecchio e di altri celebri pittori della Scuola Veneta che ne adornano le pareti, venisse collocato un bellissimo busto in bronzo raffigurante l'insigne chirurgo.

Tale busto, opera stupenda dello scultore Francesco Scarpabolla, fu da questi modellato per la XVI Biennale di Venezia e l'allora re d'Italia Vittorio Emanuele II, avendolo trovato anche somigliantissimo, volle acquistarlo per farne offerta alla città di Venezia. Così il busto fu esposto nella Galleria Internazionale d'Arte Moderna a Ca' Pesaro, ed ivi rimase per parecchi anni, fino cioè alla sua odierna e definitiva collocazione entro le mura di quell'edificio nel quale si svolse la tanto benefica attività di Davide Giordano. Quest'ultimo, poi, in una lettera diretta subito dopo al Prof. Piero Alonso, Direttore degli Ospedali Riuniti di Venezia, oltre a ringraziare tutti gli intervenuti « per la squisita sorpresa fattami stamani » — egli scriveva — pregava di partecipare al Presidente che, avendo osservato durante la cerimonia come nella grandiosa odierna Biblioteca vi fossero degli scaffali ancora vuoti, si permetteva di offrire all'Ospedale i libri di medicina della sua Biblioteca, pregando però di lasciarglieli in casa durante tutta la sua vita. Aggiungeva inoltre: « Tra i libri sta un mio ritratto dipinto da Alessandro Milesi. Se a Loro sembrasse che quello segua i libri, lo metto volentieri a Loro disposizione » e così terminava: « Se, come spero, gradiranno questa mia offerta, logica conseguenza della vita vissuta in Ospedale, e delle cortesie da Loro ricevute, penso che continuerò ancora un poco a vivere tra i miei libri, fedeli compagni, consiglieri e confortatori in tante ore diurne, ed anche notturne, quando ero meno vecchio ».

Grazie a Dio però l'età di Davide Giordano è segnata solo sulle carte, ma non sulla sua persona ancora robusta e giovanile. Avrà egli quindi tanto e tanto tempo di godersi i suoi libri e di poter a suo agio consultarli anche per ultimare la grande opera da Lui

iniziata sulla *Storia della Chirurgia.* Che se Egli ha raggiunto nella sua professione le più alte vette, vette non inferiori ha raggiunto con i suoi scritti storico-medici; de' quali il lavoro in corso, di cui speriamo veder presto la pubblicazione, sarà una nuova monumentale testimonianza.

Questa Rivista e la nostra Società ben sanno quanto devono a Davide Giordano e ne sono a Lui profondamente riconoscenti. La sua persona ed il suo nome ci sono sommamente cari e mentre ci riempie di gioia il saperlo dagli altri festeggiato, sentiamo noi pure il bisogno di indirizzargli da questo periodico felicitazioni ed augurî affettuosi.

A. C.

LAVORI ORIGINALI

Prof. FRANCESCO PELLEGRINI

DUE LETTERE INEDITE DI FRACASTORO INTORNO ALLE CAUSE DEI GIORNI CRITICI

(Dal Codice CCLXXV-I della Biblioteca Capitolare di Verona)

Dalla preziosa miniera di inediti Fracastoriani offerta dai Codici CCLXXV-I, III della Biblioteca Capitolare di Verona togliamo e riproduciamo due lettere, o meglio, la minuta loro, poichè non sappiamo se effettivamente siano poi state inviate ai destinatari, dirette dal Fracastoro a G. B. Della Torre ed a Galeazzo Florimonte (1).

Argomento comune ad ambedue è lo studio delle cause dei giorni critici che ricorrono nel corso delle forme patologiche; ma, mentre nella lettera diretta al Florimonte la questione è trattata in rapporto alle teorie di coloro che la massima influenza affidavano alla luna e agli altri corpi celesti, con quella invece diretta al Della Torre presentava il Fracastoro al dotto amico quel suo trattato sui fenomeni critici che poi diede alle stampe (2), accennando nella stessa alle ragioni che lo avevano indotto ad « *aperire omnibus inventum* », a divulgare, cioè, quanto, a buon diritto, riteneva di avere scoperto.

---

(1) Dell'esistenza della lettera diretta a Galeazzo Florimonte, Vescovo di Sessa Aurunca, grande amico del Nostro, venne data comunicazione all'Accademia di Storia delle Arti Sanitarie in Roma nella seduta del 27 luglio 1944.

Tutte le due lettere sono intestate solo al nome proprio del destinatario: ma ci sembra poter eliminare ogni dubbio circa la possibilità di differenti destinazioni da quelle sopra indicate riflettendo al tono veramente confidenziale usato dal Fracastoro e alla stretta amicizia che lo legava ai due scienziati.

(2) Prima edizione: Venezia, Scoto, 1538; pubblicato poi in O. O. coi tipi del Giunta nel 1555, nel 1574 e nel 1585.

Delle due lettere contenute nel primo dei succitati Codici, apparirebbe invertita la posizione cronologica, poichè quella intestata al Florimonte occupa le pag. 54v-55v, mentre, per le ragioni che verremo dimostrando, dovrebbe essere posteriore all'altra contenuta invece nell'ultima parte del Codice di cui occupa precisamente le pagine da 155r a 156v; la calligrafia inoltre differisce assai dall'uno all'altro scritto, poichè, regolare, abbastanza chiara, piuttosto grande in quello diretto al Della Torre, è invece piccola nell'altro, non sempre facile all'interpretazione, irregolare, così da potersi ritenere più vicina al tipo usato in epoca più tarda della vita del Fracastoro.

Nell'esordio poi della lettera scritta al Florimonte chiaramente appare che il Fracastoro intendeva riferirsi a dispute insorte dopo la stampa e, quindi, la divulgazione, di quel suo lavoro sulle cause dei giorni critici; alcune frasi specialmente, come « *quae circa dierum causas scripseram* », « *quae scriptis mandarim* », « *cogis me alia praeternum prioribus scriptis adjungere* », ne appariscono come netta ed efficace dimostrazione.

E ciò anche se il lettore, confrontando questa lettera con quanto è stampato nella prefazione e nei capitoli III, IV e V del *De causis criticorum dierum Libellum* (3), troverà più di un punto ripetuto, spesso anche nella stessa maniera e colle stesse parole, così da poter anche far pensare alla possibilità che la lettera al Florimonte e la ricordata parte dello stampato avessero dovuto formare una cosa sola; cadrebbe però in tal caso ogni ragione atta a giustificare le succitate frasi, a meno che vi siano edizioni del *Libellus* anteriori a quella del 1538, che a noi risulta essere stata la prima.

La lettera invece diretta al Della Torre dovrebbe essere stata scritta prima almeno del 1534, sia perchè a quell'epoca abbiamo già potuto fissare la morte del destinatario (4), sia perchè nel gennaio di quello stesso anno il Fracastoro poteva informare G. B. Ramusio che, togliendo ogni fatica alla luna, aveva già scritto « *a suo modo* » sulle cause dei dì critici (5); e si noti che la lettera al Della Torre

---

(3) Ci riferiamo all'Edizione Giuntina del 1574.

(4) Vedi « Frammento inedito di G. F. riguardante la pestilenza del 1534-35 », in *Riv. di Storia delle Scienze Med. e Nat.*, 1935, fasc. II-12.

(5) Lettera riprodotta nell'*Ed. Com. delle Op. poet. del F.* del 1739, vol. I, pag. 65 (*Fragm.*).

è collegata e immediatamente precede la minuta pressochè completa del trattato (6).

Pertanto, per queste ragioni di corrispondenza cronologica, riprodurremo per prima la lettera destinata al Della Torre.

* * *

Cercando, recentemente, di presentare il Fracastoro nella sua figura di medico (7), si è accennato alla grande importanza del piccolo trattato sulle cause dei giorni critici, specialmente sotto il punto di vista di una prova ben significativa di un nuovo indirizzo scientifico; di quell'indirizzo che conduceva giustamente ad eliminare nello studio dei fenomeni naturali il frequente ricorso alle cosiddette cause occulte, mentre cercava al contrario l'appoggio della osservazione pura, rigorosa e controllata dei fatti e si sforzava di liberare la scienza dal giogo e dalla supina adorazione degli antichi, si chiamassero anche Galeno, e nonostante che proprio il Fracastoro sentisse per questo vecchio Maestro tanta ammirazione da poter scrivere di lui che « *maximus alioquin fuit et medicus et philosophus, qui uno cum Esculapio et Hyppocrate in deorum numerum referri dignus videtur* » (8).

Del valore di quel piccolo trattato, se vogliamo prescindere da qualche concetto scolastico e da una certa tal quale facilità nel voler trarre pronostici da taluni speciali momenti dei morbi, due sono infatti i maggiori esponenti; lo sforzo efficace, cioè, diretto a sottrarre agli influssi di ordine celeste e astrale le origini e le cause dei fenomeni critici e il retto ragionamento per ricondurre le crisi a motivi d'ordine individuale e costituzionale, alla natura e indole specifica dei morbi e dei loro principali agenti, a quelle reazioni umorali che abbiamo già viste concepite dal Fracastoro con singolare analogia, davvero stupefacente, alla stregua di ciò che noi abbiamo chiamato crisi emoclasiche, alterazioni dell'equilibrio colloidale.

Nella bella lettera, in buono stile, scritta al Della Torre per

---

(6) Questa minuta servì certo per la pubblicazione, anche se vi si nota qualche variante dallo stampato, non però sostanziale.

(7) Vedi: « Fracastoro », in *Collana di vite dei Medici e Naturalisti celebri*, edita dallo Zigiotti, Trieste, 1948.

(8) Nella succitata minuta del trattato a pag. 159 del Cod. pure citato.

affidargli il trattatello affinchè lo giudicasse e — *pro arbitrio* — lo modificasse pure e correggesse, il Fracastoro dà a conoscere la sua grande costanza di osservazione, la lunga serie di esperienze eseguite, ripetute e controllate, il timore collegato d'altronde al vivo desiderio di presentare l'« *inventum* », la *sua* teoria, *sua* come quella dei « *seminaria* », la modestia, infine, ma la sicurezza ancora dello scienziato che sa di aver raggiunta la vera soluzione del problema; e, infatti, affidando i fenomeni delle crisi alle sole reazioni umorali giudicava che finalmente si potessero lasciare in pace la luna, le stelle ed i pianeti, e che perciò i medici avrebbero potuto tranquillamente, « *quasi fascinationibus astrologorum lustrati* », permettere ai loro clienti di « *vomere et sudare in septima et in quartadecima sine luna!* » (9).

Accompagnando in tal guisa il suo lavoro al dotto e carissimo amico « *maximi ac pene divini ingenij vir, secretioris cuiusdam philosophiae cultor* » (10), il Fracastoro esprimeva il timore di una vivace opposizione da parte non solo dei contemporanei precursori del manzoniano Don Ferrante, per i quali pure non era possibile che gli astri « *stieno lassù a far niente, come tante capocchie di spilli confitte in un torsello* », ma specialmente da parte dei medici, dei quali, ben conoscendo il modo di ragionare e le consuetudini, prevedeva che i più, davanti a teorie ben diverse da tutte le precedenti, avrebbero richiesto l'appoggio delle maggiori autorità scientifiche e maggior copia di ragionamenti.

E la previsione — se corrispondono a verità le nostre osservazioni cronologiche relative alle due lettere — non era certo errata, poichè non solo ebbe il nostro a trovare contrarietà anche in questa sua dottrina da parte dei colleghi, ma anche di amici pur dotti e carissimi, quale il Florimonte; e abbiamo già visto, infatti, come nella lettera a lui diretta il Nostro si mostri meravigliato, indignato anzi, che dopo quanto in proposito aveva scritto e divulgato vi fossero ancora studiosi favorevoli alle totalitarie influenze astrali e non solo sul decorso dei morbi, ma anche sul complesso dei momenti della vita umana e, in una parola, su quello di tutti i fenomeni naturali.

---

(9) Nel terzo capitolo del trattato dato alle stampe, Edizione Giuntina, già citata.

(10) Nella prefazione al trattato *Homocoentrica*.

E proprio perciò si sentiva Egli spinto a chiedere che le relative discussioni procedessero senza pregiudizi e fossero mantenute nei limiti imposti dal puro amore della verità, con esclusione di ogni settaria preoccupazione non solo, ma ancora di ogni motivo sentimentale.

La sicurezza di colui che sa di essersi avvicinato quanto possibile alla realtà dei fatti che traluce assieme alla modestia dello scienziato nella lettera al Della Torre, è bene e vivacemente confermata in quella diretta al Florimonte, la quale anzi non è esente da frasi talora un po' dure per l'amico e per coloro che le opinioni ne condividevano, e da scatti ai quali il Fracastoro, per la mitezza del carattere e la bontà d'animo, ben raramente si lasciava trasportare.

Abbiamo ancora rilevato come in tutta la produzione letteraria e scientifica, in tutta la corrispondenza epistolare, mai il Fracastoro abbia usato di un modo sì vivace di espressioni; se prescindiamo da qualche sarcasmo diretto qua e là contro talune sètte degli empirici, una sola volta lo vediamo irritarsi, quando, cioè, esprime il suo dispiacere per le « calunnie » rivoltegli dai medici, perchè allo studio della medicina congiungeva l'amore per la poesia, il culto delle Muse (11).

E sappiamo d'altronde come Egli fosse sempre rispettosissimo delle altrui opinioni, per cui appunto, scrivendo a Luigi Mondella, si scusava di aver dovuto dissentire da Tolomeo e da Galeno, aggiungendo a proposito: « *Testes autem mihi sunt Dij, quod hoc unum paene me a toto negotio amovit, quod me temeritatis notae nominique quodammodo obijcerem* » (12); ma nel tempo stesso non temeva di far conoscere il suo dispiacere, la sua disapprovazione nel constatare l'esistenza e il pullulare di tante sètte, di opposte scuole, di dispute e di contese che, se nel complesso vedeva concorrere a far diminuire la fiducia nei medici, trovava perniciose ancora per la scienza e per gli stessi malati.

---

(11) Nella lettera scritta nel 1551 a Girolamo Amalteo, riprodotta nell'Edizione Cominiana delle *Op. Poet.* del FRACASTORO (vol. I, *Fragmenta*, pag. 105).

(12) Lettera « Ad Aloysium », in Edizione Cominiana citata, a pag. 47 dei *Fragmenta*.

La certezza, quindi, di aver « *salvato ogni cosa col moto degli umori* » (13), mandando a spasso la luna, le stelle e le loro congiunzioni, gli poteva ben permettere il tono assai vivace e battagliero con cui rimproverava all'amico un atteggiamento di favore verso gli astrologi contemporanei ed antichi, dei quali ricorda, riferendosi agli Egiziani, che aveano tra l'altro osato anche affermare come il sole sorgesse una volta di là dove oggi tramonta (14).

E a questo proposito chiedeva il medico aiuto anche alla filosofia, col permesso di Galeno, per concludere, nonostante le opinioni dell'antico e venerato Maestro, che era necessaria sempre molta e molta circospezione prima di prestar fede a tutte quelle cose « *quae magi dicunt et chimistae et astrologi* ».

L'esposizione scientifica contenuta in questa seconda lettera, relativamente alle questioni astronomiche e fisio-patologiche, trova spesso, come si è accennato, rassomiglianza, talora notevole, con quanto scrisse nel trattato dato alle stampe e nella minuta cui è premessa la lettera al Della Torre: e ciò, rilevando anche che la lettera al Florimonte evidentemente non è completa, potrebbe legittimamente permettere la supposizione che la stessa non sia poi stata inviata a destinazione; ma, a parte quanto si è osservato a proposito della corrispondenza di più d'una parte della lettera col testo dato alle stampe, sta il fatto che parecchi manoscritti fracastoriani andarono perduti prima della loro riunione nei due Codici, per cui non si può dire se in altre pagine vi fossero il seguito e la fine.

Tuttavia suppliscono bene il testo edito e la minuta (15) per confermare quanto si avvicinasse l'interpretazione data dal Nostro dei fattori dei fenomeni critici a quella realtà dei fatti quale oggi anche a noi appare: ed è appunto quella interpretazione che, unitamente alle teorie fracastoriane sulla Antipatia e Simpatia delle cose e sulle cause dei contagi, forma il blocco granitico di una dottrina che ha varcato i secoli e che anche oggi richiama l'attenzione degli studiosi pronti a riconoscerne tutta la freschezza.

---

(13) Lettera a G. B. Ramusio del 1534 in edizione come sopra a pag. 65.

(14) La notizia è tolta da ERODOTO (*Delle guerre dei Greci e dei Persi*, Trad. Boiardo, Venezia, Bidoni, 1539, pag. 66); vi accenna anche nel cap. 8° dell'*Homocentrica*. Sec. 3.

(15) Altro frammento di minuta si legge nel Cod. III.

Togliendo il valore alle cause occulte, alle influenze astrali, avvicinandosi invece alla realtà osservabile dei fatti e dei fenomeni, sulla guida solo dell'esperienza e alla luce d'un retto ragionamento, abbiamo così visto il Fracastoro intento a dare la più potente spinta alla scienza sulla via diretta dell'indagine sperimentale, senza però perder di vista quanto di buono avevano trovato e insegnato gli antichi « *quibus et debendum est* » (16): e di tuttociò sembraci che anche le due lettere che ora riproduciamo costituiscano una bella e chiara conferma.

* * *

N. B. - *Sigle ed abbreviature vennero sciolte nella riproduzione.*

Le voci che dall'Autore furono cancellate vennero chiuse in corsivo tra parentesi [ ]; quelle indecifrate vennero sostituite da puntini . . . .

La punteggiatura venne in quanto possibile sostituita da quella oggi in uso.

I. — Lettera a G. B. Dalla Torre:

*Pag. 115*r *Cod. CCLXXV-I°.*

De causis criticorum dierum

Si eorum quae fiunt causas haud dubie teneremus, Jo Bapta charissime, ipso modo quo Aristotiles aiebat, plura admirari desereremus, sed illud quoque nobis eveniret quod et nos quidem, multa saepe praedivinantes euenturorum, plurima preuidentes, admirandi potius videremur; quae res praesertim in ijs spectaretur quae circa medicatiuam [*artem*] sunt, in quibus equidem [*quidem*] profecto nihil dubito, si causas aegritudinum certas omnes possumus consequi et vates et diuinos nos existimatum iri: Dificillimum autem est tum in omnibus, tum in ijs maxime quae a natura fiunt et e materia sunt, praesertim particularia; quapropter et pauci semper medicorum fuere quos Dij amarunt, qui vatum et diuinorum naturam sint consecuti. Neque enim quicumque et aegritudinum et rerum aliarum causas de se temerarie arbitrantur et de illis loquuntur, etiam tenent nisi fortasse quasdam et quodamodo cognitas.

Si enim proprias et non [*certas*] probabiliter solum sed certis-

(16) Nella *Praefatio* in *Tractatu De morbo gallico* ad P. Bembum: Edizione Cominiana cit., vol. I, in *Fragmenta*.

sime omnes quidem ij causas noscerent qui de aegritudinibus ratiocinantur, nihil, ut arbitror, prohiberet ne omnes etiam et euentura fere omnia praeuiderent et praedicere possent.

Quam rem ita esse debere in omnibus Ego quidem vno quodam monstrare tibi deserui quod mihi nescio quo fatu aut casu iamdudum contigit circa eos dies, quos criticos siue jndiciarios vocant: quorum causas ego quum hactenus male assignatas animaduertissem et eorum naturam non plane cognitam ut et tu scis, statim

*Pag. 155*v.

et ipse siue ea audacia fuerit, siue, laudabile, magis desiderium eorum dierum quos admirarer tantopere quorum in abdito natura esset rationem inuestigare, non quidem ea mei confidentia fretus, ut quae Hyppocrates non potuisset aut Archigenes aut Galenus, Ego quidem ne posse sperarem consequi; sed quoniam magis scirem maximis etiam ingeniis in philosophia id contingere quod venatoribus solet accidere, quorum alij etiam optimi qui omnia non possint perlustrare, [*pler*] plura intacta [*relinquunt*] praetereunt; alij potioribus intenti [*multa*] negligentius [*perting. perquirentes praetereunt*] multa perquirunt (17).

Igitur multum diuque rem difficilem peruestigaui; tamdemque visus etiam mihi fui comperisse propositam, quae si ita esset qualis mihi se obtulerat animaduerti etiam non ea solum certa esse quae de diebus criticis obseruauissent antiqui, sed et multa alia esse debere quae circa ipsos videri et praedici etiam possent: quapropter mihi rem omnem obseruandam duxi, et peruidendum si ita re euenisset ut criticorum dierum admirata ratio expostulabat; quod si contigisset non mediocrem coniecturam Inuenti nostri me comperturum.

Ergo in pluribus obseruantem neque spes fefellit me, neque res, ipsa frustrata est, quandoquidem cuncta non secus euenire animaduerti ac mecum ipse futurum animo prius conceperam; quare et laetari mecum coepi et desiderare rem nouam, necessariam, pulchram,

---

(17) Questo paragone con cui avvicina gli antichi maestri ai cacciatori dei quali anche i migliori talora lascian perdere traccie importanti o negligentemente le inseguono, venne usato dal F. anche nella prefazione al suo trattato in prosa sulla sifilide (vedi Pellegrini F., *Trattato in prosa di G. F. sulla sifilide*, Verona, Tip. Veronese, 1939).

aliis etiam aperire; non audebam autem adhuc quicquam proferre, quoniam causam quidem primam inuenti nostri [*nondum*] demostratione ut dicunt, ipse tenerem, experimentum vero nondum in valde multis perfectum mihi constaret,

*Pag. 156*r.

bene illis pensiculatis quae rebus solent casu et ex accidenti coniungi; quapropter diu ac diu coepi eadem obseruare, ac demum ita esse fere in omnibus vidi quemadmodum inuenti ratio postulabat [*pauculis qui*], paucissimis quibusdam exceptis, quae ordinem ex accidentibus euariarent.

Magnopere igitur coepi desiderare quae inuenissem aperire, multa etiam praedicere inter medicos; non tamen ausus ipse usque hactenus fui, et si ita mihi cessurum, certe sciebam ut praeuideram, quoniam ingenium et consuetudinem medicorum nouissem, quorum pars maior nihil audiunt nisi quod authoritate [*comprobant*], quidem vero pauci nonnisi quod ratione comprobaueris. Ego uero nullum inuenti mei authorem afferre poteram; rationem vero et longum erat reddere et perdificile; quapropter consultius esse mihi silere existimaui, quam aut arogantia nutari aut eorum [*haben*] haberi qui casu creduntur quaedam praedicere. Tandem vero quum et hanc modestiam meam non solum mihi in pluribus obfuisse animaduertissem, sed et eo etiam reprehendi posset quod reliquis obesset, [*decr*) decreui quaecumque circa dies criticos inuenissem atque obseruauissem scriptis committere rem omnibus utilem [*nam*] et proferri exposcentem non detinere silentio ante omnes autem ad te legendam mittere, qui rem omnem diiudices, condeas et pro arbitrio corrigas.

Coeterum omnes quicumque haec legerint rogatos velim ut non prius [*audac me*] de me [*judicium*] deque inuentu judicium ferent quam diligentissime rem totam considerarint; ac, si possint, obseruauerint [*quae*] uti et nos; si enim ita [*eueni*] euenire compererint ut inuentorum ratio exposcit, non erit, ut arbitror, cur non possint Galeno et alijs desciscere qui de hac re minus ut arbitror digne scripserunt quam res

*Pag. 156*v.

ipsa quam demum eorum authoritas postulabat.

Igitur ut rem omnem appareamus, praesupponenda in primis

quaedam nobis erunt in quibus conueniunt omnes; tum quae alij de eorum causis scripserunt [*praeuidebimus*] ; postremo quae nos ipsi comperimus [*asserendum*] quae (. . . .) obser uauerimus asserendum.

II. — Lettera a Galeazzo Florimonte:
Pag. 54v *Cod. CCLXXV-I°.*

Putarem, Galeate optime, quae circa dierum causas scripseram contra eos qui lunae (. . . .) eas petunt satis superque facere, quum non ad eos scriberem qui sectam propriam defendunt (18), sed ad eos qui pro veritate contendunt; videbantur autem ad [*suff*] veritatem sufficere quae scriptis mandarim; tu, uero si quid aliter existimes pro veritate, siue quia et amore sectae astronomicorum quam omnino insequi instituisti traharis, cogis me alia postremum prioribus scriptis adjungere, et rursus rem accertatius (. . . .) quantum attinet ad astrologos [*astrono*] considerare, obtemperato; non enim contra quidem effugiam.

Igitur tibi, et tecum, si fantasia vacat, per tua vestigia diligentissime [*inq*] deserviam; sed ea lege inter nos seruata, ut amor omnis a nobis, praeter quam veritatis, exuatur. Veritas autem, quum aut [*demonstratione*] per necessaria ostendatur aut per [*verisimilia*] et quae nos solemus probabilia appellare, veritatem amantis est . . . . ; si non per necessaria doceri potest, id tamen credere [*ad-*] ac recipere quod probabile magis se offert, quod et nos nunc facere debemus.

Age igitur primum percenseamus (19) quae de luna Galenus refert, tum et quae tu siue e placitis astrologorum accepta siue a te excogitata adiecisti. Lunam Galenus dicit per singulos septenarios separatam quamdam et maiorem vim [*ad*] isthic ostendere, quod et per eos qui circa maritima et eos qui circa rem rusticam uersantur comprobat; obseruantur enim in quadraturis et oppositionibus al-

---

(18) Prima aveva scritto « *quam sectam propriam defensione...* »; in secondo tempo corresse il « *quam* » in « *qui* » e forse cancellò il « *propriam* », ciò che non è possibile chiaramente comprendere, senza modificare la parola « *defensione* » che si ritiene dovesse essere sostituita da una forma verbale: « *defendunt* ».

(19) Si dovrebbe leggere: « *percenseamenus* » o « *pervideamenus* »; il senso però è chiaro e l'errore evidente.

terationes maiores fieri quae omnia recipiantur quamquam de quadraturis non plane constet. Has autem alterationes comunes uocat, siue quod et sol ad haec cum luna concurrat, siue quod non magis unum quam aliud respiciatur. [*Dicit deinde*]. Atque hunc mensem communem [*reditus lunae ad solem*] uocat quia e coniunctione ad coniunctionem infert; ad quod autem haec reducat non plane intelligo. Si enim per hos septenarios agi crises vult, contra sunt a nobis inductae rationes: minima, enim, crisium pars cum his septenarijs concordat; si uero ut exemplum quoddam inducit aut ut probationem a simili, quia similiter et in mense proprio lunae et periodis (20) marithimis contingat, tu te (?) vide quam vim habeat ea. Si uero ut exemplum quoddam adducit ut intelligamus quod dicit in mense proprio lunae, dici quidem potest. Sed unde habetis vos quod luna ex actione (21) propria in quadraturis impetum maiorem magnumque det rebus et in oppositionibus (22)? Si enim quia haec in morbis apparent qui per septenarios dant crises, vereor quidem ne aut principium probatis, aut non causam ut causam accipiatis: ex alio enim contingit quod vos lunae optatis. Dicit tamen Galenus non esse quaerendum hoc medicis sed credendun astrologis quibus uero cum (23) det maiorem authoritatem, Egyptijs . . . . (24) testatur. [*Ego autem non facile arbitror omnia credenda esse astrologis*] quae sunt varia (25). Numquid ergo credemus etiam Egjptijs quae Soloni (26) dixere de Athlantica insula et successiones (. . . .) numerandae annorum CCCLXX milium, num et solem bis occidisse, num . . . . [*ex quo ex*] et ortum unde occidit ex quo Egyptij fuere? Sinat ergo Galenus si non quatenus medici at quatenus philosophi rem hanc perquirere; nan neque quae et magi dicunt et chimistae et astrologi statim credenda uidentur mihi, sed quae esse non possunt non credenda sunt; quae vero esse non repugnat, accipienda sunt [*at*] cum repugnatione esse, quarum si aliqua improbabilia sint accipienda ut improbabilia, quae vero probabilia ut probabilia. Dicit

---

(20) Parola di difficile interpretazione.
(21) Parola di difficile interpretazione.
(22) Si legge « *opponibus* ».
(23) Così sembra doversi leggere.
(24) Parola indecifrata.
(25) Probabilmente anche queste tre parole andavano cancellate.
(26) Parola di difficile lettura.

ergo Galenus, modum rei huius ostensurus, esse stellas quasdam quae quum praesunt geniturae cunisque fortunam aut infortunam dent; fieri autem in signo quolibet et gradu in quo igitur signo fortuna aut infortuna contingunt, tum et lunam quum in eisdem signis fuerit fortunatam aut infortunatam accidere, [*per I*] potissimum per quadraturas et oppositiones ad id signum, et egritudines quoque quae ijs signis enactae auspicium capere (?) a luna bonum vel malus (*sic!*) in quadraturis et oppositionibus.

Ignoscas, quidem, Galeate, genio meo [*videntur quae*] adhuc absona videntur haec mihi ut si vel deus aliquis ita esse pernuncet (27) non tamen credam, sed tamen a nobis ponenda sunt, neque enim contra quidquid habeo cur [*an*] inammissibilia sint [*videantur*]; videamus autem quid propositum faciant.

Pag. 55r.

Ponamus igitur Dionem in puncto arietis per se [*malam*] bonam fortunam habuisse; ponamus autem et lunam ab eo puncto per quadraturas et oppositiones impetum esse daturam illi fortunae; ponamus et egritudines quae (. . . . f . . . .) (28) in eodem puncto per quadraturas et oppositiones eumdem esse impetum suscepturas; ratio tamen dierum in crisi (*particularis est*) nondum dicta tota est. Quam minima enim pars morborum Dionis in ijs punctis fiunt! Quid ergo conferet impetus hic ad eos morbos quia (?) haec primum punctum arietis fiunt? Neque etiam poterat egrotari Dyon nisi in ijs punctis, aut, si egrotabit, crisim non habebunt nec poterunt eius morbi. Ah, per Deos, ne talia mihi dicite! Si enim quis haec dixerit jam non pro veritate sed pro obstinatione contendere videretur mihi.

Sed tu in angustum quoddammodo me trahis, et quae Galenus per exemplum in primo puncto arietis dixerat et in genituris tu in omnibus quae de nouo fiunt et in omne puncto in quo fiunt ita se habere dicis, quia ad ea luna per quadraturas et oppositiones ad punctum in quo fiunt impetum et vim praebeat; et si Dion hodie in puncto arietis egrotat, impetus in eo morbo fore in quadraturis ad eum punctum et oppositionibus; si vero Calyas cras egrotabit in 13 parte arietis, impetus erit in quadratura et oppositione ad eum

(27) Parola di difficile lettura.
(28) Due parole indecifrate.

punctum arietis et ita successive, et ita de alijs; ita quidem me conuectus admirabili inuentione hac! Sed tamen cuncta videamus ut dicemus.

Ac primum quidem quia omnia dicis quae nova in lucem exeunt [*principium quoddam*] a luna statim ita parari ut (*qui quidam*) impetum et fortuna receptura sint quum in quadraturis et oppositionibus fuerit, numquid igitur et si (. . . .) et si (*sic!*) Praxiteles Iouem in marmore incipiat hac die incidere, die septima impetum habebit [*accepturu*] et fortunatior aut infortunatior fiet? Et si (*ego*) Dyon nauigabit cras, septima die cauendum erit si malam fortunam ab initio habuerit? Aut nauigabit quidem si bonam etiam magna procela ingruente? An non fieri poterit procela in mari si tamen bonam fortunam habuerit? Similiter erit et si sterquilinium aliquod putescere incipit, septima die putrescet maiori impetu quam 6 et 5? [*idem*] fieri enim oportet si idem in morbis accidit, nam [*febris*] principium [*principium putrefactio*] eius motus qui febrem facit putrefactio quaedam est ut notum: num et si fontem aliquem deriuo septima die per se majorem impetum habebit [*quemadmodum quem ad modum se*] et humor [*qui . . . .?*] enatus defluens pleuresim facit, ita, a luna recipit. At certe si in his omnibus idem dixeris, mirabor vehementissime si credere et possis.

Sed tamen ponantur aut omnia ita se habere, aut quaedam, quae [*augmentum*] decrementum possunt a luna recipere ut [*animantia*] vegetantia et id genus; de morbis quaeramus. Egrotet igitur Socrates dominica die, Dyon die lunae, Calyas Martis, Agathon Mercurii, et alii in alijs [*si igitur superant septima*] simili egritudine ad septimam factura crisim. Si ergo sequenti septimana die dominica luna Dyoni crisim dabit per suam quadraturam [*seq vero*] sequenti vero die [*Calyae*] Dyoni, sequenti Calyae, sequenti Agathoni et ita correspondenter unicuiquam, sequitur quidem e praedicta ratione ut quottidie luna vim mouendi humores habeat, si quidem et die dominica et die lunae, et die martis, et mercurij et veneris et alijs; ergo quantum autem e luna est aequalem vim habet et aequale est omnibus; quod si diuersitas ulla in morbis erit e morbi natura erit; non ergo ratio dierum a luna est sed morborum.

Dicis fortasse quottidie lunam [*vim*] crises dare sed non omnibus per eamdem quadraturam aut oppositionem, sed singulis per suam ut Socrati per eam quae die dominica erit, Dyoni per eam quae die

lunae fiet. Sed tamen [*quaeram*] vide: virtus quae mouere humores habet una per se esse debet, quicquid ea sit, quae per se unum factura sit, siquidem efectus in omnibus ratione unus est. Si igitur una existens virtus per se [*ac*] variatur in hoc et illo, dicere quidem te oportet quo modo varietur. Potes enim dicere e diuerso modo recipiendi, plus ac minus de ea ad nos demitti; reflexio enim radiorum alia et alia fit, ut in sole quum eo unita est et in cancro; in cancro enim reflectio fit ad angulos magis acutos. Potes item dicere quod variatur non solum per varium aspectum, ad nos semper varium, ad astrum aliquid a quo vim recipit ut ab sole aut marte aut saturno aut alijs stellis [*vel varijs planet*] . . . . (29) ad eum errantibus: item quod variari potest [*at*] e singulo loco in quo se habet, ita et a primo gradu arietis et a secundo et a tertio et ita ab alijs omnibus in Zodiaco. Potes postremo et illud etiamnum dicere quod singuli morbi in ortu primo a luna praeparationem et dispositionem quamdam recipiant per quam nonnisi per septenarios apti sunt a luna moveri darique prima die nescio quid a luna humoribus, ad quod proportionem non habent nisi per septenarios efectus.

Pag. 55v.

Haec quidem dici a te possunt, [*putare*] credi autem non posse puto. Quod enim radij varie reflectantur in dies, notissimum certe est, quod autem hoc faciat hanc diem esse criticam (. . . .) Socrati, non precedentem aut sequentem et (. . . .) Socrati criticam, Dyoni non, esse quidem non potest; quoniam si quod reflectitur vim movendi habet, [*tanto magis*] quanto magis reflectitur magis mouebit; continue autem magis et magis reflectitur quando luna ad suos tropicos accedit respectu nostro, sicut et sol; quare si quadratura lunae sit in principio arietis et sic mouere ad crisim possit, utique et magis poterit sequenti die quum erit in 13 gradu, et alia atque alia usque ad suos tropicos.

Similiter autem accidit si non varietur propter reflexionem solam luna, sed et propter aspectum ad solem aut ad aliud astrorum; necesse est enim virtutem illam aut incendi (?) successive aut minui usque ad certum terminum. Si uero a quolibet gradu Zodiaci variare dicis, unumquemque autem correspondere tamen illi cui in quadratura se habet aut oppositione, mira profecto narras; primo

(29) Si leggerebbe « cunctibus », ciò che evidentemente non può essere.

gradu arieti respondere solum 90 et 150: secundo uerò 91 qui 70 est ab eo; dii boni, quis hoc in omne puncto Zodiaci obseruauerit aut quis (*pote*) ausus est efingere. quum tam dissimiles sint partes Zodiaci et [*via est stell*] via densissima est [*sua via*] et stellam habet circa 70, rarissima est et stellam non habet; una in equinoctiale sita est, alia ultra tropicum ab ea distat in latitudine gradus CX?

Adde, quod non per noctem circulum in Zodiaco fertur luna, sed continuo caput et caudam vocati draconis variat; quis vero videt nihil perpetuum dici posse in eo motu?

Superest postremo quid dicis praeparari prima die qua coepit morbus tali modo ab aspectu lunae ut non moueri posse nisi per [*quadr*] septenarios [*asp*]: hoc ne dicis sine et pudore [*atq*] et sine conscientia? At meminisse te aequum est leges quae a principio sancita est (sic) ut solum pro veritate loquamur [*et opinamur*]. Nam si praeparari prima die morbi Socratis, 2 Platonis, 3 Dyonis, 4 Caliae ut non moueantur nisi septimis suis, mirum est lunam eamdem per se esistentem praeparare [*diuersos homines eodem morbo et*] hunc morbum ad septenarium, illud ad 2 *um*, quum diuersi sint, item plures morbos [*homines*] praeparare eodem modo ut ad 7 *um* solum moueantur. Si enim omnes praeparat quatenus non plures sint sed quatenus conuenentiam habeant per . . . . poteris dicere morbos omnes qui talis modi et auctionis sunt ad 7 *um* moueri, qui non talis ad 2 *um* nec lunae tantum laboris sine necessitate.

Querendum tamen est quae nam sit haec vestra praeparatio, num calefactio an frigefactio, an mistio, aut quid tandem; quidquid enim sit (?) illud magis augebit octaua quam septima die.

Praeterea ratio dierum et septenarij in morbis et in motu lunae (. . . .) non conueniunt; in morbis enim exacto sexto die, statim incipit septimus cum paroxismo suo in quo fit crisis. In cursu autem lunae quadratura non est nisi (. . . .) horis 20 post sextum: aut igitur [*modus*] opus lunae [*est*] fit in quadratura solum, aut ante [*per totum st*]; si in quadratura solum [*est*], non conuenit cum morbis [*motu*]; si ante, oporteret ergo et luna per . . . . vel . . . . (30) esset quadratura mouere posset, quo gradu erit [. . . . *ad morbum*], non 90 solum: gradus 90 respondet sed pluribus alijs in quibus diversi aegrotarunt.

---

(30) Tre parole indecifrate.

Prof. ALFREDO CORTI
Direttore dell'Istituto di Anatomia comparata e Istologia
dell'Università di Torino

NOTE STORICHE E BIOGRAFICHE SU BOLOGNA E IL SUO STUDIO

con 14 illustrazioni

Quando una città sente sì alta la gloria dell'insegnamento, ella è ben degna di aver raccolto nella sua scuola il decoro supremo di tutti gli studi.
L'idea di ciò che è oggi l'Università si disegnò e compiè nello Studio di Bologna lungo il secolo decimoterzo.

(CARDUCCI, **Lo Studio di Bologna,** Discorso per l'ottavo centenario).

In una comunicazione orale alla Società Medica Chirurgica di Bologna (1) e in una memoria pubblicata nell'*Archivio Italiano di Anatomia* (2) ho illustrato molti anni or sono la figura di Domenico Maria Gusmano Galeazzi, professore all'Università di Bologna nel secolo XVIII.

Avevo condotto indagini su questo studioso soprattutto per illustrare l'opera sua riguardo la scoperta e la descrizione delle ghiandole intestinali che più comunemente son dette del Lieberkühn: esisteva controversia di date ed errato era il nome dello studioso bolognese quale si credeva allora di conoscere. Chiarii decisamente la prima, col fortunato rinvenimento di una prima edizione — rarissima, rimasta ignorata a quanti si erano interessati all'argomento — del primo volume dei *Commentarii* dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, del 1731; una ristampa, che non ne reca pa-

(1) A. CORTI, *Domenico Maria Gusmano Galeazzi, anatomico bolognese, ha dato la prima esauriente descrizione delle ghiandole dell'intestino che molti dicono di Lieberkühn.* Comunic. alla Soc. Medica Chirurgica di Bologna, il 25 giugno 1920 (*Bull. Sc. Med., anno XCI, Serie IX, vol. 8*).

(2) A. CORTI, *L'anatomico bolognese Domenico Maria Gusmano Galeazzi e la sua esauriente descrizione delle ghiandole intestinali che molti dicono di Lieberkühn* (*Arch. It. di Anat. Embriol.,* vol. XIX, Firenze, 1922).

lesemente l'indicazione, è del 1748, ed è quella comunemente nota sulla quale si fondarono le asserzioni di priorità del Lieberkühn, olandese trapiantato a Berlino, la cui descrizione, del 1745, veniva a risultare anteriore di un triennio a quella dell'anatomista bolognese, mentre in realtà è posteriore di quasi tre lustri.

Un esame dettagliato delle due memorie, del Galeazzi e del Lieberkühn, mi è valso a mettere in luce la decisa superiorità oggettiva della prima: la descrizione dell'autore bolognese è incomparabilmente più chiara, più precisa e più completa. Circa il nome potei ben sicuramente stabilire che quello di Galeazzi è il preciso, essendo dal latinizzato Galeatius venuto quello di Galeati, erroneamente riportato da tutti quegli autori che vi avevano in antecedenza fatto riferimento.

Il Galeazzi, nato a Bologna nel 1686, laureato in medicina e filosofia nel 1709, ebbe le cattedre universitarie di fisica e di filosofia; « membro dell'Accademia, uomo di molti e sicuri meriti », nel « Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle Scienze di Bologna » di Serafino Mazzetti (1848), il Galeazzi figura come « ascritto il 6 aprile 1743 ai Collegi Medico e Filosofico come uomo famoso »; non ebbe mai la cattedra di anatomia, benchè il Medici, storico della scuola anatomica felsinea, ce lo abbia senz'altro definito come « l'anatomico più valente ed esperto che fiorisse in Bologna verso la metà del secolo XVIII ». Esercitò però per decennî e con gran seguito l'insegnamento privato dell'anatomia (3), allora in gran voga, e « sostenne per sei volte e sempre con più felice successo la Pubblica Notomia » (4),

---

(3) L'insegnamento privato in genere era in voga e seguìto perchè proficuo, esercitato razionalmente, con materiali ed esperienze per le scienze oggettive, contro le letture vacuamente accademiche e generamente disertate all'Archiginnasio, tanto che Luigi Galvani, lettore ufficiale di anatomia, nel 1790 chiese di fare in casa propria quelle lezioni sul cadavere, che non gli riusciva di organizzare nella sede universitaria.

(4) Per la « Pubblica Notomia » che ebbe vicende varie di risultati e di significato, si veda, oltre la mia memoria, quella dottissima del Martinotti altrove in queste note ricordata. La prima cerimonia ebbe luogo nel carnevale del 1564 e Cesare Avanzi vi sostenne il suo Sistema anatomico; l'ultima fu nel carnevale del 1796, sostenuta da Giuseppe Fabbri della Baricella. Si ricordi che a Bologna, per merito del Mondino de' Luzzi, morto nel 1326, si ebbe la prima istituzione

prova e cerimonia ambitissima e, almeno per un tempo, serissima per la lunga durata, il folto pubblico, i quesiti e le discussioni: esiste una pergamena miniata [Archivio di Stato di Bologna, vol. XIII, c. 105], una di quelle « Insignia » degli Anziani, con gli stemmi (Insignia) dei reggitori semestrali (Anziani) della Città, destinate a ricordare i principali avvenimenti cittadini, nella quale è rappresentata una delle Pubbliche Notomie sostenute dal Galeazzi, nel febbraio del 1734, sull'organo della visione, con discussione con la non meno celebrata Laura Bassi, alla quale, abitualmente dispensata dall'insegnamento all'Università, fu ingiunta la « argomentazione » sul soggetto *De oculo,* trattato dal Galeazzi: e vi fu grandissimo concorso di autorità, di folla.... e di maschere.

Oltre la sopraddetta monografia pubblicò il Galeazzi serî contributi allo studio della muscolatura dello stomaco, dei ligamenti del colon, delle vie linfatiche dell'intestino, delle vie biliari, dell'ovaia; contributi di anatomia patologica del rene, del pancreas, del duodeno; di terapia con esperienze con la corteccia di china (nella mia memoria è l'elenco completo delle pubblicazioni del Galeazzi): larga clientela ebbe nella lunga vita di medico. La mente e la cultura poliedriche fecero sì che il Galeazzi potesse condurre a termine esperienze e ricerche di fisica e di chimica biologica che necessitavano doti precise di analista; pubblicò ancora note di geologia, in seguito ad osservazioni compiute in compagnia di Luigi Ferdinando Marsili, di biologia di insetti.

« Noi guardiamo almeno con sorpresa, ebbi già a scrivere, se non con una quasi incredulità, a questi uomini passati, che sapevano abbracciare campi di studi assai disparati, e siamo inclini a benevolmente concludere che le scienze di quel tempo lo potevano concedere.

« Io non voglio soffermarmi in una discussione al proposito, ma semplicemente accennare al fatto; e notare che il Galeazzi, a parte

---

della « dimostrazione sul cadavere »: Berengario da Carpi, morto nel 1550, vi faceva la solenne affermazione della necessità dello studio oggettivo dell'anatomia. La cerimonia pubblica, sempre in lingua latina, era derivazione delle *disputationes,* che con la *lectio* e la *repetitio* avevano costituito il metodo d'insegnamento del medioevo. Nella Cappella dei Bulgari il professore designato per la cerimonia faceva celebrare a sue spese una solenne messa funebre a suffragio del morto di cui si sezionava il cadavere.

gli insegnamenti ufficiali della fisica e della filosofia, che tenne per quaranta anni all'Università, e l'esercizio pratico della medicina nel quale pure ebbe gran fama, ha lasciato scritti di chimica, di fisica, di anatomia normale e patologica, di geologia, di entomologia applicata, che sono tuttora da consultarsi con vantaggio e nulla hanno di troppo semplice o di errato che possa farli ritenere quali frutti di studi e di ricerche appena approssimate o superficiali ».

Il Galeazzi, in una delle sei pubbliche Notomie, ebbe a valersi del cadavere di un sordomuto, nel quale trovò perfettamente normali gli organi della fonazione, così da germogliarne l'idea che la mancanza funzionale fosse piuttosto da porsi a carico dell'organo dell'udito: e il Mondini, infatti, in tempi di poco posteriori (1751), descrisse all'Accademia Benedettina profonde deficienze dell'orecchio medio e interno riscontrate in un altro sordomuto.

Il Galeazzi, medico apprezzatissimo, anatomista primo del suo tempo nella sua città, non ebbe mai come si è detto la cattedra universitaria di anatomia, sì bene quelle di fisica e di filosofia.

Marcello Malpighi, « il divino », come l'ebbe a dire il Marsili, del cui metodo, della cui mentalità il Galeazzi fu un seguace fervente — non allievo, come talvolta si è detto, per impossibilità di date — non ebbe egli pure la cattedra di anatomia, ma dopo una replicata « bocciatura » all'esame di Dottore da parte del Corpo Accademico « custode e tutore della tradizione » gli fu dal Senato Bolognese affidato l'insegnamento della logica e della medicina teorica e pratica: quella medicina che voleva, il sommo di Crevalcore, intonata a quel medesimo spirito di obbiettività che animò tutta la sua luminosa vita di ricercatore e di pensatore: ma che gli procurò odio e peggio, da parte del mondo medico ed universitario, capeggiati dal protervo Sbaraglia e dall'allievo transfuga Mini, professore di anatomia, odio e peggio culminati nell'aggressione alla villa di Corticella con incendio delle carte, distruzioni dei microscopi e atti di violenza al gran Vecchio (5).

---

(5) Il Malpighi ebbe grande amarezza dall'opposizione e dalle persecuzioni del mondo accademico bolognese (v. *Opera posthuma*), per cui, fra l'altro, non gli fu mai concesso l'insegnamento dell'anatomia; il Collegio Medico lo volle invece, contro la regola perchè non nativo della città, iscritto fra i suoi membri, e fece coniare una grande medaglia in onore. Il Mini fu dal Redi, che lo

Oggidì può essere ancora ad un primo sguardo oggetto di qualche sorpresa o domanda dubitativa il frequente appaiamento di cattedre di scienze oggettive e di matematiche con quelle di filosofia, a quei tempi frequente, specie per figure eminenti: a Bologna per « leggere medicina » bisognava aver prima insegnato per tre anni logica.

Le scienze sperimentali necessitano di specializzazioni materiali e di sempre maggior approfondimento culturale tecnico; i grandi progressi degli ultimi duecento anni le hanno fatte assurgere a un livello che tiene abbacinati i cultori e tutto il mondo; si è quasi di necessità determinato un parallelo allontanamento da tutto il pensiero soggettivo: l'oggettivazione ha estraniato lo spirito dell'uomo dai domini che riguardano i problemi più alti e più profondi.

La filosofia tratta dei massimi problemi, e, abbinata alle nozioni oggettive, può trovare un accordo fra le cose e le anime, creare un diffuso livello di comprensione ben superiore a quello che può avere l'arida mente anatomica, o fisica o matematica, o filologica o freddamente storica. L'umanesimo stesso dell'oggidì verrebbe vivificato da questa intercorrente creatrice spirituale: qualunque scienza degrada a mestiere ove lo spirito non sorregga e non guidi; non è per nulla impallidita l'affermazione di Platone che la più nobile delle occupazioni intellettuali è lo studio di ciò che un uomo dovrebbe essere e del come dovrebbe vivere. La completa odierna dedizione dell'uomo ai pensieri e ai fini materiali ostacola la possibilità di un'armonica bellezza intellettuale, di un equilibrio spirituale, di una profonda disciplina morale.

Può essere giudicato un po' ingenuo l'augurio che in tutte le Università del mondo si cerchi di educare i giovani alla meditazione di ciò che è al di sopra dell'utilitario, dell'immediato, del caduco, alla considerazione della gerarchia dei valori, dei fini supremi della vita, dei concetti fondamentali di bene e di male. « In principio tutto era caos — e ora per molto lo è! — venne lo spirito e diede ordine » così Anassagora. Il non più eguagliato livello dell'anima greca era la risultante della tensione verso quell'armonia

---

conobbe, definito « uomo molto addietro, senza notizia di libri e senza dottrina ». V. anche A. Corti, *Medici e Naturalisti del secolo XVII* (*Atti Soc. It. Progresso d. Scienze*, XVIII Riun., 1929).

intima tanto carente oggidì anche fra coloro che, per apprendere o creare « un mestiere », han conosciuto e conoscono le soglie dell'Università. L'influenza delle odierne Università è ben si può dir nulla nei domini dello spirito: e dalle Università escono le generazioni che hanno il maggior peso nella vita dei popoli.

Un reggitore di uno dei più famosi Atenei del vecchio mondo è sostenitore di questo indirizzo che egli proprio concreta nell'auspicare per ogni Facoltà corsi obbligatorî di religione e filosofia, definendo la religione lo studio di ciò che si dovrebbe pensare circa il significato e la natura ultima dell'uomo e dell'universo. Non sorridiamo perciò ai corsi di filosofia dei grandi naturalisti e dei grandi medici passati, e torniamo al nostro Galeazzi.

Ne ho riportato (6), nella mia memoria sovracitata, a definitiva dimostrazione della forma esatta del nome, l'atto di morte, redatto in latino dal Prefetto della Confraternita di S. Filippo Neri, alla quale il Galeazzi fu ascritto per oltre mezzo secolo; volli poi vedere se mi fosse riuscito di trovarne la sepoltura, tanto più che l'atto sovradetto diceva: « *In ecclesia nostra, et arca fratruum Oratorii prope sacellum S. Francisci de Sales cita in expectatione magni diei reconditur* ». Non riuscii però a rinvenire alcuna traccia; vi era la lapide di un prelato, Magnani, morto nel 1871 di crepacuore per i fatti politici del tempo; tre lapidi, sicuramente provenienti dalle tombe, erano murate in un cortiletto a sinistra della sacristia, altre poche nella chiesa e in un breve corridoio che dalla sacristia conduce all'altar maggiore; nel 1905, nel rifacimento del pavimento della chiesa, tutti i resti dei sepolti furono raccolti in un unico ammasso e trasportati al cimitero suburbano della Certosa: par certo che non vi fosse indicazione della tomba del Galeazzi: il Rev. Padre Fava, del Santuario, morto nel 1929, presente a quei lavori, mi dava assicurazione che nessuna lapide era andata in quell'occasione dispersa.

Nel bombardamento di Bologna del 29 maggio del '43 andarono distrutti la Biblioteca e l'Archivio dei Padri Filippini; mi sono anche perciò deciso a mettere assieme queste piccole notizie, come pure quelle che seguono relative ad altre eminenti persone e celebri edificî

---

(6) Dal *Pollinctorium sive Fidelium Defunctorum in Eccl.a S. Mariae de Galeria sepultorum Epigraphe ab anno 1926 ad annum 1725.*

della città, perchè convenienti di essere fissate prima che il tempo e i mutamenti le possano sommergere.

La chiesa dei Filippini è quella di Santa Maria in Galliera, in Via Manzoni, seconda traversa di sinistra da Piazza del Nettuno della Via Indipendenza: strada piuttosto stretta, che non concede agevole osservazione della elegantissima facciata, opera iniziata nel 1510 e portata a compimento da un umilissimo artista lombardo, scalpellino e scultore, Donato da Cernobbio, assegnata alla Confraternita da Papa Gregorio XV nel 1621, in uno dei primi atti del suo pontificato. Corrado Ricci, in una vecchia preziosa guida della città, del 1886, così ne scriveva: « Tuttochè sia da lamentare che il tempo abbia lentamente sfaldato le fine sculture di calcare (7) che l'adornano, non so nullameno trattenermi dallo scrivere che mi sembra ciò averle dato un aspetto oltremodo pittoresco. La lenta corrosione la fa apparire ora come se fosse dietro uno strato di veli azzurrognoli ». E Malaguzzi Valeri pochi anni dopo (8) ribadiva: « Questa è certo una delle più spendide cose che l'arte di quel tempo abbia lasciato in Bologna. L'eleganza, la finezza dei fregi che circondano la porta, salgono per le candeliere e girano attorno alle finestre e ai cornicioni fin sotto il tetto (9), e fanno di questa facciata, che il tempo coprì quasi di uno strato di velluto, un vero gioiello ».

In una monografia della Confraternita (10) è ricordato il Galeazzi come « illustre anatomico » fra gli « Illustri Artisti, Letterati e Scienziati ascritti all'Oratorio secolare », e nella « Serie cronologica di ricordi per la storia della Chiesa e della Congregazione » pubblicata in appendice alla monografia stessa, sono due speciali accenni:

---

(7) Veramente non si tratta di calcare ma della tipica tenera arenaria dell'Appennino Bolognese, della quale son fatti fra l'altro la facciata dello splendido Palazzo Bevilacqua, e i delicatissimi ornati, in gran parte purtroppo del tutto perduti, del portico di S. Bartolomeo presso le Due Torri.

(8) Fr. Malaguzzi Valeri, *La Chiesa della Madonna di Galliera in Bologna* (*Arch. Storico dell'Arte*, fasc. I, Roma, 1893).

(9) Così realmente non è perchè la parte superiore della facciata è tuttora incompiuta.

(10) *L'Oratorio in Bologna* (*note storiche per ricordo del terzo centenario della morte di S. Filippo Neri. Anno MDCCCXCV*). Bologna, Tipografia Pontificia Mareggiani, 1895.

« 1719: è aggregato all'Oratorio secolare Domenico Gusmano Galeazzi »;

« 1775: 30 luglio, morte del Prof. Domenico Maria Gusmano Galeazzi, fratello dell'Oratorio, uno dei più dotti ed esperti anatomici fioriti nel nostro pubblico studio ».

Ancora uno speciale accenno al Galeazzi, come figura che ha onorato il sodalizio, è in una pubblicazione, di epoca posteriore alle mie, fatta in occasione del Terzo Centenario dell'Oratorio Filippino in Bologna 1621-1921 (Bologna, Scuola tipografica Salesiana, 1921), omaggio dei Fratelli secolari al loro Santo Patrono.

E questo è da tenere in speciale conto quando si ricordi che numerosi fra i nobili bolognesi e fra le persone eminenti furono aggregati alla Confraternita: della quale, per restare solo ai tempi del Nostro, è degno di particolare memoria Padre Carlo Maria Gabrielli, morto quasi ottuagenario nel 1745: studiosissimo fin dalla giovinezza, a soli 19 anni fu tra i fondatori (verso il 1690) di quella « Accademia degli Inquieti » (11) che, largamente dotata da Luigi Ferdinando Marsili, nel 1714 si trasformava nella attuale « Accademia delle Scienze dell'Istituto », trasferita nella sua attuale sede del Palazzo Poggi, acquistato appositamente dal Comune per incitamento di Papa Clemente XI, che del Marsili era grande estimatore. Padre Gabrielli fu anche « Principe » degli Inquieti, succedendo in questa dignità al suo amicissimo Eustachio Manfredi, che, primo, adunando i soci nella sua abitazione, aveva fondato l'Accademia (Principe degli Inquieti fu anche G. B. Morgagni, che del Manfredi aveva goduto tutta la stima e la protezione fin dal primo manifestarsi del suo grande valore); il Manfredi fu il benemerito incitatore, consigliere e collaboratore del Marsili nella creazione dell'Istituto delle Scienze e nella costruzione della Torre della Specola, che massiccia ancor domina l'insieme attuale dei Palazzi Universitari (12). Il

---

(11) Nel cui statuto, del 1704, era detto « doversi nell'Accademia imputare a colpa il sostenere quelle cose che non si possono ricavare dalla diretta osservazione o verificare con lo sperimento o dimostrare con sicuro raziocinio ».

(12) Non sarà mai a sufficienza riconosciuto il grande merito, di geniale iniziativa e di tenace intelligente attuazione, di Luigi Ferdinando Marsili nella ideazione e creazione dell'« Istituto delle Scienze », in un periodo in cui lo Studio bolognese era in notevole decadenza per carenza di uomini e soprattutto di

Manfredi e il Gabrielli erano legati da stretta amicizia, e il Filippino assistè e confortò il trapasso dell'illustre astronomo e matematico.

Modello di utero in gravidanza gemellare
(Dalla collezione Galli del Museo della Clinica ostetrica)

Il padre Gabrielli fu direttore spirituale di molti eminenti personaggi, in particolare del Cardinale Lambertini nel decennio che fu

---

disciplina dei docenti. Questo, detto e ripetuto, soprattutto nel confronto con i passati splendori, ma si deve pensare con riferimento ai cultori del giure: che, per « gli artisti », grandi nomi illuminarono veramente lo Studio in quei tempi, e basterebbe nominare Malpighi e Cassini, Valsalva e Guglielmini, Galeazzi e Zanotti, Bazzani, Beccari e Manfredi e altri ancora: l'esser sorto, vitale, l'Istituto è pur segno certo di alti valori personali e di clima.

Il Marsili, inizialmente valoroso e grande nella milizia imperiale e poi nella papale, quindi studioso e scrittore del primo trattato della Storia Naturale del Mare, nei suoi pluridecennali viaggi aveva accumulate larghissime messi di materiali e di strumenti scientifici, che nel 1709 donava alla città purchè sorgesse

Arcivescovo di Bologna prima che salisse la maggiore cattedra col nome di Benedetto XIV. Ma per venire più da presso ai soggetti di queste note, vale di segnalare la notazione che troviamo nella *Cronaca*

---

un Osservatorio ed una cattedra di Astronomia e di Matematiche. Lo scarso entusiasmo, per non dire l'opposizione del fiacco mondo accademico, infeudato alla classe dei nobili cittadini, che non sapeva apprezzare, neppur nell'ambito familiare, il conte Marsili, contribuì a far sì che il fondatore facesse sorgere l'Istituto con indirizzi del tutto nuovi: nessuna lezione diurna e dalla cattedra, ma ogni sera tutti i titolari, ben compensati, dovevano dare due ore di attività sperimentale e dimostrativa, alla quale ogni cittadino e pur straniero poteva assistere: si dovevano condurre ricerche originali, servire gli uffici comunali per quanto poteva giovare alle pubbliche imprese. Benedetto XIV fu grande intelligente benefattore dell'Istituto, per sua suggestione vennero cospicue donazioni di cittadini, e ai primi Gabinetti e insegnamenti di astronomia, chimica, fisica, matematiche, scienze e storia naturale, si aggiunsero quelli di anatomia, ottica, chirurgia, ostetricia, architettura militare e antichità. L'Istituto richiamò subito l'attenzione del mondo scientifico europeo per la sua vivace attività e il suo indirizzo attivamente innovatore; divenuto, nel 1797, « Nazionale della Repubblica Cisalpina » (generò le Accademie Lombarda, Patavina, Veneziana, Veronese) pur fissato a Bologna, dovette nel 1803-04 cedere tutti i suoi Gabinetti di ricerca, che avevano tanto impressionato Napoleone, alla « Università Nazionale », che dalla vecchia gloriosa ma insufficiente sede dell'Archiginnasio veniva ad occupare il Palazzo Poggi: dal quale l'Istituto finì per essere perfin estromesso: fu ospitato per qualche tempo nell'attiguo palazzo del conte Malvezzi Bonfioli, dal 1827 fortunatamente aggregato ed assicurato al grande complesso edile dell'Università felsinea. Tre gloriose branche dell'Istituto son fortunatamente sopravvissute alle vicende dei tempi: l'Accademia delle Scienze, la Biblioteca Universitaria ed il Museo Civico. Quando, nell'aprile del 1798, Luigi Galvani, per non aver voluto prestar giuramento ai nuovi ordinamenti politici dovette abbandonare la cattedra universitaria di anatomia, potè conservare, per i pochi mesi che sopravvisse (morì nel dicembre dello stesso anno), la direzione del Gabinetto di ostetricia dell'Istituto, primamente costituito da una ancor celebre collezione di modelli. [Bisogna veramente dedicare alcune righe a questa collezione, che merita senza dubbio per i complessi altissimi pregi l'appellativo di monumentale, troppo scarsamente nota, e che con gran merito è stata posta in sicurtà prima che l'incursione aerea del 12 ottobre 1944, una delle parecchie che colpirono il complesso ospedaliero di Sant'Orsola, danneggiasse la nuova Clinica ostetrica: una memoria storica descrittiva ne tratta nel vol. II, serie III, 1872, delle Memorie dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna: « G. B. FABBRI, *Antico Museo Ostetrico di G. B. Anton Galli, restauro fatto alle sue preparazioni in plastica e nuova conferma della suprema importanza dell'Ostetricia sperimentale* ». Il Galli, professore di chirurgia a Bologna dal 1736 al 1782, si dedicò con speciale interesse e vantaggio all'ostetricia; a tutte sue cure e spese fece allestire da

degli Illustri inscritti all'Oratorio secolare. « 1752: un giovane studente, caro a tutti per il suo ingegno, per la sua pietà, per i suoi

Rovine della Chiesa del Corpus Domini dopo i bombardamenti aerei

illibati costumi. Era questi Luigi Galvani, il futuro scopritore dell'elettricità animale, il futuro genero del Prof. Galeazzi ».

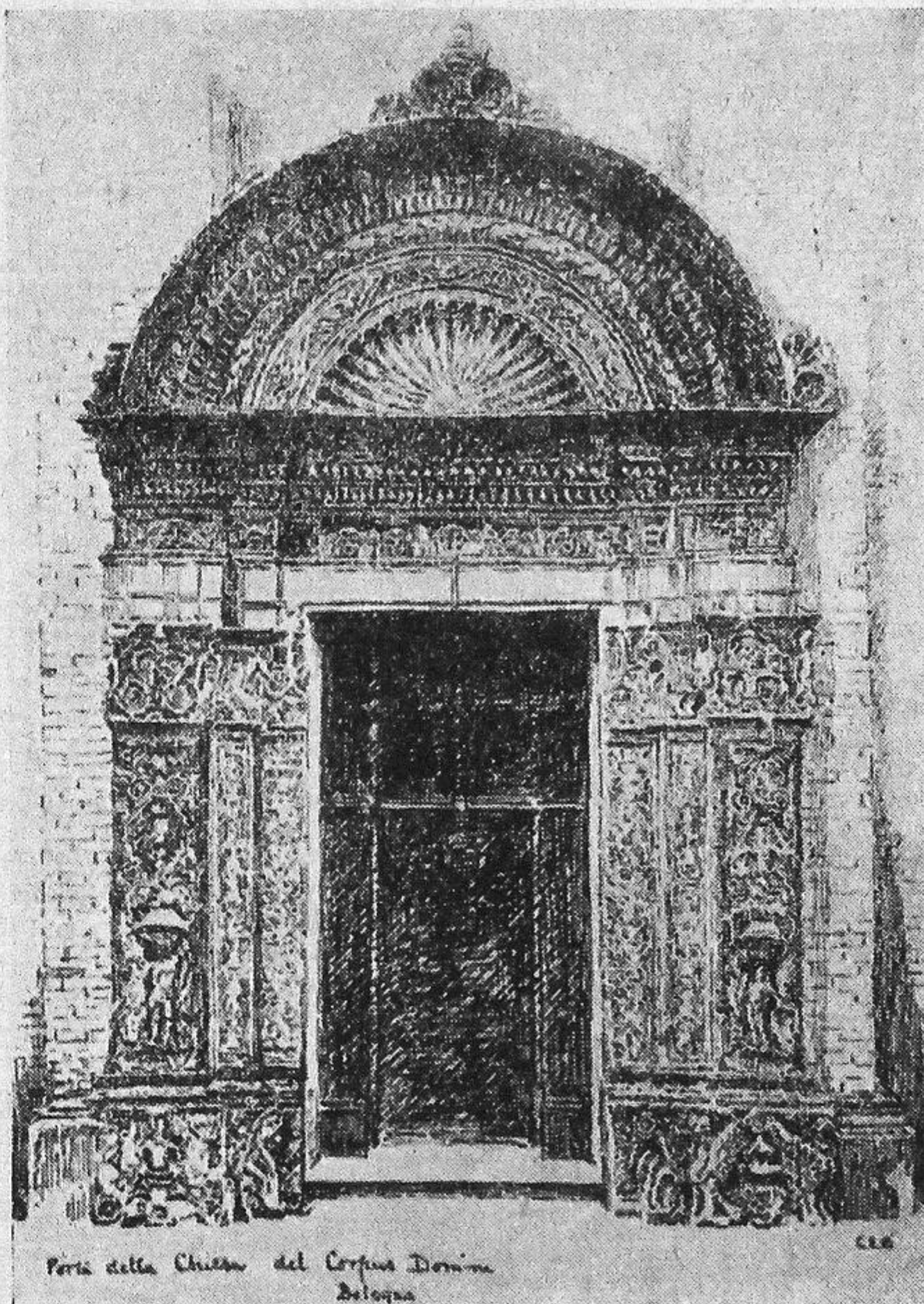
G. B. Sandi (designato dal Lelli dopo trattative non riuscite col Manzolini), fra l'altro, le 125 « preparazioni in creta grandi al vero e debitamente dipinte », delle quali si fecero poi parziali imitazioni per Padova, Firenze e Modena. Benedetto XIV acquistò nel 1757 la collezione per mille scudi romani e la donò all'Istituto delle Scienze, istituendo il primo insegnamento autonomo dell'ostetricia, affidandolo al Galli stesso (con 200 lire bolognesi di onorario per un corso primaverile di cinquanta o sessanta lezioni); al Galli successe poi il Galvani. « Per vero è mirabile quel potere a colpo d'occhio raffigurare lo sviluppo graduato dell'utero gravido; le svariate giaciture del feto, le sue molteplici presentazioni nell'ora del parto, sia secondo sia contro le buone leggi di natura; e l'espulsione del feto stesso colle modificazioni che talvolta ne subisce la forma del

Lucia Galeazzi, figlia di Gusmano, fu la sposa dolcissima di Luigi Galvani: sposa e madre dolcissima ed autorevolmente indicata quale prima osservatrice del fatto onde presero origine le esperienze e le concezioni del marito: le rane erano « preparate alla solita maniera » (Galvani), preparate per la modesta destinazione di cucina, non per scopo di ricerca come si è voluto interpretare, dalla moglie amorosa, alimento per la non ferma salute.

Lucia Galvani morì in vegeta età, di tubercolosi, ed ebbe sepoltura nel monastero del Corpus Domini, iniziato nel 1456, presso l'omonimo Santuario, notissimo, oltre che per i pregi d'arte, qual mèta di pellegrinaggi di devoti di ogni nazione accorrenti a venerare il corpo incorrotto di S. Caterina di Bologna, fondatrice e prima abbadessa del monastero: la chiesa è anche comunemente nota col nome della Santa. Monastero e Santuario furono nell'incursione aerea del 5 ottobre 1943 colpiti da una quindicina di bombe e i danni immensi al Santuario e al Monastero ancora aggravati, e per il secondo resi si può dire totali, dal successivo bombardamento del 29 gennaio 1944.

---

capo, in grazia del non facile passaggio; poi il secondamento, tanto spontaneo quanto artificiale. Degli accidenti materiali che complicano talora la presentazione e l'espulsione o l'estrazione del feto, offrono esempî molteplici gli avvolgimenti e i prolassi del cordone ombelicale; le metrorragie da precoce distacco della placenta, e da placenta previa; le rotture dell'utero; e la testa del feto rimasta nell'utero dopo strappatone sciaguratamente il tronco. Tu vedi le idropisie del capo e dell'addome della creatura, e i varî modi nei quali ne contrastano l'uscita o l'artificiale estrazione. Vengono appresso le gravidanze gemelle. Delle sei preparazioni più grandi, nelle quali con l'utero a termine di gravidanza è figurato il catino colla vagina dilatata dal passaggio del feto, una (in cui non v'è il feto) mette sott'occhio la direzione di tutta la strada che egli deve battere per venire alla luce; ed altre due mostrano, una la discesa della testa del feto obliquamente situata nel catino; l'altra, la testa medesima dopo fatto il movimento di rotazione interna. I prolassi della vagina e dell'utero sono pure rappresentati; e vi sono eziando due rovesciamenti dell'utero sgravatosi di fresco, nell'uno de' quali la placenta è tuttora tutta quanta aderente, e dall'altra se n'è già separata ». La creta « era cruda indurita per puro disseccamento » per cui si era determinato qualche guasto e la tinta diventata « lurida ». Per consiglio del modellatore Bettini il Fabbri fu indotto prima a saggiare e poi ad adottare la cottura dei pezzi in fornace, e il Bettini poi li ridipinse. « Singolare cosa questa e rara ed unica nel suo genere, francesi ed inglesi che l'hanno considerata sono fuor di sè per la meraviglia »].

Nel Santuario, a ricchissima decorazione, con la navata principale e la facciata con portale dello Sperandio (13), andarono di-

Portale della Chiesa del **Corpus Domini**
(*Disegno di Cl. E. Baker*) (*)

strutte o assai danneggiate tele del Franceschini e del Gandolfi, distrutte e mutilate statue pregevoli del Mazza e del Piò: distrutte

---

13) Lo Sperandio fu chiamato da Mantova a Bologna da Giovanni II Bentivoglio per le grandi virtù di orafo per le quali fu definito il più fecondo medaglista del quattrocento (il Museo Civico possiede dello Sperandio tre diverse medaglie del Bentivoglio e dello stesso quattro monete e un medaglioncino opera del Francia: vi sono però raccolte quindici altre medaglie dello Sperandio, di personaggi del tempo). Il portale del Corpus Domini si poteva veramente dire un capolavoro di oreficeria, in quanto i graziosi particolari erano quasi mate-

---

(*) Dal volume fra noi immeritatamente poco noto « **Bologna, Its History, Antiquities and Art** » (London, Oxford University Press, 1909) di Edith E. Coulson James. Miss James, di cospicua famiglia — un fratello professore alle Università di Patna e di Calcutta ebbe grande parte nella organizzazione dell'istruzione superiore nel Bengala — educata al Queen's College, dedicò buona parte della sua vita — morì a 75 anni nel 1936 — all'arte e alla storia d'Italia, in modo speciale al maggior pittore bolognese, Antonio Raibolini, detto « Il Francia », e nel volume citato espresse con molto garbo e molto amore una profonda conoscenza della città e dell'anima felsinea.

le grandi composizioni della vita e dell'estasi della Santa ancor del Marcantonio Franceschini — che ebbe una figlia nelle Clarisse

Monumento funebre dei Coniugi Galvani nella Chiesa del Corpus Domini (distrutto)

del Monastero — affrescate con l'aiuto del cognato Luigi Quaini, distrutti i preziosi ornati di Enrico Hafner, i marmi, le terrecotte,

---

riale per la delicata grandiosità delle linee maggiori. Per merito appassionato del Prof. Vincenzo Gabelli del Provvedimento delle Belle Arti, tutti i frantumi del Portale furono ricuperati dalle macerie e ristorati con certosina pazienza così da concedere una prossima sia pur menomata ricollocazione *in situ*. Ignoto ai più è dello Sperandio l'alto rilievo in arenaria che orna l'elegante facciata quattrocentesca della palazzina al n. 24 della Via S. Mamolo. Ancora dello Sperandio è certamente una parte del discusso monumento funebre in terracotta di papa Alessandro V, che è nella basilica di S. Francesco: la cui facciata e le cui arditissime volte furono squarciate dal bombardamento del 24 luglio 1943 e successivamente ancora del 25 settembre, quando crollò uno dei grandi pilastri rimasti, di contro al monumento papale, che ben coperto

tutti i paramenti e arredamenti, l'organo, la cantoria, i vecchi mobili scolpiti: nella cupola rimasta è da ristorare il grande affresco del Franceschini raffigurante la glorificazione della Santa con i protettori di Bologna: S. Petronio, S. Procolo, S. Domenico e S. Francesco. Del Monastero, come si è detto, quasi nulla più esiste: solo, tragico, in mezzo a quello che fu il chiostro sereno, è miracolosamente intatto il puteale. Un portone laterale alla chiesa (n. 9 di Via Tagliapietre) con un androne di lapidi sepolcrali, dà accesso alla sacristia e alle abitazioni del personale della chiesa: sopra il portone è una lapide con la chiara, semplice scritta:

« *Entro queste mura sono le ossa di Luigi Galvani* ».

Galvani prestò sempre, gratuitamente, la sua opera di medico del Monastero, e probabilmente, per questa sua dimestichezza col claustro delle Clarisse, vi volle dare sepoltura alle spoglie dell'amata compagna e più tardi alle sue. Le tombe originarie dei due coniugi erano in un passaggetto che conduce dal chiostro al coro; nel 1873 un decoroso sarcofago marmoreo fu posto nella seconda cappella a destra entrando nel Santuario, con l'iscrizione principale:

« *A Luigi Galvani / Bologna pose MDCCCLXXIII* ».

Sul basamento era l'inscrizione minore:

« *Qui sono le ossa di Lucia Galeazzi Galvani* ».

Al posto delle sepolture originarie venne murata una piccola lapide:

« *Nel giorno 30 ottobre 1873 / le spoglie di Luigi Galvani /*

---

da sacchi di sabbia, non ebbe a soffrire gravi danni. Il grande tempio, uno dei maggiori del mondo francescano, iniziato nel 1235, prima costruzione italiana in stile ogivale, è stato già nelle sue linee maggiori portentosamente riparato. Le tre suggestive tombe dei Glossatori Accursio, Odofredo e Rolandino de' Romanzi, nel Campo Santo dietro l'abside, sono rimaste fortunatamente salve. Una lapide ricorda che fra gli inizi del trecento e il cinquecento gli studenti dell'Università « si riunivano in questa Chiesa di S. Francesco e nelle attigue Scuole dei frati minori per eleggere il rettore, designare i lettori e provvedere al governo della loro corporazione ». [Un recentissimo cospicuo volume (*Il Bel S. Francesco di Bologna - La sua Storia*, Bologna, Tip. Parma, 1948), dovuto all'amore del P. M. Dott. Luigi Garani e all'iniziativa del Rettore della Basilica, P. Francesco Bonfante, descrive e illustra le vicende del tempio dalle origini fino alle distruzioni belliche e alle ricostruzioni].

e della consorte Lucia Galeazzi / furono trasportate nel sarcofago / eretto in apposita cella / entro la Chiesa del Corpus Domini / qui annessa ».

Le ossa di Galvani furono allora raccolte in una cassetta di zinco posta presso la cassa contenente le ossa della moglie.

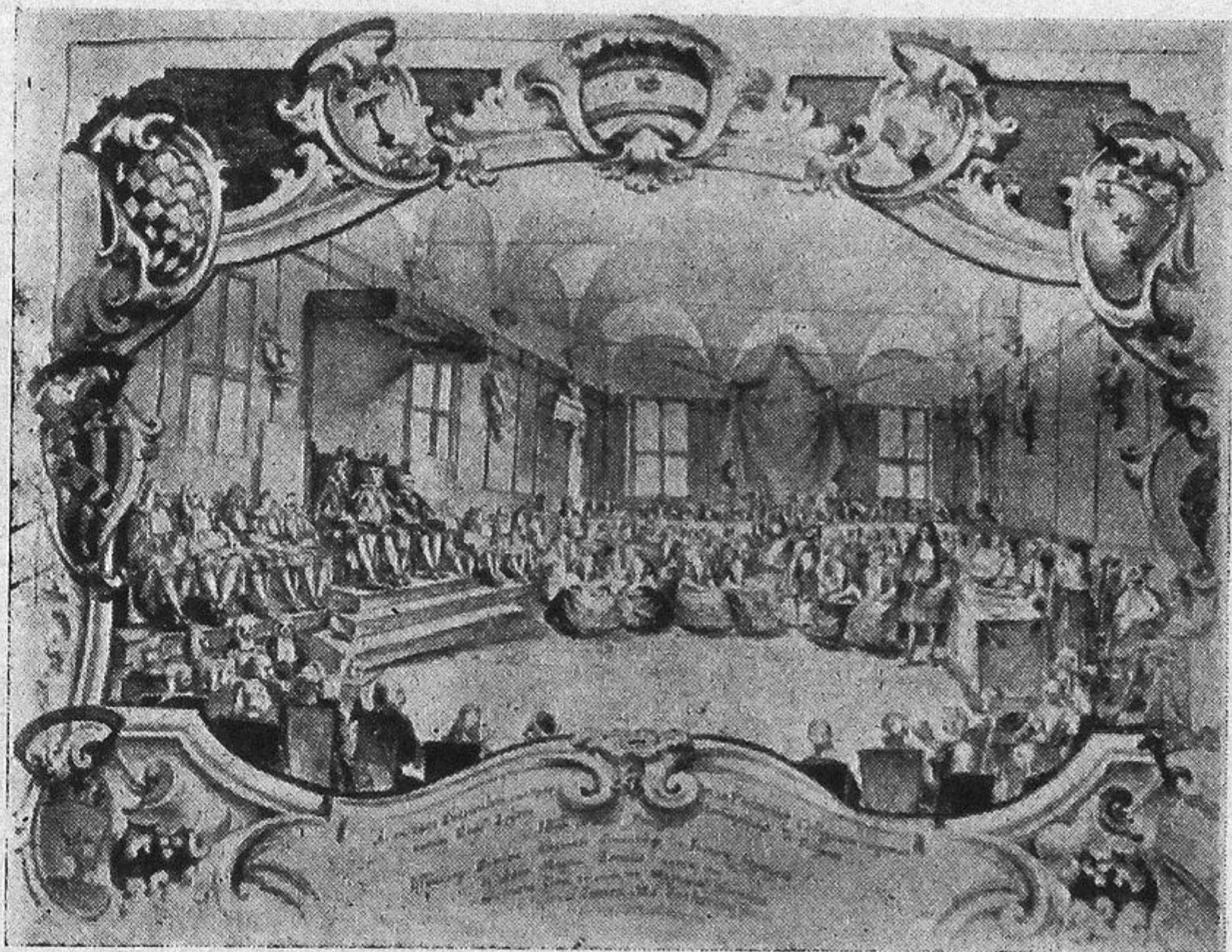
Il sarcofago fu fracassato dai bombardamenti e fracassata fu la lapide originaria che per la sua Lucia il marito aveva fatto mettere sulla tomba e della quale fortunatamente conservavo il testo:

« *Luciae . Galeatiae . Galvanae / pietate . religione . ingenio . eruditione / spectatissimae / optimae . ac . suavissimae . coniugi / Aloisyus . Galvanus / moerens / P. / obiit / prid . kal . julii . ann . MDCCLXXXX / vixit . ann . XLVII . D . XXXIII* ».

Suora Luisa Lorenzi, benemerita intelligente badessa del convento, diede pia opera a raccogliere i resti della rovina: lo scheletro di Lucia era completo, ma scompigliato: il legno del feretro, difeso superiormente da una lastra di zinco e del quale lo scrivente raccolse alcuni frustoli, era consunto in una leggerissima massa quale spugna: le ossa furono composte in una cassettina simile a quella contenente i resti del Galvani e portate tosto al Convento dell'Osservanza, assieme alle suppellettili sacre rimaste, compreso il corpo della Santa: migrarono per varie sedi, finchè, nell'ottobre del '47, ebbero di nuovo sepoltura nel primitivo luogo, sotto il pavimento del corridoio.... in attesa: ogni giorno, più volte, le sorelle Clarisse, raccolte nel velo, passano per quel corridoio, vòlte alla preghiera. Suor Lorenzi vi fece rimurare, sulla parete, a vicinanza immediata, la piccola lapide del 1873.

Per restare ancora ai tempi e alle persone cui sono specialmente dedicate queste note, si vuole aggiungere qualche cenno su Laura Maria Caterina Bassi, già accennata, che, nata nel 1711, diede, giovanissima, con scritti latini, segni di intelligenza fuor del comune: coltivò la filosofia, che poi disse il più gran diletto della sua vita, dedicandosi con entusiasmo alla conoscenza della fisica sperimentale (14), dei fenomeni della natura, delle leggi dell'Universo, sem-

(14) Nelle Università della Scozia la Fisica è tuttora insegnata con la denominazione di Filosofia naturale.

pre mantenendo una grande modestia qual le fu pubblicamente riconosciuta in occasione della discussione della tesi di laurea; poco più che ventenne le fu dal Senato conferita la cattedra di filosofia, dalla quale per giudizi, acume, lucidità e grazia d'insegnamento si guadagnò fama pari ai più illustri professori, accorrendo gli allievi fin da lontano: scrisse versi in greco e due monografie sulle leggi dell'idraulica e della meccanica stanno ancora a dimostrare la saldezza di questa donna, che, sposata al Dott. Gius. Verati (o Veratti),

« **Insignia** » **del conferimento della laurea e delle insegne dottorali alla Laura Bassi**

n'ebbe otto figli — è stato scritto dodici — dei quali cinque raggiunsero l'età adulta, eccellente moglie e madre, non venne meno in alcun modo agli affettuosi doveri familiari: morì il 20 febbraio 1778; il giorno prima, benchè da lungo tempo di salute cagionevole, aveva ancor fatto all'Accademia una dotta, lunga comunicazione: fu sepolta con molti onori nella Chiesa del Corpus Domini, nella quale sarebbero venuti poi a godere assieme l'ultimo e purtroppo non indisturbato riposo Lucia e Luigi Galvani.

La Bassi, in evidente segno della speciale estimazione, ha avuto la sepoltura nel mezzo della navata centrale, un po' su verso l'altar maggiore: una grande lapide, nel pavimento, non ha per fortuna subìto danni dalla rovina; è però alquanto usata dal più che bisecolare passaggio dei pii frequentatori del tempio, così che talune

parole sono ormai di difficile lettura: mi pare opportuno di trascriverla qui:

« *D.O.M. / Laurae . Mariae . Catharinae . Bassiae / post . memorabile . doctrinae - specimen - publice . datum / coram . Hieronymo . Grimaldo - Prospero . Lambertino / Melchiore . Poliniaco - Cardd . clariss . laurea donatae / et . in . collegium . philosophorum . adscriptae / ad universam . philosophiam . in . gymnasio . tradendam / phisicamque . in . Instituto . scientiarum / per . experimenta . explicandam - adscitae / a. Benedicto . XIV . pont. max. / inter . academicos . quos . ipse . instituerit . ac . suo . de . nomine . appellaret . adlectae / litteris . graecis . latinis . gallicis . etruscis . excultae / mathematicis . disciplinis . insigniter . eruditae / in observandis . rebus . naturalibus . sollertissimae / in . disputando . eloquentissimae / tantam . claritatem . adeptae / ut . eam . viri . principes . multi . ac . docti . omnes / qui . hac . transiere .*

Rovine dell'Archiginnasio
dopo il bombardamento aereo del 29 gennaio 1944

convenerint / Josephus II . Augustus / litteratos . cum . ipsa . sermones / in nobilissimo . coetu . contulerit / Josephus . Verattus . philosophus . et . medicus . coniux / coniugi . sanctiss . incomparabili / Joannes . D . Petronii - canonicus / Jacobus . sacerdos . Cyrus . et . Paulus . filii / matri - amantiss . B.D.S. cum . lacrimis . poss / vixit . ann . LXVI . m. III . d. XX / obiit . X . cal . martias . an . MDCCLXXVIII ».

Nella raccolta delle « Insignia », oltre quella già ricordata col Galeazzi, tre altre riguardano più direttamente Laura Bassi: l'una (Archivio di Stato di Bologna, Insignia, vol. XIII, c. 94), del secondo bimestre del 1732, rappresenta la discussione delle tesi per la laurea, in una sala del Palazzo di Città, con grandissima pompa e in cospetto alle somme autorità cittadine ed accademiche e a folto pubblico; un'altra (ibid., c. 95), del terzo bimestre dello stesso anno, il conferimento, nella sala d'Ercole dello stesso Palazzo, presente il Cardinale di Polignac e le massime autorità cittadine ed accademiche, della « Laurea e delle Insegne dottorali » (argentea corona sul capo, anello al dito e mantelletta di vajo); nella sala, in prima fila, dietro la quale si accalca il pubblico, sono alcune dame in gran pompa: alla cerimonia, del 12 maggio, la Bassi era stata particolarmente accompagnata dalla contessa Maria Bergonzi e dalla marchesa Elisabetta Hercolani Ratta, specialmente considerate per nobiltà ed intelligenza: il tutto indizio del grandissimo interesse suscitato dalla « Dottrice »: alla quale è ancora dedicata una terza delle Insignia (ibid., c. 98) a rappresentare la prima lezione (15).

---

(15) Ecco le diciture delle tre pergamene (delle quali la prima e la seconda sono ben riprodotte sul volume di Miss James già ricordato in queste note): (c. 94) « *Laura Maria Catharina Bassi civis bononiensis in aula pubblica palatii philosophicas theses exponit et summo cum plauso egregie defendit* ».

(c. 95) « *Lauream doctoralem suscipit et in philosophiae collegium cooptatur coram eminentissimo legato Archiepiscopo, et Polignac illustrissimo et reverendissimo prolegato illustrissimis atque excelsis antianis consulibus, et iustitiae signifero in aula magna, Erculis nuncupata magitratus cura et sumptu magnifice instructa inclita iuvenis Laura Maria Catharina Bassi accademiae instituti scientiarum socia die (XII) Maij, MDCCXXXII* ».

(c. 98) « *Inclitam doctricem Lauram Mariam Catharinam Bassi ad philosophiae legende mumus avecta primum docentem publice signifer, antiani consules, totaque civitas suspicantur* ».

L'Insignia del 1734 della Pubblica Notomia del Galeazzi con la discus-

È già stata accennata la dispensa che la Bassi ebbe dalle lezioni all'Università (16): impartì però continuamente nella sua abitazione e con attrezzature sue l'insegnamento della fisica sperimentale; ebbe corrispondenza con Voltaire, con Haller, con Volta, visite di Lalande e perfino dell'Imperatore Giuseppe II. Spallanzani le scriveva: « mia venerata maestra di cui sarò sempre ricordevole finchè avrò spirito e vita, dire potendo con verità che quel pochissimo che io so lo debbo in origine ai savi insegnamenti di Lei »; si vogliano pure considerare i tempi.... e magari un po' di spirito galante, ma ricordiamo di quanta consapevolezza di se stesso fosse intessuta la personalità del grande abate. Un bel ritratto su tela della Bassi, che la raffigura di attraente bellezza « con la mantelletta professorile di vajo » (17), è ora nelle lussuose sale del Rettorato dell'Università.

Quando « il vento della libertà, lo spirito della vita », come disse il Carducci nel famoso discorso, trasportarono a Bologna le leggi della sapienza romana, e Irnerio, già allievo di Pepone giureconsulto, « curvo tra i gran volumi », fu il grande a dare primo sicuro lustro al centro felsineo, opponente la nostra tradizione e la nostra cultura a quelle bizantine battenti e ormai già calanti nell'esarcato a Ravenna, quando, segni di incomprimibile risveglio alla luce

---

sione della Bassi, benchè pittoricamente delle meno felici, è stata per il suo intrinseco interesse più volte riprodotta: nel volume *Bononia docet* di celebrazione dell'ottavo centenario dell'Università (1888), da F. Cavazza nel volume altrove citato in queste note, con l'errore di data 1747, da Giovanni Martinotti nella monografia su « L'insegnamento dell'Anatomia in Bologna prima del secolo XIX », pubblicata nel 1911 nel vol. II degli « Studi e Memorie per la storia dell'Università di Bologna », da E. Loevinson in « Archivi », ann. I, 1933, e da ultimo ancora in un avvincente scritto di G. de Francesco con cui ebbe inizio la bella « Rivista Ciba » (1947).

(16) Si può ricordare che nel 1790 la Bassi godeva del massimo stipendio, di lire bolognesi 1200, similmente a quello che aveva avuto il Galeazzi, e che aveva pure il Galvani: il numero dei Lettori fu molto vario nei tempi, e pure i compensi, determinati *ad personam*; nel 1723, ad esempio, lo Studio aveva 65 Lettori, che in altri tempi furono anche in numero quasi triplo: i 65 or detti erano salariati con una somma complessiva di lire bolognesi 36.137,10; il salario minimo, di prima nomina, era di 100 lire: il valore della lira bolognese era di una piccolissima frazione superiore a quello della moderna lira aurea italiana (= 1,064).

(17) G. B. Comelli, *Laura Bassi e il suo primo trionfo*. Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, vol. III, 1912.

dopo i secoli tenebrosi del mille, a Parigi sorgeva l'Università teologica e a Montpellier la medica, a Bologna, subito dopo i dottori e i glossatori giuristi, iniziavano pure i grandi artisti medici con Guglielmo da Saliceto e con Taddeo degli Alderotti.

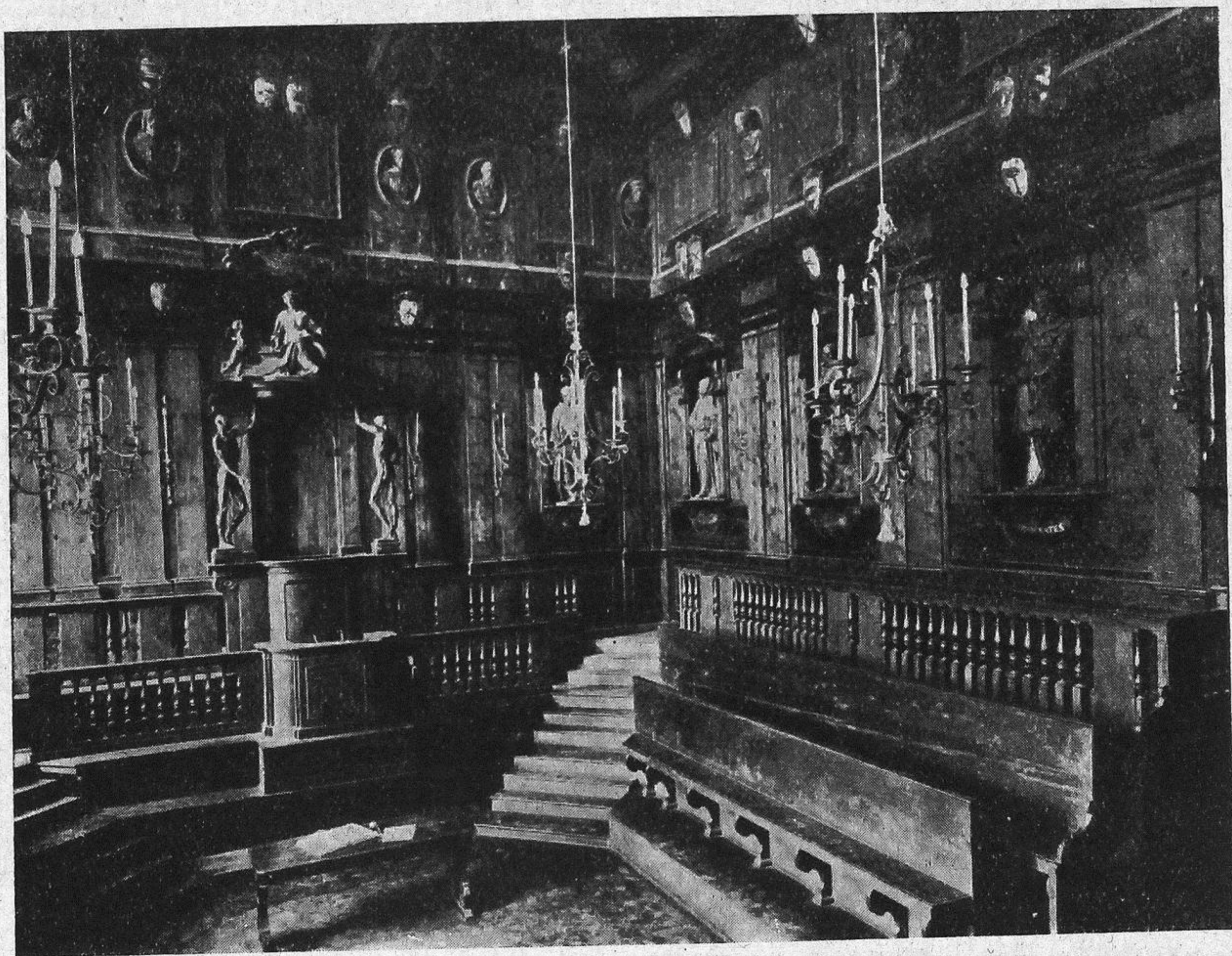
« In Bologna vive per tutto quel tempo l'intelletto d'Italia: e aspira di tutt'intorno il pensiero e lo rieffonde per tutt'intorno » (Carducci); e pure, per tutti quei secoli, in cui « si disegnò e si compiè », lo Studio non ebbe sede propria; singoli docenti col loro grande sapere attiravano i discenti nelle loro abitazioni (18): così che solo verso la fine del secolo XVI esso ebbe una sede propria e degna, solo nel 1562, per ordine di papa Pio IV, il Medichino, al cardinale legato Carlo Borromeo, furono superati molti contrasti, e soprattutto per l'energia del Prolegato Monsignor Cesi e per opera dell'architetto Antonio Terribilia, sovente scambiato per il fratello Francesco, è sorto in poco più di un anno quel mirabile, armonioso edificio delle « Nuove Scuole » poi dette l'Archiginnasio, con la spesa totale di lire bolognesi 63.832, dove l'Università, da tempo ormai raccolta in un organo, doveva sostare per quasi due secoli e mezzo.

Il più affrettato visitatore di Bologna, che non rinuncia alla visita del « Pavaglione », ne ammira la severa classica facciata su Piazza Galvani, che, quasi protetta ma non ostacolata dalla immensa mole del San Petronio, nelle sue chiare, armoniose linee lascia comprendere la fuga stupenda delle spaziose sale, decorate fra il 1569 e il 1577, dove è ora, dal 1838, sistemata la Biblioteca Comunale; il cortile con i suoi portici, la torre, le lapidi, i 1500 stemmi di docenti e di allievi, eccezionalmente salvati, quando il 27 maggio 1797 la Repubblica Cisalpina decretava l'abolizione e la distruzione, ovunque, degli stemmi, in molta parte travolti dalla rovina bellica, la sede della più che secolare Società Medica Chirurgica, la Cappella

---

(18) Bologna dimostrò fin dalle origini la maggior comprensione per quel centro di sapere che si andava affermando entro le sue mura: nel 1316 ad es. « i riformatori dello Studio decretarono che i dottori in leggi ed in arti ed i professori all'Università fossero esenti da qualunque peso personale, reale e misto » (GIUS. GIO. BATTA GUIDICINI, *Monografia su l'Archiginnasio, preceduta da un discorso di F. D. Guerrazzi*, Bologna, 1870). Nei primi tempi i professori erano pagati direttamente dagli studenti e quando la Città, consapevole della fama e dei grandi vantaggi che venivano dallo Studio, cominciò a stabilire alcuni compensi, spettava pur sempre al consiglio dei docenti il diritto delle nomine.

dei Bulgari, così chiamata dalla Famiglia discendente di Bulgaro, *os aureum*, scolaro di Irnerio, tutto culminava nel Teatro anatomico.

Il bombardamento aereo del 29 gennaio 1944 distruggeva completamente il fabbricato per due lati del cortile: la Sovrintendenza dei monumenti, con animo splendido, si accinse subito al lavoro: quanto di più minuscolo era rimasto fra le macerie fu rintracciato e custodito, i muri furon ricostruiti nelle loro linee e nell'ottobre 1948

L'interno del Teatro Anatomico dell'Archiginnasio distrutto nel bombardamento aereo del 29 gennaio 1944

tutti i cultori delle scienze mediche con un grande congresso celebrarono nel risorto edificio la perennità dei valori dello spirito.

Il Teatro anatomico era il gioiello dell'Archiginnasio: deliberato nel 1595 su proposta del Confaloniere della Repubblica Galeazzo Paoletti, essendo Priore della Congregazione della Gabella Grossa (19) Ulisse Aldrovandi; terzo dopo il primo di Padova (1594),

---

(19) Fu Eugenio IV con bolla del 1437 a destinare la rendita della Gabella

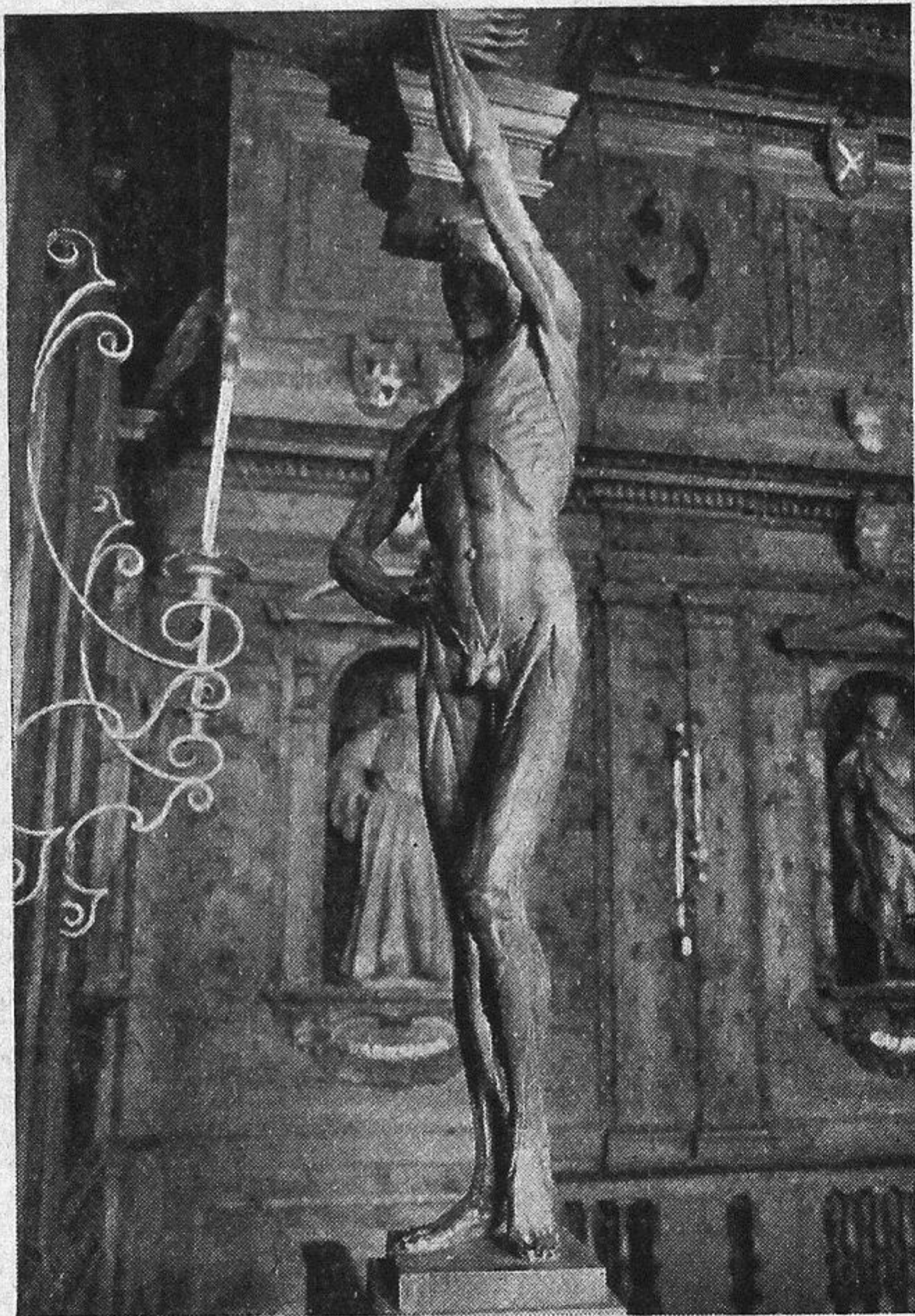
sorto per iniziativa di Fabrizio d'Acquapendente e di Fra Paolo Sarpi, e il secondo di Pisa, in sostituzione di un apprestamento temporaneo in legno che ogni anno sorgeva per i mesi invernali delle dimostrazioni sul cadavere; reso insufficiente dalla fama dei grandi che vi insegnarono, Varolio, Aranzio, Tagliacozzi, durò nell'uso fino al 1637, quando finalmente la Gabella Grossa deliberò una costruzione più ampia e definitiva affidandola all'architetto e scultore Ant. Levanti (con un impegno di spesa non inferiore a 3300 e non superiore a 3500 lire bolognesi): il lavoro fu compiuto per il 1649, essendo la spesa, comprendente anche dodici grandi statue in legno per le nicchie delle pareti e due a sostegno del baldacchino della cattedra, scolpite dal Levanti stesso, elevata a 11.100 lire.

Si poteva sicuramente considerare il Teatro come una delle più ammirevoli aule universitarie: nel 1733 fu rifinito, sostituendo le statue delle nicchie di legno degradato, con altrettante di legno di cedro scolpite da D. S. Giannotti, a rappresentare Ippocrate, Galeno, Mondino, Varignana, Malpighi, Sbaraglia, Argelata, Aranzio, Varolio, Tagliacozzi, Bartoletti e Fracassati; più in alto una serie di busti (20), e nel grandioso soffitto a cassettoni le divinità dello Zodiaco attorno ad un simulacro di Apollo. Le due statue del baldacchino furono sostituite l'anno successivo — non nel 1742, come è detto in qualche pubblicazione — con le due in legno di tiglio, del Lelli, i famosi « Spellati », rappresentanti due corpi umani al fedelissimo con i muscoli allo scoperto (pagate dalla Congregazione 400 lire più 160 a rimborso spese), che ebbero poi vicende varie di momentanee migrazioni in ambienti diversi. Il Fantuzzi asserì che il Lelli per tal lavoro dissecò non meno di cinquanta cadaveri, procurandosi anche una infezione che lo condusse in pericolo di vita: il

---

Grossa qual dote dello Studio, e non bastando vi volle aggiunto il provento del dazio del sale; Giulio II nel 1509, per assicurare ai Dottori i loro onorari, tolse al Tesoriere il maneggio della Gabella e lo deputò ad una congregazione di dottori del Collegio, ai quali Clemente VII aggiunse un'assunteria di senatori (GUIDICINI, *loc. cit.*).

(20) Anche i busti furono ricuperati dalle macerie e saranno restaurati: rappresentavano Irnerio, Bertuccio, A. Achillini, P. Apponesi, G. Montecalvi, G. Manfredi, T. Baccillieri, L. Boccadiferro, P. Monti, G. Garzoni, V. Benedetti, G. Mercuriali, U. Aldrovandi, G. Cardani, B. Maggi, F. De Roti, G. B. Teodosi, V. Leonelli, G. Ranuzzi, B. Baveri: aristocrazia dei secoli dello Studio!

Lelli, nel corso delle preparazioni, aveva tratto due grandi tavole, incise nel 1730 da Ant. Cattani, piacentino, ora rarissime. Furono, tutte queste statue, travolte dalla rovina bellica; ricercate con ogni cura dalle macerie sono in attesa di delicata operazione di restauro onde riprendere la suggestiva loro postura nel risorto Teatro. Lo scrivente non sa riflettere in pallide frasi la profonda, commossa impressione che ebbe allo spettacolo delle mutile statue, sembianti di

Una delle due statue in legno di tiglio (gli Spellati) di Ercole Lelli, reggenti il baldacchino della cattedra del Teatro Anatomico dell'Archiginnasio.

grandi trapassati, affiancate sul suolo in attesa delle riparazioni per essere ricollocate nel risorgente Teatro: suggestivi, tangibili sembianti e ricordi di tempi e spiriti lontani dagli attuali. « Voi vedrete anche con una gioia che fa commuovere con quale amorosa pietà e con quale arte sorprendente si stiano curando per farle risorgere e per riporle, più belle di prima e più eroiche di prima, nelle loro nicchie, che già ricostruite le attendono a riprendere la loro mansione tutelare dello Studio e a testimoniare e ammonire come l'opera e il pensiero

di Chi ha insegnato all'intera umanità abbia il fatale destino della più dura sopravvivenza ». Così un maestro (21) ai medici convenuti a celebrare la risurrezione.

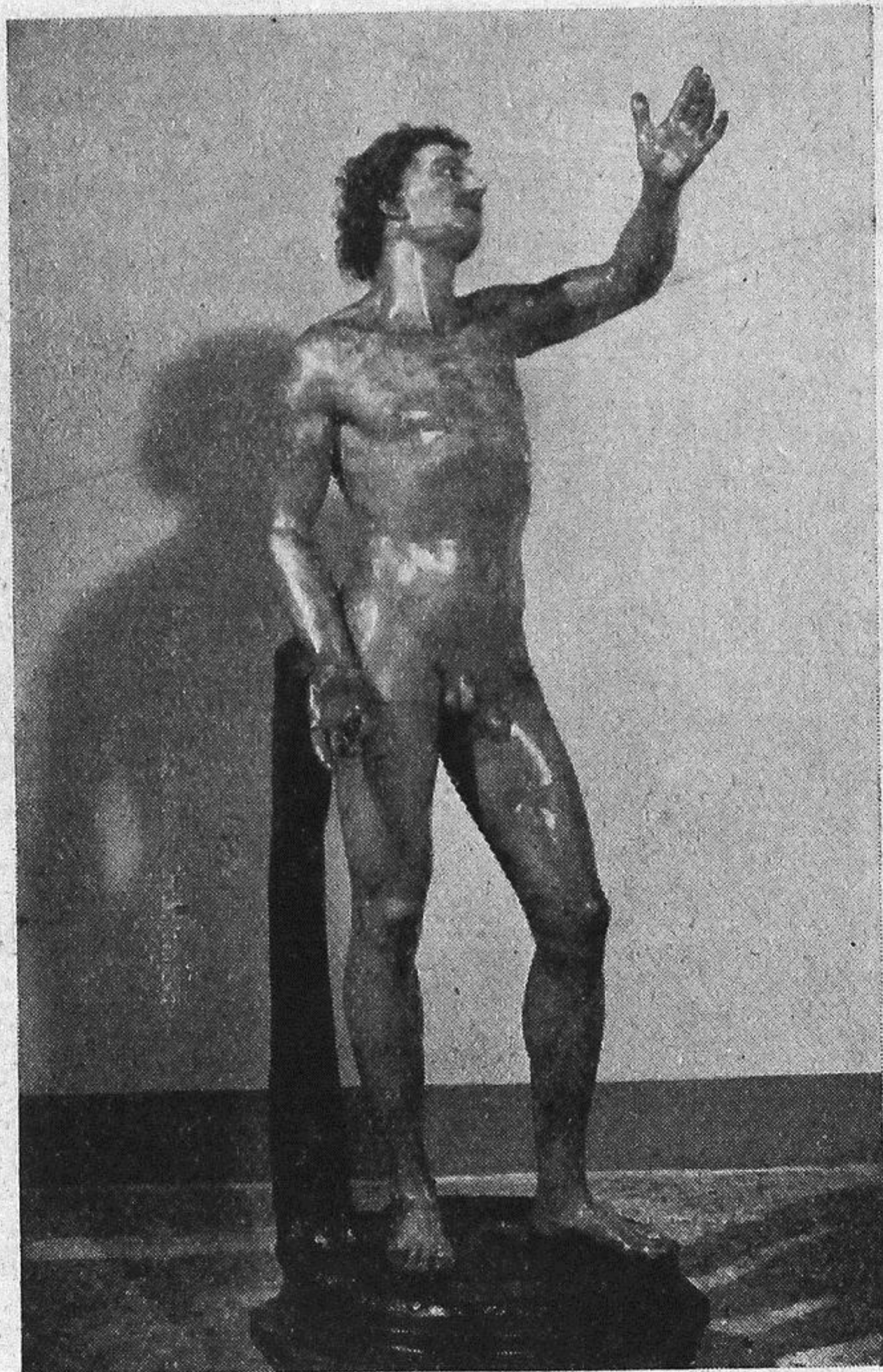
Era, Ercole Lelli, modellatore in cera e preparatore presso la cattedra di Anatomia.

Le statue e i busti del Teatro Anatomico dopo il primo ricupero dalle macerie

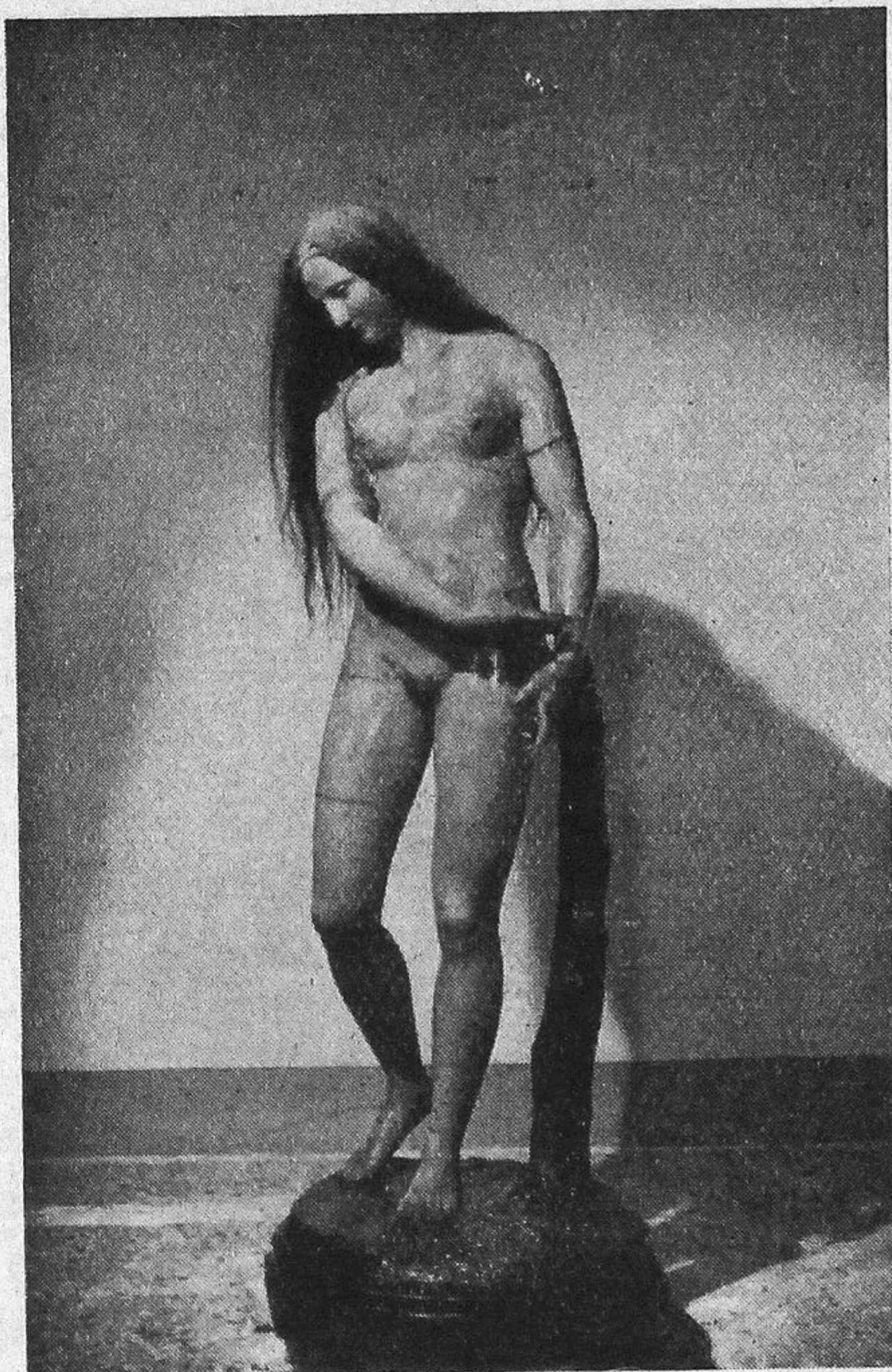
L'Istituto di anatomia umana normale ebbe nel 1907 la sua attuale sede nel grandioso massiccio edificio di Via Irnerio: il 23 settembre 1943 una grossa bomba d'areoplano ne demoliva tutta un'ala, distruggendo i locali della biblioteca e quanto dei libri non era stato « sfollato », laboratorî di ricerca, danneggiando la grande aula in modo da renderne necessario il rifacimento: andarono quasi

---

(21) L. Bacialli, *Discorso inaugurale del XXXIX Congresso della Società Italiana di Ostetricia e Ginecologia* (14-16 ottobre 1948). « Atti Soc. It. Ostet. e Ginecol. » vol. XXXIX-1948.

completamente perdute le serie dei preparati, veri cimeli di inestimabile valore storico e pur scientifico del Valsalva, gran parte dei preparati e dei modelli in cera della collezione Manzolini, perduta la ricca collezione osteologica analitica del Calori, del quale fu salva la collezione craniologica; salvi nella massima parte, se pur dan-

« Adamo » statua in cera, al naturale, del Lelli nel Museo Anatomico

neggiati, i portentosi preparati del Lelli. Preparati e modelli in cera: di questi molti mirabili per finezza, quale può essere ad esempio una rappresentazione di lato, sino ai piani profondi, dall'arco dell'aorta fino alla regione parietale: per fedeltà e senso d'arte due statue al naturale, di giovane uomo e di giovane donna — Adamo ed Eva son dette comunemente — questa purtroppo con lesioni gravi alla regione superiore del tronco, forme rese in meravigliosa bellezza; dei preparati, oltre molti pregevoli, unica, giammai superata e nep-

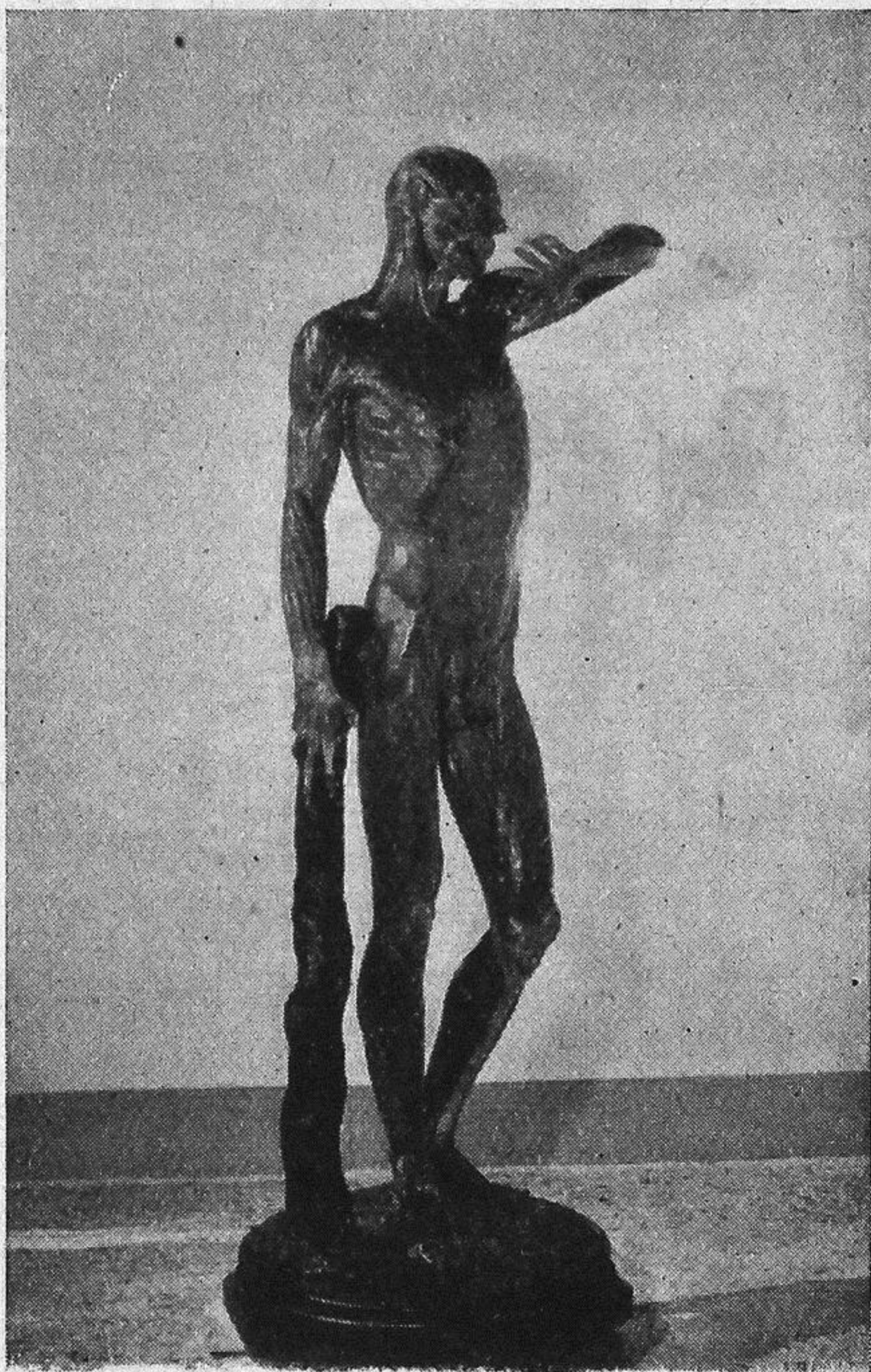
pur imitata, è la serie degli esemplari intieri, di uno spellato, per usare la dizione del Lelli, con tutti i muscoli superficiali, di un secondo, di un terzo e di un quarto, con i piani muscolari via via più profondi, e poi di uno scheletro connesso dai ligamenti e finalmente di uno scheletro con i soli pezzi ossei; il tutto in perfetta fedele

« Eva » statua in cera, al naturale, di E. Lelli nel Museo Anatomico

conservazione: attendono in un magazzino che il Museo li possa riaccogliere ristorati.

Il Lelli (22), maestro dei conii della Zecca bolognese, versatissimo anche di ottica, scrisse un *Compendio anatomico per uso de' pittori e scultori.* Gli eredi del Valsalva, morto nel 1723, avevano donato all'Istituto la collezione privata dei suoi preparati, che furono tosto

(22) Un bel ritratto ad olio del Lelli, con la figura di uno degli « Spellati », è nelle sale della Bibioteca Universitaria.

sistemati con una lapide e un busto del grande anatomista in locali della torre dell'Osservatorio (23).

Prospero Lambertini, cardinal legato, spronato a valersi della

Preparato anatomico del Lelli
Muscoli superficiali

grandissima perizia del Lelli, gli commise, nel 1742, con un impiego sessennale e un compenso di 17.000 lire bolognesi, un grande lavoro,

---

(23) Avvenne poi che « un pubblico Professore di Notomia impostoci nel 1804, e durato fra noi undici anni, dalle stanze anatomiche, delle quali era direttore, volle quel prezioso tesoro bandito! Perchè all'abbandono, al disperdimento e alla distruzione condannarlo! » (*Elogio di Ercole Lelli, scritto dal Professore* Cavalliere Michele Medici, « Mem. Acc. Sc. dell'Ist. di Bologna », vol. VII, 1856).

Sotto il dominio francese, dal 1804 al '15 fu « Professore di Notomia » il milanese Alessandro Moreschi, che nel 1802 con decreto Napoleonico era stato nominato Professore di Anatomia comparata e Fisiologica e pochi mesi dopo trasferito a tal cattedra a Pavia: donde fece ritorno a Bologna l'anno successivo

così da creare veramente, con la donazione che poi ne fece all'Istituto, in aggiunta alla collezione Valsalva, una organica istituzione.

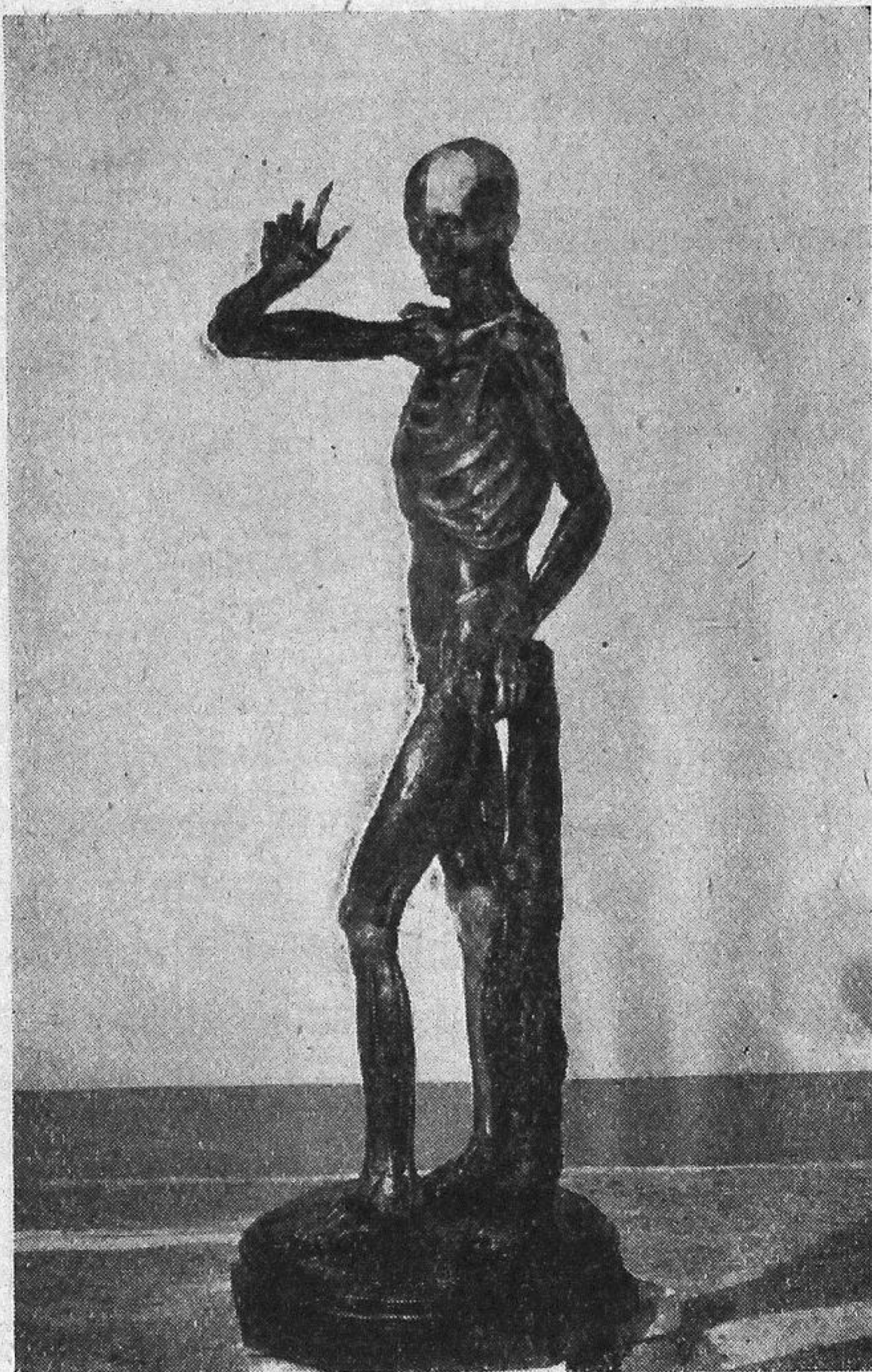
Il Lelli per tal lavoro si aggregò primamente, oltre il chirurgo Boari, lo scultore Domenico Piò, che vi durò breve tempo, e iniziò Giovanni Manzolini, che di umilissima origine, prima disegnatore e pittore e poi insegnante di aritmetica e di geografia, acquistò rapidamente abilità e capacità non comuni così che vi fu chi asserì un suo maggior merito nel confronto del Lelli; dal quale peraltro si separò dopo tre anni, continuando privatamente il suo lavoro, con tanta intelligenza da concretare fini contributi originali alla conoscenza dell'orecchio interno: gli fu compagna confortatrice e di grande aiuto la moglie Anna Morandi, nata nel 1716 (o '17) e morta nel 1774, donna di doti singolari, la quale « amando teneramente il marito di umor tristo e di animo dimesso, temendo potesse egli desistere dalle sue pregiate opere, diedesi tutta a confortarlo non solo con dolci e soavi parole ma col divenire essa stessa scultrice anatomica », profondendo energia, costanza e capacità, fino a raggiungere nientemeno — nel 1760, per conferimento del Senato bolognese — il grado di Lettrice assai apprezzata di anatomia umana all'Università e aggregata all'Accademia: ebbe offerte lusinghiere, che sempre rifiutò, da Milano, da Londra e da Pietroburgo; l'Imperatore Giuseppe II la visitò nella sua casa nel maggio 1769 e la felicitò e « riverì e di somma laude e ricchi doni la ricolmò ». Alla sua morte una ricchissima collezione di preparati in cinque scaffali erano nella sua abitazione: soprattutto ammirevoli quelli degli organi dei sensi « lavori egregi, ne' quali lasciò dietro di sè il marito e lo stesso Ercole Lelli »; un conte Ranuzzi, per ammirazione e pel timore di dispersione di questo tesoro, aveva data gratuita ospitalità nel suo palazzo, offrendo all'autrice « nobile appartamento d'abitazione » (24).

---

per l'insegnamento dell'anatomia umana; fu Rettore (1809-10): evidentemente ligio al potere dominante.

Del Valsalva, allievo del Malpighi e maestro del Morgagni, non è forse inutile ricordare, al di fuori dei suoi grandi meriti di anatomista (*De aure humana* fa ancor testo), che fu primo a praticare la legatura delle arterie nelle amputazioni, in sostituzione della terribile emostasi col ferro rovente, e ad opporsi ai crudeli sistemi coercitivi nel trattamento degli alienati.

(24) M. MEDICI, *Elogio di Giovanni e di Anna Morandi Coniugi Manzolini*. Bologna, Mem. Acc. Sc. Ist., T. VIII-1857.

Al museo dell'Istituto anatomico restava ancora una grande serie di preparati e modelli dei Manzolini: notevole quella di pezzi dello scheletro con le relative parti molli riprodotte in cera. Sono rimaste fortunatamente salve due bacheche di particolare curioso in-

Preparato anatomico del Lelli
Muscoli profondi

teresse, con i busti a grandezza un po' superiore al naturale dei due coniugi, con abbigliamenti dell'epoca: la Manzolini era donna di tipica bellezza bolognese (25).

Per questa splendida figura, che nell'amore coniugale ha trovato la prima molla verso un'arte difficile e diciamo pure per essa ben

(25) La Manzolini tiene con la mano destra lo scalpello mentre con la sinistra solleva le meningi da una testa scoperchiata. Il busto del marito ha nel volto la chiara espressione delle sue condizioni psichiche anormali.

strana, fino ad attingervi la somma perizia, e che poi, vieppiù salendo, dalle umilissime origini si è meritata la cattedra universitaria (26) e l'onore della medaglia benedettina, sono indotto a finire queste note in letizia col ricordare che l'Università di Bologna, fra i tanti suoi titoli può vantare invero anche quello di avere in ogni tempo accolto donne preclari nel suo Corpo Accademico: a cominciare da quella

Anna Morandi Manzolini
(Busto in cera)

Bitisia Gozzadini, nata nel 1209, « Laureata nel Diritto Civile e nel Canonico », per passare a quelle sorelle Novella e Bettina Calderini, figlie del Legale dottore Giovanni d'Andrea, la cui moglie pure era nota come « Dottoressa di Diritto »; il genitore doveva sovente assentarsi per affari ed ambascerie, e allora le figlie, con grande efficienza, ne facevano le veci; risulta che le Lettrici di tutti i tempi dello Studio bolognese furono eccellenti non solo per sapienza, ma, vere

(26) La Manzolini era specialmente apprezzata per la chiarezza delle sue lezioni derivata dalle autoacquisizioni culturali

e degne espressioni della cara città, anche per fortunata bellezza e per doti femminili di buone figlie, buone mogli, buone madri. La Novella Calderini doveva velare il bel viso durante la lezione, perchè non fosse turbata l'attenzione degli allievi: fortunati allievi! Sposò Giovanni Oldredi di Legnano, eminente Dottore dello Studio (27), e lo supplì sulla cattedra quando si assentava per importanti affari di Stato; il papa Urbano V offerse invano la porpora cardinalizia al marito e il velo monacale a Novella: essi preferirono continuare la loro vita coniugale felice. La sorella Bettina aveva sposato Giovanni Sangiorgi, sapiente Dottore dei Decretali a Padova.

Per tempi meno lontani, anzi proprio per quelli di cui più specialmente ci siamo intrattenuti in queste note, dopo quanto si è detto della Bassi e della Manzolini, è però opportuno di fare un cenno di Gaetana Agnesi, in quanto un'autorevole fonte (28) la dice nominata da Benedetto XIV alla cattedra di geometria analitica, che avrebbe tenuto per quarantotto anni. La realtà è ben differente: Maria Gaetana Agnesi, nata a Milano nel 1718, bambina precocissima, già a vent'anni dava alle stampe un volume di *Propositiones philosophicae*, trattando di logica, di meccanica, di scienze naturali; approfondita nelle matematiche, a trent'anni pubblicò due volumi di Istituzioni analitiche, che furono per molto tempo tradotti anche in francese e in inglese, miglior testo aggiornato a tutti i progressi del tempo. Benedetto XIV le offrì allora la cattedra bolognese, che essa non accettò, benchè caldamente sollecitata dagli accademici benedettini; anzi, poco dopo, ancor nella verde età, abbandonò gli studi per darsi ad opere di religione e di pietà, istituendo perfino nella sua abitazione un ospedale per indigenti; morì nel 1799 (29). Per le tante e lunghe cure delle umane sventure alla Agnesi è stata dedicata una via di Milano, ma non si hanno notizie di onoranze che la città le abbia mai tributate per i grandi meriti nei domini della scienza,

---

(27) Insegnante del diritto romano e del canonico; nel Museo Civico è il suo splendido monumento funebre, proveniente dalla Chiesa di S. Domenico: vi è raffigurato davanti ad una attenta e interessata scolaresca, ivi compresa una donna che si presume sia la sua diletta Novella.

(28) FR. CAVAZZA, *Le scuole dell'Antico Studio Bolognese*. Milano, Hoepli, 1896. Se ben meno chiaramente, è anche detto altrove aver l'Agnesi coperta la cattedra di Geometria analitica: e fu invero iscritta nei Rotuli dal 1750 al 1796.

(29) L. ANZOLETTI, *Maria Gaetana Agnesi*. Milano, 1900.

meriti fors'anche più profondi di quelli della contemporanea Bassi, i cui riconoscimenti invece, che da qualche solitario poterono essere anche detti « troppi strepiti cittadini », sono chiara testimonianza della estimazione, della calda attenzione che la città e la popolazione di Bologna han sempre tributato alle personalità dello Studio.

Con speciale significato si deve ricordare Clotilde Tambroni, che, nominata nel 1793 per le lettere greche, perdette la cattedra nel 1798, assieme al Galvani, per non aver voluto giurare alla Repubblica Cisalpina: inchiniamoci reverenti a questa gentildonna, per la luminosa e ferma dirittura sopra ogni convenienza! La Tambroni venne poi riassunta nell'anno della Reggenza Austriaca (1799-800) e mantenuta ancora dopo Marengo, quando la Repubblica prima e quindi il Regno d'Italia furono dominio Napoleonico: tenne poi sempre le sue lezioni fra le mura domestiche.

Ancora merita un cenno Maria Dalle Donne, nata a Roverbedo sull'Appennino e morta a Bologna nel 1842: laureata nel 1799 in filosofia e medicina ed abilitata all'esercizio professionale, fu, nel 1804, nominata Direttrice della Scuola per le levatrici, « carica che sostenne con moltissima eloquenza e perizia sino all'epoca della sua morte » (Mazzetti).

I lieti e nobili ricordi dei tempi trascorsi siano di qualche lenimento ai dolori dei tempi recenti: le distruzioni di cui si è trattato in queste brevi note sono purtroppo piccola cosa nel confronto di tutte quelle che hanno colpito Bologna: e le rovine di Bologna sono piccola parte della grande rovina che ha devastato l'Italia. Ho ritenuto opportuno che i cenni che ero andato raccogliendo restassero in questa *Rivista*, destinata al ricordo di uomini e di cose memorabili (*).

(*) Mi è grato ricordare, per gli aiuti prestatimi, Suor Luisa Lorenzi del Monastero di Santa Caterina, gli amici Prof. O. M. Olivo, direttore dell'Istituto Anatomico, Prof. L. Bacialli, direttore della Clinica Ostetrica dell'Università, e Prof. V. Gabelli della Soprintendenza dei Monumenti.

Prof. ANTONIO GASBARRINI
Direttore della Clinica Medica dell'Università di Bologna

FIGURE E MAESTRI DELLA SCUOLA MEDICA PADOVANA

La storia della Clinica medica padovana comincia con *Giovanni Battista da Monte* (1489-1551) (fig. 1), a cui si attribuisce il merito di aver istituito la prima Scuola clinica intesa nel giusto senso della parola; nell'antico Ospedale di San Francesco Egli seppe impartire

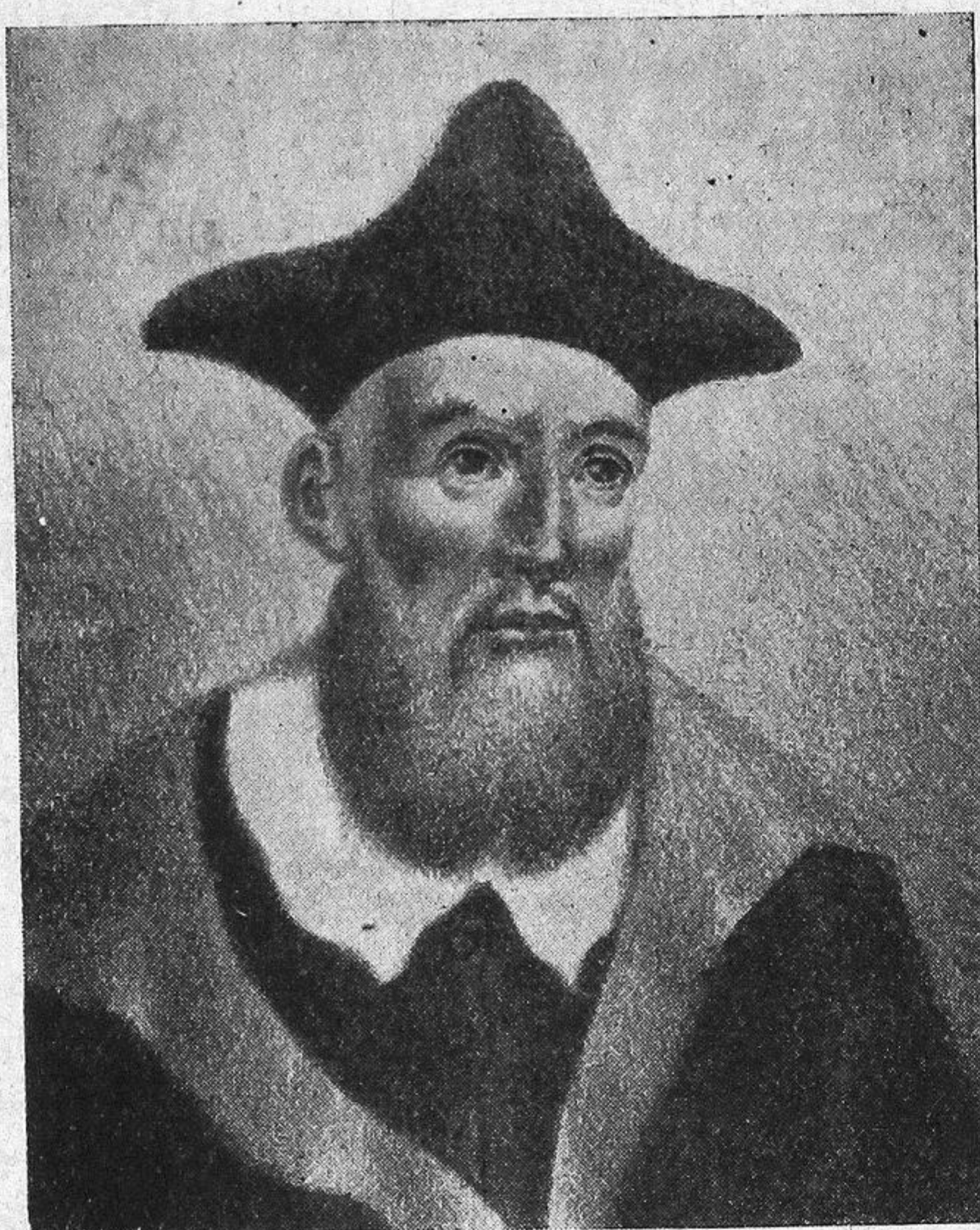



Fig. 1 - Giovanni Battista da Monte

un insegnamento pratico di medicina veramente clinica, tenendosi sempre aderente all'ammalato, da lui studiato con una sistematicità di indirizzo fino allora ignorata.

Segue una larga schiera di figure e di Maestri insigni, fra cui

spicca anzitutto il nome di *Giovanni Battista Morgagni* (1682-1771) (fig. 2), anatomo-patologo e clinico illustre. Dire in breve di questo Grande è impossibile e d'altronde superfluo data la sua notorietà. Basta qui ricordare che tutti gli autori che si sono interessati del significato e del valore dell'opera sua, hanno unanimamente sottolineata l'importanza della sua preparazione e mentalità clinica per

Fig. 2 - Giovanni Battista Morgagni

le conquiste che ne hanno raccomandato il nome alla posterità, anche nel campo dell'anatomia patologica, branca medica questa che nel pensiero del Morgagni non ha altro significato che quello di interpretare e documentare la clinica.

Il secolo XIX è particolarmente fecondo per lo Studio medico padovano. L'insegnamento della clinica fu dapprima tenuto da *Andrea Comparetti* (dal 1782 al 1801) (fig. 3), che occupò la cattedra

allora detta di « Medicina sperimentale », impartendo lezioni pratiche al letto dell'ammalato. Questa cattedra, istituita nel 1764, fu la prima vera cattedra di Clinica medica, imitata poi da altre città italiane e più tardi anche da centri esteri (Parigi, Liegi ecc.). L'insegnamento clinico completava così quello della nosologia teorica fino allora praticato, insegnamento detto « schola institutionum medicarum », o scuola « dei trattati teorico-pratici », in certo qual modo corrispondente all'attuale « Patologia speciale medica ». Insegnamento pratico, sul malato, il primo; insegnamento dottrinale, generico, preparatorio, il secondo. Il Comparetti ebbe l'incarico di reggere ambedue le cattedre e le tenne fino al 1801 con grande valentia.

Fig. 3 - Andrea Comparetti

Convinto assertore della profonda verità dell'indirizzo ippocratico, dell'osservazione e dell'esperienza, impartì un insegnamento aderentissimo alla pratica clinica; indirizzo veramente di buon augurio e propizio all'apertura di quel secolo, che registrò il trionfo della medicina scientifica e dell'indagine medica sperimentale sulle teorie filosofiche e sulle dottrine immaginose.

L'indirizzo positivo dell'indagine, affermato così autorevolmente

dal sommo genio del Morgagni, fu pertanto dal Comparetti portato alla clinica e valse a svolgere una sicura e favorevole influenza sull'ulteriore sviluppo della tradizione di quella cattedra. Oltre che di clinica, il Comparetti si occupò di storia, botanica, zoologia; portò notevoli contributi allo studio della fisiopatologia degli organi di senso e sulle febbri perniciose, argomento quest'ultimo di un suo pregevole trattato.

Alla direzione delle due cattedre da lui tenute con tanto onore, successero due diversi insegnanti: quella di clinica, ossia di « Medicina sperimentale », fu affidata ad un suo allievo, *Domenico Marani* (dal 1802 al 1806); quella dei « Trattati medico-pratici » a *Francesco Luigi Fanzago* (dal 1802 al 1817) (fig. 4). La denominazione di queste due cattedre venne modificata poco dopo (1806) e diventò molto simile a quella attualmente in uso: la prima si disse di « Clinica e Terapia speciale per medicina interna », l'altra di « Patologia speciale ».

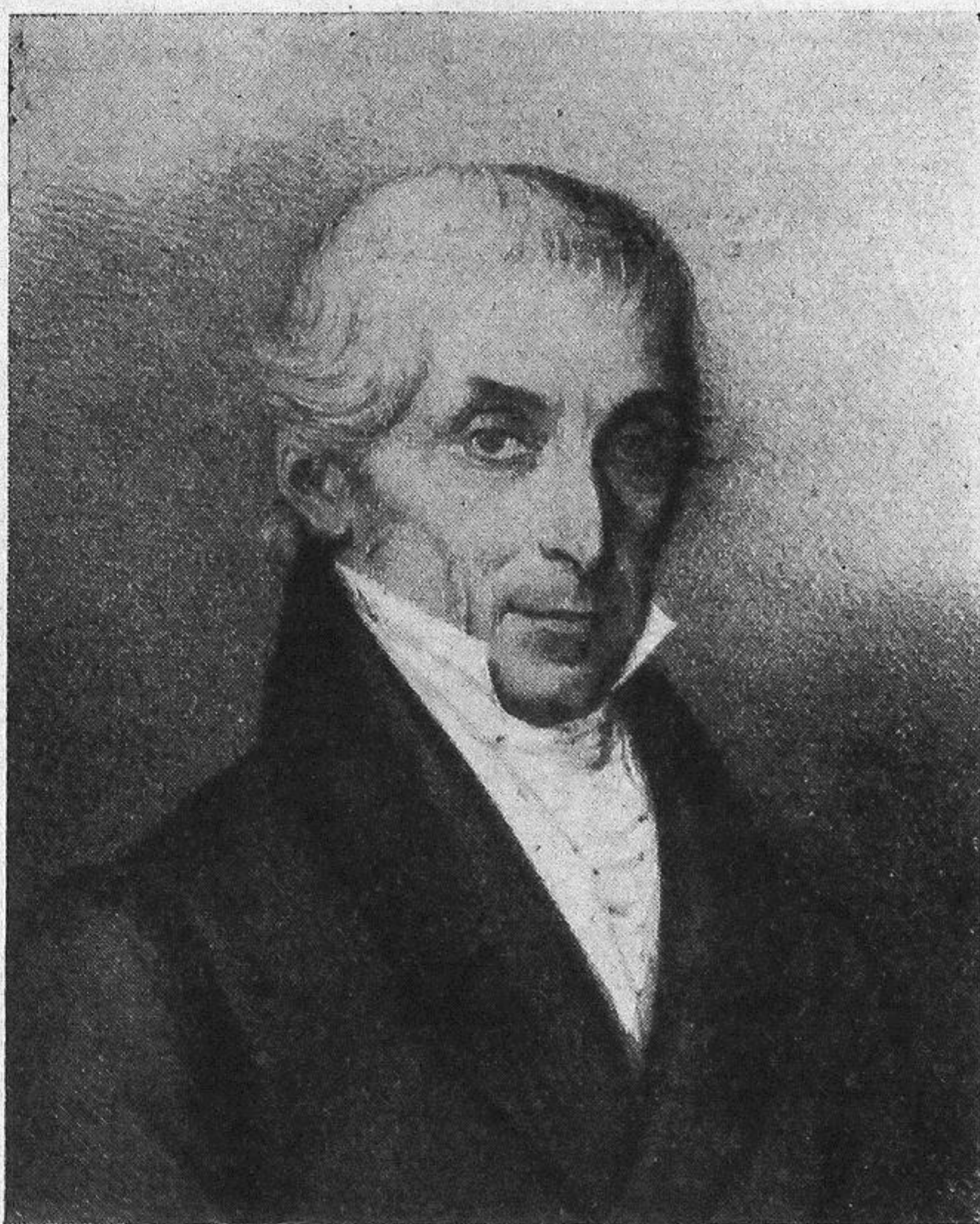



Fig. 4 - Francesco Luigi Fanzago

Il Marani tenne l'insegnamento per breve tempo, fino al 1806, senza lasciare tracce notevoli della sua attività didattica. Un cenno

particolare, invece, merita l'opera del Fanzago, il quale insegnò, come è stato detto, patologia e non proprio clinica. Peraltro, Egli fu veramente clinico, non solo per la sua mentalità e la sua attitudine, ma anche per l'impronta pratica del suo insegnamento, che desiderò completare con esercitazioni dirette al letto degli ammalati. Condivise in parte le teorie del Rasori del controstimolismo e non fu esente da una certa tendenza alle sistematizzazioni astratte; ciò malgrado merita particolare ricordo per il fervore della sua opera, per l'ampiezza della sua dottrina e per alcune sue importanti trattazioni,

Fig. 5 - Pietro Bondioli

come il « Saggio sulle differenze essenziali delle materie », le ampie « Institutiones patologicae », il « Discorso sulle azioni irritative », ecc. Insegnò patologia fino al 1817, per ascendere poi alla cattedra di « Medicina legale e polizia medica », di nuova istituzione.

Al Marani successe *Pietro Bondioli* (dal 1806 al 1808) (fig. 5), proveniente da Bologna, ove aveva insegnato Materia medica dal 1802 al 1806. Durante il breve periodo del suo insegnamento clinico ebbe vivaci e tenaci divergenze con il patologo, sia per l'impronta pratica delle lezioni di quest'ultimo, tendenti a confondersi con quelle cliniche, sia proprio per differenze di pensiero e di indirizzo.

Il suo posto fu preso di poi da *Valeriano Luigi Brera* (dal 1808 al 1832) (fig. 6). Uomo d'ingegno vivace e fecondo, forse più biologo che clinico, lasciò molte memorie di interesse, fra cui quelle più significative dai titoli « De vitae vegetabilis ed animalis analogia », « Memorie sui vermi parassiti dell'uomo », « Saggio patologico-clinico sulla stenocardia », « Dei contagi, delle cure e dei loro effetti », « Annotazioni mediche pratiche », ecc. Per quanto seguace delle idee del Rasori, fu accurato osservatore dei fenomeni naturali, clinico e terapista insigne. Dal 1808 al 1815 gli fu supplente nell'insegna-

Fig. 6 - Valeriano Luigi Brera

mento della Clinica medica *Giuseppe Montesanto* (fig. 7), a cui fra l'altro dobbiamo le preziose indagini storiche sull'origine della Scuola medica padovana.

A Valeriano Luigi Brera seguirono *Maria Zecchinelli* (dal 1832 al 1841) (fig. 8), *Francesco Saverio Verson* (dal 1842 al 1849) (fig. 9) e poi *Vincenzo Pinali* (dal 1849 al 1875) (fig. 10), il quale ultimo tenne questa cattedra con molto lustro e decoro per circa un ventennio. Coltissimo e bibliofilo appassionato (lasciò all'Università una magnifica biblioteca), fu anche e soprattutto un vero clinico, libero da ideologie filosofiche e sistematiche, osservatore acuto della realtà naturale, quale è presentata dall'uomo infermo. Fu Maestro amatissimo.

Alla sua morte, avvenuta nel 1875, successe *Luigi Maria Concato* (dal 1876 al 1877) (fig. 11), padovano di nascita, già incaricato di Patologia generale a Pavia ed insegnante di poi di Clinica medica a Bologna. Seguace della Scuola anatomica di Vienna ed assertore del metodo fisico-chimico in medicina, fu illustre clinico; si fermò, purtroppo, per breve tempo a Padova, per passare poi alla Clinica medica di Torino. La cattedra padovana fu così occupata da un suo allievo, che la mantenne per lungo tempo, dandone grande gloria

Fig. 7 - Giuseppe Montesanto

e fama per la genialità del suo pensiero: *Achille De Giovanni* (dal 1878 al 1916) (fig. 12).

Lungo e difficile è dire in breve di questo Uomo, di cui ancora oggi forse non possiamo valutare appieno l'importanza dei semi fecondi di pensiero gettati nel fertile terreno della medicina clinica. Deve considerarsi il fondatore del moderno indirizzo costituzionalista e per questo solo il suo nome « segnato dalla storia rifulgerà nel Pantheon di coloro che sotto il sole d'Italia aprirono nuove vie al pensiero scientifico », come ha detto uno dei suoi più valorosi allievi,

Francesco Galdi. « Non malattie, ma individui malati si devono curare », fu l'assioma del suo insegnamento.

Delicato di corpo, ma forte di spirito, fu ardente patriota e combattente per la causa dell'indipendenza; allievo del Panizza, del Concato, dell'Orsi, del Tommasi, completò anche all'estero la sua preparazione scientifica, frequentando fra le altre la Scuola del Traube. Occupò dapprima a Pavia la cattedra di Patologia generale, rimasta vacante nel 1872 per la partenza del Bizozzero, svolgendo in tale epoca una encomiabile attività didattico-universitaria: titolare di Patologia generale, assistente di Chimica medica, ripetitore

Fig. 8 - Maria Zecchinelli

al Collegio Ghisilieri, libero docente di Propedeutica clinica, supplente di Patologia speciale. Nel 1878 fu chiamato a Padova a succedere al Concato nella direzione di quella Clinica medica, di cui divenne insegnante ordinario nel 1879.

La sua vita fu una continua lotta contro avversità di ogni genere e soprattutto contro quelle invidie, maldicenze e detrazioni che non potevano mancare ad un creatore e sostenitore di un originale e nuovo indirizzo scientifico. Di ampia cultura naturalistica, egli volle estendere la funzione del clinico fuori ed oltre l'angusto campo applicativo, allargandola a quello ben più vasto dell'indagine biologica, intendendo veramente la clinica come branca della biologia,

e quindi la clinica come scienza, secondo un concetto che poi valorosamente svolse e valorizzò uno dei suoi migliori discepoli, Giacinto Viola. Mirabilmente compreso di questo nuovo compito che egli additava alla clinica, suscettibile di diventare una scienza a sè, con mezzi e fini proprî, intendeva che ad essa ci si dedicasse con devozione assoluta e purità d'intenti. Preconizzò l'avvento di quella che oggi chiamasi Medicina sociale, desiderando estendere il campo di azione della clinica oltre l'individuo, all'intera società. Egli volle

Fig. 9 - Francesco Saverio Verson

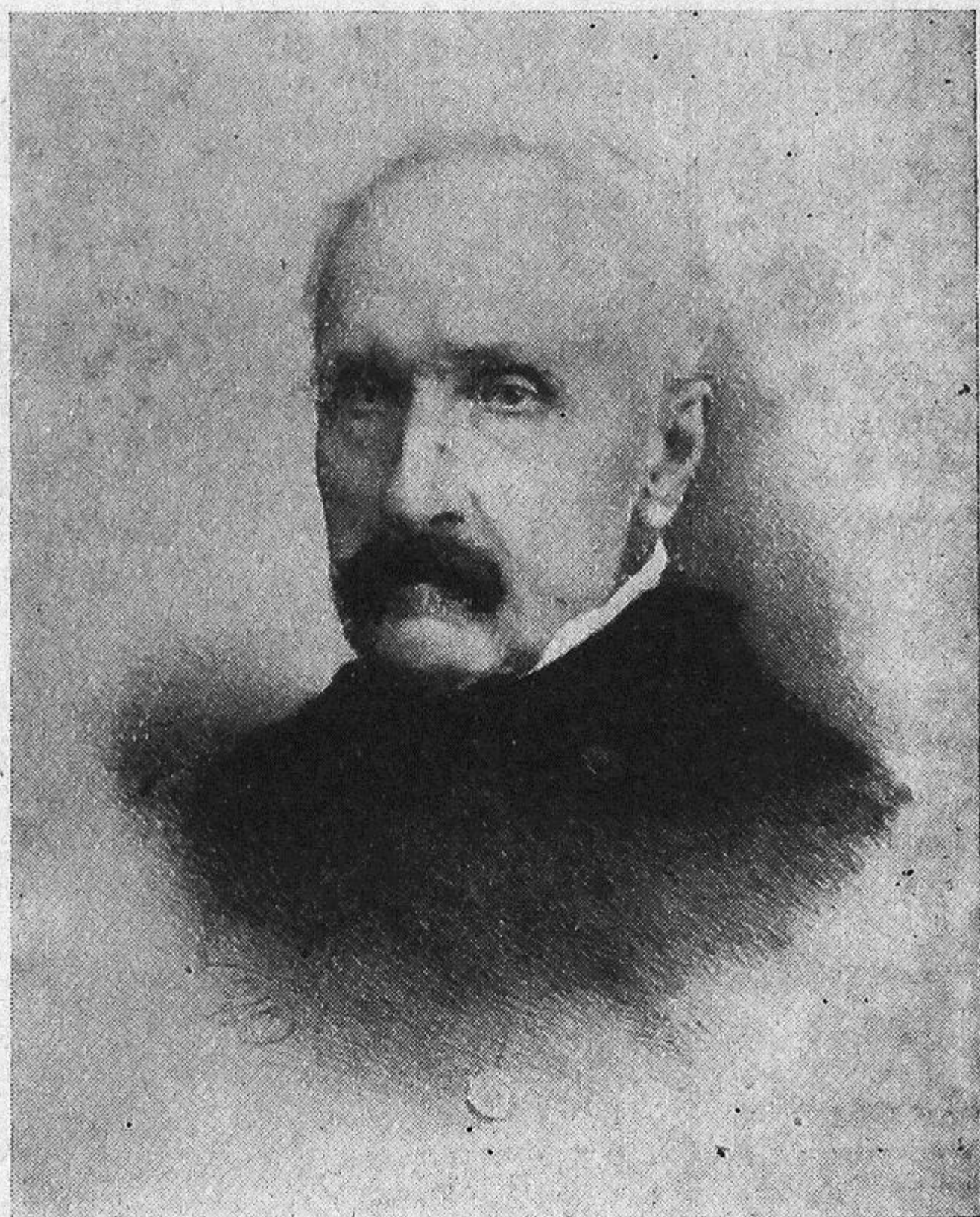



Fig. 10 - Vincenzo Pinali

riportare l'unità nell'indirizzo medico, rifacendosi perciò alle più genuine fonti del pensiero greco ed italico, cosicchè a lui può attribuirsi la creazione nel neoippocratismo moderno, cioè di una medicina che intende l'uomo come un tutto unico, di una medicina che attribuisce all'uomo stesso, cioè alle sue particolari proprietà tissurali ed umorali, la massima importanza nello svolgersi delle malattie. Questa tendenza all'unità, alla sintesi ed al costituzionalismo è quanto mai notevole perchè espressa proprio in un tempo in cui le clamorose scoperte dell'istopatologia, della batteriologia e delle branche specialistiche indirizzavano tutti verso la molteplicità e lo spezzettamento

dei campi di studio, verso l'analisi più che alla sintesi, verso la valorizzazione sempre più spinta degli agenti patogeni esterni più che allo studio del « terreno » organico, verso le pratiche di laboratorio più che al letto dell'ammalato.

Malgrado le numerose ostilità, il De Giovanni fu Maestro insigne, circondato dall'ammirazione di numerosi e valorosi allievi, alcuni dei quali ascesero all'onore della cattedra. Le sue idee furono da essi sviluppate e diffuse, la sua dottrina giustamente valorizzata,

Fig. 11 - Luigi Maria Concato

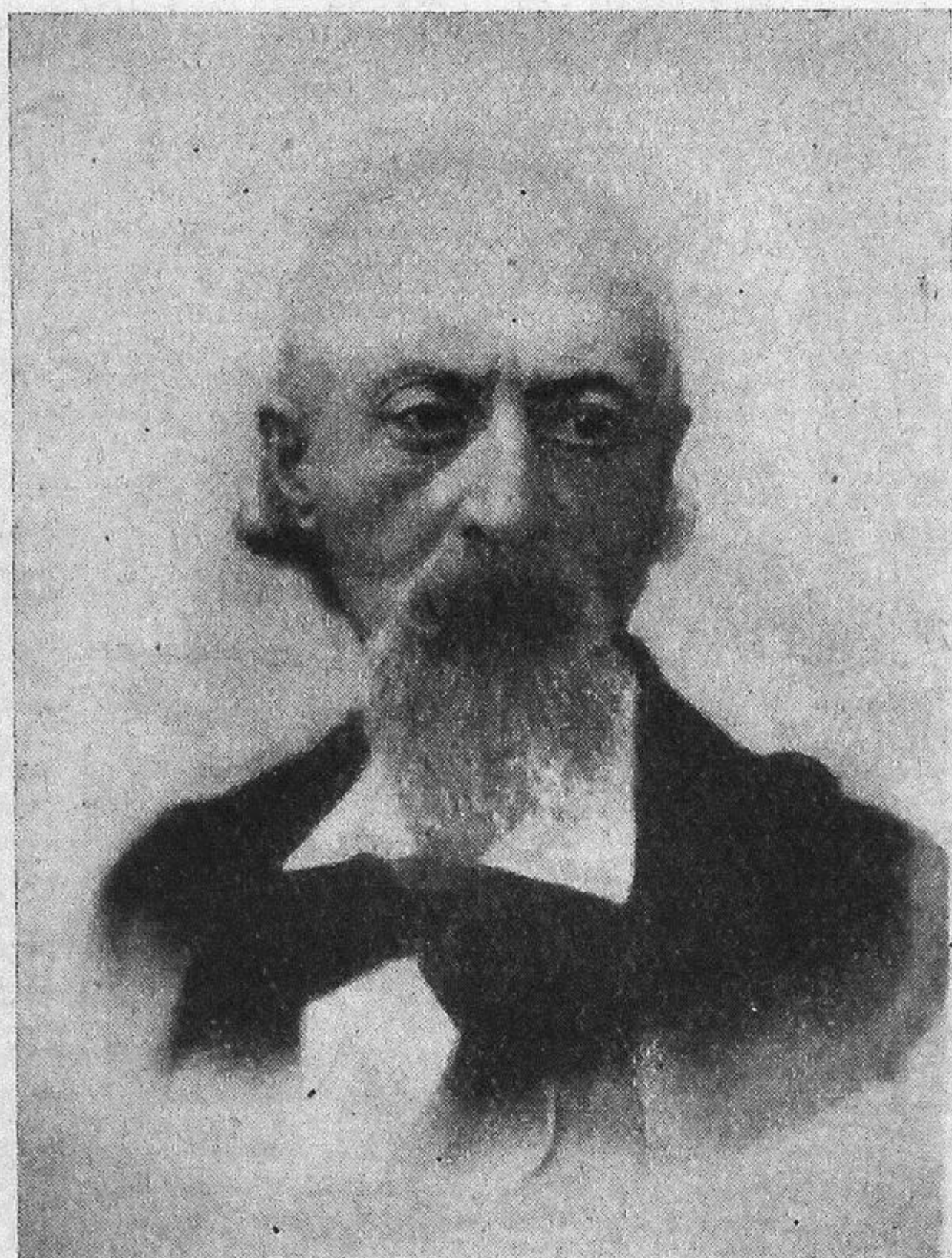



Fig. 12 - Achille De Giovanni

con ripercussioni favorevoli sull'evoluzione del pensiero medico moderno.

Le varie critiche che vennero mosse alle sue dottrine nulla tolsero al merito sommo del Maestro, cui si deve un orientamento veramente nuovo dell'indirizzo clinico. Vasta ed importante è la sua produzione scientifica di biologia, di patologia e di clinica. Meritano speciale citazioni fra i suoi scritti « Morfologia del corpo umano », « Commentarii di Clinica medica », « Patologia del simpatico » e « Neurosi e nevrastenia ».

Creatore della Scuola costituzionalistica italiana, Egli molto si

dedicò allo studio dell'individuo nei suoi principali aspetti morfologici, umorali e nervosi. La sua dottrina morfologica e la sua opera geniale furono completate dai suoi valorosissimi allievi, che, fecondati dal genio del Maestro, giunsero alle realizzazioni da lui auspicate. Fra i discepoli ricordiamo *Giacinto Viola* (fig. 13), il più autorevole esponente della Scuola, che dal 1899 al 1906 tenne per incarico l'insegnamento della Propedeutica clinica, *Pietro Castellino* (fig. 14), incaricato di Patologia medica a Padova dal 1894 al 1898,

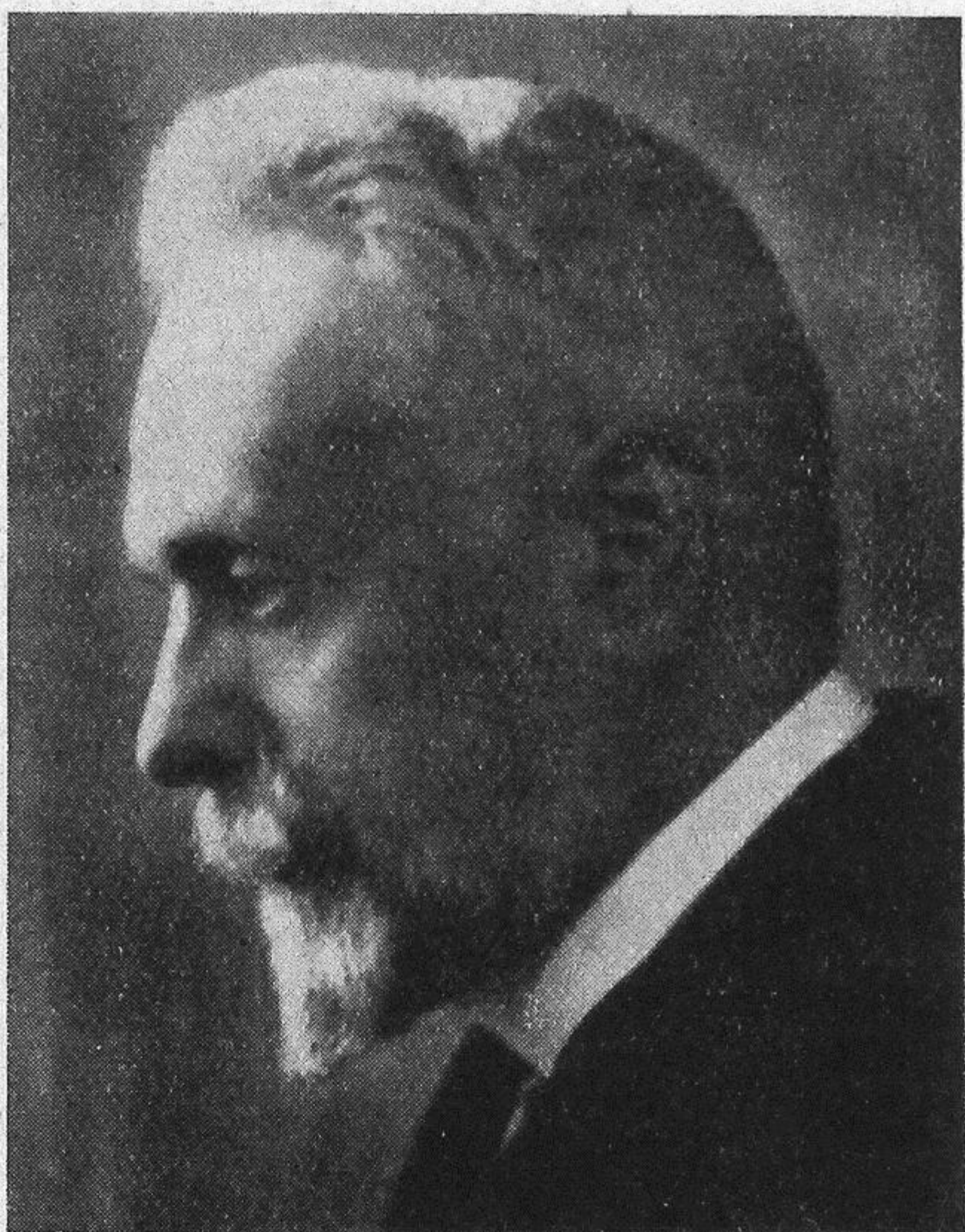



Fig. 13 - Giacinto Viola

Fig. 14 - Pietro Castellino

Luigi Messedaglia, Francesco Galdi, Nicola Pende, allievi tutti mirabili, divenuti a lor volta grandi Maestri, che seppero far fruttificare le idee ed affermare la dottrina del De Giovanni, compensandone le fatiche e le avversità numerose, incontrate prima e durante la sua vita di clinico.

Al De Giovanni seguì *Luigi Lucatello* (dal 1917 al 1926) (fig. 15), allievo del Maragliano, ottimo didatta e valoroso clinico. Fu benemerito rettore dell'Università padovana per varî anni. Il suo insegnamento ebbe un indirizzo naturalista positivo, con tendenza a va-

lorizzare i recenti contributi del laboratorio e delle scienze coadiutrici della medicina.

Alla sua fine immatura, avvenuta nel 1926, fu chiamato a succedergli *Cesare Frugoni,* allievo del Grocco, già patologo a Firenze, il quale tenne la cattedra clinica di Padova fino al 1931. Dire di questo insigne Maestro, illustrare i meriti di questa nobile figura di scienziato e di medico, noto a tutti gli studiosi e da tutti stimato, è senz'altro superfluo. A lui ed alla sua Scuola si deve una quantità

Fig. 15 - Luigi Lucatello

di solidi ed importantissimi contributi in varî campi, fra i più difficili, della patologia e della clinica, come quelli sull'asma e sull'anafilassi, sull'edema polmonare, sulle splenomegalie, sulle infezioni focali, sulle epatopatie; contributi tutti di importanza, originalità e serietà unanimamente riconosciute. Il periodo padovano della carriera del Frugoni è stato uno dei più fervidi e brillanti della sua attività e gli è valso a guadagnare a sè ed alla sua Scuola massimo prestigio e larga rinomanza. Da Padova Egli venne chiamato ad occupare la cattedra di Roma; prese allora il suo posto un allievo di Luigi Zoja

e precisamente chi scrive queste pagine, a cui è spettato l'onore di dirigere la Clinica medica padovana fino al 1939.

Titolare della cattedra da tale anno è divenuto *Pio Bastai*. Allievo del Banti, del Grocco e del Micheli, già patologo a Modena ed a Firenze, egli è una delle più note figure del nostro mondo medico, a cui si devono importanti contributi allo studio di molti problemi di patologia e di clinica. Meritevoli di particolare citazione sono i suoi studi sui fenomeni della senescenza, da lui interpretati con originale concezione. È direttore di una Scuola che per la sua solerte attività si è giustamente guadagnata una ottima rinomanza.

Questi in breve alcuni cenni storici sulla Scuola medica padovana, veramente ricca di illustri figure e di insigni Maestri, che hanno validamente contribuito al prestigio ed al miglioramento degli studî clinici in Italia. Lo spirito dei Sommi, che in secoli decorsi hanno diffuso da questa Università la luce del loro genio sembra alimentare tutt'ora la sacra fiamma del progresso scientifico e della verità in quello Studio glorioso. Ai Maestri, che hanno dedicato la loro instancabile operosità, passione ed intelletto, perchè questa fiamma splenda sempre maggiormente, vada tutta la nostra gratitudine ed ammirazione.

G. CASSAR PULLICINO

MICHEL'ANGELO GRIMA CHIRURGO MALTESE DEL SETTECENTO

Nel *Dictionnaire Encyclopedique des Sciences Medicales* (Tome Dixième, Paris, 1884, p. 700), diretto da A. Dechambre, c'è la seguente nota di A. Chéreau:

« GRIMA (*Michel-Ange*). *Maître en chirurgie, chirurgien pensionnaire de l'Ordre de Malte, membre de l'Académie des Apathistes de Florence et de l'Académie de botanique et d'histoire naturelle de Cortone, ce médecin est né à La Vallette, ville et place très-forte, chef-lieu de l'Ile de Malte. C'est lui-même qui nous l'apprend, mais il ne dit pas l'année; il declare seulement qu'il étudia la médecine et la chirurgie dans les hôpitaux de Florence.... Nous ignorons l'époque de la mort de Michel-Ange Grima....* ».

Chi era Michel'Angelo Grima? Pochissime notizie biografiche ci sono pervenute. Infatti, tranne un articoletto commemorativo di scarso valore storico, pubblicato dal Dott. N. Zammit nella rivista maltese *L'Arte* nel 1865, ed un breve saggio erudito del Dott. P. P. Debono, valente professore di chirurgia all'Università Reale di Malta, sulla vita e lavoro del Grima, comparso nella rivista *The Sundial* nel 1945, nessun altro studio su questo chirurgo maltese è stato pubblicato. Per commemorare l'attività di questo benemerito concittadino maltese io ho sentito il desiderio di scrivere questi appunti biografici su M. A. Grima, basando il mio scritto principalmente su varie lettere inedite dello stesso Grima che sono conservate nella Regia Biblioteca di Malta e su altro materiale esistente nei nostri archivi pubblici. Presentato così un quadro più o meno completo dei principali avvenimenti della vita e delle opere del Grima, lascio ad altri l'apprezzamento scientifico del suo lavoro per assegnargli il posto che gli merita nella storia dello sviluppo della chirurgia.

Non abbiamo nessuna indicazione certa del giorno e luogo della sua nascita. La nota di Chéreau che abbiamo riprodotto dice che il

Grima nacque alla Valletta e che lui stesso, ancora vivo, aveva dato questa informazione. Così pure si può dedurre dai numerosi documenti che abbiamo consultato attentamente. Ma una diligente ricerca da me fatta negli archivi battesimali delle due parrocchie della città Valletta non ha comprovato l'origine vallettana di Michel'Angelo Grima. Cionostante, si può approssimare con qualche precisione la data della sua nascita perchè il 12 settembre 1752 egli scrive da Firenze: « Intorno all'età mia partii da Malta il 10 maggio 1750; avevo 19, e due mesi e 4 mesi che son qui: saranno al computo di 21 e 4 mesi.... » (1). Possiamo quindi dire che Michel'Angelo Grima nacque nel maggio del 1731. E di questa data dobbiamo accontentarci finchè non si trovi la registrazione originale del suo atto di nascita.

Nacque da gente agiata ed onorata. Suo padre, Lorenzo, era negoziante e sua madre era la figlia di un chirurgo, di nome Dimitri, che abitava vicino alla chiesa di S. Paolo alla Valletta. Della discendenza di sua madre i consanguinei più vicini erano Fra Alfonso Brincat « *ed il cerusico suo nipote* », il Canonico D. Antonino Grech, Assessore della Curia Vescovile, e l'Auditore Grech. I suoi parenti dal lato paterno erano mercanti. lettori di seminario, predicatori, avvocati, cappellani, « *e non so se al presente* — aggiungeva Michel'Angelo — *vi è uno arciprete di S. Paolo ed altri non a me noti* » (2). Lo stesso Grima scrive di una sua sorella, di nome Maria, che abitava in una casa « *posta nella contrada detta di Santa Maria ''tal-Blat''* [della roccia] *nella città Pinto* [cioè Casal Qormi] », mentre nel giornale manoscritto di Ignazio Saverio Mifsud, letterato maltese di quel secolo, si parla di un'altra sorella « *Regina Grima, figlia innupta del fù Lorenzo, e sorella del chiarissimo Michel Angelo Grima....* » (3). Aveva inoltre una zia « *di nome Sora Caterina Grima, monaca Veneranda dell'Ordine dei Predicatori* », la cui casa « *posta nella contrada della porta falsa del magazzino dello spedale della*

---

(1) Royal Malta Library, Ms. 146, vol. 1, f. 177.

(2) Questo arciprete fu Don Pasquale Grima, il quale lasciò un giornale manoscritto « dal novembre 1761 sino al dicembre 1768 », nel quale però non vi è nessuna menzione di Michel'Angelo Grima. Il giornale mi fu favorito dal signor Jos. Galea, della Valletta, appassionato collezionista di libri e manoscritti su argomenti di storia patria.

(3) R. M. L., Ms. 13, p. 706.

Sacra Religione Gerosolimitana » fu fabbricata nel tempo del Gran Maestro Raimondo Perellos i. e. 1697-1720 (4). Questa zia Caterina gli fu garante allorchè Michel'Angelo lasciò Firenze per proseguire i suoi studî in Parigi. Ma di questo parleremo più in avanti.

II.

L'INIZIO DELLA SUA PRATICA CHIRURGICA A FIRENZE ATTIVITÀ ACCADEMICA.

Pochissime notizie c'è riuscito di ricavare intorno alla fanciullezza del Grima. Legittima deduzione, però, è che Michel'Angelo, come figlio di gente agiata e consanguineo di personaggi altolocati e ben educati, fin da tenera età fu mandato a scuola, probabilmente al Collegio dei Gesuiti, i quali sin dal 1602 insegnavano nella Valletta. Comunque sia, la sua educazione non potè durare a lungo. Una grave sciagura colpì la sua famiglia: suo padre nei suoi negozi perse la bella somma di 25.000 scudi e la famiglia fu ridotta agli estremi e dovette campare come meglio potè delle poche entrate che le erano ancora rimaste. Il nostro Grima aveva allora dodici anni e dovette subito abbandonare i suoi studî. E questo passo lo spinse a dedicarsi alla chirurgia. Ecco le parole dello stesso Grima: « *....onde vedendo questo ebbi da tralasciare li studj, ed andarmene allo spedale ad imprattichirmi della chirurgia, e nello intervallo di 7 anni di prattica ebbi la fortuna tra le cure che feci costà di fare una cura molto difficile riuscitami molto vantaggiosa maggiormente perchè fu rifiutata dal mio maestro Monsieu Lots chirurgo della prigione. Allora molti amici e cavalieri m'avevano consigliato che io dovessi venire costì* [Firenze] *a studiare per poter fare qualche figura giacchè sono così fortunato nel mio medicare; pensando che questo non sarebbe male ho fissato nella mia fantasia di volermene fare questo viaggio....* » (5).

Ma come comunicare questa sua risoluzione alla famiglia? Come persuadere i genitori della necessità del viaggio? Era un affare molto delicato; i genitori si sentirono offesi dalla determinazione del figlio che voleva abbandonarli per studiare presso gente sconosciuta. Non avrebbero mai acconsentito a questo. Infatti non si dimenticarono

---

(4) R. M. L., Ms. 146, vol. 1, f. 183.

(5) *Ibid.*, ff. 176-177 - Lettera del 12 settembre 1752.

del cattivo comportamento del figlio ed a tal segno che, dopo due anni, cessarono di mandargli il denaro di cui aveva grande bisogno a Firenze. Il giovane Grima così racconta questo dissenso in famiglia all'amico intimo, il Canonico Gozitano Agius de Soldanis: « *....in casa non vi era modo di contentar di questa mia partenza nè per amici e padri confessori, onde colle mie più ingeniose ed artificiose maniere le feci contentare e mi fecero miserabilmente la mia biancheria, e qualche abito ed un poco di quattrinelli pel viaggio, ed il p.º anno mi mandarono ciò che mi facea uopo con due sòle lettere: ed il 2.º anno mi mandarono il med.mo ma scemarono qualche piccola porzione ed il 3.º che è questo corrente non ho visto ancora nulla* » (6).

Arrivato nella capitale della Toscana, il giovane Grima proseguì i suoi studî nella scuola dell'ospedale di Santa Maria Nuova. A quel tempo quest'ospedale godeva gran fama, specialmente in anatomia e chirurgia, e il nostro Grima ne godette tutti i beneficî. Da un secolo prima si era introdotto l'uso di servirsi nelle scuole dei cadaveri non reclamati dai loro parenti, e lo Spedale di Santa Maria Nuova fu tra i primi ad introdurre questo costume. L'insegnamento dell'anatomia era stato affidato ad una serie di maestri illustri, come lo Stensen, Bartholin ed il Bellini, culminando nel triumvirato Cocchi-Benevoli-Nannoni, i quali, nelle parole del Nespoli, segnano « *un'epoca memorabile nei fasti della Medicina e della Chirurgia Toscana. La scuola di Firenze per l'influenza di esso* [triumvirato] *toccò il suo apogeo, e la sua gloria non oscurata nè dal plagio nè dall'usurpazione derivò da una sorgente purissima, dal genio dei primari suoi fondatori....* » (7). Di questa rinascenza dell'anatomia parla lo stesso Grima nella sua introduzione alle *Instituzioni d'Anatomia* nel 1781: « *....cessavano in tutte le contrade le superstizioni di tagliare i cadaveri umani, e così l'Anatomia non ebbe più verun osta-*

---

(6) *Ibid.*, Gio. Francesco Agius de Soldanis (1712-70), letterato maltese, fu il primo serio cultore della lingua maltese e primo Bibliotecario dell'Ordine. Lasciò molti manoscritti alla Biblioteca di Malta e fra essi una collezione di proverbi maltesi, un dizionario maltese-italiano-latino ed una storia del Gozo, sua patria. La maggior parte delle lettere, sulle quali abbiamo basato i presenti appunti sul Grima, si conservano nei tre volumi di corrispondenza lasciati dall'Agius.

(7) ENRICO NESPOLI, *Notizie Istoriche della Medicina e della Chirurgia in Toscana*, Firenze, 1831, p. 19.

colo se non la pigrizia degli studenti, il che mi sono imbattuto vedere più e più volte quando ero pubblico dissettore di quel Regio Spedale di Firenze, ove ebbi la sorte di fare tutti i miei studi.... ». Antonio Cocchi e Angiolo Nannoni gl'insegnarono l'anatomia e la chirurgia, e dei suoi illustri maestri Michel'Angelo serbò cara memoria per tutta la sua vita.

Firenze era pure un centro di attività accademiche e il nostro Grima si trovò in mezzo ai circoli più intellettuali ed ai personaggi più notevoli della Toscana. Il Dott. Giovanni Lami era suo professore di filosofia e su questo letterato così si esprime il nostro Grima nel 1753: « *....ho già principiato prendere le bramate lezioni del Lami.... mi credo che al mondo non vi sia un altro uomo simile.... O quanto piacere godo che ho la fortuna di prenderne scuola da questo grande uomo!* » (8). Nel 1755 Grima inviò un'effigie del Lami al Dott. Ignazio Saverio Mifsud, il quale in seguito ringraziò del dono il Lami, col quale ebbe poi una corrispondenza letteraria. Un altro personaggio noto era Ludovico Coltellini, descritto dal Grima come « *uomo celebratissimo, ed allievo del carissimo ed amatissimo nostro Sigr. Fr. Lami* », e come « *uomo sincero, giusto e prudente e non iniquo ed impostore, come sono tanti e tanti....* » (9). Il Coltellini era segretario dell'Accademia di Botanica e di Storia naturale a Cortona, alla quale susseguentemente il Grima venne ascritto come membro, come già lo era all'Accademia dei Georgofili e degli Etruschi, alla Sacra Accademia Fiorentina e a quella degli Apatisti di Firenze. Nel 1756 lesse una dissertazione « *Sulla sensibilità dei Tendini* » all'Accademia degli Apatisti, la quale dissertazione tradusse poi in francese e pubblicò a Parigi nel 1760. Così pure la sua dissertazione « *Del Nuovo Metodo di Cucire gl'Intestini* » fu esposta in una pubblica adunanza della Sacra Accademia Fiorentina il 5 ottobre 1756.

Nel frattempo Grima sentiva ancora l'effetto dell'ira paterna ed i suoi giorni di sudio a Firenze erano tutt'altro che felici. Per mancanza di danaro poteva appena appena continuare i suoi studî. Questo pensiero gli affliggeva l'animo, e quanto più ci pensava tanto più sentiva il bisogno di ricorrere a qualche amico per consiglio ed aiuto. In questo stato l'animo Michel'Angelo raccontò, nel giugno del

(8) R. M. L., Ms. 146, vol. 1, ff. 160, 161 - Lettere del 30 novembre 1753.
(9) *Ibid.*, f. 108.

1752, la sua storia infelice al Canonico Agius: « *Sono due anni terminati il dì 10 maggio scorso che sono nella Toscana, cioè impiegato in miei studi, ed in questo intervallo di tempo ho provato più angustie di cuore, o Collere, e Saette che non mi posso spiegare....* ». Il primo anno, come abbiamo visto, aveva ricevuto dai genitori tutto quello di cui abbisognava, nel secondo essi ridussero la somma di denaro e finirono col non scrivergli più. Non contenti di questo « *insinuano agli altri parenti che non mi scrivano; e questo io lascio passare, e poi se li mando chiedere qualche cosa per comprar libri non mi rispondono nè con denari nè con lettere, e di quello che devo pagare allo Spedale mi mandano meno un mese o due al più. Onde tralascio al suo saggio e prudente intelletto considerare che vita felice posso passare* » (10). Ancora sullo stesso argomento tre mesi dopo scrisse: « *....Iddio volse che ho fatto quella assistenza medica dal nipote della regina di Danimarca, il quale mi diede più di quello che m'aspettavo, e da questa somma di denaro che colla mia fatica mi son guadagnato mi son fatto un abito ragionevole con la sottoveste di murre* [moiré] *nera ondata, ho comprato dei libri ed ho pagato l'ospedale e giusto mi rimane per pagare tutto Novembre prossimo. E così se non mi verranno da casa non so come dovrò fare; ed io, vedendo che non scrivevano, non gli scrissi più, anzi adesso mi pare molto arduo il doverli io scrivere....* » (11).

Trattative col padre da parte degli amici continuarono fino al 1754. Ma non si sa quale sia stato il metodo adoperato per riavvicinare padre e figlio, e non pare che l'esito fosse tanto felice. Difatti nel giugno del 1754 Michel'Angelo, infermo in letto, così scrisse al De Soldanis: « *Ho ricevuto la gentilissima lettera di V. S. nella quale ho riscontro ciò che mio Padre rispose al Sgr. Dott. Goufrè, ma il progetto di mio Padre non è altro se non che una mera finzione di volgare e fantastica politica, sicchè il S. Goufrè come uomo addottrinato non deve prestar fede a colui ma potrà scrivergli una lettera con salutarlo distintamente e ringraziarlo dei benefici ricevuti dal suo sapere, e che nuovamente dica a mio Padre a che partito s'appiglia perchè questa sarà l'ultima mia determinazione* » (12).

---

(10) *Ibid.*, ff. 115-118 - Lettera del 9 giugno 1752.
(11) *Ibid.*, ff. 176-177 - Lettera del 12 settembre 1752.
(12) *Ibid.*, f. 113 - Lettera del 12 giugno 1754.

III.

Piani ed impegni del Grima
Sue osservazioni zootomiche-chirurgiche.

In queste circostanze dovette il Grima cercare di affermarsi e in Firenze e nella Sacra Infermeria di Malta. Nel giugno del 1752 scrisse da Firenze: « *....finito il tempo dei miei studi da questo spedale se mi addottorerò anche in Medicina starò un anno in Inghilterra e sei mesi in Parigi per potere acquistare qualche merito più sublime di quello che spero....* ». Nell'ottobre dello stesso anno, essendo vacato il posto di sotto-infermiere allo Spedale di Santa Maria Nuova, il Grima tentò di ottenere quel posto. La carica fu affidata ad un altro meno anziano di lui, ma non a lungo, perchè il neonominato dopo qualche settimana fu rimosso. Al Grima parve che la fortuna lo volesse aiutare. Scrisse subito all'Agius, suggerendogli « *i tre mezzi sicuri e certi* » che questi doveva adoperare, cioè « *o che voi vi maneggiate con il Gran Priore d'Alemagna che scriva al nipote dell'Imperatore che supplica allo stesso suo zio che immediatamente ordina in Firenze a chi aspetta che io fossi fatto sotto infirmiere dello Spedale di S. M. Nuova ed allievo del Litotomo e dell'Oculista, e, se non ci sarà luogo sopra n°., operando come gli altri prima del tempo che sarò in medicheria ex gratia Cesarea Majestatis con rappresentargli che mi sono lasciato da casa per approfittarmi di quei studi. E il 2°. mezzo è di scrivere a Monsignor Costanzo che scriva il med.mo al Nunzio che ei supplicasse al med.mo; il 3° mezzo è il Padre Pisani della Compagnia di Gesù che supplicasse al confessore dell'Imperatore ciò che nel primo mezzo ò accennato. Onde di questi tre impegni sempre sceglierei al Gran Priore d'Alemagna che gli altri due, perciò adesso tocca a Voi di scegliere....* » (13).

Da quanto appare, l'esito di tutti questi impegni non fu felice. Infatti, un anno dopo scrisse di nuovo al De Soldanis supplicandolo di un altro favore « *il quale stimo riuscirà più facilmente questo dell'altro* ». Questa volta doveva il Canonico « *tentare per il mezzo della Sign.ra Aurelia ed il Sign.r Gran Priore d'Alemagna e*

(13) *Ibid.*, f. 170 - Lettera del 10 ottobre 1752.

vedere se mi potrà ottenere il luogo di Gabriele [Henin], *e che la Religione mi mantenga d'adesso qui in Firenze e poi in Inghilterra per due anni dopo terminato il corso mio chirurgico* ». E con un tono amaro aggiunse: « *E se di codesti due servizi non mi riuscirà nessuno io ho fatto pensiero di non ritornare più ma di restare in Inghilterra....* » (14). Ancora questa volta il suo disegno fallì, poichè la carica di Gabriele Henin come Dissettore pubblico e Maestro d'anatomia alla Sagra Infermeria fu assegnata a Enrico Maggi, mentre Michel'Angelo Grima, terminato il suo corso, rimase a Firenze e fu solamente nel 1758 che egli lasciò questa città per andare, non in Inghilterra, ma a Parigi, come vedremo più in appresso.

Nel 1754 Michel'Angelo Grima si addottorò in filosofia e medicina all'Università di Pisa, e rimase a Firenze come Dissettore nell'Ospedale di Santa Maria Nuova. Nel maggio di quell'anno cominciò a fare esperimenti di cucitura degli intestini coll'approvazione dei suoi maestri Cocchi, Nannoni ed altri. Sei anni dopo pubblicò a Parigi una dissertazione colle sue conclusioni intitolata « *Di un Nuovo e Sicuro Metodo di cucire gl'Intestini* » (1760). Questi esperimenti, afferma il Prof. Debono nel suaccennato saggio, assegnano al Grima un posto fra i pionieri della chirurgia sperimentale e addominale. Riportiamo quel che scrive il Debono a proposito: « *In these experiments Grima opened the abdomen of dogs, resected a piece of intestine, sutured the two ends, using a continuous suture which he describes as glovers' stich* [satura dei guanti] *and then closed the abdomen completely. Five dogs survived and Grima draws the conclusion that resection and suture of the intestine with subsequent closure of the intestine is feasible and is likely to be successful in human beings. On the strength of this dissertation Grima is sometimes hailed as the inventor of the intestinal suture. There are no records that he actually carried out the operation on human beings - considering what was the state of surgery in those days, nearly a century before Lister's work, this is not surprising. However, we cannot fail to note that Grima's assertion that it is possible to suture the intestine of human beings and then close the abdomen completely has been fully justified and what, to my mind, is still more wonderful*

---

(14) *Ibid.*, f. 165 - Lettera del 30 giugno 1753.

are the indications for resection and anastomosis which Grima gives, which hardly differ from those accepted today. Another merit of this paper is that it shows that Grima was fully alive to the value of experimental surgery and here again he shows remarkable perspicacity. It is only in the last few years that Experimental Surgery has been officially taken up by the Royal College of Surgeons and that a special place has been found for it in the British Journal of Surgery » (15).

A questi esperimenti fu indotto dai suoi maestri e dai suoi amici. Così nel 1755 scrisse al Mifsud: « *....in questa settimana mi venne detto dai miei maestri che molti domandavano della mia abilità sicchè mi aspetto qualche cosa all'improvviso, anzi mi venne una lettera da Milano che io continui il corso delle mie zootomiche-chirurgiche osservazioni* » (16).

Man mano che Michel'Angelo andava acquistando una certa fama in Italia, diminuì in lui il desiderio di ritornare alla sua isola natia dove gli amici l'aspettavano con ansietà. Un più sicuro futuro gli sorrideva nella penisola. E francamente spiega la situazione al Mifsud nel 1755: « *....Godo sommamente della nuova che ella mi denunzia dei compatriotti che mi aspettano, e tale era la mia idea a dire vero, di venire, ma vedendo che furono vagati tre posti in questo tempo e non si sono ricordati di me, sicchè venendo così in secca senza assegnamenti mi pare pazzia, mentre posso guadagnare di più, ed in città grosse dove posso fare la mia figura: come infatti lo potrà riscontrar da molti che in Milano ne fanno una gran ricerca di me; poi ho tanto in mano di stabilirmi o in Roma o nella Corte di Napoli ovvero in Inghilterra dove ho tutta la mira....* ».

Grima serbava tuttora il più grande rispetto per Gabriele Henin, suo primo maestro d'anatomia, il quale, impazzito nel maggio del 1753, morì nell'ottobre del 1754 (17). Trovandosi a Firenze, nel centro d'un'atmosfera di studî scientifici, Michel'Angelo desiderava por-

---

(15) Vedi *The Sundial - Journal of the Royal University of Malta Literary Society*, novembre 1945, p. 13.

(16) R. M. L., Ms. 22, pp. 141-145 - Lettera del 25 giugno 1755.

(17) R. M. L., Ms. 11, pp. 241, 412. GABRIELE HENIN pubblicò una dissertazione: *Observatio Chirurgico-Anathomica in Nosocomio S. Joannis Hyerosolymitani Anno bisextili 1748 collecta*, 8°, Messina, 1748.

tare a cognizione del mondo scientifico il nome e gli scritti di Henin. Perciò scrisse così al Mifsud nella stessa lettera che abbiamo menzionato: « *La guardi se puol ella avere tutti i scritti di anatomia e chirurgia di Gabrielle Enin per fargli stampare, ci agiungerò l'elogio, la prefazione e le note; mentre era uomo eccellente ho caro risaltare i nostri Maltesi e cercheremo di farci merito nelli studi; certo si è che se io venissi, benchè ignorante e rozzo, vorrei promuovere molti studi, e farne delle accademie ed ogni uno nel suo mestiero produrrebbe una dissertazione; la mi creda da che i nostri Maltesi non avrebbero bisogno di andar studiare altrove mentre hanno il commodo, e non la volontà, e buoni professori, avendone però tre o quattro soggetti capaci presto presto si accrescerebbe il numero* ». Il Grima scriveva con entusiasmo giovanile. Ma molti anni dovevano passare prima che si realizzassero le riforme da lui ideate.

Volgeva l'anno 1756 e Michel'Angelo, che da sei anni stava in Firenze, pensava ancora a cercar impiego in qualche grande città. Una sola cosa gli turbava la mente: la sorella, non ancora maritata, abitava con le zie, e su di lui pesava l'obbligo di mantenere non solo lei ma anche le zie. Una volta sposata la sorella, egli sarebbe stato libero di stabilirsi per sempre in Italia. Perciò nel 1756, ripetendo quel che aveva chiesto al De Soldanis nel 1754, scrisse: « *La cerchi intanto di trovare un marito per la mia sorella acciò se io non tornassi a casa vi sarebbe un uomo chi desse la cura delle zie; e come lo farà questo santo matrimonio, io cercherò un impiego o in Roma, o in Napoli, o in altra perspicace città* » (18).

IV.

Piani di matrimonio.

Il dissenso in famiglia e la mancanza di denaro indussero Michel'Angelo a cercar moglie. Era un'epoca di strani costumi e convenzioni, in cui una sposa ricca od altolocata portava seco prospettiva di alte cariche e di successi sociali. E Michel'Angelo, aderendo in parte alle convenzioni sociali del tempo, cercò di sposare una giovane ricca per rendersi indipendente dalla generosità dei parenti che or-

(18) R. M. L., Ms. 146, vol. 1, f. 108 - Lettera del 2 aprile 1756.

mai non s'interessavano più di lui. Non poteva fare altrimenti. Era studente, pienamente conscio della sua capacità, ma minacciato dalla penuria che frustrava tutte le sue ambizioni. Aveva ventun anni. Per due anni i genitori gli avevano mandato un assegno che non gli bastava e probabilmente non gli avrebbero dato più denaro. Gli mancavano ancora cinque anni di studio prima di essere in grado di ritornare a Malta, e nel frattempo doveva comprar libri e strumenti, e vestirsi. Come fare? Il migliore partito sarebbe stato quello di sposare una ragazza ricca. Già una volta si era lasciato sfuggire una buona occasione e si rammaricava ancora della sua asinaggine. Ecco come racconta l'incidente: « *Io ho intenzione di prender moglie, e giusto potevo farlo; per la mia asinagine non l'ho fatto, e adesso non sono a tempo mi dispiace. Lei deve sapere stetti a Genova vicino un mese; siccome m'ammalai mi fu chiamato dal Sigr. Balì un medico, il quale mi ha guarito d'una Angina in 3 giorni. Onde mi voleva bene dopo tre mesi che fui in Firenze per il mezzo d'un Cavaliere mi offerisce se voglio la sorella, mi darebbe dieci scudi al mese fiorentini per il tempo che ci stò in Firenze, e dopo vado a sposare la sua sorella altro non ce* [sic] *da sperare pigione franca e la ragazza vestita, e mi farebbe avere un posto nello Spedale. Gli risposi per il mezzo del sud.to Cav.re che io non mi vendo e così avrà pazienza scusi; adesso però mi pare che se gli mandassi dire di sì mi risponderebbe il simile* » (19).

Tuttavia Michel'Angelo non si perdette d'animo. Nella sua mente andavano formandosi altri piani, che rivelò soltanto al suo confidente, il Canonico Gozitano De Soldanis. Dalla stessa lettera dalla quale abbiamo tolto il brano precedente, riportiamo quanto segue: « *....io conosco che Lei nel Gozzo ha una mano di buonissimi amici, e puol fare chichè vuole, perciò bramerei di prender per moglie una gozzitana la q.le non avrà mai visto la città di Malta; se poi Lei ha qualche parente io la prenderei volentieri, anzi avrei l'onore d'essere suo parente: sicchè desidererei una ragazza dotata di trè qualità, bella e giovine di 15 anni acciochè finchè passeranno 5 la trovo in un grado mediocre; 2.° di buonissima gente e di puochi fratelli e sorelle; terzo ricchissima acciochè in questi anni che sto fuori mi aiuterà un*

(19) *Ibid.*, ff. 115-118.

puoco. Se Lei mi farà un partito simile mi farà gran piacere perchè non scriverò mai più ne pur per ombra a tutti i parenti.... ». Il 12 settembre 1752 si raccomandò di nuovo al Canonico: « *....la priego cortesemente con ogni pietà e cortesia far questo matrimonio secretamente che nessuno lo sappia acciochè dopo due giorni del mio felice arrivo verrò da voi nel Gozzo sposare senza che nessuno lo sappia:... dovrete procurare di trovarmi una sposa di 15 anni o più non importa, che sarà di buona ed ottima famiglia civile, onesta, e sopra tutto ricca, che sia unica senza sorelle, o pure qualche fratello prete o canonico dei più civili, che dalle sue entrate mi potrà esporre qualche somma sopra la scritta ed un piccolo assegnamento di 25 zecchini veneziani l'anno per poter tirar avanti il mio mestiere....* » (20).

Ancora una volta l'esito di questi impegni non fu felice ed è più che probabile che Michel'Angelo non si sposasse mai. In nessuna lettera o documento che ci è venuto in mano si trova qualche altro accenno ad una moglie. Di più, abbiamo visto come, fin dal 1756, cioè quattro anni dopo la sua intenzione di prender una moglie gozitana, pensava a lasciare Malta per sempre. Infatti non ritornò all'isola natia prima del 1763, perchè fu prima chiamato a Parigi per ordine del Principe Gran Maestro Pinto.

V.

Partenza da Firenze per Parigi
La Guerra dei Sette Anni - Ritorno a Malta.

Siamo all'anno 1758. Ormai la dimora del nostro Grima a Firenze volgeva verso la fine. Per otto anni Michel'Angelo era stato all'Ospedale di Santa Maria Nuova, dove aveva compiuto i suoi studî teorico-pratici di chirurgia con la massima applicazione, meritando la stima, non solo dei suoi maestri, ma anche dei migliori professori di Firenze. Non contento di questo, Grima voleva andare a Parigi a continuare i suoi studî. Si rivolse allora al Gran Maestro dell'Ordine, il portoghese Emanuele Pinto de Fonseca, pregandolo di assegnarli una borsa di studio durante la sua residenza nella capitale francese. Nella sua istanza, che fu indirizzata alla Veneranda Ca-

(20) *Ibid.*, f. 177.

mera del Tesoro il dì 7 giugno 1758, egli espose come « *per assodarsi e perfezionarsi vi e più nella professione sudetta* [chirurgia] *gli sarebbe necessario andare per tre anni in Parigi, per poi tornare a servire la S. R. di V. A. S. ovunque si compiacerà comandare, e siccome l'O.re non ha facoltà sufficiente per portarsi e mantenersi in detta Città di Parigi, attesa la considerabile spesa necessaria, perciò ricorre umilmente all'innata benignità di V. A. S. supplicandola degnarsi ordinare che da questa Sua Sacra Religione sia soccorso con un annuale sussidio benvisto a V. A. per l'accesso e mantenimento durante la sua residenza nella replicata Città di Parigi....* » (21). Accettata la domanda, il dì 22 giugno fu decretato dal Tesoro che si dasse l'ordine al Ricevitore dell'Ordine in Parigi « *di somministrare un discreto mantenimento al suppl.te, data però prima sicurtà a Noi benvista, o quì in Malta o in mano al Nostro Ricevitore in Firenze Comm.re Fra Giuseppe della Gherardesca, di servire a questa N.ra Sagra Religione quando sarà chiamato, o di restituire tutto quel denaro che gli sarà stato somministrato* ». A questo scopo il 13 settembre 1758 « *Catarina Grima, figlia del fu Paolo da Valletta intercesse pleggia in solidum con Michel Angelo Grima suo nipote di dover restituire al Ven.do Comun Tesoro tutta quella somma di denaro che d'ordine del dicontro Decreto della Ven.da Camera li sarà somministrato, in caso che non sarà pronto ad ubbidire, o ricuserà di servire alla S. R. giusto il tenore del dicontro Decreto* » (22).

Ottenuto questo sussidio, tutto era pronto per la partenza. Prima da lasciare Firenze, Michel'Angelo Grima fu approvato dal Collegio dell'Arte medica di quella città. Riportiamo qui la sua approvazione come chirurgo:

A DI' 2 OTTOBRE 1758

« *Li prefati S.ri Esam.ri coll'intervento del Sig.re dott.re Saverio Manetti, Nuovo lor Collega in luogo del Sig.r dott.re Scodellari defunto, in pien numero nella loro sala. Auda. Coadi.*

« *Ved.o il Benservito in autentica forma fatto dallo Spedalingo del Regio Spedale di S. Maria Nova, copia del quale esiste nella filza*

(21) Ms. Arch. 652: « Decreti della Camera del Tesoro dalli 28 maggio 1753 sino li 17 giugno 1760 », f. 250.

(22) *Ibid.*, f. 251.

degli Atti vegliante al Nò. 122 Sez. Serv.[di] *ed ot.*[to] *il partito approvarono*

« *Mo. Michel Angelo di Lorenzo di Paolo Grima della Città Valletta di Malta p. Chirurgo con tutta Chirurgia ndo. gli ordini e tto. mand.* » (23).

Gli esaminatori per quel quadrimestre, i. e. settembre-dicembre 1758 furono i Dottori Lodovico Scodellari, sostituito dopo la sua morte da Saverio Manetti, Gio. Francesco Viligiardi, Antonio Scandii e Gio. Antonio Targioni. I medici approvati come chirurghi « con tutta chirurgia » si distinguevano dagli altri « con mezza chirurgia », perchè questi ultimi avevano facoltà solamente di cavar sangue da tutte le vene, medicare tumori e ferite semplici, attaccar vescicanti e null'altro.

Poco dopo Grima partì da Firenze e nel marzo del 1759 si trovava a Parigi, come appare dalla sua lettera del 20 di quel mese, diretta al De Soldanis « *come mi trovo qui in questa città per ora sano e forte come mi lusingo d'esserlo lei* » (24). Il Prof. P. P. Debono così scrisse a proposito di questo primo tempo di soggiorno del Grima: « *Paris in those days enjoyed a world-wide reputation as a seat of learning and the University of Paris was held to be second to none, while the French school of surgery founded by Ambrose Paré ruled the rest of the world.... Soon after he arrived there, he published a dissertation on sutures of the intestines, giving an account of his experimental suturing of the intestines of dogs, carried out earlier in Florence and discussing the indications for the operation of resection and suture of the intestines in the case of human patients* » (25).

In questa dissertazione, pubblicata a Parigi nel 1760, Grima descrive se stesso come « *Cerusico Stipendiato dell'Ordine Gerosolimi-*

(23) Vedi Registro Sege. E *Di Medici, Cerus*[i]*ci e Speziali approvati dal Collegio di quest'Arte* (1716-1765), f. 199, conservato nella Biblioteca della Facoltà di Medicina dell'Università di Firenze (Careggi).

Sono molto grato al Prof. Andrea Corsini, Direttore del Museo di Storia delle Scienze, e dell'Ufficio d'Igiene del Comune di Firenze, il quale, interessandosi del mio studio, rintracciò, coll'assistenza della Dott. M. L. Bonelli, il manoscritto dal quale ho trascritto questo estratto.

(24) R. M. L., M. 146, vol. 1, f. 172.

(25) *The Sundial*, ibid., p. 10.

tano » e nella dedica al Gran Maestra Pinto egli elenca i beneficî ricevuti da questo Principe. Grima scrive: « *....Si è pur Ella medesima degnata concedermi che da codesta Città Valletta mia Patria, io mi portassi a proseguire gli studi Anatomici e Chirurgici nel Regio-Cesareo Arci-Spedale di S.ª M.ª Nuova dell'inclita e prestantissima Città di Firenze, donde non ha molto partii. Si è ancora Ella compiaciuta permettermi che.... fosse da me terminata la carriera di teoriche e pratiche applicazioni prefate, riportata avend'io l'approvazione nella forma, dal Venerando Collegio, e Magistrato dei Sapientissimi Medici dell'Imperial Dominante della Toscana. Si è quindi Ella stessa, con eccesso di benignità risoluta di comandarmi, che io me ne passi imediatamente a far soggiorno, per qualche tempo, in questa gran capitale della Francia, e delle Scienze e Belle Arti degno Ateneo, la virtuosa Parigi, per vie più apprendere la Disciplina malagevole di conoscere e saper curare le malattie del Corpo Umano, ed affine di perfezionarmi nella professione Medico-Chirurgo-Anatomica, per quindi poter aspirare all'eventualità onorificentissima di essere atto e prescelto negli ulteriori servigi opportuni e più importanti della S. ed E.A.V.* » (26).

Rimase a Parigi fino al 1760. Poi si unì come chirurgo alle forze militari francesi e per due anni servì negli ospedali militari. Infuriava a quell'epoca la cosiddetta Guerra dei Sette Anni, in cui la Prussia sotto Federico il Grande, aiutata dalla Gran Bretagna, teneva fronte sul continente ad una coalizione tra l'Austria, la Russia, la Francia, la Svezia e la Sassonia. La pace di Parigi nel 1763 pose fine a questa lotta sanguinosa. Parlando del Grima in questo periodo, il Debono scrive: « *In 1761 and 1762 he was a military surgeon in the army of Marshal Broglie which invaded Germany and occupied the town of Cassel. In his writings there are numerous references to cases he had treated in the army hospitals in Cassel. He also states that he served under Guerin, the chief surgeon of the army, who appears to have been a man of some eminence. After his training in Florence and Paris, this spell of active service gave Grima just the opportunity he wanted to become a finished surgeon* » (27). In-

---

(26) M. A. Grima, *Del Nuovo e Sicuro Metodo di cucire gl'Intestini*, ecc., Parigi, 1760, p. V.

(27) *The Sundial*, ibid., p. 12.

fatti lo stesso Grima ricorda l'influenza del maestro Antonio Louis, Primo Medico-cerusico della Francia, e come egli aveva beneficiato dell'esperienza negli spedali militari. Nella Prefazione della sua *Medicina Traumatica* (1773, p. 4) scrive: « *Dunque coi lumi della dottrina di questi gravi scrittori, e coll'esercizio quotidiano negli spedali militari ho raccolto le notizie più sincere, e più certe, che potevano contribuire per formare il trattato.... Nell'istesso ordine in cui ho esposto questo Trattato, l'ho pubblicamente nel fine del corso degli studi nell'Anfiteatro dello Spedale in Malta insegnato, ed ho pure ad imitazione del Sig. Antonio Louis, Primo Medico-Cerusico della Francia, fatto tirare delle pistolettate in varie direzioni e in differenti siti dell'estensione di un cadavere umano....* ».

Mentre Michel'Angelo s'approfondiva vieppiù nello studio e nella pratica chirurgica, la zia Catarina languiva nella povertà ed il 9 agosto 1762, i Venerandi Procuratori del Comun Tesoro autorizzarono i Prodromi della Sacra Infermeria di somministrare « *a Catarina Grima, alla di lei sorella e nipote un carlino per ciascheduna al giorno dall'Elemosina giornal.a che è solito fare il N.ro Sagr'Ospedale e questa Elemosina da durare fino al ritorno di Michel Angelo Grima da Francia* » (28).

Il suo ritorno dalla Francia non poteva tardare molto. Difatti, un anno dopo Michel'Angelo fu, coll'approvazione del Gran Maestro Pinto, richiamato da Parigi per essere impiegato in servigio della Sacra Religione. Conformandosi all'ordine ricevuto, il Grima partì da Parigi e, imbarcandosi a Marsiglia, giunse a Malta il 9 settembre 1763. Registrando il suo arrivo sotto questa data, Ignazio Saverio Misfud così scrive nel suo giornale: « ....*Si applicò così bene nello studio che riuscì un perfetto fisico ed ebbe l'onor. di essergli stato fatto il ritratto dall'Accademia de' Chirurgi di Firenze. Fu molto ben accolto da S. A. che gli promise molti vantaggi* » (29).

Michel'Angelo portava con sè degli attestati che la Veneranda Camera del Tesoro considerò molto vantaggiosi. Difatti, segnalando l'arrivo del Grima al Gran Maestro, la Veneranda Camera scriveva che il cerusico Michel'Angelo Grima « ....*giunse ne' scorsi giorni in*

---

(28) Ms. Arch. 653: « Decreti, 1760-1767 », f. 150.
(29) R. M. L., Ms. 14, p. 186.

questa Isola accompagnato dagli attestati i più avantaggiosi, che comprovano la sua abilità nella Chirurgia, oltre alle particolari informazioni, che abbiamo ricevute dal V.^{do} Ambasciatore Balì di Froullay, e del Comm.^{re} di Ruppieres, nostro Ricevitore nel Prio-

MICHEL'ANGELO GRIMA
Quadro ad olio esistente nell'Aula Magna
della Regia Università di Malta

rato di Francia, tanto della sua indefessa applicazione, quanto della riputazione da esso acquistata nelle armate, ove egli ha operato con universale approvazione che divolgatasi nelle principali Città della Francia gli ha prodotto la stima delli più rinomati Professori della

sua Arte, che lo anno invitato ed in Parigi ed in Rohan ad assistere ed intervenire a differenti operazioni in quelle città eseguite » (30).

Con questi attestati di merito e di capacità, ed arricchito dall'esperienza ottenuta in Italia ed in Francia, Michel'Angelo si preparava a mettere la sua scienza a disposizione dell'Ordine e dei suoi concittadini. Allora aveva trentadue anni ed aveva passato quasi quattordici anni fuori di Malta.

VI.

La Scuola medica di Malta - Nomina del Grima a Cerusico maggiore nel Sacro Ospedale ed a Lettore di chirurgia ed anatomia - Attività del Grima - Il Protomedicato.

Michel'Angelo Grima era ritornato al momento opportuno. L'Ordine l'aspettava con ansietà. Ecco finalmente l'uomo di cui la Religione abbisognava per rimettere in piedi la Scuola di chirurgia che da molto tempo si trovava trascurata e negletta, con pregiudizio degli studî, del buon servizio del pubblico, del Sacro Spedale e delle Squadre.

Questa Scuola fu fondata dal Gran Maestro Nicola Cottoner nel 1674. Gli studî medici comprendevano la botanica, la medicina, l'anatomia e la chirurgia, e il primo direttore fu il Dott. Giuseppe Zammit, il quale aveva istituito un giardino botanico vicino all'Ospedale; egli lasciò poi all'Ospedale stesso la sua ricca biblioteca. Il suo successore fu Giuseppe Farrugia. In quel tempo vi erano dei corsi teorici e pratici, ma la dissezione dei cadaveri non era ancora permessa. Perciò il Grima a questo proposito scrive: « ....*Costoro per altro non soddisfacevano alla intenzione del fondatore per cagione che non dissettavano, nè dimostravano le parti che compongono il corpo animale* » (31).

Nel 1720 successe al Magistero dell'Ordine Marc'Antonio Zondatari, da Siena, il quale voleva promuovere gli studî medici ed introdurre la dissezione anatomica. Per facilitare la dissezione fu deciso che i cadaveri di tutti i Cavalieri professi, inclusi i Cavalieri di

---

(30) Ms. Arch. 637, ff. 18-19.

(31) M. A. Grima, *Instituzioni d'Anatomia*, Venezia, 1781, p. 31.

Gran Croce, e di tutti quelli morti nell'Ospedale, fossero sezionati dal maestro d'anatomia, provvedimento che ha suscitato l'ammirazione di E. Erskine Hume, storico moderno dell'Opera medica dell'Ordine, il quale così scrisse: « *In nessun altro paese del mondo vi era un'attitudine così liberale verso gli studi anatomici* » (32). Il Concilio dell'Ordine scelse il giovane Gabriele Henin e lo mandò a spese della Religione a Firenze per studiare l'anatomia al Regio Spedale di Santa Maria Nuova. Al suo ritorno a Malta Henin fu nominato dal Gran Maestro Manoel de Vilhena, primo maestro del Sacro Spedale coll'obbligo di fare, durante l'inverno e una volta la settimana, le pubbliche dimostrazioni anatomiche. Questo avveniva nel 1723, anno in cui Henin faceva pubbliche prelezioni e dimostrazioni in lingua italiana sull'anatomia, fisiologia e patologia. Nei suoi primi anni all'infermeria il nostro Grima frequentava le lezioni di Henin e così ne scrisse nel 1781: « *Queste prelezioni per quanto potevo col mio povero intento giudicare negli anni che le frequentai, erano veramente assai erudite ed assai intelligibili, e degne di essere lette ed ascoltate da qualunque equo intelligente* » (33).

Henin continuò ad insegnare sino al 1753. Durante tutto questo tempo uscirono dall'Ospedale di Malta allievi di gran merito. Uno di questi fu Michel'Angelo Magri, il quale nel 1740 era già dissettore famoso nel Regio Ospedale di Santa Maria Nuova di Firenze, nella cui Scuola, afferma il Grima, « *vi è di suo una tavola di Angiologia fatta per via d'injezione in cera già colorita non meno di quella del citato Ruischio, la quale in detta scuola sino al dì d'oggi si conserva; ed essendo prescelto per primo maestro nel Regio Spedale di Messina nel 1748 il sudetto S. Magri diede principio alle prelezioni e dimostrazioni anatomiche* ».

Gabriele Henin morì nel 1754 e suo successore fu Enrico Maggi. Sfortunatamente questi, colpito da un colpo apopletico, rimase inabile ad esercitare la sua carica e la Scuola medica decadde

---

(32) E. ERSKINE-HUME, *Medical Work of the Knights Hospitallers of Saint John of Jerusalem*, Baltimore, 1940, p. 151. Per quella parte dove tratta della Scuola medica dell'Ordine, l'autore si è basato quasi in tutto su quel che aveva scritto nel 1922 il Prof. T. Zammit. Cfr. *The Medical School of Malta*, in *La Rivista Medica, Bollettino della Camera Medica di Malta*, luglio 1922, pp. 2-10.

(33) M. A. GRIMA, *ibid.*, p. 34.

talmente « *che non si faceva la sezione dei cadaveri, se non se da qualche volgare ed imperito professore alla grossolana in occasione di qualche morte violenta ed improvvisa d'ordine del Governo per indagare la vera ragione di morte* » (34). Nello stesso anno venne a Malta come Inquisitore Monsignor Gregorio dei Duchi Salviati, il quale condusse seco come suo medico il cerusico Vincenzo Galli. Questi era stato condiscepolo del Grima a Firenze, e durante la sua dimora in Malta fece alcune dimostrazioni anatomiche.

Immediatamente dopo l'arrivo del Grima l'Ordine pensò a riorganizzare la Scuola medica, e Michel'Angelo, con decreto del 26 settembre 1763, fu nominato « *Cerusico Maggiore del Sagr'Ospedale e della Religione con lo stesso salario, e proventi che godono gli altri tre Cerusici dal Tesoro, e dal Sagr'Osp.le, come anche futuro successore nella lettura della Chirurgia ed Anatomia fondata dallo E.mo Cottoner al Dr. Fisico Enrico Maggi, che attualmente la gode, e senza che sia soggetto all'alternativa di mesi nel servizio del Sagr'Ospedale come gli altri tre sud.ti Cerusici, perchè sia in istato di sopraintendere ed assistere a tutte le cure di Chirurgia che in detto Sagr'Osp.le si faranno con l'obbligo di tenere continua scola con quel metodo, e regola che in appresso si prescriverà* » (35).

Promosso così Sopraintendente del Sagro Ospedale, Michel Angelo Grima ottenne anche l'abilitazione di esercitare la professione medica in Malta. La sua istanza, alla quale il Gran Maestro diede il « fiat prout petitur » il 3 dicembre 1763, era del tenore seguente:

« *Altezza Ser.ma*

« *Michel Angelo Grima, Servitore e Vassallo Fedelissimo di V. A. S. col dovut'ossequio espone, avere con la chirurgia ed anatomia esercitata la professione medica non solo in Firenze ma anche nello Spedale militare di S. M. Christianissima nell'arsenale di Cassel dopo un indefesso studio fatto per molti anni in d.e Scienze e dopo aver appreso anche la prattica con la teorica della medicina in occasione delle assistenze prestate in molte lunghe cure d'infermi occorse non solamente nel reggio Spedale di Santa Maria Nuova in d.a Città di Firenze, ma parimente per la medesima Città sotto la direzione di*

---

(34) M. A. GRIMA, *ibid.*, p. 34.
(35) Ms. arch. 637, ff. 18-19.

Antonio Cocchi di celebre memoria, desidera in oggi Ess'O.re la grazia di essere abbilitato a poter in questo suo felicissimo dominio esercitare anco la medicina sud.a dopo essere stato con singolare munificenza di V. A. S. aggraziato e controdistinto con le qualità di Sopraintendente in questo suo Sacro Spedale; motivo pel quale sarà ess'o.re perpetuamente obbligato epperò supplica e confida dover'essere dalla somma clemenza di V. A. S. esaudito ed aggraziato per l'abbilitazione sud.a accludendo in tanto i documenti necessarii in comprova dell'esposto, quando per altro trovasi qualificato per Professore di Medicina nel giornale di Parigi in occasione d'essergli stata diretta la lettera stampata sotto l'articolo secondo del mese di Luglio del 1761. Confidato però in tutto e per tutto nella grazia preziosissima di V. A. S. non diffida quanto supplica et Deus » (36).

Incoraggiato da queste nomine e da altre prove di fiducia in lui riposte, il Grima cominciò a riformare gli studî della Scuola medica. Fin dal 1763 dava lezioni invece del Maggi senza ricevere alcun salario, ma alla morte di quest'ultimo fu nominato Lettore di anatomia e medicina chirurgica ed il 21 gennaio 1765 fu decretato « *che il salario vacato cada da oggi in avanti a benefizio del suppl.te* » (37). Michel'Angelo lavorò con entusiasmo ed in dieci anni la Scuola che egli trovò piuttosto trascurata acquistò grande fama nelle principali città d'Europa. La Scuola fu riorganizzata sullo stile di quella di Parigi e di Firenze, « *aggiungendo anco quella delle operazioni medico-chirurgiche, che mai vi fu* ». Non tardarono a manifestarsi i vantaggi della Scuola riformata. Infatti, come espone lo stesso Grima nel suo ricorso del 25 febbraio 1797, il nuovo sistema di studî da lui introdotto aveva « *frattanto causato alla S. Religione il risparmio non indifferente della ricognizione fissata di sc. 10 per le operazioni della pietra, e cateratta, e formato tanto allievi ne suoi scolari esteri, che diminuirono il numero di quegl'infermi in simil genere che solevano venire specialmente dalla Sicilia con aggravio di questo S. Spedale* » (38). Sullo stesso soggetto scrive nella Prefazione della *Medicina Traumatica* (1773, p. 9): « *Io come successore dei medesimi* [i. e. Henin e Maggi] *vi aggiunsi la Scuola pratica delle*

(36) Ms. Arch. 1190, f. 193.
(37) *Ibid.*, f. 210. Vedi pure *Lib. Decreti* (1760-1767), f. 357.
(38) Ms. Arch. 1198, ff. 76-77.

operazioni medico-chirurgiche sù i cadaveri, che mai per l'addietro non vi era. Perciò oltre le quantità di Scolari Connazionali vi concorsero e tuttora vi concorrono ancora, anco dei Forestieri fino dalle Parti d'Oriente, e sono non pochi alunni riusciti da tale Scuola ottimi e famosi Professori. A questo restauramento ossia miglioramento vi ha cooperato molto il Sigr. Balì Fra Silvio Vicentini, Segretario del Comun Tesoro, che pure in tutte l'altre occasioni si è dimostrato benemerito del suo Ordine Illustrissimo, ed amatore dei vantaggi pubblici di tutta l'Isola ». Nel 1797 la stessa Veneranda Congregazione del Sagro Ospedale comunicò al Gran Maestro come il Grima aveva promosso efficacemente « *e con le frequenti più delicate e difficili operazioni ne' suoi anni migliori e con molta assiduità, zelo e diligenza i chirurgici studi, tanto presso i nazionali che presso gli esteri, che alla sua Cattedra non meno che alla pratica sua accorrevano per istruirsi....* » (39).

L'interesse negli studî anatomici a Malta si può facilmente dedurre da una relazione della Veneranda Camera del Tesoro del 24 aprile 1766, nella quale si dice che Antonio Mayer, Cerusico maggiore di un reggimento svizzero dimorante in Sicilia, donò all'Ordine « *19 pezzi di ostensioni anatomiche in cera colorita esattamente eseguite con un corpo intero nella stessa materia che attualmente sta lavorando, per rendere compito e perfetto il corso dell'anatomiche ostensioni* » (40). Così lo studio dell'anatomia poteva esser proseguito anche durante l'estate. Il Mayer fu poi decorato colla mezza croce dell'Ordine. Secondo il Prof. T. Zammit, nel 1772 una giovane studentessa fu anche mandata a Firenze per studiare la chirurgia a spese dell'Ordine. Più tardi, nel 1794, il Priore di Catalogna Balì Fra Nicolo Abri-Descallar istituì una fondazione di 2500 scudi, per ereggere un anfiteatro anatomico vicino al Cimitero della Religione, con un professore per dare lezioni di sezione pratica e per fornire tutti gli strumenti necessarî. Il fondatore si obbligava di mandare a Firenze un certo Giovanni Andreotti per studiare l'anatomia e la chirurgia (41). Nel 1797 si pensò ad unire questa fondazione con quella lasciata dal Cottoner.

---

(39) *Ibid.*, ff. 76-77.

(40) Ms. Arch. 637, f. 109.

(41) Ms. « *Diverse Notizie estratte dall'Archivio* », vol. I, p. 252.

Nel 1798 Bonaparte s'impossessò dell'Isola e le sue riforme colpirono l'Università degli Studi, che fu soppressa insieme alla Scuola medica.

Ma ritorniamo al 1763 e vediamo come Michel'Angelo Grima si affermò valente chirurgo nella sua Isola nativa. Le notizie che siamo riusciti a trovare sono quasi tutte tolte dal giornale manoscritto di I. S. Mifsud (42), e non sarà discaro al lettore leggere i seguenti estratti dal detto giornale:

« 13 settembre 1763: Martedì. *Giunse di nuovo la speronara spedita per Tripoli, ove gli successe un'esito affatto infausto; mentre avendo voluto entrare di notte al tentativo, fu scoperta, e gli furono sparate non poche archibugiate, e nell'uscire dal porto e prender la fuga s'incontrò con una nave turca che la perseguitò con continuo fuoco, talchè alcuni marinai restarono feriti; e con una sollecita fuga evitarono male peggiore. Appena poi giunta la d.ª speronara in questo porto fu messa in contumacia, e da S. A. fu mandato il nuovo chirurgo Grima, per curare i feriti in Lazzaretto.*

« 27 settembre 1763: Martedì. *Solennità di Ss. Cosimo e Damiano nello Spedale ove fu invitato al pranzo dall'Infirmiere il nuovo chirurgo Grima che avea nella sera antecedente terminata la contumacia con esito felice delle cure fatte, con le quali niuno dei feriti morì; e con tutto che non avea verun'impiego nello Spedale pure fu invitato, dubitando ciascuno che per la buona grazia che godeva da S. A. e per la gran fama che di lui correva per l'Isola e per la Religione non sarebbe rimasto senza verun'impiego. Nella tavola si esibì di fare qualche operazione senza pregiudizio dei chirurgi R.li dello Spedale. Intanto il Grima per l'acclamazione che aveva era continuamente ricercato ed ordinava molto l'operazione dell'acqua calda e di bagni.*

« 27 novembre 1763: Domenica. *Nelli giorni antecedenti S. A. dichiarò per sopraintendente sopra tutti li chirurgi dello Spedale e per chirurgo di Palazzo il Chirurgo Michele Grima col salario come di un chirurgo in capite dello Spedale; gli diede in sua cura la libreria dello Spedale e la lettoria della Chirurgia: il che portò grande invidia a*

---

(42) Per gli estratti che seguono vedi R. M. L., Ms. 14, pp. 189, 193-4, 206, 207, 221-228, 285, 308, 334, 371.

tutti li chirurghi. Di più gli aggiunse un rotolo di carne per giorno, pane e vino; prese in sua cura alcuni amalati per curarli con la cura delle pillole senza l'unzione mercuriale. Tutto ciò ebbe in premio delle operazioni fatte nelli giorni precedenti di tagli di pietra, di cateratte, e di fistole, cancheri e specialmente di una retenzione d'urina che fece evacuare col taglio fatto sotto il membro d'onde uscì grandissima quantità di materia condensata e corrotta.

« 6 dicembre 1763: Martedì. *Il Chirurgo Grima fu abbilitato da S. A. a far la professione di medico; il che non solo apportò emulazione a tutti li medici ma fece supporre che vi fosse qualche speranza per esser promosso al Protomedicato.*

5 gennaio 1764: Giovedì. *Il Grima fu fatto medico delli Paggi di S. A. e delle quarantene e carceri, incombenze che soleva avere il Protomedico; onde ciascuno credeva che sarebbe per essere eletto Protomedico dopo la morte del Protomedico Azzopardi che restò inabile nel letto coll'accidente apopletico senza speranza di più riaversi.*

« 7 gennaio 1764: Sabato. *Il medico Grima per le operazioni fatte nello Spedale e case private riuscite felicissime acquistava a momenti grido e concetto. Per il taglio di pietra fatto ad un Sac.te Siciliano che fu totalmente guarito furono dal medesimo fatti 4 sonetti in lode del suo liberatore.... Insomma acquistò il Grima tanto credito che veniva chiamato continuamente per le cure, e dal Palazzo Magistrale era provisto di un calesse giornalmente per poter prontamente assistere a tutte le visite e cure che aveva. Ciascuno restava meravigliato come sia tanto riuscito che prima della partenza era tenuto per locco qual'era.*

« 10 gennaio 1764. Martedì. *Ad ore 2 dopo mezzo dì vi fu nella sala superiore delli feriti dello Spedale un introduzione d'anatomia fatta dal Grima, il quale fece prima precedere un invito con cartelle stampate a tutt'il Consiglio e Professori; epperò vi fu un gran concorso di gente che il luogo destinato non fu atto ne capace a tanti che vi andarono; il luogo fu ornato con tapezzeria, sedie di diverse qualità per la distinzione degli invitati. Vi fu appeso il ritratto di S. A. e vi fu la cattedra su la quale il Grima per una mezz'ora e più perorò un'eloquente orazione, sopra l'origine, progressi e vantaggi della chirurgia. Simile introduzione così pubblica non fu mai per il passato. Intervennero moltissimi Baiulivi, tra quali il Balì Tansè, Vicecancelliere Teles* [?] *ed altri, con gran numero di Cavalieri, tutti li*

Professori medici e chirurghi ed un numero inumerabile di letterati di ogni rango.

« 29 maggio 1764: Martedì. *Il protomedico Pietro Paolo Azzopardi, colto da un accidente apopletico li 30 9'bre 1763, per il quale rimase stroppio in casa sino d.o giorno, fu ad ore due assalito della replica accidente apopletico, che però incapace del Ss. Viatico fu ogliato:*

« 30 maggio 1764: *Fu sonata l'agonia per il d.o Protomedico, e vi furono molti impegni per il Protomedicato, specialmente per il Dr. Imbert e Dr. Gaetano Azzopardino f.llo del d.o Protomedico. Il Grima non lasciava di far anche le raccomandazioni di se stesso. Ma si disse che S. A. non pensava di fare Protomedico ma che i medici dello Spedale col Grima costituissero il Collegio dei Medici, al quale si conferisse il Protomedicato e il Medico di mese sarebbe il Protomedico.*

« 31 maggio 1764. *Morì l'anzi detto Dr. Fisico P. P. Azzopardi.*

« 26 giugno 1764. *Fu da S. A. S. Pinto dichiarò* [sic!] *che il fatto del Protomedicato secondo la norma insinuata il 30 maggio, cioè che i tre medici dello Spedale fossero, unitamente col Grima, il Collegio dei Medici con le autorità di Protomedico e che il medico di mesata col Grima esercitassero l'impiego.*

« 20 luglio 1764. *Da parecchi dì si faceva la visita alli speziali della Valletta dal Collegio di Medici dello Spedale, assunto al Protomedicato, coll'assistenza del Grima.*

« 27 settembre 1764. *La sollennità dei Ss. Cosmo e Damiano. Fu festeggiata con gran pompa fuor del solito nello Spedale della S. Religione a spese del Grima. Fu fatto un nobile apparato per tutta la sala per sino le scale; vi fu una musica piena di voci e di stromenti; di mattino intervenne S. A. S. Pinto che da 20 anni non interveniva in simile funzione. Mgr. Priore di Chiesa fu a celebrare. Un gran numero di Baglii e Cav.ri vi andarono, e furono trattati e dall'Infirmiere e dal Grima con copiose bevande di cioccolatto, e pan di Spagna. Vi furono spessi spari di mortaletti. L'Infermiere fece il gran pranzo, in cui furono invitati i medici e chirurghi, ed alcuni Cav.ri; per opera di questi seguì la pace tra il Grima e il medico Azzopardino, stati rivali fierissimi. Nella sera seguì lo sparo del giuoco di fuoco, che durò forse per un'ora e più. Tutta la funzione fu fatta a spese del Grima come che fu l'ultimo che fu al servizio dello Spedale, es-*

sendo solito farsi tal funzione a giro a spese delli medici e chirurghi del med.[mo] *ospedale* ».

La nomina del Collegio Protomedicale, composto di tre medici del Sacro Spedale e da Michel'Angelo Grima, regolò vieppiù la pratica della Professione medica nelle Isole maltesi. Da molto tempo l'Ordine aveva fatto regolamenti per la professione medica. Il bando del Gran Maestro de Paule nel 1624, costituendo Nicolao Cilia Protomedico di Maltà e Gozo, stabiliva, *inter alia*, « *che nessuno possa medicare nè in Fisica nè in Chirurgia senza debita licenza del Prothomedico, eccetto quelli che sono stati per collegio approbati; ovvero dal Prothomedico ordinario licentiati, et quelli che anno licentia dalli Prothomedici predecessori ne meno possano medicare nè in Fisica nè in Chirurgia prima di presentare loro licentia al Prothomedico sotto pena della confiscatione di loro beni e star carcerati a beneplacito di S. Altezza* » (43). Nel 1682 la debita licenza si dava agli studenti che avevano frequentato l'Ospedale almeno per due anni. Poi venne la riforma del Pinto nel 1764, poco dopo l'arrivo di M. A. Grima, incorporata nel bando del 20 luglio di quell'anno, dal quale togliamo questi estratti (44):

« *Avendo S. A. S. Padrone per la seguita morte dell'ultimo Protomedico Pietro Paolo Azzopardo risolto di dare una providenza per il buon governo delli affari assai importanti della Sanità, e di tutt'altro che il Publico suol esigere dall'impiego di Protomedico Generale in tutto il suo Dominio, ordina e comanda, che sino a tantocchè non si determinerà di nominare un successore al defunto Protomedico, le funzioni Protomedicali siino esercitate dalli tre Medici di attual servizio del nostro Sagro Ospedale Dr. Giorgio Imbert, Gio. Domenico Biagiò e Giuseppe Bigeni unitamente con il Chirurgo Maggiore del medesimo Michel Angelo Grima, in figura di Collegio, al quale Collegio sia incaricato la vigilanza sopra la publica salute.*

. . . .

« *2. Item statuisce, ordina e comanda che nessuna persona nè paesana nè forestiera ardisca medicare nè in Fisica nè in Chirurgia senza la dovuta licenza in scritto data dal Collegio di Sanità, e quelli li quali sono laureati dall'Università Regia, e licenziati dal defonto*

---

(43) R. M. L., Ms. 2, pp. 603-606.

(44) R. M. L., Ms. 429, « *Bandi* » (1756-1765), p. 114.

o altro Protomedico Generale, ne tampoco ardiscano medicare nè in Fisica nè in Chirurgia prima di presentare i loro privilegi, o licenza al detto Collegio, ed avere l'approvazione del med.º in scriptis sotto pena di pagare onze cinque del p. g. da applicarsi al nostro Fisco ».

. . . .

Più tardi, nel 1784, il Codice Rohan stabiliva:

« *A nessuno sarà permesso di esercitare nelle due isole la professione Medica, o di Chirurgia senza Nostro decreto, e senza licenza del Protomedico, il quale dovrà visitare i loro privilegi, e dare tale licenza in iscritto; sotto pena a' contravventori d'once cinquanta a prò del Fisco.*

« *Il Protomedico non potrà accordare la detta licenza a veruno quantunque munito di privilegio e laurea, se i Medici e Chirurghi, non avranno presa pratica nel Sagro Nostro Spedale quanto a' primi per corso d'anni sei; e riguardo a' Chirurghi per anni quattro, bastando a quei che vorranno esercitare la bassa Chirurgia l'esercizio e pratica nel detto Sagro Spedale per anni due; sotto pena a chiunque contravverrà d'once venti a prò del Fisco....* » (45).

VII.

Soppressione dei Gesuiti e fondazione dell'Università di studi - Nomina del grima a Lettore nella nuova Università - Alcune operazioni fatte dal Grima.

Fin dal 1602 i Gesuiti insegnavano nel loro Collegio di studî alla Valletta, lo stesso edificio che tuttora serve come Università degli studî. Il popolo si era abituato alla presenza dei Gesuiti in Malta ed apprezzava il loro lavoro nel campo dell'educazione. Ma nel secolo XVIII si sollevò contro di loro l'ira delle masse e per calmare il fermento popolare, che vieppiù cresceva, la Società fu soppressa in varî paesi, in Francia nel 1762, e nel 1767 in Spagna, Napoli e negli altri Stati italiani. A Malta governava in quei tempi il Gran Maestro Pinto, il quale, come dice bene il Prof. Zammit, « *non potè resistere alla pressione che su di lui si esercitava dall'estero e nel 1768 finì per dichiarare la Società illegale anche a Malta. La*

---

(45) Vedi *Diritto Municipale di Malta compilato sotto de Rohan G. M. or nuovamente corredato di Annotazioni*, Tomo II, Malta, 1843. p. 257.

proprietà dei Gesuiti passò, per autorizzazione del Pontefice, nelle mani dell'Ordine Gerosolimitano » (46). L'anno seguente, nel 1769, Pinto fondò, coll'assenso di Papa Clemente XIV, l'Università di studî nello stesso Collegio dei Gesuiti. nel 1771 furono pubblicate le prime *Costituzioni per i nuovi Studi dell'Università,* con provvedimenti anche per lo studio della medicina e della chirurgia (47). Per la medicina si stabiliva quanto segue:

« I. *Il Professore di Medicina, premesso un discorso generale sulle morbose affezioni del corpo umano, e sull'uso de' medicamenti, dovrà primieramente spiegare gli elementi della Filosofia, della Patologia, della Semeiotica, della Hygiene* [sic!] *e della Terapeutica, che sono le principali parti della medicina e teorica.*

« II. *In seguito tratterà della Medicina Prattica o sia delle Febbri e delle malattie in particolare.*

« III. *Aggiungnerà in tempo ed in luogo a lui comodo le Teorie e le osservazioni di Chimica.*

« IV. *E finalmente nei giorni di vacanza frà le settimane dell'anno scolastico si porterà co' suoi scolari all'orto de' semplici per istradarli allo studio della Botanica* ».

Sull'anatomia e chirurgia leggiamo:

« I. *Il soggetto da Noi destinato per queste due facoltà, premesso un discorso generale sul corpo umano, dovrà insegnarle ai Giovani con tal chiarezza e precisione che ne imparino i veri principî e teorie.*

« II. *Ogni Sabato poi ne' mesi d'Inverno dovrà condurre i suoi scolari allo Spedale grande, e far loro vedere pubblicamente le preparazioni anatomiche, con ragionar egli, o far ragionar da più esperti de' suoi Allievi sopra di esse; ed alla occasione di grandi operazioni chirurgiche, dovrà farveli assistere sotto pena di privazione delle fedi necessarie a chi vi mancasse senza motivo replicatamente* ».

Il 29 maggio 1771 Pinto nominò come Maestri dell'Arte medica:

« *Il Dr. Giorgio Lucano, Medico de' Poveri di questa N.ra Città Vall.a, che interinamente insegnerà pure le Istituzioni della Botanica coll'ostensione delle Piante;*

« *Il Dr. Michel Angelo Grima, Chirurgo Principale del N.ro*

---

(46) T. ZAMMIT, *L'Università di Malta: Origine e sviluppo*, Malta, 1913, p. 4.

(47) Ms. Arch. 575, ff. 459-498.

Sagr'Ospedale ed uno del Collegio Protom.[le]*, che interinamente insegnerà l'anatomia colla sezione dei Cadaveri* ».

I dottori Lucano e Grima furono due dei membri del Collegio Medico, costituito nello stesso giorno. Il Collegio Medico doveva fare i dovuti esperimenti, dare il suo giudizio ed il voto decisivo « *sul merito di chi deve ricevere i gradi* ». L'onorario del Lucano come Lettore di medicina, botanica e chimica ammontava a scudi 100 annui, mentre quello del Grima come Lettore di chirurgia ed anatomia era di scudi 60, nonostante che l'onorario a loro assegnato fosse di 180 scudi annui (48).

Nel frattempo il Grima si era acquistato una fama che oltrepassò i limiti dell'Isola. Basta menzionare che nel 1775, « *essendo stato richiamato dal Duca Floridia per curarlo* », ottenne dal Gran Maestro « *la licenza per tutto il tempo della cura di codesto Signore godendo i soliti emolumenti e salari che ha fin al giorno presente goduto....* » (49). A questa fama avevano senza dubbio contribuito le sue operazioni fatte all'Ospedale e riuscitegli felicissime. Dal giornale manoscritto dell'Agius, fratello del Canonico Agius De Soldanis, spigoliamo queste notizie intorno ad alcune cure fatte dal Grima (50):

« 9 novembre 1772: *Furon fatte nel Infermeria due tagli di Pietra, la prima fu fatta da un Francese maestro dello Spedale, e durò il taglio sette minuti, ed il paziente campò 32 ore. L'altra è stata fatta dal celebre Grima e durò 2 minuti e mezzo, in persona di un frate Reformato Zoccolante che vive allegro.*

« 29 aprile 1773: *Prodigio! Il famoso Sigr. M. Grima fece un'operazione nel corpo di una partoriente (la q.*[le] *si portò nell'Incurabili nascostamente) che gli morse* [sic!] *la creatura nel utero; tagliato il braccio della creatura e di poi spaccò per la metà la creatura e cacciatola fuori del utero, e salvò la madre, con applauso di tutti li professori.*

« 17 marzo 1774: *Il famoso Sigr. M. Grima chirurgo, in 3 minuti ha tagliato una mamilla della signora Donna Vincenza Testa-*

---

(48) *Ibid.*, f. 500.
(49) Ms. Arch., 1192, f. 136.
(50) R. M. L., Ms. 1146, vol. 2, pp. 202, 236, 292.

ferrata Bologna; entro la mimilla vi erano 4 glandole ed una vena dilatata; non tutta la mamilla andò fuori, ma però da 3 quarti di carne gli furono levati via ».

VIII.

RIMOZIONE DEL GRIMA DALL'INSEGNAMENTO DI ANATOMIA - LA FONDAZIONE DEL BALI RESSEGNIER - VIAGGIO A PISA PER CURA MINERALE - GRIMA RIMESSO.

Pinto morì nel gennaio del 1773 e il suo successore fu il Balì Francesco Ximenes de Texada. Da quanto appare il nuovo Gran Maestro non favoriva affatto il Grima, il quale dovette più d'una volta subire gli effetti funesti dell'inimicizia del Principe. Nel suaccennato giornale dell'Agius leggiamo che il 12 febbraio 1773 « *fu rimosso dalla Lettura dell'Anatomia in Collegio di S. Ignazio* [i. e. l'Università] *il celebre Grima, e perchè sempre è stato il Principe dell'Accademia dei Medici un medico fu dichiarato il Dr. Lucano* ». Non si sa quale sia stata la vera ragione della rimozione del Grima, ma si può dedurre che il Principe si lasciò impressionare dal Dott. Lucano, già rivale del Grima. Comunque sia, il 18 dello stesso mese « *il Gran Maestro ha rimesso nel suo luogo il Sigr. eccellente Grima senza pregiudicarlo niente* ». L'elezione del Lucano a Principe dell'Accademia non fu bene accolta dai medici. Il 26 febbraio l'Agius scrive nel suo giornale: « *Perchè il Gr. M.ro avea decretato al Dottor Medico Lucano come Principe dell'Accademia questo fece fracasso ed intendeva che dovessero tutti i Medici prestargli omaggio, e trovarsi tutti di presenza alla sua Accademia: ricorsero tutti medici con un memoriale al Gr. M.ro; pro opportuno rimedio decretò S. Em.za che non si facessero più accademie sin novo ordine* » (51).

Più tardi nello stesso anno vi fu un altro brutto tiro a scapito del Grima. Dopo tredici anni di lavoro indefesso per ristabilire la Scuola di chirurgia dell'Ordine, Michel'Angelo Grima si sentiva stanco e « *da tutte queste applicazioni.... ebbe non poche e perniciose malattie per cui ebbe a portarsi a Pisa per pigliare le acque minerali* ». Perciò si ricorse alla benignità del Gran Maestro, il quale,

---

(51) *Ibid.*, pp. 216-218.

in seguito alla relazione del Cav.r Gaucourt, Infermiere, gli diede « *la permissione di andar a Pisa e prendere l'acque minerali e star fuori sei mesi con godere tutti gli emolumenti dello Spedale e delle Scuole....* » (52). Grima partì il 15 giugno, ed il 24 ottobre 1773 era già ritornato. Nonostante la sua puntualità e malgrado il permesso del Gran Maestro, « *fu conferito l'impiego della scuola della fondazione Cottoner al Dr. Giorgio Locano con anco accordarlo l'onorario delle vacanze, che aspettava all'O.re. Per la qual cosa Ei ricorse al defunto Gran Maestro* [Ximenes] *ad alla V. Camera per riavere la Scuola ed anco quell'onorario delle vacanze che per aver Egli lavorando tutto l'anno appartenea ad esso* » (53). Ma tali ricorsi non ebbero alcun effetto e Michel'Angelo dovette rassegnarsi fino al 1775 quando, morto Ximenes, fu eletto Gran Maestro Emanuele De Rohan.

Alcuni mesi dopo la rimozione del Grima fu fatta un'altra fondazione, simile a quella del Cottoner, la quale fu affidata al Grima. Ma Michel'Angelo esponeva il nuovo Principe: « *Due scuole al giorno per si poco numero di scolari sembrano superflue tanto più che gli allievi in parte saranno occupati nel servizio dello Spedale* ». Questa fondazione era probabilmente quella del Balì Fr. Clemente Ressegnier, il quale aveva depositato 2000 scudi nel Tesoro, dai frutti dei quali si doveva alimentare il Rettore. La direzione degli studî fu affidata al Grima, poichè il fondatore riservò la nomina a lui stesso « *e dopo la di lui morte nomina il Gran Maestro vivente* ». Agius ne scrive nel suo giornale:

« 11 marzo 1775: *Si è fatta l'apertura di studi nell'Infermeria per i barberotti chirurgi dal eccellente Sig. Michel Angelo Grima nella Libreria fondata dal Balì Fr. Clemente Ressegnier Provenzale;... e vi furono de' Balì in questa apertura e Cavalieri, e però il primo luogo l'ottenne il Sigr. Infermiere ed il 2º a canto dell'Infermiere vi era il Sigr. Protomedico e li altri in confuso a riserva del Fondatore ch'era alla sinistra dell'Infermiere. Fatta in Italiano con applauso di tutti* » (54).

Nel 1776 Michel'Angelo Grima supplico il Gran Maestro De Rohan, esponendo la sua ingiusta rimozione dalla Lettura, « *a voler*

(52) Ms. Arch. 1192, f. 94.
(53) *Ibid.*, f. 237.
(54) R. M. L., Ms. 1146, vol. 2, p. 350.

benignamente compiacersi rimovere al prefato Dr. Locano di tale impiego, e rimettere L'O.re Lettore in tali facoltà come Egli era prima con tutti gli onori ed emolumenti della prefata fondazione Cottoner, ed ordinare che le sia restituito quell'onorario delle vacanze accennate.... ». Questo ricorso fu ben accolto dal Principe, il quale diede il suo « *fiat prout petitur, quibuscumque non obstantibus* » il 7 agosto 1776 (55). E così Michel'Angelo fu rimesso nella Letteratura.

Il Dott. Lucano non fu l'unico rivale di Michel'Angelo Grima. Abbiamo visto come nel 1764 il Dott. Gaetano Azzopardi gli fu nemico implacabile. Infatti la loro rivalità risaliva al 1760, quando Michel'Angelo era ancora a Parigi, ove pubblicò la sua dissertazione sul nuovo metodo di cucire gl'intestini, una dissertazione che provocò una risposta dai medici dell'Ospedale di Malta. Il Dott. Azzopardi, il quale si addottorò a Montpellier nel 1730, pubblicò, coll'aiuto del Dott. Giovanni Bruno, una *Lettera Apologetica contro la dissertazione intitolata '' Nuovo e Sicuro Metodo di Cucire gl'Intestini '' del Dr. M. A. Grima.* Questa lettera fu pubblicata a Messina nel 1762 e contiene, in lingua aspra e talvolta offensiva, una critica del metodo del Grima, il quale, secondo i suoi nemici, aveva ingiustamente criticato il chirurgo maltese menzionato nell'opera citata. Il Dott. Gaetano Azzopardi, medico principale dello Spedale, fu giubilato nel dicembre del 1760. Il Dott. Giovanni Bruno morì nel 1763 (56).

Ancora nel 1776 gli fu contestata l'anzianità e la precedenza all'Ospedale da Michele Grillet. Questo Grillet era stato nominato chirurgo della prigione ma il salario che godeva dallo Spedale era come litotomo e non come chirurgo, e come litotomo non godeva alcuna anzianità. In seguito ad un ricorso al Principe, M. A. Grima ottenne la conferma della precedenza ed anzianità che gli erano state accordate dal Rescritto del 3 luglio 1764, cioè che « *per gli affari appartenenti alla chirurgia incominci a discorrere secondo il solito il chirurgo meno anziano di mano in mano sino al chirurgo maggiore del N.ro Sacro Ospedale* » (57).

---

(55) Ms. Arch. 1192, f. 237.
(56) Ms. Arch. 653, ff. 52, 354.
(57) Ms. Arch. 1192, ff. 185-188.

IX.

Ultimi anni del Grima - Giubilazione - Morte.

Michel'Angelo continuò a servire l'Ordine come chirurgo e come Lettore d'anatomia fino all'anno 1797. Da trentaquattro anni occupava queste due cariche. Aveva faticato indefessamente per il ristabilimento della Scuola medica ed ora sentiva quella stanchezza che preannuncia la vecchiaia. Nel 1781 aveva pubblicato la prima parte delle *Instituzioni d'Anatomia,* che comprendevano le lezioni da lui dettate, spiegate e dimostrate ai giovani studenti del Sacro Spedale dell'Ordine. Nel 1784 aveva terminato la seconda parte delle sue *Instituzioni,* ma, per qualche ragione a noi sconosciuta, finì col non pubblicarle, e si conservano tuttora nella Regia Biblioteca di Malta.

Nel 1797 sentì che la sua salute era molto indebolita e che non gli permetteva più « *di disimpegnare le sue parti nel modo che Egli brama, e che è necessario per il serviggio dei Sig.ri infermi, ed istruzione dei giovani* ». Allora Grima umiliò un ricorso al Gran Maestro Hompesch, esponendo, tra l'altro, che « *siccome agl'altri che meno assai di lui operarono e faticarono in vantaggio ed utilità del S. Ospedale e della Sacra Religione fu accordata la giubilazione col percepimento continuato de' loro assegnamenti, si fa lecito l'O.re dopo tanti anni di servigio e studio supplicare l'A. V. S. finchè si degni accordargli la giubilazione con restar fermo e continuare sin che viva il percepimento di salari e proventi che gode come uno dei cerusici principali, restando tuttora a lui la Cattedra cogli emolumenti, e l'abitazione come al presente* » (58).

A quell'epoca l'Ordine, confiscate le sue rendite in tutta la Francia ed in altri paesi, non era in istato di permettere alcun aumento di spese. Al contrario, le circostanze imponevano la più rigorosa economia e la Veneranda Commissione di Stato Economico, sentito il parere della Veneranda Congregazione del Sacro Spedale, riferì al Gran Maestro che M. A. Grima « *....sia ben nel caso di meritare la domandata giubilazione.... In quanto poi all'assegnamento che dovrà avere come giubilato, non crediamo potersi prescindere dalla regola stabilitasi che debba essere la metà del soldo ordinario, il quale essendo di sc. 350,*

---

(58) Ms. Arch. 1198, ff. 76-77.

la piazza che se gli dovrà oggi concedere sarebbe di sc. 175 annui » (59).

Sugli altri punti del ricorso del Grima la stessa Commissione riferì a lungo il 2 aprile 1797: « ....*Rispetto poi alla Cattedra di Chirurgia ed Anatomia, alla quale per lo stesso motivo conviene dargli successore, abbiamo l'onore di rappresentarle essere questa una fondazione fatta dall'E.mo Cottoner che pagano direttamente i Commissari Amministratori della med.ma, che pertanto il Comun Tesoro non deve entrare ad accordare veruna piazza, quale per altro non è in nostra notizia che sia stata mai accordata ad alcuno dei suoi predecessori. Gode inoltre L'O.re sud.o, altri scudi dieci mensuali compenso di vari generi altrevolte non senza un qualche particolar favore accordatigli, come ci assicura la prelodata Ven.da Congregazione, ma ciononostante considerando che Egli non abbia niente fatto per demeritare le grazie altre volte ottenute; e che anzi, come ci assicura la medesima Ven.da Congregazione, ha egli piuttosto accumulati nuovi meriti, inerendo alle insinuazioni della più volte detta Ven.da Congregazione stimiamo che si possa continuare a somministrargli i detti scudi dieci mensuali natural sua vita durante soltanto, dovendo di poi restare intieramente soppresso siffatto assegnamento. Finalmente poi in quanto all'abitazione che Egli supplica di continuare ad avere nel S. Ospedale ci sembra che non puole essere esaudito; dovendo quell'appartamento servire al Chirurgo che lo rimpiazzerà* ».

Intorno al successore del Grima la Commissione riferiva: « *Passando ora alla provista dell'impiego di Chirurgo Principale del S. Ospedale che risulterà vacante colla giubilazione del Dr. Grima, il più anziano di serviggio tra tutti i Chirurgi che aspirano a quest'Ufficio è il Chirurgo Aurelio Badat attuale Chirurgo Principale dell'Ospedale delle Donne; Cosicchè di tutta giustizia è al med.mo dovuto, ci facciamo però lecito rappresentare all'A. V. E.ma essere espediente che si sopprime il d.o impiego di Chirurgo Principale del d.o Ospedale delle Donne di nuovo creato alcuni anni sono, mentre le circostanze del Tesoro erano ben differenti dalle presenti, facendo servire il d.o Ospedale dal Chirurgo, e rispettivamente Prattico di Chirurgia di serviggio nel S. Ospedale, come si pratticò sempre per l'addietro. Dal che se ne ricaverà il vantaggio che il Comun Tesoro*

---

(59) *Ibid.*, ff. 76-77.

nella soppressione del detto impiego troverebbe il compenso di ciò che pagherà al detto Dr. Grima.

« *Rispetto alla Cattedra di Chirurgia ed Anatomia lo stesso Chirurgo Aurelio Badat.... si esibisce pronto di anche servire in questa parte e certamente per i lunghi e molto regolari studi che fece in Parigi possiamo ripromettercì che la disimpegnerebbe ottimamente, e con molto notabile vantaggio di tutti quelli che devono frequentare questo studio..., ma siccome la fondazione dell'E.*[mo] *Cottoner esigge che tale Cattedra sia intestata ad un medico Fisico, stimiamo che al pari di ciò che si fece col Dr. Grima, possa l'A. V. S. servirsi accordare al ridetto Badat colla Cattedra sud.*[a] *anche il grado e prerogattive di Dottore in Medicina, tanto più che la di lui notoria capacità ne lo rende degno. In quanto poi allo stipendio avrà solamente quello che somministra la d.*[a] *fondazione dell'E.*[mo] *Cottoner; non essendo il Com. Tesoro nelle circostanze di aumentare o costituire novi stipendi, tanto maggiormente che a questa fondazione converrà forse un giorno unire l'altra del fu V.*[do] *Prior di Catalogna fr. D. Nicola Abry-Descallar coll'obbligo di fare le dimostrazioni anatomiche, e siccome per disposizione del fondatore, Giovanni Andreotti barberotto nel S. Ospedale sta attualmente godendo i frutti della d.*[a] *fondazione, dovrà il d.*[o] *Aurelio Badat avergli special attenzione nelle lezzioni che darà affine di metterlo in istato di poter lui stesso cominciare ad eseguire la mente del Fondatore.* « Tutto questo il Gran Maestro approvò il 2 aprile 1797 ».

Il Grima si ritirò dalla vita attiva per godere il suo ben meritato riposo. Ma non per lungo tempo. L'anno 1798 apportò dei grandi avvenimenti all'isola di Malta; la trasformazione politica e sociale che seguì l'invasione dei Francesi nel giugno di quell'anno precipitò la morte di Michel'Angelo. L'Ordine di San Giovanni aveva perduto il suo pristino ardore ed uno spirito di corruzione lo corrodeva. I principî della rivoluzione francese s'erano infiltrati in quest'isola, influenzando specialmente i Cavalieri appartenenti alle tre Lingue di Provenza, d'Alvernia e di Francia, I sicarî della rivoluzione pescavano nelle acque torbide dell'Ordine ed un partito giacobino nacque a Malta, capitanato da Maltesi che vedevano nella sovversione dello Stato il principio dell'emancipazione sociale e politica del popolo maltese, e da Cavalieri francesi la cui missione era l'evangelizzazione della dottrina rivoluzionaria. E così avvenne che

Bonaparte, trovando il terreno preparato dagli amici, facilmente s'impossessò dell'isola il 10 giugno 1798 prima di continuare la sua rotta verso l'Egitto. Per ordine del vincitore Corso, i Cavalieri dovettero lasciare per sempre le isole maltesi che avevano governato per 268 anni. Il tricolore sventolava su Malta e le piazze della Valletta echeggiavano dalle grida di gioia del popolo, il quale, ebbro della nuova acquistata libertà, acclamò i discorsi dei capi francesi in quel giorno memorabile della festa dell'Albero della Libertà del 14 luglio 1798. Ma ben presto si spensero queste grida allorquando alle promesse lusinghiere si succedevano le imposizioni del governo lasciato da Bonaparte, i soprusi dei soldati della repubblica e le misure ingiuste che miravano alla trasformazione più o meno radicale della vita sociale e religiosa del popolo maltese. Allora si stapparono dai baveri le coccarde tricolori ed il 2 settembre i Maltesi si ribellarono contro i Francesi, che dovettero ritirarsi dentro le mura della città per subire un assedio che durò fino alla capitolazione del generale Vaubois, cioè fino al 5 settembre 1800.

Michel'Angelo Grima era già morto quando scoppiò l'insurrezione dei Maltesi. Morì il 25 agosto 1798, disgustato dalle ingiustizie dei Francesi. Aveva 67 anni, ma nel registro dei morti, conservato nella Chiesa di S. Paolo della Valletta, si legge che aveva sessantanove anni. Fu sepolto nella chiesa dei Padri Minori Osservanti della Valletta, come appare da quest'estratto dal *Liber Mortuorum*, V. XIII (1797-1803):

« *Michael Angelus Grima, filius quondam Laurentii, aetatis suae annorum 69; hujus parociae in domo suae habitationis posita in hac parochia, receptis omnibus sacramentis in comunione S. M. E. animam Deo reddidit, cujus corpus in S.ª Ecclesia RR. PP. Ordinis Minorum Observantium S.ti Francisci Civitatis Melitae tumulatum fuit* ».

X.

Pubblicazioni del Grima - Suo carattere - Conclusione.

Per illustrare l'attività del Grima nel campo della chirurgia diamo qui una lista delle sue pubblicazioni scientifiche in ordine cronologico:

1. *De Cranii Repercussione*, 1756 (?). Secondo il Dott. N. Zam-

mit, il Grima conseguì il premio d'una medaglia d'oro per questa memoria dall'Accademia Reale di Parigi (60). Il Prof. T. Zammit pone la pubblicazione all'anno 1756. Di essa non esiste alcuna copia nella Biblioteca di Malta.

2. *Trattato sulle malattie della milza.* Secondo il Prof. T. Zammit (61), questa dissertazione fu letta nell'Accademia di Firenze nel 1756, ma fu pubblicata nel 1760. Anche di questa non vi è alcuna copia nella Biblioteca di Malta. Il titolo dato dal Zammit è in inglese: *On the Jnjuries of the Spleen,* ma si dubita che il Grima conoscesse tale lingua. Difatti la sua memoria sull'aneurisma pubblicata a Londra nel 1773 era in latino.

3. *Mémoire sur la sensibilité des Tendons,* 8°, Paris, 1760. Questa dissertazione fu letta in italiano nell'Accademia degli Apatisti nel 1756. Il Grima ne parla in una delle sue lettere scrivendo: « ....fu molto, ma molto piaciuta ». La dissertazione è diretta contro la dottrina di Haller e comprende le esperienze personali del Grima.

4. *Del Nuovo e Sicuro Metodo di Cucire gl'Intestini, allora quando in occasione di ferite o di altro vengan offesi, od allontanati dalla loro naturale contiguità,* 8°, Parigi, 1760. Questa è senza dubbio la sua più importante pubblicazione. Abbiamo già mostrato come provocò una contro-dissertazione: *Lettera Apologetica contra la Dissertazione intitolata " Nuovo e Sicuro Metodo di cucire gli Intestini ".* 8°, Messina, 1762.

5. *Reflexions sur le mémoire sur la taille latérale de M. Bromfield, premier chirurgien de Son Altesse Royale la princesse douairière de Galles, ecc.,* pubblicato nel *Journal de Méd., chir. et pharm.* nel 1761 (Tom. XIV, p. 161). Di essa non esiste alcuna copia nella Biblioteca di Malta. Ne fa menzione il Dezeimeris nel suo " Dictionnaire Historique de la Médecine Ancienne et Moderne " - Tome deuxième, Deuxième partie, Paris, 1835, p. 628.

6. *Due Relazioni medico-anatomiche,* 8°, Malta, 1764. In queste relazioni Grima descrive dettagliatamente le autopsie fatte sui cadaveri di due nobili gentildonne fiorentine: Donna Leonora Montauti-Mancini e Donna Gesualda Romoli-Felici.

---

(60) Vedi *L'Arte* del 7 giugno 1865, p. 5.

(61) *The Medical School of Malta,* in *La Rivista Medica,* luglio 1922, p. 6.

7. *De Poplitis Aneurismate, Dissertatio Medico-Physico-Chirurgica,* 8°, Londini, 1773. È una dissertazione scritta in latino. Secondo il Prof. Debono, questo soggetto suscitò grande interesse in Inghilterra a quell'epoca.

8. *Della Medicina Traumatica altrimenti detta Vulneraria,* 4°, Firenze, 1773. È un trattato ad uso degli studenti dell'Ospedale.

9. *Instituzioni d'Anatomia,* 8°, Venezia, 1781. Nell'introduzione Grima tratta lo sviluppo dello studio dell'anatomia e parla dell'introduzione di questo studio in Malta.

10°. Il Grima lasciò un'altra opera che è ancora inedita. È la seconda parte delle sue *Istituzioni d'Anatomia.* Il manoscritto è conservato nella Regia Biblioteca di Malta. Porta il numero 1203 ed è descritto nel Catalogo come « un ms. in folio cartaceo di pag. 230 ». Fu presentato all'Università dal Cav. Uff. M. A. M. Mizzi il 24 ottobre 1898 e poi venne trasferito alla Biblioteca il 4 giugno 1935. È intitolato: « *Trattato della Sarcologia, Angiologia e Nevrologia, di Michel Angelo Grima - Pubblico Professore di Chirurgia e Maestro di essa in questo Sacro Ospedale della Sacra Rege. Gerosma. di Maltà - sotto il dì 19 Ottobre del anno del Sigre. 1785* ».

Ancora una parola prima di conchiudere. Michel'Angelo Grima era generoso e fu per suo intervento che i letterati maltesi del tempo, specialmente il De Soldanis, poterono prendere contatto con i più importanti centri intellettuali e colle Accademie d'Italia e di Parigi. Nel 1752 Ludovico Coltellini scrisse al De Soldanis qualificandolo « *degno connazionale di V. S. Ill.ma e che io stimo ed amo infinitamente* » e come « *giovine studiosissimo che fa onore a Malta ed insiememente a Firenze* ». Il Grima aveva un carattere diffidente, come si può rilevare da quanto egli stesso confida al De Soldanis: « *Io sono uno che il mio nessuno lo deve sapere e tengo sempre tutte le cose celate....* ».

Quanto alla serietà del carattere e dei costumi del chirurgo maltese il lettore può giudicare da sè, leggendo il seguente brano di una lettera scritta dallo stesso Grima al Canonico Gozitano il 12 febbraio 1752: « *....il principale che si ricerca in un uomo l'azioni ed i civili portamenti, che sia adornato d'onestà, modestia, prudenza ed umiltà e pazienza, e che non va pieno di malvagità, e di cattivi abiti di gioco, meretrici e lasciarsi trasportare dalle passioni interne alla compiacenza femminile perchè.... sempre dissi e dirò*

che chi non regge e governa colla imperiale facoltà dell'intelletto sè stesso, non pol comprendere imparzialmente e governare altri.... ».

Mi piace infine concludere con questo ritratto del Grima scritto da Ignazio Saverio Mifsud (62):

DEL NOSTRO SIGN. MICHEL'ANGIOLO GRIMA
CARATERE

Della lingua e del cor libero, e sciolto,
Non era avaro, non ambitioso,
Era fedele, ed amorevole molto,
Degli amici amator miracoloso,
Così anche che in odio avea tolto,
Odiava, a guerra finita, e mortale,
Ma più pronto er'a amar ch'a voler male.

La Valletta (*Malta*), novembre 1948.

---

(62) R. M. L., Ms. 14, p. 226.

CONFERENZE E PROLUSIONI

Prof. Dott. LORIS PREMUDA

ESSENZE ED OBIETTI D'UN INSEGNAMENTO STORICO-MEDICO NELL'ATENEO FERRARESE

Prolusione al corso libero di Storia della medicina presso la Facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Ferrara nell'anno accademico 1948-49 (*).

Rivolgo un devoto ringraziamento al Magnifico Signor Rettore per avere onorato di Sua autorevole presenza l'inizio di questo corso. All'illustre Preside della Facoltà medico-chirurgica esprimo i miei sentimenti di profonda riconoscenza per le benevoli e lusinghiere parole di presentazione.

All'umanesimo spiccato dei vostri maggiori Maestri, al loro vivo desiderio di migliorare e completare vieppiù lo studio ferrarese si deve, se oggi nella gloriosa Ferrara ha inizio un insegnamento di Storia della medicina.

Rivolgo tosto un caloroso ringraziamento, per l'appoggio benevolo concesso alla mia proposta, al Magnifico Rettore Prof. Gioelli, scienziato ed umanista insigne, che ogni sua migliore e più vivida attività offre per il sempre maggiore incremento dell'Ateneo ferrarese. All'insigne Preside di Facoltà, Giulio Cesare Dogliotti, che nel nome fausto già racchiude un programma brillante e ricco di prosperi intendimenti, la mia viva profonda riconoscenza per il cordiale aiuto, per la gentile, cortese ospitalità.

Invio un pensiero di affettuosa riconoscenza al Prof. Pazzini,

(*) La prolusione è stata tenuta il 16 febbraio 1949 nell'Anfiteatro Anatomico del Palazzo Centrale dell'Università alla presenza delle maggiori Autorità Accademiche.

maestro benevolo e ricco di consigli durante la mia preparazione storico-medica, al Prof. Latronico per i suoi preziosi, cordiali ammaestramenti, ai proff. Giordano, Castiglioni e Corsini per l'interessamento autorevole ai miei lavori.

Ai cari studenti dell'« epica » Ferrara porgo un affettuoso saluto e nel contempo un sincero augurio: di affezionarsi progressivamente allo studio di questa disciplina, che viene ulteriormente loro impartita, non scorgendo in essa uno spauracchio od un « mattone » che s'aggiunge ad appesantire il già ponderoso e difficile studio della medicina, ma bensì un insegnamento, che non potrà, io spero, non essere proficuo e scevro da buoni risultati nell'apprendimento dello scibile medico, di cui appunto la Storia, è pur d'uopo ammetterlo, rappresenta in buona parte l'inevitabile propedeutica.

Non sarà inutile, credo, rammentare che la Storia della medicina è materia d'insegnamento per la Facoltà di medicina e chirurgia compresa tra quelle complementari al pari della radiologia, della microbiologia, della tisiologia e via dicendo con disposizione ministeriale degli anni 1935-36. Non starò a farvi di certo la Storia dell'insegnamento universitario di questa disciplina, chè non è questo ora il mio proposito, ma ricorderò soltanto che incarichi di tale insegnamento ce ne furono, per limitarci agli ultimi trent'anni, già prima del 1936 ed in diverse Università, così a Pisa, a Bari, a Napoli, a Bologna, a Palermo, a Siena, a Padova, tenuti da eminenti studiosi, tra i quali citerò il compianto Capparoni, il Castiglioni, il Giuffrè ed il Mastrorilli.

Negli ultimi quindici anni si è notato un risveglio vivace nel campo degli studî storico-medici, corollario inevitabile della creazione di Istituti e Scuole, sorte presso le Facoltà mediche di Roma, Milano, Bologna, Pisa per citarne le maggiori.

A chi esamini superficialmente il problema potrà apparire strano che nell'era degli antibiotici, dei sulfamidici e della chirurgia toracica si ritorni volentieri e con profitto al passato; oserei affermare che proprio tante illuminate scoperte degli ultimi anni hanno evidenziato l'importanza notevole ed indiscutibile di un pacato, sereno, oggettivo esame dell'evoluzione della medicina attraverso i tempi e di una più seria conoscenza dell'arte sanitaria d'altri periodi.

* * *

È di prammatica che nella prolusione il docente illustri per sommi capi i principali criterî espositivi, la metodologia, ch'egli intenderà seguire ed adottare nell'insegnamento della sua disciplina.

Se volgo lo sguardo indietro e medito brevemente sulle concezioni espresse da Maestri insigni nelle loro prelezioni, mi è dato di rilevare nozioni suggestive d'indole didattica e critica, svariate nel loro contenuto e seducenti. Tutte però si compendiano e riuniscono ad un unico denominatore comune: il raggiungimento vittorioso di fini nobilissimi, che giustificano un insegnamento di tal fatta, mediante un'intelligente ed appassionata revisione del passato.

Son agitati nella brillante prelezione del compianto Barduzzi, detta nell'ormai lontano 1916 a Siena, tanti problemi e tra questi l'annosa questione se la storia è piuttosto arte che scienza. Ben vi avvedete dell'importanza di un tale quesito. Non sarebbe luogo, anche se questo fosse attraente e riposante, ad un insegnamento artistico nella Facoltà medica, severa ed oggettiva. Ed infatti lo risolve il Barduzzi, affermando « che la storia nel suo significato genuino di sapere storico, conduce a tali conoscenze positive che costituiscono un vero e proprio ampio prezioso patrimonio scientifico ».

Nell'elegante e sottile prolusione del Cardini a Pisa, che risale al 1921, son messi in luce diversi criterî atti a giustificare e spiegare la necessità dell'insegnamento storico-medico. Mi piace di già accennare, ad esempio, al pericoloso e facile slittamento dei giovani discenti e medici sul lubrico terreno del campo così detto sperimentale. Spesso essi si arrestano a miopi constatazioni di dati provenienti dal semplice uso sensistico non coadiuvato e sorretto dal sano ed equo uso del ragionamento logico.

Ecco uno dei pericoli spesso inavvertiti, cui soccorre abilmente lo studio della storia e più specialmente dell'evoluzione dello sperimentalismo, delle sue leggi, dei suoi più validi sostenitori ed esponenti.

Il Castiglioni si sofferma, nella sua prolusione del 1925, ad analizzare il pensiero medico nella sua evoluzione storica. Egli è un fervido assertore dell'importanza di uno studio della storia delle idee, dei fatti, delle persone, la quale appunto deve fissare ed il-

luminare la strada maestra del nostro lungo cammino e ricostruire l'unità del pensiero medico nelle sue origini e nel suo fine.

A questi spunti, che ho voluto cogliere qua e là e citare, oltre che per reverente e spontaneo omaggio ai grandi Maestri, quasi per prendere l'abbrivio nel viaggio faticoso ed arduo, che sto per iniziare, desidero ancora aggiungere e rammentare che il Pazzini, il valoroso Maestro dell'Ateneo romano, ha improntato la sua prolusione a mo' di « Apologia della Storia della medicina », cercando di abbattere con sicure e dotte confutazioni ogni eventuale critica negativa, che potesse essere rivolta alla nostra disciplina, riuscendo vittoriosamente nell'intento, come lo sta a dimostrare la Scuola ricca di proseliti, da lui fondata.

* * *

Ed eccoci ora ad esaminare i principali criterî basilari, ch'io intenderò seguire nella metodica del mio insegnamento storico-medico. Non mi sembra di uscire fuor dalla strada maestra, se mi richiamo per brevi attimi a vagliare la concezione di « storia » com'essa è apparsa nel corso dei tempi ad alcuni pensatori ed a varie correnti del pensiero, che di essa si sono occupati, mettendo in opportuno rilievo i contributi dei moderni filosofi italiani. Da questo breve sguardo apparirà più limpidamente l'importanza della storia in generale e sarà illuminato di luce più viva il cammino che noi dovremo percorrere.

Già gli antichi Greci interpretarono la storia secondo differenti orientamenti. Erodoto si attenne alla maniera ingenuamente narrativa, mentre Tucidide tese alla ricerca del legame intrinseco e della genesi dei fatti. La civiltà classica elaborò il concetto della storia in ispecie come *genus oratorium* a scopo didattico, etico. Tale atteggiamento si affermò facilmente presso i Romani, anche se varia ne fu la realizzazione concreta in Tito Livio, Tacito e Svetonio.

Con il fiorire del Cristianesimo ebbe inizio ed ampio sviluppo ulteriore una « filosofia della storia », ossia un'interpretazione teologica, trascendentale dei fatti.

Ricerca erudita, critica documentaria, considerazione del senso politico degli avvenimenti, furono i caposaldi della storia nel periodo dell'Umanesimo; nel Sei e nel Settecento critica ed erudizione storiche si approfondirono vieppiù.

Ricco di fertili intuizioni fu il pensiero del Vico, il quale ebbe l'idea di una storia del genere umano quale storia ideale eterna di corsi e ricorsi perpetui attraverso tre grandi periodi: degli dei, degli eroi e degli uomini.

Più tardi l'Illuminismo, la corrente che si rivolse a rischiarare per mezzo della ragione il baconiano *regnum hominis*, presentò un orientamento anti-storico nel senso di negare un valore positivo, costruttivo alla successione degli avvenimenti della storia umana.

Nel secolo XVIII e meglio nel secolo XIX sorse e si sviluppò, mediante il movimento romantico, quel concetto della storia intesa come sviluppo infinito avente in sè la sua giustificazione ed il suo fine, che si denomina « storicismo ». La storiografia romantica praticò ed affermò tuttavia ancora la filosofia della storia, di cui Hegel dette anzi una particolare teorizzazione.

Come movimento reattivo a quello della filosofia della storia si delineò la concezione della storia come oggettiva rappresentazione degli avvenimenti per opera di Ranke soprattutto e di qui fu facile il passo alla concezione positivistica, che ritiene la disciplina storica come collezione di fatti autonomi dall'esterno imponentisi al riconoscimento dello spirito umano.

Gli albori del nostro secolo han visto riapparire all'orizzonte la tendenza allo storicismo idealistico, il quale tende ad escludere una filosofia della storia come distinta e superiore alla storia medesima.

Benedetto Croce, il profondo pensatore italiano, ha fornito essenziali contributi alla ricerca di una soluzione al problema della storia. In un primo momento l'insigne maestro napoletano fu indotto ad avvicinare la storia all'arte, con la quale ha in comune l'interesse per il concreto e per il particolare. Poi si avvide del carattere scientifico dell'una e fantastico dell'altra ed accostò la storia alle scienze naturali per identificarla più tardi con la filosofia, man mano ch'egli intravvedeva il concetto di una filosofia non più lontana dalla vita, ma palpitante nella vita stessa e nel contempo s'accorgeva d'altronde del falso carattere scientifico della scienza, artefice non di concetti reali, ma di schemi approssimativi di mera utilità pratica. Il Croce vede la filosofia come scienza dei concetti e la storia come scienza dei giudizî. Questa identità richiede un approfondimento storico dei problemi filosofici ed un ap-

profondimento filosofico dei problemi storici. La realtà della storia non si compendia in un arido casellario di rigidi fatti individuali, ma in un'interpretazione e connessione mentale di essi, per cui il loro effettuarsi incide nello sviluppo stesso della vita dello spirito.

Significativa ed espressiva quanto mai è la definizione di storia come « conoscenza dell'eterno presente » che il Croce offre nella sua *Teoria e Storia della storiografia,* in quanto ravvisa non esservi storia vera, cioè viva, che non sia vissuta dallo spirito con appassionato interesse e non sia quindi storia attuale.

Dovrei dirvi ancora delle concezioni di Giovanni Gentile almeno e di Ugo Spirito, i quali hanno accettato in buona parte il criterio crociano, in parte lo hanno modificato. Ma uscirei davvero dal seminato. Sappiate comunque che nel mio insegnamento lungi dal trascurare i criterî sostenuti da questi filosofi sullo studio della storia, cercherò di applicarli pure nelle mie lezioni, laddove mi sembrerà che essi siano più utili, efficaci ed opportuni ad un metodo didattico proficuo.

* * *

Avete potuto gettar l'occhio quasi di sfuggita sulle varie tendenze critiche, che nel corso de' tempi hanno caratterizzato gli studî storici. Sarà risultata alla vostra mente la varietà degl'indirizzi, la discordanza dei criterî e credo quindi la difficoltà metodologica in uno studio della storia, in ispecie se applicata alla scienza, alla medicina in particolare. Precisiamo anzitutto un principio essenziale (non vi sembri peregrina la mia affermazione): il tempo speso per applicarsi agli studî storico-medici non è tempo perduto non solo ben inteso per lo specialista appassionato ma nemmeno per il medico pratico. Infatti, prima d'ogni altra mia asserzione, è d'uopo vi convinciate che la Storia della medicina non è disciplina di lusso, nè tampoco disciplina, alle cui fonti possono attingere soltanto i medici parrucconi, pensionati o infermi. La nostra materia, al pari d'ogni altra, è alla portata di ogni studente in medicina, il quale beninteso presenti la.... sufficiente maturità richiesta per gli studî superiori.

Ch'essa sia poi, come da taluni ormai rari ostracisti vuolsi ammettere, passatempo per i medici vecchi e stanchi, senza la ben-

chè minima tendenza polemica, aggiungerò: ma perchè mai i giuristi affermano la basilare importanza della storia del diritto? perchè mai i musicisti valorizzano vieppiù la storia della musica? ed i pittori, scultori ed architetti quella dell'arte? e potrei continuare a lungo in questa disamina. Mentre noi medici dobbiamo sentirci privi di precedenti gentilizi, quando invece ne siamo così ricchi. Basterebbero, credetemi, i nomi d'Ippocrate, Galeno, Fracastoro e Morgagni per giustificare non solo l'esistenza di una branca storico-medica, ma la necessità del suo insegnamento a coloro che dovranno domani essere medici ed aver affidati alle loro cure malati d'ogni genere. Infatti, dallo studio amorevole della storia delle scienze mediche imparate a conoscere, ad apprezzare, a considerare nel dovuto riguardo, a stimare con razionali criterî le dottrine e gli arnesi, che sono oggi a vostra disposizione nell'esercizio della pratica medica. Bisogna, infatti, riandare con il pensiero e con l'indagine storica lungo il cammino dei secoli, e risalire via via le varie tappe dagli albori dell'umanità ad oggi. Esclama rettamente il Bouchard: « non v'è pratica medica senza dottrina ». È d'uopo così ripetere passo a passo la strada penosa e difficile compiuta dai nostri progenitori, ricostruendo così la storia delle idee, del pensiero medico, delle osservazioni empiriche, dello sperimentalismo biologico. Mi sembra di riaffermare con maggior vigoria il mio concetto riportando brevemente il pensiero di Ugo Spirito, il quale, in *Scienza e filosofia,* avverte appunto che ogni legge scientifica, come ogni teoria filosofica, si può comprendere solo attraverso la sua genesi storica.

Da questo nobile lavoro di ricostruzione dei varî meccanismi psicologici, intuitivi, sperimentali, che hanno presieduto ad ogni scoperta, ad ogni rivelazione, scaturisce di leggeri una comprensione razionale dell'odierna medicina, la quale è sì progredita rispetto all'antichità, ma è tuttora e sarà sempre in più o meno agitata metamorfosi. E, state ben certi, ogni idea, ogni concezione, sorge o si alimenta da precedenti intuizioni od osservazioni o pensamenti, e quante concezioni, che già furono in auge e poi tramontarono, ritornano ancora di moda e studiate sotto punti di vista più perfezionati presentano ancora e vieppiù la loro fresca, viva, utile attualità. Questo modo d'intendere la storia ed il valore pratico d'essa soprattutto nel campo scientifico, ebbi a nomarlo in

una mia pubblicazione, scritta anni addietro, criterio della *filogenesi del pensiero medico,* prendendo a prestito dalla biologia un vocabolo, che chiaramente mi sembra interpretare l'eterna, inesauribile vita dello spirito, del pensiero medico.

Scusatemi: ma desidero ancor ritornare, per la chiarezza dell'esposizione, per insistervi, chè questo è il punto, ove va detto quanto vo' per esporvi. La Storia della medicina è prima di tutto scienza. È arte per quanto riguarda l'esposizione letteraria dei temi trattati, ma è scienza nella faticosa raccolta e nella critica dei dati, nella loro valutazione e nel loro ordinamento. Asserisce validamente il Castiglioni ch'essa, appartenendo al gruppo delle scienze naturali, è proprio scienza sperimentale, quando ricerca i fatti e le leggi, che hanno guidato l'evoluzione del pensiero medico nel tempo.

Non mi discosto assai dal concetto testè espressovi rammentando ancora un'elegante e fine prolusione del grande clinico padovano Luigi Concato, da me commentata, nella quale appunto l'insigne medico traccia un attraente e vivido parallelo per mettere in evidenza l'analogia di metodo nell'esercizio del proprio lavoro tra clinico e storiografo. L'uno nell'esame del malato, l'altro nella ricerca delle fonti, nell'indagine critica perseguono il medesimo ordine, un uguale metodo. Sicchè ebbi ad arguire nel mio commento, sulla scorta delle sapienti affermazioni del Concato, che noi siamo sì storici della medicina e pur anco medici della storia.

Ricordatelo, dunque, la storia della medicina, intesa con serietà scientifica, è analisi e sintesi ad un tempo dello scibile medico.

Mi piace precisare ancora, per tracciare un'accurata metodica, che dal mio modesto insegnamento esuleranno sia la tendenza all'aneddotica facile e puerile, sia l'uso ed abuso di inutili vôli poetici e quello invalso di ammantare di futile poesia episodî, che vanno invece rilevati, criticati e studiati con rigore scientifico. L'aneddotica, il raccontino frivolo, i motti di spirito frizzanti su cose ed uomini del passato, quelli non sono storia del pensiero scientifico; possono magari ben figurare su qualche bollettino reclamistico di case medicinali, per far meglio trascorrere ore penose d'attesa negli ambulatorî medici ai poveri pazienti, ma sono ripudiati dalla Storia della medicina ufficiale. La proclività poi a commozioni esagerate o a ricordi poetici inutili è essa pure da ripudiare, poichè,

oltre ad essere spesso impropria, porta pure il discente fuori strada prima ancora che abbia capito il fatto da spiegare nella sua reale essenza.

Permettetemi ancora d'intrattenermi su di un altro punto notevole, concernente il mio insegnamento. Se è vero che nomi e date costituiscono i pilastri fondamentali dello studio storico, state pur certi però ch'io, in lezioni dedicate a studenti in medicina, che in maggioranza domani si rivolgeranno alla pratica medica, cercherò fin dove è possibile, come poco fa ampiamente illustrai, di seguire l'evoluzione del pensiero, delle idee e delle dottrine mediche, limitandomi alle citazioni cronologiche e biografiche indispensabili per un'esatta intelligenza della materia svolta.

* * *

Un motivo precipuo esiste poi, che rende necessario in senso generico un insegnamento storico-medico in tutte le Università italiane e suggestivo e significativo quanto mai nella vostra Ferrara, glorioso centro già nei tempi passati di studî rivolti in modo particolare alla medicina.

Pensate che l'Italia è stata culla della medicina. Sulle rive bagnate dall'Ionio, venticinque secoli addietro apparivano i primi sicuri bagliori di medicina scientifica e si dettavano i basilari criterî di quella dottrina umorale, ripresa e ben definita da Ippocrate e che pur oggi, sotto aspetti differenti ma simili nella sostanza, è posta alla base delle correlazioni neuro-ormoniche e via dicendo.

E l'antica Roma dettò pagine insuperabili in tema d'igiene pubblica e di medicina sociale. E nel medio evo fu la fiaccola accesa da Benedetto di Norcia ad ardere continuamente nelle celle de' monaci benedettini, che con la loro opera sapiente mantennero viva la tradizione degli studî e del pensiero classico.

« Et lux in tenebris lucet, Salernum! ». Fu ancora la Scuola salernitana attorno al 1000 l'esponente dello spirito del migliore classicismo. Essa lasciò opere svariate; gioiello inestimabile vi rammento il *Flos Salernitanus.*

Sul nostro suolo sorsero e crebbero le prime Università e nel XIII secolo qui a Ferrara già s'insegnava la medicina. Lo Statuto di Obizzo d'Este, risalente al 1264, menziona e distingue « omnes

docentes in Scientia legum et medicinae et in artibus grammaticae et dialecticae ».

Alle nostre Università giungono bramosi di sapere scolari da tutta Europa.

Il Rinascimento fiorisce in Italia. Nella sua età gloriosa gemme radiose assurgono a vera scienza e s'impongono in maniera decisiva l'anatomia e poi la fisiologia e dalla nostra terra partono i primi insegnamenti su di un fondamento sperimentale alle scienze. Ed il Settecento vede risplendere la maestosa figura di Morgagni fondatore dell'anatomia patologica e creatore del connubio tra anatomia e clinica. Di lui il Puccinotti ebbe a dire che « se avesse dato il suo nome ad ogni scoperta anatomica, forse un terzo delle parti del corpo umano si nomerebbero da lui ».

Come vi dissi, qua a Ferrara vi son poi prerogative tutte speciali, che impongono un insegnamento storico-medico.

Esse son rappresentate, per dirlo riassuntivamente, dalla tradizione, che costì è quanto mai nobile e lussureggiante. Richiamo oggi, alla vostra mente ed al vostro cuore, solo alcuni nomi, chè più diffusamente ci occuperemo più tardi: Manardo, Musa Brasavola, Canani, Leoniceno, Testa, i quali significano altrettanti caposaldi fondamentali nella storia della scienza.

Già nel 1941 i colleghi, che vi precedettero, ora medici fatti, avvertendo la bellezza suggestiva della tradizione ferrarese e la necessità di un corso di Storia della medicina avevano emesso un voto di richiesta per un insegnamento di tal genere. Oggi il voto è almeno in parte realizzato e spero (sarà questo per me il più bel premio) che pure voi gradirete queste lezioni ed amerete vieppiù il passato, così intimamente avvinto al presente ed anche al futuro.

* * *

Son giunto alla fine del mio dire. Mi sorge ora un dubbio o un pentimento. Forse sono stato un po' troppo pesante nell'esposizione; forse ho condensato troppo ardui e differenti concetti in un'unica lezione. Ma ho reputato opportuno tracciare per sommi capi le linee essenziali di una metodologia storico-medica e ho d'altronde ritenuto prudente il riunire in un'unica esposizione i dettami precipui e basilari di essa per evitare prolisse e gravose ripetizioni successive.

Io avrò assolto il mio ufficio di docente e sentirò la mia coscienza soddisfatta, se la mia parola potrà assecondare dal punto di vista critico-storico le nozioni superbe, che Maestri illustri dalle loro gloriose cattedre con grande amore vi tramandano, se potrò nelle mie lezioni illuminarvi sul passato della nostra scienza, mettendovi in giusta luce i frequenti rapporti, la perenne correlazione dei fatti nel tempo e creando gl'inevitabili, continui paralleli con il dottrinale presente, chè stimerei sterile ed avulso da ogni benchè minima pratica utilità un insegnamento che tali mète non si prefiggesse.

Non sembri atto irriverente verso il grande Maestro della Clinica medica italiana, Augusto Murri, che tanta luce dalla vostra Emilia industre e ubertosa sparse ed irraggiò sul vasto campo della medicina, s'io ora amo con la profonda ed inesausta ammirazione sempre dimostrata verso il geniale Maestro di Fermo con le parole e negli scritti, riportare per meglio richiamarvi al valore della storia e per fissare più autorevolmente concetti già in parte espressi, alcuni passi desunti dagli *Scritti medici* e dalle *Lezioni cliniche*: « Bisognerebbe che sul limitare d'ogni scienza ci fosse un insegnamento di storia ». Ed oltre: « Come l'igienista dal sapere il modo per cui un organismo ammalò, trae consiglio per evitare la malattia, così il medico dal sapere il come nacquero tanti errori nella medicina trarrebbe consiglio per evitarne degli altri. Io invoco una logica empirica, non delle speculazioni ». Ed infine: « Per la formazione d'un retto criterio medico sarebbe di beneficio incalcolabile una cattedra di Storia della medicina ».

Per la vostra Ferrara la sublime, nobile aspirazione di Murri è quasi realtà. Possa egli essere nume tutelare dei nostri amichevoli incontri di studio!

CENTENARI E COMMEMORAZIONI

LE CAUSE DELL' INFEZIONE NEL PARTO
DIMENTICATO ANNIVERSARIO DI UNA GRANDE SCOPERTA
E DI UN OSTINATO APOSTOLO

Il centenario che il Prof. Giuseppe Abruzzese ha voluto commemorare con una conferenza tenuta l'11 di marzo u. s. alla Società Leonardo da Vinci di Firenze, è così importante per la etiologia e la profilassi delle malattie infettive, che abbiamo creduto di non lasciarlo cadere inosservato anche se la conferenza fu destinata ad un pubblico colto, ma non al mondo medico ed a specialisti della materia od a storici della medicina. Non potrà essere infatti discaro anche a questi ultimi il ricordo di I. F. Semmelweiss nella ricorrenza di una data che, segnando un passo rimarchevole nel progresso dell'arte sanitaria, consacrò nella storia il nome e l'opera dell'eminente ostetrico della scuola di Vienna.

Il mese di marzo 1848 fu il primo durante il quale nella prima clinica ostetrica dell'Ospedale Generale di Vienna non si ebbe nessun caso di morte per infezione da parto.

Marzo 1848-marzo 1948; or fanno dodici mesi, è scaduto il centenario di una grande conquista. Siamo già al marzo 1949, cioè un altro anno è trascorso, ma, da quanto mi consta, pare che nessuno si sia sovvenuto di questa ricorrenza. Per questo mi è sembrato interessante e doveroso rievocarla qui di fronte ed assieme agli Amici della « Leonardo da Vinci ».

Interessante, perchè si tratta di un avvenimento che trascende dai fatti in se stessi e dall'utilità che ne è conseguita per il genere umano per rappresentare una tappa, una svolta importante, nella storia della medicina; perchè ha comportato un rinnovamento della mentalità medica, ha preceduto i tempi, ha precorso le scoperte batteriologiche e l'èra batteriologica della medicina.

Doveroso verso la memoria di Ignazio Filippo Semmelweiss, il

grande ungherese che non è stato solo un grande scopritore ed innovatore ma è stato altresì un grande uomo per la passione con cui si dedicò alla sua ricerca per il senso altissimo di umanità che lo ha ispirato, per la nobiltà disinteressata con cui ha seguìto ed inteso l'opera, anzi la missione, del medico. A questa scoperta, ed alla lotta perchè i preziosi dettami che da essa derivavano per l'umanità venissero adottati e riconosciuti, il Semmelweiss ha dedicato tutta la sua vita affrontanto lotte ed ostilità e ricevendo in dono, finchè vivo, solo incomprensione e misconoscimento. E la sua opera di medico il Semmelweiss ha pagato con la propria vita, come un valoroso combattente, cadendo vittima del dovere sul campo del lavoro.

Se dicessimo oggi che durante tutto un mese, nella clinica ostetrica di una grande città non si verifica alcun decesso per sepsi puerperale diremmo cosa interessante, ma superflua, ovvia, banale, naturale. Oggi, in fondo, di febbre puerperale non si muore quasi più, come non si muore quasi più di colera, di peste, di vaiuolo ecc., almeno nei paesi civili, ed in quelli meno progrediti il raggiungimento di analogo risultato è solo un problema di organizzazione sanitaria e di educazione igienica essendo la via da percorrere ben nota; ma per valutare al suo giusto valore il significato, la portata e l'importanza della scoperta del Semmelweiss bisogna inquadrarla nella cornice del tempo in cui è avvenuta. Quando cioè dal 10 al 30 % delle puerpere ammalavano; bisogna ricondurci alla mentalità scientifica, all'abito mentale nonchè alle conoscenze o, meglio, alle ignoranze dell'epoca.

Il concetto di infezione; la possibilità che si trasmettano malattie da malato a malato e da malato a sano; l'esistenza di agenti morbigeni vivi e provenienti dall'ambiente esterno determinanti l'infezione stessa, è oggi nozione generale e banale. Non potremmo neppure dire quando lo abbiamo appreso: colle prime nozioni generali della vita come le parole più comuni ed i fatti più semplici del vivere quotidiano. Ma non era così nel 1848, quando la batteriologia non era ancora nata, nè potevano germogliare od essere noti i concetti che con la batteriologia sono collegati o che da quella derivano, come appunto quelli di infezione e contagio.

È vero che i primi esseri microbici furono osservati al microscopio fin dal 1674 da Leeuwenhoek, il cui nome tuttavia è più noto per altre importanti scoperte soprattutto sulla circolazione del sangue.

E non era affatto un medico; non era neppure uno scienziato; si trattava di un semplice commerciante di tessuti (mestiere che continuò fino alla sua morte, avvenuta in tarda età e circondato di meritata fama), il quale, inoltre ed a tempo perso, fungeva anche da custode municipale nel nativo paese di Deft in Olanda.

Per questa sua, diremo, verginità scientifica, il Leeuwenhoek non era, almeno durante i primi anni, nè mosso, nè guidato da alcuna finalità o metodo scientifico. Era solo un appassionato alla nuova invenzione del microscopio e si divertiva a costruire da se stesso di tali strumenti e quindi a porvi davanti tutto quanto gli capitava a portata di mano, senza alcuna preordinata direttiva. Abbiamo detto che il Leeuwenhoek poneva « davanti » al microscopio per esattezza, perchè in effetti i suoi microscopi erano molto rudimentali circa la montatura anche se dal punto di vista ottico rappresentavano quanto di meglio, o quasi, esisteva allora. La lente, infatti, era posta fra due tavolette bucate in corrispondenza di quest'ultima e quindi l'osservazione avveniva in senso orizzontale e non verticale come oggi.

Fu in tal modo che, esaminando un giorno casualmente una goccia di acqua, Leeuwenhoek la vide popolata da miriadi di minutissimi corpiciattoli dotati di movimento e così piccoli che, in mancanza di ogni possibilità metrica ordinaria, li disse non più grandi della millesima parte di un occhio di pidocchio adulto. Questa ed altre scoperte dell'olandese furono diffuse e gli crearono meritati riconoscimenti; però egli mai acconsentì a vendere uno dei suoi microscopi nonostante generose offerte, anzi la sua diffidenza andava anche oltre; per esempio a coloro che si recavano a Deft per controllare colà, coi proprî occhi, quanto il Leeuwenhoek andava scoprendo, l'olandese consentiva di usare solo alcuni dei suoi microscopi mentre per gli altri, che riteneva migliori, riservava a sè solo l'uso.

Ad ogni modo nè il Leeuwenhoek nè altri, in quei tempi, pensarono di attribuire ai minuscoli corpiciattoli neo-scoperti una qualche funzione o capacità sia aggressiva che utilitaria nei confronti degli altri esseri viventi o nell'insieme dell'economia naturale.

Leeuwenhoek muore nel 1723; nel 1729 nasce a Scandiano, presso Modena, un altro grande: lo Spallanzani. Diverso dal primo, di idee chiare, di solidi programmi, uomo di scienza ed insegnante all'Università di Pavia, è anche eclettico, enciclopedico; un naturalista che spinge in molte direzioni il suo acuto sguardo indagatore. Egli è do-

tato di una vera genialità nell'ideare delle esperienze ammirevoli per la loro dimostratività e fondatezza, tanto che proprio lo Spallanzani viene generalmente considerato come il fondatore del metodo sperimentale.

Viva in quell'epoca era la discussione se esistesse o meno la generazione spontanea e soprattutto per gli esseri microscopici di cui stiamo trattando; la maggior parte propendeva ad ammetterla e ciò nonostante che già il Redi nel secolo precedente avesse dimostrato come i vermi presenti sulla carne putrefatta e ritenuti anch'essi di generazione autoctona non vi si formano per generazione spontanea, ma perchè procreati da progenitori, come ogni altro animale.

Per tornare allo Spallanzani ricorderemo come uno dei più fanatici sostenitori della generazione spontanea dei microesseri fosse in quell'epoca l'abate inglese Needham, che si appoggiava anche alla autorità e solidarietà del più autorevole e noto Buffon. Essi attribuivano la nascita dei microbi ad una ipotetica « forza vegetatrice »; inoltre, mescolando il sacro al profano e lo scientifico al teologico, pensavano che nulla vietava di credere che Iddio, dopo aver nella settimana delle Genesi creato tanti esseri viventi, si divertisse a crearne di tanto in tanto qualche nuovo esemplare.

Lo Spallanzani, mediante esperienze ammirevoli per la loro evidenza logicità e semplicità, riuscì a dimostrare che di generazione spontanea non era il caso di parlare e che i microesseri, visibili solo al microscopio, erano effettivamente viventi e capaci di riprodursi. La disputa fra lo Spallanzani ed i suoi contradditori assunse in qualche momento dei toni anche vivaci e polemici ma alla fine l'italiano potè avere partita vinta.

Non è certo il caso di accennare qui, neppure di sfuggita, alle molte benemerenze che lo Spallanzani ha acquistato nei più svariati campi, perchè ciò esulerebbe dal nostro tema; importa invece a noi, perchè ne risulti illuminato di giusta luce il merito del nostro Semmelweiss, precisare che neppure lo Spallanzani, almeno per quanto di lui è scritto, sembra aver pensato alla possibilità che gli animaletti microscopici potessero aggredire (oggi si direbbe « infettare ») l'uomo e altri animali o compiere azioni utili.

Chi, almeno secondo la storia ufficiale, è ritenuto il primo a riconoscere una tale possibilità è il Pasteur, nonostante che a chiunque ami la verità, ed a noi italiani in modo particolare, corra l'obbligo

di ricordare che le prime scoperte del Pasteur sui fermenti vivi risalgono al 1849 e le sue prime ipotesi sulla possibilità di malattie umane da infezione microbica sono state prospettate intorno al 1869 mentre già nel 1846 un italiano: Agostino Bassi da Lodi, dopo aver scoperto che la causa del mal calcino del gelso è un parassita, aveva scritto queste testuali parole: « Mentre si credeva e si crede da moltissimi, per non dire da pressochè tutti i sapienti, essere i contagi sostanze di un genere loro proprio, sono invece sostanze vive specie, cioè, di parassiti animali o vegetali » il che si può considerare, mi sembra, una esatta definizione di quanto sarà poco dopo la concezione batteriologica dell'infezione.

Comunque, ed a parte questa doverosa rivendicazione, sta il fatto, lo ripetiamo, che le prime scoperte sui fermenti del Pasteur sono del 1849 e le sue prime ipotesi, diremo così, batterio-patologiche, del 1869; ipotesi tuttavia generiche, induttive, dettate dalla lungimirante fantasia del grande « chimico » francese; in effetti è solo nel 1876 che un modesto medico condotto della Prussia orientale, il Koch, scopre il primo microbo specifico, quello del carbonchio e getta le basi di quella che sarà la vera batteriologia, dettando le regole, presso a poco a tutt'oggi immutate, della identificazione batterica rispetto alla malattia e cioè rinvenimento del germe, sua coltivazione e riproduzione sperimentale della malattia con l'inoculazione del germe coltivato.

In conclusione Pasteur inizia la sua opera o, meglio, comunica le sue prime scoperte sui fermenti vivi, già un anno dopo che il nostro S. aveva scoperto essere l'infezione puerperale legata ad un fattore morbigeno esterno, come vedremo fra poco.

Ecco quindi che S., a parte l'importanza pratica della sua scoperta, deve considerarsi un precursore, un innovatore, un antiveggente. La sua scoperta additava, senza che neppure lo scopritore se ne rendesse conto, un nuovo mondo, una nuova scienza. E ciò è importante non solo per la valorizzazione storica dell'opera del S., ma altresì perchè, proiettando la scoperta dell'ungherese in tali condizioni di conoscenza e di mentalità, potrà sortirne un attenuante agli oppositori che a lungo avversarono le teorie apparentemente assurde del Semmelweiss.

Potrà in qualche modo giustificarsi l'incomprensione ed il disconoscimento che accompagnarono l'ungherese fino alla sua morte e gli impedirono di vedere, lui vivo, il trionfo della sua causa.

Ma non basta, perchè innovatore è stato il S. non solo per aver scoperto la causa infettiva dell'infezione puerperale, ma altresì col sostenere, come vedremo fra poco, la possibilità e anzi la necessità di prevenire tale malattia mediante il lavaggio delle mani del medico con soluzioni che oggi chiameremmo antisettiche, prima di visitare le partorienti. Egli he inventato quindi anche il metodo profilattico e quello antisettico che solo col Lister, diciotto anni più tardi, avrà il suo crisma definitivo e l'inventore ufficialmente riconosciuto.

Perchè sia data una misura dei concetti igienici e profilattici in tema di assistenza ostetrica vigenti prima del S., ricorderò che, secondo una relazione del 1788, la Maternità di Parigi era costituita da un reparto di 67 letti della larghezza di metri 1,70, in ognuno dei quali venivano accolte più donne, fino a quattro, contemporaneamente. La profilassi essendo sconosciuta, venivano assieme poste la partoriente in attesa e la puerpera che già aveva partorito; la febbricitante e l'apirettica, quella con piaghe e quella senza. Naturalmente quando una malata se ne andava o con le proprie gambe o, purtroppo non di rado, con quelle altrui, un'altra prendeva il suo posto, nè a dire che si pensasse di cambiare o sterilizzare la biancheria, visto che, mancando il concetto di infezione, non poteva esservi quello di disinfezione. Non può quindi sorprendere che la morìa da sepsi puerperale fosse sempre gravissima ed in certi periodi così elevata che, onde fronteggiarla, le autorità competenti non sapevano fare nulla di meglio che.... chiudere per qualche tempo la Maternità. Superfluo aggiungere che anche i neonati risentivano di questo stato di cose, seguendo spesso la loro madre nella tomba.

Fu la Convenzione a decretare una nuova Maternità dove, finalmente, ogni degente aveva diritto ad un letto per proprio conto.

Sempre in ordine alla mentalità profilattica dei tempi citerò un episodio molto dimostrativo. Nel 1855, cioè ben otto anni dopo che il S. aveva fatto la sua scoperta e lottava per l'adozione delle misure preventive da lui escogitate, un certo Prof. Hohl dell'Università di Halle pubblica un trattato di ostetricia nel quale le norme che deve seguire l'ostetrico, accingendosi ad un atto operativo, sono così elencate: « 1° togliersi la giacca; 2° rimboccarsi le maniche fino al gomito; 3° spalmarsi le braccia fino al gomito con olio ».

Dove, si vede, manca qualsiasi accenno al lavaggio delle mani ed

alla pericolosa eventualità che l'ostetrico avesse di recente visitato casi che oggi chiameremo contagiosi o infatti.

Anche il Lumpe, altro professore tedesco, in quello stesso tempo pubblicava un suo trattato dove della necessità di lavarsi le mani non è fatto alcun cenno e poichè tutto ciò avveniva, come abbiamo visto, otto anni dopo la scoperta dell'ungherese, resta dimostrato anche quanto le di Lui teorie abbiano tardato a farsi strada.

Sempre in tema del semplice lavaggio delle mani, tanto elementare oggi per chiunque, voglio riferire che un certo Dott. Meigs di Londra, parlando in quel tempo con chi gli caldeggiava la proposta, uscì in questa frase: « Don't mind, gentlemen's hands are always clean » (non c'è da preoccuparsi, le mani di un gentiluomo sono sempre pulite)!

Tutto ciò per chiarire il significato e la portata della scoperta di S., ma noi abbiamo affermato, all'inizio di questa commemorazione, che essa è anche uno dei doni più preziosi che mai siano stati fatti all'umanità e tale affermazione potrebbe sembrarVi eccessiva e dettata a me solo da una sopravalutazione di tutto ciò che ha rapporto con l'ostetricia cui sono legato da personali vincoli di simpatia. Mi corre quindi l'obbligo di dimostrarne la fondatezza.

Infatti, se dicessi, ad esempio, che l'infezione da parto si può considerare forse il più grave flagello per l'umanità da che essa esiste, si affaccerebbe alla vostra mente il ricordo di altri terribili morbi oggi, non meno dell'infezione puerperale, debellati o quasi.

Ricorrerebbero alla vostra memoria le tragiche epidemie dei tempi passati: colera, vaiolo, peste, tifo petecchiale ecc.

È vero, senza dubbio si trattava di enormi falcidie; di veri e proprî eccidî in massa. L'epidemia di peste del 1629-31, di manzoniana memoria, uccise, nella sola Italia settentrionale, secondo i calcoli del Curradi, un milione di persone (e va tenuto presente che la popolazione era allora assai inferiore a quella odierna). Il territorio della Repubblica veneta vide scomparire cinquecentomila individui; la sola città di Milano quasi novantamila. Londra nel 1665 fu pressochè decimata dalla peste e lo fu Vienna nel 1679. A Praga nel 1741 trentamila individui furono uccisi dal tifo petecchiale e potremmo continuare, purtroppo, per un bel pezzo.

Bisogna però riflettere che le epidemie rappresentavano episodî certamente gravissimi, ma di durata limitata. La morìa durava qua-

che mese, talora qualche anno, ma poi cessava, oserei dire, spontaneamente, chè non si poteva attribuire la cessazione alle armi difensive dell'uomo che allora erano del tutto empiriche e spuntate.

Sempre le epidemie erano limitate anche nello spazio. Poteva essere colpita una città, una regione, talvolta lo fu l'intero bacino del Mediterraneo, ma dei confini, ristretti o lati, esistevano.

Per il parto al contrario non vi sono limiti nè di tempo nè di spazio. Il primo parto è stato contemporaneo alla prima donna apparsa sulla terra ed il parto si verifica senza interruzione dovunque l'uomo viva!

Come abbiamo già ricordato, prima dell'era antisettica ammalavano di infezione da parto dal 10 al 30 % delle puerpere, a seconda dei luoghi e dei momenti e circa due terzi di tali ammalate, in tre o quattro giorni, morivano.

Molto spesso alla morte della madre seguiva, o si accompagnava, anche quella del bambino o perchè si contagiasse esso stesso della malattia materna o perchè gli venissero a mancare le insostituibili cure materne od il latte tanto più prezioso in un tempo in cui era ancora primitiva la tecnica dell'allattamento artificiale, ammesso che ne esistesse una.

Ebbene, proviamoci a valutare quante vittime ha rappresentato quel 10-30 % di puerpere ininterrottamente e dovunque sacrificate da che l'umanità esiste, senza limiti nè di tempo nè di luogo, ed aggiungiamovi ancora il numero dei neonati!

Vi sembra ancora esagerato affermare che nessuna altra malattia nè epidemia ha provocato maggiore strage dell'infezione da parto?

Ed ancora il danno non è finito, perchè non si limita al solo campo fisico, corporale, numerico delle vittime; bisogna tener conto altresì del danno affettivo, sentimentale. Le vittime sono giovani, cadute nel momento più sacro e più bello, quello della generazione di una nuova vita; si tratta di famiglie appena formate e di già distrutte, si tratta di un'infinità di orfani che non potranno mai pronunciare la parola più dolce, più bella, più cara, quella che per prima pronuncia ogni essere umano: « mamma »!

Ecco dimostrato, come io sostengo, che quello di S. è stato forse il dono più prezioso fatto all'umanità ed il riconoscerlo non sembrerà più sopravalutazione dell'opera di Lui ma varrà solo a rafforzare i sentimenti di gratitudine verso quest'uomo e a ripagare, in

parte, la sua memoria dei dolori e delle lotte da lui sofferte, senza ricompensa, durante la vita.

Ignazio Filippo Sommelweiss è nato nel 1818 a Budapest, anzi, più esattamente, a Buda, perchè a quel tempo le due città non erano ancora unificate nell'attuale capitale magiara.

Figlio di agiati commercianti, i suoi primi anni sono stati, su per giù, quelli che potevano essere per un ragazzo di quelle condizioni in quei tempi. Giunto alla soglia dell'Università fu dal padre istradato verso la giurisprudenza, simile in questo allo Spallanzani ed al Pasteur, con le differenze che, mentre costoro mai varcarono la porta delle aule giuridiche, il nostro effettivamente si iscrisse per qualche tempo alla facoltà di legge in Vienna; senonchè, attratto da amici, pare avendolo fatto assistere, od avendo egli casualmente assistito, ad una lezione di anatomia, si entusiasmò per la medicina e decise di abbandonare Temi per Esculapio.

Troveremo ripetutamente questi interventi del caso nella vita del Semmelweiss e nella storia della sua scoperta quasi che una volontà superiore o la mano del Fato volesse deliberatamente guidare quest'uomo verso una mèta predestinata, così come troveremo la vita dell'ungherese e le principali tappe della scoperta accompagnata da coincidenze tragiche che daranno alla vita di quest'uomo e alle vicende della sua scoperta un alone di dramma.

Cominciò con la laurea avvenuta contemporaneamente alla morte della madre amatissima e il viaggio presso la sacra bara iniziò la vita del giovane medico.

Di carattere alquanto variabile, non tetro, anzi gioviale e talora amante del divertimento, diventava altra volta chiuso, taciturno, quasi scontroso, tanto che i compagni di studio gli affibbiarono il soprannome di *der wilde ungar* (ungherese selvatico). Ciò non gli impedì di accattivarsi, durante il periodo degli studî, la stima, l'affetto di alcuni fra i maggiori esponenti della facoltà medica viennese e di solida meritata fama quali lo Skoda, il Rokitanski e lo Hebra, quest'ultimo, eccellente egli stesso, padre del maggiore Hebra, figura di primo piano della dermatologia.

Poichè intendiamo valorizzare il carattere umano, anzi umanitario, di apostolo, del S., ci piace ricordare che la commissione di laurea, dopo aver letto la tesi del candidato, nè commentò il carattere dicendolo idoneo a fare il poeta e del resto in ogni medico deve esi-

stere un po' il poeta per quel tanto di senso del bello e del buono che l'opera del medico deve sentire, per la necessità di portare, al letto dell'ammalato, quella parola buona comprensiva ed umana che vale talora più di un, spesso palliativo, rimedio.

Rientrato a Vienna dopo il doloroso viaggio a Budapest di cui abbiamo parlato, il giovane laureato decise di dedicarsi alla medicina interna, attratto e dalla grande figura dello Skoda e dai sentimenti di affetto e di amicizia che questi gli aveva dimostrato negli anni procedenti.

Come si vede non pensa affatto, il futuro ostetrico, a dedicarsi all'ostetricia.

Senonchè non può ottenere il posto nella clinica dello Skoda e solo allora si volge alla clinica ostetrica come seconda intenzione, ma anche qui le porte gli sono invalicabili mentre può varcare quelle della clinica chirurgica dove assume e presta servizio per due anni.

Qui la sua sensibilità resta colpita dalla elevatissima mortalità degli operati vittime della febbre nosocomiale, che frustra ogni audacia di chirurgo, per quei tempi e con quei mezzi, anche abile, e di questa colpita sensibilità ci dànno prova gli sfoghi scoraggiati e tristi del S. con amici e giovani colleghi.

Importa segnalare questa fase della vita professionale dell'ungherese e rilevarne l'influenza che può esserne derivata alla sua preparazione spirituale per l'opera successiva in quanto è supponibile che già presso i troppi numerosi colpiti dalla sepsi post-operatoria si sia preparato e formato quello stato d'animo che la strage delle puerpere, non meno misteriosa ed alla quale dovrà, impotente, assistere più tardi, servirà a maturare.

Dopo due anni di clinica chirurgica e quando già pensava di dedicarsi definitivamente alla chirurgia, giunge al S., nuovo intervento del Fato, la nomina ad assistente presso la prima Clinica ostetrica dell'*Allgemeines Krankenhaus* diretta dal Prof. Klein.

E purtroppo dobbiamo qui constatare una disgraziata coincidenza del nome con colui che lo porta. Il Prof. Klein (*klein* in tedesco significa piccolo) è e sarà sempre un uomo veramente piccolo nei riguardi del S. Di ristretta mentalità, timoroso del proprio prestigio, invidioso, incapace di vaste vedute. Non intuì mai nulla dell'opera del suo assistente, non lo sostenne mai, mai lo guidò nè favorì in alcun modo ma anzi, invidioso ed incomprensivo, irrise, dapprima,

alle nuove idee del giovane ungherese e poi lo avversò intralciandone il successo fino ad estrometterlo per due volte, in modo più o meno elegante, dalla clinica e la seconda volta definitivamente.

Fu solo colpa e tutta colpa?

In verità il.... piccolo Klein ha delle attenuanti che sarebbe ingiusto negargli.

Non è infatti agevole ad un uomo pressochè sessantenne, se non sia dotato di una intelligenza ed un carattere superiore, spogliarsi della mentalità, delle convinzioni, delle idee, magari dei pregiudizî rispettati come verità assolute, ai quali egli ha formato la sua dottrina, la sua mente di medico e di scienziato, nei quali ha per tanto tempo vissuto così come vi hanno vissuto, giurandovi come in veri indiscutibili, tutti coloro che lo circondano.

Abbiamo anche veduto che alla luce dei principî dogmatici radicati in quel tempo, le proposte del S., del tutto innovatrici, dovevano necessariamente essere incomprensibili, sembrare assurde, risibili, paradossali, frutto di una fantasia esaltata anche perchè non sempre il nuovo conquide e la genialità convince.

Del resto il Klein non fu solo ad irridere ed osteggiare il S.; quasi tutti i contemporanei fecero altrettanto e fra questi alcuni di statura ben superiore a quella del Klein: basti citare il grande Virchow. Tanto che alla morte dell'ungherese, avvenuta diciotto anni dopo la scoperta e durante i quali egli si era battuto per diffonderne la conoscenza, erano tuttora *rari nantes* i guadagnati alla causa, di fronte al *gurgite vasto* degli indifferenti, degli increduli, dei contrarî. Già abbiamo fatto menzione al *Trattato di ostetricia* dello Hohl uscito nel 1885, otto anni dopo la scoperta del S., per dire che non vi si faceva il minimo cenno alla necessità di lavarsi le mani prima di visitare una partoriente, base, come vedremo, dei suggerimenti di S.; aggiungiamo ora che in quelle pagine il nome di S. non è minimamente ricordato, neppure a titolo di curiosità, nè diversamente si comporta il Lumpe, che, a sua volta, pubblica un altro trattato in quegli stessi anni.

A discarico del Klein sta altresì un'altra attenuante e cioè il carattere non proprio docile e tranquillo del giovane assistente.

L'insistenza di questi nel criticare e perfino ironizzare, lui giovane medico, le vecchie teorie che erano anche quelle del suo professore; la franchezza del linguaggio senza sfumature, l'opposizione ta-

lora anche in pubbliche assemblee; l'insistenza con cui presso lo stesso direttore e presso tutti il S. metteva in rilievo la minor mortalità dell'altra clinica ostetrica, quella diretta da Bartsch, non potevano, bisogna riconoscerlo, non giustificare un legittimo risentimento da parte del Klein, che Natura aveva dotato di una mentalità tutt'altro che superiore alla media.

Appena messo piede nella nuova clinica, l'animo del S. viene colpito e commosso dalla mortalità che imperversa fra le ammalate. Fra il 10 ed il 15 % soccombono pochi giorni dopo il parto!

Più di ogni commento valga a dirci l'animo di quest'uomo le parole che egli scrive tosto all'amico Markusovszky: « ....devo confessarti che la mia vita è un inferno. Pensare alla morte delle mie ammalate è una cosa insopportabile per me, soprattutto vedendole spegnersi così dolorosamente fra due grandi gioie della vita, nel fiore degli anni e nel momento di dare alla luce un nuovo essere!... ».

Ecco il poeta che la commissione di laurea aveva intravveduto!

Anche un'altra constatazione fa il nuovo assistente: la mortalità fra le sue puerpere è del 10-15 %, talora anche maggiore, ma nello stesso ospedale esiste anche una seconda clinica ostetrica, diretta dal Bartsch, e quivi la mortalità per febbre da parto è solo del 3-7 %.

Il fatto non è nuovo, non è stato il S. il primo a scoprirlo; fra l'altro lo sanno anche le povere donne candidate all'ospedale che temono le corsie del Klein e ricorrono a sotterfugi per essere ammesse in quelle del Bartsch, approfittando del fatto che l'assegnazione a queste ed a quelle avviene in giorni prestabiliti della settimana. Perfino le autorità si sono preoccupate della cosa ed hanno anzi nominato un'apposita commissione che ne accerti le cause e suggerisca i rimedî.

Ed infatti, assolto il suo compito, la commissione si riunisce in solenne pubblica seduta onde riferire.

Purtroppo non fa però che ripetere quanto già si sapeva, o si era convinti di sapere allora, sulle cause della febbre da parto che erano, tranne la vera, infinite e tra le più strampalate, sì da far sorridere oggi anche un profano; eppure in quei tempi oggetto di appassionate discussioni e di polemiche spesso animose fra i dotti. Dalle influenze cosmico-telluriche agli strapazzi fisici e dietetici; dal timore del parto al pudore femminile offeso per le visite praticate dai medici cioè da uomini; dai miasmi, alle condizioni atmosferiche; dal-

l'umidità alla stagione, al malocchio, all'altezza della finestra, ai patemi d'animo, alla temperatura dell'ambiente, alla sete prolungata e chi più ne ha più ne metta.

Un meticoloso professore tedesco elencava non meno di ventisette cause della malattia e nel 1855 il Braun, succeduto al Klein nella cattedra viennese e di questi figura più importante nell'ostetricia del secolo scorso, le farà ascendere a trenta, parlando agli studenti là in quella clinica nella quale già sette anni prima il S. aveva scoperta l'unica causa vera.

Superfluo aggiungere che quest'unica vera non veniva menzionata fra le altre trenta neppure a titolo di curiosità!

Accadde in quella occasione un episodio che vale la pena di riferire perchè ben lumeggia il carattere dell'« ungherese selvatico », la sua vivacità, talora intempestiva, il calore appassionato che portava al problema.

Accadde, cioè, che avendo il relatore della commissione di cui sopra finito il suo esposto, si levò a parlare anche il Klein, per dire che sottoscriveva alle conclusioni dei colleghi ma voleva inoltre richiamare la loro attenzione su un altro, secondo lui, possibile fattore di febbre puerperale capace di esercitare una particolare influenza deleteria nella propria clinica e cioè la vetustà delle mura fra cui le partorienti venivano accolte ed infatti la clinica del Klein era allogata in un edificio di remota costruzione. Subito insorge il S., il quale là, di fronte al solenne raduno, smentisce le asserzioni del Klein, contestandogli che presso altri reparti ostetrici, situati in edificî di età anche più veneranda, si muore meno che nella prima clinica ostetrica viennese! E qui, bisogna riconoscerlo, con una pubblica smentita in solenne adunata accademica, il S., ancorchè mosso da nobili intenti e da generosa passione, ha superato i limiti imposti della deferenza, dalla correttezza, dalla consuetudine, diremo da una innocua opportunità, ad un assistente verso il suo professore cui avrebbe ugualmente potuto muovere la propria obiezione in altra sede e momento.

Per tornare alla osservazione, già nota, della diversa mortalità fra le due cliniche viennesi, essa faceva il paio con un'altra osservazione anch'essa ben nota anche prima del S. e cioè che la temuta febbre colpiva più le partorienti d'ospedale che quelle a domicilio; più dopo parti lunghi laboriosi o, peggio, operativi, che dopo parti

rapidi, magari avvenuti precipitosamente in mezzo ad una strada senza alcuna assistenza.

Tutte queste osservazioni, però, il S. le approfondisce, le studia, le sottopone al vaglio di una estesa e meticolosa indagine statistica retroattiva compulsando gli archivi. Scopre in tal modo che la diversa mortalità fra le due cliniche viennesi si è iniziata solo nel 1841; fino a quel momento, purtroppo, si moriva con uguale frequenza in entrambi gli istituti.

E indagando su tutto questo era accaduto in quell'anno che potesse giustificare tale novità, non risultò al S. nulla di persuasivo all'infuori del fatto che nel 1841 vi era stata una riorganizzazione dei compiti didattici affidati a ciascuna clinica e precisamente quella del Klein era stata riservata al tirocinio dei soli studenti in medicina, mentre all'altra, estromessi gli studenti, veniva affidato solo l'insegnamento delle levatrici.

Il S. passa anche in rassegna le diverse modalità con cui nelle due cliniche vengono assistiti i parti e sperimenta nelle partorienti a lui affidate i metodi usati del Bartsch, ma senza frutto.

Prende anche in considerazione il fattore « paura » (che molti invocavano come di primaria importanza nel determinismo della malattia), avendo ragione di dubitare che nella clinica del Klein tale paura potesse agire più spesso.

Accadeva infatti che il sacerdote, recandosi al capezzale delle moribonde accompagnato dal rituale campanello annunziante il Viatico, fosse costretto ad attraversare le camerate ove le donne attendevano il parto. Il tintinnio del campanello, purtroppo assai frequente, era anche troppo noto a queste disgraziate e non poteva non assumere il significato di un funereo presagio.

Al contrario nell'altra clinica la diversa topografia degli ambienti consentiva al prete di evitare l'attraversamento delle corsie e lo squillante araldo di morte imminente non aveva occasione di terrorizzare le malate.

Il S. convinse il sacerdote ad abolire il campanello, ma le puerpere continuarono a morire come prima!

Intanto, mentre si dedica a simili tentativi ed indagini statistico-empiriche, il S. compie anche una prima scoperta scientifica.

Era consuetudine in quei tempi che ciascuna clinica eseguisse le necroscopie dei proprî morti e pertanto anche il S. doveva recarsi

ogni mattina nelle camere mortuarie per adempiere a tale ufficio durante il quale venivano altresì eseguite esercitazioni e dimostrazioni agli studenti. Ebbene il Nostro rilevò un fatto molto importante e che nessuno aveva rilevato prima di lui od al quale, per lo meno, non era stata attribuita la dovuta importanza; rilevò cioè che i bambini, i quali seguivano nella tomba la madre deceduta per sepsi puerperale, presentavano molte volte un quadro necroscopico assai simile a quello materno. Stesso reperto peritonale, stessi fenomeni infiammatorî, stesso aspetto dei visceri addominali. Ne dedusse, come logico corollario, che, ad eguali fenomeni cadaverici dovendo presumibilmente corrispondere uguali cause, anche i bambini in questi casi morivano dello stesso morbo che aveva ucciso la loro madre.

Nel frattempo il Klein colse un'occasione favorevole per estromettere l'ungherese dalla sua clinica, reintegrando in quel posto il predecessore del S. e questi, per risollevare l'animo dall'immeritato affronto e per ritemprare le membra stanche dalle fatiche di quel periodo, si recò in breve ferie a Venezia. Ne tornò ben presto a Vienna e riprese servizio alle dipendenze del Klein sia pure come assistente non di ruolo o, come diremmo oggi, « volontario ».

Però al ritorno dall'Italia una dolorosa notizia lo attendeva: uno dei più cari amici, il Dott. Kolletschka, assistente in medicina legale, era morto. Casualmente ferito da uno studente nel corso di una esercitazione anatomica, il disgraziato, repentinamente colto da alta febbre accompagnata da intensi brividi, da polso frequentissimo, in poche ore era giunto alla tomba.

Quando ode descrivere i particolari di questa malattia e di questa morte (altra tragica coincidenza che si inserisce nella storia della scoperta), sembra al S. di riconoscervi gli stessi sintomi, lo stesso fulminante decorso, l'identico quadro clinico troppe volte osservato nelle puerpere che la febbre da parto aveva ucciso sotto i suoi occhi.

Come consueto in lui, egli approfondisce la sua indagine, interroga minuziosamente amici, medici e testimoni, compulsa il protocollo della necroscopia eseguita al suo povero amico e con sorpresa constata che non solo il decorso della malattia, ma anche il reperto necroscopico è identico a quello delle donne morte per febbre da parto.

E qui, aiutata dalla genialità dell'intuito, la logica delle cose prende subitamente corpo nella sua mente: se eguale è stato il quadro

clinico, se eguale è quello anatomico, identico deve necessariamente essere anche il morbo che ha ucciso il Kolletschka e che quotidianamente uccide le puerpere; identica la causa della malattia!

Per il Kolletschka è fuori discussione ogni determinante legata al parto e sono parimente escluse altre infinite cause proposte allora per la febbre puerperale mentre è chiaro che solo la ferita riportata sezionando un cadavere lo ha ucciso permettendo che attraverso ad essa le sostanze venefiche di origine cadaverica entrassero nella vittima. Era del resto già da tempo noto, per precedenti dolorose esperienze, che le ferite riportate in corso di autopsia non perdonano!

Dunque anche le puerpere muoiono per contaminazione da virus cadaverico!

In conseguenza del trauma del parto presentano senza dubbio innumerevoli piccole ferite attraverso le quali qualunque sostanza del mondo esterno può insinuarsi nel loro corpo e, se micidiale come è micidiale il virus cadaverico, ucciderle, così come hanno ucciso il disgraziato Kolletschka le sostanze penetrate dal di fuori attraverso la accidentale ferita.

Resta solo un punto, tuttavia di importanza fondamentale, da chiarire, una seria obiezione da superare; manca un solo anello alla catena: come può il veleno dei cadaveri giacenti laggiù nelle camere mortuarie raggiungere le partorienti lassù nelle infermerie?

Anche qui soccorre il lampo intuitivo. Di repente tutto quanto l'indagatore appassionato aveva raccolto e che fino a quel momento era sembrato slegato ed insignificante si coordina; i diversi fatti si organizzano, si concatenano, si compongono, si giustificano l'un l'altro.

Come un subito bagliore che rischiara le tenebre, la soluzione, tanto cercata e che forse la lunga passione e l'assillante studio ha preparato nel subcosciente, scaturisce e si concreta: è il medico che, passando dalle sale di necroscopia alla visita dell'inferma, trasmette loro con le sue stesse mani contaminate di cadavere il terribile veleno!

Ed ecco che a questa luce tutto si spiega. La prima clinica è la più perseguitata dalla malattia perchè quivi prestano servizio anche gli studenti di medicina che partecipano alle esercitazioni sul cadavere e poi alle visite delle puerpere; al contrario nell'altro Istituto le allieve levatrici che praticano, esse sole, il reparto del Bartsch non frequentano sale anatomiche.

Ed ecco anche perchè la diversa mortalità fra le due cliniche si è manifestata solo nel 1841, quando appunto studenti ed allieve levatrici, prima commisti, sono stati separati nei due Istituti.

La mortalità è maggiore negli ospedali, dopo parti laboriosi, lunghi, operativi, perchè quivi ed in questi casi le visite sono più numerose.

Nei parti domiciliari od improvvisi nessuno visita le partorienti e quei pochi non hanno mani contaminate dal cadavere.

Il reperto necroscopico dei bambini è spesso simile a quello materno perchè il neonato, giacendo accanto alla madre ammalata, viene a sua volta contagiato da questa.

Naturalmente il S. parla di sostanze cadaveriche, di veleni; non potrebbe parlare di germi nè di infezioni batteriche perchè, come abbiamo già visto, ogni concetto batteriologico mancava in quel tempo.

Ma il S. è medico nel profondo della sua anima, non è uno scienziato puro; egli ha contratto la sua passione al letto delle sue ammalate, ha visto le loro sofferenze, ha seguìto con animo disperato e mano impotente la loro tragica corsa alla morte. Appena assunto alla clinica ostetrica l'abbiamo visto scrivere ad un amico: « ....la mia vita è un inferno. Pensare alla morte delle mie pazienti mi è insopportabile.... ».

A lui quindi l'aver raggiunto la soluzione del problema causale non basta nè l'inorgoglisce (e difatti non pubblica il suo successo); la scoperta lo interessa solo in quanto rappresenta la tappa più importante, il mezzo più prezioso per raggiungere alla salvezza delle puerpere e la via da seguire è chiaramente segnata: se è il medico con le proprie mani che trasporta alle partorienti le micidiali sostanze cadaveriche è necessario che queste mani, prima di visitare le donne, siano mondate dal veleno.

Tale logica sembra semplice, ovvia, oggi che la mentalità batteriologica è di tutti, oggi che possediamo il concetto dell'antisepsi, della profilassi, del contagio e dell'infezione trasmessa dall'esterno; oggi che sappiamo le infezioni dovute ad agenti trasportati da vettori di sepsi e sappiamo che questi agenti sono esseri vivi che possiamo uccidere e rendere inoffensivi; ma allora era un mondo nuovo, affatto sconosciuto, che dalle intuizioni del Nostro traeva vita. Mancava ogni possibilità di documentazione e deduzione obbiettiva, tutto era affidato all'intuito!

Orbene, poichè bisognava decontaminare le mani del medico, il S. pensò non esservi altra via che il lavarle. Ma come controllare se e quando il terribile veleno sia del tutto scomparso?

Egli ricorre ad un ripiego: poichè dopo una necroscopia le mani del settore emanano per lungo tempo il caratteristico lezzo cadaverico, presumibilmente dipendente, così egli pensa, da quelle tali sostanze, così allora si potrà ritenere che le mani sieno state purificate, quando tale odore sia svanito.

Ed ecco il S. sperimentare il lavaggio delle sue mani, dopo le mattutine necroscopie, con ogni sorta di liquido detersivo, finchè con l'acqua clorata può raggiungere il suo scopo, e poco più tardi a questa sostituisce una soluzione di ipoclorito di calcio.

Solo ora, ora che il ciclo della sua indagine è chiuso e la mèta finale raggiungibile, decide di comunicare al Klein la propria scoperta con una relazione scritta nella quale dice:

« ....La febbre del parto deriva dalle sostanze del cadavere che il medico trasmette alle puerpere durante le sue visite; è quindi necessario decontaminare le mani del medico prima delle visite il che si può ottenere con acqua clorata ».

Poi immediatamente sperimenta il nuovo metodo; risalendo in corsia dalle sale anatomiche, prima di iniziare il suo giro di visite, lungamente lava le mani nella soluzione clorata e pretende che le lavino anche gli studenti.

Ed il resultato non si fa attendere. Nel maggio 1847, diciotto puerpere su cento erano morte per la febbre puerperale, nel luglio la mortalità è scesa già al 2 % e un anno più tardi, nel marzo 1848, come s'è visto, nessuna donna soccombe. L'identico completo successo si ripete nell'agosto successivo.

Ora non è più la clinica del Bartsch ad avere i minori quozienti di mortalità; la proporzione si è invertita, e con molto aggio, a favore di quella del Klein!

Accenno di sfuggita che nel frattempo il S. aveva riottenuto il suo posto di ruolo ridivenuto libero il che però non vuol dire che il Klein avesse mutato di umore verso il suo assistente nè gli accordasse maggiore stima.

Tuttavia il Klein, pur non condividendo le teorie del giovane magiaro ed ironizzando il di lui entusiasmo come quello di un visionario esaltato, consente, con degnosa sopportazione, che questi attui

i maniluvi ed anzi, aderendo alle insistenze di lui, si sottopone egli stesso a tale pratica in attesa, così egli pensa, che i fatti vengano a dare alle nuove teorie la solenne smentita che già hanno dato prima ad altri presuntuosi ed esaltati innovatori, nè valgono a persuadere il Klein i brillanti e visibili risultati rapidamente conseguiti. Tanto profonde radici ha talora il preconcetto!

Fortunatamente la comprensione, l'interessamento e la stima che gli sono negati dal suo superiore diretto trova il Nostro presso i suoi autorevoli e non recenti amici Hebra e Skoda, uomini meno legati a schemi, di più elevato ingegno, di più larghe vedute.

Lo Hebra non solo affida proprio al S. il parto della moglie (e ne nasce il celebre Hebra *junior*), ma immediatamente, già nel 1847, rende pubbliche, avallandole con l'autorità del suo nome, le ricerche del S., scrivendone su un giornale di medicina.

Lo Skoda, due anni più tardi, fa altrettanto riferendone all'Accademia delle Scienze di Vienna; anzi propone che sia nominata una apposita commissione col compito di studiare a fondo le teorie dell'ungherese. Proposta che urta tuttavia contro l'opposizione del diffidente Klein, il quale considera questa intrusione di estranei negli affari interni della propria clinica come una insopportabile *diminutio capitis* nei proprî riguardi.

Finalmente nel maggio 1850 è lo stesso S. che si decide a prendere pubblicamente la parola innanzi alla Società Medica Viennese per riferire sul lavoro compiuto e sui primi incoraggianti risultati già raggiunti, ottenendo lusinghiere attenzioni dall'uditorio, tanto da essere indotto a ripetere ancora altre due volte la sua comunicazione nei due mesi successivi.

In questo frattempo, però, nuove osservazioni, opportunamente interpretate, avevano integrato le primitive scoperte, estendendone gli orizzonti e consolidando l'edificio.

Una prima volta accadde che in una corsia dodici puerpere su dodici in pochi giorni ammalassero della terribile malattia e dieci ne morissero nonostante, ben s'intende, che il rigoroso lavaggio mattutino delle mani fosse stato attuato.

Incurante del presumibile sorriso di soddisfatta compiacenza del Klein, il S. non si avvilisce, nè vacilla per questo la sua fiducia nelle proprie teorie; pensa piuttosto ad individuare la ragione dell'insuccesso e finalmente la scopre: al letto numero 1 di quella camerata

era degente una gravida affetta da cancro dell'utero e che, conseguentemente, aveva copiose perdite fetide. S. si avvide che l'odore di tali perdite assomiglia stranamente a quello cadaverico e difatti, egli pensa, anche le perdite vaginali del cancro uterino provengono da tessuto animale morto in disfacimento, ancorchè non sia morto l'individuo cui tale tessuto appartiene.

Dunque questo materiale morto possiede le stesse proprietà venefiche di quello dei cadaveri e pertanto le mani contaminate durante la visita praticata all'inferma numero 1 hanno trasportato il veleno alle donne successivamente visitate.

Logico corollario: è necessario non solo lavarsi le mani nell'acqua clorata quando si risale dalle stanze anatomiche, ma altresì dopo ciascuna visita prima di intraprendere la successiva. Egli attua la nuova norma profilattica complementare e la febbre scompare.

Un'altra volta si tratta di una seconda ondata di vittime verificatasi in pochi giorni in un'altra sala (è destino che sia sempre la morte a guidare il cammino del S.). Questa volta l'ungherese è più allenato alle indagini e non tarda ancora una volta a venire a capo dell'enigma, ancorchè la spiegazione richiede una modificata impostazione mentale.

Giace in quella sala una giovine donna affetta da gonorrea e pertanto con perdite purulente dai genitali. Devono essere proprio queste, pensa il S., la causa dell'infezione. Egli isola la malata e l'epidemia scompare.

Sorge così il terzo (ma si consideri quanto importante) corollario: non sono solo i veleni cadaverici e le sostanze provenienti da sostanze comunque morte a provocare l'infezione; anche individui vivi e sostanze non morte possono determinarla.

È la prima volta che si parla a ragion veduta di contagio fra vivi e da vivi; è la prima volta che si suggerisce l'isolamento del malato contagioso quale razionale scopo profilattico. Ancora una volta è S. che inaugura una nuova strada destinata a giungere molto lontano!

A questo punto però la pazienza del Klein è giunta agli estremi; le.... malefatte del S. hanno superato ogni limite. Gli iniziali, seppure non numerosi, riconoscimenti di merito che alcuno tributa all'assistente, la di lui ostinazione in vedute che sono in assoluto contrasto con la scienza ufficiale e coi principî che esso Klein considera,

con convinzione, sacrosanti ed inviolabili; un poco, forse, anche il carattere del « magiaro selvatico » che è scontroso, ostinato, personale, hanno definitivamente offeso il togato professore ufficialmente illustre ed incapace di comprendere nulla di quanto, del resto, molti altri comprendono ancor meno di lui.

Si aggiunga che nuovamente era stata ventilata la proposta di nominare una commissione per lo studio delle teorie del S. e questa volta più favorevoli aure spiravano in suo favore, tanto che il Klein deve lottare più della volta precedente affinchè la insopportabile intrusione negli affari interni della sua clinica sia evitata.

Pertanto, pur concedendosi al S. la libera docenza, si trova il modo di estrometterlo, sia pure con apparente garbo, dalla clinica.

Invano gli amici (pochi invero) ed estimatori insistono perchè egli ingoi l'amara pillola e resti a Vienna in attesa di più propizio vento.

Avvilito, sconfortato, il S. decide di tornare in patria e, all'età di 32 anni, abbandona definitivamente Vienna per Budapest.

Si chiude in questo modo ed in questo momento il periodo più importante della vita del S. e si conclude la storia della sua scoperta.

Gli anni che seguono non porteranno a quest'ultima nessun elemento nuovo se non uno, di non lieve significato, e cioè l'estensione del lavaggio delle mani, preventivo, in soluzione di ipoclorito di calcio anche agli interventi operativi della chirurgia ginecologica.

Per il resto, gli anni che vanno dal 1850 alla morte saranno dedicati dall'ungherese alla lotta perchè le sue teorie sieno diffuse ed i nuovi mezzi profilattici adottati in difesa della vita di tante vittime innocenti dell'ignoranza pervicace.

Due avvenimenti importanti seguono in questi anni: uno di natura privata e cioè il matrimonio che darà al Nostro il tranquillo conforto della vita familiare allietata dalla nascita di tre figli dei quali due, tuttavia, morti in età tenerissima, e la terza accompagnerà, tuttora in fasce, il padre nel suo ultimo viaggio a Vienna e, l'altro, la decisione, estortagli dagli amici con pressante insistenza, di prendere finalmente la penna in mano.

Intanto, giunto a Budapest vi trova ottima accoglienza dai suoi compatriotti che gli affidano dapprima la direzione della maternità nell'Ospedale di S. Rocco e sei anni più tardi la cattedra universitaria e la direzione della relativa clinica ostetrica. I locali e tutto

l'ambiente, tanto all'ospedale che alla clinica universitaria, sono, anche in rapporto a quei tempi, infelici, primitivi, male organizzati e peggio attrezzati, ma S. li vivifica con la sua passione, ottiene man mano delle migliorie e, soprattutto, può imporvi da assoluto padrone e con severità, quei metodi che egli stesso ha escogitato in difesa delle puerpere.

I risultati sono tali che dopo un anno da che ha assunto la direzione della clinica universitaria la mortalità per infezione da parto è scesa al 0,19 % e durante l'anno accademico 1860-61 non si registra neppure un caso di morte. Successi davvero sorprendenti per quel tempo, tanto più se si tenga conto che, a parte il lavaggio delle mani con ipoclorito di calcio, tutta l'organizzazione ed il *comfort* ambientale era ben lontano da quello che potrebbe essere oggidì.

Quando si decide finalmente a scrivere egli lo fa dapprima mediante articoli in giornali ungheresi di medicina; poi, poche volte, su giornali viennesi. Poco dopo tiene anche conferenze alla Società Medica della sua città. Finalmente stende un intero trattato su *Etiologia, concetti e profilassi della febbre puerperale* che vede la luce nel 1860 e nel quale non solo espone le proprie teorie e fa la storia della propria scoperta, ma sfoga, col suo carattere talora irruento magnificato dall'ardente passione ed esaltato dall'incomprensione, nonchè dallo sdegno per il gran numero di vite che una ostinata cecità continua a sacrificare sull'altare dell'ignoranza, la somma dei sentimenti e dei risentimenti nobili e giusti che alberga nel suo animo generoso.

Così ad esempio, rivolgendosi al Virchow, uno degli astri di prima grandezza della medicina e venerato allora come un Dio, il S. scrive: « Le mie 823 allieve levatrici sono più esperte ed illuminate dei membri della Società Ostetrica di Berlino e deriderebbero Virchow se egli venisse a parlar loro di febbre epidemica ».

Altre parole violente ha per lo Scanzoni, di cui riporto qui, nella traduzione dall'ungherese dello Zoltan (così come lo sono le altre), un brano: « ....Il signor Consigliere di corte non potrà sfuggire alla giustizia divina che sarà tremenda, perchè egli ha dimostrato come anche in case di maternità ottimamente attrezzate si possono ottenere risultati considerevoli in materia di eccidio; basta avere le attitudini necessarie ».

Neppure questa volta ed in questo modo, però, la voce del S.

riuscì a farsi sentire molto lontano e se pure qualche riconoscimento gli venne e lusinghiero (perchè solo che, vinta l'inerzia mentale e la diffidenza preconcetta verso la novità incompresa e, dati i tempi, non da tutti comprensibile, si fosse passati all'applicazione dei metodi suggeriti dall'ungherese, il successo si rivelava immediato) tuttavia l'ignoranza prevalse ancora per lungo tempo. Gli scritti, ivi compreso il focoso trattato, non ottennero la sospirata diffusione nè il desiderato successo benchè l'autore, per favorire l'uno e l'altro, avesse scritto quest'ultimo in lingua tedesca.

Proseguì la sua lotta il S. con lettere aperte indirizzate ai principali oppositori e di tono non meno vivace di quello già usato nel trattato.

Allo Scanzoni, ostetrico dell'Università di Würzburg, dice: « La vostra teoria si basa sui cadaveri delle puerpere assassinate per ignoranza. Se voi non potete confutare la mia scoperta e insisterete nel voler insegnare ai vostri allievi delle teorie errate, io, dinanzi a Dio e agli uomini, vi accuserò di assassinio e chi scriverà un giorno la storia della febbre puerperale avrà tutte le ragioni per chiamarvi il Nerone della medicina.

« Ogni medico che fa pratica a Würzburg e dintorni è ignorante. Questi medici che sono diventati assassini per ignoranza sono usciti dalla vostra scuola ».

Dove si vede che la foga prende il sopravvento sull'argomentazione e la passione sulla logica dei fatti.

Sarebbe troppo lungo seguire fino alla fine dettagliatamente la diuturna lotta combattuta dal Nostro e dovrei abusare della Vostra pazienza pur senza portare nessun fatto sostanziale. Mi limiterò quindi a riassumere brevemente le ultime notizie biografiche.

Già verso il 1863 la sua foga di lottatore si attenua e man mano egli si chiude sempre più in se stesso. In prosieguo di tempo il suo umore ed il suo carattere manifestano un preoccupante mutamento. Divenne chiuso, taciturno, anche cogli intimi cui prima gli piaceva confidarsi, e con gli stessi familiari.

Diventò facile al riso ed al pianto esagerato ed ingiustificato; eccessivo talora nell'irruenza, lo divenne talvolta anche nella sommessione.

Sopravvennero poi preoccupanti stranezze, come quella di recarsi di notte ed inatteso a visitare le malate, o di non volersi per

nessuna ragione staccare dal suo copricapo e di fermare lungo la strada degli sconosciuti per parlare loro della propria scoperta.

Le giustificate ed ansiose preoccupazioni dei familiari raggiunsero il colmo allorchè, in piena seduta della Facoltà di medicina, levatosi a parlare, anzichè attenersi all'argomento, eruppe improvvisamente declamando la formula del giuramento delle levatrici.

La dolorosa triste diagnosi si imponeva nè la prognosi poteva illudere soverchiamente; fu tuttavia deciso, come *extrema ratio,* e consenzienti i familiari, di tentare il ricovero del povero demente nel manicomio di Vienna retto da un illustre alienista.

Il 31 luglio 1865, accompagnato dalla fedele consorte che recava fra le braccia l'ultima nata ancora in fasce, e da pochi intimi, avvenne la partenza per la capitale austriaca quivi accolti dal vecchio Hebra.

Il Semmelweiss accondiscese a lasciarsi condurre al manicomio, sia pure essendo ogni suo sospetto stornato con una pietosa menzogna. La stessa notte del ricovero fu colto dal primo violento accesso furioso, pare, di inusitata violenza.

Fortunatamente giunse in suo soccorso quella che il Manzoni chiamerebbe « la provvida sventura ».

Poco prima di partire da Budapest il S., che mai aveva rinunciato alla sua attività in clinica, si era leggermente ferito ad un dito operando un bambino. Rapidamente, nei giorni successivi al ricovero in ospedale, insorsero fatti setticemici, che uccisero il povero demente il 13 agosto 1865, risparmiandogli l'onta di conoscere le proprie condizioni e la lunga permanenza in quel triste luogo senza il conforto della speranza.

Malattia contratta sul lavoro e per il lavoro; setticemia mortale come quella che egli aveva vittoriosamente ed appassionatamente studiato, per la quale aveva combattuto e sofferto.

Ad essa aveva dedicato la sua vita ed essa stessa ora la vita Gli toglieva così come l'aveva tolta al povero Kolletschka, la cui morte era stata la scintilla da cui erano state primieramente squarciate le tenebre. Morte, quella del S., che rappresenta l'ultimo tragico anello di una catena, la chiusura di una storia, che di tragici eventi è disseminata in ogni punto culminante.

Ma l'opera del S. non è morta. Essa vive e rimane. Anzi essa, a differenza di altre scoperte nel campo scientifico che vengono supe-

rate ed annullate dai progressi successivi, ha questo di caratteristico: che è oggi attuale come ieri non solo perchè la profilassi è e sarà sempre alla base di ogni lotta contro la malattia, ma perchè, proprio nel caso dell'infezione da parto, la prevenzione è tuttora l'arma più preziosa. Molti progressi ha fatto la terapia e molti mezzi ha messo nelle mani del medico contro le infezioni: sulfamidici, penicillina, altri antibiotici ecc., ma purtroppo non sempre tali preziosi farmaci hanno nella infezione da parto la stessa efficacia che hanno nelle altre forme infettive, probabilmente a causa della pluralità microbica che sta a fondamento della malattia, per cui assioma e legge fondamentale per le partorienti è la prevenzione, oggi non meno preziosa di quando la predicava il Sommelweiss:

principiis obsta sero medicina paratur.

NOTE E RICORDI

Ancora sull'origine del vocabolo "sifilide,,

« Sifilide », perchè?

L'interessante problema etimologico, antico quanto il vocabolo, ancor oggi non ha ricevuto una soluzione univoca; Fracastoro stesso non ci ha dato alcun lume al riguardo e limitandosi a dire che « sifilide » deriva dal nome del leggendario pastore « Syphilus » (*Syphilidemque ab eo labem dixere coloni*) ha contribuito a mantenere il mistero sulla origine e sul significato del vocabolo da lui coniato.

Assai di recente e su queste pagine la *vexata quaestio* è stata ripresa in esame da M. Cipriani, che in un dotto lavoro (1) ha esposto e vagliato le diverse tesi etimologiche che sono state di volta in volta sostenute dai numerosi AA. che si sono occupati di questo interessante argomento — dalla tesi più antica e cognita del Falloppio a quella addirittura astronomica del Mauthner — e ha finito per concludere che il nome « Syphilus » non è pura creazione della fantasia del Fracastoro, bensì chiara reminiscenza ovidiana. Il Fracastoro infatti avrebbe attinto l'ispirazione per il nome del suo eroe e per la materia della sua favola dal libro VI delle *Metamorfosi*, là dove Ovidio descrive il tragico mito di Niobe. E come Niobe, orgogliosa di esser madre di quattordici figli — il primogenito, ci informa Apollodoro, portava il nome di « Sipylus » — fu atrocemente punita per aver preteso il tributo di onori divini e vide, per questo, morire tutta la sua prole trafitta dalle divine quadrella di Apollo e di Diana, così il superbo pastore « Syphilus » del poema fracastoriano, per aver tributato onori divini al suo padrone Alcitoo, fu severamente punito da Apollo con un grave morbo pesti-

---

(1) CIPRIANI M., *Contributo allo studio etimologico del vocabolo « sifilide »*, in « Riv. di Storia delle Scienze Med. e Nat. », A. XXXIX, n. 1 gennaio-giugno 1948.

lenziale che lo colpì unitamente al suo popolo. L'analogia fra i due miti, conclude il Cipriani, è dunque evidente ed è pure evidente che il nome del pastore fracastoriano « appare modellato su quello del niobide " Sipylus " ».

A diversa conclusione giunge invece G. Solente nel suo *Essai de solution,* pubblicato recentemente su *La Presse Médicale* (2). Questo A. ritiene che il nome « Syphilus » derivi dal vocabolo greco σίφλος, come già aveva proposto Bell nel suo *Traité de la gonorrhée virulente et de la maladie vénérienne* tradotto da Bosquillon, ma attribuisce a questo vocabolo un significato corrispondente a quello della parola latina « infirmus »; quindi « sifilide » richiamerebbe alla mente quello stato di inabilità al lavoro che nei secoli scorsi la malattia provocava assai più di frequente che oggi. Ma come mai una condizione morbosa, tutt'altro che costante e caratteristica, ha potuto assumere un'importanza così decisiva per la patonomastica di quella malattia? Solente scorge nel vocabolo « sifilide » il riverbero delle sofferenze fisiche patite dal Fracastoro quando scriveva il suo poema: malato egli stesso di sifilide, tormentato dai dolori osteocopi che lo rendevano forzatamente inoperoso, il Fracastoro con tale vocabolo avrebbe voluto esprimere l'importanza che assumeva ai suoi occhi l'inattività provocata dalla malattia. « Le nom qu'il donne à celle-ci porte sans le divulguer la marque d'un tel souvenir ».

Traendo lo spunto da questo saggio un altro studioso, B. Dujardin, ha voluto indagare l'origine della parola « sifilide » e in un lucido articolo pubblicato pure su *La Presse Médicale* (3), ha sostenuto validamente l'opinione, già espressa da V. Robinson nella sua *Storia della Medicina* (Filadelfia, 1944), che il Fracastoro abbia attinto l'ispirazione per la favola del pastore « Syphilus » dal libro VI delle *Metamorfosi* di Ovidio, là dove è svolto il mito di Niobe, in pieno accordo con quanto è stato esposto e sostenuto ultimamente dal Cipriani. Il Dujardin spiega inoltre come si sia passati dalla grafia degli antichi manoscritti « Sipylus », nome che

---

(2) SOLENTE G., *Le nom de syphilis et son mystère. Essai de solution,* in « La Presse Méd. », n. 48, 5 oct. 1946.

(3) DUJARDIN B., *Origine du mot " syphilis "*, in *La Presse Méd.* », n. 1. 4 janv. 1947.

ebbe il primogenito di Niobe in ricordo della città natale chiamata pure « Sipylum », perchè posta ai piedi del monte « Sipylus », alla grafia « Siphilus »: ciò è avvenuto per errore degli stampatori dei poemi di Ovidio alla fine del secolo XV. Le edizioni che potevano essere consultate dal Fracastoro portano infatti stampato « Siphilus » come si legge in una edizione del 1480 (*Opera ab Hermanno Levilapide Vicentiae impressa*); il Fracastoro aggiunse per conto suo un altro errore a quello dei tipografi inserendo una *y* al posto posto della *i* della prima sillaba. Così si sarebbe originata la grafia « Syphilus » e quindi « Syphilis ».

Dopo quanto è stato esposto dal Cipriani nel suo erudito studio etimologico non ci è sembrato superfluo ricordare, sia pur fugacemente, il contributo di interpretazione che gli AA. dianzi citati hanno portato all'annoso e controverso argomento.

RAFFAELE FLAMINIO DONDI

Identità terapeutiche di oggi e di ieri nel pensiero e negli scritti di Pietro Andrea Matthioli.

(A proposito dell'azione astringente della farina di Caruba)

Osservazioni assai recenti hanno introdotto in terapia umana l'uso della farina di Caruba come astringente intestinale ed esistono composizioni in cui l'elemento base è appunto la *Ceratonia Siliqua* (farina di Caruba) in unione a cacao ed altre sostanze eccipienti.

Questo medicamento si è dimostrato ottimo quale curativo delle diarree estive dei lattanti e delle dissenterie e coliti degli adulti per la sua azione astringente en antifermentativa, ed è divenuto ormai di comune dominio medico.

Caroba è il nome usuale a diversi alberi dell'America centrale e meridionale appartenenti alla famiglia delle Bignoniacee. Con il nome di Caruba — *Ceratonia Siliqua* — si intende parimenti un albero della stessa famiglia vivente nell'Europa meridionale e nell'Africa del Nord, appartenente alle leguminose. Sono sinonimi le definizioni di: Pane di San Giovanni - Carrubio.

Questo è quanto ci insegna la moderna farmacologia e questa pianta è oggi assurta alla ribalta scientifica, imponendosi come l'ultima novità e la più recente scoperta nel campo terapeutico e dietetico delle farine alimentari.

Una conquista del nostro secolo — ci siam detti — frutto delle osservazioni geniali dell'uomo novecento, uso a scoprire cose sempre più nuove e meravigliose in ogni ramo dello scibile umano. È vero ciò per quello che riguarda l'immissione ufficiale di questa pianta nella farmacopea scientifica, sotto forma di modernissima miscela ove figurano un principio attivo, degli eccipienti, dei correttivi ecc., ove il principio attivo è stato esaminato e scomposto nei suoi varî fattori nutritivi e medicamentosi, ognuno con il suo nome, la sua categoria, la sua percentuale di grassi, zuccheri, amidi e così via; ma non si può davvero vantare come scoperta di oggi, poichè — se pure in forma più rudimentale ed empirica — la stessa osservazione era già stata fatta molto tempo prima di noi e precisamente con un anticipo di 428 anni sulla nostra epoca attuale.

Difatti la Caruba ha l'onore di una sua storia e di un suo posto, di una sua classificazione e di uso preciso anche nella farmacologia di un tempo. Per essere più precisi, diremo che se ne trova una breve, ma non per questo meno chiara descrizione nella *Farmacologia* del Matthioli, edita a Venezia nel 1521 per conto di Marco Ginammi.

Scrive difatti il Matthioli *Nel primo libro di Dioscoride* (Delle Silique), cap. 131, pag. 165 (ivi):

« *Le silique fresche mangiate, nuocono allo stomaco e solvono il corpo: ma secche lo stringono, e sono più utili allo stomaco; provocano l'orina, e massime quelle che si conservano nelle vinacce* ».

(Segue un chiaro e dimostrativo disegno della pianta e quindi l'autore prosegue così):

« (*Silique de loro historia*). *Le silique, chiamate dai Greci Ceratie si chiamano volgarmente da noi, e per tutte le spezierie d'Italia Carobe, e Carobole. Nascono le piante, che le producono abondantemente nel regno di Napoli, in Puglia, e parimenti in Campagna, come è ben noto a chi cavalca da Fondi a Itri, e di quivi a Mola; imperocché dietro a quella sassosissima strada, laqual chiamano Appia, vi se ne veggono infinitissime piante. Chiamano cotali piante i paesani Salequa, vocabolo veramente corrotto da Siliqua. Sono alberi d'assai bella procerità, come che più i suoi rami trasportino in larghezza, che in altezza. Il colore della corteccia è cenericcio, pendente al ceruleo, come quello del Loto. Et le fronte assai s'assimigliano a quelle del Frassino nel procedere dell'ordine loro; ma sono più larghette, più dure, più rade, e più tonde. Fioriscono nella fine del verno, o nel principio di primavera; e maturano il frutto la state, e l'autunno. Quando si raccolgono dall'albero, sono abominevoli, e ingrate al gusto; ma diventano dolci, poi che sono secche in sù le grati; imperochè vi si congela dentro un liquore simile al Mele, e massimamente in quelle, che nascono nelle regioni Orientali, onde gli Arabi, e gli Indiani cavano delle Carobe non poca quantità di mele, nel quale per il più condiscono il Gengevo, i Mirobolani, e le Noci moscate, come testifica Strabone, scrivendo degli alberi d'Indiani nel libro della sua Geografia* (*Silique d'Egitto*). *D'un'altra sorte di Silique, la qual chiamano Fico d'Egitto, scrissero Teofrasto, e Plinio, della quale mi tacerò, e per essere incognite in Italia, e per non essere di momento alcuno* (*Virtù delle Carobole*). *Le carobole secche, se bene con il testimonio di ciascuno sono* costrettive: *è stato nondimeno sperimen-*

tato, che la loro decottione giova non poco alla tosse, e alla strettura del petto, e ciò per il liquore non meno dolce del mele, che in esse si ritrova (Silique scritte da Galeno). Vituperò le Silique per usarsi ne cibi Galeno, al 2° delle facultà de cibi, dicendo: che per essere legnose, necessaria cosa è, ch'elle sieno durissime da digerire; e imperò, che meglio sarebbe stato lasciarle in Oriente, che portarle ne paesi nostri. Ma scrivendo delle facultà tanto dell'albero, quanto de frutti, al 7° libro delle facultà de semplici, così diceva: L'albero, che produce la Silique, disecca, e ristringe, come fa ancora il suo frutto, il quale ha alquanto del dolce. Hanno queste un certo che simile alle Ciriege; perciochè mangiandosi fresche, solvono il corpo. Et secche lo ristringono (Nomi). Chiaman le Silique i Greci ερiάσα: *i Latini Silique: gli Arabi Charnub: i Tedeschi S. Johanes brot: gli Spagnuoli Alfarobasti: i Francesi Carouge* ».

Con altri, ma non dissimili termini leggiamo le stesse cose nei moderni trattati, il che dimostra quanto di vero vi fosse, a questo proposito, negli scritti del Mattioli, e come quella nozione, creduta patrimonio del nostro secolo, non sia altro che un perfezionamento di osservazioni e di studî, ben anteriori ai nostri tempi.

Già da oltre quattro secoli la « letteratura medica » ne ha fatta parola ed in un volume e per opera di un Uomo cui molto deve la odierna medicina: non possiamo infatti sottovalutare la grandiosità degli scritti del Matthioli, nè diminuire l'importanza dei suoi precetti, che sulla scorta di Dioscoride, han fatto testo per lunghissimo tempo nel campo della scienza medica.

Comunque rimane sempre il fatto che se il merito della scoperta non è tutto nostro, è pur sempre merito di un italiano del tempo trascorso, la cui profondità di pensiero e genialità d'intuito han fatto epoca nella storia della medicina e nel progresso della medesima.

E grati dobbiamo pur esserne al Grande che, attraverso un'esperienza secolare, ci dà ragione e conforto di una utile applicazione medicamentosa odierna, la cui realtà terapeutica è tanto più vera e sicura in quanto provata da esperienze più che remote e cementata dal prezioso contributo che ci precede da millennî nella via del sapere.

Maurizio Mariotti

RECENSIONI

CASTIGLIONI A., *Storia della Medicina*. Nuova edizione ampliata ed aggiornata, Ed. A. Mondadori, 1948, vol. 2, in 4°, pp. 1002, con illustrazioni e tavole in colori. L. 7000, con legatura L. 10.000.

Io credo che, anche facendo astrazione dai cultori di storia della scienza in genere e di quelli della medicina in ispecie, ben pochi siano i medici che non conoscano per lo meno il nome del Prof. Arturo Castiglioni e l'esistenza del suo trattato. Infatti la *Storia della Medicina* del Castiglioni, in una ventina di anni, ha fatto trionfalmente il giro del mondo, essendo stata tradotta in cinque lingue e cioè francese, inglese, tedesco, spagnolo e portoghese. Non solo, ma essa ha anche avuto, ed in varie lingue, l'onore di ben dieci edizioni, presentate talora da illustri scienziati, mentre una terza edizione vede oggi la luce in Italia, dopo la seconda del 1936.

Due magnifici volumi elegantemente rilegati con una enorme quantità di illustrazioni e con dieci belle tavole a colori sono dunque usciti, a cura della Casa Editrice Mondadori, nel febbraio di quest'anno. Di essi, il primo comprende il periodo che va dalle origini alla fine del seicento, il secondo comprende l'altro che dal settecento giunge ai giorni nostri. Mediante opportune e molteplici aggiunte il Prof. Castiglioni ha, in questa edizione, completamente aggiornato la sua opera, senza però che egli abbia avuto la necessità di modificare l'intima struttura di essa o di cambiare il sistema col quale, in rapporto al tempo ed alle varie parti della medicina, l'opera stessa è divisa, poichè in tutti questi anni si è avuta la prova evidente che quest'ultima ha corrisposto magnificamente alle esigenze della materia ed alle necessità dello studioso. Perciò, nella presente edizione, quello che rimane soprattutto da rilevare è il prezioso lavoro di aggiornamento che, sia nella storia delle idee che in quella degli avvenimenti, è stato apportato a ciascun capitolo in conseguenza delle nuove conoscenze acquisite in questi ultimi anni non solo nel campo della medicina, ma della stessa sua storia. Ben si comprende come ciò abbia reso necessaria una laboriosa ed accurata indagine in tutta la più recente letteratura, indagine che in parte è stata resa più agevole all'A. dalla sua ottima conoscenza delle principali lingue e dalla sua non breve permanenza negli Stati Uniti, ove ha potuto valersi di quelle ricchissime biblioteche. La quasi raddoppiata mole dell'opera, dall'edizione del 1927 a quella odierna, ed il numero delle illustrazioni salite da 389 a 510, sono evidente testimonianza del notevole ampliamento dato alla materia presa ad esporre. Ed a questo riguardo dico subito che costituisce un fatto notevole l'aggiunta di un intiero capitolo che, completamente nuovo, è esclusivamente dedicato al sec. XX.

Mentre nella precedente edizione l'ultimo capitolo era il XX, che comprendeva il secondo periodo del sec. XIX ed il principio del sec. XX, adesso i due periodi si trovano completamente separati l'uno dall'altro e con l'ultimo, il XXI, si giunge fino al tempo presente.

Sebbene, come ho accennato, ogni capitolo presenti qualche differenza dalla precedente edizione a causa dei contributi storico-scientifici apportati negli ultimi anni dai singoli cultori, pure mi limito a dare un breve cenno di questo ultimo capitolo soltanto, perchè quelli antecedenti sono, nel loro insieme, gli stessi che furono in questa medesima rivista brillantemente recensiti nel 1927 (p. 317). E ciò tanto più perchè sarebbe a me impossibile riassumerli in modo migliore e più efficace di quel che allora fece il Prof. Davide Giordano, mentre d'altra parte non potrei esporre in breve spazio tutte le novità ora introdottevi.

La ragione che ha consigliato il Castiglioni a preparare ed aggiungere questo nuovo capitolo ce la dice egli stesso: « Progressi veramente rivoluzionarî nelle varie branche della medicina sono stati compiuti specialmente durante l'ultimo cinquantennio e il desiderio di offrirne un quadro possibilmente completo mi ha indotto ad aggiungere al libro, aumentandone notevolmente il contenuto, un nuovo capitolo ed un gran numero di illustrazioni ampliando adeguatamente la bibliografia ».

Questo capitolo, intitolato « L'indirizzo biologico e biochimico nell'evoluzione della medicina » e « Nuovi orizzonti della medicina sociale », è il più lungo di tutti gli altri ed è, come questi, diviso in vari paragrafi a seconda delle materie prese in esame. E non solo, con i suoi ventisette paragrafi è il capitolo più lungo, ma per lo storico è anche il più difficile a scriversi perchè i progressi compiuti in questi ultimi anni sono stati tali e così rapidi in tutti quanti i campi della medicina e della chirurgia che il seguirli, il collegarli fra loro, quasi nel tempo stesso in cui essi si stanno compiendo, non permette sempre di vederne i resultati e le conseguenze, e di ricavarne quindi un ponderato giudizio. È però ottimamente riuscito al Castiglioni di superare la difficoltà dando per quanto possibile uno sguardo sintetico a tutte le correnti scientifiche ed alle conquiste pratiche, e rilevando, in un con i concetti fondamentali nuovi, l'evoluzione che si è andata e si va verificando nelle varie branche della medicina. Particolare rilievo egli ha dato alla biologia, alla fisiologia, ed alla biochimica perchè sono esse che, nei tempi a noi più prossimi, hanno richiamato, in particolar modo, l'attenzione e l'opera degli scienziati, ottenendo i maggiori progressi ed offrendo, al tempo stesso, riflessi inattesi che hanno servito ad illuminare il cammino di altre branche ed a permettere anche a queste di raggiungere un ulteriore insperato sviluppo. È un immenso materiale che a tal proposito il Castiglioni è riuscito a condensare in tanti quadri che ha poi saputo legare fra loro in modo da presentare al lettore un chiaro panorama finale.

Come già nel titolo accennato, anche i progressi della medicina sociale hanno trovato in questo medesimo capitolo una larga trattazione, dimostrandosi infine come sempre più vasto, importante e complesso vada diventando il compito di coloro cui è affidata la tutela della salute pubblica. L'A. ha preso poi in esame il corso degli studi necessarî per giungere alla medica professione e quindi anche

l'esercizio di quest'ultima, venendo alla conclusione che essa sta attualmente traversando uno dei periodi più difficili, un periodo cioè di transizione, come del resto la storia ci dice che si è altre volte verificato allorquando le situazioni sociali ed economiche si sono trovate, come adesso, in via di trasformazione.

Nè la storia della medicina poteva mancare in una tanto completa rassegna di tutto il moderno vastissimo campo medico; è così riaffermato come dagli inizi del nostro secolo questa speciale disciplina non solo sia tornata in onore, ma vada sempre più sviluppandosi in tutte quante le nazioni civili. Ma, a proposito di storia, mi sia lecito, nel porre fine a questo troppo scheletrico cenno sulla edizione ultima del magistrale trattato di Arturo Castiglioni, di riportare qui integralmente il primo periodo della « Conclusione » dell'opera medesima. Esso rispecchia infatti un sentimento che ogni medico deve intimamente sentire entro di sè, ma che il Castiglioni, con squisito e delicato pensiero, fa affiorare nell'animo di chi legge, risvegliando, oltre ad un senso di legittimo orgoglio professionale, anche quello di una doverosa e profonda gratitudine verso tutti coloro che hanno impresso orme profonde oppure, più semplicemente, hanno segnato il cammino nella ascesa che la scienza e l'arte nostra hanno compiuto nei secoli:

« Abbiamo tracciato nelle pagine di questo libro la storia delle idee e dei fatti che hanno determinato l'evoluzione del pensiero medico attraverso i secoli ed abbiamo cercato di rievocare le figure dei grandi pensatori, degli scienziati illustri, di coloro che hanno dato il contributo del genio, della volontà e dell'opera loro a determinare gli eventi nella storia della scienza e dell'arte medica. Abbiamo cercato di dare un quadro dell'ambiente e delle circostanze nelle quali la lotta per la difesa dell'umanità contro la malattia si è svolta. Ma, necessariamente, questo quadro è incompleto, perchè soltanto pochi di coloro che hanno fatto la storia della medicina vi figurano. Vogliamo quindi qui ricordare l'opera continua, diuturna, fattiva di coloro che formarono le legioni del grande esercito combattente: centinaia di migliaia di medici dei quali è dimenticato il nome o che vivono soltanto nella memoria di pochi, o nei fogli ingialliti dei loro libri dimenticati. Sono coloro che nelle scuole antiche e moderne, negli ospedali, nei laboratori, nei paesi lontani ove hanno svolto la loro attività intelligente e pietosa hanno dato la loro opera e la loro vita, allo scopo unico di guarire malati, di alleviarne le pene, artefici che hanno portato il loro contributo efficiente anche se per noi invisibile alla costruzione magnifica. Sono stati questi gli umili eroi della guerra contro le infezioni, le malattie, l'ignoranza, la superstizione, l'inimicizia e la gelosia; i militi del dovere quotidiano, spesso compensato soltanto dalla coscienza di aver compiuto un dovere, molto raramente dalla gratitudine di coloro ai quali avevano dato il conforto della loro opera. Di questi militi ignoti delle grandi battaglie la storia deve equamente riconoscere il sacrificio poichè all'evoluzione della medicina ciascuno di essi, scienziato e artista, ha dato un contributo prezioso ».

Gli amici e gli allievi di Arturo Castiglioni in Italia, che hanno seguìto con vivo interesse la fortuna di lui, l'opera compiuta quale professore per trent'anni a Padova, poi per dieci anni all'Università di Yale, una delle più illustri degli Stati Uniti, sanno con quale passione Egli abbia tenuto alto il nome dell'Italia

in America e sanno il successo del libro ormai considerato classico, così che non vi è più una pubblicazione medico-storica nella quale esso non venga citato come autorevole fonte. Essi saluteranno con gioia questa nuova edizione italiana, che ci dà prova della sua sempre fresca ed inesausta attività.

A. CORSINI

G. C. FORNI, *La chirurgia nello Studio di Bologna, dalle origini a tutto il secolo XIX.* Bologna, Cappelli, 1948. Un vol. di pp. 192 con 65 illustrazioni.

Il Prof. Forni, Direttore della Clinica chirurgica di Bologna, segue nobilmente l'esempio di altri grandi chirurghi italiani e stranieri che, come il Giordano, il Putti e il Cushing, a tacer d'altri, hanno dedicato particolari studi alla storia dell'arte e della scienza chirurgica. Quale parte Bologna abbia avuto all'inizio della chirurgia in Italia è noto a quanti si sono occupati di tali studi, ma il Forni, nel dedicare questo suo bel volume allo Studio, illumina tutto lo sviluppo della chirurgia nell'Italia del Medio-evo a cominciare dalla parte che vi ebbero i Borgognoni e loro allievi, Rolando da Parma, Guglielmo da Saliceto e Bartolomeo da Varignana. Delle opere di questi maestri il Forni presenta un esame accurato, della loro attività di maestri delinea un quadro suggestivo. Un altro capitolo dei più interessanti è dedicato alla scuola bolognese nel Trecento: l'elenco dei Lettori di chirurgia con brevi note biografiche e bibliografiche per ciascuno di essi, è un contributo storico prezioso.

Nel secolo XV l'ordinamento universitario si perfeziona, si accresce il numero di collegi per scolari italiani e stranieri: nel 1426 compare per la prima volta una nuova « *lectura dislocationum et fracturarum ossium* », affidata a Giovanni da Genova. Essa era di complemento a numerose altre letture di chirurgia. Notevole è la precisazione fatta nello Statuto del 1910 dei privilegi dei chirurghi: in Italia il contrasto che altrove esisteva non solo tra medici e chirurghi ma anche fra i chirurghi ad abito lungo e quelli ad abito corto non si verificò mai. Il chirurgo doveva possedere oltre che la *licenza* in medicina, anche l'abilitazione all'esercizio della chirurgia.

Nei susseguenti capitoli il Forni presenta le più interessanti figure di chirurghi bolognesi nel secolo XV fra le quali emerse Berengario da Carpi; quindi nel Cinquecento Gaspare Tagliacozzi, che, insegnando chirurgia per vent'anni, acquistò fama grandissima, legata oltre che all'insegnamento alla sua abilità professionale nella chirurgia plastica. Il libro segue quindi la storia dell'evoluzione della chirurgia nello Studio bolognese anche nei tempi nei quali il suo splendore era tramontato e documentando l'opera dei chirurghi del Settecento e dell'Ottocento fornisce una fonte preziosa per ricerche in questo campo.

Infine l'Università bolognese del secolo XIX, francese, pontificia e nazionale, torna a vantare alcuni illustri maestri; l'Accademia delle scienze viene rinnovata in un grande istituto nazionale del quale la prima adunanza si tenne il 20 luglio 1804 nell'antico Archiginnasio. Le disposizioni per i nuovi ordinamenti degli studi per l'istituzione degli ospedali e delle cliniche, l'opera dei grandi insegnanti del secolo XIX, fra i quali basti citare Francesco Rizzoli, Giacomo Fi-

lippo Novaro, Pietro Loreta, Pasquale Landi, Alfonso Poggi, Giuseppe Ruggi e Alessandro Codivilla, sono degnamente trattati nell'ultimo capitolo di questo bel libro.

Esso va raccomandato non solo ai medici ed ai chirurghi che più particolarmente si interessano a studiare le glorie dello Studio bolognese, ma a tutti quanti amano poter seguire, con la guida di una documentazione esatta, i progressi dell'insegnamento universitario e il magnifico sviluppo della chirurgia in Italia.

ARTURO CASTIGLIONI

G. ERMINI, *Storia della Università di Perugia*. Bologna, Nicola Zanichelli, 1947. Un volume di 762 pagine, illustrato.

Nella serie degli studi storici dedicati alle Università italiane questo volume del Prof. Giuseppe Ermini occupa un posto molto onorevole. L'autore vi traccia la storia dell'Università perugina esaminando attentamente tutta la sua formazione e tutti i suoi sviluppi e documentando così attentamente e con tanta precisione le sue ricerche, da fornire un materiale oltremodo prezioso per chi voglia accingersi a studiare la storia delle Università italiane, ciascuna delle quali ebbe una parte importante in quella splendida evoluzione degli istituti scientifici. Perugia aveva deliberato già nel 1266 la fondazione dello Studio: fin da allora cominciò una attività privata che il Comune autorizzava e anche incoraggiava invitando gli scolari ad aderirvi per preparare poi un corso regolare e continuo. Nel 1296 il Consiglio maggiore procedette alla elezione di un Lettore di legge e agli albori del '300 la vita dello Studio era già iniziata con lezioni regolarmente tenute e con una scolaresca già costituita in *Universitas*. Nel 1308, quando la lunga attesa aveva già finito con lo spazientire i Priori perugini, Clemente V concedeva il privilegio dello Studio generale, ritenendo che l'antica fedeltà e devozione di Perugia verso la Sede apostolica la rendeva degna del conferimento di questa alta mansione scientifica. È interessante notare che la lettera della Curia papale fu letta il 20 luglio 1309 in una solenne riunione dei Consoli dei Mercanti, degli uditori del cambio e dei camerari delle arti della città. I Magistrati, Podestà e Capitano in prima linea aggiungono alle antiche clausole del loro giuramento anche quella di mantenere e incrementare con tutte le loro forze lo Studio della città e di osservare gli ordinamenti dello Studio già esistenti o quelli che fossero fatti in avvenire: lo Studio entrava così veramente nella vita civile e politica perugina.

Nei seguenti capitoli l'A. si occupa delle pratiche seguìte per la nomina dei lettori e dell'ordinamento dello Studio, sancito dall'Istituto universitario del 1354. Gli scolari convenivano a Perugia anche da lontane regioni: vi erano i gruppi di teutonici, boemi, provenzali, catalani, spagnoli e inglesi. Nella facoltà di medicina figurano, nella matricola del 1339, ventitre studenti in medicina forestieri. Molto interessante è leggere le pagine che si richiamano all'*autentica habita* del 1158 dell'imperatore Federico I, rendendo la condizione degli scolari di Perugia non dissimile da quella dei bolognesi. La vita della scuola si svolge anche a

Perugia non senza continui contrasti e difficoltà, soprattutto per la necessità di provvedere conveniente alloggio nella città ai Lettori e agli scolari. Vi è una serie di disposizioni a questo scopo.

L'inizio e il termine delle lezioni era dato dalla cosiddetta *campana scholarium* della chiesa di S. Lorenzo: a quel suono Lettori e scolari erano tenuti ad entrare o ad uscire dalle aule.

Le esigenze dello spazio ci vietano di riferire le chiare ed interessanti disposizioni per il baccalaureato, la licenza e il dottorato; diciamo soltanto che il Vescovo della città, « delegato della Suprema autorità monarchica universale », aveva i poteri sovrani di conferire il titolo dottorale e licenza di insegnare « in tutto il mondo civile » e che questa competenza gli veniva esplicitamente attribuita dal Pontefice e riconosciuta dall'Imperatore. Altre pagine del volume trattano delle leggi che controllavano l'opera dei professori, dell'insegnamento nelle scuole di legge e di medicina e di alcuni fra i più chiari insegnanti dello Studio, del quale la facoltà di teologia era naturalmente la più altamente considerata.

Nella facoltà di medicina vi era un triplice ordine di insegnamento: lezioni di medicina teorica, lezioni di medicina pratica e lezioni di logica e filosofia. I due primi lettori di medicina nominati sono: maestro Tebaldo di Guido d'Arezzo per la lettura ordinaria di medicina del mattino e maestro Giovanni di Biondo perugino per quella straordinaria della sera (1314). Ma ben presto si provvede a nomina di altri maestri, seguendo l'esempio di altre Università e quindi si constata che lo studio di Perugia consegue *laudabilem progressum*. Nel 1321 vengono nominati altri tre maestri: più tardi Bartolomeo da Varignana anatomico da Bologna, maestro Bernardino da Città di Castello. Nel 1323 fu chiamato da Siena il Dottore Dino da Firenze. Nel 1325 fu invitato alla Cattedra di medicina un Rettore molto celebre: Gentile da Foligno, una delle maggiori figure di scienziato del '300, allievo di Taddeo Alderotti. Certo rimase a Perugia fino al 1348 e ivi morì di peste. Non possiamo qui seguire l'Ermini nella sua dotta esposizione della storia della facoltà medica perugina; certo è che chi si interessi della medicina del Trecento, ancora troppo poco nota, vi troverà una fonte interessante.

Altra parte del volume è dedicata all'Università signorile e principesca dei secoli XV-XVII, con uno studio esatto e chiaro della politica e della legislazione universitaria in quest'epoca, della vita degli studenti, delle case e dei collegi e del rapporto fra i collegi e lo Studio. Tutti i costumi delle discussioni, dell'insegnamento privato, delle ripetizioni, delle dispute sono illustrati in un modo così piacevole che il libro offre veramente una letteratura oltremodo attraente per chi si interessi della storia della civiltà italiana.

Altri capitoli sono dedicati all'operosità scientifica della scuola, al governo delle università, ai testi scolastici: della vita degli scolari a scuola e fuori di scuola l'A. parla ampiamente illustrando una quantità di fatti che fanno rivivere la storia dell'Università perugina attraverso i secoli.

Questo bellissimo volume, al quale molte pregevoli illustrazioni, un indice completissimo, la bibliografia e le note abbondanti conferiscono un pregio particolare, troverà certamente un posto nella biblioteca di quanti amano lo studio dell'evo-

luzione storica della scienza. Ma anche al di fuori degli storici, tutti coloro che conoscono e amano la nobile e cara città alla quale sono legati tanti e così gloriosi ricordi della storia civile, politica e letteraria d'Italia, quanti sentono il fascino che emana dalla suggestiva bellezza dei palazzi e delle opere d'arte, dalla chiara luminosità delle strade e delle piazze, dalla signorile cortesia e dalla simpatica franchezza dei suoi abitanti, troverà nelle pagine di questo volume la documentazione attraentissima dell'opera che da sei secoli Perugia va compiendo nel campo del progresso scientifico.

ARTURO CASTIGLIONI

GEORGE ROSEN and BEATA CASPARI-ROSEN, *400 Years of a Doctor's Life.* New York, Schuman, 1948.

Il Dott. George Rosen è da molti anni considerato uno dei più colti e più attivi storici medici americani. Egli unisce infatti una vasta e profonda cultura umanistica ad una notevole esperienza derivata da lunghi studi nel campo della medicina e dell'igiene sociale. Appassionato di ricerche storiche egli è altresì un sociologo perfettamente orientato nel campo delle malattie professionali; è un brillante scrittore ed un insigne conferenziere. A lui si devono alcuni studi pregevolissimi, fra i quali uno, molto apprezzato in America, sulle malattie dei minatori, denso di osservazioni personali notevoli. Da quattro anni egli dirige il *Journal of History of Medicine and Allied Sciences*, che si è conquistato un posto eminente tra le riviste storiche ed attualmente il Dott. Rosen ha un posto direttivo nel Servizio di igiene dello Stato di New York. Fra i giovani medici che si dedicano agli studi storici certamente il Dott. Rosen merita di venire nominato fra coloro dai quali si può a buon diritto attendere un prezioso contributo al progresso degli studi storici. Noi speriamo che egli possa presto venir chiamato alla cattedra di Storia della medicina in una grande Università americana e siamo certi che egli sarebbe un maestro autorevole, che troverebbe largo seguito.

La collaboratrice del Dott. Rosen nel libro del quale intendiamo parlare ai lettori, è la moglie di lui, Dottoressa Beata Rosen. Anche la signora Rosen si dedica da molti anni e con vivissimo interesse alla Storia della medicina e dirige attualmente la bella rivista della C.I.B.A. americana, la *Ciba Symposia*, dimostrando le sue non comuni cognizioni nel campo delle ricerche storiche e in quello giornalistico.

Dal comune lavoro di due persone egualmente appassionate agli studi ed alla medicina è nato questo libro, che è senza dubbio uno dei più piacevoli e interessanti che siano stati pubblicati negli ultimi anni. Gli AA. hanno raccolto in forma di antologia, notizie autobiografiche di medici più o meno illustri, scienziati e medici pratici, insegnanti universitari e uomini di laboratorio, ed hanno scelto molto intelligentemente le pagine che rivelano non solo le condizioni di vita, d'ambiente, di studi, di medici di diversi paesi in epoche differenti, ma anche la posizione che il medico ha preso nella vita e nella società, di fronte alla scienza e di fronte ai problemi della vita. Il libro che, come dice il titolo, si occupa della

vita dei medici negli ultimi quattro secoli, è suddiviso in dieci parti. Nella prima si riportano pagine autobiografiche che si riferiscono all'infanzia; nelle seguenti alla scuola, all'Università, alla pratica medica, alla ricerca scientifica, al matrimonio. Una parte ha il titolo: « Il medico è ammalato » e vi troviamo delle descrizioni suggestive nella loro eloquenza di malattie osservate dal medico su se medesimo; in un'altra: « Il medico va alla guerra », ecco descrizioni pittoresche dell'attività del medico al reggimento, al campo, nell'ospedale militare. Ancora una parte tratta del medico uomo politico e da ultimo sono raccolti pensieri e osservazioni di varî medici sulla vita e sulla morte.

L'ordinamento del materiale è veramente così bene scelto da offrire al lettore l'occasione di interessanti confronti fra personalità e situazioni diverse. Vi sono, fra i medici dei quali troviamo gli scritti in queste pagine, molti nomi universalmente noti. Citiamo fra le pagine più belle e più interessanti quelle di Karl von Baer sulla sua infanzia e l'educazione da lui avuta in Germania e di fronte a queste un famoso medico americano Daniel Drake fa una pittoresca relazione sull'educazione dei bambini nelle case di pionieri americani alla fine del '700; notevoli le pagine di Oliver Wendell Holmes con le sue osservazioni sulla scuola elementare; bellissime quelle di Ramón y Cajal, studente irrequieto, indisciplinato, trattato con la massima severità dai genitori, sempre ribelle. Penso che saranno lette con molto interesse le pagine che riportano la storia di Iohann Dietz (1665-1738), un barbiere cerusico che ebbe fama di grande chirurgo ai suoi tempi: la storia del grande medico americano Benjamin Rush (1745-1815), grande patriota e uomo politico che compì i suoi studi medici ad Edimburgo ed offre un quadro veramente interessante delle condizioni degli studi medici in quell'epoca.

Citiamo una descrizione veramente emozionante delle prime operazioni compiute da Marion Sims (1813-1883) e dei suoi primi brillanti successi; i primi studi ed i primi esperimenti di Kussmaul (1822-1902) e Naunyn (1839-1925), i due grandi clinici tedeschi. Le pagine che descrivono i primi inizi degli studî medici e della carriera di Veressayev (n. 1867) a Pietroburgo ci dànno una idea della vita nella Russia zarista; le pagine autobiografiche di S. Freud (1856-1939) ci rivelano la storia della sua giovinezza, le difficoltà dei suoi studi, la sua collaborazione con Breuer e l'origine della dottrina della psicoanalisi.

Forse le più interessanti sono le pagine autobiografiche dei grandi moderni, come Charcot, Zinsser il grande patologo di Harvard, William Osler e A. Conan Doyle.

Potremmo citare ancora molto a lungo e molti autori perchè veramente in ogni pagina si ha occasione di avere la sensazione viva della vita vissuta. Per questo appunto lo scegliere singole pagine e il citare singoli fatti è difficile. Credo che si possa con sicurezza affermare che non solo il medico, che troverà in queste pagine più di una volta citati fatti e pensieri che gli ricorderanno la sua vita, i suoi dolori e le sue gioie, ma ogni lettore che sappia apprezzare l'importanza e la bellezza di queste confessioni così vive, così immediate e certo anche così sincere, troverà in questo libro un tesoro prezioso di esperienze e di insegnamenti.

Forse qualcuno di noi, come avviene per tutte le antologie, avrebbe desiderato

trovare qualche autobiografia di medici a lui particolarmente cari. Hanno grandissima parte in questa raccolta i medici tedeschi e gli americani; pochi sono i francesi e vi è un solo italiano: Gerolamo Cardano. Ma è naturale che nella scelta per una antologia ci si lasci guidare dai proprî studi e dai proprî gusti ed è giusto affermare che questa raccolta dimostra la vasta cultura degli AA. che l'hanno ordinata. Ad ogni scritto è premesso un cenno biografico sull'autore e sulla sua attività, fatto molto accuratamente e accentuando felicemente i fatti più importanti della sua vita e le caratteristiche della sua personalità. Il libro dunque è quasi un dizionario biografico, il quale di un gran numero di medici illustra non solo la vita ma anche il pensiero, lo stile, la storia. Ed è sicuramente un merito eccezionale l'averlo composto così bene, che, dalla prima all'ultima, ogni pagina si legge con appassionato interesse vivissimo.

ARTURO CASTIGLIONI

FRANCESCHINI P., *Pour l'histoire de l'appendicite.* « Presse médicale », 17 maggio 1947, n. 29.

—— *Sutura di Lambert, non di Lembert.* « Rassegna clinica scientifica », marzo 1947.

In generale, dice l'A., l'atto di nascita dell'appendice acuta si fa risalire alle osservazioni dell'americano Reginald Fitz, apparse nel 1886 nel suo scritto su « l'infiammazione perforante dell'appendicite vermiforme », mentre si accetta come padrino ufficiale della malattia Mac Burney (1889), cui, secondo la maggior parte degli AA., risalirebbe il nome « appendicite ». Di poi la conoscenza della malattia si estese rapidamente per merito di molti sanitari e da varî di essi fu tosto preconizzata la necessità dell'intervento chirurgico. Uno dei primissimi a consigliare l'intervento precoce fu nel 1899 l'eminente patologo di Firenze Prof. Guido Banti, che ne *Lo Sperimentale* del 1905 pubblicò una comunicazione fatta l'11 maggio dello stesso anno all'Accademia Medico Fisica Fiorentina. Dopo aver messo in rilievo le osservazioni di Fitz e di altri, il Franceschini fa però osservare come sembri che si cominciasse a pensare all'appendicite sino da quando si ebbe la prima conoscenza dell'appendice cecale la cui descrizione si deve a Berengario da Carpi, poi al Vesalio, a Guido Guidi ed al Morgagni che ne descrisse anche le varie posizioni. Secondo Domenico Barduzzi la prima appendicectomia si farebbe risalire a Lorenzo Heister (1683-1758). Tuttavia l'attuale concezione dell'appendicite, per quanto risulta al Franceschini, si dovrebbe al Louyer-Villermay, medico degli Spedali di Parigi, il quale per il primo (1824) esattamente tracciò il quadro della malattia in due osservazioni cliniche corredate dal reperto necroscopico. In esse la descrizione di una appendicite acuta perforata, con conseguente peritonite rapidamente tossica e mortale, è fatta in maniera veramente magistrale, mentre con una intuizione del tutto geniale lo stesso Louyer-Villermay presentò pure il problema più vasto e più complesso delle appendicopatie non perforate.

— L'A. nel riassumere dal punto di vista storico la tecnica delle suture intestinali, dai primi tentativi sino ai più recenti perfezionamenti, afferma che

questi ultimi non sono che la conseguenza della conquista grandissima e fondamentale conseguita dal Lambert col suo punto sieromuscolare, valorizzato poi, fra il 1881 e il 1889, dalla sutura di Albert-Hartmann. Carlo Lambert non è da confondersi con l'altro chirurgo Antonio Lembert, come erroneamente è stato detto da Guglielmo Dupuytren (1777-1835) e come in seguito in molti trattati si è continuato a scrivere.

Nel seguire lo sviluppo di questo speciale tecnicismo chirurgico, il Franceschini cita i nomi di varî chirurghi che hanno dato ad esso il loro contributo ed accenna anche ad alcune controversie a riguardo di priorità. Infine, fa presente che con le sue tre ghiere metalliche il Denants ha precorso e senz'altro anticipato il bottone di Murphy.

ANDREA CORSINI

J. B. BLAKE, *The origins of Public Healt in the United States - American Journal of Public Healt and Nation's Healt*. New York, Cambridge, Massachussets, T. 38, n. 11, 1948, p. 1539.

In questo lungo articolo l'A. passa in rassegna le origini recenti, ma di alto interesse perchè in germe già si vedono quali possenti sviluppi avrà negli U.S.A. l'organizzazione sanitaria e la più pratica e sociale branca della medicina.

Prima della guerra civile sporadici e modesti erano stati i tentativi di governo per proteggere la salute delle collettività. L'onore storico della prima istituzione va allo stato del Massachussets col suo regolamento quarantenario del 1647. Seguirono Pittsburg (1780), New York, Baltimora e Boston (1790). Il primo movimento confederativo si ebbe nel 1857, allorchè Wilson Jewel dell'Ufficio Sanitario di Filadelfia organizzò il primo degli annuali convegni nazionali per rendere unitaria ed aggiornata una convenzione di sanità nazionale. Anche sotto l'impulso di private organizzazioni di cittadini sorsero in tutte le principali città « Comitati sanitari », tanto che nel 1890 l'organizzazione sanitaria negli U.S.A. poteva dirsi completa e capillare. Sin da allora la pubblica igiene americana prese quell'indirizzo pratico, nel campo della igiene urbana (acquedotti, fognature, case, ospedali, ecc.) che doveva portarla nel secolo XX all'avanguardia di tutti i paesi civili.

Da ricordare che nel 1848 sorse in Boston la prima importante « Compagnia per lavori idrici », cui risale il merito di quel moderno indirizzo basato sull'utilizzazione di acque superficiali (laghi e fiumi) per uso potabile che fu scientificamente sanzionato nel 1873 dal Presidente del « Comitato Sanitario di New York ».

Da ricordare anche che, nel periodo che intercorre tra il 1860 ed il 1880, le comunità urbane con regolare fognature salirono da 10 a 200. Due commissioni legislative nel 1856 e nel 1857 sanzionarono le prime leggi sulla costruzione igienica delle case e nel 1869 un'altra legge con carattere retroattivo portò all'ordinanza dell'apertura di 46.000 finestre in ambienti chiusi.

Col sorgere dell'era pasteuriana anche la profilassi delle malattie infettive subì un cambiamento di rotta di cui si fece forte patrocinatrice l'*American Me-*

dical Association, la grande ed unitaria organizzazione dei medici americani che nel 1948 ha festeggiato il suo primo centenario.

Gli effetti di questo nuovo indirizzo si fecero particolarmente sentire con centri di ricerche batteriologiche sperimentali (primo centro a Boston nel 1892), con organizzazioni per il controllo del latte (la prima a Boston nel 1869), con l'obbligo di denunzia delle principali malattie infettive (la prima a Brooklyn nel 1873), con la costruzione di lazzaretti governativi (New York nel 1873), con l'istituzione della figura del medico scolastico (Chicago nel 1895), con l'istituzione di laboratorî micrografici (Providence nel 1888), con la fabbricazione ufficiale di vaccini e sieri (New York nel 1890), con la costruzione di sanatori (Saranc Lake nel 1884), con l'inizio di pubbliche campagne contro la t.b.c. (New York nel 1890), con l'assistenza ai fanciulli con corpo addestrato di infermiere diplomate (nel 1877 prima iniziativa a cura di un Comitato femminile di New York), ecc.

Da ricordare infine che nel 1890 i « Comitati di Sanità pubblica » entrarono ovunque a far parte onorata e dignitosa di tutte le Amministrazioni municipali americane.

B. IMBASCIATI

L. PREMUDA, *Regolamenti e istruzioni degli Uffici di Sanità di Trieste e Littorale negli anni 1755 e 1764*, da « Rassegna Giuliana di Medicina, 1948, n. 9.

—— *Un importante documento quattrocentesco sui rapporti tra un insigne medico ferrarese e il Comune di Trieste*, da « Rassegna Medica Giuliana », 1947, n. 9.

Tra i documenti ufficiali di sanità esistenti nell'Archivio Comunale di Trieste, l'A. ha giustamente ritenuto più degni di trascrizione e commento (perchè più completi, organici e espressivi di un'epoca) il « General Regolamento ed instruzioni degli Offici di Sanità da osservarsi in tutto il Littorale Austriaco » del 1755 ed il « Regolamento delle provvidenze e rispettive istruzioni per gli Uffizi di Sanità, Deputati, Esattori, Fanti e Guardie paesane e militari nelle spiaggie e coste del Littorale Austriaco, in occasione specialmente di escursione e interdizione di provincie adiacenti o prossime al medesimo Littorale, pubblicato in Trieste nel 1764 », nella seconda edizione del 1879.

Tali documenti sono riportati in appendice quasi integralmente, dopo che l'A. ha premesso interessanti notizie storiche sulla Trieste dell'epoca (Maria Teresa imperatrice e città con 10.000 ab.) e dopo un acuto commento dei singoli passi dei regolamenti che rappresentano una buona documentazione storica specie nel campo della legislazione sanitaria marittima e dell'organizzazione profilattica contro le malattie esotiche.

Con l'A. assistiamo al perfezionamento di ogni pratica empirica contro i contagi e quindi al passaggio tra due opposti concetti igienici. Si coglie infatti, nelle disposizioni, lo spirito del momento, travagliato ed ancora legato a credenze strane ed antiquate su contagi, ma già aperto al soffio rinnovatore delle teorie del Redi, dello Spallanzani, del Cogrossi e del Vallisnieri.

— L'A. ebbe occasione di rintracciare nell'Archivio Comunale di Trieste un documento non catalogato riguardante l'insigne medico ferrarese Battista Canano, che nella seconda metà del secolo XV fu professore nell'Università di Ferrara e medico di corte di Mattea Corvino e della regina Beatrice di Aragona.

La decifrazione paleografica del documento ha potuto svelare che si trattava di un atto notarile (1494) relativo alla scelta del Dott. Battista Canano da Ferrara come « medico della città ». È una lettera patente redatta in nome del magnifico vice-capitano della città di Trieste con l'autorizzazione a trattare la scelta di questa specie di medico condotto. Seguono il contratto, le clausole di servizio, gli onorarî e le firme dei testimoni.

L'A. fa opportunamente osservare, nel commento del testo, che è da ritenersi significativa la chiamata del Canano per varî motivi, tra cui: la bontà del reggimento triestino che si preoccupava di scegliere medici di fama; la scelta tra medici delle consorelle città italiane (segno manifesto di spirito di indipendenza e di emancipazione dalla Carniola).

La nota del Premuda è infine interessante anche come contributo alla bibliografia sul Canano ed alla preistoria della « condotta medica ».

B. IMBASCIATI

E. RENAUS, A. DALCQ, J. GOVAERTS, *Aperçu de l'Histoire de Médecine en Belgique*. Bruxelles, Office de Publicité, 1947, pp. 84.

Ernest Renaux, Albert Dalcq e Jean Govaerts, professori della Facoltà medica di Bruxelles, come n. 84 della *Collection National*, edita dall'« Office de Publicité » di Bruxelles, hanno compilato una agile monografia storica sulla medicina belga. Gli AA. hanno dichiaratamente limitato il loro compito a riassumere la storia delle scienze mediche del loro Paese dal 1830 ad oggi, mettendo in luce le principali scoperte dei loro compatrioti lasciando al Prof. Sand, con altra monografia, di delineare il contributo belga nel campo della medicina preventiva.

Questa storia, che si diparte da quella politica del Belgio indipendente, non dimentica tuttavia le grandi figure nazionali dei secoli precedenti da Vesalio a Van Helmont.

Nel primo capitolo sulla « Scienze morfologiche » risaltano i nomi di Burgrave (con il suo *Traité d'Histologie* e la sua *Histoire de l'Anatomie*), di Van Bambeke e Van Beneden, embriologi e zoologi, Vonderstrich, istologo. Nel capitolo « Chirurgia », il nome di Seutin, grande innovatore nel campo della traumatologia, di Thiriar grande operatore sull'addome, nel capitolo « Scienze sperimentali » ammiriamo la figura di Th. Schwan, fisiologo insigne, di Heger, ematologo; Van Ermengen, igienista e microbiologo; Bordet, immunologo e premio Nobel; Gengou, batteriologo, Wilchiers (col suo « Bios » precursore, nel 1901, della scoperta delle vitamine); Firket, Rodhain, Van Hoof, tropicalisti; Gratia, cultore dei virus, ecc. Il libro non ha grandi pretese, comunque è un documento sereno ed un contributo positivo per l'inserzione della medicina belga nel campo grande e maestoso della storia universale della medicina.

È un volumetto che dimostra come anche il Belgio, con molti uomini pre-

ciari, abbia contribuito nel passato allo sviluppo vittorioso della medicina; pionieri che hanno fecondato una terra che con il passare degli anni darà sempre più cospicui frutti di una sua naturale feracità. Chiudono il lavoro l'indice alfabetico ed alcune tavole fuori testo, riproducenti le figure più rappresentative ricordate nel testo.

B. Imbasciati

Padovani G., *Gli inizi dell'insegnamento universitario della Psichiatria in Italia e Stefano Bonacossa.* « Rassegna di studi psichiatrici », 38º vol., 1949.

Dopo avere stabilito che i corsi di psichiatria furono iniziati prima che ovunque in Inghlterra, poi in Francia, e quindi in Germania, e dopo aver citati i nomi dei rispettivi insegnanti, l'A. viene all'argomento principale, cioè all'Italia, che, in ordine cronologico, sarebbe così stata la quarta ad istituire un tale insegnamento. Firenze fu nel nostro paese la città in cui per la prima volta, e per merito di Vincenzo Chiarugi, venne iniziato, nel 1805, un corso di clinica delle malattie mentali alla Scuola di pratica medica presso l'Arcispedale di Santa Maria Nuova. Ma i corsi furono poi interrotti e ripresi nel 1840, mentre nel frattempo a Torino si cominciò non solo a pensare, ma anche a statuire nel regolamento del 1837 di assegnare al medico primario dell'« Ospedale de' Pazzarelli » l'incarico di dare un corso progressivo di lezioni relative alle malattie mentali agli allievi unversitari. Però, a causa di vicende varie, il corso, teoricamente riaffermato anche nel 1848, non potè essere praticamente iniziato che il 10 dicembre 1850. Stefano Bonacossa (1804-1878) fu il primo titolare della cattedra torinese e l'A. ne riassume l'opera scientifica e mette in evidenza il concetto che egli aveva dell'insegnamento psichiatrico. Dopo aver infine fatta giustamente risaltare l'importanza delle generazioni che prepararono il terreno per il successivo fiorire della psichiatria italiana, generazioni che egli definisce « psichiatricamente autodidatte », il Padovani conclude con far menzione dei successori del Bonacossa in Torino, dal 1875 fino ai giorni nostri.

A. Corsini

C. Rico-Avello y Rico, *Notas sobre la higiene en las partidas de Alfonso X « El sabio ».* Madrid, Revista de Sanidad e Higiene Publica, 1948, n. 9.

A trentun anni, alla morte del padre Fernando III il Santo, giunse al trono spagnolo Alfonso X che prese poi il titolo di « Il sapiente ». L'A. ha raccolto e commentato alcune opere poetiche del re Alfonso in relazione ai frequenti aspetti medici di tali opere. La fama di questo Re letterato e astrologo è particolarmente legata alle sue *Cantigas* e nelle *Siete partidas*, dove, tra l'altro, descrive un caso probabilmente di ascaridiosi e fa cenni interessanti a problemi di igiene individuale, sociale, alimentare (con speciale riguardo alla conservazione delle bibite alcooliche).

Non meno interessanti gli accenni all'igiene urbana (costruzione di ospedali,

alberghi) e all'igiene sociale (eugenetica, incapacità professionali, visite prenunziali, traumatismi e malattie belliche), all'igiene scolastica ed all'igiene navale.

B. IMBASCIATI

GEORGE CRILE, *An autobiography*. New York, Ed. Lippincot Co., 1947, 2º vol., pagg. 624, illustrazioni, doll. 10.

Si tratta di un interessante documento autobiografico dovuto ad uno dei più illustri maestri della chirurgia americana, il quale eseguì con successo (1897) la prima amputazione con anestesia locale, perfezionò l'anestesia con protossido di azoto e fu un pioniere nelle ricerche riguardanti gli *schoks* e la trasfusione del sangue.

Fu uno dei fondatori del « College American of surgeons » e della grande Clinica di Claveland che divenne poi una Mecca della chirurgia americana.

L'autobiografia è opera postuma della moglie che fu anche sua preziosa segretaria ed ispiratrice. È un'opera che tratteggia bene la vita tipica dell'americano intelligente e tenace che sa raggiungere meritatamente la fortuna: la vita del grande chirurgo George Crile, dagli inizi fortunosi e modesti di ragazzo delle fattorie del Middle West.

B. IMBASCIATI

MAZZINI G., *G. B. Morgagni e A. M. Valsalva*, estratto dalla Rivista « Romagna medica » (Bollettino della Società Medico-chirurgica di Romagna), vol. I, fasc. II, marzo 1949.

In questo suo scritto il Dott. Giuseppe Mazzini ricorda e segue con ammirazione sincera quella che è stata l'amicizia fra il Morgagni ed i suo maestro Valsalva, amicizia che « serve a sfatare — egli dice — la quasi generalizzata opinione che fra maestri e discepoli, fra colleghi e colleghi, non possa esistere che quella proverbiale antipatia che corre fra i nostri più comuni animali domestici, il cane e il gatto ». L'A., dopo aver citato esempi di altre grandi figure romagnole che coltivarono l'amicizia e trovarono in essa non solo una simpatica unione spirituale, ma anche un maggior sprone agli studi ed alla collaborazione, viene a parlare più particolarmente dei legami fra il Valsalva ed il Morgagni, notando come il primo facilitò l'ascesa al discepolo dandogli incarichi di fiducia e come il secondo mostrò la sua devozione ed affetto per il maestro in ognuna delle sue opere, anche quando aveva ormai raggiunto alta fama e gloria. Il « *De Vita et Scriptis A. M. Valsalvae commentariorum* » è, infatti, chiara riconferma dei legami dei due grandi. L'A. cita a proposito in quest'opera due edizioni, una del Prof. Sabbatani e l'altra, in italiano, fatta dal Dott. R. Baroncini.

M. L. BONELLI

V Congresso Nazionale della
Società italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali
Milano, 2-3-4 ottobre 1949

È indetto a Milano per i giorni 2, 3 e 4 ottobre 1949 il V Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali. Ad esso sono cordialmente invitati anche i membri dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria e relativi Comitati, del Comitato Italiano dell'Accademia Internazionale di Storia delle Scienze e tutti i cultori della disciplina.

Tema centrale dei lavori sarà « La medicina nel Rinascimento »; ma saranno ammesse anche comunicazioni sopra altri argomenti di Storia della Medicina.

La quota d'iscrizione è di L. 1000, da versarsi sul conto corrente postale N. 3/20729, intestato al Segretario Prof. Luigi Belloni, Milano, Piazza Wagner 4. Tale quota va versata all'atto dell'iscrizione.

Le sedute scientifiche sono libere a tutti. Soltanto i congressisti in regola col versamento della quota d'iscrizione potranno svolgere comunicazioni.

Il titolo delle comunicazioni, accompagnato da un brevissimo riassunto, dovrà venir inviato al Segretario al più tardi entro il 20 agosto.

In occasione del Congresso verranno organizzate visite all'Ambrosiana e al Castello Sforzesco di Milano e un'escursione a Pavia (Certosa, Museo Storico dell'Università, Raccolta di Storia della Farmacia, ecc.).

Il Presidente della Società
Prof. ANDREA CORSINI

Il Presidente del Comitato esecutivo
Prof. ARTURO CASTIGLIONI

COMITATO ORDINATORE

Presidente: Prof. Arturo Castiglioni.
Vice-presidente: Prof. Nicola Latronico.
Membri: Prof. Giacomo Bascapè, Dott. Nando Bennati, Prof. Aldo Bottero, Prof. Caio Mario Cattabeni, Prof. A. Francesco La Cava, Prof. Piero Malcovati, Prof. Sergio Piccini.
Segretario: Prof. Luigi Belloni.
Vice-segretario: Dott. Gonario Deffenu.

COMITATO D'ONORE

Il Prefetto di Milano.
Il Sindaco di Milano.
Prof. Roberto Almagià, Presidente del Gruppo Italiano dell'Accademia Internazionale di Storia delle Scienze, Roma.
Prof. Silvestro Baglioni, Presidente dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma.

Prof. Augusto Botto Micca, Presidente del Centro Piemontese dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Torino.

Prof. Giuseppe Bruguier Pacini, Presidente della « Domus Galilaeana », Pisa.

Prof. Vincenzo Busacchi, Direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Bologna.

Prof. Antonio Cazzaniga, Preside della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano, Presidente del Centro Lombardo dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria.

Prof. Andrea Corsini, Presidente della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, Firenze.

Mons. Prof. Giovanni Galbiati, Prefetto dell'Ambrosiana, Milano.

Prof. Davide Giordano, già Presidente della Società Internazionale di Storia della Medicina, Venezia.

Prof. Pietro Mascherpa, Direttore dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Pavia.

Prof. Adalberto Pazzini, Direttore dell'Istituto di Storia della Medicina dell'Università di Roma e Presidente del Centro di Studi di Storia della Scienza e della Tecnica.

Prof. Pietro Rondoni, Direttore dell'Istituto di Patologia generale dell'Università di Milano.

Prof. Tommaso Sarnelli, Segretario Generale dell'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria, Roma.

Prof. Sen. Aldo Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'Igiene e la Sanità Pubblica, Roma.

Prof. Sebastiano Timpanaro, Segretario del Gruppo Italiano dell'Accademia Internazionale di Storia delle Scienze e Direttore della « Domus Galilaeana », Pisa.

NOTIZIARIO

LIBERE DOCENZE IN STORIA DELLA MEDICINA. — Fra le libere docenze recentemente conferite, segnaliamo, con vivo piacere, quelle assegnate in Storia della Medicina. Ai nuovi docenti Prof. Aldo Bottero, A. Francesco La Cava, Giuseppe Pezzi, Sergio Piccini, Bruno Pincherle, Loris Premuda ed Aldo Spallicci inviamo le più vive e sentite felicitazioni.

ISTITUZIONE DI UNA SCUOLA DI PERFEZIONAMENTO IN STORIA DELLA MEDICINA NELLA UNIVERSITA' DI ROMA. — Siamo veramente lieti di annunziare che nella Università degli Studi di Roma è stata istituita una scuola di perfezionamento in Storia della medicina presso

l'Istituto omonimo diretto dal Prof. Adalberto Pazzini. Il corso è diviso in due anni ed alla fine di esso viene rilasciato uno speciale diploma a coloro che hanno superato gli esami prescritti. Il dettagliato programma può essere richiesto all'Università di Roma. Questa Rivista che, sorta non solo fra l'indifferenza generale ma fra l'avversione di molti, iniziò, quarant'anni or sono la sua pubblicazione principalmente per ottenere che venisse concesso di conseguire la libera docenza in Storia della medicina e potessero essere tenuti quindi dei corsi liberi in tale materia, esulta oggi nel poter rendere nota l'istituzione in Roma della scuola suddetta. Al Prof. Pazzini, cui col merito di tale istituzione risale anche quello della creazione in Roma dell'Istituto di Storia della medicina, vadano le più vive congratulazioni sia per l'efficace opera da esso svolta sia per quella che tanto attivamente sta svolgendo.

SOLENNE COMMEMORAZIONE DI CARLO FORLANINI ALLA SORBONA. — La sera di mercoledì 26 gennaio ebbe luogo a Parigi una solenne commemorazione di Carlo Forlanini, organizzata da uno speciale Comitato sotto la presidenza effettiva del Ministro della salute pubblica, M. Schneter, che presenziò personalmente anche alla cerimonia. Quest'ultima si svolse alla Sorbona davanti a numerose autorità della Francia ed ai più illustri nomi della medicina francese. L'Italia, oltre che dal Consigliere culturale all'Ambasciata, De Clementi, in luogo dell'Ambasciatore, era rappresentata dal senatore Aldo Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene, e da altre personalità, fra cui il Prof. G. Costantini, Presidente, e dai Professori U. Carpi e V. Fici, vice-presidenti della Federazione Italiana per la lotta contro la tubercolosi. Un folto ed eletto pubblico aveva riempito il grande anfiteatro. Oratori ufficiali per la Francia furono cinque illustri maestri del mondo scientifico francese e cioè: il Dott. Davy che parlò a nome del Comitato Nazionale di difesa contro la tubercolosi, il Prof. Etienne Bernard a nome della Facoltà di medicina di Parigi, il Dott. Rist a nome della Accademia di medicina ed infine il Dott. Dumarest, decano della Sorbona e membro dell'Accademia di Medicina, che tenne il discorso commemorativo intrattenendosi sulla vita e sull'opera del Forlanini. Tale discorso fu giudicato dai presenti veramente magnifico. Anche il senatore Spallicci, che parlò in francese per ringraziare e per associarsi al tributo offerto dalla Francia a questo illustre medico italiano, ottenne un vivo successo personale. Con una manifestazione tanto solenne la medicina francese ha così reso degno omaggio alla memoria di questo grande benefattore dell'umanità.

V CONGRESSO NAZIONALE DI TRADIZIONI POPOLARI. — Dal 9 al 12 settembre 1948, promosso dalla Società di Etnografia Italiana e col concorso dell'associazione pro Torino e Piemonte, è stato tenuto a Torino il V Congresso Nazionale di Tradizioni Popolari.

La materia, ampia e varia, è stata suddivisa secondo gli argomenti e trattata in diverse sezioni: l'arte popolare, le tradizioni giuridiche, la linguistica, la musica, usi e costumi, l'arte popolare rurale.

Particolarmente interessanti sono state le comunicazioni riguardanti la medicina popolare, della quale si è occupata la X Sezione, sotto la presidenza del Prof. Adalberto Pazzini.

F. La Cava (Milano) ha trattato del pappo, florescenza del frutto della *Typha latifonda*, sostanza che si usa in Calabria come emostatico e come cicatrizzante; A. Pazzini (Roma) ha ampiamente illustrato i caratteri della demoiatrica romagnola e di quella cuneense; Stroppiana (Roma) ha fatto una comunicazione sui carmi scongiuratori della demoiatrica italiana.

Altre comunicazioni sono state fatte da Premuda (Trieste) su curiosità di medicina popolare nell'Istria e da La Sorsa (Bari) sul tarantolismo, la somatomazia ed i pregiudizî intorno all'allattamento nelle Puglie; Baffoni (Roma) ha dato notizia di uno « scongiuro » latino del secolo XIII contro la fistola, da lui trovato scritto in margine ad un codice dell'XI secolo custodito nella Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma; Pezzi (Roma) ha parlato della medicina popolare sarda, citando, in particolare, i carmi scongiuratori sassaresi e cagliaritani.

Il Congresso è stato inaugurato a Palazzo Chiablese il mattino del 9 settembre alla presenza delle autorità civili e militari e i lavori si sono svolti a Palazzo Campana (Università degli Studi).

IL CENTENARIO DELLA PRIMA LAUREA IN MEDICINA CONSEGUITA IN AMERICA DA UNA DONNA. — Recentemente si sono svolte a Geneva (New York) cerimonie per solennizzare il centenario del conferimento della prima laurea in medicina ad una donna, Elisabeth Blakwele, laureatasi il 23 gennaio 1849 e quindi dedicatasi al pieno e brillante esercizio professionale a Parigi, Londra e New York.

NUOVO FOSSILE DI UOMO PREISTORICO. — Il paleontologo dottor Brown, a capo di una spedizione scientifica promossa dall'Università di California, ha scoperto in una cava presso Swartranes (Sud Africa) i residui fossili di un uomo preistorico, un uomo scimmia, vissuto in Africa circa cinque miliardi di anni fa.

NELLA SOCIETA' FRANCESE DI STORIA DELLA MEDICINA. — Nella seduta dell'8 ottobre 1948, il Prof. Laignel Lavastine, Presidente della Società Francese di Storia della medicina, presentò e commentò un ottimo recente libro di storia e filosofia della medicina e cioè « The development of modern medicine, an interpretation of the social and scientific factors insolved » di Richard Harrison Schryock, Presidente della Società di storia della medicina degli U.S.A. Lo stesso Lavastine presentò ancora il libro « Rabelais et... les véroles très precieux » di Jean Mottron (Ed. La Grènadier chez Arnault, Tour, 1947), opera che non è solo un analisi letteraria di diversi brani su Gargantua e Pantagruel, ma anche uno studio sull'origine della sifilide, che, secondo l'A., sarebbe esistita in Europa ancor

prima della scoperta dell'America, per quanto, commenta il Lavastine, dopo la critica serrata di Jeanselme contro Sudhof non è ormai più possibile dubitare sull'origine americana della lue con importazione in Europa nel XV secolo.

Il Lavastine, dopo avere segnalato un recente volume dedicato a « Xavier Atger et la physiognomie » presentò del Dott. Ledoux, Direttore della Scuola di medicina di Besançon, un volumetto (Ed. Chaffauzin) su « Pasteur et la Franche-Comté », che costituisce uno studio sull'influenza dello speciale ambiente sulla formazione intellettuale e sentimentale di Pasteur.

Seguì Pierre Vallery Radot, che lesse e commentò una parte della « Correspondance inédite d'Eugène Sue avec Victor Schoecher (1852-56). Vallery Radot commemorò infine H. P. Renaud (1881-1945), medico militare e maestro di studi orientalisti; si ricordano soprattutto del Renaud le seguenti opere: « Glossaire sur le Mansuri de Razés » e il « Catalogue des manoscrits arabes de médecine et l'histoire naturelle de la Bibliothèque de l'Escurial ».

L'8 gennaio 1949 si è tenuta sempre in Parigi un'altra riunione.

Laignel Lavastine ha parlato del saggio di Josè Alcantara Herrera su la « Cronologia medica messicana » e dell'opera di Pedro Nava sulla « Storia della medicina in Brasile ».

R. Dieulafé e Ch. Motz hanno messo in rilievo come già nel 1897 Ernest Duchesne aveva sperimentalmente descritto l'azione antimicrobica del « Penicillum glaucum ». R. Bernard ha letto un lavoro sulla « Medicina nella Cajenna nel 1650 »; Laignel Lavastine ha presentato a nome dell'A., Arturo Quevanne (Caracas), la « Historia clìnica del Libertador », l'eroe sudamericano.

Quindi ha presentato il « Pensamiento médico en la historia » di F. Martin Ibanez (Guatemala), la « Petite histoire de la médecine » di H. Chanmartin (Vienna). Bariety e Coury hanno presentato tre esemplari di statuette anatomiche cinesi in avorio.

De Cilleuls ha letto una comunicazione sul « Service de santé militaire en France, depuis les origines jusqu'à l'édit de 1708 ».

NELLA SOCIETA' FRANCESE DI STORIA DELLA FARMACIA. — Nella seduta del 7 novembre 1948, in Parigi, sono state lette e discusse numerose relazioni.

Il Gen. Medico Cilleuls ha parlato dell'origine della Convenzione di Ginevra del 1864 e di un suo precursore, il farmacista Henry Arvault (1779-1884), filantropo, igienista, letterato, giornalista ed uomo politico di molto rilievo. Il Dott. Bouvet ha presentato una lettera d'Orfila relativa al funzionamento dei giurì medici.

Lo stesso Bouvet ha commentato poi un inedito regolamento francese (1664) sui veleni.

Il Dott. L. Sergent fa una relazione in occasione del centenario della

morte di Chateaubriand, sul posto tenuto dalla farmacia nell'opera del grande scrittore. Infine il colonnello farmacista Gellebart descrive la carriera del chimico Diré (1764-1852), già farmacista capo dell'esercito francese.

CENTENARIO DELL'ASSISTENZA PUBBLICA A PARIGI. — In occasione del Centenario dell'assistenza pubblica a Parigi (Decreto dell'Assemblea Nazionale del 12 febbraio 1849), la *Presse Médicale* è uscita con un lussuoso fascicolo straordinario (n. 2, 1949), con tre articoli commemorativi di:

A. RAVINA: « Un siècle de fonctionnement de l'assistance publique ». A. TOURTEL: « Le patrimoine artistiche et le musée de l'assistance publique », P. VALLERY RADOT: « De Lariboisière à Marmottan: un siècle d'histoire hospitalier ».

Tutti gli articoli, molto interessanti e seriamente documentati, presentano molto belle illustrazioni.

MEDICINA E TERMINOLOGIA. — R. Chauvelot ha iniziato un interessante studio cronologico sulle origini e sulla nascita dei termini medici. Una originale indagine etimologica che forse potrà trovare non consenzienti, per certi vocaboli, gli studiosi stranieri; comunque indagine degna d'elogio (*Presse Médicale*, n. 14, 1949). Ecco trascritto dall'A., l'ultimo elenco di termini (con la data o l'autore, rettificati). Tale elenco schematico dimostra quale importanza ebbero certi medici pratici dal 1480 al 1540, in particolare Jean Canappe, il vero creatore di numerosi vocaboli attribuiti a Paré e a Rabelais.

Abcès (Tagault, 1580; Canappe, 1538); Agrégatif (Rabelais; Panis, 1498); Alexipharmaque (Paré; Canappe); Alopècie (Paré; Canappe); Anévrismal (Joubert, 1579, Champier); Aquosité (Paré; Panis); Aromaticité (Paré; Canappe); Asthmatique (Gueroult, 1545; Canappe); Axonge (Rabelais; Panis); Cachetique (Paré; Canappe); Caecum (Canappe, 1541; Canappe 1538); Chiragre (Paré; Canappe); Constrictif (Paré; Panis); Cubital (Champier, 1611); Déléter (Joubert, 1579; Canappe); Diabète (Canappe, 1611); Didyme (Canappe, 1783); Eduction (Paré; Panis); Elogation (Paré; Canappe); Epileptique (Gueroult, 1545; Canappe); Flatueux (Gueroult, 1545; Canappe); Gargouillement (R. Estienne, 1542; Canappe); Glutinosité (non daté, Panis); Hémoptoique (1835; Falcon, 1520; émothoique); Intriquer (XVII siècle; Canappe); Inviscation (non daté; Panis); Lambdoide (Rabelais; Canappe); Larinx (Rabelais; Canappe); Laxité (non daté; Panis); Linguiforme (non daté; Canappe); Nodule (non daté; Panis); Ozène (Paré; Panis); Parotide (Gueroult, 1545; Canappe); Phtisique (non daté; Canappe; phtisique); Pister (Panis, 1875); Prurigineux (Guyon, 1615; Panis); Réfrénation (non daté; Panis); Sissure (Paré; Panis); Scrotum (Canappe, 1541; Canappe, 1538); Scutiforme (non daté; Canappe); Serpigineux (idem); Spaciosité (non daté; Panis); Sphère (Rabelais; Canappe); Sphincter (idem); Squame (idem); Suffusion (Paré; Panis); Superficialité (non daté; Panis); Tempé-

rement (Canappe, 1559); Temporal (Paré; Panis); Tractation (Panis, 1761); Trépaner (Paré; Panis); Uretère (Canappe, 1545); Vénénosité (non daté; Panis); Vésication (Paré; Canappe); Vulve (Paré; Panis).

UN NUMERO SPECIALE DI « MINERVA MEDICA ». — Tutto il n. 10 (1949) di *Minerva Medica* è dedicato alla Storia della medicina con il titolo: « Il contributo dei sanitari italiani ai moti del Risorgimento fino al 1848 ». Dopo un particolareggiato resoconto del Convegno di Storia dell'Arte sanitaria, tenuto in Torino nei giorni 7, 8 e 9 ottobre 1948, il fascicolo reca una nota introduttiva del Prof. Botto Micca, che giustamente si rallegra della bella iniziativa del giornale torinese, che ha consentito la raccolta monografica delle relazioni del Convegno. Seguono quindi i testi completi delle relazioni dovute, come è noto, alla penna di: A. Botto Micca, V. Busacchi, M. Nardi, A. Pazzini, B. Miraglia jr., L. Premuda, T. Oliaro, S. Piccini, E. Ponzi, G. Mazzini ed A. Corsini.

ANCORA SUL GIURAMENTO DI IPPOCRATE. — In relazione alla proposta discussa nell'Assemblea generale dell'O.M.S. il 10 settembre 1948, a Ginevra, e già da noi segnalata, vogliamo informare i nostri lettori che nella Facoltà di medicina della Università di Roma già da tre anni, per lodevole iniziativa del Prof. Pazzini, direttore dell'Istituto di Storia della medicina di tale Università, viene consegnata al neo-laureato, subito dopo la proclamazione dottorale, una copia del Giuramento di Ippocrate riprodotta in formato grande, ornata da un elegante fregio e contenente anche una frase augurale in latino. Il Preside della Facoltà, nel consegnare lo storico documento, rivolge al giovane medico brevi ma opportune parole in proposito.

COMMEMORAZIONE DI PIETRO CAPPARONI . — Il 15 maggio u. s., nella sede dell'Accademia di Storia dell'Arte sanitaria, in Roma, è stata tenuta la commemorazione ufficiale del Prof. Pietro Capparoni nel secondo anniversario della sua morte. Alla presenza delle Autorità e di molti intervenuti, dopo alcune parole dell'attuale Presidente dell'Accademia, Prof. Silvestro Baglioni, il Prof. Andrea Corsini ha tenuto il discorso ufficiale.

SECONDO CENTENARIO DELLA NASCITA DI JENNER. — Il 17 maggio 1849 nasceva a Berkeley, nella contea di Glocester, Edward Jenner. A Londra, il Museo di Storia della Medicina Wellcome, ha per l'occasione allestito un'apposita mostra in cui figurano oggetti e documenti che si riferiscono alla scoperta di questo benefattore dell'umanità.

NECROLOGI

MASSIMILIANO CARDINI

Nelle prime ore del 19 gennaio c. a. spengevasi serenamente in Firenze il Prof. Massimiliano Cardini, valente cultore della Medicina storica, appassionato studioso di problemi di medicina sociale e in particolar modo di quelli attinenti alla educazione fisica della gioventù, scrittore ed oratore di buona fama.

Era nato in Firenze il 2 novembre 1874 e, dopo avere qui percorsa con onore l'intera carriera scolastica ed universitaria, aveva conseguita il 7 luglio 1900 la laurea in Medicina e Chirurgia nell'Istituto di Studi Superiori di questa Città. Aveva studiato medicina un po' contro voglia, per assecondare il desiderio della madre amatissima, sentendosi invece portato agli studi letterari, tanto che pur negli anni dell'Università continuò ad occuparsi di greco e di latino, sì da divenire profondo conoscitore di quelle letterature e di quelle lingue e da poter parlare e scrivere correttamente ed elegantemente nella lingua di Cicerone. Nei primi anni dopo la laurea esercitò tuttavia la medicina, essendosi formato una buona preparazione dottrinale e pratica, frequentando come interno la Clinica Medica diretta allora dal Prof. Grocco e poi, come Astante volontario prima e successivamente incaricato, le infermerie degli Ospedali di S. Maria Nuova e di Bonifazio. Più tardi peraltro si ritirò a poco a poco dall'esercizio pratico, pur continuando a tenersi al corrente degli incessanti progressi della medicina; il che, mentre formava la base indispensabile per gli studi ai quali dedicò principalmente il resto della vita, gli servì anche nel campo applicativo nei ripetuti e lunghi periodi di servizio militare, prestato con onore in pace e in guerra, presso Corpi e presso Ospedali, percorrendo i varî gradi della gerarchia militare fino a quello di Colonnello, col quale nell'ultima guerra diresse per alcun tempo il gruppo ospitaliero di Montecatini.

Come medico e come conoscitore profondo delle lettere, fu tratto quasi istintivamente ad occuparsi della parte più letteraria della medicina, cioè della Storia della medicina, conseguendo nel 1909 presso l'Università di Roma la libera docenza in questa disciplina, titolo che fu allora per la prima volta concesso. Invece poco scrisse nel campo della medicina pratica, nella quale svolse più che altro opera di divulgazione, come ad esempio con i suoi articoli: « Il colpo di sole »; « L'anchilostomiasi »; « Donne rurali e maternità »; « Vita rurale e problema demografico »; e specialmente col volumetto edito dallo Zanichelli: « L'uomo quale è », vero modello di precisione scientifica, di chiarezza e di eleganza linguistica, sì che avrebbe dovuto meritare maggior fortuna e diffusione di quella che ebbe.

Nella Storia della medicina la sua padronanza del greco e del latino lo portò dapprima ad occuparsi dell'antica medicina greca e della medicina, specialmente di quella che può dirsi pubblica, della Roma repubblicana ed imperiale. Tradusse

direttamente dai testi greci gli « Aforismi d'Ippocrate », correggendo gli errori esistenti nelle pochissime traduzioni precedenti; pubblicò con commento alcuni « Frammenti di medicina ippocratica e galenica »; pubblicò con amplissime note mediche, storiche e letterarie il I Libro degli « Aforismi di Ippocrate col commento di Galeno », lavoro grandemente elogiato da Guido Baccelli; tradusse con note il trattato ippocratico « Intorno all'uso dei liquidi », l'operetta di Sorano « Della genealogia e della vita di Ippocrate », l'operetta di Galeno « Come l'ottimo medico sia anche filosofo », nonchè l'altra dello stesso scrittore « Come si possono riconoscere i simulatori di malattie »; e in varî articoli trattò ancora di Ippocrate, del suo giuramento, degli scritti ippocratici sulla dieta, e trattò pure di Esculapio e del suo culto. Come tesi di libera docenza pubblicò una voluminosa monografia sopra « L'igiene pubblica di Roma antica fino all'età imperiale », cui fece seguire altre due pubblicazioni sopra i « Criteri e metodi di esame per giudicare della bontà delle acque nell'antica Roma » e sulle « Condutture delle acque potabili nell'antica Roma ». E ancora in tema di medicina antica scrisse « Della morte di Socrate e del veleno propinatogli », su « Gli oroscopi », nonchè sul principio della « Mens sana in corpore sano », di quella armonia tra corpo e spirito, che fu gloria di Roma antica e per il cui trionfo il Cardini spese gran parte delle energie del proprio ingegno.

Innumerevoli sono poi gli scritti sui più svariati argomenti attinenti alla medicina del medio evo e dell'evo moderno fino all'epoca nostra. Ma il Cardini non fu un rovistatore di archivi alla ricerca di qualche lettera o di qualche manoscritto inediti di medici passati alla storia, bensì fu uno studioso delle opere pubblicate dai medici più insigni del passato e un ricercatore dei loro dati biografici più sicuri, cercando nei suoi studi e nelle sue ricerche di penetrare a fondo nello spirito di quei grandi, di conoscerne in pieno la personalità. Il frutto più bello di questi studi è stato la pubblicazione di una serie di medaglioni biografici, contenenti pagine degne dei nostri migliori prosatori. Vanno fra gli altri ricordati: il volumetto su « Francesco Redi », facente parte della collezione delle « Vite dei medici e naturalisti celebri » diretta dal Corsini, al quale volume fan seguito altri articoli riguardanti il Redi, di cui tenne anche la commemorazione ufficiale per il III centenario della nascita nell'Aula Magna dell'Università Fiorentina; l'altro suo volume su « Lazzaro Spallanzani e l'opera sua », i lavori su Marcello Malpighi, su Girolamo Mercuriale, su Bernardino Ramazzini, su Francesco Puccinotti, su Giuseppe Barellai, per non dire di altri.

Ma la sua attività di scrittore non si limitò alla Storia della medicina, chè si occupò anche con particolare competenza di questioni attinenti alla educazione fisica dei giovani, competenza derivatagli, oltre che dalla sua qualità di medico, anche dall'avere sempre coltivati gli esercizi ginnici e gli sports. Pubblicò pertanto una serie di articoli e di conferenze sopra detto argomento, parte dei quali riunì poi in due volumi, intitolati « Per la razza nostra » e « Scritti e discorsi di educazione fisica », del secondo dei quali stese la prefazione Giovanni Calò. Trattò pure di argomenti di estetica e di letteratura, tra i quali ultimi sono da ricordare gli scritti su alcuni personaggi dei *Promessi Sposi*, come il Conte zio, il Padre Provinciale e Don Ferrante, dei quali studiò da psi-

cologo la personalità, quasi fossero stati persone realmente vissute e non creazione della mente geniale di Alessandro Manzoni. E scrisse poi, in periodici e in quotidiani, un numero notevolissimo di articoli di varia cultura, interessanti e brillanti, nei quali non si sa se più ammirare la forma letterariamente perfetta o la sostanza, che, se anche talvolta apparentemente futile, rivelava sempre una profondità di pensiero ed una erudizione in verità non comune.

Per questa erudizione il Béttica, in un suo medaglione pubblicato in « Pensiero Medico », lo definì un « umanista nel senso più alto e completo della parola ». E tale fu veramente, poichè lo studio fu per lui sempre passione e missione, gioia e conforto, dallo studio avendo attinto la forza per sopportare virilmente le avversità della vita, le quali furono non poche nè lievi, a principiare da quella che ingiustamente gli tolse le avite ricchezze e il nome stesso che avrebbe avuto diritto di portare. E dallo studio esclusivamente egli trasse i mezzi di sussistenza per sè e la sua famiglia, pago di una condizione modesta, nulla chiedendo ad altri e nulla accettando, anche nei momenti più critici, dai suoi stessi congiunti; raro esempio di vera dignità di vita. Aristocratico per nascita, poichè in lui fiorentino scorreva il sangue del più nobile patriziato veneto, fu aristocratico nell'aspetto e nella forma e soprattutto aristocratico nello spirito, sebbene l'aristocrazia per lui consistesse non già nella nobiltà della nascita, ma nella rettitudine, nella educazione e nel sapere.

Ebbe da natura facilità di eloquio e questa dote, unita alla sua vasta cultura, lo rese conferenziere ammirato, applaudito e ricercato. Parlò nelle aule dell'Università di Roma, di Firenze e di Pisa, nei corsi di cultura per stranieri, nei corsi di pedagogia per insegnanti, nelle sale delle Università popolari delle principali città d'Italia. Anche nella ordinaria conversazione, quando non avesse inteso far sfoggio del suo spirito arguto, si rivelava uomo di pensiero, spesso improvvisando dotte disquisizioni, che avvincevano l'ascoltatore. Sembrava quasi che ogni occasione fosse buona per lui per salire in cattedra, spinto da un istintivo bisogno di insegnare, e di educare, di moralizzare, cosicchè può dirsi che la sua vita sia stata un vero apostolato di educatore, di propagandista di tutto ciò che è buono e che è bello, di tutto ciò che eleva lo spirito e che purifica l'anima. Nonostante qualche apparente bizzarria, fu uomo equilibrato; benchè agile e forte, tutto muscoli e nervi, fu uomo calmo e sereno, di animo mite, se anche pronto a scattare in difesa del debole contro le sopraffazioni dei prepotenti. Generoso e coraggioso, affrontò più volte, inerme, teppisti che commettevano violenze e soprusi, e per atti di valor civile meritò anche dall'Autorità militare un encomio solenne.

Non brigò distinzioni ed onori e, nonostante il suo sentire aristocratico, fu amico degli umili ed umile Egli stesso, come dimostrò anche nella morte, in quanto volle che il suo trasporto funebre si svolgesse senza alcun onore, col rito e nella forma usata per i poveri, e che il suo corpo, in luogo di essere tumultato in una tomba distinta, fosse seppellito in piena terra nel quadrato comune del cimitero.

F. Leoncini

FRA LIBRI E RIVISTE

ALFIERI E., *Raffigurazioni artistiche di una diagnosi ostetrica nella ninfa Callisto*, Milano, Ed. Alfieri, 1949.

BAYLA E., *Il teatro anatomico dell'Archiginnasio di Bologna*, 1948, n. 11.

BIZZARRINI G., *Contributi della scienza italiana nel campo della microbiologia*, « Minerva Medica », 1949, n. 17.

BIZZARRINI G., *L'uomo, lo scienziato e l'artista nella personalità di Charcot*, « Minerva Medica », 1949, n. 17.

BIZZARRINI G., *Sanitari francesi del secolo XVIII* (malati e medici alla corte di Luigi XV), Torino, « Minerva Medica », 1949, n. 11.

BUSACCHI V., *I congressi medici bolognesi e la ricostruzione dell'Archiginnasio*, « Gazzetta Sanitaria », 1948, n. 11.

CAMERON H. C. *Joseph Lister* (The friend of man), London, 1948, E. Heinemann, pagg. 180, 17 sc.

CANCANI MONTANI L., *Federico II e la medicina*, « Il progresso terapeutico », 1949, n. 1.

CANCANI MONTANI L., *Un antico trattato cinese di autoterapia*, Roma, « Clinica Nuova », 1949, n. 1.

CANNAVÒ L., *L'epidemia di dermotifo in Sicilia nel 1648 e l'opera di Pietro Castelli*, « Progressi di Terapia », 1949, n. 1.

CARDINI M., *Consigli di Taddeo Fiorentino per conservare la salute*, « Progressi di Terapia », 1948, n. 8.

CARDINI M., *Fantasie della terapia medioevale*, « Progressi di Terapia », 1948, n. 3.

CAZZANIGA A., *Un dramma clinico*: Parma, autunno 1817 (Milano, Progressi di Terapia, 1949, n. 2).

CLEVELAND A., *A history of the Norfolk and Norwich hospital from 1900 to the end of 1946*, Norwich, Jarrold & Sons Ltd., 1948.

CRILE G., *An autobiography*, Ed. Lippincot Co., 1948.

DAMPIER W. C., *A history of Science*, Ed. Cambridge University Press, 1948, pagg. 527, 25 sc.

DEL RE N., *Le riforme legislative di Gregorio XVI in materia di Sanità e l'editto del 20 luglio 1834*, Roma, « Scienza e tecnica », 1949, n. 3-4.

ESPOSITO VITOLO A., *Giovacchino Taddei, idrologo* (Pisa, Terme e Riviere, 1949, n. 4.

FERREIRA DE MIRA - *Historia de medicina portogueza*, Lisboa, Ed. Empresa Nacional de Publicidade, 1947, pagg. 558.

FINDLAY G. M., *John Williams and the early history of jellow fever*, London, British Medical Journal, 1948, pag. 166 (4574).

FOLMANN M., *I. N. Corvisart*, « Médecine et Hygiène », Genève, 1949, n. 141.

Folmann M., *Jean Nicolas Corvisart,* « Médecine et Hygiène », 1949, n. 141.

Glyn J. H., *Stories of blood,* Ed. A. Wyn, 1948, pagg. 285.

Inter arma cantus (Oeuvre du Comité International de la Croix Rouge international), Geneve, 1947.

Mathis C., *L'oeuvre des partoriens en Afrique noire,* Paris, Press Universataire, 1946.

Peruzzi M., *Un medico di marina: esplorazioni ed esperienze,* Ed. Garzanti, 1948, L. 750.

Pezzi G., *Il mal delle Nigue in un documento del XVI secolo,* « Annali di medicina navale », 1948, n. 3.

Premuda L., *Curiosità di medicina popolare d'altri tempi e.. d'oggi nell'Istria Italiana,* « Gazzetta Sanitaria », 1949, n. 1

Provenzal G., *Una nuova tappa nell'evoluzione del metodo scientifico,* Roma, « Scienza e Tecnica », 1949, n. 3-4.

Rabaltelli E., *Il protettore dei medici: San Luca,* « Medicus », 1948, n. 4.

Ryle J. A., *Changing disciplines (Lectures on the history, methode and motives of social pathology),* Oxford Medical Publications, London, Oxford University Press, 1948.

Scheele L. A., *Anniversary programm; 150th year U. S. Public Healt Service,* « American Journal of Public Healt », 1949, n. 3.

Sergent Ed. St., *Histoire d'un marais algerien,* Ed. Institut Pasteur d'Algerie, 1947.

Shattuck L., *Report of the Sanitary Commission of Massachussets: 1850,* Harward, University Press, 1947, pagg. 321, doll. 4,50.

Silvera Homero, *A tubercolose na vida e na obra de Dostoievski,* Rio de Janeiro, Ed. Pongetti, 1948.

Simmonet H., *L'oeuvre de Pasteur,* Paris, Ed. Masson, 1948, frs. 220.

Tellky M., *History of factory and mine hygiene,* London, Camberlege, Ed. Gloffres, 1948, pp. 342, 25 sc.

Tridente M., *Manuale di storia della medicina,* Ed. Leonardo da Vinci, 1948.

Vallery Radot P., *Paris, d'autrefois; ses vieux hôpitaux,* Paris, E. Dupont, 1947.

Prof. Andrea Corsini, *Direttore responsabile*
Prof. Bruno Imbasciati, *Redattore Capo*

7-1949 - S. T. E. T. - Firenze (Stab. di Empoli)

SOMMARIO

Omaggio ad Arturo Castiglioni . . . . Pag. 173

LAVORI ORIGINALI

G. MAZZINI, Luca Ghini medico e naturalista (1490-1556) . . . . » 176

I. CAPPELLINI, L'Oratorio di S. Maria della Tromba in Firenze - L'immagine « Devota et pulcra » e l'Arte dei Medici e Speziali . . » 228

L. L. BARBIERI, L'agopuntura cinese di fronte alla medicina occidentale » 248

P. MICHELONI, I documenti sanitari compresi tra il 1814 e il 1833 conservati presso l'Archivio Vaticano nel Fondo Segreteria di Stato . » 264

CENTENARI E COMMEMORAZIONI

Domenico Barduzzi (5 agosto 1847-27 febbraio 1929) . . . . . . » 309

RECENSIONI

V. RICCI JAMES, The Devolopment of Gynaecological Surgery and Instruments (A. Castiglioni), p. 315. — G. LAMBERTINI, Dizionario anatomico (V. Busacchi), p. 317. — G. SAITTA, Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento (V. Busacchi), p. 317. — G. SAITTA, L'aristotelico Simone Porzio (V. Busacchi), p. 318. — A. BONOLA, Ferdinando Carbonai (1805-1855), fondatore del primo Istituto ortopedico italiano (V. Busacchi), p. 318. — A, BONOLA, Catullo Rogier Barone di Beaufort ed il primo trattato di ortopedia (V. Busacchi), p. 318. — L. MUENSTER, Corrispondenza inedita tra Marcello Malpighi e il medico Modio sulle conseguenze dell'infortunio subìto da Innocenzo XII (V. Busacchi), p. 319. — L. MUENSTER, Malpighi e Baglivi in documenti inediti (V. Busacchi), p. 319. — A. PAZZINI, Bio-bibliografia di storia della chirurgia (I. Cappellini), p. 319. — F. PELLEGRINI, Appunti per una storia del pensiero medico veronese (I. Cappellini), p. 320. — G. RIZZI, Travagli ed affanni dei medici condotti del Settecento nella Repubblica Veneta (I. Cappellini), p. 320. — F. GAROFALO, L'ospedale di S. Rocco delle partorienti e delle celate (I. Cappellini), p. 321. — P. FRANCESCHINI, Priorità del Borelli e dello Stenone nella conoscenza dell'apparato motore (I. Cappellini), p. 323. — S. PICCINI, A cento anni dalla scoperta di Ignacz Fulop Semmelweis (I. Cappellini), p. 323. — R. DONDI, Quelques mots d'histoire sur la pathologie de l'appendice xiphoide (I. Cappellini), p. 323. — F. GAROFALO, Nuovi documenti alla storia dell'ostetricia in Roma (I. Cappellini), p. 324. — M. E. BUSTAMANTE, La primera enfermera de salubridad en misión international (B. Imbasciati), p. 324. — N. SAMAJA, Chi ha scoperto le valvole dell'Azygos: Amato Lusitano o G. B. Canano? (A. Corsini), p. 325. — F. GIUGNI, Anita Garibaldi alle Mandriole ed un giudizio medico-peritale (A. Corsini), p. 326. — H. STRAUB, Die Geschichte der Bauingenieurkunst (A. Celli-Fraentzel), p. 327. — W. BROOKS MC DANIEL, Conception, birth and infancy in ancient Rome and modern Italy (M. L. Bonelli), p. 327. — F. D. CANNON, Explorer of the human brain - The life of Santiago Ramón y Cajal (1852-1934) (M. L. Bonelli), p. 328. — P. MICHELONI, Microscopi della Collezione « Gorga » esistenti presso l'Istituto di Storia della medicina dell'Università di Roma (M. L. Bonelli), p. 329.

NOTIZIARIO

V Congresso nazionale di Storia delle scienze mediche e naturali. — Congresso internazionale di medicina ad Amsterdam. — Nella Società internazionale di Storia della medicina. — Il Prof. Arcieri per « Alcmeone e le scuole mediche della Magna Grecia ». — Giornate mediche veronesi. — Per una lapide commemorativa di G. B. Morgagni. — Centenario di William Osler. — Il centenario di J. W. Dobereiner. — La medicina dell'alto Medioevo. — Conferenza del Prof. Castiglioni a Pavia. — Corso di storia della medicina a Pavia. — Un poeta dell'« influenza ». — Humana studia. — Nella Società francese di Storia della medicina. — Il premio Nobel per la pace ad un medico. — L'etimologia della parola « scorbuto » . . . . Pagg. 330-334

FRA LIBRI E RIVISTE

Segnalazioni . . . . Pag. 335

NECROLOGI

Angelo Bellini . . . . » 338

ATTI DELLA SOCIETA' ITALIANA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI . . . . Pag. 339

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

Per l'Italia Lire 1200 (per i Soci della Soc. Ital. di Storia delle Scienze Med. e Nat, **Lire 1000**) **Estero $ 3,50** (per i soci **$ 3**).

Per gli abbonati all'annata in corso (1949) la quota di associazione è compresa nel prezzo di abbonamento di Lire 1200.

Amministrazione: LEO S. OLSCHKI, Editore - Cas. Post. 295, Firenze (C.C.P. 5/15411).

Per corrispondenze, manoscritti e cambi indirizzare alla Sede della Società presso il MUSEO DI STORIA DELLE SCIENZE - Piazza dei Giudici, 1 - FIRENZE.

SOCIETÀ ITALIANA
DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

OMAGGIO AD ARTURO CASTIGLIONI

Illustre e caro Maestro,

Voglia permettere che il voto augurale per il Suo 75° compleanno a nome degli studiosi italiani di storia della medicina, quasi tutti più o meno direttamente Suoi allievi, Le venga porto da chi come tale è apparentemente il più giovane. Apparentemente dico perchè, nonostante La frequenti soltanto dopo il Suo rimpatrio dall'America, Le sono allievo da quasi un ventennio.

La mia conoscenza con Lei risale infatti agli anni dei miei studi liceali, gli anni in cui l'animo nostro, con un entusiasmo che forse più non si ripete, si apre per la prima volta alla visione del bello e del vero. Fu proprio allora che, nella biblioteca paterna, m'imbattei in Arturo Castiglioni sotto le vesti della Sua *Storia della medicina,* allora in prima edizione. Dopo poche pagine la conoscenza divenne amicizia: ancor oggi ricordo con viva nostalgia le notti che passai a divorare con voluttà il Suo volume.

Mi permetto di raccontarLe queste rimembranze di studentello soltanto perchè oggi, dopo tanto trascorrer d'anni e fatalmente evolvendo la mia mente verso la maturità, non ha fatto che radicarsi ancor più l'impressione che allora riportai di Lei e dell'opera Sua.

Colse pienamente nel segno quello studioso americano che definì « catholic » l'opera Sua, nel senso originario d'« universale » mantenutosi nella lingua inglese. In essa infatti si trova a casa propria tanto il giovane studente quanto il dotto professore d'Università, il grande clinico e il profano di media cultura, l'italiano e l'australiano: ne sono testimoni le numerose edizioni e traduzioni nelle diverse lingue. Ma essa è soprattutto « universale » perchè ogni espressione dello spirito umano — l'arte, la letteratura, la filosofia,

la scienza — v'è armoniosamente fusa in un tutto organico veramente inscindibile.

È noto infatti che la medicina non è una scienza pura. Suo oggetto è l'uomo sofferente, malato, morente e morto, realtà dura, realtà mantenutasi fondamentalmente inalterata dal giorno del fatale pomo ad oggi, realtà infine che costituisce il cardine d'ogni sistema metafisico, filosofico e religioso, che veramente sia tale.

È proprio lo studio di questa realtà nelle sue varie espressioni che Lei, con spirito profondamente critico e filosofico, ha saputo cogliere nel tracciare la storia del pensiero medico. Perchè la Sua è soprattutto una storia del pensiero: contiene, sì, anche dati biografici, bibliografici e bella iconografia, cose degnissime che forse in maggior copia il lettore potrà trovare in più grossi volumi soprattutto stranieri; ma ben difficilmente troverà esposto in essi quello sviluppo logico del pensiero medico nei vari popoli e nelle varie età, quel filo conduttore che unisce la medicina d'oggi a quella dei primi uomini apparsi sulla terra.

Per questo non dobbiamo meravigliarci se — accanto ai Grandi di nostra gente — Le vediamo dedicate ben due pagine in *The Practical Cogitator,* un'antologia dei massimi pensatori recentemente apparsa in America.

La Sua *Storia della Medicina* fu pubblicata per la prima volta nel 1927 allorchè Lei compiva i 53 anni: opera d'uno studioso che aveva raggiunta la piena maturità e che aveva già prodotto, sempre nello stesso spirito, interessanti saggi di ricerche medico-storiche, molti dei quali raccolti ne *Il volto d'Ippocrate* (1925).

Tra essi ricorderò soprattutto quelli sulla vita e l'opera del Santorio, sul *Trattato* di Ugo Benzi, sull'*Ottica* del Ghiberti, sulla medicina ai tempi e nell'opera di Dante, sulle malattie e i medici del Cellini, sugli albori del giornalismo medico italiano, sul libro della pestilenza del capodistriano de Albertis, sul salasso nell'arma gentilizia dei Manfredi, sulla storia dell'igiene.

Il meritato successo della *Storia della Medicina* La spinse a moltiplicare questi saggi e non mi è qui possibile riportare le centottanta circa voci bibliografiche che il Prof. Latronico ha raccolto per il numero speciale di *Castalia* che in questa fausta ricorrenza Le viene offerto dalla Scuola medico-storica milanese.

Non posso però non citare i saggi sul pensiero ippocratico, le

cui vicende nei secoli costituiscono in fondo la spina dorsale dell'opera Sua. Lei infatti ha saputo criticamente valutare in modo veramente profondo i cardini della concezione della Scuola di Coo — la dottrina costituzionale, la patologia umorale, la forza sanatrice della natura — ha dimostrato in pagine superbe come la medicina del nostro Rinascimento non significa che una ripresa dello spirito critico e un ritorno ad Ippocrate dopo la lunga parentesi della tradizione galenica e come anche la medicina di oggi significa un nuovo ritorno ad Ippocrate dopo il più breve predominio ottocentesco della patologia cellulare. Il Suo libriccino su *L'orientamento neoippocratico del pensiero medico contemporaneo* (1933) merita veramente di venir meditato da ogni medico e costituisce la prova più lampante del valore attuale della storia della medicina.

Lei, illustre e caro Maestro, ci ha dato un breviario per le nostre ricerche, un indirizzo di pensiero, un'opera che tradotta nelle varie lingue ha avuto una diffusione mondiale. Anche all'estero Lei ha saputo mantener alto il nome nostro: i profondi argomenti della Sua mente, il Suo entusiasmo e le Sue brillanti doti di conversatore, d'insegnante e d'oratore hanno convinto e commosso gli stranieri non meno di noi.

Per tutto questo gli storici della medicina italiani Le sono grati e in occasione del Suo 75° compleanno Le esprimono, attraverso il segretario della loro, anzi della nostra, Società, l'augurio più affettuoso, affinchè rimanga tra noi per almeno altrettanti anni e continui a offrirci, ad esempio e guida, quel Suo indistinto anelito al vero e al bello che tradisce un sapore tipicamente leonardesco.

LUIGI BELLONI

LAVORI ORIGINALI

Dott. GIUSEPPE MAZZINI

LUCA GHINI MEDICO E NATURALISTA

(1490/1556)

PREMESSA

Di Luca Ghini — dopo quello che hanno scritto su di lui Luigi Sabbatani, Gian Battista De Toni, il Fedeli, Mattirolo e altri — poco o nulla resta più da dire.

Gli studi di questi illustri professori rimangono però talmente sparsi in riviste od opuscoli che riesce alquanto difficile trarre da essi quel chiaro e ordinato insieme di notizie che valga a dare il quadro completo della vita e dell'opera del famoso medico naturalista che ha la gloria di essere stato maestro all'Aldrovandi e al Cesalpino, al Mattioli, al Maranta, all'Anguillara e ad altri ancora.

Al Prof. Luigi Sabbatani, l'illustre farmacologo di Padova che fu anche diligente studioso di storia della medicina, mancò purtroppo il tempo per riunire in volume, come era suo proposito, quanto da lui particolarmente era stato studiato e indagato sul suo concittadino.

È venuto così a mancare quel lavoro critico bio-bibliografico che doveva degnamente documentare ed illustrare l'attività di maestro Luca.

Non sarà quindi vano del tutto se — approfittando delle note, degli appunti, delle schede lasciate dal Sabbatani (57) — si tenta rievocare qui, ancora una volta, la figura di Ghini da Croara.

N. B. - *I numeri fra parentesi si riferiscono a quelli riportati nella Bibliografia.*

LA VITA.

Croara, di Sellustra, era, fino a ieri, una piccola parrocchia a 390 metri sul mare, a breve distanza da Casal Fiumanese nella diocesi e circondario d'Imola, con pochi abitanti sparsi in pochissime case coloniche.

Una modesta chiesetta vi sorgeva a picco sul margine di uno di quei « calanchi » aridi e brulli, che sono la caratteristica di buona parte del subappennino romagnolo.

Aveva accanto un campanile alto e massiccio che pareva messo lì come faro per tutta l'ampia e ubertosa pianura che si stende, attorno, fino al più lontano orizzonte.

La chiesuola vi stava a protezione e a difesa spirituale del luogo.

Una volta, nel medioevo, a più valido baluardo, aveva vicino una rocca, un castello che, specie durante la lotta fra Bologna e Bernardo Visconti, ebbe una certa rinomanza.

La località contava allora poco più di quaranta « fumanti » e, per quanto tenuta per molto tempo dai bolognesi che vi mantenevano una guarnigione (16), essa fu sempre ritenuta come appartenente al contado d'Imola (71).

Oggi, casa, chiesa, campanile, tutto è scomparso, raso al suolo dagli implacabili bombardamenti dell'ultima guerra.

* * *

A Croara, in una casa che fino ai tempi nostri era chiamata « Le Colline » e che era, da antico, proprietà di sua famiglia, nacque nel 1490 — altri dicono nel 1496 o nel 1500 — Luca Ghini, da Ghino imolese e da Eleonora Ravaglia oriunda di Molinella.

Si vuole che il padre fosse notaio, forse perchè in qualche carta o documento è chiamato Ser o Messere. Ma dall'elenco dei pubblici notari che, nel corso degli anni, hanno esercitato in Imola, non risulta nè il suo nome nè atto alcuno da lui stipulato, così come non ne appaiono fra quelli archiviati a Bologna, dove egli, da Imola, si era trasferito e dove poi morì e fu sepolto nella chiesa di Santa Maria dei Servi.

È certo invece che la famiglia aveva sue radici in Imola da tantissimi anni.

La si diceva discendente o imparentata con certi Morandi e vi era assai considerata come quella dei Ghini da Croara (Coruara o Coruaria) o di Dozza (Ducia), di cui probabilmente erano feudatarî.

L'illustre e diligente poligrafo imolese, abate Antonio Ferri, ha cercato di ricostruire l'albero genealogico che risale a un Oliviero (*Auliuerius*) fiorentino, il quale viveva a Imola verso il 1200; e va fino a donna Livia di Vincenzo Ghini, pronipote del nostro Luca (28) e diventata suor Orsola nel 1670.

In questo quadro genealogico, come nelle vecchie carte e negli atti del Comune, i Ghini compaiono, volta a volta, oltre che medici o notari, seniori e anziani, conservatori o dei Novanta Pacifici, cavalieri e gonfalonieri.

Si comprende così come l'antica famiglia abbia potuto ornarsi di uno stemma gentilizio consistente in un liocorno d'oro vòlto a sinistra rampante in campo azzurro e sormontato da tre arcatelle con entro a ciascuna un giglio fiorentino anch'esso colorato in oro (7).

Nell'epoca in cui anche a Imola fervevano accanite le lotte fra guelfi e ghibellini non pare che i Ghini vi abbiano preso parte gran che attiva. Tuttavia, fra i consiglieri intervenuti a un'adunanza generale, tenuta il 24 dicembre del 1506 (29), per decidere contro il ritorno in città dei Vaini ghibellini, figuravano due Ghinus de Ghinis di cui uno, forse, era il padre di Luca.

Certo i Ghini hanno rappresentato una famiglia numerosa, di nobil grado e di buone condizioni finanziarie.

Dentro a Imola possedevano case. Nel contado, a Linaro e a Ghiandolino, avevano poderi. All'Osteriola, in frazione di Sasso Morelli, si conosce tuttora un fondo rustico chiamato « Ghina vecchia » a ricordo certo degli antichi proprietarî. Nella scomparsa chiesa di San Francesco, della quale prese il posto l'attuale Teatro Comunale, essi avevano, oltre a un altare proprio, il sito di loro sepoltura: in San Cassiano, la cattedrale, una cappella dedicata a San Pietro (56).

Dal matrimonio Ghini-Ravaglia, oltre a Luca, vennero altri quattro figli.

Uno, il primo, di nome Pietro. Di lui nulla si sa se non che ebbe tre figlie e un maschio. Egli non appare in nessun atto pubblico nè è mai citato insieme ai fratelli.

Un altro, Antonio, si trova invece più volte ricordato in parecchi documenti, tanto a Imola che a Bologna.

Un terzo, Ottaviano, emigrò a Candia, nell'isola di Creta, da dove mandava a Luca piante, semi ed erbe da arricchire il suo orto di Pisa (24).

Il quarto fu Gian Battista, che nel 1540-41 leggeva logica nello Studio di Bologna, dove era stato fatto cittadino e dove morì nel 1566, sepolto anch'esso nella tomba di famiglia ai Servi.

Ebbe una figliola, Eleonora, entrata monaca nel convento di San Domenico d'Imola (55), e un figlio di nome Vincenzo, celebrato da Moricio Morici nei suoi « Epigrammata ad cives imolenses » e medico assai valente. Egli era pronto — poetava il Morici — a recar aiuto ai suoi clienti come l'animale che sta sul suo stemma nobiliare è pronto, col suo corno, a mettere in fuga mali e veleni: « ut rigido haec cornu cuncta venena fugat » (50).

Lasciò anche lui una figlia, Livia, che, come la zia, si fece suora col nome di Orsola e, come si è detto, fu l'ultima di casa Ghini ricordata nell'albero genealogico del Ferri.

Forse, di Gian Battista, era figlio anche il notaio Giovanni Antonio Ghini « quondam artium et medicinae doctor J. Batista civis imolensis », che rogò a Imola fra il 1577 e il 1579 (36).

Quell'Orazio che, nella genealogia della famiglia Ghini compilata dal Prof. De Toni, appare come fratello, sarebbe più verosimilmente figlio di Luca (20).

I Ghini si trovano abbastanza spesso nominati in atti notarili tanto a Imola come a Bologna, il che prova che, pur essendosi qui trasferiti, mantenevano sempre relazioni e interessi nel paese natio.

Sono atti riguardanti vendite, transazioni, divisioni od altro. Il nostro Luca ora vi appare citato da solo, ora insieme alla madre e ai fratelli Ottaviano, Antonio e Gian Battista per vendite e partizioni, altre volte quale tutore di un suo pupillo.

* * *

Da Croara, dove era nato e dove, pare che il padre stesse rifugiato, Luca, ancora fanciullo, seguì la famiglia ad Imola dove risiedevano anche altri Ghini.

Da allora fu considerato ed egli stesso si considerò imolese: e se, in carte e atti, il suo nome è talvolta citato come « crourariense » oppure — dopo che fu fatto cittadino di Bologna — come « bononiense », più spesso vi è chiamato « civis imolensis » e, a Imola, egli si mostrò sempre affezionato « con desiderio di ogni bene alla patria sua », come in certa occasione ebbe a scrivere, al Gonfaloniere, ai Conservatori e alla magnifica Comunità imolese.

Benchè non si sappia di preciso a quale casa corrisponda, oggi, a Imola, quella di sua famiglia, tuttavia, da notizie e documenti, si può arguire che essa si trovava in parrocchia di San Cassiano, a lato sud della via Emilia, l'antica Strada Maestra, e propriamente nel tratto che va dal palazzo Dal Pozzo, che fu dei Riario Sforza, al palazzo Nardozzi, che è quasi di fronte alla chiesa dedicata a San Giacomo.

Era quindi in posizione centrale e bene in vista come si addiceva a famiglia di chiaro nome e benestante.

Ricordando la casa dei Ghini vien fatto di accennare come, sia pure indirettamente, si debba al nostro Luca se abbia avuto nome « Ponte santo » una borgata vicinissima a Imola chiamata, prima, « Ponto rotto », per un ponte che il torrente Correcchio, ogni tanto, con le sue piene improvvise, faceva crollare.

Chi sa da quanto tempo, presso il pozzo di casa Ghini, in via Emilia, per un sottile filo di ferro, stava appesa a una colonna una immagine sacra in gesso e scagliola di bell'aspetto e di buona fattura. Rappresentava la Vergine in atto di pregare, ritta su una mezzaluna e contornata da un nimbo di angioletti alati e festanti.

Un bel giorno la madonnina scomparve. Riuscita vana ogni ricerca, si finì per credere fosse stata rubata da qualcuno.

Passò del tempo e il pozzo, per ripulitura, fu temporaneamente vuotato; nel fondo si trovò, sana ed intatta, la scomparsa immagine.

Fu allora che al nostro Luca venne l'idea di portarla in un podere che avevano i suoi a Ponte rotto e poi di appenderla al tronco di un albero che cresceva vicino al ponticello più volte travolto dalle acque torrenziali.

Si disse che, da allora, il Correcchio cominciò a mostrarsi più ragionevole e meno impetuoso; e la superstizione popolare fece presto ad attribuire il fatto alla Vergine portata lì da Luca Ghini.

A poco a poco essa divenne oggetto di pubblico culto.

Tolta dall'albero, cambiato il nome della borgata da Ponte rotto in quello di Ponte santo, fu devotamente collocata nell'antica chiesuola che sorgeva su una sponda del Correcchio. Caduta questa chiesetta, la venerata immagine fu messa sull'altar maggiore del nuovo tempio dove si trova tuttora.

Nel giugno del 1810 essa fu portata in processione ad Imola per

Luca Ghini
(1490-1556)
(Imola: Biblioteca Comunale)

esservi con gran pompa incoronata dall'arcivescovo Francesco Bertazzoli, elemosiniere di papa Pio VII: e ancora, ogni anno, a data fissa, viene solennemente festeggiata secondo una tradizione più che secolare.

* * *

A Imola Luca frequentò le prime scuole; probabilmente in quel palazzo (ora Sersanti) che Caterina Sforza aveva fatto costruire, a bella posta, da Mastro Giorgio fiorentino o dai suoi figli, in Piazza grande.

Andò poi a continuare e completare gli studi a Bologna, dove il padre si era definitivamente stabilito.

Si disse, e fu scritto anche dal Mazzetti (48), che — forse, seguendo il costume degli studenti del tempo che, quali « clerici vagantes », andavano peregrinando da un centro di studi all'altro per arricchire la loro coltura e per ascoltare le lezioni dei più illustri maestri — il nostro Ghini finisse per fermarsi a Padova, dove si sarebbe « decorato » della laurea nel 1526.

Ma da ricerche fatte e fatte fare, a proposito, dal Prof. Sabbatani (58), non risulta da documento alcuno, nè a Padova nè altrove, che egli vi sia mai stato studente e tanto meno laureato dottore.

Certo è che prese la laurea in filosofia e medicina a Bologna, nel 1527, come chiaro si legge in un catalogo che è nell'Archivio Vescovile bolognese (10).

Non si sa chi sia stato il suo più diretto maestro.

Sicuramente egli conobbe i migliori suoi contemporanei e predecessori: Francesco Buonafede di Padova; Nicolò Leoniceno, di cui alcuni lo vogliono scolaro e, soprattutto, quel Gian Battista Manardo scienziato e letterato che, anche da vecchio, leggeva nella magnifica Ferrara estense ed era universalmente ritenuto uno dei migliori medici del suo tempo e rinomatissimo ricercatore di semplici medicinali.

Subito dopo la laurea, dietro regolare proposta dei Riformatori e per deliberazione del Senato dello Studio, il 9 febbraio del 1528 il nostro Luca, per quanto ad anno scolastico inoltrato, fu assunto lettore all'Università.

Da quell'anno il nome di « Dominus Magister Lúcha de Ghinis de Crouaria artium et medicinae doctor eximius » cominciò a esser notato nell'albo dei professori e nei Rotuli dei lettori ed artisti dello Studio bolognese.

Essendosi così assicurata una situazione onorifica e redditizia, il 3 dicembre di quell'anno condusse in isposa madonna Gentile figliuola del dottor Paolo Sarti di Bologna.

Da questo matrimonio nacquero poi quattro figlioli: due maschi e due femmine.

Una, di nome Gabriella, è citata soltanto nell'albero genealogico del Ferri.

L'altra, Polissena, « donzella di pari eleganza et onestà dotata », andò sposa all'illustre avvocato imolese Giacomo Filippo Porzio, dal quale non ebbe prole e si spense giovane nel fiore degli anni (41).

Dei maschi, uno fu quell'Orazio che il Prof. De Toni dà come fratello di Luca. Teologo e filosofo, si fece frate in San Giovanni in monte di Bologna col nome di fra Francesco e morì nel 1579.

L'altro, Galeazzo, che pare nato a Pisa e fu figlioccio del Falloppia, divenne notaio ed esercitò a Bologna fino al 1613. Sposò, prima, una Scardovini e ne ebbe due figli, Luca e Orazio, che furono ambedue notai.

In seconde nozze, da una Orlandini, ebbe un altro maschio, Giulio Cesare, che, come i fratellastri, fu anch'esso notaro e continuò a rogare fino al 1626 (54).

* * *

Fu dunque poco prima del suo matrimonio che Luca cominciò a leggere nello studio di Bologna.

Dapprima, dal giorno della sua nomina a tutto il biennio 1531-32, « ad lecturam practicae medicinae in tertijs ».

Di poi, fino al 1533, « ad lecturam medicinae ordinariam vesperi » ma, in quest'anno, il suo nome cessa di essere riportato nei Rotuli. Aveva sospeso le lezioni « causa privati sui negocii ».

Nel biennio 1334-35 tornò a riprendere il suo posto e questa volta « ad lecturam medicinae statim post lectionem in tertijs » e, per quanto in via subordinata, « legat de simplicibus ».

Incominciò, cioè, ad associare a quella della medicina la lettura dei semplici o delle erbe più appropriate alla cura delle varie malattie. Sorse perciò nello Studio di Bologna e per merito del nostro Luca, la cattedra « de simplicibus », che veniva terza, in Italia, essendo la prima nata, a Roma, nel 1514 con Guido da Foligno e la seconda, nel 1533, a Padova, con Francesco Buonafede.

Fu in quell'occasione che, nel giugno del 1535, fu fatto cittadino di Bologna, nomina che gli sarà riconfermata più tardi, nel '55, al suo ritorno da Pisa.

Alla lettura dei semplici rimase fino al 1536, anno in cui, per una seconda volta, tralasciò le sue lezioni per andare medico condotto a Fano.

L'insegnamento di Luca Ghini nello Studio bolognese non fu

dunque senza interruzioni, continuo, cioè, dal giorno della nomina a quello della sua partenza per Pisa o, come han creduto parecchi, fino al giorno di sua morte.

Le sue assenze risultano chiare dai Rotuli e anche perchè, mentre esse duravano, il suo nome non solo non vi appariva, ma anche perchè non risulta più nei libri e nei registri dell'amministrazione universitaria.

Com'era costume, un diligente e scrupoloso « puntatore » prendeva nota delle mancanze e i « quartieroni », corrispondenti al pagamento dei trimestrali stipendi, erano ben notati e non venivano affatto pagati.

Per due volte almeno Ghini, interrompendo l'insegnamento, abbandonò la cattedra e si assentò da Bologna.

La prima « causa privati sui negocii », dal 27 febbraio 1533 alla fine dell'anno scolastico 1534, « affuerit et intermiserit lectiones », ma non si sa di sicuro dove si andasse.

Le ragioni che lo spinsero ad allontanarsi una seconda volta furono più chiare. La povertà dello stipendio e il non essere interamente soddisfatto della cattedra che copriva e che non era proprio quella a cui lui ispirava, lo indussero ad andare a Fano.

* * *

A Fano, essendo venuti a mancare due medici addetti al servizio del Comune, era stato aperto un concorso ai posti vacanti.

Ad uno di essi si presentò il Ghini deciso a lasciare lo Studio di Bologna.

Data l'urgenza che aveva la città « pro servitio aegrotantium » e soprattutto dato le ottime referenze, con voto unanime, Luca fu chiamato al posto di medico condotto cittadino a cominciare dal 29 aprile 1536.

Anche lontano egli non dimenticava il paese natio. Anzi, da quel buon « civis imolensis » che era, cercò di essere utile alla sua città, interessandosi a far assumere, quale insegnante di grammatica nelle scuole d'Imola e raccomandandolo in modo speciale alle autorità comunali, un tal Messer Scipione « profondamente dotto in lettere latine et grece et de honestissimi costumi et altra honorevole qualitate dotato » (65).

A Fano esercitò tanto diligentemente la sua professione di me-

dico pratico che — dopo il primo anno di prova — fu subito riconfermato per altri due e, in segno di gratitudine, lo stipendio dell'ultimo mese gli fu pagato tutto in sonanti monete d'oro.

Era già più d'un anno a Fano, quando fu richiamato a Bologna « ad lecturam libri Galeni de simplicibus », ma egli non intese di abbandonare la condotta medica.

Forse si trovava bene, forse si attendeva un incarico più consono con le sue aspirazioni e i suoi desiderî. Fatto si è che non si mosse. Finalmente, un po' per le insistenti preghiere dei familiari, un po' per quelle che gli venivano dai Sovraintendenti allo Studio, decise di tornare a Bologna a coprire un posto più importante e più confacente ai suoi sogni: « ad lecturam de simplicibus medicinalibus ». E questo posto tenne poi, senza interruzione, fino alla sua andata a Pisa.

Salito sulla cattedra che da tempo sognava, diede subito inizio allo studio diretto dei vegetali in genere e, in particolar modo, di quelli che avessero maggiore attinenza con la medicina e che potessero in qualche modo servire alla terapeutica pratica.

Con intendimenti moderni, con metodo critico ed obbiettivo, andando ben oltre alla pura lettura e al commento dei classici, egli aprì, si può dire, la serie dei grandi naturalisti italiani.

Incominciò, con lui, nello Studio bolognese, quella specializzazione di cattedra da cui doveva trarre origine la scuola botanica che, per merito suo, dei suoi scolari e specialmente di Ulisse Aldrovandi, raggiunse un posto tant'alto nell'arrengo scientifico, non solo d'Italia, ma anche dell'estero.

* * *

Si era in piena Rinascenza.

Un soffio benefico, un vento apportatore e diffusore di germi nuovi stava allora svegliando le menti degli studiosi.

Con l'aiuto delle conoscenze venute dai testi greco-latini, scoperti da poco e via via illustrati, vedevano essi allargarsi un vasto infinito orizzonte e aprirsi ampie vie dirette ai più utili campi dell'osservazione e dell'esperimento.

La scoperta della stampa grandemente aiutava.

Ai dogmi della scolastica, alle formule medioevali ritenute eterne ed immutabili, all' « ipse dixit » dei vecchi maestri, che si

credevano depositarî di verità indiscutibili, stava felicemente succedendo un periodo attivo ed evolutivo che, attraverso a studi e indagini nuove, doveva poi condurre a grandi conquiste.

Nelle scienze, come nelle arti, quel soffio aveva snebbiato i cervelli, li aveva volti soprattutto alla contemplazione e allo studio della natura vista sotto ogni aspetto e in rapporto coi fenomeni d'ogni genere che essa continuamente presenta.

Luca Ghini, forse perchè nato in un piccolo villaggio di collina e messo, fin da bambino, a contatto diretto con la natura, forse per sua speciale disposizione, fu dei primi a sentire l'influsso delle nuove sorgenti che pullulavano in tutti i campi; e si rivolse in particolar modo, oltre che alla medicina, allo studio dei vegetali.

Ai suoi tempi lo studio della medicina era tutto dominato dalla famosa dottrina dei quattro elementi (fuoco, aria, acqua e terra), corrispondenti ai varî umori e ai quattro temperamenti umani. La patologia era ritenuta più che altro sottomessa allo strano influsso degli astri, mentre la terapeutica era inficiata da troppi pregiudizi e da assurde pratiche di alchimia.

Lo studio della materia medica non veniva fatto da cattedre speciali: esso si basava tutto sulla conoscenza dei cosiddetti « semplici », che, in via secondaria, come supplemento od aggiunta, si faceva dopo la lettura della medicina pratica.

Quel poco poi che dei semplici si leggeva, anzichè visto e osservato nel gran libro della natura, non era altro che una banale ripetizione e una elementare illustrazione di quel che nei vecchi libri stava scritto. Oltre a quel che essi dicevano, pareva non si potesse andare.

Il nostro Ghini, se non il primo, fu dei primi a liberare la scuola dal peso di quelle vecchie usanze inefficaci inutili oltre che sorpassate.

A poco a poco, malgrado le diffidenze che, specie dopo il Concilio di Trento, alcuni nutrivano verso ogni spirito innovatore, si fece promotore di quel metodo dimostrativo basato sul controllo e sull'osservazione diretta che, portando la scienza naturale e particolarmente quella botanica su più sicure basi, doveva indirizzare a un più esatto esame dei vegetali in genere e a un più razionale e preciso sistema per la loro classificazione.

Non disdegnava egli la dottrina dei suoi recenti o lontani predecessori, anzi a quella si appellava di frequente.

Le citazioni dei tanti nomi di scrittori e di scienziati che egli andava facendo nelle sue lezioni, nelle rare opere che di lui ci sono pervenute e nelle lettere dirette a amici e scolari, dimostrano ampiamente la sua profonda erudizione scientifica, che spaziava dagli arabi ai greco-latini, da Dioscoride a Plinio e Galeno, da Teofrasto al Ruelli, dal Vesalio al Fracastoro e così via.

E non soltanto si occupava egli di medicina e di botanica, ma si dedicava anche a raccolte di fossili, a ricerche di mineralogia, allo studio di ogni classe e specie di animali e attendeva anche a osservazioni ed esperimenti di fisica e di chimica.

Benedetto Varchi, storico ed umanista insigne, ricorda la sua passione di litologo quando, nel trattato sull'« Archimia » (73), attesta come egli avesse non solo cognizione ma pratica grande dei minerali tutti quanti.

La somma dei materiali da lui passati al Maranta, la richiesta che, anche dopo che fu morto, ne faceva il valente speziale ed erborista di Verona, Francesco Calzolari, alla vedova e al fratello Gian Battista (23), confermano il giudizio del Varchi.

La sua passione di studioso del regno animale viene testimoniata dai rapporti che manteneva con Guglielmo Rondelezio (Rondelet) e con Ippolito Salviani, riconosciuti entrambi quali fondatori dell'ittiologia, e con Corrado Gesner, il cosiddetto Plinio svizzero.

Al primo, professore nella vetusta università di Montpellier, inviava un rostro di pesce-sega; al secondo, medico pontificio e insegnante a Roma, faceva omaggio di disegni e figure di altre specie di pesci, perchè se ne servisse per la sua « Aquatilium animalium historia », e al Gesner mostrava, a Pisa, una sua bella collezione di conchiglie rare.

Era dunque, la sua, una genialità poliedrica che andava libera e costante al di là dello studio della medicina e di quello dei semplici.

Qualcuno ha creduto di trovare, in certe sue indagini farmacologiche e in qualche suo esperimento, una tendenza all'alchimia.

Più giusto sarebbe dirlo seguace, come tutti ai suoi tempi, di idee e credenze astrologiche: e lo dimostra quando, a proposito della cura mercuriale della sifilide, raccomanda che le unzioni siano

fatte in tempo di luna calante chè allora l'afflusso degli umori alla bocca sarebbe minore.

Chi volesse persistere a considerarlo quale alchimista si ostinerebbe in un errore. In ogni modo, se tale è stato, non lo si può certo giudicare alla stregua dei tanti visionari che credevano ricavar l'oro attraverso alla trasformazione di più vili metalli o che sognavano la miracolosa pietra filosofale.

Ciò sarebbe in pieno contrasto con la sua natura di osservatore acuto, di sperimentatore obbiettivo e, soprattutto, col suo indirizzo di scienziato realistico e positivo, imbevuto di idee moderne e seguace di quelle vie culturali e scientifiche che avevano concorso a formargli una mentalità umanistica e rinascimentale.

Si sa che era versato e pratico di osservazioni di chimica, di una « Archimia » sana e buona, direbbe il Varchi, secondo la quale si esercitava a preparar reattivi e ricette che, dopo ripetute prove di laboratorio, adottava e consigliava nella pratica medica.

Dimostrava così sempre più vivo quello spirito critico e sperimentale abbastanza comune ai suoi tempi e che si era in lui tanto sviluppato da farlo considerare uno dei naturalisti che più contribuirono ad abituare le menti degli studiosi all'esperimento razionale e a persuaderli a seguire la regola del « provando e riprovando », che è base di ogni studio o ricerca scientifica.

Un altro aspetto importante della universalità del genio di Luca nostro e che costituisce un merito, forse non abbastanza riconosciutogli dai suoi biografi, è quello di essere stato anche un diligente appassionato di fisica.

Da quanto ha lasciato scritto Benedetto Varchi, nella citata sua opera, contemporaneamente a quelle di Leonardo da Vinci o poco dopo, egli fece anche prove ed esperienze sulla caduta dei gravi, il che — come dice il Cermenati (13) — gli assicura un posto eminente fa i pionieri di quello sperimentalismo per cui van celebri il suo secolo e la scienza italiana.

Però la sua passione di curioso della natura si esplicava particolarmente e maggiormente nel campo della botanica.

Quella per la medicina, oltre che nella scuola, si manifestava nel diuturno esercizio pratico e continuato, a Bologna come a Fano, a Pisa come a Firenze, quand'era a servizio di Cosimo de' Medici.

Albero genealogico della famiglia di

LUCA GHINI

Vedi: Abate ANTONIO FERRI, *Genealogia delle famiglie nobili imolesi,* Imola, Biblioteca Comunale. (Ms).

G. BATTISTA DE TONI, *I "Placiti" di Luca Ghini,* Venezia, C. Ferrari, 1907.

Processo di creazione a notai di Giulio Cesare e Orazio Ghini, Bologna, Archivio notarile, voll. 17-20.

GHINI

Sposo a

GHIN

Sposo a Eleonora Ravaglia di Molinella: abitava a Croara, poi

PIETRO (1) **ANTONIO** (2)

nato a
passò co
si laureò m
lettore nel
fatto cittadi
conferma
lettore a
muore a 66 anni
sepolto in
Il 3 dicembre 1528 aveva spo

Figli di PIETRO: **LUCREZIA** **LODOVICA** **OTTAVIA** **GIUSEPPE**

GALEAZZO
nato a Pisa
notaro a Bologna nel 1573
rogò dal 1579 al 1615
andò sposo a

DIALTA SCARDOVINI e poi a DOROTEA ORLANDI

GABRIELL

Figli di DIALTA SCARDOVINI:

LUCA
nato l'11 agosto 1573
notaio

ORAZIO
nato il 19 sett. 1579
notaio
ma non esercitò

Figlio di DOROTEA ORLANDI:

GIULIO CESAR
nato nel 1587
fatto notaio il
novembre 1609
esercitò fino al 16

(1) Vedi: Albero genealogico del Ferri.
(2) Antonio è citato in parecchi atti notarili a Imola e a Bologna.

OVANNI

a Fontana

GHINI

a. Passò a Bologna dove morì e fu sepolto nella chiesa dei Servi

A

nel 1490
a Bologna
osofo nel 1527
sità nel 1528
ologna nel 1535
'anno 1544
1544 al 1555
a il 5 maggio 1556,
a dei Servi.
NTILE SARTI che morì nel 1586

OTTAVIANO
emigrato a Creta

GIAN BATTISTA
lettore di logica
all'Università
1540-1541
fatto cittadino
bolognese nel 1554
morto nel 1566

OLISSENA
sposa a
filippo Porzio
ocato a Imola

ORAZIO
(3)
si fece frate
a
Bologna

VINCENZO
nato: aprile 1537
medico
consigliere del Comune
di Imola dal 1574 al 1600
ebbe una figlia
LIVIA
fattasi suora
col nome di Orsola

ELEONORA
(4)
fattasi monaca
a Imola nel 1548
nel convento di
San Domenico

GIAN ANTONIO
(5)
notaio a Imola
rogò dal 1577
al 1579

(3) Il Prof. De Toni lo dà come fratello di Luca.
(4) Vedi: Archivio notarile di Imola (Rogiti A. Reggiani, 5 dicembre 1548).
(5) È nipote di Luca?

* * *

Era da cinque anni nella cattedra da lui tanto desiderata, quella che, come disse il Bumaldi o Montalbani, « inter alias medicas cathedram classicam fecit ».

Era celebre, stimato, apprezzato da tutti come un luminare.

Gli scolari accorrevano a lui da ogni parte.

Cittadino di Bologna, vi aveva casa, famiglia e relazioni.

Di tutto questo avrebbe dovuto sentirsi lusingato e contento.

Ma i tempi erano allora oltre modo fortunosi e agitati: la vita si svolgeva in un periodo storico pieno di eventi eccezionali e straordinarî.

Da un lato, l'Italia — riacquistato, per opera dei primi umanisti, un patrimonio spirituale che pareva perduto per sempre e liberatasi da formule e teorie che di densa nebbia tenevano avvolti i cervelli — tornava alle classiche tradizioni del suo passato.

Nelle lettere emergevano Tasso, Ariosto, il Bembo e Guicciardini e Machiavelli e tanti ancora.

Nelle arti Leonardo, Raffaello e Michelangelo.

Nelle scienze mediche e naturali Eustachio, l'Aselli, Mercuriale e l'Alpino; una fioritura di maestri insigni.

D'altro lato, le cose della politica generale e quelle cittadine e private attraversavano non poche difficoltà dolorose e gravi.

La lotta fra Francesco I e Carlo V faceva sentire le sue tristi ripercussioni su tutta la vita italiana.

L'avventurosa scoperta d'America era venuta a sconvolgere ed a rivoluzionare i rapporti economici fra paese e paese; e non soltanto quelli economici.

Cesare e Piero (Carlo d'Asburgo e Clemente VII) si davan la mano e l'uno benediceva e incoronava l'altro proprio a Bologna, dove Luca viveva, per concorrere insieme alla repressione di ogni libertà democratica o religiosa.

Alla rivoluzione protestante di Calvino e di Lutero faceva fronte, col Concilio di Trento, un poderoso e gigantesco sistema di reazione e di coercizione.

La guerra, la siccità e la carestia infierivano sempre più, mentre, di giorno in giorno, i bisogni della vita crescevano.

Il nostro Luca aveva ormai perduto ogni speranza di poter fondare, a Bologna, il desiderato orto sperimentale che fosse di utile complemento ai suoi studi e al suo insegnamento.

La pochezza degli stipendi, i « quartieroni » che rimanevano invariati, mentre venivano quasi sistematicamente pagati con interruzioni e ritardi, occasionavano fastidi ed angustie.

Inoltre, egli si vedeva, o si credeva, contornato, nello stesso ambiente universitario, da un certo mal celato sospetto per le sue vedute considerate troppo moderne.

Tutto ciò diede spinta a Ghini per cercare altrove migliori e più sicure condizioni di vita.

E fu allora che gli venne, a puntino, la richiesta del Granduca Cosimo I de' Medici di andare insegnante alla cattedra dei semplici nel suo Studio di Pisa.

* * *

Dapprima il Granduca si era rivolto a Leone Fuchs, maestro celebre di scienze naturali. Ma questi non accettò l'invito preferendo restare in Germania a predicare il verbo di Lutero.

Era giunta all'orecchio granducale anche l'eco della fama del nostro Ghini e perciò lo desiderò e lo volle a suo servizio.

Cosimo era allora al sesto anno del suo principato e in tutto lo splendore della sua corona.

Uomo dei suoi tempi, cercava di continuare la tradizione medicea e di accrescere importanza e decoro al suo Stato, dando particolare incremento alle arti e alle scienze, proteggendo letterati ed artisti, favorendo studiosi e scienziati.

Aveva da poco ricostruito e fatto rifiorire, insieme a quello di Firenze, lo Studio di Pisa.

Amante com'era di scienze naturali volle che non mancasse all'ateneo pisano la cattedra, prima negletta, dei semplici, e riuscì a trarre a sè, da Bologna, Luca Ghini.

D'altra parte, questi fu spinto dalla convinzione e dalla sicurezza di poter trovare a Pisa maggior larghezza di mezzi e più facili probabilità di iniziativa. E se ne andò in Toscana.

Quivi — cosa che dice chiaro la considerazione e l'affetto da cui era contornato — fu seguìto dai suoi migliori scolari che non

vollero privarsi del suo insegnamento: e furono, fra gli altri, il Cesalpino, il Mattioli, il Maranta e specialmente Ulisse Aldrovandi, carissimo a Luca e che volle seguirlo appositamente per continuare un corso intero di sue lezioni che poi raccolse e trascrisse.

Questa volta non fu la sua, come le altre, un'assenza breve o temporanea. Fu addirittura un distacco che durò ben undici anni: i più attivi della sua vita, quelli in cui potè, secondo l'indole sua e le sue naturali disposizioni, applicarsi liberamente e senza restrizioni ai suoi lavori e ai suoi studi prediletti.

Nella « Praeclarissima Academia Pisana » incontrò colleghi e maestri quanto lui celebri ed illustri. Fra gli altri, l'anatomico Realdo Colombo; Francesco Argentieri, il famoso medico ribelle (18) che fu, in certo qual modo (non fosse che per la sua tenace avversione ai sacri testi di Avicenna e di Galeno) un precursore di Paracelso; e Gabriele Falloppia, il quale, oltre che amico, divenne compare del Ghini.

Nel 1544 egli era già inscritto nel ruolo dei professori dello Studio, con un assegno ben più ragguardevole di quello percepito a Bologna.

Un atto dell'Archivio di Stato, che porta la data del 13 novembre 1547, fa testimonio « dello stanziamento dello stipendio e rifusione di spese per l'Erario di Luca Ghini con riferimento all'anno finito nell'ottobre 1545 » (40).

Questo dice come in quell'anno fosse già in funzione l'orto botanico da lui tanto sospirato.

Aveva infatti cominciato a piantarlo subito dopo il suo arrivo a Pisa e proprio nello spazio concessogli nel « vallum » della Cittadella (27).

Benchè, per la differenza di un anno appena, si discuta ancora se fu il giardino da lui fondato, e di cui fu fatto subito prefetto, primo o secondo rispetto a quello di Padova, ci atterremo a quanto ha scritto l'Aldrovandi e cioè che l'orto dei semplici fu « costrutto prima da Ghini per commissione del Gran Duca Cosmo, al quale hanno da hauere obbligho tutti gli studiosi di queste belle cose, essendo stato Sua Altezza Serenissima il primo che fece costrurre l'orto dei semplici, acciò l'Ecc.mo Ghini potesse mostrare dopo le lettioni pubbliche li semplici alli scholari » (33).

Così a Pisa, insieme alle lezioni che teneva regolarmente, Luca

aveva da attendere all'esercizio privato della professione e doveva badare alla buona manutenzione dell'orto, le cui piante teneva con somma cura vigilate, ordinate e ben catalogate.

In breve tempo aveva dato al pubblico giardino uno sviluppo tale da potervi contare un numero allora assai rilevante di piante nostrane e d'altri climi o paesi differenti e lontani dai nostri.

Con certosina pazienza si occupava a tener aggiornata, più che fosse possibile, una importante collezione di semplici rari, di cui aveva più di 600 esemplari, e se ne serviva per fare omaggi agli studiosi che poi, d'ogni parte, lo contraccambiavano.

Dal Granduca ebbe sempre prove cordiali di speciale considerazione, di stima e di fiducia.

Dopo la creazione di quello di Pisa ebbe da lui incarico della fondazione dell'orto di Firenze, in posizione centrale, nelle vicinanze immediate del convento di San Marco.

Per la sua nota passione di curioso di scienze naturali, il principe Cosimo, in certi periodi di vacanza, amava averlo alla sua corte per intrattenerlo sui suoi studi di botanica, su droghe e rimedî. Il fiammingo Solenandro Rinieri ricorda di aver assistito a una amabile discussione fra Ghini e il Granduca stesso a proposito di certe sostanze e specialmente sul carbon fossile che si estraeva in Val d'Arno (69).

Era con tanto interesse che il Principe seguiva gli studi del suo « simplicista » di Pisa che si dava cura perfino di scrivere personalmente al suo ambasciatore a Venezia, Pier Filippo Pandolfini, affinchè venisse facilitata la spedizione di certe erbe che maestro Luca e il già suo allievo Luigi Squalermo, più noto sotto il nome dell'Anguillara, direttore, dopo il Buonafede, dell'orto dei semplici a Padova, si scambiavano reciprocamente per arricchire le loro collezioni (59). Non solo; ma era tanta la fiducia che aveva in lui che, qualche volta, forse in assenza del suo medico privato, lo volle presso di sè come consulente o medico curante.

Il caso ha voluto appunto che, a prova di ciò, sia rimasta copia di una ricetta « ad arenulas Lucae Ghini pro Magno Duce Hetruriae syrupus », ricetta che, anche dopo cinquanta e più anni dalla morte del maestro, si usava nella casa granducale di Toscana (60).

A Pisa si trovava bene: ma, ad onta di comodità, di materiali vantaggi e di incarichi oltre modo onorifici, una punta di nostal-

gia lo rodeva di continuo nel ricordo e nel pensiero della sua Bologna, dove, almeno una volta all'anno, non tralasciava mai di passare un periodo di vacanze.

La stima e la considerazione in che era tenuto, non solo dal Duca, ma da tutti in generale, non bastavano più a distorglierlo dal desiderio di ritornare a Bologna, desiderio che gli si faceva ogni giorno più grande.

Tastò terreno, fece pratiche per essere riammesso nel suo posto di lettore universitario, ma non ebbe risposta favorevole e ne risentì gran dispiacere. « Poichè — ebbe a scrivere — piace a Dio et alli huomini del mondo che ciò non sia, disporrò l'animo mio a uiuer qui ove sono certo de uiuere se non con più contento con più quiete che in Bologna » (21).

Se ne restò, per un poco, rassegnato, convinto che quel che era avvenuto lo era per volontà di Dio e per il meglio.

Però, sul finire del 1553, pensò di approfittare della sua amicizia con l'Aldrovandi e del fatto che questi aveva uno zio fra i Riformatori dello Studio bolognese. Gli scrisse perchè disponesse lo zio in suo favore e gli ottennesse quante raccomandazioni e quanti altri appoggi potesse, facendogli anche intravvedere, come cosa facile, la possibilità di ottenere per lui il suo medesimo posto « dove ritrouereste molta commodità delle fattiche già da me fatte » (21).

Fu così che, dopo lettere e missive, ai primi di novembre del 1555, dopo undici anni di assenza e dopo aver lasciato a suo successore Andrea Cesalpino, potè far ritorno all'*Alma Mater,* ma non come prima « ad lecturam simplicibus medicinalibus ». Con la sua andata a servizio del Granduca di Toscana la sua cattedra era rimasta per qualche tempo vacante; poi « cumque valde utilem huic almo Gymnasio et necessariam esse » le autorità dello Studio decisero di provvedere chiamando al suo posto un suo ex-scolaro, Cesare Odone di Civitapenne nelle Puglie.

Essendo così la cattedra occupata il nostro Luca fu chiamato « ad lecturam medicinae ordinariam vespertinam ».

Era tornato invecchiato e malandato in salute, tanto che le sue condizioni non gli permisero di incominciare il suo corso di lezioni. Il Senato e i Riformatori, con una deliberazione che molto li onora, poichè « ob adversam valetudinem incipere legere non potuerit », disposero che gli venisse pagato lo stesso il salario dovu-

togli. Pensavano certo che l'illustre maestro potesse riprendere presto l'insegnamento: ma, purtroppo, non fu così.

Dopo alcuni mesi di sofferenze e di dolori, dopo tanto lavoro e tante fatiche, lasciando la famiglia in precarie condizioni, egli si spense il 5 maggio del 1556.

Fu sepolto in Santa Maria dei Servi nel deposito dei suoi e il cordoglio fu grande e generale.

* * *

La sua morte addolorò soprattutto amici e discepoli.

Il Maranta, da Napoli, scriveva all'Aldrovandi: « s'io dirò che ho più dispiacere della sua morte che non ebbi di mio padre non direi la bugia » (25).

Da Verona, Francesco Calzolari, lo piangeva dolente come se avesse perduto « suo padre honorando ».

Solenandro Rinieri, scrivendo da Bagni di Lucca, anche lui si condoleva tutto attristato, perchè « le invidiose Parche » avevano rapito un tale maestro.

Giovanni Odorico Melchiorri, per non dire di tanti altri, diceva da Gorizia, di aver perso un amico « per tutti, rarissimo, la cui bontà era tale che a Dio ha piaciuto trarlo a sè prima che gustasse più amaro di questo mondo ».

Il Falloppia, da buon compare, preoccupato dello stato in cui era rimasta la famiglia e per alleviarne la sorte, si offriva di prendere presso di sè il figliolo e di interessarsi col Mattioli per collocare in qualche modo le figlie (25).

E ben meritava il nostro Ghini tanto cordoglio e tanto affetto.

Egli era uomo pio e devoto come dimostra l'episodio della Madonna da lui portata a protezione di Ponte santo, *alias* Ponte rotto.

La sua bontà e la sua mitezza di animo erano pari alla sua grande modestia. Per nulla presuntuoso di sè e delle cose sue, egli non conobbe nè orgoglio o smodate ambizioni nè invidie o gelosie.

D'indole semplice e bonaria, seppe mantenersi sempre lontano dalle vane discussioni e dalle molte e lunghe polemiche tanto frequenti, ai suoi tempi, fra i cultori della sua disciplina.

A nessuno negò mai o il suo appoggio o il suo aiuto.

Con tutti, e specialmente coi colleghi e con gli scolari, i quali,

più che scolari, teneva come amici, mantenne sempre una cordialità sincera rafforzata da una lealtà senza limiti e rara.

Con la stessa generosità con la quale mandava al diletto Aldrovandi erbe e piante per il suo orto bolognese o pel rifornimento delle sue collezioni, altrettante ne inviava al patrizio veneto Pietro Antonio Michiel, che era ben lieto di accrescere il suo « Codice Erbario » con le piante rare ricevute « da un tanto investigator di segreti della natura ».

Egual cosa faceva con Baldassarre Pepoli, speziale all'Agnello, da cui riceveva in cambio libri e pubblicazioni; e specialmente col Calzolari di Verona, il cosiddetto farmacista della Campana, al quale Ghini, fra altre cose, faceva omaggio di un volume di semplici farmaceutici a bella posta ordinati e classificati (23).

E furono tanti gli altri i quali, oltre che dell'insegnamento, approfittarono dei doni del nostro Luca, e specialmente di esemplari di erbe e piante da lui, per primo, raccolte e ordinate, essiccate, compresse, agglutinate su fogli di carta, secondo un metodo che alcuni credono importato, fra noi, dall'inglese Falconer e che altri invece dicono suo.

Ogni esemplare accompagnava con schedine, annotazioni, pareri e specialmente con disegni e figure che egli faceva espressamente eseguire dai valenti pittori e disegnatori che aveva a sua disposizione.

Il materiale di cui poteva disporre era frutto delle sue speciali coltivazioni o delle faticose escursioni che andava facendo anche lontano da Pisa o da Bologna, poichè passava da Comacchio a Legnago, da Genova a Ravenna, dall'isola d'Elba a Monte Summano dove, una volta, soggiornò parecchi giorni, coi monaci lassù residenti, fra incomodità e fatiche pregiudicatrici della sua salute.

Molte poi ne riceveva dall'estero: dalle Fiandre, dalla Spagna e da Creta, dove aveva il suo rifornitore nella persona del fratello Ottaviano.

Ma fu col Maranta e col Mattioli, suoi discepoli, che diede le più belle prove di una generosità e di una larghezza d'animo veramente eccezionale.

Il Maranta lo riconosce quando dichiara che non avrebbe potuto scrivere il suo « Methodus cognoscendorum simplicium », senza l'aiuto e il consiglio del maestro (43).

Quanto al Mattioli giova ricordare come il nostro Luca stesse, da anni, illustrando e avesse in animo di finire un suo studio a commento dell'opera del famoso Dioscoride.

Aveva raccolto un ricco materiale e già aveva scritto e pronti parecchi fascicoli, quando gli pervenne il lavoro del Mattioli coi commentari alla materia medica dello stesso Dioscoride.

Si vide preceduto ma, anzichè preso da dispetto o da invidia, con esempio raro in tutti i tempi fra gli autori, smise il suo proposito per non togliere valore all'opera dell'alunno e collega e, perchè potesse far più completa la seconda edizione del libro, mandò in dono al Mattioli quanto aveva disposto e preparato per sè.

L'invio di ben 69 esemplari di piante che il Mattioli non conosceva e quello dei preziosi « Placiti », gli servirono per illustrare maggiormente ed arricchire l'opera sua.

L'atto di Ghini dice tutto l'uomo che era.

La liberalità e la larghezza ch'egli ebbe con gli studiosi suoi contemporanei nel comunicare i risultati delle sue osservazioni e delle sue esperienze, nel dare a tutti notizie e consigli, nel distribuire esemplari di semi e piante ch'ei raccoglieva nei suoi « orti secchi », valsero — come ben nota il Prof. De Toni — a gettare, in piena Rinascenza, i germi di quel rinnovamento dello studio scientifico e sperimentale della botanica che, sviluppati poi, con vario indirizzo, dai suoi scolari e immediati successori, dovevano dar origine e fondamento alla scuola italiana così fiorente nel secolo XVI, il secolo di Luca Ghini (21).

A suo onore e ricordo lo Shreber diede il nome di « Ghinia » a un genere di verbenacee, nome sostituito poi con quello di « Tamonea » (22).

Imola ha intestato a lui una via che, dalla piazza dedicata al General Mirri, va alla strada che, da una antica famiglia nobile cittadina, è ancor oggi detta Della Bordella.

La sua effigie si può vedere nella collezione dei ritratti degli imolesi illustri, dal secolo XIII al secolo XVIII, presso la Biblioteca Comunale a Imola oppure a Bologna ed a Pisa, nei rispettivi istituti universitari di botanica.

LE OPERE.

Luca Ghini, medico e naturalista insigne, non fu certo uno scrittore, benchè molto del suo sapere egli abbia diffuso nell'assidua corrispondenza che teneva con alunni e colleghi e in parecchi scritti, alcuni dei quali sono stati pubblicati assai tempo dopo la sua morte. Si direbbe anzi che, pur vivendo in un'epoca nella quale l'invenzione della stampa aveva preso uno straordinario sviluppo, egli non si sentisse affatto spinto o allettato a vedere divulgate idee ed opere proprie col mezzo dei torchi.

Eppure, quando si pensa al suo lavoro, alle sue lezioni, alle sue ricette, a quel che di suo si è andato conoscendo, bisogna dire che molte cose avesse dettate e preparato.

Quando morì i suoi libri, le carte, i manoscritti, le collezioni, i suoi erbarî, tutto andò disperso e perduto.

Fu ciò dovuto a trascuratezza o incuranza della vedova e dei familiari o non piuttosto al bisogno di cavarne un po' di denaro?

Che fine ebbe il lavoro — e si parlava di volumi — che stava scrivendo ad illustrazione e commento del Dioscoride? Dove andarono gli appunti o le stesure delle sue lezioni? i risultati delle sue indagini e dei suoi esperimenti di materia medica e di farmacologia? dove, i materiali che gli permettevano di far cambi e tener rapporti con tanti studiosi d'Italia e dell'estero?

Molto fu rimpianta tanta dispersione delle cose sue.

Per tutti essa fu di gran rincrescimento; e il rincrescimento andò via via aumentando, a mano a mano che, dopo la sua morte, s'ingrandiva la sua fama e che, per merito dei suoi migliori discepoli, andava sempre più fiorendo la scuola da lui fondata.

Fra i tanti, che molto se ne dolsero, va ricordato il lusitano Roderico Fonseca, il quale, rimpiangendo la perdita di Ghini, « omnis medicinae materiae speculator acerrimus », si augurava e desiderava che, un giorno o l'altro, i suoi scritti si potessero ritrovare o ricuperare. Augurio e desiderio che acquistano un maggior significato e un particolare valore quando si pensi che non venivano nè da uno scolaro o collega, nè da un amico o conterraneo, ma da uno straniero che fu lettore, a Pisa, parecchi anni dopo la sua dipartita e imparò a conoscerlo ed apprezzarlo solo pel ricordo che di lui tanti serbavano.

Chi sa: peregrinando qua è là, per l'Italia; avendo incontri con goliardi e studiosi d'ogni paese e, poi, quando fu ammesso lettore dello Studio di Padova, dove l'Anguillara era Prefetto dell'orto dei semplici e dove insegnava anche il Falloppia, ebbe facile modo di sentire più alta e persistente l'eco della fama di Luca nostro.

Era tanto sentita la mancanza dei suoi scritti che presto si diffuse e si radicò in molti l'opinione che, più che dispersi, fossero stati a bella posta sottratti o trafugati. Si giunse perfino a propalar voci e sospetti contro qualcuno.

Un anonimo (come anonimi sono sempre certi accusatori) verso la fine del '500, mirando a colpire il Maranta a causa del suo trattato « Della Theriaca e del Mithridato » (44), sul foglio di guardia di una copia di quest'opera scriveva: « Alcuni tengono quest'opera della Theriaca et del Mithridato del Maranta venusino sia fattica et industria dell'Ecc.mo simplicista Luca Ghini da Imola lettor nel studio di Pisa, stato precettor del Maranta et a questo tempo morto, cioè al tempo che fu mandata alla stampa quest'opera ».

È vero che il Maranta ricevette spesso piante e semi, consigli e materiali dal maestro e di essi si servì poi per il suo « Methodus cognoscendorum simplicium » (43), ma ciò egli dichiarò sempre apertamente e lealmente.

È vero pure che egli ebbe parte dei suoi minerali e che, come faceva il Calzolari da Verona, continuava a richiederne e sperava di averne dalla vedova e da Gian Battista, fratello di Luca.

Ma come si potrebbe credere il Maranta capace di plagio o di far passare per suo un lavoro di un altro, quando, quasi pieno di scrupolo, nella prefazione del suo scritto sulla teriaca, proprio quello che si vorrebbe fatica di Ghini, perchè non lo si sospettasse tale da attribuire a sè l'opera altrui, dichiara come di quel trattatello a lui spettasse la parte dottrinale, mentre quella tecnica era dovuta all'amico e collaboratore Ferrante Imperato a cui il libro è dedicato?

Forse, come fa notare il Sabbatani (61), l'anonima e maligna postilla che abbiamo trascritto non era che l'opinione di qualche appassionato all'aspra e acerba contesa che, anche morto il Maranta, si svolgeva fra la scuola di Napoli e quella di Padova a proposito appunto del modo migliore di preparare la famosa teriaca, la pa-

nacea per tutti i mali di cui ognuno pretendeva di possedere la formula più efficace.

Comunque, la verità si è che, a parte il « De Morbo Gallico », gli scritti di Ghini andarono purtroppo perduti e che, di lui, rimangono soltanto pochi frammenti che testimoniano insufficientemente della sua attività di insegnante, di studioso e di sperimentatore.

* * *

Il fatto di non essere stati pubblicati per le stampe o in altro modo diffusi o conservati i suoi scritti, spiega abbastanza come di lui poco o niente si parli nei varî testi di storia della medicina.

Di lui, ad esempio, taciono lo Sprengel e il Puccinotti.

Con qualche inesattezza ne fa breve cenno il De Renzi (19).

Il Castiglioni (9) cita appena il suo nome quale maestro di Andrea Cesalpino e di Ulisse Aldrovandi.

Il Benedicenti (4) lo ricorda per i suoi esperimenti e per la conoscenza che aveva di piante e di erbe medicinali.

Più di recente, il Pazzini (53), oltre considerarlo come fondatore di orti di semplici, fa rilevare i suoi meriti di botanico e accenna alle sue indagini condotte soprattutto sull'azione dei farmaci e specialmente della salsapariglia e del legno di guaiaco nella sifilide.

Più o meno a lungo parlano di lui gli storici e i cronisti imolesi e bolognesi.

Il Mancurti (41), il Rivalta (56), l'Angeli (2), l'Alberghetti (1) e il Cerchiari (12) fra i primi.

L'Orlandi (52), il Fantuzzi (26) e il Mazzetti (48) fra i secondi.

A lui fanno cenno l'Haller (36) e il Mangeti (42).

Gerolamo Tiraboschi (70), nella sua « Storia della letteratura italiana », riporta più o meno quel che dice il Fantuzzi nelle « Notizie degli scrittori bolognesi ».

Senza indugiarci a citare tutti coloro che parlano di lui, non possiamo dimenticare il Saccardo, che tante pagine ha dedicato allo svolgersi degli studi botanici in Italia (67).

Se il suo nome si trova abbastanza spesso onorevolmente ricordato, scarse invece sono le opere sue conosciute e giunte fino a noi: un po', perchè, come si è detto, andate perdute; un po', perchè, es-

sendo stato egli uomo di grande modestia e alieno da qualsiasi pubblicità delle cose sue, era restio a dare alle stampe i risultati dei suoi studi e delle sue osservazioni.

In compenso, fu notevole l'incremento da lui dato alla scienza, e dice bene il Tournefort (72) quando scrive: « Is autem etsi nihil ediderit praestantium tamen virorum Caesalpini Anguillarae Marantae Matthioli et aliorum vel praeceptor fuit vel amicus, nec solum varias plantas mittebat ad ipsos, sed suam de his sententiam declarabat. Qua in re non parum ad Austorum enucleationem et Rei Herbariae incrementum contulit ».

Era così grande il desiderio di avere o di conoscere opere sue che si giunse perfino ad attribuirgliene erroneamente qualcuna.

Per toglierlo al suo vero autore (che era il Maranta), il trattato « Della Theriaca e del Mithridato » fu come abbiam visto attribuito al nostro Ghini da un ignoto e maligno postillatore.

Per una falsa interpretazione di due citazioni, per molto tempo si credette all'esistenza di un'opera sua, *Experimenta in Praxis,* inclusa in un volume a stampe del tedesco Giorgio Geronimo Welsch (77).

Nell'errore incorse per primo il Mangeti e, dopo di lui, il Fantuzzi, l'Alberghetti, l'Angeli ed il Negri (51), l'uno certo sulla falsariga dell'altro.

Il Prof. Sabbatani, invece, con la sua diligente pazienza di sagace indagatore, ha potuto comprovare che, anzichè di uno scritto vero e proprio di Ghini, si trattava soltanto di due brevi e semplici citazioni che lo riguardavano, tratte, l'una, dal Fonseca e, l'altra, dal Mattioli.

La prima di esse di riferisce ad un accenno che il Welsch fa dell'« Arcano » di Luca, del quale si era intrattenuto, per primo, il lusitano Fonseca.

La seconda riguarda la composizione di uno sciroppo a base di radice di Smilax Aspera di cui il Mattioli, in una delle sue « Epistole » ricorda l'uso, consigliatone da Ghini, nella cura della sifilide.

Il Welsch, che conosceva quanto si scriveva in Italia per avere studiato e vissuto fra noi, non fece altro che ricordare incidentalmente il nome di maestro Luca e a riportarsi al Mattioli ed al Fonseca.

Così gli *Experimenta in Praxis,* ai quali si riferiscono i varî biografi, non si possono considerare nè uno scritto incluso nei 2400, fra consigli e metodi terapeutici raccolti dal Welsch e da lui posseduti, nè un'opera veramente di Ghini.

Di lui ci sono invece state trasmesse due formule farmaceutiche che valgono a mostrare il metodo scientifico e sperimentale a cui aveva abituata la sua mentalità di studioso.

La prima concerne un « Arcano » e cioè uno di quei segreti di farmacia in uso fin quasi ai tempi nostri, coi quali, per ragioni di lucro, di riservatezza o piuttosto, come nel caso nostro, per un comprensibile e giustificato diritto di privativa, si intendeva proteggere la composizione o la proprietà di uno specifico (di una specialità, come diciamo adesso) adatto a curare e guarire certi determinati mali (62).

L'altra dà, invece, la ricetta di un'« Acqua vitae optima » pervenuta a noi grazie al Dott. Gian Giacomo Wecker di Basilea (63).

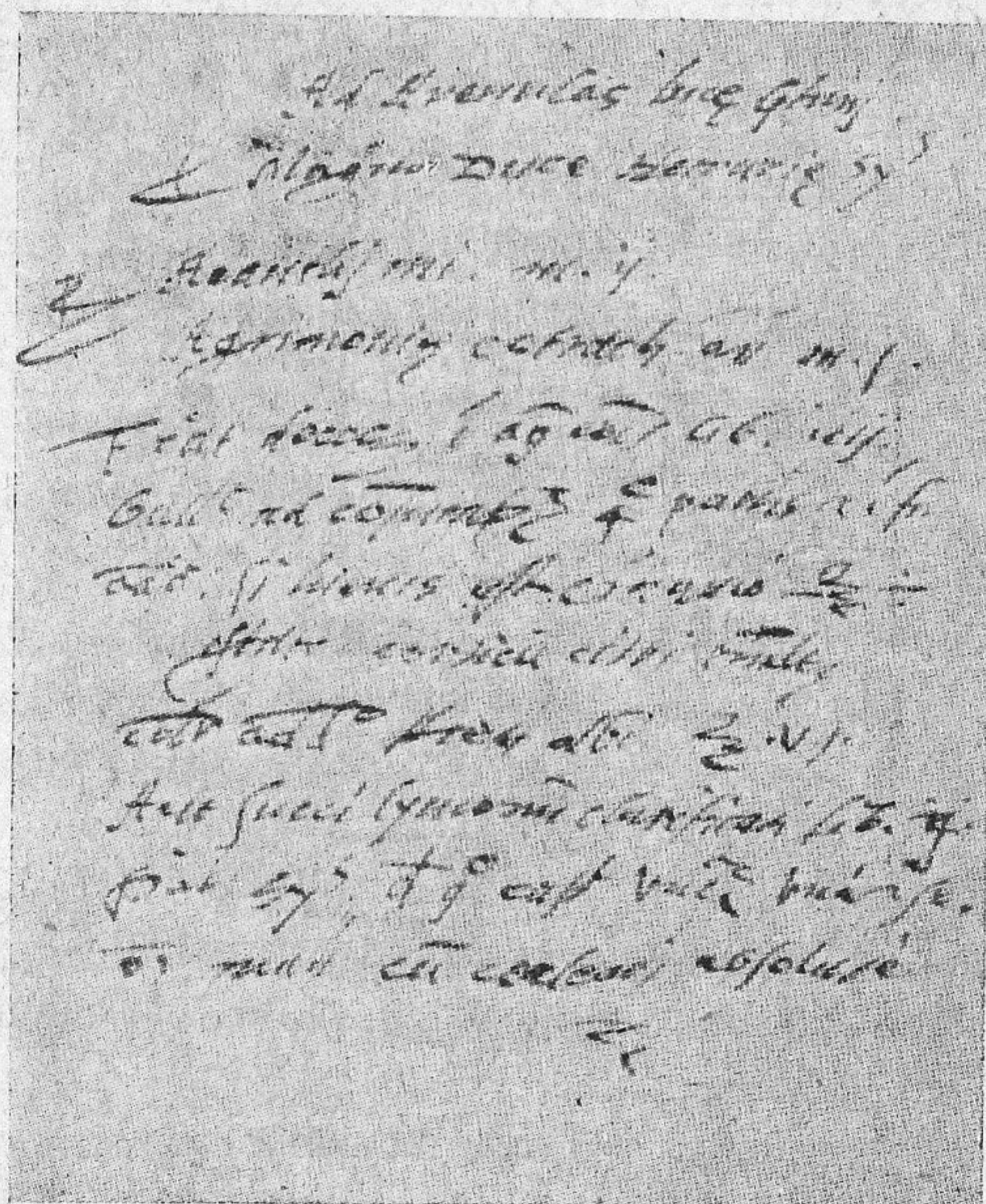
Se al conte cavaliere nonchè professore universitario e medico di principi e di papi, Pompeo Caimo da Udine, dobbiamo la trascrizione di una ricetta per la renella del Granduca Cosimo de' Medici, al lusitano Roderico Fonseca, grande ammiratore ed estimatore del nostro maestro, dobbiamo invece la conoscenza della formula del suo « Arcano ».

Come sia pervenuta al Fonseca non è facile dire. Egli fu insegnante a Pisa verso il 1575 e passò poi, nel 1615, all'Università di Padova.

Durante la sua permanenza in Toscana ebbe egli occasione di vedere qualche manoscritto di Ghini, compresa la formula dell'« Arcano »? O — come opina il Sabbatani — non la trovò piuttosto nella farmacia granducale dove accuratamente si conservavano le ricette dei migliori maestri?

Certo si è che, con poche varianti, il Fonseca riporta l'« Arcano » in due opere sue (30-31) e lo dice addirittura « maximum et praestantissimum remedium quod et praeservat, et maxime curat omnes pestes affectos, de quo multi scripsere, et experientia comprobatur ».

Egli lo raccomanda in tutte le febbri acute e pestilenziali e lo consiglia specialmente nella famosa febbre inglese o « sudor anglicus morbus novus qui in Britannia primum visus est », che vi in-

fierì dal 1525 al 1530, dapprima epidemico, poi endemico e quindi in modo sporadico, ma che invase l'Europa richiamando l'attenzione degli studiosi, l'interesse e la preoccupazione di tutti com'è avvenuto, ad esempio, ai tempi nostri, per la cosiddetta « spagnola ».

($^3/_4$ del vero)

Ricetta di Luca Ghini per Cosimo I de' Medici.

Ad arenulas Lucae Ghini pro Magno Duce Hetruriae syrupus.

Da Luigi Sabbatani, *Alcuni documenti sulla vita di Luca Ghini,* Padova, Stab. Tip. L. Penada, 1927.

Come ingrediente principale l'« Arcano » di Ghini contiene del solfato di zinco: « uitriolo bianco o vitrioli albi, Caparossa dicti ».

Perchè risulti più efficace e perchè vengano attenuate certe sue azioni speciali e tolti certi effetti sgradevoli, esso viene dal Ghini convenientemente trattato e mischiato a poche dramme di altre so-

stanze (« dictami albi, radicum tormentillae ») e a qualche oncia di acqua di plantagine, di rosa o di acetosa con l'aggiunta di un poco di canfora.

Quanto alla sua reale virtù terapeutica, non bisogna essere troppo esigenti.

Meglio è notare — come ha fatto il Sabbatani — che il modo di sua preparazione dà ancora un esempio della pratica medico-farmaceutica seguìta da Ghini in tanti anni di esperienza e di studio.

Più complessa che quella dell'« Arcano » è invece la formula dell'« Elixir di lunga vita », non si sa come venuta a conoscenza del l'appassionato raccoglitore di scritti e cose mediche Dott. Gian Giacomo Wecker di Basilea (1528-1586).

Pare ne abbia avuto notizia pochi anni dopo la morte del nostro maestro.

Quando pensò di dare alle stampe un suo « Antidotarium » (76) e di riportarvi quanto qua e là, in codici e manoscritti di studiosi noti ed ignoti, aveva trovato e giudicato degno di essere conosciuto, vi incluse anche la ricetta per l'« Acqua vitae » di Ghini.

Il Corradi, sia pur riassunta (14), ai tempi nostri, l'ha data in un suo studio sulle farmacopee italiane. Però il primo a farla conoscere, fra noi, fu il medico e filosofo bolognese Gian Battista Cortesi (1583-1639), il quale la trascrisse dal Wecker e la inserì in un suo volume certo perchè dovuta a un collega creduto da lui suo concittadino e del quale era sempre viva la memoria « quae a Luca Ghino concive meo fuit inventa et saepius probata » (15).

Consta di parecchie sostanze a dosi debitamente misurate in libre e oncie, in dramme e grani come, allora, si usava.

Alcole e sciroppi, più o meno zuccherati, vi si mescolavano col muschio, col cubebe e l'ambra grigia, col cinnamomo e il cardamomo, col garofano e la noce moscata, con droghe a cui si attribuivano, o che, in realtà, avevano certe virtù particolari o un'azione diretta o indiretta sul circolo, sullo stomaco e sul sistema nervoso.

Il loro insieme riusciva gradevole a chi ne faceva uso.

Il Prof. Sabbatani, con la sua autorità di farmacologo, affermava che l'« Acqua vitae » di Ghini, per le sue azioni eccitanti, potrebbe essere di non poco giovamento anche oggi in certi casi di stato depressivo.

Nessuna meraviglia dunque se, sia pure con un po' di esagerazione, si diceva ai suoi tempi, che: « amissam memoriam restituit, sensus, cor, sthomacum et cerebrum corroborat; maestitiam fugat, praeservat a peste et apoplexia; omnibus denique morbis frigidis subvenit ».

* * *

Se il Prof. De Toni non avesse estratto dai manoscritti aldrovandiani e — illustrandoli da par suo — non avesse pubblicato *I Placiti* intorno a piante descritte nei « Commentari » al Dioscoride di Pietro Andrea Mattioli, non avremmo, a stampa, nessun'opera di botanica del nostro Ghini (20).

Rinunciato che ebbe di continuare lo studio a cui attendeva prima che il Mattioli pubblicasse il suo libro, egli non pensò certo più di scrivere alcun altro lavoro che lasciasse segno o testimonianza del suo sapere di naturalista appassionato e di acuto indagatore del regno vegetale.

Perciò le prove della sua cultura in questo campo risultano soltanto da questi *Placiti,* dalle lezioni conservateci dal suo diletto Aldrovandi e un poco anche, se fossero pervenute tutte fino a noi, dalle molte lettere che egli dirigeva a colleghi e studiosi per accompagnare l'invio di piante e vegetali di ogni specie nelle quali comunicava apertamente senza gelosie o restrizioni i risultati delle sue osservazioni.

In un medesimo volume l'Aldrovandi — oltre alle lezioni dettate da Ghini a Pisa e da lui diligentemente riassunte (34) — ci ha tramandato, prima, il « Catalogus omnium plantarum quae erant in horto publico studiorum tempore Lucae Ghini », nel quale si enumerano 610 piante fra esotiche e nostrane; poi il Catalogo dei semplici non conosciuti dal Mattioli e da lui richiesti al maestro dei quali l'Aldrovandi, con debito permesso, aveva tratto copia dall'originale di mano di Ghini stesso.

Questo Catalogo comprende 69 piante che sono poi, quasi esattamente, le stesse raccolte nell'Erbario conosciuto sotto il nome di Gherardo Cibo e che si conserva nella Biblioteca Angelica di Roma.

Esso comincia col l'« Aspalatho secunda series », cioè con l'acacia, ch'io chiamo — diceva Ghini — « Aspalato secondo », perchè i

greci così lo chiamavano, e finisce col « Peplis seu Peplion ». La « Lonchite aspera », per la quale sorse altrettanto aspra discussione fra il Mattioli e il Maranta, vi tiene il sessantacinquesimo posto.

Insieme a questi due cataloghi, quale segno dell'ammirazione che aveva del maestro e di quanto apprezzasse l'opera sua, l'Aldrovandi ci ha trasmesso anche *I Placiti* o i pareri di cui il compiacentissimo Ghini era largo al discepolo Mattioli, perchè potesse ampliare e migliorare sempre più le successive edizioni del suo lavoro su Dioscoride: « Clarissimi atque Excellentissimi D. Lucae Ghini in celebri Pisana Academia Mater, ac Medicinae profesoris doctissimi: De quibusdam simplicibus *Placita* ad Andream Mathioli senensem celeberrimum medico conscripta, idibus octobris an. LI, Pisis ».

Il Mattioli molto se ne è valso e se ne mostrò poi tanto riconoscente.

Ma è pur bello notare la prontezza e la diligenza con la quale Ghini, dimostrando la sua liberalità, soddisfaceva il bisogno e il desiderio del suo scolaro e come, d'altro lato, tenesse pronto ed ordinato il materiale che aveva preparato per lo studio a cui già aveva posto mano e quello di cui si serviva per cambi e doni.

I *Placiti* sono precisamente 55. Incominciano con « De Balsamo » per finire con « De minore sesamoide », di cui afferma « nihil habeo dicere ».

Con questi pareri dà notizia di erbe e piante da lui coltivate e studiate nel suo orto di Pisa e di ognuna esprime il suo giudizio che poi avvalora con le opinioni dei migliori e più celebri suoi predecessori. Non tralascia neanche di dire come e da chi le avesse conseguite e quanto egli stesso ne avesse raccolte in escursioni magari faticose e piene di incomodità ed incidenti.

Il Prof. Battista De Toni ha provveduto alla pubblicazione e alla stampa dell'opera di Ghini e l'ha accompagnata con minuziose e opportune annotazioni, le quali — oltre mostrare l'importanza del lavoro — dispensano ogni altro più da qualsiasi aggiunta o particolare commento.

* * *

Come alla cura e alla premura del suo caro allievo, Aldrovandi, si deve se alcuni scritti del Ghini (lettere, placiti e lezioni)

sono a noi pervenuti, così a medici e studiosi stranieri si deve se ci sono state conservate altre cose sue.

Il tedesco Welsch, per l'errata interpretazione di due citazioni, ha contribuito per molto tempo a far credere all'esistenza di una operetta di Ghini di argomento puramente medico, gli *Experimenta in Praxis.*

Lo svizzero Wecker e il lusitano Fonseca ci hanno tramandato due formule farmacologiche sue che ebbero una certa fortuna: l'una quella dell'« Arcano »; l'altra, quella della sua « Optima acqua vitae ».

È al dottor Filippo Scopf di Forcheim in Germania che si deve, a trentatre anni dalla morte del maestro, la pubblicazione delle lezioni da lui dettate, a Pisa, fra il 1551 e il 1555, sul *Morbo gallico.*

Lo Schopf era stato studente a Padova e vi si era laureato medico. Ma, come le lezioni del Ghini fossero giunte nelle sue mani, non è dato in alcun modo di sapere.

Quel che è sicuro si è che, nel 1589, egli le dette a stampare a un tal Bernardo Alpino di Spira, il quale le pubblicò insieme a una « Practica theorica empirica morborum interiorum » (45) del medico Giovanni Marquardi di Vienna e a un altro trattato sulla sifilide di Geronimo Capivacci che era stato maestro dello Schopf.

Se ne ebbe poi una seconda e una terza edizione.

Morbi neapolitani curandi ratio perbrevis chiama lo Schopf il lavoro di Ghini, forse perchè, volendone fare omaggio ad un suo parente, abate a Fontainebleau, temeva, in certo qual modo, di recar offesa al congiunto francese usando il vero titolo originale *De Morbo gallico.*

Si tratta di un'opera, la prima del maestro data alle stampe, che, dopo tanti anni, il Prof. Luigi Sabbatani si è dato cura di ripubblicare con abbondanza di notizie e note storiche mediche e bibliografiche (64).

Essa attesta il valore di Luca Ghini come clinico e medico pratico e come simplicista, profondo cultore di materia medica e di farmacologia. « Omissis quae de appellatione hujus morbi, eiusque origine scribunt authores, rem ipsam aggrediar et primum morbi gallici naturam seu essentiam explicabo. Deinde causas, postea signa. Deinde curationem qua potero brevitate ».

Così Ghini incomincia le sue lezioni; ma, più che allo studio della natura, delle cause e dei sintomi dell'infezione luetica, si soffermerà sulla terapia e quindi sui mezzi più adatti a combattere il male.

L'operetta non si accompagna certo indegnamente alle tante, apparse ai suoi tempi, sulla sifilide.

La novità della malattia, la sua origine ignota e discussa, la sua grande diffusione, erano tali da giustificare l'abbondanza degli studi e di pubblicazioni che si ebbero in proposito.

Nel dare anche solo uno sguardo sommario al lavoro di Ghini, occorre fare astrazione da ogni concetto moderno e riportarsi ai tempi e alle conoscenze che si avevano allora delle malattie in generale e dei metodi e sistemi in uso per difendersene e guarirne.

Tutta la patologia — si sa — era allora dominata dalla credenza che mali e affezioni dell'umano organismo fossero in diretta ed esclusiva relazione col tipo, col carattere o temperamento di ogni singolo individuo, dipendente, anch'esso, a sua volta, dai quattro elementi o corpi semplici del macrocosmo e dalle loro specifiche proprietà che sono l'umidità, il calore, la siccità ed il freddo.

A questo si aggiungevano gli errori dovuti a idee e superstizioni astrologiche e alla fiducia cieca che si aveva nelle virtù terapeutiche di particolari sostanze.

Messa da un lato anche l'esagerata somma di rimedî consigliati in relazione, oltre che alle condizioni speciali del malato, alla stagione, alle lune, a diete e regimi e vagliate formule e ricette complicate e dispensate a piene mani, si può affermare che il nostro Ghini, quanto a conoscenza clinica dell'infezione e ai tentativi per combatterne il veleno, eliminando o modificando gli umori, poteva bellamente stare alla pari coi tanti e coi migliori che scrivevano, allora, intorno alla lue.

In lui però, forse meglio che in altri, insieme alla pratica medica che gli facilitava l'osservazione dei malati e alla profonda conoscenza dei semplici che gli permetteva facilità e varietà nel ricettare, prevale la costante preoccupazione di usare razionalmente dei mezzi più utili alla cura del male e dei quali egli, per studio ed esperienza, ben conosceva le buone e sicure proprietà.

Così, a base delle sue lunghe e complesse ricette, non tralasciava mai di mettere i rimedî allora in voga: ed erano — fra le sostanze

vegetali — il legno santo o guajaco, di cui sapeva preparare nove sorta di decotti, essendo lui il primo a usarlo insieme a vino e a diversi farmaci; la *Smilax aspera* o salsapariglia, di cui ebbe particolarmente a occuparsi per incarico del Granduca Cosimo onde dirimere una questione di differenza fra la nostrana e quella importata dall'America; la radice di China (da non confondersi con la famosa corteccia) della quale non si dimostra troppo entusiasta. Fra le sostanze minerali era soprattutto al mercurio a cui ricorreva. Non aveva certo l'idea della sua specificità antiluetica, ma la consigliava abbondantemente tanto per frizioni od unzioni quanto per fumigagioni o suffumigi da farsi con regole e norme apposite.

Ed è proprio nella fabbricazione o, meglio, nella purificazione o « mortificazione » dell'ossido rosso di mercurio da lui fatta allo scopo di renderlo meno tossico e più adatto alla cura, che egli, con l'accorgimento di persona pratica e provetta, ricorreva ad attente e precise operazioni di chimica o, se si vuole, di « vera e buona alchimia ».

Passando dalle ricerche di laboratorio alle prove dirette sui malati, contribuiva sempre più, nel campo della biologia, a sviluppare quella tendenza all'esperimento di cui egli, fra i naturalisti, si può considerare un precursore.

E ciò non è merito da poco.

* * *

Delle molte *Lettere* che Luca deve aver scritto, non fosse che per rispondere ai tanti coi quali manteneva rapporti colturali, pochissime ci sono rimaste. Ne conosciamo appena qualcuna.

Di due — una delle quali pubblicata per nozze (35) — trattò particolarmente il Sabbatani in una comunicazione, rimasta inedita, fatta al secondo Congresso nazionale della Società italiana per la storia delle scienze mediche e naturali, tenuto a Bologna nel settembre del 1922 (65).

Altre cinque, di cui una già messa dal Fantuzzi in appendice alle « Memorie della vita di Ulisse Aldrovandi » (25) — furono stampate a cura del Prof. De Toni in occasione del terzo centenario della morte dell'Aldrovandi stesso (21).

Sono poche, sì; ma non prive di un loro particolare interesse e lasciano pensare che quelle introvabili o perdute avrebbero fornito

ben più prezioso materiale non solo per ricchezza di dati sulla vita di Ghini, ma anche per abbondanza di notizie su lui come scienziato, sulle sue molteplici attività e sui risultati delle sue tante osservazioni.

Le due lettere di cui tratta il Sabbatani (11), scritte da Fano, sono entrambe dirette al Magnifico signor Gonfaloniere e ai degnissimi Conservatori della città d'Imola. Portano rispettivamente la data del 19 settembre e del 12 novembre del 1536; ma, fra le due, altre ne debbono essere intercorse.

Con queste che abbiamo, Ghini raccomanda alle autorità cittadine un certo Messer Scipione perchè venga nominato maestro di grammatica nelle scuole imolesi.

Quando il Sabbatani fece la sua comunicazione al Congresso di Bologna, ancora non aveva chiarito con documenti d'archivio (66) la vera ragione per cui Ghini si trovava a Fano.

Non vi era già andato in peregrinazione scientifica o allo scopo di erborizzare lungo il litorale adriatico o nelle Marche, ma perchè, in seguito a regolare concorso, vi aveva ottenuto il posto di medico condotto, posto che tenne onorevolmente per un intero triennio.

La raccomandazione per Messer Scipione fu oggetto di una pratica fra lui, il Gonfaloniere e gli altri dirigenti del Comune con uno scambio di lettere che, come scrive Romeo Galli (35), « valgono più che cento dissertazioni accademiche del secolo passato per provare, contro le assertazioni del Fantuzzi e di altri, che il botanico Luca Ghini è e si ritenne sempre egli stesso imolese ».

Oltre a ciò, con la sua proposta, intendeva rendersi utile alla città nativa e « uenir a servitiis de la nostra magnifica comunità » continuando, anche da lontano, i buoni rapporti che aveva con le notabilità paesane a cui certamente si sentiva legato da amicizia o da vincoli sociali per essere, la sua, famiglia nobile e di antico lignaggio.

Le due lettere hanno quindi importanza locale o cittadina, in quanto provano com'egli si dimostrasse buon imolese, amante del proprio paese col desiderio di fargli del bene.

Quelle scritte da Pisa, fra il 1552 e il 1554, dirette all'Aldrovandi e pubblicate dal De Toni, hanno un altro speciale significato.

Esse confermano la bontà e la generosità dell'animo di Ghini

insieme all'interesse che aveva per le opere scientifiche, fossero di maestri suoi predecessori o di suoi discepoli, di Teofrasto e di Mattioli, e provano la sua passione di raccoglitore di erbari o « orti secchi » di cui, se non il primo, fu certamente dei primissimi a far collezione.

Nella prima promette di inviare all'Aldrovandi, suo « figliuolo carissimo », una certa quantità di piante e, nello stesso tempo, gli raccomanda un tal Ceruasio che era stato raccoglitore di semplici in molte parti di Spagna.

Nella seconda, col mandargli piante scelte fra le trecento che gli risultava di avere, mentre credeva di esser giunto a raccoglierne più di seicento, gli chiede un testo di studio da servirsene per preparare le sue lezioni.

Nelle altre o si congratula vivamente con l'Aldrovandi dell'ottenuta laurea o lo prega di interessarsi presso lo zio perchè lo appoggi a raggiungere il desiderato ritorno allo Studio di Bologna.

Dopo essersi ricordato particolarmente del Michiel e del Mattioli, si diffonde con molte personali osservazioni su buona quantità e varietà di piante, di semi e di erbe.

Ed è questo soprattutto che avvalora l'idea che molto del suo sapere sarebbe a noi utilmente pervenuto se le sue lettere non fossero andate tutte o quasi tutte perdute e disperse.

* * *

A quanto dichiara il Bumaldi, ovverossia Ovidio Montalbani (6), ai suoi giorni, egli sarebbe stato in possesso di un ampio volume, manoscritto, contenente le *Lezioni* tenute, per ventotto anni di seguito fino al 1555, da Luca Ghini « De singulis herbis simplicibusque medicinalibus » nell'Archiginnasio bolognese.

Questa notizia fu poi ripetuta dall'Orlandi (52), dal Fantuzzi (26) e da altri. Ma risalta subito la sua inesattezza.

Il nostro Luca non fu lettore a Bologna, per così lungo e continuato periodo di anni.

Da essi, per lo meno, si debbono sottrarre quelli da lui trascorsi a Pisa, professore in quell'Ateneo.

Quanto alle lezioni che il Bumaldi dice di aver avuto fra i libri della sua biblioteca privata, nulla è dato sapere di preciso.

Conosciamo invece i riassunti di quelle ascoltate da Ulisse Aldrovandi dalla viva voce del maestro e da lui compilati e diligentemente trascritti (34).

Sono due volumi, autografi, di cui l'uno comprende centoundici lezioni e l'altro, quelle che vanno dalla centododicesima alla centocinquantesima. Circa una ventina, però, mancano nel primo volume.

Più che lezioni vere e proprie, sono, come si è detto, appunti che lo scolaro prendeva durante la classe e che poi ordinava facendo rilevare quanto di più interessante il maestro avesse detto e spiegato. Sono scritte in latino e seguono un ordine alfabetico.

Cominciano con la lettera *A* (*Abies*), ma si arrestano alla lettera *M* (*de Melica, de Melonibus*).

Si direbbe l'elenco di un erbario accresciuto di osservazioni su piante e su sostanze diverse, con molte notizie di utilità pratica e scientifica per uditori e studenti.

Ogni lezione principia col riportare in varie lingue (in greco, in arabo, in latino e in italiano) il nome di ciascuna pianta o soggetto, su cui il maestro intende fermar l'attenzione.

Subito dopo ei riferisce i giudizi dati su ognuno di essi tanto dai più antichi scrittori quanto dai recenti o suoi contemporanei.

Così dalle citazioni delle opere di Ippocrate o Dioscoride, di Plinio Celso Galeno, di Aetio Serapione e Teofrasto, passa a quelle del Fuchs e di Monardo, di Leoniceno e Brasavola e così via.

Talvolta Ghini si compiace di ricordare anche i suoi allievi, Mattioli, Cividal e l'Anguillara che chiama rispettivamente il Senese, il Bellunese e Aloisio Romano.

L'importanza di questi appunti è data specialmente dalla critica delle opinioni altrui fatta per dimostrare l'errore o la giustezza o per sostenerne altre, in confronto, più valide e provate.

Quando si presenta l'occasione, la parola del maestro si accompagna ai ricordi della sua coltura classica e umanista.

Trattando del Ligustro ripete i versi che Virgilio, nelle « Bucoliche » (75) fa rivolgere da Coridone al ragazzo Alessio:

O formose puer nimium ne credo dolori,
Alba ligustra cadunt, vaccinia nigra leguntur.

Oh, bel fanciullo, non fidarti di troppo al colore.
Cadono i bianchi ligustri, ma si colgono i cupi giacinti.

Allorchè parla del melone, dell'anguria e del cocomero, con una cert'aria scherzosa, incolpa l'autore delle « Georgiche » di essersi permesso una licenza poetica e di essere incorso in errore quando ha affermato che l'anguria cresce nel ventre dicendo « cresceret in ventrem cocumis ».

A prove poi e a testimonienza del suo dire e del suo sapere, ora ricorda quanto ha avuto occasione di osservare nelle varie sue escursioni, ora il luogo dove ha trovato questa o quella pianta di cui sta discutendo.

Gli vien fatto di rammentare così una sua gita su Monte Summano o di raccontare di aver rinvenuti esemplari di una certa pianta (« Chimolea » o « Cimolia », a Cimolia insula, una ex Cycladibus) non molto lontano dalla sua nativa Croara e precisamente a Tossignano nell'imolese.

« Reperitur etiam — egli dice — in Flaminia, prope oppidum Tusignani appellatum, in quibusdam saxorum crepitidinibus terra reperitur candidissima ».

Mai egli si dimostra così intollerante o intransigente da non sopportare o permettere opinione diversa dalla sua.

Quando si tratta, ad esempio, di certi discordi giudizi di alcuni su speciali qualità o proprietà della carota e della pastinaca, egli esprime il suo parere, ma, con lodevole prova di pieno consenso a libertà di pensiero, lascia indipendente i suoi uditori di seguire l'una piuttosto che l'altra opinione e dice « quod ego sentiam proferam vobis; tamen sententiam meam pro de certo esse nolo, sed liberum judicium in hac re vobis derelinquo ».

Non dimentica mai di citare il luogo o il paese dove le piante, da lui studiate, allignano e crescono e, secondo l'uso dei tempi, dà speciale importanza al « temperamento » di ognuna di esse in relazione al loro grado di frigidità o di siccità, di umidità o calore.

Non tralascia neanche di dichiarare e dimostrare di ciascuna le più notevoli virtù farmacologiche e l'uso che se ne può fare in terapia.

Talvolta anzi suggerisce o dètta qualche ricetta che abbia per componente più importante il vegetale o la sostanza su cui si è particolarmente intrattenuto.

E non solo egli tratta di semplici, di erbe e di piante, ma si sofferma anche su ben altre e diverse sostanze.

Fra l'abete e lo studio delle diverse resine, con cui comincia il suo corso di lezioni, e il capitolo che tratta del melone o del cocomero con cui — nel manoscritto aldrovandiano — esse restano interrotte, egli infatti si occupa anche di diversi prodotti degli altri due regni della natura che abbiano qualche attinenza con la medicina e con la terapeutica.

Si sofferma a parlare dell'antimonio e dell'alabastro, dell'argento vivo e del borace; e passa dalle sostanze bituminose o petrolifere al magnete o alla calamita; dai lombrici alle piriti, ai marmi e a pietre più o meno utili e preziose.

Ancora e sempre palesa qui quella profonda conoscenza di ogni ramo delle scienze naturali che egli possedeva in grado eccezionale ed ammirevole e che diffondeva dalla cattedra gettando così le basi di quella scuola naturalistica che contribuì tanto al progresso scientifico da diventar giustamente e universalmente famosa ed apprezzata.

GLI SCOLARI.

Luca Ghini, uomo modesto e senza invidie che, con una versalità e una bella costanza, esercitava il suo intelletto in tutti i campi della storia naturale oltre che in quello particolare della medicina, manteneva rapporti culturali con quanti a quelle scienze si interessavano e, con liberalità e generosità grande, faceva scambi di idee e di pensieri, di cose e oggetti inerenti al progresso degli studi e alla divulgazione di nuovi concetti e di sempre più importanti osservazioni.

Ciò che però più torna a suo onore si è che, tanto a Bologna che a Pisa, egli fu continuamente attorniato da una larga schiera di affezionati discepoli che, dall'Italia e dall'estero, accorrevano alle sue lezioni e che poi seppero divulgare quella pratica e quel metodo che doveva portare ad alto splendore.

È a lui, infatti, che fa capo la scuola botanica italiana, la quale, per merito suo e dei suoi allievi, fu — come scrisse il Prof. Mattirolo (47) — « il faro a cui drizzarono la prua i novelli studi; l'ambiente predestinato in cui, col diretto studio della natura, aiutato dalla conoscenza delle antiche sorgenti del sapere, si andò formando lo spirito moderno della scienza botanica ».

Questo, a parer nostro, compensa di molto la mancanza o la

perdita degli scritti di Luca Ghini e costituisce, per lui, un pregio ben più alto e importante che se avesse dato alle stampe libri o trattati.

* * *

Fra i più noti e celebri scolari di Ghini occorre subito ricordare *Ulisse Aldrovandi.*

Dopo le sue peregrinazioni attraverso l'Italia e buona parte d'Europa, da Roma — dove si era incontrato col Rondelet che lo incitò particolarmente agli studi naturalistici — tornato a Bologna fece conoscenza col nostro Luca, una conoscenza che si cambiò assai presto in cordiale e affettuosa amicizia.

C'era gran differenza di età fra di loro. Ghini aveva trentadue anni più di Aldrovandi. Ciò spiega com'egli, poi, a più riprese, dichiarasse di averlo caro come un figlio: « Dio m'è testimonio — gli scriveva (21) — che ui ho preso tal affettione ch'io altramente ui amo che i proprii figliuoli ».

Da Ghini l'Aldrovandi, che era già pubblico notaro, fu indotto a lasciar logica e legge in cui si era addottorato. Aveva ventisette anni quando cominciò gli studi di botanica. A trentuno si diplomò in medicina e filosofia e Ghini, da Pisa, ebbe molto a felicitarlo: « ho inteso del dottorato quasi improuiso et inopinato di V. S. et ne ho hauuto quella consolatione che doueva d'uno ch'io ami come figliuolo » gli scriveva e aggiungeva « intendo che siete incamminato ad ascendere a quel colmo di uirtù et honore che si può sperare da ingegno come il uostro atto ad ogni cosa ».

Appena laureato, l'Aldrovandi volle raggiungere il maestro per seguirne le lezioni, lezioni che, come si sa, trascrisse e raccolse diligentemente a una a una.

Di poi stette sempre con lui in frequenti rapporti: sia per far cambio di libri e di piante; sia intrattenendosi con lui quando passava le vacanze a Bologna o quando andava a trovarlo per vederne le raccolte o per fare insieme qualche escursione, in Toscana, a scopo di ricerche.

Una volta, l'Aldrovandi, si incontrò con lui a Bagni di Lucca e con lui vagò poi per i monti vicini, dove — egli stesso lo dice — « hebbe occasione di veder molte belle cose per argumento de' suoi studi » (33).

In seguito si recarono insieme a Pisa e qui, l'Aldrovandi, « con gran diligentia, pigliò e descrisse tutte le herbe rare collocate dall'Ecc.mo Lucha Ghino prefetto di quell'orto dei semplici ».

Fu lui che si adoperò per soddisfare il desiderio del maestro di ritornare a Bologna, raccomandandolo in modo particolare a uno zio che era dei Riformatori dello Studio.

Era lui che gli serviva di intermediario con gli studiosi di ogni parte.

A lui Melchiorre Guilandino, successore, a Padova, dell'Anguillara nella direzione dell'orto, scriveva perchè felicitasse Ghini per il suo ritorno alla cattedra di Bologna.

Fu lui a metterlo in rapporti di amicizia e di studio col farmacista Calzolari, valente ordinatore, a Verona, di un museo di storia naturale e che egli ben conosceva per averlo avuto compagno in una indimenticata escursione su Monte Baldo.

A lui si rivolgeva l'« Herbipolense » Giorgio o Gregorio Mario o il tedesco Giovanni Hess per avere notizie sui semi ed erbe raccolte, studiate o fatte disegnare dal Ghini; ed era a lui che, dopo la morte del maestro, dirigevano le più calde espressioni di condoglianza colleghi, amici e discepoli per la perdita di tant'uomo.

E a lui si dirigeva il Falloppia, addolorato e preoccupato per le condizioni in cui Ghini aveva lasciato la famiglia, domandando parere e consiglio e dichiarandosi pronto a prendere con sè il figliolo e ad accordarsi col Mattioli per mettere a posto le figlie (25).

L'Aldrovandi poi non abbandonò mai la vedova, donna Gentile, nè il piccolo Galeazzo e mantenne sempre amichevoli relazioni con altri membri della famiglia Ghini.

Il culto ch'egli aveva per lui è poi ampiamente addimostrato dalla cura e dalla diligenza con cui serbava i suoi scritti.

Dando una scorsa alla bibliografia aldrovandiana o al catalogo dei manoscritti e delle sue opere, vien fatto di notare come il nome di Luca Ghini vi appiaia con una certa frequenza (68).

Da prima vi si trovano citate alcune sue lettere e annotate le cose che l'allievo andava domandando al maestro: « Petenda a Domino Lucha Ghini, Pisis ».

Poi segue l'accurato elenco di tutte le piante coltivate da Ghini nel suo orto e, cosa degna di nota, la trascrizione autografa delle lezioni ascoltate a Pisa dall'Aldrovandi stesso.

Infine, col catalogo delle piante inviate da Ghini al Mattioli perchè non le conosceva o perchè gli mancavano per il suo lavoro su Dioscoride, si trova il testo dei *Placiti* copiato dall'originale di Ghini e che abbiamo alle stampe per merito e cura del Prof. De Toni (20).

Se l'Aldrovandi fu del nostro Ghini il prediletto scolaro, fu anche quegli che, in cambio, gli serbò riconoscenza ed affetto contribuendo a mantenerne sempre più viva la memoria.

* * *

Chi non gli fu invece amico e devoto fu quell'Aloisius Romanus, ossia Luigi Squalermo, più noto sotto il nome dell'*Anguillara,* da un villaggio così chiamato, nel Lazio.

Era stato suo allievo prima a Bologna e poi a Pisa: « discipulus meus » lo chiamava lo stesso Ghini.

Quand'era prefetto dell'orto di Padova, faceva scambi col maestro di erbe e vegetali; e questi scambi — come abbiamo visto — erano facilitati anche dal personale interessamento del Granduca Cosimo de' Medici.

Ma l'Anguillara non voleva gran che bene a Ghini, anzi, lo trattò sempre piuttosto male.

Era egli certamente un uomo di valore e di grande e sincera obbiettività scientifica, ma nel suo libro sui « Semplici » (3) e nelle lettere che lo accompagnano, vuoi apertamente vuoi fra le righe, non risparmia critiche ed appunti a Ghini.

Si direbbe che amasse polemizzare e che non rifuggisse da quelle discussioni o diatribe che erano così frequenti fra i botanici contemporanei o di poco posteriori al nostro Luca e che facevano dire al Falloppia di trovarsi « in un campo dove non sono se non arrabbiati contradditori che di continuo si struggono l'uno l'altro, si scrivono contro, onde non vi è se non odii, dovendovene essere amore ».

Forse all'Anguillara piaceva parteggiare o per gli uni o per gli altri; urtarsi o con questo o con quello.

Si inimicò con l'Aldrovandi, perchè amico del suo avversario Falloppia; mantenne buoni rapporti con Cesare Odone, perchè questi, a Bologna, non andava tropo d'accordo con l'Aldrovandi.

Dispute ne ebbe anche coi suoi condiscepoli, il Mattioli e il

Maranta, e spesso le loro polemiche si infioravano di insulti e insolenze da non dirsi.

Il Mattioli, ad esempio, beffeggiava l'Anguillara chiamandolo « Aluigi scortica anguille » e lo gratificava volentieri degli epiteti più offensivi: di mariolo, di marrano, di vigliacco e così via. Il bello si è che, come erano pronti alle offese, così erano anche solleciti a rappacificarsi amichevolmente tra loro. Infatti, quando, nel suo volume, l'Anguillara ha occasione di nominare « l'Ecc.mo Mathioli », lo fa sempre con l'aggiunta di parole lusinghiere di stima, di ammirazione e di rispetto.

Questo però non fa quando si riferisce al maestro, al quale, anche dopo che fu morto, non mostrò mai nè amicizia, nè speciale considerazione. Una volta, per un parere che gli veniva erroneamente attribuito, intorno a una pianta (l'aspalato), denuncia addirittura il Ghini quale divulgatore del giudizio che lui non aveva espresso affatto « onde — scrive — si sparse, per tutto, questa opinione essendone causa maestro Luca da Imola dicendo che io così hauevo affermato per vero ».

Altra volta, per un'altra opinione sbagliata che lui avrebbe manifestato e diffusa fra gli erboristi sul « Delphinium majus » o sulla « Consolida reale », insiste dicendo che essa « venne da Pisa », lasciando così intendere dalla scuola di Ghini del quale, quasi sdegnando, non cita neppure il nome.

A proposito dell'« Aro » e della « Colocasia », lo incolpa, senza mai nominarlo, di darsi « autorità maggiore che non ha la natura » e di vantarsi di saper cavare, da quelle piante, fiori e frutta « come se ne fosse l'inventore ». E lo accusa poi perchè, a Bologna, non gli fu concesso di vedere il risultato di certe coltivazioni di cui ei molto dubitava.

Non tralasciava insomma occasione alcuna per far rilevare supposte sviste od errori del maestro e, qua e là, non sa neanche nascondere una certa astiosità verso di lui nè sa trattenersi dal fargli critiche pur anche malevoli.

Non si può quindi far meraviglie se l'Hoefer, nella « Nouvelle biographie universelle » (39), ebbe a scrivere che « Anguillara ne fut pas toujours de l'avis de Lucas Ghini qui était alors regardé comme l'oracle de la botanique, et on a remarqué qu'il avait été le seul qui n'en eut parlé très avantageusement ».

Nessuno altro infatti dei suoi discepoli si è comportato con lui come l'Anguillara.

Tutti, anzi, gli si mostrarono sempre sinceramente affezionati ed amici, nè mai si mostrarono dimentichi degli aiuti, dei favori e dei consigli, di quanto insomma si ebbero da lui con larga e spontanea larghezza.

Nelle loro lettere a privati o nelle loro opere a stampa, quand'ebbero occasione di ricordare il suo nome, non tralasciarono mai di accompagnarlo coi più laudativi attribuiti e lo dichiararono, volta a volta: « omni immortalitate dignissimus »; « acerrimo e peritissimo indagatore dei semplici »; « vir herbariae diligentissimus inquisitor »; « rei medicae eruditione clarissimus » e così via.

* * *

Il venusino *Bartolomeo Maranta,* che fu suo allievo a Pisa, nel suo libro « Methodi cognoscendorum simplicium » (43), dichiara lealmente quanto gli siano stati utili i suggerimenti del maestro e come abbia condotto l'opera « hortatu Lucae Ghini praeceptoris mei ».

Era il Maranta che avrebbe dovuto entrare in possesso degli scritti e delle collezioni sue, ma ciò non potè realizzare, sebbene molto abbia avuto delle cose di lui.

Parlando di questa o di quella pianta, il Maranta non dimentica mai di riportare il parere che su di esse il maestro aveva dato.

Quando lo seppe malato fu sollecito a interessarsi del suo stato di salute chiedendone all'Aldrovandi; e poscia, conosciutane la morte, sinceramente accorato, si affrettò a mandar condoglianze, dicendosi afflitto come se avesse perduto il proprio padre.

Anche dopo, rimase in relazione con la vedova e col giovane Galeazzo e perfino col nipote di Ghini, medico a Imola e figlio del fratel suo, Gian Battista, che fu, anche lui, lettore all'Università bolognese.

* * *

E non gli fu meno avaro di riconoscenza *Pier Andrea Mattioli,* senese.

Era egli uomo di carattere alquanto difficile e irascibile: « qui in aliis redarguendis promptissimus est », diceva Ghini.

Nelle sue polemiche si mostrava oltremodo violento e focoso. Tuttavia fu sempre assai rispettoso per il suo maestro di cui ebbe ammirazione profonda e una viva e sincera gratitudine.

Ogni qualvolta ne ricorda « la buona memoria » non risparmia considerazioni ed elogi e non esita a chiamarlo un Dioscoride redivivo.

Non dimenticò mai di aver ricevuto da lui piante rare e sconosciute insieme ai *Placiti,* di cui si servì per la sua opera famosa (46).

Soprattutto si sentiva obbligato a lui sia per aver egli rinunciato al suo lavoro tosto che seppe del suo libro, sia per essere stato aiutato e consigliato per migliorarne le successive edizioni.

Da Ratisbona, appena seppe della sua morte, scrisse all'Aldrovandi, dichiarandosi sommamente addolorato per la notizia che « gli aveva portato via metà del cuore ».

Gli serbava animo grato anche perchè « et in Pisa et in Bologna et dove si ritrovava predicava di '' lui '' infinitamente ».

E questa gratitudine dichiarava ancora nei suoi « Epistolarum medicinalium libri », dove loda le doti dell'animo del maestro, ne esalta l'integrità, la sincerità, l'umanità e la lealtà: lo dice niente affatto invidioso di chicchessia e ripete che, avendo lui già composta ed essendone sul punto di pubblicare un'opera illustrata sulle piante e avendo ricevuto i suoi « Commentari » al Dioscoride, non solo gli scrisse congratulandosi per averlo prevenuto ed alleviato della fatica a cui attendeva, ma fu sollecito a mandargli piante e immagini e figure da ornar il suo volume.

* * *

Degli scolari di Ghini uno che, oltre l'Aldrovandi, eguagliò e superò il maestro, fu certo *Andrea Cesalpino* di Arezzo.

Medico e filosofo giustamente famoso per aver espresso, per primo l'esatto concetto della circolazione del sangue, fu anche sommo naturalista.

Nella dedica al Duca Francesco de' Medici del suo libro « De plantis » in cui getta le basi di un primo tentativo di classificazione scientifica dei vegetali, dividendoli in erbe, alberi e suffrutici, egli non si scorda di rendere omaggio al nostro Luca dichiarandolo suo precettore ed elogiandone l'opera.

Cesalpino fu il suo immediato successore, tanto nella cattedra come nel posto di prefetto dell'orto di Pisa.

* * *

Allievo di Ghini fu pure quel *Cesare Odone* che lo sostituì nell'insegnamento, a Bologna, quando egli passò a servizio del Granduca Cosimo de' Medici; e tale fu anche quel *Luigi Leonida Cividal* di Belluno, chiamato poi a dirigere l'orto botanico pur esso fondato dal Ghini, a Firenze, a pochi passi dal famoso convento di San Marco.

Basterebbero i nomi delle persone a cui abbiamo accennato a mostrare l'importanza della scuola del maestro che ebbe tanta fama in Italia e fuori.

* * *

Come suoi scolari stranieri si citano, fra gli altri, *William Turner,* medico e botanico inglese, autore di un « Libellus de re herbaria »: fu per alcun tempo in Italia e nei scritti chiama Ghini « my master ». Altro alunno suo fu il celebre segoviano *Andrea Laguna,* ben noto per una pubblicazione su Dioscoride e il francese *Gervasia Martarelli,* ricordato nel carteggio Ghini-Aldrovandi, dove, dal primo, viene chiamato « vir qui nostra studia adiuvarunt » per far intendere così come avesse studiato sotto di lui.

Suo scolaro si potrebbe considerare anche *Giovanni Hess* di Norimberga, il quale, scrivendo al Mattioli, a proposito della « Smilax aspera », chiama il Ghini « praeceptor meus », come se a Pisa o a Bologna fosse stato alla sua scuola.

C'è poi chi novera fra i suoi allievi quell'« herbipolense » tedesco, *Giorgio* o *Gregorio Mario,* che ebbe a riaffermare l'aiuto e il concorso dato dal nostro Luca al Mattioli per i suoi « Commentari » al Dioscoride.

L'Haller, accennando a Gabriele Falloppia, lo dice « Lucae Ghini discipulus », ma, in verità, fu di lui soltanto collega, a Pisa, e poi amico e compare.

Altri vorrebbero fosse stato suo scolaro anche Benedetto Varchi, il quale fu solo uditore di qualche sua lezione a Bologna.

Ebbe però di lui tale ammirazione per la sua genialità, per la varietà dei suoi studi e si legò poi a lui con sì buona amicizia che fu

quella che lo inspirò un giorno a dirigergli il noto sonetto col quale lo invitava ospite suo (74):

Or che i raggi del Sol più dritti, e gravi
fendon la Terra, e par che il Cielo avvampi,
perchè bramar vi fate indarno ancora?
Qui dove i boschi, e i colli, e i fiumi, e i campi
v'aspettan lieti, e vi chiamano ogn'ora
fior, fronde, erbe, antri, onde, aure soavi.

LO SCIENZIATO.

Ghini « perchè bramar vi fate indarno ancora? ».

Così dunque invocava lo storico poeta e uomo di scienza Benedetto Varchi, invitandolo, ospite suo, a passare un po' di vacanze o di riposo in aperta campagna, dove i boschi e i colli e i fiumi e i campi l'aspettavano; in un ambiente cioè che certo gli avrebbe ricordato quello della nativa Croara. Era l'ambiente che lui prediligeva; quello che meglio gli permetteva di leggere a mente chiara nel gran libro della natura, per approfondirne lo studio con la perspicacia dell'osservatore e con l'aiuto dell'esperimento.

Era veramente il nostro Ghini uomo del cinquecento.

Alla stessa guisa che gli umanisti del secolo precedente passavano di paese in paese, di castello in castello, di convento in convento a cercare i codici e i documenti del sapere antico, egli spesso e volentieri si assentava dalla città, abbandonava il lavoro della scuola e della professione per andare, escursionando di regione in regione, in Romagna o nelle Marche, in Lombardia o in Toscana, a raccogliere e collezionare quanto poteva trovare di interessante nei tre regni della natura con particolare riguardo a quello dei vegetali.

E ciò che non conseguiva personalmente si dava premura di ottenere dai molti studiosi con cui era in relazione.

Con buona quantità di fiori e semi e piante, col nuovo materiale raccolto, si ritirava nella calma serena del suo studio a leggere e consultar i libri dei migliori maestri antichi o contemporanei; si rinchiudeva, fra storte e fornelli ed apparati, nel silenzio del suo laboratorio a scrutare e a indagare col puro scopo di strappare alla natura un qualche segreto che poi, per il bene comune, comunicava e chiariva agli scolari.

Coi suoi studi e con le sue ricerche dava così, fra i primi, incremento e sviluppo a quella osservazione diretta e a quel metodo sperimentale che, da Leonardo a Galileo, ha costituito la base e la gloria della scienza italiana.

Noi lo vediamo, oggi, e sia pure in un ritratto fatto di maniera anzi che dal naturale, in abito dottorale, ma non con l'aria di chi incute timore o soggezione. Con baffi e barbetta, egli ha l'aspetto di un uomo semplice e bonario, dedito allo studio come lo comprova il libro che ha fra le mani.

Leggermente chino di spalle, non lo si direbbe troppo alto di statura, nè forte o atletico di costituzione; ma dagli occhi, che ha acuti e penetranti, traspare la prontezza e la vivacità del suo ingegno.

Del suo temperamento modesto e mite, del suo carattere sempre aperto e sincero, sempre largo e generoso, egli ha dato più volte prove lodevoli e sicure.

Uomo laborioso e attivo, senza ambizioni e senza maggiori preoccupazioni, passava la vita fra le fatiche della professione e quelle dell'insegnamento, oltre che nella coltivazione e nella direzione del suo orto che era dei primi e dei più rinomati.

Le sue varie raccolte, le collezioni di « orti secchi », le opere che andava scrivendo e la corrispondenza assidua a cui attendeva, occupavano gran parte della sua giornata.

E quando, nei periodi di vacanze, non era intrattenuto a corte dal Granduca o non andava a riposarsi nella diletta Bologna, partiva per escursioni più o meno lontane per accrescere il suo sapere: il materiale raccolto teneva poi diligentemente ordinato e catalogato.

Amicizie, molte e cordiali, ne aveva dovunque, specie negli ambienti scientifici e a ciascuna dava prove del suo affetto non disgiunto da prodigalità di aiuti e consigli.

La sua fama era giunta tant'alto che, ai suoi tempi, il Mattioli lo decantava come un Dioscoride redivivo, mentre poco più tardi, l'Hoefer lo ricordava come « l'oracolo della botanica ».

Il suo valore di medico pratico e di clinico, era da per tutto noto ed apprezzato.

Del suo sapere di farmacologo ha dato prove non dubbie con le sue esperienze, con le sue ricerche e soprattutto con le ricette che

conosciamo di lui a che, per quanto complesse e farraginose, attestano la sua padronanza della materia medica di allora.

Della sua conoscenza dei semplici, della sua profonda coltura di quanto, in particolare avesse attinenza col regno vegetale, ha lasciato, a farne testimonianza, la schiera numerosa dei suoi allievi, i quali, dopo di lui e dietro il suo insegnamento, coi loro lavori e le loro pubblicazioni, hanno potuto e saputo dar stabile base e sicuro fondamento scientifico alla scuola botanica italiana.

Tuttavia, il merito che è doveroso riconoscergli, primo fra gli altri e anche a distanza di secoli, è quello di essere stato, all'affermarsi della Rinascenza, fra i primi maestri di università che, con coscienza e diligenza, andando magari contro corrente, hanno seguìto le vie che si aprivano nuove agli intelletti umani.

Dalla cattedra dei semplici da lui creata, a Bologna, a quella di Pisa egli fu primo a bandire i vecchi testi sorpassati e a sostituirli con l'esame diretto e obbiettivo della materia da studiare. E primo fu a mettere gli scolari che d'ogni parte accorrevano a lui a contatto della natura per trarne, con l'esame e l'esperimento, quelle chiare e certe deduzioni che fecero di lui un precursore, un assertore del metodo sperimentale e il fondatore della scienza botanica a cui dedicò tutta la vita.

Per questo, Luca Ghini, da Croara, nell'imolese, vive e vivrà nel perenne ricordo di ogni studioso che senta forte e profondo il culto per i padri delle scienze mediche e naturali.

BIBLIOGRAFIA

1. Alberghetti Giuseppe, *Compendio della storia civile ecclesiastica e letteraria della città d'Imola*, Imola, G. B. Filippini, 1810.
2. Angeli Luigi, *Sulle vite e sugli scritti di alcuni medici imolesi*, Imola, G. B. Filippini, 1808.
3. Anguillara Luigi, *I Semplici*, Venezia, Vincenzo Valgrisi, 1561.
4. Benedicenti Alberico, *Malati, medici e farmacisti*, Milano, U. Hoepli, 1924.
5. Bologna, *Archivio di Stato* (Voll. Partitorum, 1543-1548).
6. Bumaldo Jo. Antonio, *Bibliotheca botanica seu herbaristarum scriptorum*, Bononiae, Benatio, 1657.
7. Casati Andrea, *Stemmi delle famiglie nobili imolesi*, Imola, Biblioteca Comunale, Ms.
8. Casini, vedi: Luzzatto.
9. Castiglioni Arturo, *Storia della medicina*, Milano, Mondadori ed., 1948.
10. *Catalogo di quelli che sono stati addottorati in filosofia e medicina dal 1480 al 1670*, Bologna, Archivio arcivescovile, Ms. dal 1640 al 1670, n. 32.
11. *Catalogo della Mostra tenutasi in Bologna in occasione del II Congresso nazionale della Società italiana di storia delle scienze mediche e naturali*, Roma, Bollettino dell'Istituto storico dell'arte sanitaria, settembre 1922, anno III, 1923.
12. Cerchiari Giulio Cesare, *Ristretto storico della città d'Imola*, Bologna, Tip. Sassi, 1848.
13. Cermenati M., *Intorno al Ghini e i suoi rapporti con Francesco Calzolari*, Atti del R. Istituto Veneto di scienze, lettere e arti, Anno accademico 1909-1910, tomo LXIX.
14. Corradi Alfonso, *Le prime farmacopee italiane*, « Annali universitari di medicina », vol. CCLXXIX, 1887.
15. Cortesi Joannes Baptistae, *Farmacopeia seu Antidotarium Messanense*, Messanae, Ex Typis Petri Breae, 1629.
16. Cortini Don Fortunato, *Brevi notizie storiche del Comune di Casal Fiumanese*, Imola, Tip. Imolese, 1936.
17. Dallari Umberto, *I Rotuli dei lettori legisti e artisti dello Studio bolognese*, Bologna, Merlani, 1889, vol. II.
18. Del Guerra G., *Impronte pisane nella storia della medicina*, Pisa, Pacini-Mariotti, 1931.
19. De Renzi Salvatore, *Storia della medicina, Napoli*, Filiatre Sabezio 1845, tomo III.

20. De Toni Gian Battista, *I Placiti di Luca Ghini, primo lettore dei semplici a Bologna, intorno a piante descritte nei Commentari al Dioscoride di P. A. Mattioli*, Venezia, Carlo Ferrari, 1907.
21. — *Cinque lettere di Luca Ghini ad Ulisse Aldrovandi*, Padova, Tip. del Seminario, 1905.
22. — *Luca Ghini* (Mieli: Scienziati Italiani), Roma, A. Verdecchia, 1921.
23. De Toni e Firti, *Intorno alle relazioni di Francesco Calzolari con Luca Ghini*, Firenze, Stab. Pallas M. Chiti, 1907.
24. Fabronio Angelo, *Historiae Accademiae Pisanae*, Pisis, C. Mugnainis, vol. II, 1792.
25. Fantuzzi Giovanni, *Memorie della vita di U. Aldrovandi*, Bologna, Tip. Della Volpe, 1774.
26. — *Notizie degli Scrittori Bolognesi*, Bologna, Tip. S. Tomaso d'Aquino, vol. VI, 1784.
27. Fedeli Carlo, *Il primo orto botanico pisano*, Pisa, Tip. Simoncini, 1917.
28. Ferri abate Antonio, *Genealogia delle famiglie imolesi*, Imola, Biblioteca Comunale, Cartaceo del sec. XVIII.
29. — *Memorie storiche d'Imola* (Vol. V - Indice addizionale a pag. 1170), Imola, Biblioteca Comunale.
30. Fonseca R. A., *Consultationun medicinalium*, Venetiis, J. Guerillium, vol. II, Cons. 3, 1628.
31. — *Tractatus de febrium acutarum et pestilentium remediis*, Patavii, apud Cadorinum, 1678.
32. Forti, vedi: De Toni.
33. Frati Lodovico, *La vita di Ulisse Aldrovandi scritta da lui medesimo*, Bologna, N. Zanichelli, 1907.
34. — *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi*, N. Zanichelli, 1907.
35. Galli Romeo, *Lettere di illustri imolesi* (Nozze Codronchi-Villani), Imola, Tip. I. Galeati e F., 1807.
36. Ghini Giovanni Antonio, *Atti notarili*, Vol. I, Imola, Archivio notarile, 1577-79.
37. Ghini Lucae, *Morbi gallici curandi ratio perbrevis*, Venezia, C. Ferrari, 1927.
38. Halles Albertus, *Bibliotheca Botanica*, tomo I.
39. Hoefer, *Nouvelle biographie universelle*, Paris, Firmin Didot Frères, T. II, 1852.
40. Luzzatto, *Catalogo della mostra storica dell'Univesità di Pisa (maggio-ottobre 1946)*, Pisa, Tip. U. Giardini, 1946.
41. Mancurti Fran. Maria, *Storia letteraria della città d'Imola*, Ms. del sec. XVIII, Imola, Biblioteca Comunale.
42. Mangeti J. J., *Bibliotheca scriptorum medicarum*, Genevae, Parachon et Cramer, T. I, parte II, 1751.
43. Maranta Bartolomeo, *Methodus cognoscendorum semplicium*, Venetiis, Ex officina Erasmiana Vincentii Valgrisii, 1559.
44. — *Della Theriaca e del Mithridato*, Venezia, Marcantonio Olmo, 1572.

45. Marquardi Joannis, *Pratica empirica morborum interiorum*, Spirae, apud Bernardinum Albinum, 1592.

46. Mattioli A. M., *Pedacii Dioscoridis de materia medica*, Venetiis, apud Vincentium Valgrisium, 1554.

47. Mattirolo Oreste, *L'opera botanica di Ulisse Aldrovrandi*, Bologna, Tip. Fr. Melandri, 1897.

48. Mazzetti Serafino, *Repertorio di tutti i professori antichi e moderni della famosa Università e del celebre Istituto delle scienze di Bologna*, Bologna, S. Tomaso d'Aquino, 1847.

49. Montalbani Ovidio, vedi: Bumaldo.

50. Morici Moricio, *Liber stemmatum* (*Cives imolenses*), Bononiae, apud Alex Benatium, 1588.

51. Negri Angelo, *Il Comune d'Imola dalla costituzione del regno alla fine del secolo XIX*, Imola, Tip. Galeati, 1907.

52. Orlandi Pellegrino Antonio, *Notizie degli scrittori bolognesi*, Bologna, Costantino Pisarri, 1714.

53. Pazzini Adalberto, *Storia della medicina*, Milano, Soc. ed. Libraria, 1947.

54. *Processi di creazione a notai di Orazio e Giulio Cesare Ghini*, Bologna, Archivio notarile, voll. 17 e 20.

55. Reggiani Antonio, *Atti notarili* (5 dicembre 1548), Imola, Archivio notarile.

56. Rivalta Giuseppe Maria, *Saggio di prose e rime*, Pesaro, Stamperia Amatina, 1784.

57. Sabbatani prof. Luigi, *Note manoscritte, appunti e schede su Luca Ghini*, Imola, Biblioteca Comunale (Collezione Imolesi).

58. — *Se Luca Ghini abbia studiato a Padova*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1926.

59. — *Il Ghini e l'Anguillara negli orti di Pisa e di Padova*, Siena, Tip. S. Bernardino, 1923.

60. — *Alcuni documenti sulla vita di Luca Ghini*, Padova, Tip. L. Panada, 1927.

61. — *Di un trattato del Maranta attribuito a Luca Ghini* in « Archivio di storia delle scienze », vol. VI, n. 3, Roma, Casa ed. Leonardo da Vinci, 1925.

62. — *Un arcano di Luca Ghini*, Padova, Stab. tip. Panada, 1927.

63. — *Acqua vitae Lucae Ghini*, in « Archeion », vol. VIII, n. 4, Roma, Casa Ed. Leonardo da Vinci, 1927.

64. — *La cura del morbo gallico nelle lezioni di Luca Ghini*, Venezia, C. Ferrari, 1927.

65. — *Su due lettere di Luca Ghini* (*Comunicazione fatta al II Congresso della Società per la storia delle scienze mediche e naturali tenuto a Bologna nel settembre* 1922), Imola, Biblioteca Comunale, Manoscritto).

66. — *La cattedra dei semplici fondata a Bologna da Luca Ghini*, Imola, Coop. Tip. Ed. I. Galeati, 1926.

67. Saccardo P. A., *La botanica in Italia* (parte I e II), Venezia, Tip. C. Ferrari, 1895-1901.

68. Sorbelli Albano, *Contributo alla bibliografia delle opere di U. Aldrovandi*, Imola, Coop. Tip. Galeati, 1907.

69. Targioni Tozzetti Giovanni, *Notizie sulla storia delle scienze in Toscana*, Firenze, Tip. Galileiana, 1852.

70. Tiraboschi Gerolamo, *Storia della letteratura italiana*, Firenze, Morini Lanti e C., tomo VIII, parte I, 1809.

71. Toschi Umberto, *Un Comune del subappennino bolognese* (*Casal Fiumanese*), Imola, Tip. Baroncini, 1928.

72. Tournefort J. P., *Institutiones rei herbarie*, Paris, Typ. Regia, vol. I, 1700.

73. Varchi Benedetto, *Questioni sull'Alchimia*, Firenze, Stamperia Margheri, 1827.

74. — *Opere*, Trieste, Lloyd Austriaco, vol. II, 1859.

75. Virgilio, *Le Bucoliche* (Egloga II).

76. Wechero Joan Jacobo, *Antidotarium generale et speciale...*, Basileae, Jo. Sac. Ganathium, 1617.

77. Welschii G. Hieronimi, *Curationum et observationum medicinalium Chiliades suae*, Ulmae, Typ. Kunhii, 1676.

Dott. ICILIO CAPPELLINI

L'ORATORIO DI S. MARIA DELLA TROMBA IN FIRENZE

L'IMMAGINE " DEVOTA ET PULCRA „ E L'ARTE DEI MEDICI E SPEZIALI (*)

Come suole accadere periodicamente a Firenze, or non è molto qualche cultore di cose d'arte e di memorie patrie (1) ha levato un grido d'allarme per la sorte di quel tesoro costituito dai tabernacoli, che adornano le vie e i canti della nostra città.

In numero di oltre cinquecento questi monumenti, ora minuscoli, ora grandiosi, destinati ad accogliere immagini dipinte, oppure scolpite in marmo o fuse in bronzo o formate in terracotta, costituiscono un insieme di opere pregevoli, che, opportunamente valorizzate, accrescerebbero senza dubbio le grazie di cui è pur doviziosa Firenze, alla quale tutte le consorelle del mondo possono invidiare oggetti d'arte esposti qui liberamente nelle strade, ma che in verità non sfigurerebbero nelle più gelose raccolte. Testimoni della fede, non meno che delle vicende cittadine nei secoli, hanno

---

(*) Nel presente lavoro ho usato sempre la dizione di « Arte dei Medici e Speziali »: l'esattezza storica avrebbe voluto si aggiungesse, trattandosi di avvenimenti occorsi in modo particolare dopo il 1300, anche il nome dei merciai, che costituivano un potente, anche se eterogeneo gruppo in seno alla corporazione: questa dapprima si denominò « ars medicorum et spetiariorum » ma i merciai avvalendosi del loro buon diritto e della loro forza tanto lottarono che ottennero alla fine la parità con gli altri: dopo i 1296 il loro nome fu definitivamente aggiunto agli altri due. In pratica però anche nell'antichità l'uso di denominare l'arte dai soli medici e speziali rimase persino in documenti ufficiali, segno questo della loro preminenza morale. Oggi a giustificazione del titolo da me usato valga pure il fatto che solo i primi due membri hanno conservata intatta la loro configurazione professionale e sociale, per modo che si riconosce facilmente la continuità tra antica corporazione e i moderni Ordini.

Aggregati ai tre membri principali erano i dipintori, i sellai, i borsai, i forzerinai.

(1) I. CAPPELLINI, *I tabernacoli di Firenze e il problema della loro conservazione*, in *Camice bianco*, 1949, n. 5.

subìto danni rilevanti sia ad opera del tempo, che per colpa degli uomini; le cronache ci informano come un numero assai grande di essi sia scomparso, travolgendo spesso nella rovina opere di insigni maestri. Purtroppo, malgrado le cure che si sono rivolte ad essi di tanto in tanto, il loro deperimento prosegue con ritmo inesorabile e non credo di essere in errore affermando che si è giunti ad un punto critico; ond'è che allo scopo di risvegliare l'attenzione e l'interesse di enti e di privati mi è sembrato utile far rivivere le vicende di uno dei tabernacoli più antichi, più famosi e pregevoli, quello di S. Maria della Tromba, che l'Arte dei Medici e Speziali fece oggetto di particolari e devote cure.

Attualmente il tabernacolo a forma di sacello si ammira sulla cantonata di Via d'Or S. Michele e Via dell'Arte della Lana: col palazzo dell'Arte della Lana, a cui è unito, e col contiguo grandioso edificio di Orsanmichele costituisce un complesso monumentale mirabile, un angolo in cui la severa bellezza di Firenze antica riesce ancora ad imporsi a chi attraversi quella zona ove più intensa pulsa la vita della città.

Ma in origine l'ubicazione dell'Oratorio non era l'attuale, dovuta a una sistemazione urbanistica dei primi di questo secolo.

Per ben comprendere ove fu l'originaria sede è indispensabile richiamare la disposizione dell'antico quartiere ove si apriva quella Piazza del Mercato Vecchio, che riuscì a giungere, sia pur deturpata, sino alla fine dell'Ottocento, sempre conservando la dignità e le funzioni di centro cittadino ereditate dal foro di origine romana e trasmesse in pieno all'odierna più vasta piazza, per formare la quale tanti edificî e ricordi storici vennero sacrificati alle inderogabili esigenze di una moderna metropoli.

A questo luogo di vita faccendiera fiorentina la musa popolana del trecentista Antonio Pucci (2) ha dedicato un capitolo di settantacinque terzine povere di pregi stilistici quanto ricche di colore e venate di brio. Là in mezzo stavano i deschi dei venditori di generi alimentari, sempre provvisti di ogni ben di Dio, specie in ricorrenza delle feste, giocatori, accattoni, donne di malaffare, sfac-

---

(2) A. Pucci, *Le proprietà di Mercato Vecchio*, in *Delizie degli Eruditi toscani*, 1772.

cendati, rigattieri, ferrivecchi e venditori di cappelli e di scodelle, mentre nei fondaci torno torno erano allogati osti, pizzicagnoli, linaioli, prestatori e medici:

Medici v'ha dintorno a tutt'i mali;

v'erano cioè rappresentate, diremmo noi, tutte le specialità!

In un ambiente simile è naturale che scoppiassero di continuo battibecchi tra donne e facchini con reciproco lancio di contumelie, mentre dai gruppi dei giocatori e dal groviglio dei conducenti di asini e di carrette si alzavano urla e bestemmie; con estrema facilità si veniva alle mani; ogni tanto si cacciavano fuori i coltelli e qualcuno cascava morto:

. . . . tutta quanta
Si turba allora quella piazza bella,

e il trambusto avrà raggiunto il culmine all'irrompere del Podestà o del Capitano del popolo o dell'Esecutore col codazzo dei famigli e dei berrovieri.

In quegli antichi tempi il lato della piazza rivolto a tramontana correva quasi a filo della cantonata sud di Via degli Speziali (allora Via degli Speziali grossi) ubicata come l'attuale, ma assai più stretta (3).

Di faccia allo sbocco di questa via era una colonna che nel suo ultimo rifacimento portava al sommo la statua dell'Abbondanza del Foggini, colonna che probabilmente segnava il posto di un *milliarium* collocato appunto all'incrocio del « cardo » e del « decumanus » della città romana.

Di fianco a questa colonna all'angolo di Calimala nei più antichi tempi si apriva un vicolo detto della Tromba.

Non è certa l'origine di questo nome: è probabile derivi dalla forma, poichè la stradina immetteva in una corte assumendo così approssimativamente l'aspetto dello strumento; v'è chi pensa invece che l'appellativo sia dovuto a una tromba (pompa) d'acqua situata nella località; si potrebbe anche pensare che il nome sia stato dato alla via per esservi l'abitazione di qualche tromba (trombetto)

---

(3) Per orientarsi sulla topografia della zona si consulti la carta compilata dal Carocci in *Studi storici sul centro di Firenze*, 1889.

del Comune, come era avvenuto per la chiesa di S. Michele (situata altrove) detto delle trombe per abitarvi vicino quei suonatori, che avevano fatto di essa il loro tempio.

Presso l'imbocco del vicolo aveva predicato verso la metà del '200 Pietro da Verona, il futuro martire, pugnace combattitore di eretici; una pia leggenda, di cui possediamo un documento pittorico (purtroppo malconcio assai) alla loggia del Bigallo nell'ultimo scomparto a destra di faccia al Battistero, narra che il demonio comparve sulla piazza sotto forma di cavallo nero per scompigliare la folla dei fedeli stretti intorno al domenicano: ma la sua perfidia fu vinta dalla santità del frate, che lo costrinse a fuga precipitosa (4).

A ricordo dell'evento è probabile (ma la documentazione storica non si rintraccia) che sulla cantonata del vicolo sorgesse un tabernacolo, al quale non sarà mancato certo l'omaggio dei buoni; ma in quei paraggi, lo abbiamo visto, non mancavano i tristi, che avevano scelto il vicolo, per l'ubicazione e la forma assai favorevole ai loro nefandi propositi, per compiervi turpitudini e atti disonesti (« multa turpia et inhonesta » dice la provvigione del 25 giugno 1361, che illustrerò più avanti); per eliminare ogni scandalo si decise di chiudere il vicolo dalla parte della Piazza e con felice soluzione a tal'uopo si pensò di costruire un grandioso tabernacolo (destinato a perpetuare il nome del vicolo) bene in vista su quel crocicchio, come si può osservare con grande chiarezza nella vignetta del Codice Rustici, che fu compilato nel 1425 ed ora si conserva nella Biblioteca del Seminario arcivescovile fiorentino (fig. 1).

Nella riforma del 1422 allo Statuto dell'Arte dei Medici e Speziali del 1349 (5) si legge: « L'Oratorio di Sancta Maria della Tromba sito in mercato vecchio facto, edificato, e ordinato per la dett'arte e università e de' denari e pecunia della dett'arte.... »; invece nel ricordato documento del 1361 (6), più vicino assai al tempo della fondazione, non si attribuisce all'Arte l'iniziativa e la spesa del-

(4) Autori dell'affresco sulla facciata del Bigallo furono Ventura di Moro e Rossello di Jacopo (1445-1446); la leggenda è narrata da S. ANTONINO: vedi *Il Bigallo*, Fratelli Alinari, 1905.

(5) *Statuti dell'Arte dei Medici e Speziali*, Vallecchi, 1922, pag. 418.

(6) Archivio di Stato di Firenze. La provvigione è pubblicata in R. CIASCA, *L'Arte dei Medici e Speziali*, Olschki, 1927, doc. XVI.

l'opera, ma si parla solo di manutenzione del tetto e del portico dell'oratorio, del mantenimento di una lampada e di un guardiano per la custodia. Impregiudicata rimanendo la questione a chi spetti il merito di aver innalzato il grandioso tabernacolo, l'importanza della legge del 1361 è assai notevole, poichè, giustamente interpretato, il testo ci rivela come già da tempo il sacello era oggetto delle cure

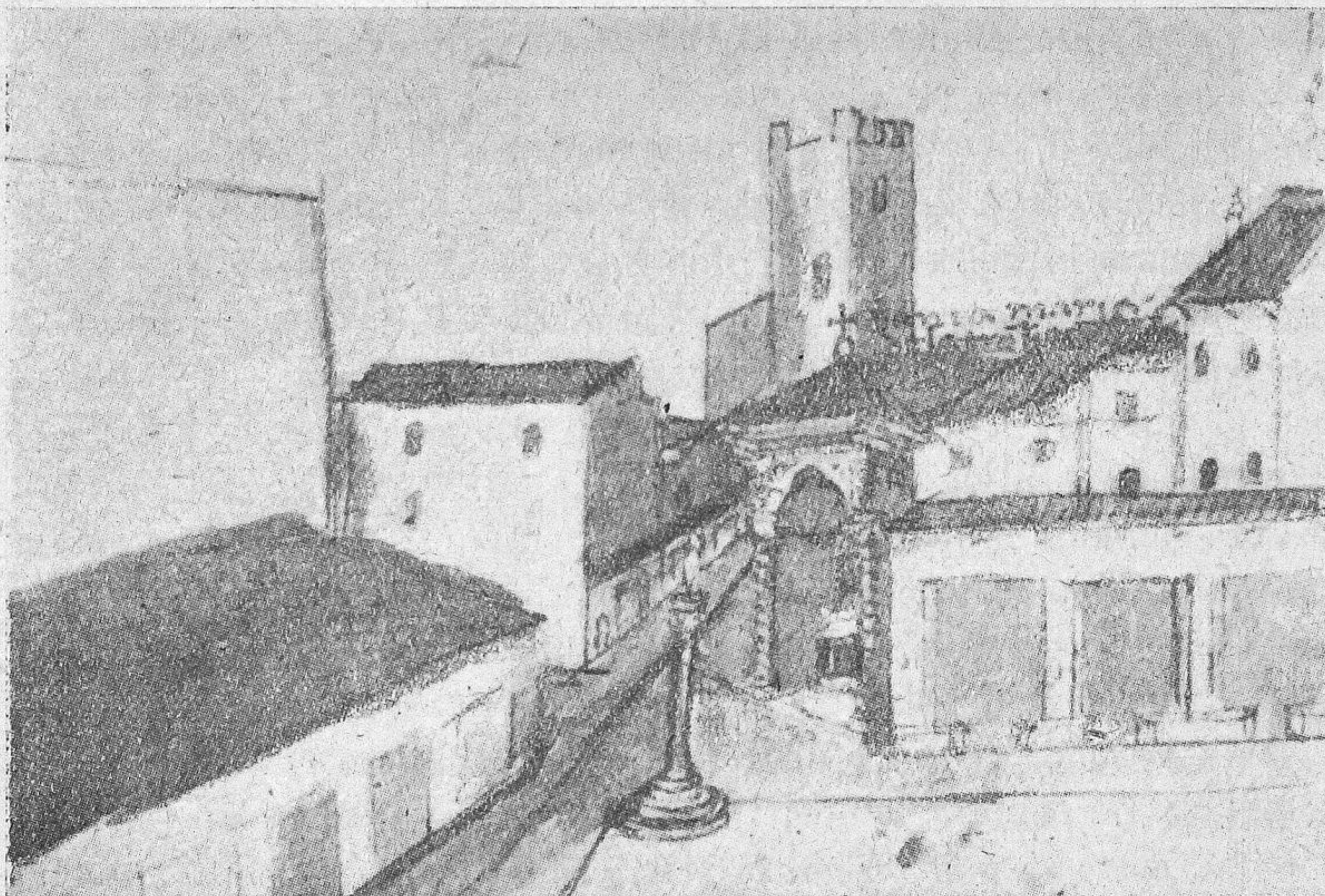



Fig. 1 - Dal Cod. Rustici
Lab. Fot. Scient. Dott. G. B. Pineider - Firenze

dei Medici e Speziali, tempo presumibilmente non brevissimo, se c'era già stata necessità di riparare la fabbrica; in tal modo hanno interpretato rettamente il Fiorilli e il Corsini (7), mentre altri autori hanno in varia maniera frainteso. Precisamente la provvigione conferma all'Arte il diritto di mantenere « libere sine impedimento et contradictione alicuius persone ecclesiastice vel secularis, collegi, officii et universitatis.... custodiam, guardiam, administrationem deinceps in perpetuo dicti vici, oratorii et tabule et oblationum et pertinentiarum eiusdem ».

---

(7) C. Fiorilli, *Archivio storico italiano*, 1920, disp. 3; A. Corsini, *L'arte dei Medici e Speziali*, in *Bollettno dell'Ordine dei Medici*, Firenze, 1947, n. 4.

Questo documento legislativo, che veniva a sanzionare uno stato di fatto ormai esistente da anni, fu quasi di sicuro sollecitato dai consoli dell'Arte a causa di proteste sorte in città contro il privilegio; però neanche con questo mezzo si riuscì a stornare il pericolo, giacchè fu accesa una lite di cui troviamo ricordo nell'inventario dell'Oratorio di Santa Maria della Tromba, dei primi del '400 (8); ma infine la vittoria arrise completa ai Medici e Speziali, ai quali il diritto di patronato venne definitivamente concesso nel 1408 dagli Ufficiali di Torre e de' beni de' rubelli e sbanditi. Decisa dunque e attuata la chiusura del vicolo e la costruzione del magnifico tabernacolo (e ciò di sicuro avanti il 1361), con probabilità nel secondo o terzo decennio del quattordicesimo secolo, si dovette provvedere a fornirlo di una degna pittura; all'opera fu prescelto un maestro, che aveva grido in quei tempi, Iacopo di Casentino, e quanto egli riuscisse a soddisfare i cittadini basta a testimoniarlo l'appellativo di « devota et pulcra » attribuito con bella dizione all'immagine.

Era Iacopo nativo di Pratovecchio (Casentino), uscito da una famiglia Landini, che, una volta stabilitasi con lui in Firenze, doveva contare altri componenti insigni per attitudini artistiche e letterarie. Il figlio di Iacopo Francesco, detto il Cieco degli Organi per l'infermità che lo afflisse e per la bravura in costruire e suonare quegli strumenti, raggiunse fama grandissima come musicista (9). L'epigrafe con la data dell'11 novembre 1397 sulla sontuosa pietra tombale che si conserva nella nostra Basilica Laurenziana (cappella dello Sposalizio della Vergine) lo proclama come colui che « solo a tutti quanti la musica preferì »; il bassorilievo lo rappresenta privo degli occhi in atto di modulare armonie sopra un piccolo organo portatile.

Altro discendente illustre fu Cristofano (1424-1504), autore del famoso commento di Dante. Avvolta al contrario in molte incertezze si presenta la figura di Iacopo dipintore « vocato Ciullo ». Tali incertezze traggono origine, oltre che dalla povertà di notizie documentarie, dalle sostanziali difformità, che si riscontrano nella prima

(8) Ciasca, op. cit., pag. 737.

(9) Giov. Gualberto Goretti Miniati, *Vita di Jacopo di Casentino; Le vite dei più eccellenti pittori ecc.*, scritte da G. Vasari, Bemporad, 1913.

e nella seconda edizione delle *Vite* di Giorgio Vasari. Da quanto è scritto nella prima edizione molto semplicemente si perviene a stabilire che Iacopo nacque nel 1293 e morì nel 1358 all'età di sessantacinque anni: nella seconda edizione gli si prolunga la vita fino all'ottantesimo anno senza esprimere la data della morte. Gli studi dell'Horne, di Carlo Gamba, le ricerche di Alessandro del Vita bene elaborate da Giovan Gualberto Goretti Miniati hanno spiegato in modo plausibile questo divario nell'opera vasariana: è certo che un Iacopo di Landino di Arezzo lavorava in questa città tra il 1378 e il 1390 e vi morì nel 1403. Venuto a conoscenza di particolari biografici di questo secondo Iacopo dopo redatte una prima volta le *Vite*, il Vasari lo confuse col più antico, generando un groviglio, che rese di « dura digestione » (sono parole di Leopoldo del Migliore) lo intendere i rapporti rispettivi dell'uno e dell'altro Iacopo con Bernardo Daddi, col figlio di questi Daddo e con Spinello Aretino.

Accettando la data del 1358 come la più probabile per la morte di Iacopo di Casentino, da preferire a quella suggerita dall'Horne, che nel libro della Compagnia dei Pittori lesse 1349 (ma si tratta di numeri mal decifrabili), si possiede un elemento di più a convalida del testo della provvigione del 1361.

Certo, se conoscessimo l'anno dell'arrivo a Firenze del pittore casentinese, sarebbe più facile stabilire, sia pure in via approssimativa, l'epoca in cui si costruì il tabernacolo della Tromba; ma questo elemento cronologico ci manca. Sappiamo solo dal Vasari che il casentinese allogato dal guardiano al sasso della Verna presso Taddeo Gaddi, che lavorava in quel convento, da questo allievo di Giotto apprese « il disegno e il colorito dell'arte » e dopo qualche anno, terminati forse i lavori, scese in Firenze ai servigi di Taddeo avendo a compagno Giovanni da Milano.

Nella florida repubblica le bellezze della pittura rivelate da Cimabue e da Giotto avevano trovato pronto e fervido successo in quella società di banchieri e di mercanti pieni d'intelligenza, di volontà e di coraggio, desiderosi di tutto sperimentare e di tutto osare nel campo della politica e della vita sociale, pronti ad inoltrarsi pieni di baldanza per le vie del mondo, portassero esse in Scozia o alla Tana: ugualmente provetti nei maneggi diplomatici e in quelli mercantili, l'animo loro era aperto al culto del bello e naturalmente

riserbavano agli artisti le migliori accoglienze ponendoli in condizione di manifestare i loro talenti, fossero scultori o musici, architetti o pittori. La numerosa pleiade di questi ultimi, fissi gli occhi ai capolavori di Cimabue e di Giotto, produsse notevoli opere in affresco e su tavola per tutto il corso del secolo: se fra loro mancò il genio, è giusto riconoscere che, sia per influsso della scuola senese, sia per virtù congenita dei singoli affinata dallo studio della natura, un avanzamento nell'arte positivamente ci fu, quasi in misterioso raccoglimento si andassero maturando i futuri prodigi di Masaccio.

Pubblici ufficî, corporazioni artigiane, privati cittadini facevano a gara nell'ordinare ai pittori tavole per adornamento delle loro sedi, tavole grandiose per ambienti vasti e solenni o piccole ancone per le dimore di mercanti o di notai; oppure tavole e affreschi erano destinate a chiese o a tabernacoli, che enti e cittadini gareggiavano a rendere più sontuosi.

Soggetto prediletto la Vergine in trono col bambino, spesso circondata da angeli e da santi (tra questi di regola S. Giovanni Battista protettore della città), oppure la Vergine che riceve le insegne della regalità dal divin figlio.

Giunto dunque Iacopo a Firenze probabilmente nel corso del terzo decennio del secolo XIV si mise in poco tempo in buona vista nell'ambiente per lui nuovo, tanto da ricevere l'incarico di dipingere ben tre tabernacoli monumentali. Di questi uno e cioè quello situato sulla Piazza di S. Niccolò (ora delle Belle Arti) è da lungo tempo completamente scomparso; quello di S. Onofrio (angolo di Via dei Malcontenti-Via delle Casine) fino a qualche decennio fa conservava avanzi notevoli della Madonna e di due Angeli, per fortuna conservatici dalla fotografia ed ora quasi del tutto cancellati: infine la tavola del tabernacolo di Mercato Vecchio è ancora esposta alla pubblica ammirazione nella sua nuova sede.

È attribuito a Iacopo anche l'affresco della lunetta collocata in alto sul prospetto del tabernacolo raffigurante Cristo e la Madonna entro due mandorle fiancheggiate da Angeli (fig. 2). Osservando però la veduta del Codice Rustici, che è da ritenersi aderente alla realtà, bisogna concludere che la lunetta non faceva parte del sacello nella sua primitiva struttura (e così pure l'ele-

gante fregio sopra il colmo dell'arco), ma che fu un'aggiunta posteriore eseguita nel corso del '400.

Riprendendo a narrare le vicende dell'Oratorio se, come ho detto più sopra, non si è sicuri che spetti all'Arte dei Medici e

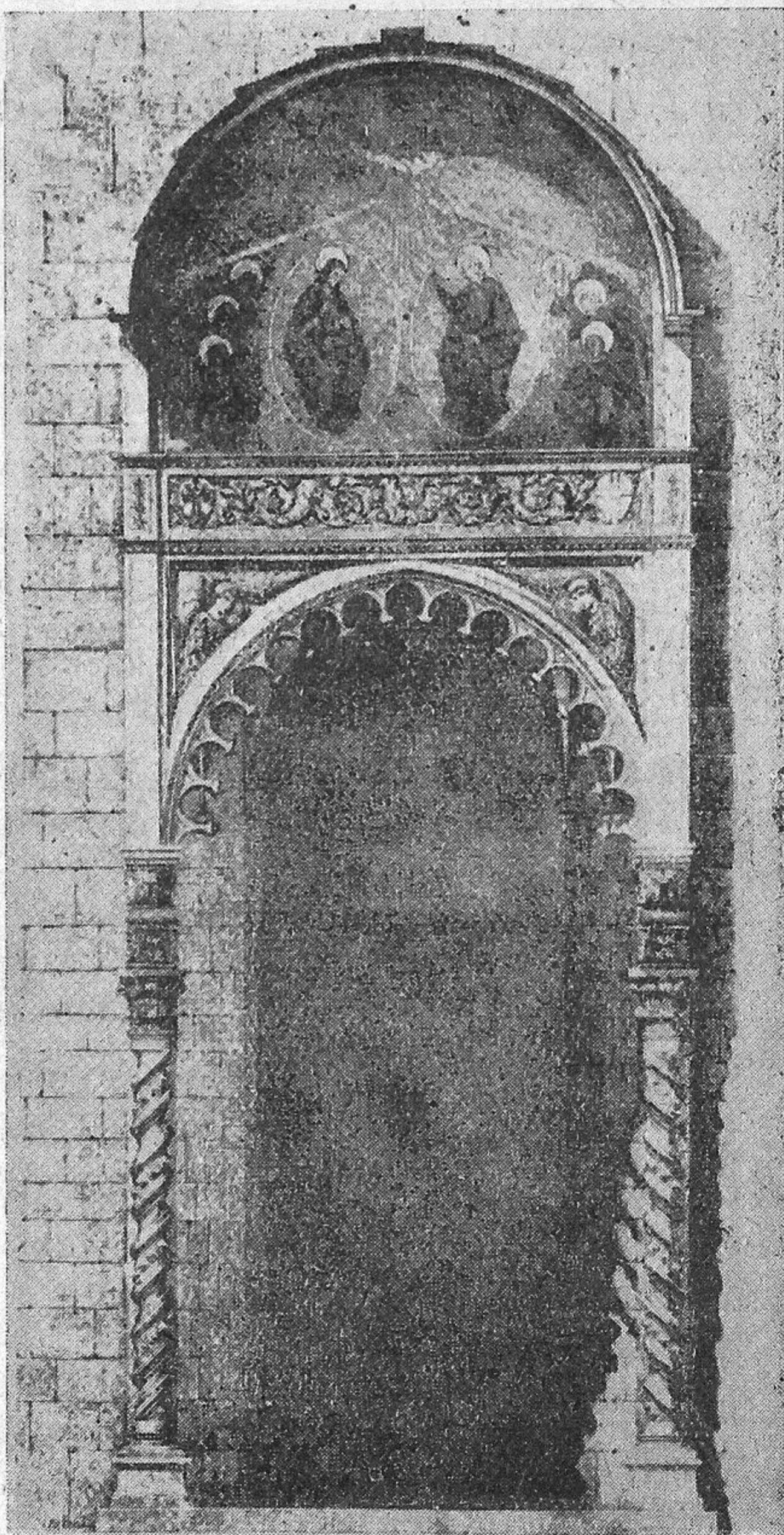



Fig 2. (*Foto Pineider*)

Speziali il merito di averlo edificato e fornito della tavola, è sicuro che detta Arte assunse ben presto su di sè l'onere del mantenimento e della officiatura: e abbiamo visto come tale incarico trascinasse la corporazione in una lunga lite definita solo nel 1408. E le sollecitudini per il monumentale complesso non vennero meno da parte dei Medici e Speziali coll'andare dei secoli.

I sacrificî che gli artefici dovettero affrontare a tale scopo non furono piccoli, specie considerando che l'Arte loro non fu mai troppo ricca e che aveva altri doveri da assolvere verso istituzioni religiose, come il tabernacolo di Via dei Cavalieri, elegantissimo, detto appunto dei Medici e Speziali e l'Opera di S. Barnaba (10), la chiesa commemorativa di Campaldino; inoltre almeno per un certo tempo dovettero cooperare con altre arti maggiori al lavoro della nuova cattedrale (11). Altro e non indifferente aggravio costituirono i lavori condotti ad Or S. Michele con la dovuta magnificenza.

Sappiamo che nel 1431 le spese annue ordinarie per l'ufficiatura dell'oratorio, per cera e altri bisogni dell'altare ascendevano alla notevole somma di circa lire cento e in quel medesimo anno l'Arte, esausta di denaro, aveva un debito presso alcuni ceraioli e verso i frati officianti di trecentodiciannove lire (12).

Per far fronte a tali spese oltre alle rendite ordinarie e straordinarie e alle oblazioni v'erano anche particolari contributi: così il giorno della Madonna di Mezzagosto gli Artefici dovevano fare un'offerta di cera, che nel 1391 venne sostituita da una tassa capitaria di dodici soldi comprensiva anche dell'offerta di cera per S. Barnaba.

Nel 1396 questo tributo divenne saltuario e di ammontare variabile.

Di più dal 1422 fu fatto obbligo ai nuovi consoli di pagare sei fiorini a pro dell'Oratorio (13).

Così nei secoli della repubblica medici e speziali provvedevano ad alimentare il culto dell'immagine « devota et pulcra » e il loro pietoso zelo sarà stato senza dubbio di esempio e di stimolo per il popolo tutto, che, dice la provvigione del 1361, apponeva candele « ob ipsius virginis gloriose reverentiam ».

La caduta della repubblica, se portò al fatale estinguersi della vita politica delle Arti, del resto andata restringendosi a poco a

---

(10) CIASCA, op. cit., pag. 241.
(11) *Statuto del Capitano*, libro I, rubr. 58, ed. Caggese.
(12) CIASCA, op. cit., pag. 227-230.
(13) CIASCA, op. cit., pag. 223.

poco nel corso del secolo XV in ossequio alle mire del sorgente principato mediceo, non spense il culto nell'Oratorio della Tromba: fino al 1785 si continuò a celebrarvi la messa (14).

Fig. 3. (*Foto Brogi*)

In quell'anno si procedette alla soppressione delle parrocchie nelle quattro chiesette, che sorgevano *ab antico* agli angoli del Mercato e il nostro Oratorio ne seguì le sorti. È vero che un tal

(14) CAROCCI, *Il Mercato Vecchio di Firenze*, 1884, pag. 79; CAROCCI, *L'Illustrazione Italiana*, 1885, n. 30; G. CONTI, *Firenze Vecchia: Mercato Vecchio*, Bemporad, 1899.

Sati, come narra il Carrocci, lo ricevette in custodia coll'obbligo di mantenervi una lampada che forse non era ormai più il « lampanaro a oro lavorato » descritto insieme ad altra ricca suppellettile nell'inventario del 1411 pubblicato dal Ciasca; ma tale stato di cose

Fig. 4. *(Foto Alinari)*

ebbe durata effimera: l'Oratorio venne sconsacrato e il vano con aggiunta di mura posticce e di tetti adibito a bottega.

Le fotografie delle fig. 3 e 4 che risalgono la prima a circa il 1865 e la seconda all'epoca precedente l'abbattimento, mostrano il nobile edificio ridotto in tal vile condizione, senza che peraltro rimanessero del tutto cancellate le vestigia dell'antica bellezza; questa nel 1885, abbattendosi le sovrastrutture, doveva tornare, sia pure per breve

tempo, a rifulgere, come ci testimonia il disegno del pittore Sampaolo, pubblicato con un commento del Carocci ne *L'Illustrazione Italiana* del 1885, n. 30 (fig. 2).

E la tavola di Iacopo che sorte subì? Perdutene le tracce dopo la sconsacrazione dell'Oratorio, durante i lavori di risanamento una benemerita commissione di cultori di cose d'arte nelle

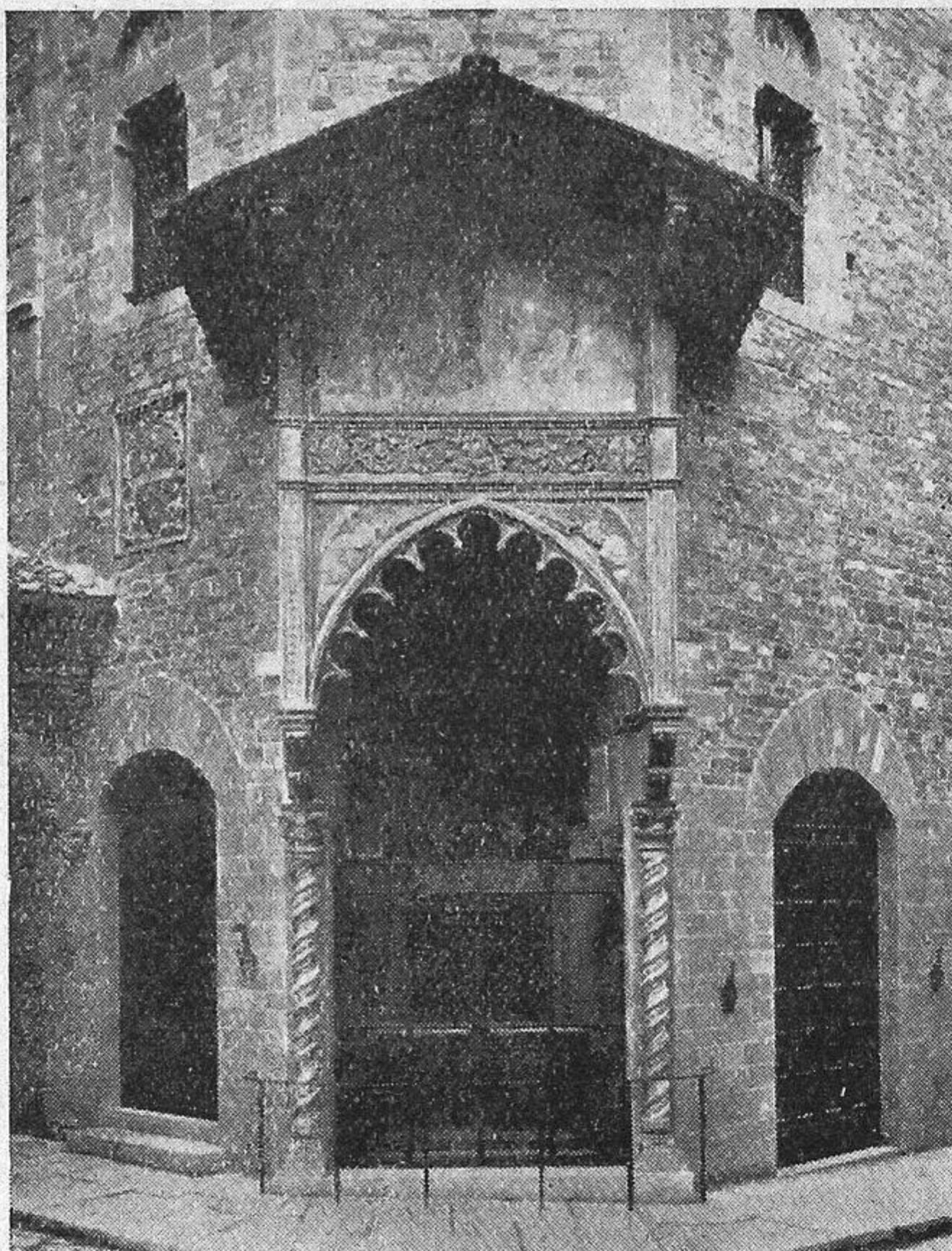



Fig. 5. (*Foto Alinari*)

sue visite metodiche per salvare il salvabile nei locali destinati a cadere, rinvenne la tavola in fondo alla chiesa di S. Tommaso. Per cura di G. Carocci passò agli Uffizi, nei cui magazzini vennero pure collocati i pezzi architettonici recuperati tra le macerie dell'Oratorio.

Si giunse così ai primi di questo secolo: quando il desiderio da lungo tempo vagheggiato di restaurare il bellissimo torrione, che fu dapprima palagio dei Compiobessi e dai primi del '300 residenza dell'Arte della Lana, potè attuarsi, si vollero aggiungere alcune fabbriche tra le quali la graziosa loggetta e il vetusto tabernacolo già sulla Piazza di Mercato Vecchio.

Nel ricostruirlo ci si valse dei pezzi ricuperati dalle macerie dell'antico, seguendo in gran parte il disegno rilevato dal Sampaolo nel 1885 (15). L'interno, ridotto a proporzioni più modeste, ripete la primitiva disposizione di sacello completamente aperto

Fig. 6 (*Foto Brogi*)

sulla via, rimanendo da questa separato da una ricca cancellata in ferro battuto, di stile forse un po' dissonante coll'insieme (fig. 5).

Alle pareti furono posti gli stemmi delle famiglie che contribuirono alla spesa dei lavori, totalmente finiti nel 1905, quando nel maggio con grande solennità si inaugurò in locali sovrastanti la sede della Società Dantesca Italiana, ove si rinnuova di anno in anno la *Lectura Dantis*.

Sull'altare sta in ricca cornice l'immagine creata da Iacopo, non comodamente visibile per la presenza dei vetri di protezione e perchè il cancello obbliga ad osservare da una certa distanza.

---

(15) *Arte e storia* (periodico diretto da G. Carrocci), 1905, n. 5-6 e 9-10.

Consta il quadro (m. 2,40 × 1,30) di due pezzi: l'inferiore (fig. 6 e 7), rettangolare, con la Madonna in trono col Bambino in braccio circondata da Angeli e Santi; il superiore, a forma di lunetta, contiene l'incoronazione della Vergine assisa su ricco seggio assieme al Figlio; ai lati è schierata la corte celeste adorante e osannante, mentre alle due estremità della scena squillano le trombe angeliche.

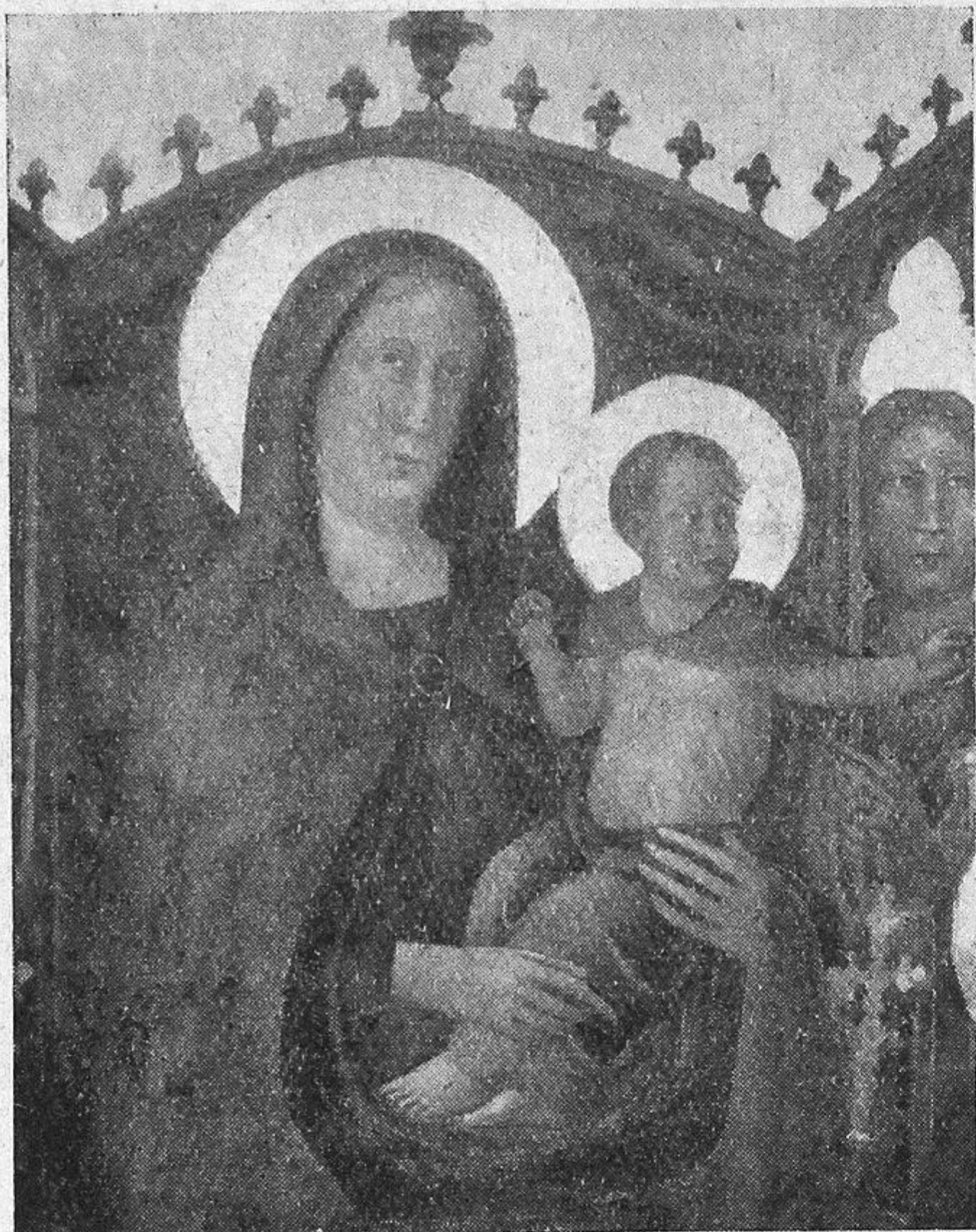



Fig 7. (Foto Brogi)

Il soggetto delle due parti è dunque quello comune a una serie numerosissima di opere del trecento fiorentino conservate in chiese e musei.

Nella tavola inferiore la scena è quella classica fissata dal pennello di Cimabue, di Duccio, di Giotto. Il nostro pittore peraltro ha cercato di movimentare l'insieme variando, pur nel rispetto rigoroso della simmetria, la posizione degli Angeli non tutti disposti di profilo, come in Duccio (tavola di S. Maria Novella ora agli Uffizi, ad esempio), nè tutti di faccia come in Cimabue; ma atteggiandone alcuni in un modo, altri nell'altro e portando ai lati del trono i due Santi in piedi, uno dei quali è S. Giovanni, figura di scarso interesse, costruita secondo l'iconografia tradizionale, l'al-

tro un apostolo (con grande probabilità S. Luca) con una bella testa espressiva e di solido impasto. Particolare rilievo merita la Madonna assisa in trono, punto di convergenza di tutta la scena; non è qui la Madre di Dio piena di maestà, che in posa solenne sorregge l'*Unigenito Redemptor mundi,* come uscì dalla fantasia di Giotto, nè una Madonna Senese dai lineamenti segnati da un intimo dolore, ma, figura libera da ogni stilizzazione e facile imitazione di esemplari famosi, è semplicemente una madre popolana con in braccio un vivace bambino, la testa coperta da un drappo, che, scendendo sulle spalle e raccogliendosi sul petto, bellamente incornicia l'ovale del volto colla piccola bocca carnosa e gli occhi tranquilli fissi avanti a sè.

Nelle figure degli Angeli, che non affollano troppo il quadro (sono sei soltanto) l'influsso giottesco è manifesto: i due laterali sopra la testa dei Santi sono in tutto degni del Maestro, specie quello sopra l'Apostolo, che pure non raggiunge la soave espressione piena d'umiltà dell'Angelo a sinistra del trono nell'affresco di Sant'Onofrio, salvatoci dalla fotografia, e che pare preannunzi le forme più perfette dell'Angelico, di Filippino, di Sandro. Nella lunetta forme e colori, armonizzati con spirito gioioso, ben completano lo slancio di religiosa pietà, che pervade la tavola sottoposta e che fu pienamente inteso dai contemporanei, come ci attesta il latino curiale del più volte ricordato documento.

Pittore dunque il Nostro, nel quale gli insigni esempi d'arte che lo circondavano non annullarono la virtù dell'osservare il vero, nè la capacità di svincolarsi da schemi consacrati dalla fama e dalla tradizione, come neppure l'attitudine a cogliere e tradurre graficamente la vivacità e l'impeto del movimento, dimostrata in special modo in altra opera e cioè nel Martirio di S. Cristofano ad Arezzo colla scenetta del gruppo degli arcieri intenti a saettare.

A completare la figura del Casentinese è giusto aggiungere qui che alle qualità artistiche egli seppe accoppiare elevate doti morali, che lo resero degno della stima dei suoi compagni: ce ne rende buona testimonianza il fatto, documentato, che al costituirsi della Compagnia di S. Luca con finalità religiose ed assistenziali Iacopo con Bernardo Daddi figura subito tra i consiglieri (16).

---

(16) FIORILLI, op. cit.

Da quanto precede è agevole concludere che l'opera di questo dipintore, calato dal natio borgo selvaggio in un raffinato centro artistico, è degna del massimo riguardo.

Se pensiamo poi che delle tavole, dipinte di sicuro in numero non scarso da Iacopo, ne rimangono adesso ben poche, sette o otto in tutto (17), che di queste una buona metà sono contestate al nostro pittore da una critica autorevole (Carlo Gamba), propensa ad assegnarle a Giovanni del Ponte, che le rimaste in Italia e concordemente accettate come opere di Iacopo sono questa in discorso e il trittico della collezione Cagnola (18) con la firma dell'autore, che della operosità di Iacopo come frescante esercitatasi su vasta scala a Firenze, ad Arezzo, a Poppi, e in altre località di Casentino, gli avanzi sono scarsi e in stato di forte deperimento, non c'è da esitare ad attribuire la caratteristica di preziosità alle poche reliquie giunte salve fino a noi più per favore della sorte che per provvidenza degli uomini.

Bisogna allora domandarsi se l'attuale sede dell'insigne opera di Iacopo risponda alle esigenze di un'adeguata conservazione.

V'è da dubitarne. Protetta dal debole schermo di una vetrata, la tavola sei volte centenaria si trova esposta in modo permanente agli agenti atmosferici, che forse hanno già compromessa la sua consistenza: un esame scrupoloso da parte di tecnici s'impone dunque al più presto, seguìto da quei lavori di restauro e di consolidamento che appariranno necessarî.

Per conseguire tale scopo con la necessaria solerzia, considerando che le autorità preposte alle belle arti, sia governative che comunali, sono in questi tempi oberate di lavoro e in lotta con difficoltà finanziarie, credo di poter formulare un voto: se medici e speziali fiorentini per tanti anni circondarono di cure amorose l'immagine e il suo tabernacolo, perchè i loro legittimi discendenti del secolo ventesimo non assumono di nuovo il patronato dell'Oratorio? Verrebbe a ricostituirsi così un vincolo ideale con l'antica e gloriosa corporazione, nella cui matricola per singolare ventura fu scritto il nome di Dante Alighieri; e il gesto loro sarebbe tanto più opportuno e significativo, in quanto i resti di tale corporazione,

(17) Una tavola di Jacopo è andata distrutta ad Arezzo nell'ultima guerra.

(18) È ora agli Uffizi (Scuola toscana, sala II).

se si astrae dai documenti di archivio, sono rappresentati da poche seppur insigni reliquie (19).

Nel riordinamento del centro cittadino dello scorso secolo andarono distrutte le sedi più antiche dell'Arte: la primitiva (storicamente e materialmente accertata) nella Via dei Cavalieri (ora ampia collaterale di Via de' Lamberti), ove esisteva il tabernacolo già ricordato giunto fino a noi in squisita veste rinascimentale (20) e la successiva in piazza del Mercato Vecchio non lungi dall'Oratorio della Tromba: fu questa nuova sede disposta nel poderoso

Fig. 8. (*Foto Alinari*)

torrione dei Caponsacchi dopo l'acquisto fattone nel 1448 per la somma di 595 fiorini. Rimangono a testimonianza della rigogliosa vita dell'Arte, oltre all'Oratorio, la celebre Madonna della Rosa nella sontuosa nicchia all'esterno di Or San Michele, cui sovrasta lo splendido piatto in terracotta robbiana (fig. 8), lo stemma dell'Arte in terracotta robbiana sulla facciata di S. Barnaba, quello in pietra sul palazzo del Tribunale di Mercanzia e sotto il loggiato degli Uffizi la porta dalle magnifiche imposte intagliate per la quale si accedeva alla « curia Medicorum et Pharmacopolarum » come sta scritto nell'architrave: qui, ai tempi di Cosimo I, ebbe ultimo rifugio l'antica associazione corporativa svuotata ormai di ogni funzione politica e ridotta ad ufficio statale.

---

(19) Corsini, op. cit.

(20) Si trova ora al Museo di Firenze antica (S. Marco).

Fattisi iniziatori dei restauri necessari al dipinto i nostri medici e speziali dovrebbero anche curarne il ripristino, se non fu fatto ai primi del secolo, giacchè sappiamo dal Vasari che l'opera agli inizi del '500 fu manomessa da pittore « troppo peggiore di Iacopo » (21) e forse non fu il solo maltrattamento che il venerando oggetto subì nella sua lunga vita.

Adempiuto a questa prima necessità la tavola dovrebbe raggiungere la sede, che sola le compete: la Galleria degli Uffizi, affiancandosi agli altri capolavori, mentre nel sacello dovrebbe sostituirla una buona copia.

Poichè non è pensabile privare quell'angolo pittoresco di Firenze dell'immagine « devota et pulcra ». Una vena dell'antica devozione fluisce ancora ai piedi di quell'altare; lo constata chiunque passi di là, osservando come di frequente siano apposti fiori alle sbarre dell'artistico cancello, semplici fiori di campo talora, ricchi fiori di serra tal'altra.

Avendomi il discorso condotto di nuovo a parlare del culto cui fu oggetto il tabernacolo, mi piace terminare con la preghiera che a S. Maria della Tromba soleva recitarsi, come ci informa il Codice Rustici, questo prezioso documento di vita fiorentina, che attende ancora l'edizione integrale. Volentieri la riporto perchè è « devota et pulcra » non meno dell'Immagine, umile nel tono e immune da ogni artificio, ingenua e spontanea espressione dell'animo popolare sbocciata in quell'ambiente ove messer Giovanni aveva allegramente novellato di Masetto e di Frate Alberto e dove stavano maturando i più saporosi frutti del Rinascimento pagano.

Eccola dunque come la trascrisse G. Biagi dal Codice (22), solo togliendo al testo qualche particolarità grafica, che mi è sembrato inutile mantenere:

« Gloriosa Vergine Maria, gloriosa e piena di pietade e di grazia, adornata di tutte le virtù, tu se' rosa bianchissima piena di carità, tu se' viuola aulentissima amorosa di vera e profonda umilitade, tu se' giglio bellissimo d'ottima e netta castità. Tu

---

(21) Nel 1506 Piero di Lorenzo, a spese dell'Arte dei Medici e Speziali, restaurò le pitture dell'Oratorio (CIASCA, op. cit., pag. 227, nota 3).

(22) *Rivista delle Biblioteche e degli Archivi*, 1907, n. 2-4.

se' imperatrice nobilissima di grande excellenzia. Tu se' reina di somma potenzia, tu se' fontana di sapienza, tu se' degna di riverenzia, tu se' istella del mare, tu se' guida e conforto degli navicanti. Tu se' consolazione de' tribolati, tu se' consiglio degli sconsigliati, tu se' advocata e aiutatrice de' peccatori e sempre davanti a Cristo intercedi che elli ci faccia cotali figlioli come egli ci desidera e vuole e sempre viviamo nella sua lode: dolcissima madre graziosa la tua misericordia t'addomanda questa grazia che sia pe' lei buona advocata dinanzi a Cristo tuo figliolo, che mi guardi da pena e da dolo; e ancora priega il Salvatore che ci conformi nel suo amore e diece pacie e consolazione: e guardici di ogni persecuzione e da male temptazione e intenzione e da tutti i peccati mortali e nella fine a' beni di vita eterna a contemplare la santa Trinità, amen ».

LUIGI L. BARBIERI

L'AGOPUNTURA CINESE DI FRONTE ALLA MEDICINA OCCIDENTALE (*)

L'amore degli occidentali per la scienza sperimentale, per il ritenere certo in medicina quasi solo ciò che poggia su fondamenti anatomici, fisiologici e biochimici, li porta ad assumere un atteggiamento di quasi totale scetticismo di fronte a fenomeni e a fatti che come sovente avviene in Oriente, trascendono i limiti delle leggi fisiche note per assurgere quasi a un tono di poesia. Tale atteggiamento conduce ad attribuire alla superstizione e alla suggestione la maggior parte dei risultati della medicina primitiva e in particolare di quella orientale.

Ma non sempre ciò è vero. Anche se l'arte medica orientale ha camminato su tutt'altra strada della nostra, poichè ha dovuto adattarsi alla mentalità e ai costumi dei popoli fra cui fioriva, alcune delle conclusioni, a cui è arrivata assai prima dell'inizio della nostra era sperimentale, sono abbastanza esatte dal punto di vista scientifico; ne valga come esempio questo passo dell'indiano Susruta (100 a. C.) tratto dall'*Ayurveda*: « Da quel gran centro che è il cuore partono vasi portanti in tutte le parti del corpo il sangue, ossia l'elemento che nutrisce la vita di tutti gli animali e senza il quale essa si spegnerebbe. Desso è che corre ad alimentare il feto nell'utero e che dopo essere fluito nel corpo del feto stesso torna al cuore della madre ».

In Cina pure, molti secoli avanti l'era volgare, si avevano vaghe nozioni della circolazione sanguigna, della funzione della milza, ecc., sebbene la costruzione medica poggiasse quasi esclusivamente su presupposti religiosi e filosofici, e vi dominavano come rimedî sovrani l'agopuntura, i mocsa e il cià (tè).

(*) Il lavoro è stato eseguito nell'Istituto di Patologia Speciale Medica e Metodologia Clinica dell'Università di Bologna (Direttore: Prof. G. Sotgiu).

Le origini di tali rimedî si perdono indietro nel tempo e vengono comunemente fatti risalire al XXVIII secolo a. C., quindi cinque o seicento anni al di sopra della fine del prolungamento della storia cinese eseguita dai cronologi del secolo I, e che arriva fino al regno di Yao (2357-2256 secondo Pan Ku o 2145-2043 secondo Ssu-ma Ts'ien). Questi tempi, che s'inoltrano fino all'inizio dell'era storica cinese (1122 o 1049-256 a. C., dinastia Chou), sono preceduti da leggende riguardanti uomini che inventarono e iniziarono istituzioni sociali, arti e professioni.

L'origine della medicina cinese sarebbe dovuta all'imperatore Shen-nung — il divino agricoltore — vissuto intorno al 2800 a. C., che avrebbe inventato l'aratro e compilato un catalogo di piante medicinali descrivendone gli effetti; l'opera medica più antica è il *Su Wen*, attribuita all'imperatore Huang-ti (2700 a. C.) e al suo ministro Ch'i viene attribuito il libro *Nei Ching* (il Libro della medicina), ora perduto. La prima pianta di tè sarebbe nata, secondo una poetica leggenda, dalle palpebre strappate dell'asceta indiano Darma durante un giro di predicazioni buddhiste in Cina.

La medicina era inizialmente esercitata dagli esorcisti, i quali invocavano anche la pioggia, cacciavano le influenze deleterie e evocavano gli spiriti come *medium;* in seguito venne praticata da medici, ma con conoscenze anatomiche poco sviluppate, essendo proibita loro la dissezione dei cadaveri, e con nozioni di fisiologia che erano in gran parte riverbero di concezioni filosofiche. Nè grande apporto scientifico recò il vecchio Giappone, la cui medicina non fu altro che un trapianto di quella cinese, avvenuto, secondo leggenda, nel 209 a. C., ad opera di un medico cinese. La semeiotica, la diagnostica e la terapia giapponese si confondono quindi con la cinese; ma, mentre in Giappone già alla fine del '500 commercianti olandesi e missionari portoghesi avevano introdotto la medicina occidentale, in Cina, specie nelle regioni dell'interno, l'arte medica rimase quasi inalterata, conservando tutto il suo ricchissimo armamentario di pratiche magiche e demonologiche e di riti complicati da infiniti particolari.

Se, come si è detto, i medicamenti sovrani erano l'agopuntura, i mocsa e il tè, grandissima importanza aveva pure la farmacologia, che è fra le più ricche che si conoscano e la cui opera principale, il *Pen-Ts'ao Kang-mu* di Li Shih-chen (XVI secolo), comprende cin-

quantadue volumi con la descrizione di duemila medicamenti; nota pure ai cinesi fin dai tempi più antichi la vaiolazione.

La patologia è dominata dalla complessa dottrina dei polsi: il polso va esaminato in undici punti differenti e ogni polso per tre volte separatamente; se ne contano circa duecento specie diverse con non meno di ventisei polsi che indicano prognosi infausta. Alla base di tutta la patologia sta l'asserto che lo stato di benessere è concepito come un equilibrio e la malattia come uno squilibrio di due principî antitetici chiamati jang e inn.

Come cause di malattie sono considerati essenzialmente due tipi di eziologia: cause esogene (caldo, freddo, umidità e secchezza dell'aria, ecc.) e cause endogene (psichiche, gioia, emozione, dispiaceri, collera, ecc.).

È difficilissimo definire il significato dei due termini inn e jang anche se letteralmente essi significhino il primo pienezza e il secondo vuoto, perchè ad essi vengono riportati innumeri attributi: così, ad esempio, jang è l'energia, la vita attiva, il calore, e inn è il sangue, la vita vegetativa, il freddo; le malattie jang sono di tipo accessuale, quelle inn continue, fisse e così via.

Dalla premessa che lo stato morboso dipenda dallo squilibrio di queste due forze, il passo verso una terapia indirizzata a tonificare o a disperdere l'inn o lo jang per ripristinare l'equilibrio, è stato breve. E il mezzo usato e tuttora in uso è l'agopuntura e in parte anche i mocsa. Naturalmente viene usata anche la farmacologia.

I cinesi hanno diviso il corpo in meridiani (*Tsing*) secondo questo schema: meridiani della faccia esterna delle membra (meridiani jang, solari, esterni) e della faccia interna (meridiani inn, lunari, ombrosi). I meridiani jang corrispondono agli organi jang, « organi di laboratorio o di elaborazione » degli elementi esterni in energia e sangue (stomaco, intestino, cistifellea, vescica); quelli inn agli « organi tesoro », che purificano e fanno circolare il sangue (cuore, polmoni, fegato, milza, pancreas, reni, apparato sessuale) e ogni organo ha il suo meridiano sulla superficie cutanea. Gli organi inn e jang hanno rapporti tra di loro e ogni coppia di organi ha il suo equivalente in un polso. Lungo il sistema dei meridiani correrebbe la circolazione di energia che andrebbe negli arti superiori centrifugamente per gli inn e centripetamente per gli jang e viceversa

negli arti inferiori; i meridiani inn e jang, avendo connessioni tra loro, fanno sì che la circolazione di energia sia continua e costante. Il decorso dei meridiani non corrisponde a nessuno dei sistemi a noi noti — decorso dei vasi sanguigni, linfatici e nervi —. I meridiani furono trovati in via sperimentale, osservando che, comprimendo o pungendo in determinati punti si provoca nel soggetto la sensazione di « qualche cosa che passa » sempre in un dato senso a seconda della direzione dei due tipi di meridiani. Questo « qualche cosa che passa » fu chiamato *Tsri* (energia).

Sicchè l'energia sarebbe la risultante di un perfetto equilibrio fra inn e jang, fra pieno e vuoto e lo squilibrio di energia per eccesso o per difetto di uno dei due principî sarebbe la causa di malattia.

Per distinguere le malattie per eccesso e per difetto una delle guide più sicure è lo studio dei polsi, e il diagnosticarli è indispensabile per poter applicare il trattamento dell'agopuntura: aghi per tonificare un organo quando è insufficiente, aghi per disperdere cioè diminuire l'attività di un organo iperfunzionante. A tale scopo servono anche i mocsa, ma pare siano meno efficaci degli aghi e vengono consigliati per i vecchi e i bambini. I mocsa sarebbero una sorta di ignipuntura: nel foro di una moneta, applicata sulla pelle, si mette un pizzico di polvere di artemisia (*artemisia sinensis* o *urens*) e si dà fuoco; la polvere si accende tutta in un colpo producendo una leggera ustione piccola quanto il foro della moneta.

Gli aghi per l'agopuntura sono di foggie varie, poichè ognuno se li faceva e se li fa confezionare secondo le proprie idee tratte dalla pratica. Sono descritte negli antichi libri cinesi nove foggie diverse di aghi, a punta triangolare, a punta smussa, a spirale, finissimi, ecc., da usarsi a seconda del tipo di puntura, della zona e della profondità. In genere però hanno l'aspetto di uno spillo della lunghezza di 22 millimetri con una sezione di 6/10 di millimetro. I cinesi dànno molta importanza al metallo dell'ago, avendo osservato effetto differente con i metalli rossi o gialli (jang) e con quelli bianchi o grigi (inn); i metalli jang eccitano, quelli inn calmano. Si consiglia di non pungere il paziente in piedi, nè dopo una emorragia, nè durante un temporale; la stagione in cui si ottengono i migliori risultati è l'estiva; ed è necessario che il paziente sia perfettamente calmo. A volte una sola puntura è sufficiente

per ogni organo sofferente; per le nevralgie cinque o sei; si ripete il trattamento in genere per tre o quattro giorni. La profondità della puntura varia da malattia a malattia e da malato a malato, fra i 3 e i 6 millimetri, più profonda per le forme croniche, lasciando gli aghi infissi da 30 secondi a 1-6 e più minuti. La tecnica usata è molto delicata, poichè per tonificare è necessario introdurre l'ago nel derma durante l'espirazione e spingerlo in secondo tempo più profondamente durante l'inspirazione; mentre per disperdere e togliere il dolore bisogna agire all'opposto, tenendo presente anche che le punture lunghe tonificano e quelle brevi calmano.

Gli aghi vanno applicati in determinati punti: è noto che il dolore viscerale sovente si riflette sulla cute e che vi sono punti cutanei dolenti per le sofferenze dei nervi periferici (nevralgie, nevriti). I cinesi, avendo accuratamente esplorato tutta la superficie cutanea, trovarono che negli ammalati vi sono dei punti squisitamente dolenti, di un diametro di pochi millimetri (2-3), distribuiti sul corpo e che ogni punto corrisponde ad un organo o a un gruppo di organi dello stesso nome (inn, jang) sofferenti. Ne hanno così isolati varie centinaia, ma i più importanti sono una novantina. Tali punti (*Tsiue*) sono distribuiti sui meridiani di cui si è già parlato.

E in più hanno osservato che su ciascun meridiano i punti dànno, in relazione all'organo, risultati differenti se stimolati con l'ago; in tal maniera hanno suddiviso i punti in varie categorie: punti acceleratori e frenatori, punti sorgente, consenso, araldo, ecc., per ogni organo. In Cina e in Giappone si trovano ancora dei disegni, detti *Kiu-su Kagami,* che rappresentano il corpo umano attraversato dai meridiani con l'indicazione dei punti in cui bisogna applicare i mocsa o l'ago a seconda delle malattie.

Sebene l'agopuntura venga usata per quasi tutte le forme morbose, il gruppo dei disturbi in cui essa dà i risultati più evidenti è quello delle turbe funzionali e delle algie in genere; però anche nelle altre malattie spesso si ottiene un miglioramento, se pure a volte temporaneo. Anzi questo fatto viene utilizzato come criterio *ex juvantibus* per distinguere le forme funzionali dalle anatomiche.

Gli organi più sensibili sarebbero il cuore, per la rapidità di correzione della tachicardia e della bradicardia, il fegato per attivarne la funzione o diminuirne la congestione; meno sensibili i reni e la vescica. Pare che anche le malattie infettive si giovino della

infissione di aghi; i cinesi guariscono in pochi giorni anche casi di colera!

Ma indubbiamente l'agopuntura è efficace nelle turbe dolorose e in modo particolare nelle sofferenze dei nervi periferici, usando aghi d'argento poichè è necessario disperdere il dolore.

Questa è una visione, come di leggeri si comprende, molto succinta della medicina cinese e dell'agopuntura in particolare, poichè, anche se ad un superficiale esame tutta la terapia pare riassumersi nel disperdere e nel tonificare attraverso degli aghi infissi in dati punti, molto ci sarebbe ancora da dire su tutti i punti isolati per ciascun organo — e disturbi di tale organo — che probabilmente possono avere un fondo di verità scientifica a cui noi occidentali non siamo ancora giunti attraverso il nostro cammino per la ricerca del vero. Nè possiamo *a priori* rigettare una costruzione che era terminata quando ancora noi brancolavamo nella più assoluta oscurità; e non solo per questo asserto, ma perchè il metodo dell'agopuntura ha resistito intatto per tanti secoli ad onta dell'invasione scientifica occidentale, permettendosi addirittura il lusso di sconfinare in Europa e di venirvi con successo applicato.

Sebbene i rapporti fra Oriente e Occidente, a cui diede l'abbrivio già Marco Polo, siano diventati continui dalla metà del 1500 ad opera degli olandesi, portoghesi, spagnoli e inglesi, le notizie sulla medicina cinese e giapponese sono state assai scarse e imprecise per altri secoli ancora, poichè maggiormente interessava agli europei iniziare fiorenti commerci o convertire al cristianesimo le popolazioni, che l'apprendere notizie sulle scienze mediche delle nuove genti con cui venivano a contatto.

Comunque le prime notizie sull'agopuntura furono portate in Europa da missionari gesuiti della Missione Scientifica di Pechino del XVII secolo e dal medico tedesco Enghelberto Kämpfer, che sostò molto tempo in Giappone e che nel 1693, volendosi addottorare a Leida, presentò come tesi di laurea una relazione sui mocsa e sull'agopuntura. Pubblicò poi nei primi del '700 varî libri intorno ai suoi viaggi e uno sul Giappone, di cui la parte storica ha naturalmente scarso valore, mentre ne sono interessanti le notizie sui costumi e soprattutto sulla medicina.

Ma doveva passare ancora un secolo e si doveva pervenire al 1830, perchè in Francia si tentasse per la prima volta di curare le

malattie con punture di aghi, sulla scorta di vecchie, succinte e spesso erronee descrizioni. Primi furono il dottor Berlioz e il dottor Cloquet, professore all'Università di Parigi, i quali sembra non usassero la vera agopuntura cinese, poichè infilavano lunghissimi aghi fino agli organi interni, lasciandoli in sito dalle venti alle trenta ore. Ciò nonostante qualche buon successo pare fosse ottenuto; ma la crudeltà del trattamento pose fine a tale pratica.

Forse per questo nessun medico se ne occupò più per gran tempo, sebbene nel 1863 il console Dabry pubblicasse in Francia uno studio sulla medicina cinese in cui dava particolari abbastanza esatti sull'agopuntura.

Non fu peraltro un medico che per primo applicò in Francia la vera agopuntura. George Soulié de Morant, che si trovava in Cina come console alla fine del XIX secolo, ebbe modo di vedere gli ottimi risultati terapeutici ottenuti dai cinesi con i mocsa e l'ago; si entusiasmò, si fece istruire da medici esperti e lesse i testi originali di medicina cinese. Tornato in Francia nei primi del '900, applicò scientificamente l'agopuntura e la fece conoscere ai medici francesi. Fu così che per merito suo il metodo si propagò, ottenendo quasi sempre consensi autorevoli.

I primi medici che si occuparono dell'agopuntura, sotto la guida di Soulié de Morant, furono i dottori Marcel e Thérèse Martiny e soprattutto Ferreyerolles; spetta a quest'ultimo particolarmente il merito di averla investigata e divulgata in Europa.

Le forme morbose in cui è stata più usata in Occidente la pratica dell'infissione di aghi sono le nevralgie e la maggior parte delle manifestazioni dolorose articolari e muscolari.

Ferreyerolles riferisce che le forme che meglio risentono del trattamento sono le dolorose di natura nevralgica e le contratture muscolari; indica poi molti punti per le manifestazioni artritiche della spalla, del braccio, dell'anca e della gamba. Questi punti appartengono a zone d'innervazione di nervi diversi e talvolta lontani dalle regioni dolenti. Per la sciatica, che è la nevralgia più comune, punge in corrispondenza del primo foro sacrale, al polpaccio, dietro al malleolo esterno e al centro della piega della natica. Si occupò con buoni risultati anche dell'applicazione di aghi per la cura dell'asma bronchiale.

I risultati di Ferreyrolles furono controllati e confermati da

Flandin, da Macé de Lépinay, da Landowsky, Barishac, Poret, Lavergue, Sauvageot, Bonnet-Lemaire e altri. Flandin, ad esempio, usò l'agopuntura soprattutto nelle forme di reumatismo articolare, ottenendo sollievo immediato e rapide guarigioni; seguì i suoi pazienti per un anno dopo la cura senza osservare recidive. Ebbe pure buoni risultati nelle sciatiche, nelle paralisi del facciale con sintomatologia dolorosa, nelle enuresi notturne e anche in casi di asma. Questo Autore osserva che l'agopuntura fallisce nei soggetti pitiatici. Anche Bring, su cinquanta casi di sciatica e di distorsione del piede, riporta il 90 per cento di guarigioni.

In Italia è stato il Vinaj il primo e più autorevole studioso dell'agopuntura. Ha ottenuto ottimi risultati nelle ischialgie, in cui consiglia di pungere in due punti bilaterali situati a due dita traverse sotto l'interspazio fra la seconda e la terza vertebra lombare, in quattro punti da ciascun lato in corrispondenza dei fori sacrali e in altri di cui uno fra il grande trocantere e la cresta iliaca, uno sulla regione laterale della coscia, uno al cavo popliteo, al malleolo esterno e sul tendine di Achille; ove esistano altri punti dolorosi, consiglia di pungere *in loco*. Nell'ischialgia l'A. ha adoperato solo punture superficiali, intradermiche, a giorni alterni da tre a sei in tutto. Altri risultati notevoli riporta nelle nevralgie del trigemino pungendo nei punti classici e altrove come in corrispondenza della regione mastoidea e avanti e inferiormente al padiglione dell'orecchio, nelle sofferenze articolari reumatiche, uricemiche e traumatiche, e nelle paralisi *a frigore* del facciale. Egli si attiene alla concezione della differenza fra i metalli rossi e bianchi, per cui usa nelle algie aghi d'argento.

Altri AA. italiani (Panina, Rinaldi e Mazzola) si sono in seguito occupati di agopuntura nelle sciatiche, senza troppo curarsi del colore del metallo nè dei punti consigliati dai cinesi, da Ferreyrolles e da Vinaj; essi hanno infisso gli aghi lungo il decorso dello sciatico, curando di pungere nei punti maggiormente dolenti e a profondità varie, riportando ugualmente brillanti risultati, anche in casi in cui erano fallite le altre comuni terapie.

Tutti gli AA. sono concordi nel dire che sovente, già dopo le prime applicazioni, i pazienti denunciano netto miglioramento accompagnato a sensazione di calore progressivo lungo l'arto, oltre a un senso di sollievo generale di tutto l'organismo.

Il Vinaj si è occupato anche dell'azione degli aghi nell'asma bronchiale: pure qui egli riporta, in ventiquattro soggetti, notevoli successi, con immediata sensazione, già dopo le prime punture, di maggior facilità e leggerezza di respiro. Consiglia molti punti, quali uno alla fossetta del giugulo al di sopra della forchetta del manubrio dello sterno a altri fra la sesta e la settima vertebra cervicale e fra la seconda e la terza dorsale a 2 centimetri dalla linea mediana.

Egli adopera aghi d'argento pungendo rapidamente quando il paziente è in espirazione, tenendo gli aghi *in sito* dieci-quindici minuti e ripete a giorni alterni fino a un totale di cinque-dieci applicazioni.

Sé in Europa l'agopuntura è stata usata soprattutto nelle nevralgie e nelle sofferenze articolari, la scuola medica moderna giapponese ha ripreso in esame la vecchia pratica degli aghi usandola anche nelle affezioni interne. Il più noto studioso ne è stato il Nakayama, che ha riportato, ad esempio, successi in casi di diabete pungendo in tre punti: in quello del fegato, sito a due dita trasverse da ambo i lati fra la IX e la X vertebra dorsale, in quello della milza fra la XI e la XII e in quello dei reni fra la II e la III lombare; e, inoltre, in casi di catarro cronico della vescica, di coliche biliari, di appendiciti e di nefriti. I giapponesi hanno osservato azione sulla crasi sanguigna con aumento numerico dei globuli rossi e dell'emoglobina; esperienze in questo senso di Hara sulle cavie hanno dato esito positivo e risultati simili furono ottenuti anche in Europa. Vinaj ha osservato inoltre una diminuzione della pressione sanguigna nei suoi asmatici sia ipertesi che normotesi.

Prima di tentare una spiegazione del meccanismo d'azione dell'agopuntura riteniamo necessario ricordare altre terapie — particolarmente una — che a nostro vedere agiscono tutte nella stessa maniera dell'agopuntura.

Nella cura di certi dolori in questi ultimi anni ha preso molta voga l'iniezione intradermica *loco dolenti* di varie sostanze. La letteratura ne è vastissima e si può dire che non esista medico che non vanti in questo campo esperienza personale, anche perchè sono stati messi in commercio molti preparati al solo uso intradermico. Non è quindi possibile, anche per ragioni di spazio, riassumere tutta

la letteratura sulle intradermiche; per cui verranno toccati alcuni punti essenziali.

Inizialmente si usò l'iniezione di una sostanza analgesica nella zona dolente. Denis invece, per primo credo, iniettò dell'acqua calda e Potain la usò per la stessa via per combattere il torcicollo, la lombaggine e l'artrite. Per le nevralgie Cordier propose le iniezioni di gas ed io stesso ho trattato alcune sciatiche con iniezioni profonde di ossigeno lungo il decorso del nervo, ottenendo delle rapide e persistenti guarigioni.

La sostanza che, usata soprattutto intradermimente, è venuta di moda in quest'ultimo decennio è stata l'istamina. Furono Deutsch e Jacchia i primi che ne osservarono l'azione antalgica, sia per iniezioni sottocutanee che per jontoforesi, nel trattamento delle affezioni nevralgiche, artralgiche e mialgiche. L'istamina deriva, come si sa, dall'istidina che è contenuta in gran quantità nei tessuti: l'istamina viene liberata dall'istidina per qualsiasi stimolazione della cute (chimica, elettrica, meccanica, traumatica). Per iniezioni intradermiche *loco dolenti* ha avuto grandissimo uso, con risultati sempre concordemente buoni (Dubois e André, Vincart e Van Geem, Touraine, Soulignac e Picquart, Bertola, Françon, Stabilini e molti altri).

Per la stessa via sono state usate anche altre sostanze, come la novocaina, la cocaina, l'istidina, l'acido salicilico, l'insulina e non solo per le artralgie e le nevralgie, ma da Oury e Peraly nei dolori gastro-intestinali, nelle cicatrici dolorose addominali, nei dolori degli spasmi colici di sinistra e da Albert e Weill nei dolori pleurici, renali e nelle algie da cellulite.

Pure l'acqua distillata è stata sperimentata per iniezioni intradermiche ed anch'essa con ottimi risultati, sia nelle nevralgie che nelle artralgie. Così Jarricot, dopo aver ricercato sistematicamente il dolore provocato dalla pressione del derma in zone a volte lontane da quelle dolenti spontaneamente, pratica nei punti così isolati iniezioni intradermiche di acqua distillata; poi Sicard, Lucciardi, Litchwitz, Oury e Peraly e Sacchetti sempre con univoci risultati; Rastelli ha ottenuto la scomparsa del dolore anche in casi di localizzazione viscerale quale il dolore irradiato della polmonite, della pleurite e dell'ascesso polmonare. Ed io pure ho controllato l'azione dell'acqua distillata intradermica *loco dolenti* in sessantadue

pazienti affetti da svariate manifestazioni dolorose con risultati terapeutici veramente notevoli, specie nelle nevralgie.

Nella terapia poi delle sofferenze articolari e dei nervi periferici si usano, com'è noto, il calore, la diatermia, i raggi ultravioletti, la galvanizzazione, i vescicatori, i massaggi, ecc.

Ora io penso che tutte queste terapie, compresa l'agopuntura cinese, agiscano con lo stesso meccanismo.

È noto come Head constatasse che le zone iperestesiche della cute abbiano una determinata estensione e posizione a seconda del-

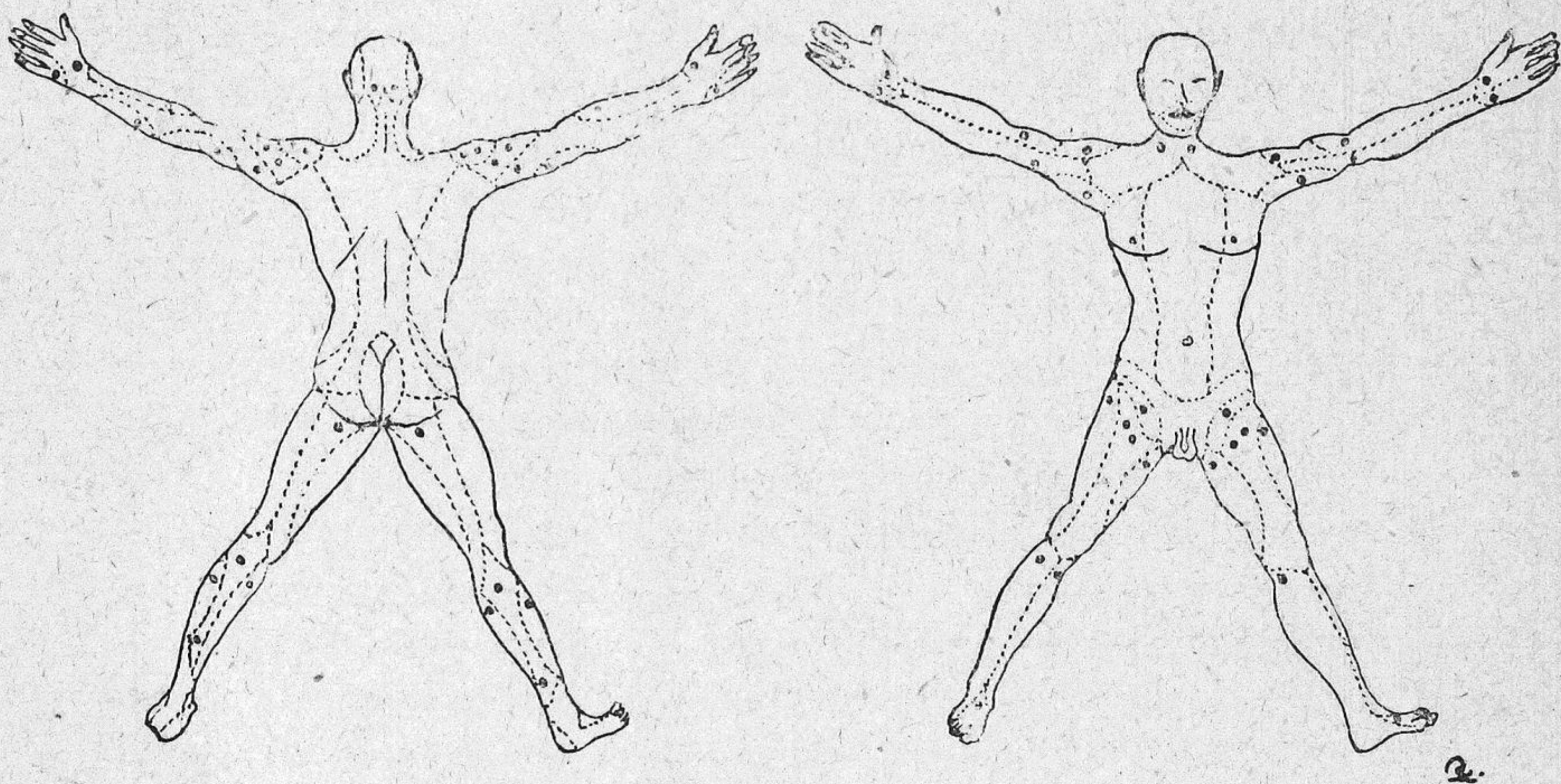



Fig. 1 - Punti di emergenza dei nervi cutanei.

l'organo leso: i nervi dei visceri andrebbero a particolari segmenti del midollo spinale, ove si metterebbero in rapporto con le fibre conduttrici della sensibilità dolorifica della cute che ivi arrivano. Secondo Abrams a ciascun organo corrisponde una zona cutanea — dermatoma — che rappresenta il segmento radicolare a livello del quale sono proiettati i dolori viscerali. È suggestivo e spontaneo il ravvicinamento delle zone cutanee di Head e Abrams con i meridiani jang e inn e i punti della medicina cinese.

Altra costatazione interessante è che molti punti che i medici cinesi avevano isolato per la terapia delle sofferenze dei nervi periferici si avvicinano notevolmente ai punti di emergenza dei nervi cutanei, come si vede nelle figure 1 e 2.

Anche i punti in cui Wettervald applica il suo massaggio a base di pressione nei dolori da cellulite coincidono per lo più con quelli dell'agopuntura ed i punti che Vinaj adopera per la terapia dell'asma coincidono con quelli indicati da Abrams nella sua tavola sinottica di spondiloterapia, e sebbene quest'ultimo Autore ricorresse ad altre stimolazioni per la cura dell'asma, è importante fissare la coincidenza dei punti e i risultati ugualmente buoni dei due AA.

In genere le interpretazioni che vengono date sul meccanismo terapeutico dell'agopuntura si basano su inibizioni nervose riflesse,

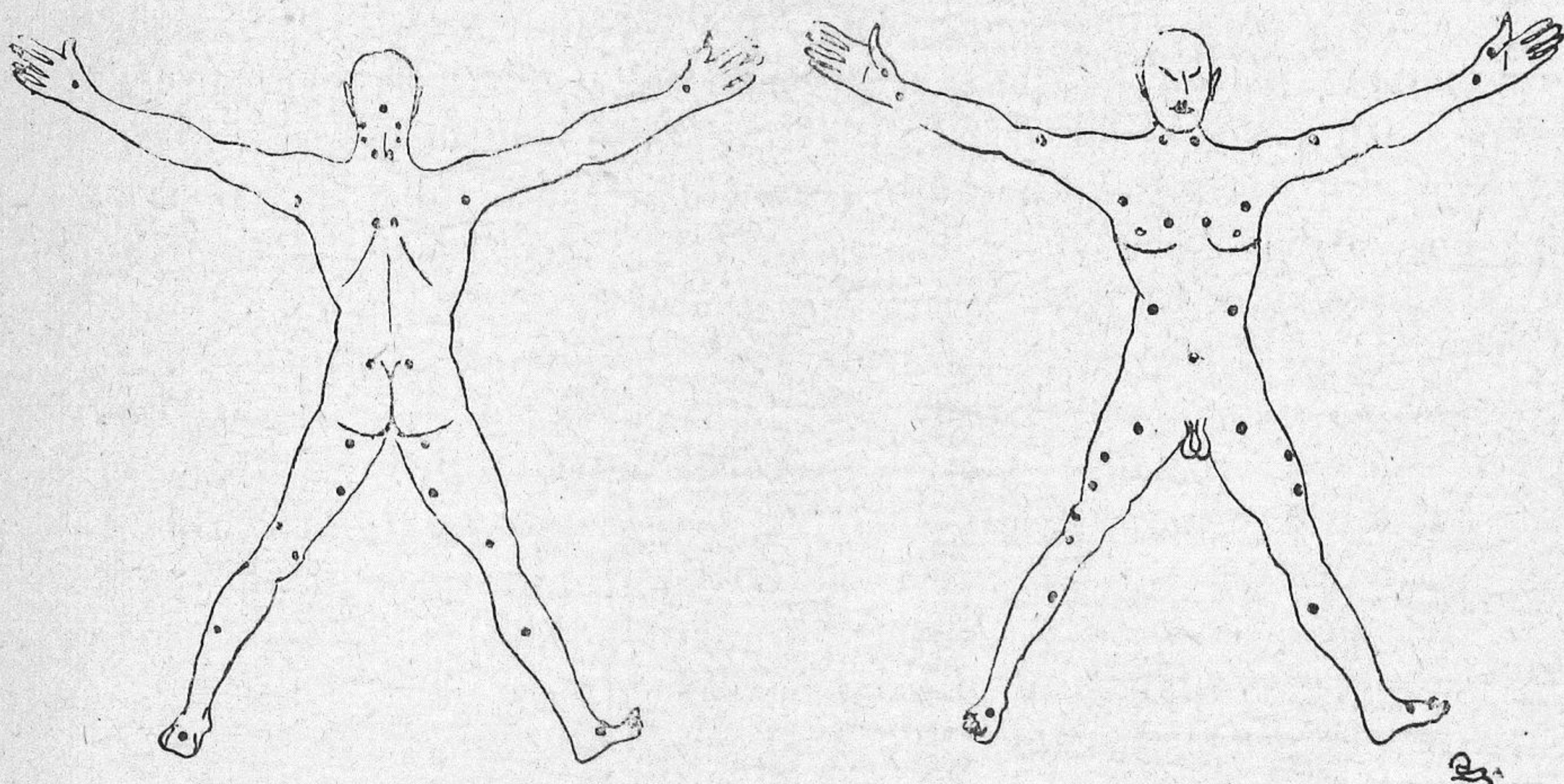



Fig. 2 - Alcuni principali punti dell'agopuntnra.

giusta le teorie di Lebar, tendenti a dimostrare una circolazione nervosa in circuito chiuso fra periferia e centro, quelle di Cornelius, con l'idea di scambi di circolazione continua (equivalenza e scambio dei sintomi), e quella di Dartigues sul dolore come indizio di uno squilibrio e di una disarmonia dell'essere vivente. Più solidamente Vinaj si appoggia a Head, che ha costatato che ogni irritazione sopra una zona di iperestesia ha sovente un effetto sorprendente sull'organo in relazione con questa, e a Litchwitz, che pensa che la stimolazione sulla zona cutanea agisca inibendo il segmento midollare che riceve l'eccitazione del viscere sofferente. Vinaj, poi, per quello che riguarda l'azione degli aghi sull'asma bronchiale, pensa che, poichè essa sembra legata a un fenomeno vagotonico, l'iniezione

degli aghi venga forse a provocare un'azione simpatica riflessa, tendente a correggere il tono deficiente del simpatico ristabilendo in tal modo l'equilibrio; purtuttavia non sembra rinnegare completamente la teoria dell'jang e inn.

In complesso, insomma, la terapia dell'agopuntura viene ad essere considerata come una varietà di riflessoterapia.

Per primo Ferreyrolles ha pensato che l'azione delle intradermiche di acqua sia simile a quella dell'agopuntura. Nel lavoro sulle intradermiche di acqua distillata nelle algie, io ho affermato che l'iniezione intradermica di qualsiasi sostanza agirebbe allo stesso modo dell'agopuntura. Ed ho in più cercato di spiegare l'azione antalgica attraverso una produzione locale di istamina, di quella sostanza cioè a cui è stata universalmente, per lo meno per ora, riconosciuta attività antidolorifica in particolari dolori (artralgie e nevralgie) e che viene liberata dalla cute per qualsiasi stimolazione.

Si sa che l'istamina iniettata intradermicamente produce una reazione cutanea della durata di circa mezz'ora caratterizzata da rossore locale, da areola rossa di qualche centimetro e da papula urticarioide, accompagnata da un vivace e breve bruciore. Qualsiasi sostanza iniettata per via intradermica produce più o meno tale sintomatologia, eccettuato il bruciore se si adopera una sostanza analgesica, e l'infissione di aghi ugualmente.

E non solo per la identica reazione cutanea è lecito pensare ad una produzione locale di istamina o sostanza istamino-simile. Giova qui ricordare altri fatti: Alekinsky ha prodotto una reazione cutanea simile a quella dell'istamina facendo cadere sulla cute dell'acqua sotto forma di doccia filiforme; e prelevando con un sottile ago una goccia della sierosità formatasi nell'edema l'ha iniettata su un altro punto qualunque della cute provocando una reazione conforme a quella data dall'iniezione di istamina.

Jankowski ha dimostrato che la cute irritata meccanicamente con lo strofinamento è capace di gettare in circolo una sostanza che riproduce sulla cute gli stessi fenomeni provocati dall'iniezione di istamina.

Più interessante ancora l'esperienza di Kalk, il quale ha visto che dopo lo strofinamento della pelle, si determina un aumento della secrezione gastrica come quello che si ottiene iniettando istamina.

In una ricerca che ho eseguito sulla reazione di Mester, consistente in una diminuzione dei globuli bianchi in seguito all'iniezione intradermica di una soluzione di acido salicilico, ho osservato che tale reazione era in rapporto con il tasso di vitamina C dell'organismo e che la leucopenia provocata non era più osservabile se il paziente era saturato con vitamina C. Sembra infatti chè l'acido ascorbico abbia azione antistaminica e antiallergica.

Tutti questi fatti e altri che si potrebbero citare, mi pare che siano abbastanza dimostrativi perchè si possa affermare che la sola infissione di un ago, sia esso di metallo giallo o bianco, porti a uno scatenamento locale di istamina o di sostanza istamino-simile, la quale a sua volta produrrebbe la scomparsa del dolore. Rimarchevole la costatazione di Nakayama che il colore del metallo non avrebbe importanza, poichè tutti gli aghi sarebbero carichi di energia inn.

Quindi si può pensare che l'azione dell'agopuntura sia rappresentata non solo da un riflesso nervoso, ma, e soprattutto, dalla formazione di una sostanza (istamina o sostanza istamino-simile) che si libera dalle cellule dell'epidermide sotto una gamma infinita di stimoli ai quali appartiene anche l'agopuntura; e che a questa sostanza, in tal maniera liberatasi, si possa ricondurre l'azione curativa almeno nelle nevralgie, nelle artralgie, nelle mialgie, ecc.

Questa per lo meno può essere una spiegazione sul meccanismo terapeutico dell'agopuntura più conforme al nostro giudizio di quella offerta dai cinesi attraverso l'inn e lo jang, e tale che può esser ritenuta per buona; ma siamo poi completamente sicuri d'esser noi nel vero e non i vecchi medici cinesi nella loro saggezza antica?

RIASSUNTO

L'A., dopo una sintetica visione dell'antica medicina cinese, espone per sommi capi le basi della terapia dell'agopuntura e la storia delle sue prime applicazioni in Europa.

Dice poi dei risultati ottenuti dai più importanti studiosi europei e in particolare dagli italiani, e di quale interpretazione essi diano del mecanismo d'azione dell'agopuntura, considerata da loro come una varietà di riflessoterapia.

L'A. invece riporta il meccanismo terapeutico dell'agopuntura

a quello delle intradermiche di istamina, di acqua distillata, di altre sostanze e dei massaggi.

Considerato che l'iniezione intradermica delle varie sostanze comunemente usate e la sola infissione di aghi producono tutte a un di presso la stessa reazione cutanea dell'istamina, l'A. è portato a pensare che l'effetto antalgico dell'agopuntura sia da riportarsi ad una produzione locale di istamina (o sostanza istamino-simile) causata dalla infissione degli aghi; e che quindi a questa sostanza sia da riferirsi essenzialmente il benefico effetto dell'agopuntura, specie nella terapia delle nevralgie, delle artralgie e delle mialgie.

BIBLIOGRAFIA

Albert e Weill, *Société de Méd. de Paris,* 24 dicembre 1938.
Alechinsky e La Barre, *C. R. Soc. de Biol., 112,* 899, 1933.
Barbieri, *La Med. Internaz., 56,* 128, 1948.
—, *Riv. di Patol. e Clin., 3,* 42, 1948.
Berlioz e Cloquet, cit. da Soulié de Morant.
Bertola, *Gazz. Osp. e Clin., 60,* 870, 1939.
Bonnet-Lemaire, cit. da Soulié de Morant.
Bring, *Journ. des Prat., n.* 9, 1938.
Cordier, cit. da Vinaj, *Min. Med., 37,* 504, 1946-I.
Dabry, cit. da Soulié de Morant.
Denis, cit. da Vinaj, *Min. Med., 37,* 504, 1946-I.
Deutsch, *Med. Klin., 27,* 1483, 1931.
Dubois e Andre', *Bruxelles Méd.,* 28, 1938.
Ferreyrolles, *Bull. Soc. Méd. Hôp. Paris,* 9, 1933.
—, *Bull. Soc. Méd. Hôp. Paris,* 3, 1934.
Flandin, Ferreyrolles e Mace' de Lepinay, *Bull. Soc. Méd. Hôp. Paris,* 4, 1933.
Francon, *Rev. Méd. de la Suisse Romande,* 9, 1941.
Hara, cit. da Vinaj, *Min. Med., 26,* 481, 1935-I.
Jacchia, *Min. Med., 23,* 865, 1932-II.
Jankowski, *C. R. Soc. de Biol., 11,* 318, 1932.
Jarricot, *Thèse de Lyon,* 1932.
Kalk, *Klin. Wschr., 8,* 64, 1929-I.
Landowsky, cit. da Soulié de Morant.
Lavergue, cit. da Soulié de Morant.
Litchwitz, cit. da Vinaj, *Min. Med., 37,* 504, 1946-I.
Lucciardi, *Press. Méd., 88,* 1550, 1937.
Nakayama, *Hypocrate,* 12, 1933; 1, 2, 3, 1934.

OURY E PERALY, *Le Concors Méd.*, 12, 1939.
PANINA, *Min. Med., 31,* 482, 1940-II.
PORET, cit. da Soulié de Morant.
POTAIN, cit. da Vinaj, *Min. Med., 37,* 504, 1946-I.
RASTELLI, *Riv. Ospedaliera*, 1, 1942.
RINALDI E MAZZOLA, *Gazz. Sanitaria, 19,* 223, 1948.
SACCHETTI, *Min. Med., 30,* 18, 1939-II.
SAUVAGEOT, cit. da Soulié de Morant.
SICARD, cit. da Vinaj, *Min. Med., 37,* 504, 1946-I.
SOULIE' DE MORANT, *La vera agopuntura cinese*, Ed. Brocca, Milano, 1943.
STABILINI, *Atti Acc. Med. Lombarda, 8,* 1941.
TOURAINE, SOULIGNAC E PICQUART, *Bull. de la Soc. Franc. de Dermat. et Syphil.*, 11 marzo 1937.
VINAJ, *Min. Med., 26,* 481, 1935-I.
— *Min. Med., 28,* 309, 1937-I.
— *Min. Med., 37,* 504, 1946-I.
VINCART E VAN GEEM, *Bruxelles Méd.*, 41, 14 agosto 1938.

Dott. PLACIDO MICHELONI
Assistente V.

I DOCUMENTI SANITARI COMPRESI TRA IL 1814 E IL 1833 CONSERVATI PRESSO L'ARCHIVIO VATICANO NEL FONDO SEGRETERIA DI STATO.

Nell'Archivio Vaticano trovasi, come è noto, un abbondantissimo materiale storico costituito da documenti manoscritti relativi alla città di Roma ed allo Stato Pontificio, buona parte dei quali raccolti e riordinati, vennero pubblicati, per cui sono oggi di pubblico dominio. Ma esiste un settore dell'Archivio ove sono raccolti una quantità di documenti la cui pubblicazione, a quanto io sappia, non ha mai avuto luogo.

È questo il Fondo Segreteria di Stato, creato dal Card. Consalvi nel 1815, ma che assorbe anche i documenti del 1814.

In esso trovasi una voluminosa raccolta di manoscritti (disposizioni, ricorsi, nomine, statistiche, relazioni, misure disciplinari, misure sanitarie, conferimenti di onorificenze e di danaro, rapporti, ecc.), compresi nel ventennio tra il 1814 e il 1833. Da questa data al 1848 sono consultabili presso l'Archivio di Stato di Roma e saranno oggetto di una mia prossima pubblicazione; quelli posteriori a tale anno trovansi nuovamente in Vaticano e sono ancora segreti.

Dei sopra menzionati documenti ho naturalmente esaminato soltanto quelli d'interesse medico e ben 774 ne sono venuti fuori.

A questo punto debbo precisare che, considerando la grande mole che il lavoro avrebbe assunto con la pubblicazione integrale dei testi, di ogni manoscritto ho pubblicato solo un riassunto che ne desse il contenuto e permettesse di ritrovarlo nelle collezioni ove si custodisce.

Il periodo storico che in questa raccolta viene illustrato com-

prende, attraverso il ventennio intercorso tra la cattura di Napoleone ed il sorgere della " Giovine Italia ", i quattro pontificati di Pio VII (Chiaramonti), l'incrollabile prigioniero di Napoleone, di Leone XII (Della Genga), " humilis cliens hàeredum tanti nominis minimus ", di Pio VIII (Castiglioni), il papa per eccellenza e di Gregorio XVI (Cappellari) dal turbinoso pontificato.

Nei documenti qui riassunti si rispecchia una parte importantissima, quella sanitaria, esercitata dal governo pontificio su tutto il territorio di suo dominio.

Essi si riferiscono ad argomenti i più diversi, dalle misure di sanità pubblica a quelle di sanità marittima, dall'igiene carceraria a quella dei cimiteri, dagli stipendi dei medici condotti alle loro beghe, dalle leggi sulla vaccinazione alle norme sulla vendita dei funghi, dalle disinfezioni ai certificati sanitari, dai farmacisti ai veterinari, dagli ospedali alle saline, dal protomedico alle tasse sanitarie.

Vi sono compresi argomenti di somma importanza ed altri, almeno per noi moderni, di scarso valore; ambedue contribuiscono però in modo notevole a svelarci le condizioni spesso poco note della vita di quel tempo, facendone conoscere l'intima struttura.

Il numero di 774 manoscritti a contenuto sanitario apparsi nel breve spazio di venti anni denota quali siano il valore e l'interesse di questa raccolta, che rappresenta, fra l'altro, la continuazione di un'altra più vasta in corso di pubblicazione, nella quale ho compreso tutti i documenti sanitari esistenti nel Fondo Bandi dello stesso Archivio Vaticano apparsi tra il 1233 ed il 1845.

La consultazione di questi scritti, resa più agevole da un indice per soggetto posto al termine di questa pubblicazione, getta indubbiamente nuova luce su tanti aspetti della vita sanitaria romana e pontificia che sarebbero altrimenti rimasti nell'ombra. E questo costituisce per me sufficiente ricompensa alla lunga fatica durata.

1814

1. — Giugno 22 - *Roma* - Viene imposta la contumacia ai bastimenti provenienti dall'isola dell'Elba - Rubr. 157.
2. — Luglio 27 - Relazione di una commissione di medici per riferire sulla salubrità dell'aria del Colosseo in Roma, avanti di cominciare i restauri del medesimo - Rubr. 157.
3. — Luglio 31 - *Civitavecchia* - Arrivo del brigantino *Brik* da Portoferraio e sua contumacia - Rubr. 157.
4. — Agosto 13 - *Marche* - Cordone sanitario a Pesaro, Fano, S. Leo ecc. per il contagio manifestatosi a Smirne - Rubr. 157.
5. — Settembre 24 - *Roma* - Disposizioni sanitarie per l'imbarcazione delle persone a Ripagrande e a Fiumicino - Rubr. 157.
6. — Settembre 29 - *Corneto* - Rapporto circa lo stato di abbandono in cui si trovano le saline, con danno della salute pubblica - Rubr. 157.
7. — Ottobre 5 - *Roma* - Disposizioni per contenere l'epidemia schiavina nelle pecore - Rubr. 157.
8. — Ottobre 22 - *Civitavecchia* - Arrivo del brigantino inglese " La velocità " e sua quarantena - Rubr. 157.
9. — Novembre 9 - *Terracina* - Avviso dell'arrivo di un legno inglese in quel porto - Rubr. 157.
10. — Novembre 12 - Disposizioni generali per le Botteghe dei Macellari, Saponari e altri per il fetore che emanano, e per l'incolumità della salute pubblica - Rubr. 157.
11. — Dicembre 10 - Il Governo austriaco ritira la contumacia alle imbarcazioni provenienti da Pesaro e Fano - Rubr. 157.
12. — Dicembre 18 - *Roma* - Commissione sanitaria per lo squaglio dei grassi che si fa nei Borghi - Rubr. 157.
13. — . . . . - Disposizioni generali per l'epidemia avvenuta in Roma e provincia per aver mangiato funghi velenosi - Rubr. 157.

1815

14. — Gennaio 30 - *Civitavecchia* - Misure prese contro un bastimento siciliano approdato a Civitavecchia, che si rifiutò di stare alle leggi sanitarie - Rubr. 157.
15. — Gennaio 7 - *Terracina* - Misure sanitarie prese in quel Porto per il contagio della Peste - Rubr. 157.
16. — Febbraio 24 - *Roma* - Vertenza circa il rilascio delle patenti di sanità - Rubr. 157.
17. — Febbraio 17 - *Civitavecchia* - Ordine di contumacia per la Baronessa de Jacolis dama austriaca proveniente dalla Sicilia - Rubr. 157.
18. — Marzo 13 - *Civitavecchia* - Misure sanitarie per gli sbarchi clandestini lungo il litorale - Rubr. 157.
19. — Marzo 19 - *Pesaro* - Misure sanitarie contro il morbo epizootico - Rubr. 157.

20. — Maggio 20 - *Corneto* - Proibizione dell'importazione del bestiame bovino alla fiera di Corneto - Rubr. 157.

21. — Giugno 22 - *Fiumicino* - Misure sanitarie prese in quel Porto per il contagio della peste - Rubr. 157.

22. — Luglio 4 - Cordone sanitario contro la peste in Dalmazia.

23. — Luglio 7. — Misure sanitarie contro la peste nell'isola di Lissa in Dalmazia - Rubr. 157.

24. — Luglio 7. — Misure sanitarie contro un brigantino inglese ed uno ottomano provenienti da Messina - Rubr. 157.

25. — Agosto 3 - *Ancona* - Misure sanitarie per i legni provenienti dalla Dalmazia e Turchia - Rubr. 157.

Camerano - Sospensione della vaccinazione in Camerano, essendo guasto il pus vaccino - Rubr. 157.

26. — Agosto 5 - *Civitavecchia* - Imbarcazione di alcuni sudditi pontifici dall'isola d'Elba e Civitavecchia - Rubr. 157.

27. — Agosto 5 - Misure sanitarie nei porti adriatici contro i bastimenti provenienti dal Veneto - Rubr. 157.

28. — Agosto 16 - Misure sanitarie prese nei porti dell'Adriatico contro la peste scoppiata al Cairo - Rubr. 157.

29. — Agosto 17 - *Ancona* - Domanda dei Conti Ferretti per la nomina a Commissari sanitari - Rubr. 157.

30. — Agosto 19 - *Roma* - Rapporto circa la salute pubblica in Turchia - Rubr. 157.

31. — Agosto 23 - Misure sanitarie prese nei porti dell'Adriatico contro la peste per i bastimenti provenienti dalla Dalmazia - Rubr. 157.

32. — Agosto 24 - *Ancona* - Estensione di facoltà alla Commissione sanitaria di Ancona - Rubr. 157.

33. — Agosto 24 - *Ancona* - Rapporti circa il male contagioso in Modena ed al Cairo - Rubr. 157.

34. — Agosto 27 - *Ancona* - Avviso dell'arrivo di due legni, uno inglese ed uno ottomano, aventi peste a bordo - Rubr. 157.

35. — Agosto 27 - Misure sanitarie prese nei porti dell'Adriatico contro la peste per i bastimenti provenienti da Livorno - Rubr. 157.

36. — Agosto 30 - *Ancona* - Avviso dell'arrivo di un legno inglese proveniente da Cipro - Rubr. 157.

37. — Settembre 1 - *Civitavecchia* - Pratiche compiute dalla sanità marittima per il rilascio degli effetti della Regina di Etruria giunti a Civitavecchia - Rubr. 157.

38. — Settembre 5 - *Ancona* - Misure sanitarie contro un bastimento turco proveniente da Smirne - Rubr. 157.

39. — Settembre 7 - *Ancona* - Relazione dell'ispezione sanitaria fatta lungo il litorale adriatico, proposte ecc. - Rubr. 157.

40. — Settembre 9 - Editti stampati per la Sanità publica fatti dalla Repubblica Veneta e dal Governo Napoleonico - Rubr. 157.

41. — Settembre 10 - *Roma* - Misure sanitarie per la spiaggia di Maccarese - Rubr. 157.
42. — Settembre 13 - Misure sanitarie contro i bastimenti provenienti dal Regno di Napoli - Rubr. 157.
43. — Settembre 15 - *Ferrara* - Misure sanitarie contro i Droghieri specie di campagna e le malattie del bestiame che infieriscono - Rubr. 157.
44. — Settembre 15 - Misure sanitarie per i provenienti dalla Corsica - Rubr. 157.
45. — Settembre 16 - Misure sanitarie per lo sbarco di alcuni barbareschi alla Maddalena in Sardegna - Rubr. 157.
46. — Settembre 19 - *Ferrara* - Misure sanitarie contro il cimitero di Ferrara - Rubr. 157.
47. — Settembre 20 - *Ferrara* - Regolamento per il cimitero pubblico e pianta relativa di quello di Ferrara - Rubr. 157.
48. — Settembre 25 - *Civitavecchia* - Annunzio dell'arrivo di una Flotta inglese a Civitavecchia - Rubr. 157.
49. — Settembre 27 - *Pesaro* - Norme per l'Ispettore di Sanità delle coste adriatiche - Rubr. 157.
50. — Settembre 30 - *Ancona* - Avvisi dalla Bosnia circa il mal contagioso che ivi infierisce - Rubr. 157.
51. — Ottobre 3 - *Ancona* - Ordine di contumacia per un bastimento carico di sale proveniente dall'Inghilterra - Rubr. 157.
52. — Ottobre 4 - *Porto d'Anzio* - Misure sanitarie prese in quel porto per il contagio della peste - Rubr. 157.
53. — Ottobre 7 - Vertenza circa la quarantena per i provenienti dalla Sardegna - Rubr. 157.
54. — Ottobre 19 - Vertenza circa la quarantena per coloro che provengono dalla Sicilia - Rubr. 157.
55. — Ottobre 21 - Misure sanitarie contro uno sbarco di barbareschi avvenuto a Grotta a Mare - Rubr. 157.
56. — Ottobre 23 - *Civitavecchia* - Pratiche compiute per l'esonero della contumacia del Marchese di San Saturnino sbarcato in Civitavecchia - Rubr. 157.
57. — Ottobre 25 - Misure sanitarie contro i bastimenti provenienti dai porti toscani - Rubr. 157.
58. — Ottobre 30 - *Camerino* - Misure sanitarie contro la malattia bovina che ivi infierisce - Rubr. 157.
59. — Novembre 1 - *Ancona* - Notizie riguardanti la peste nei porti di Palermo e di Corfù - Rubr. 157.
60. — Novembre 4 - *Macerata* - Reintegrazione di Antonio Paci a commissario della sanità - Rubr. 157.
61. — Novembre 5 - Misure sanitarie nel porto di Pesaro per i legni provenienti dalla Sicilia - Rubr. 157.
62. — Novembre 17 - *Montolmo* - Esposto della Comune di Montolmo per l'elezione di un secondo medico condotto - Rubr. 157.
63. — Dicembre 3 - *Castignano* - Ricorso del dottor Franco Saverio Angelini,

medico condotto di Castignano per essere messo in possesso della condotta di Marano (Ripatransone) dove è stato eletto dal Comune - Rubr. 156.

64. — Dicembre 10 - *Ancona* - Progetto per impianti sanitari lungo il litorale Adriatico - Rubr. 157.

65. — Dicembre 12 - *Ferrara* - Misure sanitarie prese nella Provincia di Ferrara contro la Peste in Austria - Rubr. 157.

66. — Dicembre 29 - *Fiumicino* - Misure sanitarie per lo sbarco a Fiumicino di alcuni naufraghi greci - Rubr. 157.

67. — Dicembre 30 - *Ancona* - Notizie riguardanti la sanità pubblica in Dalmazia e Croazia - Rubr. 157.

68. — Dicembre 30 - *Ancona* - Notizie riguardanti la sanità pubblica di Cadice - Rubr. 157.

69. — Dicembre 30 - Misure sanitarie prese nei porti dell'Adriatico contro la peste scoppiata a Spalato - Rubr. 157.

70. — . . . . - *Roma* - Tariffa dei medicinali pubblicata dal Protomedico di Roma - Rubr. 157 - Fasc. 3.

1816

71. — Gennaio 2 - *San Marcello* (Jesi) - Ricorso del chirurgo condotto Angelini Francesco per mancata gratificazione da parte del Comune - Rubr. 156 - Fol. 1.

72. — Gennaio 3 - Disposizioni generali per il cordone sanitario nello Stato Pontificio stante l'infierire della peste nella sponda opposta dell'Adriatico - Rubr. 157.

73. — Gennaio 9 - *Orvieto* - Ricorso dei cittadini di Orvieto per l'illecita elezione del medico condotto fatta arbitrariamente dal Comune - Rubr. 156 - Fol. 4.

74. — Gennaio 10 - Provvedimenti presi circa le persone provenienti dal Regno di Napoli per il male contagioso verificatosi a Noja (Bari) e metodo per disinfettare le carte sospette - Rubr. 157 - Fasc. 1.

75. — Gennaio 12 - *Ferrara* - Provvedimenti sanitari presi per le persone e mercanzie provenienti da Trieste, dall'Istria e da Malta - Rubr. 157 - Fasc. 4.

76. — Gennaio 12 - *Ravenna* - Misure sanitarie e cordone militare nella provincia di Romagna - Rubr. 157 - Fasc. 5.

77. — Gennaio 13 - *Ancona* - Misure sanitarie per le merci ecc. provenienti da Corfù dove è scoppiata la peste - Rubr. 157 - Fasc. 6.

78. — Gennaio 13 - *Macerata* - Cordone sanitario per il male contagioso in Dalmazia - Rubr. 157 - Fasc. 9.

79. — Gennaio 20 - *Ancona* - Commissione sanitaria del Governo Toscano, mandata in Ancona per ispezionare le misure prese dal Governo Pontificio contro la peste nel Regno di Napoli - Rubr. 157 - Fasc. 6.

80. — Gennaio 20 - *Ancona* - Misure sanitarie contro le merci provenienti dall'Albania - Rubr. 157 - Fasc. 6.

81. — Gennaio 26 - *Ancona* - Misure sanitarie contro il morbo che infierisce nel Genovesato - Rubr. 157 - Fasc. 6.

82. — Gennaio 27 - *Ferrara* - Nomina di una commissione sanitaria straordinaria per combattere la peste che infierisce in vari punti d'Italia - Rubr. 157 - Fasc. 4.

83. — Gennaio 27 - *Ferrara* - Protesta austriaca per la disinfezione delle lettere, ecc. - Rubr. 157 - Fasc. 4.

84. — Gennaio 27 - *Chiavari* - Rapporto del Console sulla salute pubblica di Chiavari - Rubr. 157 - Fasc. 11.

85. — Gennaio 28 - *S. Benedetto del Tronto* - Vertenza per l'erezione del cimitero - Rubr. 157 - Fasc. 8.

86. — Gennaio 30 - *Ancona* - Misure sanitarie contro le barche pescherecce - Rubr. 157 - Fasc. 6.

87. — Gennaio 30 - *Ferrara* - Ricorso del Dott. Vincenzo Cotica " olim " medico condotto di Bondano, per riavere tale condotta - Rubr. 156 - Fog. 10.

88. — Gennaio 31 - *Portocivitanova* - I pescatori domandano l'esonero dalla tassa sanitaria - Rubr. 157 - Fasc. 9.

89. — Febbraio 4 - *Terracina* - Rapporti vari sulla salute pubblica del Regno di Napoli - Rubr. 157 - Fasc. 11.

90. — Febbraio 10 - *Ancona* - Domanda dei pescatori di Rimini ed altri posti, per l'esonero della tassa per il mantenimento della guardia sanitaria - Rubr. 157 - Fasc. 5.

91. — Febbraio 10 - *Montefeltre* - Misure sanitarie contro il morbo che ivi infierisce - Rubr. 157 - Fasc. 5.

92. — Febbraio 11 - *Subiaco* - Provvedimenti contro un male contagioso sorto in Subiaco - Rubr. 157 - Fasc. 2.

93. — Febbraio 14 - *Bologna* - Provvedimenti sanitari presi per una malattia insorta tra i soldati austriaci diretti a Napoli e soppressione della Commissione Provinciale di Sanità di Bologna - Rubr. 157 - Fasc. 3.

94. — Febbraio 15 - Provvedimenti presi per alcuni casi di peste manifestatasi a Bossolo (Mantova) - Rubr. 157 - Fasc. 2.

95. — Febbraio 16 - *Civitavecchia* - Quarantena per alcuni Greci sbarcati - Rubr. 157 - Fasc. 2.

96. — Marzo 6 - *Ancona* - Rapporto sopra le tasse sanitarie esistenti in detta Provincia - Rubr. 157 - Fasc. 6.

97. — Marzo 10 - *Fermo* - Cordone sanitario con relativa pianta - Rubr. 157 - Fasc. 8.

98. — Marzo 11 - *Civitavecchia* - Progetto del Sacerd. Giuseppe Nonaugurj per un piano sanitario di Civitavecchia - Rubr. 157 - Fasc. 10.

99. — Marzo 28 - *Ancona* - Domanda del Dott. Puchelli per essere nominato medico del Lazzaretto - Rubr. 157 - Fasc. 6.

100. — Marzo . . . . - *Fermo* - Progetto di tassa per contributo alle spese sanitarie - Rubr. 157 - Fasc. 8.

101. — Aprile 2 - Provvedimenti presi per l'arrivo di un bastimento con mer-

canzia sospetta nel porto di Ripagrande in Roma e dichiarazione del Dott. Morichini Medico deputato alla Sanità - Rubr. 157 - Fasc. 2.

102. — Aprile 20 - *Ponzano* - Ricorso contro Giuseppe Valentini medico condotto - Rubr. 156 - Fol. 50.

103. — Aprile 21 - *Fermo* - Trattativa per la nomina di Domenico Catani a medico condotto di Mandola - Rubr. 156 - Fol. 56.

104. — Maggio 2 - *Fermo* - Dispaccio del Delegato Apostolico contro Dionisio Berardi medico condotto di Monsampaolo, imputato di non essere iscritto nella matricola - Rubr. 156 - Fol. 48.

105. — Maggio 4 - *Corneto* - Rapporto del Vescovo circa la sanità pubblica di Corneto - Rubr. 157 - Fasc. 10.

106. — Maggio 19 - *Fermo* - Vertenze per l'erezione dei cimiteri in Petrioli e S. Benedetto - Rubr. 157 - Fasc. 8.

107. — Maggio 19 - *Fermo* - Memoriale di Vincenzo Santini per essere riammesso nella condotta medica di Ripa a Colmurano - Fol. 652 - Rubr. 156.

108. — Maggio 19 - *Ancona* - Informazioni del Delegato Apostolico sopra Giuseppe Sebastini, chirurgo condotto in Chiaravalle - Fol. 68 - Rubr. 156.

109. — Maggio 22 - *Rimini* - Rapporto del Delegato Apostolico per i disordini occorsi per il seppellimento dei cadaveri, a norma dell'ubicazione dei cimiteri - Rubr. 156.

110. — Maggio 24 - *Loreto* - Lettere del Vescovo in favore del Dott. Bacchetti, perchè venga nominato medico condotto di Loreto - Rubr. 156 - Fol. 117.

111. — Maggio 31 - *Fermo* - Rapporto circa lo stato sanitario delle carceri di Fermo - Rubr. 157 - Fasc. 8.

112. — Maggio . . . . - Disposizioni generali contro la peste di Levante e quella delle Indie detta febbre gialla - Rubr. 157.

113. — Giugno 2 - *Macerata* - Trattazione circa la pensione a Domenico Palazzi, chirurgo e condotto in Cosaro - Rubr. 156 - Fol. 83.

114. — Giugno 2 - Disposizione igieniche circa il seppellimento dei cadaveri - Rubr. 157 - Fasc. 1.

115. — Giugno 2 - *Fermo* - Si reclama una ispezione nei cimiteri esistenti nella circoscrizione di Fermo - Rubr. 157 - Fasc. 8.

116. — Giugno 2 - *Ancona* - Domanda di Gioacchino Maroni per ottenere la condotta di chirurgia di Castelfidardo - Rubr. 156 - Fol. 90.

117. — Giugno 6 - *Camerino* - Ordini circa la costruzione di cimiteri - Rubr. 157 - fol. 9.

118. — Giugno 8 - *Bologna* - Provvedimenti presi contro il tifo che infierisce a Modena - Rubr. 157 - Fasc. 3.

119. — Giugno 10 - *Montolmo* - Domanda di Giov. Batt. Mezzetti, medico condotto di Montolmo per aumento di stipendio - Rubr. 156 - Fol. 93.

120. — Giugno 18 - *Castelbolognese* - Reclamo contro il cimitero comunale di Castelbolognese - Rubr. 157 - Fasc. 3.

121. — Giugno 23 - *Granarolo* (Faenza) - Vertenza circa la costruzione del cimitero di Granarolo - Rubr. 157 - Fasc. 5.

122. — Giugno 23 - *Urbino* - Cordone sanitario nelle provincie di Urbino e Pesaro - Rubr. 157 - Fasc. 5.

123. — Luglio 3 - *Foligno* - Ricordo del medico condotto Giovanni Righi per essere stato espulso dalla Comune - Rubr. 156 - Fol. 96.

124. — Luglio 7 - *Iesi* - Vertenza circa l'erezione del cimitero di Iesi: con pianta - Rubr. 157 - Fasc. 7.

125. — Luglio 10 - *Bologna* - Ricorso del Comando militare contro i medici soggetti alla Legazione di Bologna e Forlì, i quali intendono essere pagati per la cura dei militari malati - Rubr. 156 - Fol. 102.

126. — Luglio 13 - Ordine di quarantena per le navi provenienti da Trieste e Corfù - Rubr. 157 - Fasc. 2.

127. — Luglio 15 - *Castel Bolognese* - Vertenza circa la costruzione del cimitero di Castel Bolognese - Rubr. 157 - Fasc. 5.

128. — Luglio 21 - *Macerata* - Richiesta della Delegazione perchè ivi si adottino nelle farmacie i medesimi prezzi stabiliti per Roma - Rubr. 157 - Fasc. 3.

129. — Luglio 27 - *Massaccio* - Vertenza circa l'erezione del cimitero di Massaccio - Rubr. 157 - Fasc. 7.

130. — Agosto 21 - *Macerata* - Rapporto circa l'aumento di stipendio a Luigi Sinibaldi, primario medico di detta città - Rubr. 156 - Fol. 107.

131. — Agosto 24 - *Guarcino* - Esposto del popolo di Guarcino per il diritto di eleggersi il medico chirurgo - Rubr. 156 - Fol. 112.

132. — Agosto 24 - *Ancona* - Contumacia per un legno di Gallipoli portante il tabacco - Rubr. 157 - Fasc. 7.

133. — Agosto 27 - *Sant'Elpidio* - Misure sanitarie per un morbo contagioso ivi scoppiato a causa delle risaie e rapporto di una commissione di medici - Rubr. 157 - Fasc. 8.

134. — Agosto 31 - *Città di Castello* - Progetto per l'erezione di un ospedale sussidiario - Rubr. 157 - Fasc. 9.

135. — Settembre 7 - *Ancona* - Domanda di Domenico Pauselli per essere nominato medico condotto di Ancona - Rubr. 156 - Fol. 139.

136. — Settembre 12 - *Ancona* - Discioglimento del cordone militare - Rubr. 157 - Fasc. 7.

137. — Settembre 27 - *Civitavecchia* - Preparativi sanitari per lo sbarco del Ministro russo con pianta - Rubr. 157.

138. — Ottobre 26 - *Monterosi* - Domanda di rimborso di spese fatte dal chirurgo Felice Lattanzi per causa di alcuni feriti - Rubr. 156 - Fol. 140.

139. — Novembre 8 - *Camerino* - Istruzioni date dal Fisico-veterinario Luigi Metesca per combattere la malattia detta Schiavira - Rubr. 157 - Fasc. 9.

140. — Novembre 12 - *Camerino* - Rapporto e storia della vaccinazione fatta da Massimo Mareschini, Protomedico di Camerino - Rubr. 157 - Fasc. 9.

141. — Novembre 29 - *Benevento* - Provvedimenti per combattere la malattia detta Schiavira nelle pecore - Rubr. 157 - Fasc. 1.

142. — Dicembre 16 - *Alessandria d'Egitto* - Rapporto del Console di Livorno sopra la salute pubblica di Alessandria d'Egitto e tabella delle contumacie nella città di Livorno - Rubr. 157 - Fasc. 11.

143. — Dicembre 23 - *Roma* - Gratificazione ai medici chirurgi ecc. che durante l'anno si sono prestati gratuitamente per la S. Consulta - Rubr. 156 - Fol. 148.

144. — Dicembre 23 - *Ancona* - Vertenza contro Giovanni Jannoni, medico condotto di Serra dei Conti - Rubr. 156 - Fol. 151.

145. — Dicembre 29 - *Gradoli* - Vertenza circa l'elezione del medico condotto - Rubr. 156 - Fol. 155.

146. — . . . . - *Lugo* - Trattative per la nomina di Lodovico Fabbri a chirurgo di Lugo in sostituzione del Dott. Scardoni - Rubr. 156 - Fol. 43.

147. — . . . . - *Ancona* - Istanza del Dott. Luigi M. Patrini, medico condotto in Ancona per essere ammesso come medico della Commissione di Sanità e del Lazzaretto di Ancona - Rubr. 156 - Fol. 76.

148. — . . . . - *Senigallia* - Misure sanitarie per la Fiera di Senigallia e divieto di detta Fiera - Rubr. 157 - Fasc. 7.

149. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie lungo la costa adriatica delle Marche e cordone sanitario - Rubr. 156.

150. — . . . . - *Ancona* - Tabella del periodo contumaciale per le persone e merci che approdano nel litorale adriatico - Rubr. 157 - Fasc. 6.

151. — . . . . - *Ancona* - Regolamento dei cimiteri per i luoghi dove esistono - Rubr. 157 - Fasc. 6.

152. — . . . . - Ordini sanitarie e vari con i Ministri di Austria, Toscana e Napoli per lo scambio delle merci, approdi e passaggi di legni marittimi, ecc. - Rubr. 157 - Fasc. 2.

153. — . . . . - Corrispondenza varia col Ministro e consoli inglesi circa i passaporti, quarantene, ecc. dei vari sudditi inglesi e dei vari legni inglesi che approdano nei porti dello Stato ecclesiastico - Rubr. 157 - Fasc. 14 e 15.

1817

154. — Febbraio 12 - *Ferrara* - Provvedimenti sanitari per l'epidemia di tifo in Ferrara - Rubr. 156.

155. — Febbraio 27 - *Bologna* - Provvedimenti sanitari per l'epidemia di tifo a Bologna - Rubr. 156.

156. — Marzo 25 - *Terni* - Rapporto sanitario sopra il tifo sviluppatosi in Terni - Rubr. 157 - Fasc. 3.

157. — Aprile 18 - *Perugia* - Misure sanitarie per il tifo petecchiale sviluppatosi a Perugia - Rubr. 157 - Fasc. 3.

158. — Aprile 18 - *Benevento* - Misure igienico-sanitarie per prevenire malattie in città - Rubr. 157 - Fasc. 3.

159. — Aprile 17 - *Fermo* - Rapporti sanitari dei medici delle Comuni di Falerone e Petritoli - Rubr. 157 - Fasc. 3.

160. — Aprile 23 - *Ascoli* - Rapporti sanitari sopra il morbo contagioso, sviluppatosi in Ascoli, Ripatronzone ed altri luoghi della provincia - Rubr. 157 - Fasc. 3.

161. — Maggio 2 - *Camerino* - Provvedimenti sanitari per malattie epidemiche in Camerino - Rubr. 157 - Fasc. 2.

162\. — Maggio 10 - Disposizioni generali circa la vaccinazione - Rubr. 157 Fasc. 1.

163\. — Maggio 11 - *Osimo* - Dissertazione a stampa del Dott. Antonio Francesci, primo medico di Osimo, sopra la malattia del tifo e suoi rimedi - Rubr. 157 - Fasc. 1.

164\. — Maggio 15 - *Faenza* - Rapporto circa la situazione sanitaria delle varie provincie dello Stato Pontificio - Rubr. 157 - Fasc. I.

165\. — Maggio 24 - *Bologna* - Considerazioni sopra la " *Nuova dottrina medica* " del Dott. Giacomo Tommasini - Rubr. 157.

166\. — Giugno 29 - *Monterosi* - Provvedimenti sanitari per malattie sviluppatesi a Monterosi - Rubr. 157 - Fasc. 1.

167\. — Agosto 22 - *Ripatronzone* - Misure sanitarie contro la febbre gialla sviluppatasi a Ripatronzone - Rubr. 157 - Fasc. 3.

168\. — Agosto 30 - *Bologna* - Ricorso dei medici sostituti dell'Ospedale Maggiore di Bologna, contro la nomina fatta dal Dott. Calcina a medico ordinario del medesimo ospedale - Rubr. 156 - Fol. 18.

169\. — Settembre 17 - *Civitavecchia* - Ricorso del chirurgo Paolo Ferrari per essere reintegrato nella condotta di Tolfa - Rubr. 156 - Fol. 23.

170\. — Ottobre 16 - *Macerata* - Giubilazione del Dott. Boccanera, medico delle carceri di Macerata - Bubr. 156 - Fol. 7.

171\. — Ottobre 25 - *Montalto delle Marche* - Circa il privilegio concesso da Sisto V al Protomedico di detta città di visitare periodicamente tutte le spezierie; e sopraintendere a tutto ciò che si riferisce all'arte medica, nelle terre del Presidato di Montalto, togliendo qualsiasi altra facoltà al Protomedico di Roma - Rubr. 156 - Fol. 39.

172\. — Novembre 6 - *Anagni* - Domanda di Giuseppe De Pretis, chirurgo di Anagni, per rimborso spese per aver curato il brigadiere dei carabinieri - Rubr. 156 - Fol. 44.

173\. — Novembre 17 - *Segni per Garignano* - Il medico Camillo Gerardo Ricci chiede essere raccomandato per le condotte mediche vacanti di Ferentino e di Frosinone - Rubr. 156 - Fol. 46.

174\. — Novembre 28 - *Montanvito* - Ricorso del medico condotto Silvestro Schinetti - Rubr. 156 - Fol. 49.

175\. — Novembre 29 - *Bologna* - Ricorso di Francesco Annibali chirurgo, contro la nomina fatta di Michele Cappelletti, chirurgo fiscale delle carceri di Bologna - Rubr. 156 - Fol. 52.

176\. — Dicembre 6 - *Faenza* - Provvedimenti contro le fabbriche che producono esalazioni malsane - Rubr. 157 - Fasc. 2.

177\. — Dicembre 12 - *Pesaro* - Statuto sopra le tasse sanitarie da pagarsi alla cassa comunale - Rubr. 157 - Fasc. 2.

178\. — Dicembre 13 - *Roma* - Diniego per la giubilazione a favore di Luigi Perugini, chirurgo di Bassano di Sutri - Rubr. 156 - Fol. 65.

179\. — . . . . - *Roma* - Vertenza circa il Trattato di Veterinaria compilato dal Dott. Luigi Metaxà - Rubr. 157 - Fasc. 1.

180. — . . . . - *Roma* - Provvedimenti sanitari per una febbre epidemica sviluppatasi in Roma - Rubr. 157 - Fasc. 1.

181. — . . . . *Anzio* - Vertenza circa la nomina di un Commissario di Sanità in Porto d'Anzio - Rubr. 157 - Fol. 1.

182. — . . . . - Rapporti medici vari sullo stato sanitario di alcune Comunità della Delegazione di Fermo - Rubr. 157 - Fasc. 3.

183. — . . . . - *Todi* - Cenni storici sull'ospedale di Todi - Rubr. 157 - Fol. 15.

1818

184. — Gennaio 5 - *Roma* - Domanda del chirurgo Antonio Pollani, piemontese, perchè venga iscritto nell'albo dei chirurghi di Roma - Rubr. 156 - Fol. 21.

185. — Gennaio 10 - *Spoleto* - Vertenza circa il terzo medico di Norcia per il servizio da prestarsi alla Torre di Preci e Croce - Rubr. 156 - Fol. 29.

186. — Gennaio 15 - *Fermo* - Gratificazione al Dott. Mosconi, medico condotto in Petritoli - Rubr. 156 - Fol. 3.

187. — Gennaio 22 - *Roma* - Memoriale del Collegio dei Medici (?) circa il modo indecoroso in cui si trovano i medici condotti - Fol. 24 - Rubr. 156.

188. — Febbraio 15 - *Frosinone* - Vertenza circa il chirurgo di Collepardo - Rubr. 156 - Fol. 36.

189. — Febbraio 26 - *Fermo* - Dispaccio del Delegato Apostolico di Fermo che accompagna l'elenco dei medici chirurgi e farmacisti della sua delegazione, i quali sono iscritti nella matricola del Collegio di Roma - Rubr. 156 - Fol. 8.

190. — Febbraio 28 - *Camerino* - Diniego di aumento di paga al secondo medico condotto di Matelica - Rubr. 156 - Fol. 116.

191. — Marzo 8 - *Frosinone* - Aumento di paga alla condotta chirurgica del Piglio - Rubr. 156 - Fol. 83.

192. — Marzo 24 - *Camerino* - Aumento di paga al medico condotto di Cagliola - Rubr. 156 - Fol. 120.

193. — Aprile 15 - *S. Vittoria* - Vertenza circa l'elezione del Dott. Carlo Felici a medico condotto di S. Vittoria - Rubr. 156 - Fol. 16.

194. — Aprile 18 - *Roma* - Circa il ricorso contro il Dott. Erculei Domenico, medico condotto in Ferentillo - Rubr. 156 - Fol. 53.

195. — Aprile 27 - *Camerino* - Circa l'elezione del primo chirurgo di detta città - Rubr. 156 - Fol. 124, 126.

196. — Maggio 6 - *Bologna* - Domanda di gratificazione fatta dal Dott. Carlo Del Re, direttore generale dell'ospedale carcerario di Bologna - Rubr. 156 - Fol. 50.

197. — Maggio 7 - *Fermo* - Vertenza circa la giubilazione da darsi al Dott. Melchiorre Pompuli, medico condotto di Torre di Palma - Rubr. 156 - Fol. 18.

198. — Maggio 9. - *Fratte* - Domanda di Pietro Pacioni, chirurgo di Fratte, al Protomedico Generale, per essere ammesso ad esercitare la professione libera - Rubr. 156 - Fol. 44.

199. — Maggio 12 - *Porto d'Anzio* - Proposte fatte dal Dott. Domenico Bonj, per l'istituzione della condotta medica in quella terra - Rubr. 156 - Fol. 32.

200. — Maggio 18 - *San Vito* - Ricorso contro Vincenzo Conti perchè venga ad occupare la condotta medica di S. Vito a cui fu eletto - Rubr. 156 - Fol. 30.

201. — Giugno 11 - *Macerata* - Rapporto circa Giovanni Berti, medico delle carceri di Macerata - Rubr. 156 - Fol. 5.

202. — Giugno 19 - *Roma* - Dispaccio della Segreteria di Stato circa la nomina dei due Medici comprimari di Spoleto - Rubr. 156 - Fol. 102.

203. — Giugno 25 - *Fermo* - Gratificazione a Giuseppe Santarelli, medico primario di Montegiorgio - Rubr. 156 - Fol. 24.

204. — Giugno 27 - *Albano* - Vertenza contro Vincenzo Ferrari, chirurgo condotto in Marino che dicesi sprovvisto di patente - Rubr. 156 - Fol. 35.

205. — Giugno . . . . - Ordine generale per la vaccinazione di bambini - Rubr. 157 - Fasc. 1.

206. — Luglio 15 - *Ascoli* - Vertenza con i farmacisti di Ascoli per pagamento di medicinali dell'epidemia del tifo petecchiale - Rubr. 157 - Fasc. 1.

207. — Agosto 1 - *Riofreddo* - Vertenza circa la sepoltura dei cadaveri nella chiesa - Rubr. 56 - Fol. 1-42.

208. — Agosto 13 - *Fermo* - Vertenza circa una gratificazione al Dott. Antonio Graziotti, medico di Monsampietro Morico - Rubr. 156 - Fol. 29.

209. — Agosto 15 - *Roma* - Aumento di stipendio al chirurgo Leonardi - Rubr. 156 - Fol. 39.

210 — Agosto 23 - *Frosinone* - Ricorso contro il chirurgo di Sonnino - Rubr. 156 - Fol. 38.

211. — Ottobre 24 - *Roccasinibalda* - Vertenza circa l'arresto del Dott. Antonio Fabi, medico condotto in Poggio Mojano - Rubr. 156 - Fol. 49.

212. — Novembre 2 - *Loreto* - Ricorso contro il Dott. Lattanzi, medico condotto di quella città - Rubr. 156 - Fol. 17.

213. — Novembre 9 - *Terracina* - Lettera di Giuseppe Castellini con cui accompagna un suo progetto per il trattamento dei medici condotti - Rubr. 156 - Fol. 67.

214. — Novembre 12 - *Roma* - Vertenza circa l'esclusione del Dott. Maggi dal concorso di medico condotto di Norcia - Rubr. 156 - Fol. 31.

215. — Novembre 18 - *Forlì* - Domanda e risoluzione favorevole perchè vengano istituite delle condotte mediche nella campagna e piccole terre della Romagna - Rubr. 156 - Fol. 64.

216. — Novembre 21 - Ricorso contro Pietro Piacentini, medico condotto di S. Polo - Rubr. 156 - Fol. 45.

217. — Novembre 22 - *Frosinone* - Vertenza contro Gaetano Tabacchi, chirurgo condotto in Gavignano, il quale s'ingerisce ancora degli affari della Sgurgola, dove prima era chirurgo - Rubr. 156 - Fol. 69.

218. — Novembre 22 - Montegiorgio - Il Gonfaloniere di Montegiorgio domanda

che venga escluso dal concorso di chirurgo di tale terra il Dott. Stanislao Venantini attuale interino - Rubr. 156 - Fol. 31.

219. — Novembre 24 - *Marche* - Progetto di un anonimo sulla fissazione de' stipendi dei medici e chirurghi delle condotte mediche - Rubr. 156 - Fol. 3.

220. — Novembre 28 - *Monte Castello* - Vertenza circa la nomina del Dott. Olivieri Giuseppe Nicola a medico condotto di Monte Castello - Rubr. 156 - Fol. 96.

221. — Dicembre 12 - *Roma* - Dispaccio contro Bartolomeo Gotti, medico condotto in Sonnino, per aver insultato il Gonfaloniere del luogo - Rubr. 156 - Fol. 75.

222. — Dicembre 23 - *Frosinone* - Ricorso contro Andrea Secondo Vigliani, chirurgo condotto di Ferentino - Rubr. 156 - Fol. 77.

223. — Dicembre 24 - *Pesaro* - Domanda perchè venga provveduto alla elezione della condotta medica di Monte Grimano, lasciata vacante per abbandono del titolare - Rubr. 156 - Fol. 72.

224. — . . . . - Misure sanitarie contro l'epidemia epizootecnica sviluppatasi nel bestiame nelle varie provincie dello Stato Pontificio - Rubr. 157 - Fasc. 1.

225. — . . . . - *Civitavecchia* - Ordini vari per la contumacia da osservarsi dei vari legni specie del Levante che approdano a Civitavecchia - Rubr. 157 - Fasc. 2.

226. — . . . . - *Ancona* - Ordini vari per la contumacia da osservarsi dai legni provenienti dall'Adriatico che approdano ad Ancona - Rubr. 157 - Fasc. 3.

227. — . . . . - *Roma* - Ricorso del farmacista Paolo Rolli per la successione a Paolo Selvaggiani, quale farmacista dei Sacri Palazzi - Rubr. 156 - Fol. 5.

228. — . . . . - *Roma* - Vertenza fra i medici Luigi Francioni e Martelli circa la priorità della loro nomina a medici del Tribunale Sanitario - Rubr. 156 - Fol. 41.

229. — . . . . - *Roma* - Rapporto circa la parificazione del secondo medico condotto di Montolmo con il primo - Rubr. 156 - Fol. 3 e 23.

230. — . . . . - Ordini vari e misure sanitarie prese per la disinfezione delle case, mobilia, ecc. per le malattie contagiose, specie per il tifo petecchiale e tisi - Reclami vari delle singole famiglie, ecc. - Rubr. 157 - Fasc. 4.

231. — . . . . - Opuscolo del Dott. Ottaviani sulla febbre petecchiale di Roma - Rubr. 157 - Fasc. 5.

232. — . . . . - Vertenza con i Governi Spagnolo e Toscano circa i certificati sanitari rilasciati dal Governo Pontificio - Rubr. 157 - Fasc. 5.

233. — . . . . - Disinfezioni varie eseguite in case dove infierisce qualche male contagioso - Rubr. 157 - Fasc. 5.

234. . . . . - *Roma* - Carte relative al nuovo Codice e Regolamento sanitario - Rubr. 157 - Fasc. 6 - 7 - 8 - 9 - 10 - 11 - 12 - 13 - 14 - 15.

235. — . . . . - *Marche* - Rapporto sulle condotte mediche esistenti durante l'invasione francese - Rubr. 156 - Fol. 6.
N. B. — È un lungo rapporto con gli Stati delle condotte mediche dei vari paesi delle Marche e comprende tutto il volume.

1819

236. — Gennaio 17 - *Fermo* - Rapporto contro Getulio Contini, medico condotto di S. Benedetto - Rubr. 156 - Fol. 26.
237. — Febbraio 27 - *Forlì* - Rapporto circa la condotta di Astolfo Bartoli, medico condotto di Montiano - Rubr. 156 - Fol. 3.
238. — Marzo 3 - *Macerata* - Ricorso del Gonfaloniere Monte Santo contro Gianfranco Niccolini, medico condotto di Monte Santo - Rubr. 156 - Fol. 54.
239. — Marzo 7 - *Benevento* - Domanda di aumento di paga per Bartolomeo Rossi, chirurgo fiscale della delegazione di Benevento - Rubr. 156 - Fol. 3.
240. — Marzo 27 - *Pesaro* - Rapporto della visita fatta dal Protomedico di Urbino alle farmacie soggette alla sua giurisdizione - Rubr. 156 - Fol. 11.
241. — Aprile 17 - *Cingoli* - Domanda della Magistratura di Cingoli per eleggere il medico condotto - Rubr. 156 - Fol. 66.
242. — Maggio 2 - *Macerata* - Vertenza circa il reclamo del Dott. Giacomozzi, medico condotto di S. Elpidio - Rubr. 80 - Fol. 80.
243. — Maggio 2 - *Frosinone* - Istanza del Dott. Giuseppe Ciancarelli, chirurgo in Genazzano (perchè?) - Rubr. 156 - Fol. 43.
244. — Maggio 9 - *Frosinone* - Ricorso contro Pio Galli, medico condotto di Fumone - Rubr. 156 - Fol. 11.
245. — Maggio 11 - *Perugia* - Vertenza circa la nomina fatta dal Dott. Luigi Maria dell'Uomo a medico e chirurgo della Comune di Monte Castello - Rubr. 156 - Fol. 4.
246. — Maggio 12 - *Fumone* - Domanda perchè sia mantenuto al suo posto almeno per un altro anno il medico condotto - Rubr. 156 - Fol. 8.
247. — Maggio 11 - *Viterbo* - Ricorsi vari contro il Dott. De Nobili, medico di Bagnorea - Rubr. 156 - Fol. 19.
248. — Maggio 28 - *Perugia* - Informazione circa Egidio Mancini, chirurgo di Baschi - Rubr. 156 - Fol. 10.
249. — Maggio 29 - *Treja* - Domanda della Magistratura di Treja per eleggere il medico condotto, essendo l'attuale infermo - Rubr. 156 - Fol. 70.
250. — Giugno 17 - *Matelica* - Domanda della Magistratura di Matelica per eleggere il medico condotto avendo l'attuale rinunciato - Rubr. 156 - Fol. 75.
251. — Giugno 23 - *Roma* - Antonio Canova raccomanda il Dott. Francesco Valori, perchè sia ammesso come medico sopran. alla Sanità - Rubr. 156 - Fol. 45.
252. — Giugno 30 - *Affile* - Ricorso contro Michele Baldassari, chirurgo di Affile - Rubr. 156 - Fol. 49.

253. — Luglio 24 - *Bologna* - Rapporto circa alcuni giovani che aspirano ad esercitare la flebotomia o bassa chirurgia - Rubr. 156 - Fol. 6.

254. — Agosto 11 - *Viterbo* - Informazione circa Lucido Tondi, chirurgo condotto in Canepina - Rubr. 156 - Fol. 114.

255. — Settembre 10 - *Marano* - Ricorso contro Giuseppe Filipelli, medico di Marano - Rubr. 156 - Fol. 56.

256. — Settembre 17 - *Roma* - Circa il farmaco contro la tigna di Salvatore Salvatori - Rubr. 156 - Fol. 53.

257. — Settembre 20 - *Pontecorvo* - Progetto compilato dal Dott. Paolo Pietro Aceti circa la giubilazione dei medici e chirurgi - Rubr. 156 - Fol. 42.

258. — Settembre 20 - *Fermo* - Vertenza circa la terza condotta nella città di Fermo - Rubr. 156 - Fol. 33.

259. — Settembre 21 - *Macerata* - Ricorso del Dott. Clementi contro la nomina fatta dal Consiglio Comunale di Treja del medico provinciale - Rubr. 156 - Fol. 112.

260. — Settembre 29 - *Viterbo* - Ricorso del sindaco di S. Abbondio per l'esonero dalla tassa per il medico di Alberona - Rubr. 156 - Fol. 118.

261. — Ottobre 20 - *Gubbio* - Domanda di Pietro Paolucci, medico primario di Gubbio per gratificazione - Rubr. 156 - Fol. 21.

262. — Novembre 23 - *Perugia* - Informazione circa il Dott. Masi, medico condotto di Collescipoli, perchè esercitava anche la chirurgia - Rubr. 156 - Fol. 16.

263. — Novembre 24 - *Montalto* - Ricorso contro Vincenzo Santini, medico condotto di Montalto - Rubr. 156 - Fol. 58.

264. — Dicembre 3 - *Tolentino* - Vertenza circa la giubilazione a Mariano Mancini, medico chirurgo condotto di Tomentino - Rubr. 156 - Fol. 227.

265. — Dicembre 4 - *Bologna* - Domanda di Antonio Cavara per essere nominato medico delle carceri in S. Michele in Bosco in sostituzione di Francesco Palazzi, perchè giubilato - Rubr. 156 - Fol. 23.

266. — Dicembre 8 - *Viterbo* - Dispaccio contro il medico ed il chirurgo di Acquapendente che reclamano indennizzi per aver curato alcuni soldati di finanza - Rubr. 156 - Fol. 120.

267. — Dicembre 18 - *Campagnano* - Gratificazione a Tommaso Bertini, medico ad Isola Farnese - Rubr. 156 - Fol. 72.

268. — . . . . - *Roma* - Circa il privilegio della città di Gubbio per la visita alle spezierie della città - Rubr. 156 - Fol. 15.

269. — . . . . - *Roma* - Corrispondenza tra i vari Governi per l'attuazione del nuovo codice o regolamento sanitario emanato dallo Stato Pontificio nel 1818 - Rubr. 157 - Fasc. 1.

270. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie e corrispondenze varie per le navi provenienti dal Mediterraneo, specie per le navi che recano a bordo delle persone delle famiglie reali di Francia e d'Inghiltrra - Rubr. 157 - Fasc. 2.

271. — . . . - *Roma* - Ricorsi dei naviganti per la poca sorveglianza dei lavori

marittimi - Misure sanitarie e di profilassi per le malattie contagiose in vari luoghi dello Stato - Avvisi di contumacia per navi provenienti dal Levante, ecc. - Rubr. 157 - Fasc. 3 e 4.

1820

272. — Gennaio 4 - *Albano* - Ricorso contro il medico Buti, condotto di Albano - Rubr. 156.
273. — Gennaio 6 - *Fermo* - Processo contro Gaetano Gambini, sedicente chirurgo di Fermo - Rubr. 156.
274. — Gennaio 8 - *Acquapendente* - Vertenza per l'assistenza gratuita da prestarsi dal medico condotto ai soldati doganieri - Rubr. 156.
275. — Gennaio 15 - *Corneto* - Ricorso e vertenza per la rinuncia di Giacomo Padovani alla condotta medica di Corneto - Rubr. 156.
276. — Gennaio 26 - *Frosinone* - Informazione sopra il ricorso del popolo di Piperno contro il suo medico condotto Domenico Ferilli - Rubr. 156.
277. — Febbraio 4 - *Monte Milone* - Ricorso contro Andrea Bianelli, medico condotto di Monte Milone - Rubr. 156.
278. — Febbraio 5 - *Bologna* - Domanda dello studente Mauro Rosi per esercitare il libero esercizio della medicina - Rubr. 156.
279. — Febbraio 21 - *Genazzano* - Ricorso contro il medico Gelli, condotto di Genazzano - Rubr. 156.
280. — Febbraio 22 - *Spoleto* - Informazioni sopra Filippo Saccutelli, medico primario di Terni - Rubr. 156.
281. — Febbraio 29 - *Perugia* - Rapporto circa l'elezione del chirurgo in Gualdo, vacante per rinuncia del titolare - Rubr. 156.
282. — Marzo 4 - *Orvieto* - Ricorso contro Costantino Santi, già medico condotto di Castel Viscardo - Rubr. 156.
283. — Marzo 5 - *Viterbo* - Vertenza circa la nomina di Domenico Agostinangeli a chirurgo condotto di Tessenano - Rubr. 156.
284. — Marzo 9 - *Ascoli* - Informazioni sopra Pier Camillo Ricci, medico condotto in Appignano - Rubr. 156.
285. — Marzo 13 - *Spoleto* - Ricorso contro Domenico Erculei, medico condotto di Ferentillo - Rubr. 156.
286. — Marzo 14 - *Roma* - Ricorso del Collegio medico di Roma, per la visita alle farmacie di Romagna - Rubr. 156.
287. — Marzo 27 - *Perugia* - Ricorso del Dott. Francesco Fantini, medico di Nocera, contro la detta Comune - Rubr. 156.
288. — Marzo 29 - *Civitacastellana* - Vertenza circa la pensione a Camillo Ricci, medico condotto in Tarano - Rubr. 156.
289. — Marzo 29 - *Frosinone* - Ricorso contro il Dott. Giuseppe Panzini, medico condotto di Alatri - Rubr. 156.
290. — Aprile 9 - *Frosinone* - Ricorso di Gregorio Riccardi, medico condotto di Sezze, per un migliore trattamento da parte di quella Comune - Rubr. 156.

291. — Aprile 10 - *Genzano* - Informazione circa l'elezione del medico Antolini a medico condotto di Cisterna - Rubr. 156.

292. — Aprile 21 - *Tivoli* - Ricorso contro Tommaso Rubini, chirurgo condotto del Serrone - Rubr. 156.

293. — Maggio 10 - *Frosinone* - Informazione sopra la ricerca di un medico condotto per Sonnino - Rubr. 156.

294. — Maggio 14 - *Ascoli* - Richiesta di aumento di paga da parte di Benedetto Ricciarelli, medico condotto di Mandola - Rubr. 156.

295. — Maggio 17 - *Roviano* - Vertenza contro Giov. Batt. Polimanti, medico interino di Riviano - Rubr. 156.

296. — Maggio 29 - *Pisciano* - Vertenza circa Felice Ferrari, chirurgo condotto di Pisciano - Rubr. 156.

297. — Giugno 2 - *Argenta* - Vertenza circa la nomina di Marco Giberti, medico condotto di Argenta - Rubr. 156.

298. — Giugno 17 - *Forlì* - Domanda di Filippo Tombari, medico di Forlì, per compensi per l'opera prestata ai soldati austriaci - Rubr. 156.

299. — Luglio 19 - *Frosinone* - Informazioni sopra il Dott. Gotti, medico condotto in Terracina - Rubr. 156.

300. — Agosto 9 - *Spoleto* - Ricorso contro il Dott. Colombari, medico condotto di Giove - Rubr. 156.

301. — Agosto 22 - *Roma* - Rapporto circa la competenza dovuta al chirurgo di Arsoni, per la sezione di un cadavere - Rubr. 156.

302. — Settembre 14 - *Ravenna* - Rapporto circa la pubblica salute nel territorio di Romagna - Rubr. 156.

303. — Settembre 17 - *Frosinone* - Ricorso e vertenza contro lo speziale Luigi Milza ed il medico Perlini, circa l'elezione del medico condotto di Sonnino - Rubr. 156.

304. — Settembre 19 - *Rieti* - Ricorso anonimo contro l'elezione del medico condotto di Tarano e di Scavalco in S. Polo - Rubr. 156.

305. — Ottobre 12 - *Subiaco* - Discorso del Governatore di Subiaco circa il ricorso del popolo di Gerano contro il chirurgo Lorenzo Rozzi - Rubr. 156.

306. — Ottobre 21 - *Rieti* - Rapporto perchè la Terra di Pagabico ha nominato un medico di scavalco invece di un medico stabile - Rubr. 156.

307. — Ottobre 24 - *Civitavecchia* - Vertenza circa la pensione a Camillo Gerardo Ricci, medico condotto di Tarano - Rubr. 156.

308. — Novembre 10 - *Macerata* - Informazioni sopra Luigi Venturi, medico primario di S. Severano - Rubr. 156.

309. — Novembre 10 - *Macerata* - Informazioni sopra Giuseppe Venarubea, medico esercente in Ficano - Rubr. 156.

310. — Novembre 30 - *Fermo* - Vertenza circa una gratificazione da accordarsi a V. Marchioni, chirurgo delle carceri provinciali di S. Caterina - Rubr. 156.

311. — Dicembre 9 - *Spoleto* - Domanda di gratificazione per i medici condotti della Delegazione di Spoleto - Rubr. 156.

312. — Dicembre 13 - *Macerata-Montolmo* - Domanda del Dott. G. Batta Mezzetti per essere incaricato dal Collegio dei medici di Roma, per la visita della farmacia - Rubr. 156.

313. — Dicembre 22 - *Forlì* - Rapporto circa la pensione a Giuseppe Rendicci, medico condotto ed Andrea Rossi, chirurgo condotto di Saludecio - Rubr. 156.

314. — . . . . - *Terracina* - Rapporto del Dott. Castellini, medico dell'Ospedale Militare di Terracina - Rubr. 156.

315. — . . . . - *Roma* - Misure sanitarie contro l'idrofobia - Rubr. 156.

316. — . . . . - *Roma* - Vertenza per le ispezioni sulle farmacie - Rubr. 156.

317. — . . . . - *Terracina* - Rapporto della Commissione spedita in Terracina per combattere il morbo epidemico che ivi infierisce - Rubr. 156.

318. — . . . . - *Roma* - Codice amministrativo di sanità marittima per i litorali pontifici - Rubr. 156.

319. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie per le navi provenienti dal mare Adriatico - Rubr. 156.

320. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie per le navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 156.

1821

181. — Gennaio 4 - *Fermo* - Informazione sopra Girolamo Fares, medico condotto di Altidona - Rubr. 156.

322. — Gennaio 6 - *Rieti* - Ricorso a carico di Giov. Gatti, medico condotto di Scandriglia - Rubr. 156.

323. — Gennaio 20 - *Spoleto* - Ricorso del Dott. Romei per essere stato escluso dal concorso della condotta medica di Croce - Rubr. 156.

324. — Gennaio 27 - *S. Gregorio di Tivoli* - Domanda di gratificazione fatta da Francesco Venanzi, medico condotto di S. Gregorio - Rubr. 156.

325. — Febbraio 1 - *Civitella S. Paolo* - Domanda del Dott. Luigi de Renatis per essere riammesso alla medica condotta di Civitella S. Paolo - Rubr. 156.

326. — Febbraio 1 - *Ascoli* - Vertenza sopra la sospensione di Gabriele Benignetti, chirurgo comprimario di Ascoli - Rubr. 156.

327. — Febbraio 2 - *Civitavecchia* - Norme per i bagni pubblici a Civitavecchia - Rubr. 157.

328. — Febbraio 9 - *Ravenna* - Giubilazione al Dott. Giuseppe Niccoli del Comune di Ravenna - Rubr. 156.

329. — Febbrai o 14 - *Vallecorsa* - Ricorso del chirurgo Michele Migliori per essere stato escluso dal concorso di chirurgo condotto in Vallecorsa - Rubr. 156.

330. — Febbraio 16 - *Civitavecchia* - Vertenza contro il Dott. Giuseppe Balderi, secondo medico dell'ospedale delle Galere in Civitavecchia - Rubr. 156.

331. — Febbraio 28 - *Tolentino* - Nomina di Nicola Santimorosi a medico chirurgo di Tolentino - Rubr. 156.

332. — Febbraio . . . . - *Fermo* - Il Municipio di Fermo domanda poter fare l'elezione di tre mediche condotte della città e campagna - Rubr. 156.

333. — Marzo 21 - *Pesaro* - Ricorso del Dott. Francesco Gattei, per la sua esclusione del concorso di chirurgo operatore di Pesaro - Rubr. 156.

334. — Marzo 28 - *Frosinone* - Ricorso contro Carmine Turino, chirurgo condotto di Bassiano - Rubr. 156.

335. — Marzo 1929 - *Pesaro* - Concorso per la condotta medica in Monte Porzio (Pesaro) - Rubr. 156.

336. — Aprile 15 - *Monte S. Marino* - Sospensione del Dott. Nicola Angeletti da quella medica condotta - Rubr. 156.

337. — Aprile . . . . - *Santa Vittoria* - Domanda di gratificazione per Domenico Casagrande e Francesco Scarpelli, medico e chirurgo di Santa Vittoria - Rubr. 156.

338. — Maggio 11 - *Monte Milone* - Ricorso contro quel medico condotto - Rubr. 156.

339. — Maggio 12 - *Montopoli* - Circa una gratificazione chiesta da Luigi Serafini, medico condotto di Montopoli - Rubr. 156.

340. — Maggio 17 - *S. Angelo Romano* - Ricorsi contro Antonio Pollani, chirurgo di S. Angelo in Capoccia - Rubr. 156.

341. — Maggio 18 - *Viterbo* - Conferma dell'elezione del Dott. Anciani a medico condotto di Sutri per dimissioni del Dott. Giov. Batt. Balderi - Rubr. 156.

342. — Marzo 24 - *Fara Sabina* - Vertenza circa la sospensione del medico condotto (chirurgo) Giuseppe Procida dalla condotta di Fara - Rubr. 156.

343. — Maggio 21 - *S. Lorenzo* - Gratificazione domandata dal Dott. Pontani, medico condotto di S. Lorenzo - Rubr. 156.

344. — Maggio 23 - *Benevento* - Rapporto del Delegato Apostolico sulla necessità della nomina di un medico chirurgo fiscale per la Delegazione - Rubr. 156.

345. — Giugno 1 - *Sambuci* - Ricorso contro Domenico Fratini, speziale di Sambuci - Rubr. 156.

346. — Giugno 20 - *Albacina* - Ricorso contro il Dott. Vincenzo Santini, già medico condotto - Rubr. 156.

347. — Luglio 16 - *Macerata* - Deliberazione consigliare del Comune di Penne S. Giov. per la nomina del medico condotto stabile - Rubr. 156.

348. — Luglio 19 - *Ascoli* - Approvazione del Dott. Gioacchino Sabatini a chirurgo condotto di Arquata - Rubr. 156.

349. — Agosto 22 - *Cantalupo* - Nomina di Camillo Gherardo Ricci a medico condotto di Cantalupo - Rubr. 156.

350. — Agosto 23 - *Ancona* - Nomina del Dott. Filippo Tamburini a supplente del Dott. Giuseppe Maria Petrini, medico comprimario di Ancona - Rubr. 156.

351. — Agosto . . . . - *Mogliano* - Il Comune di Mogliano chiede di procedere alla elezione stabile del chirurgo condotto.

352. — Agosto . . . . - *Roviano* - Rimozione di Gioacchino Jacobucci dalla condotta di Roviano - Rubr. 156.

353. — Settembre 3 - *Cori* - Ricorsi sopra l'irregolarità della elezione del Dott. Ignazio Carticoni a medico condotto di Cori - Rubr. 156.

354. — Settembre 5 - *Toffia* - Nomina di Giuseppe Clivi, già medico dell'ospedale di S. Giovanni in Roma, a medico condotto in Civitavecchia - Rubr. 156.

355. — Settembre 18 - *Spoleto* - Gratificazione chiesta da Domenico Federici, medico condotto di Sellario - Rubr. 156.

356. — Ottobre 28 - *Ascoli* - Il Delegato Apostolico domanda se i chirurghi possano pretendere degli emolumenti per la relazione su ferite ecc. per conto del Tribunale - Rubr. 156.

357. — Ottobre 31 - *Acquapendente* - Misure sanitarie per una supposta epidemia in Acquapendente - Rubr. 156.

358. — Novembre . . . . - *Nazzano* - Ricorso contro Antonio Terzi, medico condotto di Nazzano - Rubr. 156.

359. — Dicembre 10 - *Tivoli* - Ricorso del Vescovo di Tivoli contro Agostino Cappelli, medico condotto di detta città - Rubr. 156.

360. — Dicembre 18 - *Palestrina* - Il medico Giov. Domenico Giannini domanda che il Collegio dei medici di Roma lo elegga Vice-protomedico per la visita delle spezierie nel futuro anno - Rubr. 156.

361. — Dicembre 21 - *Pesaro* - Vertenza contro il Dott. Lorenzini, già chirurgo primario in Pesaro - Rubr. 156.

362. — Dicembre 28 - *S. Felice* - Ricorso contro il Dott. Sisto Jalla, medico condotto di S. Felice - Rubr. 156.

363. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie, contumacia, sorveglianza ecc. sopra le navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 156.

364. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie, contumacia ecc. per le navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 156.

1822

365. — Gennaio 4 - *Macerata* - Vertenza circa le richieste del Dott. Sinibaldi, medico primario di Macerata - Rubr. 156.

366. — Gennaio 8 - *Tivoli* - Circa la rielezione del Dott. Agostino Cappelli a medico di Tivoli - Rubr. 156.

367. — Gennaio 18 - *Tolentino* - Giubilazione di Mariano Mancini, chirurgo condotto di Tolentino - Rubr. 156.

368. — Gennaio 27 - *Frosinone* - Ricorso del Dott. Cicada, medico condotto di Valmontone, per la casa da lui goduta e che ora gli si vuole togliere - Rubr. 156.

369. — Gennaio 31 - *Jesi* - Ricorso dei farmacisti di Jesi per impedire l'erezione di un'altra farmacia - Rubr. 156.

370. — Febbraio 7 - *Novilara* - Ricorso contro il flebotomo Giuseppe Rosa per contravvenzione in medicina e chirurgia - Rubr. 156.

371. — Febbraio 17 - *Viterbo* - Ricorso di Carlo Santarelli, escluso dalla condotta medica di Acquapendente - Rubr. 156.

372. — Febbraio 20 - *Ravenna* - Esposto fatto al Governo dal Dott. Miccoli contro la lue celtica - Rubr. 156.

373. — Febbraio 27 - *Licenza* - Vertenza circa la nomina di Valentino De Angelis a chirurgo - Rubr. 156.
374. — Febbraio 27 - *Percile* (Rieti) - Vertenza circa la nomina di Antonio Polant alla condotta chirurgica di Percile - Rubr. 156.
375. — Marzo 6 - *Foligno* - Norme ed ordini per la elezione dei due medici comprimari - Rubr. 156.
376. — Marzo 23 - *Spoleto* - Elezione del Dott. Giov. Palmieri a medico comprimario di Spoleto - Rubr. 156.
377. — Marzo 24 - *Montolmo* - Vertenza circa la conferma del Dott. Mazzetti a medico di Montolmo - Rubr. 156.
378. — Aprile 2 - *Castel Chiodato* - Ricorso contro il Dott. Polimanti, medico di scavalco - Rubr. 156.
379. — Aprile 4 - *Ascoli* - Domanda di conferma del Dott. Talianini a medico primario - Rubr. 156.
380. — Aprile 7 - *Benevento* - Domanda del Dott. Domenico Schiassi, medico fiscale di Benevento, per aumento di stipendio - Rubr. 156.
381. — Aprile 13 - *Spoleto* - Ricorso contro Curzio Catucci, chirurgo di Narni, e provvedimenti per il Dott. Salvatore Procacci, medico di Narni - Rubr. 156.
382. — Aprile 22 - *Viterbo* - Mantenimento di gratificazione per il medico e chirurgo delle carceri di Viterbo - Rubr. 156.
383. — Aprile 24 - *Fara* - Vertenza circa l'elezione di Vincenzo Fancelli a medico condotto di Fara Sabina - Rubr. 156.
384. — Aprile 27 - *Cerveteri* - Indennizzo dovuto ad Antonio Ambrogi, medico di scavalco - Rubr. 156.
385. — Maggio 4 - *Torrita* - Vertenza per l'accesso a Torrita di Antonio Fersi, medico condotto del luogo - Rubr. 156.
386. — Maggio 6 - *Viterbo* - Domanda per avere un medico condotto a Monte Virginio (Oriolo) - Rubr. 156.
387. — Maggio 6 - *Maenza* - Vertenza circa la nullità dell'elezione del medico condotto - Rubr. 156.
388. — Maggio 16 - *Ascoli* - Informazioni sopra il Dott. Domenico Barilotti, concorrente alla condotta medica di Monte Prondone - Rubr. 156.
389. — Maggio 22 - *Terracina* - Informazioni sopra i due medici condotti di Terracina - Rubr. 156.
390. — Maggio 23 - *Gaifa* (Urbino) - Ricorso contro il chirurgo Vicarelli per preteso ingiusto compenso - Rubr. 156.
391. — Maggio 23 - *Senigallia* - Si reclama con urgenza l'elezione del chirurgo condotto di Senigallia - Rubr. 156.
392. — Maggio 25 - *Tarano-S. Polo* - Vertenza col Dott. Ricci circa compensi da lui pretesi dai Comuni di Tarano-S. Polo per servizi medici prestati - Rubr. 156.
393. — Giugno 19 - *Osimo* - Vertenza circa la nomina del Dott. Santarelli a medico condotto di Osimo - Rubr. 156.
394. — Giugno 10 - *Jesi* - Il Dott. Federico Palmerini, medico condotto in Monte

Giorgio, domanda di essere ammesso al concorso per la condotta di Jesi - Rubr. 156.

395. — Giugno 19 - *Osimo* - Si richiede l'elezione del medico condotto di Osimo, vacante per il passaggio del Dott. Franceschi in Macerata - Rubr. 156.

396. — Giugno 22 - *S. Anatolia* - Domanda del Comune di S. Anatolia per bandire il concorso per la condotta chirurgica - Rubr. 156.

397. — Giugno 26 - *Morro* (Rieti) - Elezione del Dott. Francesco Vanstienchist a medico condotto - Rubr. 156.

398. — Giugno 27 - *Belforte* - Domanda di aumento di stipendio per il medico di Belforte - Rubr. 156.

399. — Luglio 3 - *Macerata* - Domanda del Dott. Antonio Franceschi per essere nominato medico delle carceri di Macerata - Rubr. 156.

400. — Luglio 3 - *Viterbo* - Ricorso contro Gaetano De Magistris, chirurgo condotto di Nepi - Rubr. 156.

401. — Luglio 5 - *Fermo* - Ricorso dell'Arciv. contro Francesco Scarpetti, chirurgo condotto di Santa Vittoria - Rubr. 156.

402. — Luglio 10 - *Montesole* - Vertenza circa diverse irregolarità occorse nell'elezione del medico condotto - Rubr. 156.

403. — Luglio 21 - *Monte Rinaldo* - Domanda del Comune di Monte Rinaldo per indire il concorso per la condotta medica - Rubr. 156.

404. — Luglio 28 - *Viterbo* - Ricorso contro Francesco Argucci, medico condotto di Cellare - Rubr. 156.

405. — Agosto 5 - *Macerata* - Vertenza per l'abilitazione di Vincenzo Francani, eletto medico condotto in Sarnano - Rubr. 156.

406. — Agosto 16 - *Montolmo* - Supplica degli abitanti di Montolmo, perchè nulla sia cambiato nell'attuale sistema delle condotte mediche - Rubr. 156.

407. — Agosto 20 - *Ancona* - Ricorso contro Luigi M.a Petrino, medico della Darsena di Ancona - Rubr. 156.

408. — Agosto 24 - *Monticelli* - Ricorso contro Vincenzo Barretta, medico condotto in Monticelli - Rubr. 156.

410. — Agosto 28 - *Ponte Corvo* - Informazione sopra Luigi Carboli, chirurgo condotto prima di Spello e poi di Pontecorvo - Rubr. 156.

411. — Settembre 4 - *Bologna* - Pubblicazione fatta dal medico chirurgo Raffaele Ghirlanda-Braccini sul suo metodo di estirpare la cateratta - Rubr. 156.

412. — Settembre 7 - *Albano* - Circa l'elezione del chirurgo condotto di Albano - Rubr. 156.

413. — Settembre 11 - *Spello* - Informazioni sopra il chirurgo Luigi Corboli, concorrente alla condotta chirurgica di Spello - Rubr. 156.

414. — Settembre 14 - *Piperno* - Ricorso contro Gennaro Nicola Bisini, medico condotto - Rubr. 156.

415. — Settembre 25 - *Montellanico* - Ricorso contro Venanzio Misericordia, medico condotto - Rubr. 156.

416. — Settembre 26 - *Albano* - Vertenza per rivalità fra i due medici condotti di Albano - Rubr. 156.

417. — Settembre 27 - *Genzano* - Elezione di Andrea Luigi De Castris a medico chirurgo condotto - Rubr. 156.

418. — Settembre 28 - *Ravenna* - Pubblicazioni fatte dal Dott. Giuseppe Niccoli sopra alcune esperienze da lui fatte - Rubr. 156.

419. — Ottobre 2 - *Sambuci* - Disposizioni per la elezione del chirurgo condotto - Rubr. 156.

420. — Ottobre 5 - *Rieti* - Ricorso contro Andrea Canestrelli, chirurgo di Rieti - Rubr. 156.

421. — Ottobre 22 - *Viterbo* - Ricorso contro il Dott. Crescenzo Moschetti, medico condotto di Febro - Rubr. 156.

422. — Ottobre 26 - *Spoleto* - Ricorso del Comune di Collescipoli per la mancanza di condotta medica - Rubr. 156.

423. — Ottobre 28 - *Albacina* - Ricorso del Dott. Vincenzo Santini, medico condotto di Porto Civitanova, per essere pagato di alcuni servizi medici prestati in Albacina - Rubr. 156.

424. — Ottobre 29 - *Arsoli* - Circa compenso e rimborso spese per il chirurgo condotto Francesco Spada - Rubr. 156.

425. — Ottobre 31 - *Terracina* - Ricorso contro il Dott. Gatti, per essersi rifiutato alla ricognizione di un cadavere trovato nel canale - Rubr. 156.

426. — Novembre 6 - *Oliveto* (Rieti) - Ricorso del Dott. Luigi Jacobelli per essere stato escluso dal concorso della condotta medica di Oliveto - Rubr. 156.

427. — Novembre 13 - *Riano* - Vertenza tra Castelnuovo e Riano circa il medico - Rubr. 156.

428. — Novembre 18 - *Gualdo* - Ricorso del Dott. Boccali per essere stato escluso dal concorso della condotta medica di Gualdo - Rubr. 156.

429. — Novembre 27 - *Benevento* - Il Dott. Domenico Fedele Chiara pubblica un opuscolo circa il suo metodo per curare la gotta - Rubr. 156.

430. — Novembre 28 - *Roma* - Vertenza tra il Collegio medico di Roma e quello di Ferrara per il conferimento del diploma d'esercizio in medicina e chirurgia - Rubr. 156.

431. — Novembre 30 - *Garignano* - Ricorso per tardato pagamento ai Dottori Orsolani e Tabacchi, medico e chirurgo di Farignano - Rubr. 156.

432. — Dicembre 1 - *Viterbo* - Vertenza circa il benservito negato a Cirillo, mecenate chirurgo condotto prima a Bassano di Sutri e poi a Filacciano - Rubr. 156.

433. — Dicembre 2 - *Camerino* - Ricorso contro Nicola Cesarini, flebotomo di Camerino, perchè si spaccia per medico chirurgo - Rubr. 156.

434. — Dicembre 14 - *Roma* - Processo contro Luigi Antonini, medico condotto di Cisterna - Rubr. 156.

435. — . . . . - Disposizioni generali a Commissioni sanitarie per la vaccinazione nello Stato Pontificio - Rubr. 157.

436. — . . . . - Disposizioni generali e vertenza circa le farmacie dello Stato ecclesiastico - Rubr. 157.

437. — . . . . . *Ancona* - Misure sanitarie e contumacia per le navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.

438. — . . . . . *Civitavecchia* - Misure sanitarie e contumacia per le navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

1823

439. — Gennaio 18 - *Scandriglia* - Ricorso contro Baldassare Dionisj, chirurgo condotto di Scandriglia, per non essersi ancora presentato - Rubr. 156.

440. — Gennaio 28 - *Mazzano* - Disposizioni per la nomina stabile di un medico chirurgo - Rubr. 156.

441. — Febbraio 8 - *Lugnano* (Roma) - Domanda di stipendio per il medico chirurgo di Lugnano - Rubr. 156.

442. — Febbraio 16 - *Montefalco* - Domanda di aumento di stipendio per la condotta medica - Rubr. 156.

443. — Febbraio 25 - *Sellaro* - Ricorso contro l'aumento al medico condotto - Rubr. 156.

444. — Febbraio 25 - *Vallinfreda* - Ricorsi contro il chirurgo e lo speziale di Vallinfreda - Rubr. 156.

445. — Marzo 2 - *Filottrano* - Ricorso di Andrea Dell'Uomo, medico primario di Filottrano - Rubr. 156.

446. — Marzo 5 - *Percile* - Vertenza circa l'elezione di Antonio Polani a chirurgo condotto - Rubr. 156.

447. — Marzo 9 - *S. Martino* (Sornano) - Approvazione dell'elezione di Alessio Oresti, già medico condotto di Amendola, ora passato a S. Martino (Sornano) - Rubr. 156.

448. — Marzo 10 - *Canemorto* - Approvazione della nomina del Dott. Antonio Valentini a medico condotto di Canemorto - Rubr. 156.

449. — Marzo 15 - *Bevagna* - Informazioni sopra il Dott. Nanova, medico condotto - Rubr. 156.

450. — Marzo 18 - *San Gregorio* - Ricorso del medico condotto Francesco Venanzi - Rubr. 156.

451. — Marzo 22 - *Pian di Meleto* - S'implora la nomina stabile del medico condotto - Rubr. 156.

452. — Marzo 25 - *Roma* - Domanda di Bartolomeo Rossi per sostenere l'esame di alta chirurgia ed esercitare la libera professione in Roma - Rubr. 156.

453. — Aprile 9 - *Ficulle* - Ricorso contro il chirurgo Antonio Baglioni - Rubr. 156.

454. — Aprile 11 - *Passignano* - Si domanda un aumento di stipendio per il medico condotto - Rubr. 156.

455. — Aprile 12 - *Magliano Sabino* - Autorizzazione a procedere all'elezione del chirurgo - Rubr. 156.

456. — Aprile 15 - *Rieti* - Ricorso ed informazione sopra Andrea Canestrelli, chirurgo di Rieti - Rubr. 156.

457. — Aprile 26 - *Cantalupo* - Disposizioni per bandire il concorso della condotta medica - Rubr. 156.

458. — Aprile 26 - *Selci* - Rinuncia del medico condotto Tommaso Masdea - Rubr. 156.

459. — Aprile 26 - *Bassanello* - Si reclama l'elezione del medico condotto, vacante per trasferimento dell'attuale in Frascati - Rubr. 156.

460. — Maggio 1 - *Loro* - Domanda del magistrato di Loro per bandire il concorso alla condotta medica, vacante per rinunzia del Dott. Giovanni Bellini - Rubr. 156.

461. — Maggio 3 - *Castel Raimondo* - Domanda per bandire il concorso della condotta medica resasi vacante - Rubr. 156.

462. — Maggio 4 - *Civitella d'Ogliano* - Ricorso contro Bonaventura Rinaldi, medico condotto, per la sua negligenza in curare gli ammalati - Rubr. 156.

463. — Maggio 10 - *Narni* - Approvazione della nomina del Dott. Tobia Fioretti a medico condotto - Rubr. 156.

464. — Maggio 10 - *Tolentino* - Domanda per bandire il concorso per la nomina della levatrice - Rubr. 156.

465. — Maggio 15 - *Chiaravalle* - Ricorso del Dott. Rebecchi per avere quella condotta medica - Rubr. 156.

466. — Maggio 18 - *Orte* - Approvazione della nomina del Dott. Giovanni Navona a medico condotto - Rubr. 156.

467. — Maggio 22 - *Civitavecchia* - Nomina di Giacomo Padovani a medico sopranumerario dell'Ufficio di sanità in Civitavecchia - Rubr. 156.

468. — Maggio 26 - *S. Elpidio* - Informazioni sopra i Dottori Scaramuzzi e Giacomozzi, già medici condotti di S. Elpidio - Rubr. 156.

469. — Maggio 30 - *Cori* - Ricorso perchè siano nominati i due medici condotti ora vacanti - Rubr. 156.

470. — Giugno 12 - *S. Vito* - Ricorso contro il chirurgo Pietro Cognetti - Rubr. 156.

471. — Giugno 21 - *Albano* - Conferma dell'elezione del chirurgo condotto Erasmo De Angelis, già esercente in Toscanella - Rubr. 156.

472. — Giugno 28 - *Arcevia* - Conferma dell'elezione di Raniero Foroni a medico condotto - Rubr. 156.

473. — Luglio 2 - *Palazzo* (Arcevia) - Si domanda una condotta medica stabile - Rubr. 156.

474. — Luglio 2 - *Monteleone* - Ricorso sopra l'esclusiva fatta contro il Dott. Giuseppe Guliga, medico a Monteleone (Rieti) - Rubr. 156.

475. — Luglio 5 - *Albano* - Ricorso di Nicola Ferreri, chirurgo di Genzano, contro la Magistratura locale - Rubr. 156.

476. — Luglio 13 - *Morro* - Ricorsi contro il Dott. Vincenzo Serra, medico condotto - Rubr. 156.

477. — Luglio 16 - *Fano* - Vertenza sulla irregolarità dell'elezione dell'ostetrica - Rubr. 156.

478. — Luglio 17 *Ravenna* - Ordini generali circa la polizia medica nella Provincia di Ravenna - Rubr. 156.

479. — Luglio 21 - *Genazzaro* - Ricorso contro Costantino Ferrari, chirurgo di Genazzaro - Rubr. 156.

480. — Luglio 23 - *Marino* - Elezione del medico condotto in persona di Domenico Giannini, già medico condotto in Palestrina - Rubr. 156.

481. — Luglio 23 - *Serrone* - Ricorso del chirurgo Tommaso Rubini del Serrone contro il Tribunale della Sacra Consulta - Rubr. 156.

482. — Agosto 5 - *Terracina* - Ricorso del magistrato contro il Dott. Gotti, medico chirurgo, per la poca diligenza nella cura degli ammalati - Rubr. 156.

483. — Agosto 6 - *Trevignano* - Si domandano provvidenze per la mancanza di ostetriche - Rubr. 156.

484. — Agosto 12 - *Allumiere* - Domanda di giubilazione del Dott. Giov. Battista Leoni della Corsica, medico, condotto in Allumiere - Rubr. 156.

485. — Agosto 17 - *Tolentino* - Circa la giubilazione di Mariano Mancini, medico chirurgo - Rubr. 156.

486. — Agosto 23 - *Albano* - Ricorso contro Diomede Buti, medico condotto - Rubr. 156.

487. — Agosto 30 - *Amendola* - Domanda di pensione di Domenico Cattani, medico condotto - Rubr. 156.

488. — Settembre 1 - *Roma* - Progetto per stabilire una cassa di giubilazione per medici chirurgi vecchi ed inabili - Rubr. 156.

489. — Settembre 13 - *Nocera* - Reclamo del Dott. Giov. Battista Parisi contro il chirurgo Natalini - Rubr. 156.

490. — Settembre 20 - *Ravenna* - Informazioni circa il trattamento di favore usato al Dott. Melj, chirurgo primario di Ravenna - Rubr. 156.

491. — Novembre 9 - Domanda di Antonio Speroni, aiutante chirurgo nell'ospedale di S. Spirito, per essere ammesso come chirurgo perito fiscale della S. Consulta per morte del chirurgo Giovanni Della Rocca e Luigi Tanzoni - Rubr. 156.

492. — Dicembre 10 - *Benevento* - Rapporto del Delegato Apostolico per la mancanza dei medici e chirurgi nella Delegazione di Benevento - Rubr. 156.

493. — Dicembre 10 - *Fabriano* - Disposizioni per bandire il concorso della condotta chirurgica - Rubr. 156.

494. — Dicembre 18 - *Montegallo* - Ricorso del popolo di Montegallo contro Felice Jaffei, loro medico condotto - Rubr. 156.

495. — Dicembre 20 - *S. Vito* - Ricorso contro il chirurgo e speziale di S. Vito - Rubr. 156.

496. — . . . . - Trattato di vaccinazione di Luigi Sacco - Rubr. 157.

497. — . . . . - Commissioni sanitarie nelle varie Provincie dello Stato, per la vaccinazione - Rubr. 157.

498. — . . . . - Ordinamenti vari per gli stabilimenti di bagni termali nei vari luoghi dello Stato Pontificio - Rubr. 157.

499. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie e ordini vari, quarantene, ecc. per le navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

500. — . . . . - Misure sanitarie, quarantene, ordini vari, ecc. per le navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.

1824

501. — Gennaio 10 - *Faenza* - Ricorso contro il medico Pietro Violani per essere stato escluso dai concorrenti a medico condotto - Rubr. 156.
502. — Gennaio 28 - *Cisterna* - Elezione di Tommaso Colombari a medico condotto - Rubr. 156.
503. — Gennaio . . . . - *Roma* - Domanda di Giacomo Folchi per essere nominato medico della S. Consulta - Rubr. 156.
504. — Febbraio 1 - *Viterbo* - Lettera d'accompagno dell'elenco dei medici e chirurgi esistenti nei Comuni della Delegazione di Viterbo - Rubr. 156.
505. — Febbraio 27 - *Cingoli* - Il Comune di Cingoli reclama una seconda condotta medica - Rubr. 156.
506. — Marzo 6 - *Casola Valsenio* (Imola) - Approvazione dell'elezione del Dott. Giovanni Metteucci a medico condotto di Casola - Rubr. 156.
507. — Marzo 24 - *Civitavecchia* - Domanda del Dott. Giacomo Padovani, medico comprimario condotto di Civitavecchia, per essere nominato medico-fiscale del Tribunale criminale di prima istanza - Rubr. 156.
508. — Marzo 27 - *Vallinfreda* - Stabilimento dell'annuo onorario per la condotta medica - Rubr. 156.
509. — Marzo 28 - *Pofi* - Ricorso contro Giuseppe Bianchi, chirurgo condotto del luogo - Rubr. 156.
510. — Aprile 7 - *Albano* - Giubilazione del medico condotto Diomede Buti - Rubr. 156.
511. — Aprile 10 - *Filotrano* - Elezione di Ludovico Fabbri a medico condotto - Rubr. 156.
512. — Aprile 21 - *Narni* - Norma per l'elezione del medico primario - Rubr. 156.
513. — Maggio 3 - *Montecosero* - Domanda di Giuseppe Trebbi per essere eletto medico condotto - Rubr. 156.
514. — Maggio 25 - *Fognano* (Brisighella) - Domanda degli abitanti di Fognano per avere un medico condotto stabile nel luogo - Rubr. 156.
515. — Giugno 13 - *Mentana* - Ricorso contro il chirurgo Procida per abbandono della condotta - Rubr. 156.
516. — Luglio 12 - *Roma* - Nomina di Luigi Francini a medico del Tribunale della Sanità - Rubr. 156.
517. — Luglio 17 - *Albano* - Nomina di Luigi Bassanelli a medico condotto - Rubr. 156.
518. — Agosto 26 - *Loro Piceno* - Il medico Antonio Scaramacci domanda un'onorificenza per la sua benemerenza in combattere la malaria - Rubr. 156.
519. — Agosto 28 - *Roma* - Regolamento generale per la elezione e nomina dei medici e chirurgi nei Comuni dello Stato Pontificio - Rubr. 156.
520. — Settembre 12 - *S. Vito Romano* - Ricorso contro il chirurgo condotto Pietro Cognatti per la sua vita scandalosa - Rubr. 156.
521. — Settembre 28 - *Cannara* - Ricorso contro Vincenzo Mosci, chirurgo-condotto - Rubr. 156.
522. — Ottobre 2 - *Roma* - Disposizioni generali per cui i medici e chirurgi dello

Stato Pontificio devono prestare gratis la loro opera ai militari malati di qualunque arma - Rubr. 156.

523. — Ottobre 6 - *Fornello* - Processo contro il medico condotto Tommaso Bertini - Rubr. 156.

524. — Ottobre 19 - *Bomazzo* - Sanzione disciplinare di Antonio Mici, medico condotto per non essersi ancora presentato in Bomazzo - Rubr. 156.

525. — Novembre 12 - *Tivoli* - Informazioni sul chirurgo Lorenzo Massimo, attualmente presso l'ospedale di S. Giacomo in Roma, destinato alla condotta di Tivoli - Rubr. 156.

526. — Dicembre 3 - *Tivoli* - Vertenza circa l'elezione del medico condotto - Rubr. 156.

527. — Dicembre 8 - *Civitella d'Agliano* - Ricorso contro lo speziale Nicola Casagrande di Farnese per adulterazione di prezzi - Rubr. 156.

528. — Dicembre 11 - *Frosinone* - Difesa del Dott. Giovanni Batta Cicala, espulso dalla condotta medica di Valmontone - Rubr. 156.

529. — Dicembre 18 - *Monte Leone* - Ricorso contro Giovanni De' Crassan, medico condotto, per immoralità - Rubr. 156.

530. — . . . . - *Bassiano* - Ricorso contro Angelo Bartolomucci, chirurgo-condotto del luogo - Rubr. 156.

531. — . . . . - Ordini vari per la vaccinazione - Rubr. 157.

532. — . . . . - Misure sanitarie per la epizoozia - Rubr. 157.

533. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie per la contumacia e quarantena delle navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.

534. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie per la contumacia e quarantena delle navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

1825

535. — Gennaio 8 - *Tivoli* - Sanatoria al Dott. Bartolomeo Gatti per essere eletto medico condotto di Tivoli - Rubr. 156.

536. — Gennaio 12 - *Monte Grumano* - Ricorso contro la pessima condotta del medico condotto Antonio Concordi - Rubr. 156.

537. — Gennaio 19 - *Genzano* - Ricorso del medico e chirurgo per non essere stati pagati dei loro stipendi - Rubr. 156.

538. — Gennaio 25 - *Toscanella* - Domanda di annullamento dell'elezione del Dott. Muccioli a medico condotto di Toscanella - Rubr. 156.

539. — Febbraio 26 - *Ariccia* - Vertenza per il pagamento del Dott. Polimante, medico condotto interino ad Ariccia - Rubr. 156.

540. — Gennaio . . . . - *Valmontone* - Ricorso del Dott. Cicala per la sua esclusione dal concorso di medico condotto di Valmontone - Rubr. 156.

541. — Febbraio 20 - *Tivoli* - Rinuncia del Dott. Cabonargi e del chirurgo Luigi Rinaldi, medici condotti a Tivoli - Rubr. 156.

542. — Febbraio - *Ripatronzone* - Supplica dei medici e chirurgi di Ripatronzone per il mantenimento dei loro stipendi - Rubr. 156.

543. — Febbraio 26 - *Ponzano* - Attestato di lode del popolo di Ponzano a favore del Dott. Luigi De Renatis, loro medico condotto - Rubr. 156.

544. — Marzo 8 - *Carbognano* - Ricorso contro Andrea Fradelloni, eletto medico condotto di Carbognano - Rubr. 156.

545. — Aprile - *Pian di Meleto* - Ricorso contro la non buona condotta del Dott. Giacinto Armellini, medico condotto di Pian di Meleto - Rubr. 156.

546. — Aprile 7 - *Orvieto* - Il Dott. Assettati viene rimosso dalla sua medica condotta di Orvieto - Rubr. 156.

547. — Aprile 9 - *Canino* - Ricorso contro il medico e lo speziale di Canino - Rubr. 156.

548. — Aprile 27 - *Acquapendente* - Il medico e chirurgo domandano aumento di stipendio - Rubr. 156.

549. — Aprile 27 - *Fabriano* - Supplica dei medici e chirurgi di Fabriano - Rubr. 156.

550. — Maggio 20 - *Ferrara* - Relazione del Dott. Euclide Ferretti, medico condotto di Bagnacavallo, circa il suo viaggio in Dalmazia - Rubr. 156.

551. — Giugno 5 - *Civitavecchia* - Domanda di Giacomo Guglielmetti per essere ammesso nel Consiglio di sanità di Civitavecchia - Rubr. 156.

552. — Giugno 6 - *Tivoli* - Elezione del medico condotto e ballottaggio tra i medici Narducci e Fumasoni - Rubr. 156.

553. — Giugno 12 - *Piansano* - Ricorso contro il medico condotto Paolo Rivolti - Rubr. 156.

554. — Giugno 22 - *Campagnano Formello* - Ricorso del Dott. Rossini, medico condotto in Campagnano, reclamante la mercede di medico interino a Formello - Rubr. 156.

555. — Luglio 4 - *Mortiano* - Reclamo del Dott. Astolfo Bartoli circa la sua medica condotta - Rubr. 156.

556. — Luglio 8 - *Manziana* - Ricorso contro lo speziale Conti ed i medici condotti di Manziana, Oriolo e Canale - Rubr. 156.

557. — Luglio 9 - *Terni* - Rapporto contro Giovanni Forminelli, medico condotto di Terni - Rubr. 156.

558. — Luglio 30 - *Masaccio* - Rapporto sopra il Dott. Trebbi, medico condotto - Rubr. 156.

559. — Agosto 9 - *Montalto* - Ricorso contro il chirurgo condotto Erasmo Savj - Rubr. 156.

560. — Agosto 27 - *Casape* - Ricorso contro il chirurgo Luigi Passari - Rubr. 156.

561. — Settembre 15 - *Montelparo* - Reclamo contro il sedicente chirurgo Giuseppe Santori di Montelparo - Rubr. 156.

562. — Settembre 21 - *Tivoli* - Vertenza circa gli onorari che devono percepire i medici condotti di Tivoli - Rubr. 156.

563. — Ottobre 8 - *Ferentino* - Vertenza circa la nomina del Dott. Domenico Jacomelli di Guicinisco a medico condotto di Ferentino - Rubr. 156.

564. — Ottobre 14 - *Forlì* - Presentazione di specifici contro le emorroidi fatti dal sacerdote Nicola Poeti di Forlì - Rubr. 156.

565. — Novembre 12 - *Viterbo* - Supplica del Dott. Giuseppe Matteis di Viterbo perchè gli sia mantenuto integro lo stipendio - Rubr. 156.

566. — Novembre 18 - *Ceccano* - Supplica del Dott. Vito De Leo per mantenimento di stipendio - Rubr. 156.

567. — Dicembre 1 - *Ravenna* - Presentazione dell'operetta del Dott. Domenico Meli di Ravenna sopra l'abuso del salasso - Rubr. 156.

568. — Dicembre 29 - *Visso-Ussita* - Vertenza tra queste due Comunità circa il pagamento del medico condotto di Ussita - Rubr. 156.

569. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie per la contumacia e quarantena delle navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.

570. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie per la contumacia e quarantena delle navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

571. — . . . . - *Bologna* - Misure sanitarie contro la pellagra - Rubr. 157.

572. — . . . . - Misure sanitarie contro la febbre gialla manifestatasi in alcuni luoghi della Polonia - Rubr. 157.

1826

573. — Febbraio 15 - *Stroncone* (Narni) - Ricorso del Dott. Volpi per la sua esclusione al concorso della condotta chirurgica di Stroncone - Rubr. 156.

574. — Febbraio 21. - *Cerreto* (Spoleto) - Ricorso del Dott. Francesco Rossi per la sua esclusione al concorso della condotta medica di Cerreto - Rubr. 156.

575. — Febbraio 22 - *Terracina* - Informazione circa la vita privata di Francesco Pecci, già chirurgo di Rocca Gorga - Rubr. 156.

576. — Marzo 1 - *Viterbo* - Relazione del Delegato Apostolico circa la mancanza dell'assistenza medico-chirurgica in Viterbo - Rubr. 156.

577. — Marzo 13 - *Ancona* - Si raccomanda il Dott. Angelo Bruni per una condotta medica in Ancona - Rubr. 156.

578. — Marzo 26 - *Giulianelli* - Ricorso contro Antonio Cavallino, medico condotto di Montefortino e medico di scavalco a Giulianello - Rubr. 156.

579. — Aprile 15 - *Campofilone* (Fermo) - Vertenza circa l'elezione del medico condotto di Campofilone - Rubr. 156.

580. — Giugno 10 - *Loreto* - Si stabilisce l'onorario mensile dovuto al Dott. Marini, chirurgo condotto di Loreto - Rubr. 156.

581. — Giugno 10 - *Ravenna* - Relazione circa le ultime scoperte fisiologiche fatte dal Dott. Domenico Meli - Rubr. 156.

582. — Giugno 28 - *Rieti* - Ricorso di Andrea Canestrelli per la sua esclusione dal concorso della condotta chirurgica di Rieti - Rubr. 156.

583. — Giugno 30 - *Ancona* - Supplica del Dott. Giuseppe Chiappi per poter esercitare la professione di chirurgo-oculista - Rubr. 156.

584. — Luglio 26 - *Visso-Ussita* - Progetto per la unificazione delle due condotte mediche - Rubr. 156.

585. — Agosto 16 - *Ravenna* - Controversia fra i Dinamisti e i Particolaristi in Ravenna, circa la medicina italiana - Rubr. 156.

586. — Ottobre 25 - *Monte Brandone* - Ricorso di Antonio Natali, medico condotto e Raffaele Ortolani, chirurgo condotto in Monte Brandone, circa la diminuzione dei loro stipendi - Rubr. 156.

587. — Novembre 15 - *Massaccio* (Jesi) - Vertenza sulla elezione di Gerolamo Regnoli a chirurgo di Massaccio - Rubr. 156.

588. — Novembre 18 - *Scandriglia* (Sabina) - Ricorso contro Giovanni Gatti, medico condotto di Scandriglia - Rubr. 156.

589. — Dicembre 9 - *Ravenna* - Ricorso del Dott. Niccoli contro i Ministri sanitari di Ravenna - Rubr. 156.

590. — . . . . - *Perugia* - Relazione circa la malattia e morte del Marchese Filippo della Genga - Rubr. 156.

591. — . . . . - *Bologna* - Rapporto della Commissione medica sopra l'epidemia della pellagra nella Provincia di Bologna.

592. — . . . . - *Ravenna* - Rapporto circa le malattie che infieriscono nella Provincia di Ravenna - Somministrazione di china - Rubr. 156.

593. — . . . . - Misure sanitarie contro l'epizoozia - Rubr. 156.

594. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie per la quarantena e contumacia delle navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 156.

595. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie per le navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 156.

1827

596. — Gennaio 13 - *Orte* - Divieto al medico e chirurgo di Orte di assistere a qualunque spettacolo teatrale, onde non vengano meno all'assistenza dei malati - Rubr. 156.

597. — Gennaio 20 - *Ravenna* - Si invocano provvedimenti contro il Dott. Niccoli di Ravenna - Rubr. 156.

598. — Gennaio 25 - *Oriolo Romano* - Il Dott. Garbini, medico condotto di Oriolo, chiede che gli sia mantenuto il mensile iniziale - Rubr. 156.

599. — Marzo 5 - *Benevento* - Si annuncia la morte del Dott. Carmine Simini, chirurgo fiscale del Tribunale di Benevento - Rubr. 156.

600. — Marzo 27 - *Fara Sabina* - Ricorso contro Michelangelo Ercolani, medico condotto in Gallese - Rubr. 156.

601. — Aprile 29 - *Perugia* - Informazioni sopra i Dottori Pacifico Pascucci, medico, e Stanislao Battaglia, chirurgo delle carceri di Perugia - Rubr. 156.

602. — Maggio 9 - *Tolentino* - Ricorso contro il Dott. Grimaldi, medico di Tolentino - Rubr. 156.

603. — Giugno 6 - *Roma* - Si stabilisce l'onorario da darsi ai fisici fiscali - Rubr. 156.

604. — Giugno 20 - *Ancona* - Ricorso contro il Dott. Luigi Venturi, medico della Darsena - Rubr. 156.

605. — Giugno 27 - *S. Elpidio a Mare* - Circa la condotta medica al porto di S. Elpidio - Rubr. 156.

606. — Luglio 2 - *Macerata* - Progetto di statistica dei medici e chirurgi dello Stato Pontificio fatto dal Dott. Giov. Palmieri - Rubr. 156.

607. — Luglio 22 - *Bologna* - Il Dott. Francesco Palazzi invia un suo studio per medicare le malattie partinaci e maligne - Rubr. 156.

608. — Luglio 27 - *Loro* (Marche) - Testimonianza a favore di Settimio Luciani, medico condotto - Rubr. 156.

609. — Settembre 18 - *Campagnano* - Processo contro il Dott. Antonio Raguzzini, medico di Campagnano - Rubr. 156.

610. — Settembre 24 - *Roma* - Compenso al Dott. Orazio Maceroni per alcune perizie da lui fatte - Rubr. 156.

611. — Ottobre 6 - *Gallese* - Ricorso contro Michelangelo Ercolani, medico condotto in Gallese - Rubr. 156.

612. — Ottobre 27 - *Fiumicino* - Circa le competenze da assegnarsi al Dott. Buccelli, chirurgo fiscale per il suo accesso a Fiumicino - Rubr. 156.

613. — . . . . - *Rieti* - Vertenza e processo contro i Dottori Guasco e Grilloni, medico e chirurgo di Rieti (si ignora la causa della vertenza) - Rubr. 156.

614. — . . . . - *Roma - Ceccano* - Parere del Dott. Morichini, primo di Sanità, circa il progetto del Dott. Radischi, medico di Ceccano, che i professori fisici siano tenuti ad effettuare le ricognizioni dei morti per malattie violente e dubbie riguardo al loro carattere - Rubr. 156.

615. — . . . . - Imposta straordinaria per combattere la epizoozia - Rubr. 157.

616. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie per le navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.

617. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie per le navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

1828

618. — Gennaio 9 - *Fano* - Raccomandazione per il Dott. Passeri a medico primario di Fano - Rubr. 156.

619. — Gennaio . . . . - *Macerata* - Il Dott. Antonio Francesci, primario di Macerata, domanda di essere reintegrato del suo stipendio - Rubr. 156.

620. — Marzo 2 - *Boneveno* - Informazioni sopra Bartolomei Rossi, chirurgo fiscale presso il Tribunale di Benevento - Rubr. 156.

621. — Marzo 8 - *Ferentillo* - Ricorso contro lo speziale di Ferentillo che esercita l'officio di chirurgo - Rubr. 156.

622. — Marzo . . . . - *Orte* - Rapporto contro il Dott. Parisi, medico condotto di Orte - Rubr. 156.

623. — Aprile 9 - *S. Leo* - Attribuzione del medico e chirurgo per i militari del Forte di S. Leo - Rubr. 156.

624. — Aprile 25 - *Civitacastellana* - Ricorso contro Sebastiano Contini, farmacista in Civitacastellana - Rubr. 156.

625. — Aprile . . . . - *Fossato* - Il farmacista Girolamo Cairoli domanda nuovi locali per la farmacia - Rubr. 156.

626. — Giugno 6 - *Bologna* - Domanda del medico Domenico Dall'Olio per una gratificazione - Rubr. 156.

627. — Giugno 21 - *Cingoli* - Domanda se i medici chirurgi di Cingoli debbono essere rimborsati per le cure prestate a determinati feriti - Rubr. 156.

628. — Giugno 27 - *Contigliano* (Rieti) - Gratificazione a G. Batt. Martinelli, medico di Contigliano - Rubr. 156.

629. — Agosto 27 - *Ravenna* - Rimedi del Dott. D'Antonio Ferreri contro la podagra ed altri mali - Rubr. 156.

630. — Agosto . . . . - *Molazzano-Montiano* - Vertenza con il Dott. Astolfo Bartoli, medico condotto in Molazzano - Rubr. 156.

631. — Settembre 6 - *Albano* - Il medico Luigi Bassanelli domanda una gratificazione - Rubr. 156.

632. — Settembre 23 - *Sonnino* - Il medico condotto Cesare Petocchi chiede una gratificazione - Rubr. 156.

633. — Ottobre 6 - *Moricone* - Nomina di Antonio Tosti a medico condotto di Moricone - Rubr. 156.

634. — Ottobre 10 - *Roma* - Circolare a tutti i medici chirurgi condotti che debbono assistere gratis i militari sia di guarnigione che di passaggio - Rubr. 156.

635. — Dicembre 17 - *Terracina* - Rapporto di Pietro Cianchettini, medico condotto, per scagionarsi di alcune accuse a lui fatte - Rubr. 156.

636. — . . . . - *Terracina* - Misure sanitarie contro il vaiolo del bestiame bovino - Rubr. 157.

637. — . . . . - *Roma* - Rapporto contro la nomina del Dott. Donarelli a sostituto dell'intiera classe medica - Rubr. 156.

638. — . . . . - *Perugia* - Ricorso contro il Dott. Carlo Piccioni - Rubr. 156.

639. — . . . . - *Urbino* - Opuscolo stampato sulle risaie compilato dal Dott. Antonio Scaramucci - Rubr. 156.

640. — . . . . - *Roma* - *Fabriano* - Parere del Collegio medico di Roma sulla classifica dei medici e chirurgi condotti dello Stato Pontificio, promossa dal Dott. Giovanni Palmieri, medico primario di Fabriano - Rubr. 156.

641. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie, quarantene, contumacia, ecc. per le navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.

642. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie, quarantene, contumacia, ecc. per le navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

1829

643. — Gennaio 15 - *Urbino* - Benedetto Monti domanda di essere nominato alla cattedra di medicina teorico-pratica nell'Università di Urbino - Rubr. 156.

644. — Gennaio 23 - *Pesaro* - Nomina del Prof. Giorgio Regnoli a medico primario di Pesaro - Rubr. 156.

645. — Gennaio 26 - *Fermo* - Invio dell'opera " Enciclopedia medico-chirurgica " del medico Adone Palmieri di Fermo - Rubr. 156.

646. — Gennaio 29 - *Tolentino* - Salvatore Ciocci di Tolentino ha trovato uno specifico con cui dice di guarire istantaneamente i fanciulli da qualunque malattia - Rubr. 156.

647. — Marzo 21 - *Appigrano* - Vertenza circa l'elezione del medico condotto - Rubr. 156.

648. — Marzo . . . . - *Tolfa* - Vertenza circa il medico condotto - Rubr. 156.

649. — Maggio 22 - *Fermo* - Vertenza circa l'elezione della terza condotta medica - Rubr. 156.

650. — Luglio 22 - *Acquacanina* (Macerata) - Ricorso contro il medico Venanzio Mascioli - Rubr. 156.

651. — Ottobre 11 - *Frosinone* - Informazione contro Luigi Del Val, chirurgo ambulante - Rubr. 156.

652. — Ottobre 17 - *Sornano* - Informazioni sopra Orazio Belloli, medico condotto a Sarnano - Rubr. 156.

653. — Ottobre 28 - *Pacciano* - Informazioni contro Bartolomeo Pasqua, medico condotto in Pacciano - Rubr. 156.

654. — Novembre 26 - *Terni* - Raffaele Tantini, medico di campagna di Terni, domanda di essere esonerato dalla tassa di patente - Rubr. 156.

655. — Novembre . . . . - *Corneto* - Misure prese contro il Dott. Roseo, medico condotto in Corneto - Rubr. 156.

656. — Dicembre 9 - *Collazzone* (Todi) - Ricorso contro Giov. Batt. Quagliarinci, medico condotto - Rubr. 156.

657. — . . . . - *Ascoli Piceno* - Misura sanitaria contro il vaiolo arabo sviluppatosi in quella città - Rubr. 156.

658. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie, contumacia, quarantene, ecc. per le navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 156.

659. — *Civitavecchia* - Misure sanitarie, contumacia, quarantene, ecc. per le navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 156.

1830

660. — Febbraio 3 - *Faenza* - Vertenza circa lo stipendio del Dott. Paolo Anderlini, medico primario - Rubr. 156.

661. — Marzo 16 - *Corneto* - Sulla gratificazione ai medici di Corneto per la cura dei forzati alle saline - Rubr. 156.

662. — Marzo 19 - *Piperno* - Ricorso ed informazioni contro il Dott. Domenico De Benedectis, medico condotto in Piperno - Rubr. 156.

663. — Marzo 27 - *Roma* - Ricorso della classe medico-chirurgica che nei concorsi prevalgono più i partiti che la valentia dei concorrenti - Rubr. 156.

664. — Marzo 30 - *Gubbio* - Giubilazione al Dott. Gaetano Ceccarini, chirurgo di Gubbio - Rubr. 156.

665. — Aprile 18 - *Montone* (Perugia) - Vertenza circa la nomina di Francesco Pieroni a medico condotto in Montone - Rubr. 156.

666. — Giugno 13 - *Corneto* - Vertenza sopra la nomina del Dott. Ricotti a medico primario di Corneto - Rubr. 156.

667. — Giugno 21 - *Frascati* - Vertenza circa le cause della morte del medico condotto Giacomo Di Stefano - Rubr. 156.

668. — Giugno 30 - *Ancona* - Giubilazione del Dott. Luigi Venturi, medico della Darsena - Rubr. 156.

669. — Giugno 30 - *Corneto* - Riunione di tutti gli emolumenti delle due condotte mediche di Corneto per una eguale ripartizione - Rubr. 156.

670. — Giugno 30 - *Genzano* - Vertenza circa l'istituzione di una seconda condotta medica e l'elezione del nuovo medico condotto - Rubr. 156.

671. — Luglio 3 - *S. Giovanni in Persiceto* - Domanda dei medici condotti e chirurgi di S. Giovanni in Persiceto per un aumento di stipendio per le visite fiscali - Rubr. 156.

672. — Agosto 13 - *Roma* - Richiesta dei medici e chirurgi condotti di poter stabilire una Cassa di giubilazione a loro vantaggio - Rubr. 156.
673. — Agosto 14 - *Mogliano* - Il Dott. Edoardo Dell'Uomo, medico condotto, chiede un sussidio - Rubr. 156.
674. — Agosto 15 - *Acquapendente* - Ricorso contro il medico condotto Burgessi circa la sua giubilazione - Rubr. 156.
675. — Agosto 28 - *Trevi* - Il Dott. Persico chiede di essere eletto medico condotto di Trevi - Rubr. 156.
676. — Settembre 25 - *S. Gregorio* - Il medico condotto Dott. Coccioli chiede un aumento di stipendio - Rubr. 156.
677. — Ottobre 7 - *Foligno* - Domanda di gratificazione del chirurgo Sales - Rubr. 156.
678. — Ottobre 7 - *Roma* - Il chirurgo Domenico Basili chiede di essere destinato chirurgo delle carceri di Castel S. Angelo - Rubr. 156.
679. — Novembre 5 - *Bologna* - Compenso di scudi 200 al Dott. Luigi Emiliani per danni avuti per l'impedimento alla sua pubblicazione sulla vaccinazione - Rubr. 156.
680. — . . . . . - *Pisa* - Misure sanitarie per una supposta epidemia in Pisa - Rubr. 157.
681. — . . . . - *Roma* - Misura sanitaria per il cimitero di S. Maria in Trastevere - Rubr. 157.
682. — . . . . - *Roma* - Parere del Dott. Morichini sul metodo del Dott. Emiliani di Modena per curare la rabbia - Rubr. 157.
683. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie, contumacia, ecc. per le navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.
684. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie, contumacia, ecc. per le navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

1831

685. — Gennaio 19 - *Sonnino* - Vertenza circa l'esclusione del Dott. Gaetano Colonna dal concorso della condotta medica di Sonnino - Rubr. 156.
686. — Febbraio 5 - *Terni* - Vertenza circa l'elezione del Dott. Raffaele Santini a medico per la campagna di Terni - Rubr. 156.
687. — Febbraio 8 - *Sutri* - Vertenza circa l'elezione del Dott. Pieri a chirurgo di Sutri - Rubr. 156.
688. — Marzo 3 - *Bagnaia* - Vertenza circa l'elezione del Dott. Francesco Chimenti Romano a chirurgo condotto di Bagnaia - Rubr. 156.
689. — Giugno 20 - *Narni* - Ricorso contro Lorenzo Uguccioni, medico di Narni - Rubr. 156.
690. — Giugno 22 - *Civitavecchia* - Ricorso contro il chirurgo Ignazio Rinaldi - Rubr. 156.
691. — Giugno 22 - *Roma* - Ordine che i concorrenti alle condotte medico-chirurgiche devono prima presentare i documenti della loro matricolazione - Rubr. 156.

692. — Settembre 29 - *Forlì* - Disposizioni emanate contro il chirurgo Assiari di Forlì ed il medico Stanislao Orazi di Fermo - Rubr. 156.

693. — Ottobre 1 - *Gavignano* - Informazioni circa il medico condotto Dott. Corradini - Rubr. 156.

694. — Ottobre 21 - *Camerino* - Riabilitazione del chirurgo Tommaso Casali - Rubr. 156.

695. — Ottobre 22 - *Sonnino* - Ricorso contro Luigi Milza, speziale, per calunnie da lui propalate contro il medico Colonna - Rubr. 156.

696. — Ottobre 26 - *Benevento* - Pensione al Dott. Pier Luigi Palmieri per mantenersi in Roma per lo studio della chirurgia - Rubr. 156.

697. — Ottobre 30 - *Alatri* - Ricorso contro Giuseppe Panzini, medico condotto di Alatri - Rubr. 156.

698. — Novembre 1 - *Lugo* - Reintegrazione del Dott. Luigi Garavini nella condotta medica di Lugo - Rubr. 156.

699. — Novembre 2 - *Magliano* - Informazioni sulla moralità del medico condotto - Rubr. 156.

700. — . . . . - *Rimini* - Nota di coloro che esercitano in Rimini l'arte di medico chirurgo e levatrice senza nessuna autorizzazione - Rubr. 156.

701. — . . . . - *Roma* - Circolari ai vescovi perchè ordinino nelle loro chiese pubbliche preghiere per allontanare il contagio del colera - Rubr. 157.

702. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie per la quarantena e contumacia delle navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.

703. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie per la quarantena e contumacia delle navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

704. — . . . . - *Roma* - Misure sanitarie per alcuni luoghi dello Stato Pontificio dove imperversano morbi contagiosi - Rubr. 157.

705. — . . . . - *Urbino e Pesaro* - Cordone sanitario con il Veneto - Rubr. 157.

706. — . . . . - Corrispondenza varia col Corpo diplomatico e consoli esteri, circa le misure sanitarie da prendersi per le navi e persone provenienti dall'estero - Rubr. 157.

1832

707. — Febbraio 6 - *Montegranaro* - Domanda di giubilazione del Dott. Donato Ercolani - Rubr. 156.

708. — Marzo 6 - *Montecassiano* - Ricorso contro Gaetano Gentili, esercente abusivo di medicina e chirurgia - Rubr. 156.

709. — Marzo 10 - *Massaccio e Poggio Cupo* - Ricorso contro il chirurgo Barnaba Agabiti - Rubr. 156.

710. — Marzo 21 - *Barbarano* - Ricorso del Dott. Sante Alessandrini, già medico condotto in Barbarano - Rubr. 156.

711. — Marzo 30 - *Genazzano* - Ricorso del chirurgo Benucci contro il concorso della condotta chirurgica di Genazzano - Rubr. 156.

712. — Maggio 2 - *Monterotondo* - Si domanda un aumento di stipendio per il medico e chirurgo - Rubr. 156.

713. — Maggio 11 - *Ascoli* - Vertenza circa la primaria medica condotta di Ascoli - Rubr. 156.

714. — Maggio 12 - *Tolentino* - Vertenza circa la giubilazione al chirurgo Mariano Mancini - Rubr. 156.

715. — Maggio 18 - *Bologna* - Protesta del cardinale di Bologna perchè nelle condotte mediche sono scelti quelli che non sono dello Stato Pontificio - Rubr. 156.

716. — Maggio 18 - *Ferrara* - Vertenza circa la nomina a medico di sanità di Ferrara - Rubr. 156.

717. — Giugno 20 - *Canale Monterano* - Vertenza tra il Dott. Dionisi ed il primo aggiunto di Canale Monterano - Rubr. 156.

718. — Agosto 7 - *Roma* - Il Dott. Giuseppe Alessandri domanda di essere ammesso come medico primario soprannumero all'Ospedale di S. Spirito - Rubr. 156.

719. — Agosto 21 - *Serra S. Quirico* - Il Dott. Silvestro Piermarini, medico condotto di Serra S. Quirico, domanda sussidio - Rubr. 156.

720. — Luglio 24 - *Sutri* - Informazioni circa il Dott. Nicola Cattoni, medico condotto di Sutri - Rubr. 156.

721. — Luglio 26 - *Ascoli Piceno* - Vertenza circa l'elezione di Giovanni Montanari a medico primario di Ascoli - Rubr. 156.

722. — Luglio 29 - *Matelica* - Espulsione di Andrea Frigerio dalla condotta chirurgica di Matelica - Rubr. 156.

723. — Agosto 14 - *Belmonte* - Vertenza circa la giubilazione negata a Luigi Urbani, medico condotto - Rubr. 156.

724. — Agosto 15 - *Genzano* - Ricorso contro Andrea Vigliani, chirurgo condotto, per essersi assentato - Rubr. 156.

725. — Settembre 7 - *Bracciano* - Domanda di aumento di paga del chirurgo condotto - Rubr. 156.

726. — Settembre 21 - *Moregnano* (Fermo) - Vertenza tra il Dott. Niccolini, medico condotto e la Comune di Moregnano - Rubr. 156.

727. — Settembre . . . . - *S. Lorenzo Nuovo* - Domanda del medico condotto Giuseppe Marchetti per essere confermato in quella condotta medica - Rubr. 156.

728. — Settembre . . . . - *Rimini* - Domanda di giubilazione del Dott. Astolfo Bartoli - Rubr. 156.

729. — Ottobre 16 - *Poli* - Ricorso del Dott. Emilio Vannelli, medico condotto in Poli, contro il giudice De Carolis del Tribunale di Frosionne - Rubr. 156.

730. — Ottobre 26 - *Faenza* - Nomina del Dott. Paolo Anderlini a medico primario di Faenza - Rubr. 156.

731. — Ottobre . . . . - *Ascoli Piceno* - Vertenza circa la vacante primaria medica condotta - Rubr. 156.

732. — Novembre 8 - *Roma* - Domanda del Dott. Luigi Tocchi per essere nominato medico delle carceri - Rubr. 156.

733. — Novembre 10 - *Ficulle* - Aumento di paga chiesto dal chirurgo Vincenzo Todini - Rubr. 156.

734. — Novembre 13 - *Sezze* - Domanda di Giuseppe Minzi per essere ammesso al concorso di medico condotto di Sezze - Rubr. 156.

735. — Dicembre 5 - *Roma* - Domanda del Dott. Ambrogio Brogi per essere destinato come medico curante nella casa di noviziato delle Dame del S. Cuore in S. Rufina in Roma - Rubr. 156.

736. — . . . . - *Roma* - Commissione di medici romani inviata a Parigi per studiare insieme con i medici francesi il morbo del colera - Rubr. 157.

737. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie per la quarantena e contumacia delle navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

738. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie per la quarantena e contumacia delle varie navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.

739. — . . . . - Rapporti e corrispondenze dei consoli, Nunzi, ecc., circa la salute pubblica nei vari paesi - Rubr. 157.

1833

740. — Febbraio 20 - *Montorio Romano* - Ricorso contro il Dott. Caccioli, medico condotto - Rubr. 156.

741. — Febbraio 20 - *Macerata* - Ricorso del Dott. Franco Nobili di Macerata per la sua esclusione dall'albo medico dei medici di detta città - Rubr. 156.

742. — Aprile 24 - *Ferentillo* - Esclusione del Dott. Giuseppe Bonanni di Montefranco dal concorso della condotta medica di Ferentillo - Rubr. 156.

743. — Maggio 21 - *Colfiorito* - Vertenza fra il Comune di Colfiorito e la frazione di Annifo circa la residenza del medico - Rubr. 156.

744. — Maggio 22 - *Roma* - Domanda del Dott. Giovanni Batta Angero per essere nominato medico della S. Consulta - Rubr. 156.

745. — Luglio 7 - *Canale Monterano* - Ricorso della magistratura contro pagamenti arbitrari che si devono fare al medico condotto - Rubr. 156.

746. — Luglio 18 - *Urbino* - Informazioni sopra Crescentino Ercolani, medico interino di Urbino - Rubr. 156.

747. — Luglio 20 - *Terni* - Ricorso del Dott. Mannoni, medico di campagna di Terni, circa i compensi della visita delle carni macellate a lui dovuti - Rubr. 156.

748. — Luglio 20 - *Roma* - Informazioni sopra il chirurgo Luigi Brunazzi - Rubr. 156.

749. — Luglio 31 - *Gallese* - Ricorso del medico condotto Tommaso Formulini contro la magistratura di Gallese - Rubr. 156.

750. — Agosto 5 - *Caprarola* - Osservazione di Adone Palmieri per distinguere i veri medici dai cerretani - Rubr. 156.

751. — Agosto 13 - *Monte Granaro* - Domanda del medico Orazi per la condotta medica del luogo - Rubr. 156.

752. — Agosto 18 - *Orte* - Vertenza circa il chirurgo condotto Francesco Mancinelli - Rubr. 156.

753. — Agosto 20 - *Farnese* - Informazioni sul medico condotto Giuseppe Capotesti - Rubr. 156.

754. — Settembre 30 - *Ravenna* - Vertenza tra il Comune di Ravenna ed il Dott. Meli, derivata da divergenze politiche - Rubr. 156.

755. — Ottobre 1 - *Roma* - Domanda del Dott. Pietro Santandrea per essere nominato chirurgo della S. Consulta - Rubr. 156.

756. — Ottobre 4 - *Fano* - Vertenza sopra l'elezione del medico condotto - Rubr. 156.

757. — Ottobre 10 - *Spoleto* - Proibizione alle donne di esercitare l'arte ostetrica e voto del Delegato Apostolico - Rubr. 156.

758. — Ottobre 10 - *Arcevia* - Ricorso contro il medico condotto locale - Rubr. 156.

759. — Ottobre 12 - *Ortona* - Informazioni politico-morali sopra Raffaele Pier Giovanni, chirurgo di Ortona nel Granducato di Toscana - Rubr. 156.

760. — Ottobre 15 - *Amendola* - Informazioni sopra Gaetano Moscatelli, chirurgo condotto del luogo - Rubr. 156.

761. — Ottobre 16 - *Roma* - Domanda del Dott. Luigi Rocchi per essere nominato come sopra - Rubr. 156.

762. — Ottobre 20 - *Longiano* - Vertenza circa la farmacia di Longiano (Forlì) - Rubr. 156.

763. — Novembre 10 - *Cingoli* - Deliberazioni del Comune di Cingoli in ordine alle condotte mediche del luogo - Rubr. 156.

764. — Novembre 14 - *Loreto* - Elezione di Filippo Bellini a secondo chirurgo di Loreto - Rubr. 156.

765. — Novembre 16 - *Monte Granaro* - Ricorso del Dott. Ercolani per non essere stato riconfermato nella medica condotta di Monte Granaro - Rubr. 156.

766. — Novembre 19 - *Acquapendente* - Apertura del concorso delle condotte mediche - Rubr. 156.

767. — Novembre 21 - *Perugia* - Ricorso ed informazioni sopra il Dott. Alessandro Ferroni - Rubr. 156.

768. — Novembre 29 - *Cellere* - La popolazione domanda di avere il Dott. Lorenzo Gemignani per medico condotto - Rubr. 156.

769. — Novembre 29 - *Morlupo* - Ricorso del Dott. Vincenzo Savi circa l'elezione del medico condotto - Rubr. 156.

770. — Dicembre 14 - *Roma* - Gli impiegati governativi possono esser curati dai medici condotti locali - Rubr. 156.

771. — . . . . - *Castelnuovo di Porto* - Ricorso contro Giov. Paolo de Spinosa, medico condotto - Rubr. 156.

772. — . . . . - *Ancona* - Misure sanitarie per la contumacia e quarantena per le varie navi provenienti dall'Adriatico - Rubr. 157.

773. — . . . . - *Civitavecchia* - Misure sanitarie per la contumacia e quarantena per le varie navi provenienti dal Mediterraneo - Rubr. 157.

774 — . . . . - Corrispondenza varia con i consoli, Corpo diplomatico e Nunzi, circa la salute pubblica nelle varie parti del mondo - Rubr. 157.

INDICE PER SOGGETTO

ABUSIVI - 273 - 700 - 708 - 750 - 760.
ANFITEATRO FLAVIO - 2.
ARABO (Vaiuolo) - 657.
ARIA - 176 (v. anche *Colosseo*).
AUTOPSIE (v. *Perizie*).
BAGNI - 327 - 498.
BARCHE DA PESCA - 86 - 88 - 90.
BESTIAME - 7 - 20 - 43 - 58 - 224.
BORGHI - 12.
BOVINO (Vaiuolo) - 636.
CADAVERI - 109 - 114 - 207 - 301 - 425 - 614.
CARCERI - 111 - 661 - 678.
CATTEDRE (v. *Università*).
CERTIFICATI SANITARI - 232.
CIMITERI - 46 - 47 - 85 - 106 - 109 - 114 - 115 - 117 - 120 - 121 - 124 - 127 - 129 - 151 - 681.
COLERA - 701 - 736.
COLOSSEO - 2.
COMMISSARI SANITARI - 29 - 32 - 49 - 60 - 79 - 93 - 181 - 435 - 497.
CONCORSI - 457 - 460 - 461 - 464 - 493 - 512 - 519 - 691 - 711 - 766.
CONTAGIO (v. *Epidemie*).
CONTUMACIA - 1 - 3 - 11 - 17 - 51 - 56 - 132 - 150 - 225 - 226 - 363 - 364 - 437 - 438 - 533 - 534 - 569 - 570 - 594 - 595 - 616 - 617 - 641 - 642 - 658 - 659 - 683 - 684 - 702 - 703 - 737 - 738 - 772 - 773.
CORDONE SANITARIO - 4 - 22 - 23 - 72 - 76 - 78 - 97 - 122 - 136 - 149 - 705 (v. anche *Epidemie*).
CURE (v. *Dottrine*).
DECESSI - 590 - 559 - 667.
DISINFEZIONI - 74 - 83 - 230 - 233.
DOMANDE (v. *Proteste*).
DOTTRINE - 163 - 165 - 179 - 231 - 256 - 411 - 418 - 429 - 496 - 564 - 567 - 581 - 585 - 607 - 629 - 645 - 646 - 679 - 682.
DROGHIERI - 43.
EDITTI - 40.
ELEZIONI (v. *Medici*).
EMORROIDI - 564.
EPIDEMIE - 4 - 7 - 13 - 15 - 19 - 21 - 22 - 23 - 28 - 33 - 34 - 35 - 50 - 52 - 59 - 65 - 69 - 72 - 74 - 77 - 78 - 79 - 81 - 82 - 91 - 92 - 93 - 94 - 101 - 112 - 118 -

133 - 139 - 141 - 154 - 155 - 156 - 160 - 161 - 180 - 230 - 233 - 317 - 357 - 572 - 592 - 636 - 657 - 680 - 701 - 704.
EPIZOOZIA - 19 - 224 - 532 - 593 - 615.
FARMACISTI - 227 - 240 - 268 - 286 - 287 - 303 - 312 - 316 - 345 - 360 - 369 - 436 - 444 - 495 - 527 - 547 -556 - 621 - 624 - 625 - 762.
FEBBRE GIALLA - 112 - 167 - 572.
FLEBOTOMI - 253 - 370 - 433.
FLEBOTOMIA (v. *Flebotomi*).
FLUVIALE NAVIGAZIONE - 5 - 26 - 101.
FLUVIALI PASSEGGERI (v. *Fluviale navigazione*).
FUNGHI - 13.
GIUBILAZIONE - 170 - 178 - 197 - 257 - 264 - 328 - 484 - 485 - 488 - 510 - 664 - 668 - 674 - 707 - 714 - 723 - 728.
GOVERNATIVI (Impiegati) - 770.
GRASSI - 12.
IDROFOBIA - 315 - 682.
IMBARCO PASSEGGERI (v. *Fluviale navigazione* e *Marittima navigazione*).
IMPIEGATI GOVERNATIVI (v. *Governativi impiegati*).
IMPOSTE (v. *Tasse*).
INFORMAZIONI - 388 - 389 - 410 - 413 - 449 - 456 - 468 - 490 - 525 - 558 - 575 - 601 - 608 - 620 - 651 - 652 - 653 - 693 - 694 - 699 - 720 - 746 - 748 - 753 - 759 - 760 - 767.
LAUREA (v. *Matricola*).
LAZZARETTI - 99.
LEVATRICE - 464 - 477 - 483 - 700 - 757.
LIBRI (v. *Dottrine*).
LUE - 372.
MACELLAI - 10 - 747.
MALARIA - 518.
MARITTIMA SANITA' (v. *Sanità marittima*).
MARITTIMI PASSEGGERI - 5 - 26 - 101.
MATRICOLA - 16 - 184 - 189 - 198 - 204 - 278 - 430 - 452 - 691 - 700.
MEDICI - MEDICI CONDOTTI ED ALTRE CARICHE - 29 - 62 - 63 - 71 - 73 - 87 - 102 - 103 - 104 - 107 - 108 - 110 - 113 - 116 - 119 - 123 - 130 - 135 - 144 - 146 - 147 - 173 - 184 - 185 - 187 - 188 - 193 - 194 - 195 - 199 - 200 - 201 - 202 - 204 - 210 - 211 - 212 - 213 - 216 - 217 - 218 - 220 - 221 - 222 - 223 - 228 - 229 - 235 - 236 - 237 - 238 - 241 - 242 - 243 - 244 - 245 - 246 - 247 - 248 - 249 - 250 - 251 - 252 - 254 - 255 - 258 - 259 - 260 - 262 - 263 - 264 - 265 - 266 - 272 - 273 - 274 - 275 - 276 - 277 - 279 - 280 - 281 - 282 - 283 - 284 - 285 - 287 - 288 - 289 - 290 - 291 - 292 - 293 - 295 - 296 - 297 - 299 - 300 - 301 - 303 - 304 - 305 - 306 - 308 - 309 - 314 - 321 - 322 - 323 - 325 - 326 - 330 - 331 - 332 - 334 - 335 - 336 - 338 - 340 - 341 - 342 - 344 - 346 - 347 - 348 - 349 - 350 - 351 - 352 - 353 - 358 - 359 - 360 - 361 - 362 - 374 - 375 - 376 - 377 - 378 - 379 - 379 - 381 - 383 - 385 - 386 - 387 - 388 - 390 - 391 - 392 - 393 - 394 - 395 - 399 - 400 - 401 - 402 - 403 - 404 - 405 - 407 - 408 - 409 - 412 - 414 - 415 - 416 - 417 - 419 - 420 - 421 - 423 -

424 - 425 - 431 - 432 - 434 - 439 - 440 - 444 - 445 - 446 - 447 - 448 - 450 - 453 - 455 - 457 - 458 - 459 - 460 - 461 - 462 - 463 - 466 - 467 - 468 - 471 - 472 - 474 - 475 - 476 - 479 - 480 - 481 - 482 - 484 - 485 - 486 - 489 - 490 - 491 - 494 - 495 - 501 - 502 - 504 - 506 - 507 - 509 - 511 - 512 - 515 - 516 - 517 - 520 - 521 - 522 - 524 - 525 - 526 - 528 - 529 - 530 - 535 - 536 - 537 - 538 - 539 - 541 - 543 - 544 - 545 - 546 - 547 - 549 - 550 - 551 - 552 - 553 - 554 - 555 - 556 - 557 - 559 - 560 - 561 - 563 - 565 - 566 - 568 - 573 - 574 - 577 - 578 - 579 - 580 - 582 - 583 - 584 - 587 - 588 - 589 - 596 - 597 - 598 - 599 - 600 - 602 - 604 - 605 - 611 - 613 - 614 - 618 - 622 - 623 - 630 - 633 - 634 - 635 - 638 - 640 - 643 - 644 - 650 - 655 - 656 - 662 - 665 - 667 - 674 - 682 - 686 - 687 - 688 - 689 - 690 - 692 - 694 - 695 - 697 - 698 - 709 - 710 - 717 - 718 - 721 - 724 - 726 - 730 - 740 - 742 - 763 - 764 - 768 - 770 - 771.

MEDICINA LEGALE - 610 - 614.

MEDICINALI (tariffe) (v. *Tariffe e stipendi*).

MISSIONI (v. *Viaggi*).

MORBO EPIZOOTICO (v. *Epizoozia*).

MORTI (v. *Decessi*).

NAVI (v. *Sanità marittima*).

NOMINE (v. *Medici*).

OCULISTI - 503.

ONORIFICENZE - 518.

OPERE (v. *Dottrine*).

OPUSCOLI (v. *Dottrine*).

OSPEDALI - 134 - 183 - 718.

OSTETRICA (v. *Levatrice*).

PASSEGGERI (Imbarco) - (v. *Fluviale navigazione* e *Marittima navigazione*).

PATENTI DI SANITA' (v. *Matricola*).

PELLAGRA - 571 - 591.

PENSIONE (v. *Tariffe e stipendi*).

PERIZIE - 356 - 610.

PERSONAGGI - 17 - 29 - 37 - 56 - 101 - 137 - 270 - 590.

PERSONALITA' (v. *Personaggi*).

PESCA (v. *Barche da pesca*).

PESTE - 15 - 21 - 22 - 23 - 28 - 34 - 35 - 52 - 59 - 65 - 69 - 72 - 77 - 79 - 82 - 94.

PROCESSI - 434 - 523 - 609.

PROFESSIONE (v. *Matricola*).

PROMOZIONI (v. *Medici*).

PROTESTE - 71 - 73 - 83 - 87 - 102 - 104 - 120 - 125 - 131 - 138 - 144 - 145 - 168 - 169 - 174 - 175 - 193 - 194 - 200 - 204 - 210 - 212 - 214 - 215 - 216 - 217 - 218 - 221 - 222 - 227 - 228 - 230 - 236 - 238 - 244 - 247 - 252 - 255 - 258 - 259 - 260 - 262 - 263 - 266 - 272 - 273 - 275 - 276 - 277 - 279 - 282 - 283 - 285 - 286 - 289 - 290 - 292 - 295 - 296 - 297 - 300 - 303 - 304 - 305 - 322 - 323 - 329 - 330 - 333 - 334 - 338 - 340 - 345 - 346 - 353 - 354 - 358 - 359 - 361 - 362 - 369 - 370 - 371 - 372 - 373 - 374 - 377 - 378 - 381 - 383 - 385 - 387 - 390 - 391 - 392 - 393 - 400 - 401 - 402 - 404 - 405 - 406 - 407 - 408 - 414 - 415 - 416 - 420 - 421 - 422 - 423 -

425 - 426 - 427 - 428 - 430 - 431 - 432 - 433 - 436 - 439 - 443 - 444 - 445 - 446 - 450 - 451 - 452 - 453 - 456 - 459 - 462 - 465 - 469 - 470 - 473 - 474 - 475 - 476 - 477 - 479 - 481 - 482 - 483 - 484 - 486 - 489 - 491 - 494 - 495 - 501 - 503 - 505 - 507 - 509 - 513 - 514 - 515 - 518 - 520 - 521 - 526 - 527 - 528 - 529 - 530 - 536 - 537 - 538 - 540 - 542 - 544 - 545 - 547 - 549 - 551 - 553 - 554 - 555 - 556 - 557 - 559 - 560 - 561 - 562 - 563 - 565 - 566 - 568 - 573 - 574 - 578 - 579 - 582 - 583 - 586 - 587 - 588 - 589 - 597 - 598 - 600 - 602 - 604 - 611 - 613 - 621 - 622 - 624 - 625 - 626 - 630 - 631 - 632 - 635 - 637 - 638 - 643 - 647 - 648 - 649 - 650 - 654 - 656 - 660 - 662 - 663 - 665 - 666 - 667 - 670 - 671 - 672 - 674 - 675 - 678 - 685 - 686 - 687 - 688 - 689 - 690 - 692 - 695 - 697 - 707 - 708 - 709 - 710 - 711 - 713 - 714 - 715 - 716 - 717 - 718 - 721 - 723 - 724 - 726 - 727 - 729 - 731 - 732 - 734 - 735 - 740 - 741 - 743 - 744 - 745 - 747 - 749 - 751 - 752 - 754 - 755 - 756 - 758 - 761 - 762 - 765 - 767 - 768 - 769 - 771.

PROTOMEDICO - 70 - 140 - 171 - 240.

PUBBLICA SALUTE (Italia) (v. *Salute pubblica*).

PUBBLICA SALUTE (Estero) (v. *Salute pubblica*).

RECLAMI (v. *Proteste*).

RELAZIONI (v. *Informazioni*).

RICORSI (v. *Proteste*).

RISAIE - 133 - 639.

SALINE - 6 - 661.

SALASSO - 567.

SALUTE PUBBLICA (Estero) - 30 - 33 - 59 - 67 - 68 - 142 - 472 - 739 - 774.

SALUTE PUBBLICA (Italia) - 33 - 59 - 84 - 89 - 105 - 111 - 156 - 159 - 160 - 164 - 182 - 302 - 317 - 492 - 576 - 592 - 739 - 774.

SANITA' (Certificati) (v. *Matricola*).

SANITA' MARITTIMA - 1 - 3 - 8 - 9 - 11 - 14 - 15 - 17 - 18 - 21 - 24 - 25 - 27 - 28 - 31 - 34 - 35 - 36 - 37 - 38 - 39 - 41 - 42 - 44 - 45 - 48 - 49 - 51 - 52 - 53 - 54 - 55 - 56 - 57 - 59 - 61 - 64 - 66 - 69 - 86 - 95 - 101 - 126 - 132 - 137 - 149 - 150 - 152 - 253 - 225 - 226 - 270 - 271 - 318 - 319 - 320 - 363 - 364 - 437 - 438 - 499 - 500 - 533 - 534 - 569 - 570 - 594 - 595 - 616 - 617 - 641 - 642 - 658 - 659 - 683 - 684 - 702 - 703 - 706 - 737 - 738 - 772 - 773.

SANITA' (Patenti) (v. *Matricola*).

SANITA PUBBLICA (Italia) - 23 - 25 - 40 - 43 - 46 - 50 - 58 - 65 - 74 - 76 - 77 - 79 - 80 - 81 - 82 - 91 - 92 - 93 - 94 - 98 - 112 - 114 - 118 - 133 - 139 - 141 - 142 - 148 - 152 - 154 - 155 - 156 - 157 - 158 - 160 - 161 - 166 - 167 - 176 - 180 - 224 - 230 - 233 - 234 - 269 - 315 - 317 - 357 - 478 - 571 - 572 - 591 - 592 - 593 - 636 - 657 - 680 - 681 - 704 - 706.

SANITA' URBANA (Roma) - 2 - 10.

SANITARI COMMISSARI (v. *Commissari sanitari*).

SANITARIO CORDONE (v. *Cordone sanitario*).

SANZIONI DISCIPLINARI - 524 - 655 - 722.

SAPONARI - 10.

SBARCHI CLANDESTINI - 18.

SCHIAVINA - 139 - 141.

SPEZIALI (v. *Farmacisti*).
STATISTICA - 606.
STIPENDI (v. *Tariffe e stipendi*).
TARIFFE E STIPENDI - 70 - 119 - 128 - 130 - 131 - 143 - 172 - 186 - 190 - 191 - 192 - 196 - 206 - 208 - 209 - 213 - 219 - 239 - 256 - 261 - 267 - 288 - 294 - 298 - 301 - 307 - 310 - 311 -313 - 324 - 337 - 339 - 343 - 355 - 380 - 382 - 384 - 398 - 423 - 424 - 431 - 441 - 442 - 443 - 454 - 497 - 488 - 490 - 508 - 537 - 539 - 542 - 548 - 554 - 562 - 565 - 566 - 568 - 580 - 586 - 598 - 603 - 610 - 612 - 619 - 626 - 627 - 628 - 631 - 632 - 660 - 661 - 669 - 671 - 672 - 673 - 676 - 677 - 679 - 696 - 712 - 719 - 725 - 733 - 745 - 747.
TASSE SANITARIE - 88 - 90 - 96 - 100 - 177 - 615 - 654.
TEATRO - 596.
TEORIE (v. *Dottrine*).
TERAPIA (v. *Dottrine*).
TEVERE - 5 - 101.
TIFO - 118 - 154 - 155 - 156 - 163.
TIFO PETECCHIALE - 157 - 206 - 230 - 231.
TIGNA - 256.
TRATTATI (v. *Dottrine*).
TUBERCOLOSI - 230.
UNIVERSITA' - 643.
URBANA SANITA' (v. *Sanità urbana*).
VACCINAZIONE - 25 - 140 - 162 - 205 - 435 - 497 - 531.
VACCINO (v. *Vaccinazione*).
VAIUOLO ARABO - 657.
VAIUOLO BOVINO - 636.
VERTENZE (v. *Proteste*).
VETERINARI - 179.
VIAGGI - 550 - 736.
ZANZARE (v. *Malaria*).
ZOOPROFILASSI (v. *Bestiame*).

CENTENARI E COMMEMORAZIONI

DOMENICO BARDUZZI (*)

(5 AGOSTO 1847 - 27 FEBBRAIO 1929)

Vent'anni sono trascorsi dalla morte dell'insigne Maestro che portò un contributo prezioso ed attivissimo agli studi medico-storici indirizzando i giovani all'amore di queste ricerche con la parola e con l'esempio. In un'epoca nella quale le gloriose tradizioni degli studi storici, iniziati in Italia con tanta fede e così grande successo, dal De Renzi e dal Puccinotti, sembravano quasi dimenticati, e dominando il positivismo e il materialismo pareva che nulla ci fosse più da apprendere dalla storia, e infine dagli storici d'oltr'Alpe si accordava al contributo latino nell'evoluzione della medicina una parte assai modesta, Domenico Barduzzi fu con fervore appassionato, con grandissimo amore tutto pervaso di bontà e di indulgenza, un animatore e un pioniere. Egli intravvide la necessità di fondare in Italia una società di studi storici che potesse e dovesse essere, più che il centro, il focolare di queste ricerche, e assieme a uomini egregi come Guido Baccelli e Piero Giacosa, creò nel 1907 la *Società italiana di storia critica della medicina e delle scienze naturali* e subito dopo iniziò la pubblicazione della *Rivista*.

Ad altre opere pubbliche Domenico Barduzzi portò il contributo della sua molteplice ammirabile attività feconda. Clinico insigne, della Società di dermatologia fu per lunghi anni presidente, alle civiche istituzioni diede la sua opera di cittadino vigile e fedele, rettore dell'Ateneo senese quindici volte, seppe conquistarsi la fiducia di colleghi e la stima amorosa dei giovani. Ma io che lo conobbi ed ebbi con lui familiarità cordiale, penso veramente che la nostra Società

(*) In questa evocazione di Domenico Barduzzi una parte è riportata dalla commemorazione di lui fatta in una solenne riunione a Chianciano nel 1937, sotto la presidenza di Luigi Maragliano, nella quale portai il saluto della Società e della redazione della Rivista. Il mio discorso non fu allora pubblicato e mi pare opportuno oggi, ricordando il venerato Maestro, citare anche le commosse onoranze che in quell'occasione gli furono tributate.

di storia della medicina sia stata la sua passione più grande, direi quasi il giardino segreto della sua anima di scienziato e di italiano. Egli ne fu il presidente nato e ne rimase presidente ancora oltre la morte nel ricordo costante.

I suoi collaboratori ricordano come egli abbia dato alla Società tutta la sua attività e per molti anni sia stato il solo collaboratore regolare e fedele della Rivista da lui fondata e della quale scrisse alcuni fascicoli quasi interamente da solo. Essa, grazie all'opera sua, si è nobilmente affermata nel rivendicare coraggiosamente l'opera troppo spesso misconosciuta dei medici italiani. Con cuore di italiano egli studiò le pagine della nostra storia lontana e sentì come un altro grande maestro della romanità, Guido Baccelli, la necessità di rimettere in luce quello che fu il contributo della medicina latina al progresso della scienza medica. Egli fu il primo a rivendicare la parte avuta da Cornelio Celso e a illuminarne l'opera con una valutazione profonda e sapiente, e in seguito ai suoi studi apparve nelle sue linee grandiose quella costruzione magnifica della medicina romana che da alcuni storici era stata considerata fino allora appena degna di menzione per essere stata giudicata pedissequa della medicina greca. Fino agli ultimi giorni della sua vita Domenico Barduzzi studiò e commentò sagacemente gli antichi testi celsiani dei quali aveva con passione raccolto le edizioni più rare. Il libro dell'immortale enciclopedista latino fu il compagno prediletto delle sue ore di studio: da esso Domenico Barduzzi trasse l'incoraggiamento alla sua opera costante di erudito e di umanista.

Ma altri problemi storici affaticarono la mente dello scienziato e furono oggetto dei suoi studi e delle sue pubblicazioni. Una grande figura della medicina italiana del '300, quella di Taddeo Alderotti, maestro di Dante nello Studio bolognese, fu dal Barduzzi messa nella sua vera luce. Egli pubblicò nel 1891 il Testamento inedito dell'Alderotti e intese distruggere con quella pubblicazione e coi suoi commenti le accuse portate contro l'Alderotti da Filippo Villani e da altri biografi. Dimostrò come l'Alderotti sia stato il primo a dare un particolare carattere alla medicina clinica italiana, fondandola precipuamente sull'esperienza e come i suoi consigli medici importantissimi anche per la storia della letteratura medica in volgare, contengano le prime storie di casi clinici dettate ad istruire i discepoli nella diagnosi e nella cura delle malattie.

Che un uomo come il Barduzzi, appassionato cultore della storia delle università italiane si sia dedicato con particolare amore a ricercare le vicende dello Studio senese, della scuola medica e delle istituzioni sanitarie, è facilmente comprensibile. Nelle sue belle pubblicazioni sull'Ospedale di S. Maria di Siena (1891-95), sulle origini dell'università senese (1910), sulla scuola medica senese durante il dominio francese (1900), sulle vicende storiche dello Studio senese (1902) egli trasse dall'oblio pagine luminose che dimostrano quale sia stata la gloria di quell'antica università della quale Domenico Barduzzi come nessun altro seppe conservare fedelmente e dignitosamente le antiche tradizioni. Così l'opera del maestro, del rettore dell'università, dello storico, dell'italiano ardente di patriottismo, si fondevano armonicamente in un ambiente che formava la più degna cornice a questi studi storici.

Tornava agli studi storici il Barduzzi illustrando l'opera di Pietro Andrea Mattioli senese, uno dei grandissimi medici del Rinascimento, uomo universale per la profondità della cultura e per l'ardore inesausto delle ricerche: autore di quello stupendo commento a Dioscoride che fu per secoli il testo di farmacologia universalmente accettato in tutte le scule. E tornava agli studi storici l'idrologo dotto, esaminando l'opera compiuta da Maestro Ugolino da Montecatini (1901), uno dei grandi precursori della moderna idrologia.

Infine, erudito e critico, egli si compiaceva di ricercare l'intima bellezza dell'opera di Francesco Redi, medico e letterato, esperimentatore insigne e clinico illustre, e in una serie di altre minori pubblicazioni pubblicate nella *Rivista* alla quale come dicevo, egli dava tutte le sue cure, il medico trattò dell'igiene pubblica in Roma fino all'età imperiale, il letterato della medicina nei poeti satirici latini (1919), il bibliofilo di una nuova edizione celsiana (1919-20). In molti discorsi di inaugurazione a congressi e riunioni della Società storica italiana, e particolarmente in quello tenuto nel memorabile primo congresso di Faenza (1908) palpita tutto l'amore di questo scienziato e storico, arde quella fiamma di entusiasmo che mantenne viva la sua mirabile energia di lottatore contro ogni avversità e fin contro l'età. In tutti questi discorsi il Barduzzi si rivolgeva ai giovani per incitarli allo studio degli antichi maestri, per destare il loro interesse per la storia della medicina italiana. Nessuno meglio di lui sapeva tracciare con commoventi parole il quadro delle lotte combattute dai

grandi precursori, dai medici che avevano lottato contro l'ignoranza e contro l'ignavia e contro il dogmatismo scolastico, contro tutte le pastoie del pensiero scientifico.

In tutti i suoi discorsi vi era l'incitamento alle università e allo Stato di istituire l'insegnamento regolare della storia della medicina e di dare ad essa quell'importanza che ad esso viene attribuito in paesi stranieri. Il voto di Domenico Barduzzi non è ancora compiuto, ma certamente egli fu fra i primissimi a segnalare con l'opera assidua e costante l'importanza di questi studi.

La sua opera di storico, alla quale egli attese con grave sacrificio del suo tempo senza averne mai il più piccolo vantaggio materiale, non fu che una parte della sua multiforme attività di medico, di specialista, di insegnante, di uomo pubblico. Ma questa sua passione per la storia impresse a tutte le sue attività una nota particolarmente simpatica derivante dalla sua cultura e dalla sua mentalità umanistica. Io ricordo con animo commosso lunghi discorsi avuti con Domenico Barduzzi a Siena, a Trieste, ad Abbazia, a Bologna: ricordo con gratitudine di averlo avuto nella mia giovinezza maestro carissimo e di averne ascoltato con devota attenzione gli insegnamenti e i consigli. Fu Domenico Barduzzi il primo ad incoraggiare i miei studi, ad accogliermi fra i soci di quella Società della quale egli era l'animatore: da lui ebbi, a Siena, la docenza in storia della medicina, da lui l'incitamento e continuare negli studi storici. Chi lo conobbe ben sa come vi fosse in lui una dolcezza e una bontà che esercitavano su chi l'ascoltava un fascino sicuro. Egli era veramente e profondamente buono in tutto il senso della parola: capace di soffrire in silenzio, e molto sofferse per le avversità che egli ebbe nella vita dolorosa, ma incapace di far sentire ad altri un sentimento che non fosse nobile e buono. Nessuno più di lui sapeva accogliere con affettuosa cordialità i colleghi, gli amici, gli scolari, nessuno possedeva come il Barduzzi l'arte di esercitare una critica indulgente, sorridente, tale da non scoraggiare i giovani pur indicando loro la via. Puro idealista nei suoi desiderî, nelle sue aspirazioni, nei suoi atti, egli sapeva vivere nell'atmosfera dei suoi sogni, dei suoi ricordi e delle sue speranze e sapeva dimenticare i crucci del presente nell'esaltare la grandezza del passato.

Quale animo vibrante di entusiasmo alle bellezze della natura e ai ricordi della nostra storia! Ricordo un viaggio fatto con lui, nel

1919, ad Abbazia, a Fiume, ai campi di battaglia, e sono impresse incancellabilmente nella mia memoria le parole del patriota ardente che aveva seguìto tutta la passione di Trieste e della Venezia Giulia nell'irredentismo dell'anteguerra, nelle vicende del conflitto, nella gioia intima della vittoria. Guardando dal colle di S. Giusto al mare di Trieste egli evocava ad un tempo nella figura nobilissima, nella parola commossa, il passato, il presente e l'avvenire dell'Italia che egli adorava sopra ogni cosa al mondo.

Da questa passione fu animata tutta la sua vita, da essa fu guidato ogni suo passo. Noi, ormai pochi, che abbiamo udito la sua parola animatrice ed affettuosa, amiamo rievocarne la nobile figura come quella di un maestro e di un apostolo, di puri sentimenti, di tenace volontà.

Portato agli studi storici dalla sua sua preparazione umanistica, dal desiderio che era nell'animo suo di cercare nella storia il rifugio ai dolori e alle miserie della vita, egli si accorse della necessità di creare quello che ancora da noi non esisteva e che in altri paesi si era già stabilito su solide basi: un gruppo di uomini che fossero animati da questa comune passione dello studio e dal desiderio di riesaminare con critica attenta la storia scientifica del passato.

Quando per la legge dei limiti d'età egli dovette abbandonare l'insegnamento clinico al quale si era dedicato con tanta assidua diligenza e così profonde cognizioni diagnostiche e terapeutiche, sicchè clinici italiani e stranieri lo salutavano maestro affermando in un magnifico volume commemorativo a lui offerto nel 1911 da Guido Baccelli ed Alberto Neisser la importanza memorabile della sua opera di dermatologo, Domenico Barduzzi si raccolse nei suoi studi prediletti e continuò a tenere il suo corso di storia della medicina. L'uomo operoso che aveva fornito la sua giornata, tornò fra gli antichi libri a lui cari, tornò alla dimestichezza dei classici e fu allora che, riunendo nelle sue mani gli sparsi fili dei suoi lavori storici e dei suoi studi, scrisse e pubblicò quel *Manuale di storia della medicina* nel quale raccolse la sua esperienza di studioso e l'indirizzo del suo insegnamento. In breve spazio il Barduzzi raccolse sapientemente i fatti più importanti e le date più memorabili dell'evoluzione del pensiero medico attraverso i secoli: li compose amorosamente in un grande quadro, mettendo in particolare luce l'opera dei grandi italiani e offerse così ai giovani un libro che rivela tutto l'amore dal quale

era pervaso colui che lo dettava. Così concluse la sua opera nobilissima di storico, ma continuò fino all'ultimo giorno della sua vita quella di animatore e di maestro insigne. Il 27 gennaio del 1929 fu giorno di lutto per l'università, per gli studenti senesi, per i cittadini ai quali era familiare e cara la figura del vecchio maestro; gli amici, i collaboratori, gli allievi ne rievocarono affettuosamente l'opera nobilissima. In varie cerimonie alle Terme di San Giuliano e a quelle di Chianciano che lo ebbero apprezzato consulente, nelle assemblee della nostra Associazione, nei giornali medico-storici italiani e stranieri fu detto di lui e della sua opera. A vent'anni dalla sua dipartita, ricordiamo nelle pagine di questa Rivista che da lui ebbe origine e che egli per tanti anni amorosamente diresse, il nome ed il merito di un insigne Maestro.

Arturo Castiglioni

RECENSIONI

Ricci James V., *The Devolopment of Gynaecological Surgery and Instruments.* Philadelphia, The Blakistone Company, 1949, 544 pp. 18x26, ill.

Il prof James V. Ricci, un illustre medico americano affezionato al suo paese d'origine, che insegna all'Università di New York e si occupa attivamente di storia della medicina, ha raccolto in questo volume una rivista storica dello sviluppo della ginecologia e degli strumenti ginecologici dall'epoca ippocratica fino al periodo antisettico. Il libro, scritto e presentato con grandissima cura in una edizione bellissima, si occupa anzitutto degli strumenti chirurgici dell'epoca greco-romana, illustrati da descrizioni degli autori classici e da figure tratte dagli antichi esemplari conservati nei musei. Vi è poi un interessante studio intorno alla pratica ginecologica dei medici greci a Roma, fra i quali i grandi chirurghi Rufo e Sorano, Artigene, Filomeno e Eliodoro, che tutti si occupano di ginecologia e dei quali sono citati accuratamente gli scritti. Molto interessanti sono le descrizioni dei forcipi romani e degli strumenti indicati da Sorano. In questi primi capitoli come in tutto il libro delle note, ammirabili per la esattezza nella citazione delle fonti, costituiscono un prezioso aiuto per lo studioso.

L'A. descrive nei successivi capitoli il contributo dei ginecologi bizantini e quindi la chirurgia e gli strumenti ginecologici degli arabi, i quali però per motivi ben noti diedero uno scarso contributo alla ginecologia. Nè si può affermare che sia stato importante il progresso fatto negli ultimi secoli del medioevo; la grande evoluzione della ginocologia comincia col Rinascimento, con gli studi anatomici di Berengario che fu il primo a parlare della rottura dell'utero in una donna che fu assoggettata al taglio cesareo dopo la morte; infine all'opera del Vesalio che diede una accurata descrizione di tutto il tratto genitale e dei singoli organi per quanto non del tutto indipendente dagli insegnamenti galenici. Gabriele Fallopio fu il primo a descrivere le tube che portano il suo nome, l'imene e l'anatomia della cervice; Realdo Colombo e Giulio Cesare Aranzio furono assieme a Bartolommeo Eustacchio coloro che portarono nuove cognizioni nel campo dell'anatomia degli organi genitali. Un notevole studio è dedicato ai così detti « sistemi di ginecologia », del quale il primo appare nel 1566: collezioni di notizie tolte dagli autori classici sulle malattie femminili. Nel 1513 apparve un testo di ostetricia popolare di Eucario Roesslin, che descrive quattro istrumenti, due dei quali per la dilatazione della cervice; seguono quindi descrizioni esatte con riproduzioni a colori dal libro di Caspar Stromayr, nel quale è figurato fra l'altro l'esame della paziente con prolasso dell'utero, la preparazione di un tampone, gli strumenti per il trattamento dell'ernia della donna. Nei successivi capitoli si tratta della ginecologia chirurgica e degli istrumenti usati

nel secolo XVII, dei quali notiamo bellissime riproduzioni, fra le quali notevole è quella del taglio cesareo dal libro di Scultetus (1666); seguono i capitoli sulla chirurgia ginecologica e gli istrumenti del secolo XVIII e qui già si ha occasione di notare la varietà degli strumenti dell'epoca indicati dai varî operatori ed in prima linea da Lorenzo Heister (1683-1758), dell'opera del quale il Ricci si occupa con un diffuso ed interessante esame critico. Notevole apparisce l'opera dovuta ai chirurghi italiani, fra cui citiamo G. A. Brambilla dell'Accademia Medica Militare di Vienna, che pubblicò un interessante catalogo degli strumenti chirurgici da lui usati, e Lorenzo Nannoni (1749-1812), fiorentino, che praticò per molti anni in Firenze e pubblicò un testo di ostetricia (1793) con molte illustrazioni di istrumenti. Molto accurato è l'esame dell'opera dei chirurghi francesi fra i quali in prima linea Jean Astruc (1684-1766) e il Guillemeau (1550-1613). I ginecologi inglesi e americani sono presi in attento esame: citiamo fra i primi James Latta, che pubblicò un compendio di chirurgia nel 1795 a Edinburgo, che era centro di studi medici in quell'epoca.

Infine un lungo capitolo che occupa più della metà del bellissimo libro è dedicato alle evoluzioni della chirurgia ginecologica e degli strumenti fino all'epoca antisettica. Non è evidentemente possibile riassumere in una recensione l'argomento trattato in queste pagine nelle quali è segnata e magistralmente tracciata la storia dell'evoluzione della ginecologia nel secolo XIX; dello sviluppo rapidissimo dell'anatomia, dell'istologia, della tecnica operatoria, del sempre maggiore e più rapido perfezionamento degli strumenti che si adattano alle richieste degli operatori e alla loro intelligente e spesso geniale concezione del procedimento da seguire nell'intervento operatorio. Tutti i grandi nomi che illustrano la storia della ginecologia nell'Ottocento in tutte le nazioni sono citati in queste pagine, nelle quali è prospettata, in una forma eloquente e con una illustrazione completa, mediante le citazioni ampie e chiare dei testi originali, la riproduzione degli strumenti e degli atti operatorî, i commenti dei critici, l'esame analitico dei risultati, tutta l'opera complessa che portò ai trionfali successi della ginecologia dei nostri tempi.

In questa opera ottimamente concepita e felicemente condotta a termine con esemplare diligenza e accuratezza nello studio biografico e bibliografico degli autori citati, nell'esame delle loro opere e nel delineare il processo di evoluzione della chirurgia operatoria, il Prof. Ricci ha dimostrato ad un tempo le sue qualità di esperto chirurgo, profondo nella conoscenza e nell'analisi delle malattie femminili e del loro decorso e degli interventi operatorî richiesti, e le attitudini di uno storico della medicina che sa svolgere da questo punto di vista la storia rapida ma chiarissima di questa evoluzione delle idee diagnostiche e terapeutiche. Il libro del Prof. Ricci porta, a nostro modo di vedere, un contributo oltremodo importante alla storia della medicina e particolarmente a quella della ginecologia. Dobbiamo infine menzionare un fatto che aggiunge un notevole pregio a questo bel libro: le note sono preziose ed esatte nei richiami bibliografici, gli indici sono esaurienti e copiosi, la bibliografia è accuratissima e l'edizione del libro, dal punto di vista editoriale, è veramente bellissima.

Arturo Castiglioni

LAMBERTINI GASTONE, *Dizionario anatomico*. Edizioni scientifiche italiane, Napoli, 1949, pp. 598.

Il Prof. Lambertini, Direttore dell'Istituto anatomico di Napoli, con il *Dizionario anatomico* ha consegnato alla letteratura medica un'opera che indubbiamente avrà larga diffusione fra gli studiosi e soprattutto fra coloro che intraprendono lo studio della medicina. Con concezione nuova l'A. ha elencato gli anatomici ed i morfologi che hanno legato il loro nome a particolari reperti nel campo della anatomia macroscopica ed in quello della citologia, embriologia ed istologia. Riportiamo comunque l'indice dell'opera, i cui capitoli sono dedicati alla citologia, embriologia ed organogenesi, sistema osteo-articolare, sistema muscolare, aponevrosi, fasce e logge, angiologia, sistema digerente, apparato respiratorio, apparato urogenitale, ghiandole a secrezione interna, organi dei sensi, sistema nervoso centrale, ricettori nervosi. Chiude questa prima parte un capitolo sulla morfologia costituzionalistica.

La parte seconda è dedicata alle biografie degli autori citati. E' questa una parte di grande interesse dal punto di vista storico, poichè vi sono raccolte numerose notizie altrimenti difficilmente reperibili. Il volume è corredato da alcune illustrazioni.

Lo scrivente, che nel lontano anno accademico 1927-28 durante il primo anno di medicina ascoltò le dotte lezioni di istologia del Lambertini, ritrova in questa opera lo stesso spirito che allora lo guidava e soprattutto quella visione generale della anatomia che come egli afferma nella prefazione «negli sviluppi istologici ed embriologici entra nel cuore della biologia generale e fiancheggia, inesausta, il cammino sperimentale della fisiologia e della patologia».

VINCENZO BUSACCHI

SAITTA GIUSEPPE, *Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento* (vol. I: L'Umanesimo). Bologna, Zuffi, 1949.

In quest'opera di ampio respiro, di cui è uscito solo questo primo volume, l'A. con un lavoro poderoso e profondo ha voluto con il suo accurato spirito critico darci la sua visione dell'Umanesimo. Vi è un rifiorire di studi in questo campo e dopo la classica opera del Burckhard abbiamo avuto la *Storia dell'Umanesimo* del Toffanin ed ora compare questo volume del Saitta di vasta mole e di ancora più vasta concezione.

L'Umanesimo e il Rinascimento sono spesso stati visti non come un mondo spirituale di cui si deve comprendere l'interiorità che sola ne è fondamento ma come la risultante di fatti e fenomeni per cui per determinate cause si hanno determinati effetti. Il Saitta viceversa cerca di comprendere l'intima essenza di ogni manifestazione e penetra addentro nella produzione di ogni singolo autore.

Sarebbe in una rivista storico-medica forse eccessivo trattare in modo particolare di un opera di così vasto respiro e che analizza dal punto di vista filosofico la produzione scientifico-letteraria di questo periodo. Ci limitiamo quindi a segnalare particolarmente i capitoli riguardanti: i primordi dell'umanesimo;

averroisti, aristotelici e platonici; il movimento scientifico dell'Umanesimo e Paolo Dal Pozzo Toscanelli. In questi capitoli viene chiarito come il culto dell'antichità non ritardava quello della natura ma anzi ne preparava la promettente primavera in rapporto anche alla visione più comprensiva e profonda del mondo esteriore.

VINCENZO BUSACCHI

SAITTA GIUSEPPE, *L'aristotelico Simone Porzio*. « Giornale critico della filosofia italiana », fascicolo III, luglio-settembre 1949, pag. 279-306.

Questo studio è tratto dal volume II dell'opera precedentemente recensita e che il Saitta ha in corso di pubblicazione. Vi è profondamente studiato il pensiero del Porzio che dopo il Pomponazzi fu indubbiamente nel Rinascimento il più insigne esponente dell'aristotelismo. Dottissimo in greco e in latino egli eredita la tradizione filologica dell'Umanesimo precorrendo i risultati della più scaltrita filologia moderna. Traduttore del libro dei colori, ritenuto opera di Aristotile ma che egli attribuisce a Teofrasto, vi aggiunge un trattatello: *De coloribus oculorum*, che, tradotto dal Belli, ebbe molta diffusione. Oltre alla parte anatomica vi è anche la parte fisiognomica. Importante pure un suo singolare opuscolo: *De Dolore*, che vorrebbe mettersi entro i limiti della scienza medica ma che invece è pervaso da concetti filosofici. A conclusione del suo studio l'A. afferma che « al falso spiritualismo ignaro della natura, egli riesce a contrapporre, pur nella sua unilaterità, il concetto di una filosofia naturale come il quadro in cui si inserisce l'intero sistema dell'uomo rinascimentale, volto a fugare le illusioni della vecchia metafisica ».

VINCENZO BUSACCHI

BONOLA AUGUSTO, *Ferdinado Carbonai (1805-1855), fondatore del primo Istituto ortopedico italiano*. « La chirurgia degli organi di movimento, vol. XXVII, 1942.

Augusto Bonola, Direttore incaricato della clinica ortopedica di Modena, allievo di Vittorio Putti, è profondo cultore, come il suo insigne Maestro, di studi storico-medici, particolarmente nel campo della specialità. In questo accurato lavoro, corredato anche da riproduzione di stampe, egli ci dà uno studio bio-bibliografico sul Carbonai e notizie sulla fondazione dell'Istituto ortopedico toscano aperto al pubblico il 1° giugno 1940.

VINCENZO BUSACCHI

BONOLA AUGUSTO, *Catullo Rogier Barone di Beaufort ed il primo trattato di ortopedia*. « La chirurgia degli organi di movimento », vol. XXXII, 1942.

L'opuscolo di 68 pagine di B. Borella (B. BORELLA: *Osservazioni critiche sul modo di curare varie sturpiature delle ossa e particolarmente il gibbo, con un succinto ragguaglio delle cure ecc.*, Torino, 1826, Stamperia Ghiringhello

e Compagnia) non può essere considerato come un trattato di ortopedia, ma come un breve compendio di casistica personale. Il primo trattato italiano è quello del ROGIER, che porta il titolo di *Trattato completo di ortopedia umana* teorico-pratico stampato a Roma nella tipografia Salvinucci nel 1845. Le notizie biografiche del Rogier sono scarse e frammentarie. Egli nacque a Modena e si laureò in filosofia, medicina e chirurgia. Esplicò una notevole attività scientifica nel campo della specialità e nel settembre 1845 inaugurò la sezione di chirurgia al settimo congresso italiano. Alla sua notevole attività scientifica associò una subdola azione segreta di spionaggio ai danni dei carbonari di cui si ha notizia in un'opera del Luzio.

Resta comunque del Rogier il *Trattato di ortopedia*, anche se le sue notizie biografiche e gran parte della sua attività restano oscure.

VINCENZO BUSACCHI

MÜNSTER LADISLAO, *Corrispondenza inedita tra Marcello Malpighi e il medico Modio sulle conseguenze dell'infortunio subìto da Innocenzo XII*. « Rivista medica per il clero, n. 12 del 1947, n. 17 del 1948 e n. 4-5 del 1949.

Michele Modio fu medico dei Palazzi apostolici. Viene riportata la sua corrispondenza inedita col Malpighi prima che questi assumesse l'ufficio di archiatra pontificio a proposito di una grave contusione riportata dal Pontefice il 23 agosto 1691. In questa corrispondenza il Modio riferisce della successiva evoluzione della malattia e chiede consiglio e direttive a cui il Malpighi con coscienza risponde.

VINCENZO BUSACCHI

MÜNSTER LADISLAO, *Malphighi e Baglivi in documenti inediti*. « Lo smeraldo », luglio 1949.

E' nota l'amicizia che intercorse fra i due grandi. In questo lavoro viene dimostrato come il Malpighi sia anche stato maestro al Baglivi.

VINCENZO BUSACCHI

A. PAZZINI, *Bio-bibliografia di storia della chirurgia*. Roma, Ed. Cosmopolita, 1948.

L'opera del Prof. Pazzini, suggerita dal desiderio di offrire un ricordo ai partecipanti al Congresso internazionale di chirurgia, è destinata a rimanere come un libro di consultazione usuale e pratico per chi voglia rapidamente conoscere qualche notizia sui chirurghi e sulla chirurgia del passato o ricevere un primo orientamento avanti di inoltrarsi in studi più approfonditi e completi. Non trattato di storia della chirurgia, come avverte l'A. nella prefazione, ma introduzione e guida allo studio della medesima.

Prendendo le mosse dai documenti più antichi contenenti notizie di carattere chirurgico e che risalgono alla civiltà sumeriana, assiro-babilonese ed egi-

zia, si trovano nella parte I dell'opera, divise per epoche e per nazionalità, le biografie di chirurghi celebri, esposte in maniera sintetica e seguìte da una nota sulle pubblicazioni dovute all'autore esaminato e sulla bibliografia che gli si riferisce, e si giunge così fino ai Maestri dei nostri giorni.

Nella parte II si trova il lungo elenco delle opere di chirurgia, che vennero esposte alla Mostra bibliografica organizzata in occasione del detto Congresso, opere che vanno da Ippocrate ad autori del XIX sec. Di ognuna di esse si dà il titolo, notizie di carattere bibliografico e rapidi cenni sul contenuto. Un opportuno collegamento è stabilito fra le parti I e II. Numerose illustrazioni (ritratti di chirurghi, miniature ed incisioni di testi antichi, riproduzioni di ferri chirurgici, quadri d'artisti che hanno rappresentato operazioni chirurgiche ecc.) adornano il libro, completato da indici, che rendono agevole il consultarlo.

I. Cappellini

F. Pellegrini, *Appunti per una storia del pensiero medico veronese*. Verona, 1949.

In questa monografia, che fa parte di una più vasta opera e precisamente del volume « Il contributo veronese alle scienze mediche », edito in occasione delle Giornate Mediche veronesi (luglio 1949), il Prof. Pellegrini tratteggia l'apporto, veramente cospicuo, che Verona ha dato alla medicina nel corso di due millenni, da quell'Emilio Macro, amico di Ovidio, fino ai benemeriti contemporanei. Vediamo sfilare dinanzi a noi una vera galleria di medici insigni, alcuni di fama mondiale; basti ricordare Michele Zerbi, Alessandro Benedetti, Marcantonio della Torre, destinato a morte precoce, ma che ebbe la straordinaria fortuna di avere illustrati i propri studi anatomici dalla mano del divino Leonardo, e Giovambattista da Monte, che per primo iniziò a Padova un vero e sano insegnamento clinico portando i discepoli al letto del malato e Girolamo Fracastoro, che le sue osservazioni e prodigiose intuizioni ci ha tramandate in smagliante veste poetica, mente davvero universale con egual successo rivolta alla speculazione sia nel campo delle cose naturali sia in quello filosofico-letterario. Oltre le persone, l'A. si sofferma ad illustrare episodî ed istituzioni di interesse medico come la fatale peste del 1630, « il gran contagio di Verona », descritto da Francesco Pona, medico e poeta, e il lazzeretto costruito sulla riva dell'Adige, giunto fino a noi unico superstite di simili edifici e rimasto quasi distrutto nelle vicende belliche della primavera del 1945.

I. Cappellini

G. Rizzi, *Travagli ed affanni dei medici condotti del Settecento nella Repubblica Veneta* (Comunicazione svolta all'Ateneo Veneto il 18 giugno 1949). Venezia, Tip. Guidotti.

Sono quelli comuni ai medici che vanno in condotta di tutti i tempi e di tutti i luoghi In questo piacevole studio del Rizzi, fondato sopra una ricca documentazione, oltre a leggere importanti notizie sull'esercizio della medicina nella

Repubblica di S. Marco durante il secolo XVIII, si trova pure una efficace pittura di ambiente e di costume capace di interessare anche i non medici. Gli episodî narrati, le bizze, le guerricciole, gli scandaletti richiamano figure e situazioni di gusto goldoniano e servono a far rivivere la deliziosa atmosfera delle botteghe da caffè, delle farmacie e dei campielli, di tutto un piccolo mondo resoci familiare dalle pitture e dalle incisioni del secolo. Tra i molti, cito come gustosi esempi la lotta dell'eccellente Dott. Domenico Fantuzzi rinfiancato dall'amico arciprete Fabris e dal cappellano Pedrelli contro quella birba dello « speziale » Giuseppe Albertis, che, dicono i ricorrenti nell'esposto al Serenissimo, « si prende la libertà di far da medico, chirurgo e speziale, visitar gli ammalati a pregiudizio della loro salute ecc. » e l'episodio di quell'altra birba del garzone della spezieria di rimpetto alla chiesa di S. Giovanni e Paolo, che, di balla col principale, tentò una famosa sera di propinare volgarissimo latte di mucca invece di quello prescritto di asinella a una gentile signora « aggravata da una flessibile indisposizione di salute », parente nientemeno di S. E. il Ricevitore di Malta.

Tutta la trama fu mandata a monte dalla vigile accortezza di un servo; ma la cosa passò nelle mani dell'illustrissimo protomedico Paiton, che non mancò di avvertire i superiori invitandoli a « versare con la loro sapienza sul presente argomento ».

Per giustizia è bene avvertire che le brutte figure non sono appannaggio soltanto di speziali e loro garzoni: anche ai medici tocca la loro parte sia che per eccesso di libagioni non sappiano più quello che si fanno, sia che, rimbecilliti dalla miseria si siano fatti prendere la mano da un chirurgo.... sanguinario che a forza di salassi e mignatte riempie le fosse del locale cimitero, sia che si tratti di « Professori di medicina e di chirurgia », intenti, ahimè!, ad insidiare il patrimonio dei poveri.

In compenso si legge con intimo compiacimento l'attestato del Conte Podestà di Pago a favore di Anastasio Zangari e più ancora le espressioni che gli abitanti dei dintorni di Torcello, tanto poveri da non poter stipendiar medico, rivolgono ad Andrea Fantuzzi.

In specie i medici condotti, nei martelliani del collega settecentesco Garbini, troveranno di che consolarsi nelle presenti miserie e con lui e con l'autore del saggio concluderanno:

Non v'ha per l'uomo schiavitù più forte
del medicar in pubblico servizio....

I. Cappellini

Garofalo F., *L'Ospedale di S. Rocco delle partorienti e delle celate*. Roma, 1949.

Questa monografia, abbellita da illustrazioni e accompagnata da numerosi documenti, fa parte della Collana di studi storici sull'Ospedale di S. Spirito in Saxia e sugli Ospedali Romani.

L'A. tratteggia la storia di un glorioso istituto ospedaliero, che vigoreggiò sul ceppo di una confraternità di osti e barcaroli di Porto di Ripetta, costitui-

tasi sul finire del '400 con titolo di S. Rocco: l'ospedale appunto fu adiacente alla chiesa dedicata ai SS. Rocco e Martino.

L'ospedale dapprima accoglieva malati in genere e feriti, ma specialmente era destinato al ricovero degli appestati, dei quali, com'è noto, è protettore S. Rocco.

Sotto il pontificato di Clemente XIV e precisamente nel 1770 avvenne la trasformazione in reparto esclusivamente adibito ad accogliere partorienti sia legittime sia illegittime; a queste ultime si concedeva di entrare di notte, a viso coperto e così rimanevano per tutto il tempo di degenza in una alcova isolata. Neppure alla levatrice e al medico era consentito di interrogare le illegittime sulla loro identità e si manteneva l'anonimo anche in casi di morte. La nuova istituzione veniva così a corrispondere a un utile fine sociale, prestando assistenza caritatevole e discreta a donne pronte all'infanticidio pur di tener nascosta la loro colpa. Ma l'ospedale di S. Rocco ebbe anche una utilissima funzione nel campo pratico e scientifico dell'arte ostetrica; infatti in esso, contemporaneamente alla cattedra di ostetricia presso la Sapienza, fu fondata la scuola per levatrici, delle quali fu primo titolare il Dott. Francesco Asdrubali, che un privato cittadino, l'Avv. Pasquale Di Pietro, aveva mantenuto a Parigi perchè si perfezionasse nell'arte. La scuola rispose appieno agli intendimenti dei fondatori e in essa le donne che volevano praticare da levatrici erano accolte senza distinzione di provenienza o di religione (anche le ebree erano ammesse a parità di diritti con le altre).

Tra gli ostetrici che si succedettero all'ospedale di S. Rocco merita particolare menzione A. Panuzzi (fu titolare della cattedra dal 1585 al 1875), che si adoprò a introdurre miglioramenti, intonati a criterî di modernità, nell'organizzazione dell'istituto. A questo non mancarono mai le cure da parte della confraternita, nè di insigni benefattori ecclesiastici e laici, e tra essi occuparono un posto di onore i cardinali Salviati e Riminaldi.

Sul finire del secolo scorso, con la generale soppressione delle confraternite, soggiacque alla sorte comune anche quella di S. Rocco e pure l'ospedale fu chiuso. Non senza proteste: vi fu perfino un duello oratorio alla Camera (marzo 1893) tra l'on. Giolitti, allora Ministro dell'interno, e il deputato Antonelli. Ma col finire della vita della benemerita istituzione ospedaliera non finì quella dell'edificio: la vastissima e luminosa camerata delle partorienti ceduta alla Società Filarmonica Romana, divenne la Sala Sgambati, ove si dettero apprezzatissimi concerti di musica da camera e sinfonica, finchè nel 1937 il nuovo assetto dato alla località per mettere in evidenza il rudere, che solo rimane dello splendido sepolcro del Divo Augusto e della sua gente, portò alla totale distruzione di quel nobile edificio sacro ai fati della medicina e dell'arte.

Coll'A. si può vivamente deplorare che tutto il ricco materiale lapidario dell'ospedale, ricordo ultimo di benefattori e di assistenti, sia andato distrutto, ond'è che del pio istituto non rimane ormai più testimonianza materiale che nella chiesa di S. Rocco, non toccata dalle demolizioni.

I. Cappellini

P. Franceschini, *Priorità del Borelli e dello Stenone nella conoscenza dell'apparato motore.* « Monitore Zoologico italiano », suppl. al vol. LVI, 1948.

L'A. richiama l'attenzione sopra la priorità di Giovanni Alfonso Borelli (1608-1679) e di Niccolò Stenone (1638-1686) di Copenaghen, ma fiorentino di elezione, nel descrivere certi particolari anatomici e fisiologici dell'apparato motore comunemente attribuiti ad altri. Così spetta al Borelli (*De motu animalium*) il merito di aver capito e dimostrato che la contrazione muscolare è sotto l'influenza del sistema nervoso e di aver formulato il concetto di eccitabilità muscolare diretta e indiretta; di avere espresso per primo il concetto di azione muscolare tonica; come pure a lui spetta la conoscenza della contrazione tetanica e della posizione articolare acamatica. Allo Stenone (*Elementorum Myologiae Specimen*) è da rivendicare la conoscenza d i muscoli rossi e bianchi, la scoperta della costanza dell'indice volumetrico del muscolo durante la contrazione muscolare. La scoperta della striatura longitudinale delle fibre muscolari si trova nelle opere dei due anatomici prima che in quella di Van Leeuwenhoeck.

I. Cappellini

S. Piccini, *A cento anni dalla scoperta di Ignacz Fulop Semmelweis.* « L'Arte ostetrica », 1948, n. 5-6.

L'anno 1847 segna una data memoranda nella storia della medicina o per meglio dire in quella dell'umanità: è l'epoca in cui un giovane ostetrico ungherese, Ignacz F. Semmelweis, indica la causa della febbre puerperale, in quei tempi terribile dominatrice dei reparti d'ostetricia e ne prescrive la semplice profilassi. L'A. rievoca l'opera di scienziato e di apostolo del Semmelweis, come tutti i novatori costretto a combattere contro l'indifferenza e peggio l'ostilità dei più, e ne ricorda l'immatura fine per sepsi, che lo colpì mentre da qualche tempo soffriva di una grave forma nervosa: vittima di quei microrganismi che egli in certo modo vide prima che fossero scoperti!. Nel lavoro del Piccini si trovano opportunamente citati i nomi e l'opera di insigni biologi italiani, pionieri della teoria parassitaria delle infezioni e dell'antisepsi: Agostino Bassi, Filippo Pacini, Enrico Bottini e di quell'Enrico Acerbi, che di tutti può dirsi il precursore e il cui più bel monumento è il ricordo che ne fa il Manzoni nel suo immortale romanzo.

I. Cappellini

R. Dondi, *Quelques mots d'histoire sur la pathologie de l'appendice xiphoide.* « La Presse medicale », agosto 1949, pag. 751.

L'A., dopo una breve rassegna di alcune malformazioni congenite dell'apofisi ensiforme dello sterno e su coloro che le scoprirono, mette in evidenza il merito di Battista Codronchi (1547-1628) nel descrivere per primo la lussazione dell'apofisi ensiforme, da anatomisti e chirurghi anteriori tenacemente dichiarata impossibile.

Dopo Codronchi l'argomento fu ripreso in esame dal milanese Settala, da

Borrichius, da Seger, da Martin. Alla terapia chirurgica dell'affezione hanno portato contributi varî chirurghi, da Billard (1804) a D. Giordano, che nel 1897 ripetè con pieno successo l'operazione praticata una quarantina di anni avanti da Linoli, consistente nell'asportazione dell'apofisi ensiforme lussata indietro, causa di disturbi gastrici assai accentuati.

I. CAPPELLINI

F. GAROFALO, *Nuovi documenti alla storia dell'ostetricia in Roma.* Pubblicazione dell'Istituto di storia della medicina, Università di Roma, 1949.

L'A. con il presente saggio porta un nuovo contributo alla storia dell'ostetricia a Roma, argomento questo su cui aveva già dissertato nella memoria recensita più sopra. Dopo aver parlato dei provvedimenti presi dal Collegio dei medici e dal protomedico generale nel corso del XVII sec., contro l'esercizio abusivo dell'arte di levatrice (Mammana), causa di gravi danni alle puerpere e agli infanti, l'A. tratta dell'insegnamento ostetrico negli ospedali di Roma, impartito anche col sussidio di buon materiale didattico (l'ospedale di S. Spirito possedeva 36 preparazioni anatomiche ostetriche con tavole esplicative opera di valenti artisti), prima che si fondasse alla Sapienza la cattedra d'ostetricia per iniziativa e munificenza dell'avvocato concistoriale Di Pietro.

Il primo titolare della cattedra Dott. Asdrubali meritò il plauso di tutti per la sua valentia operatoria e la sua attività veramente cospicua di studioso e di trattatista.

Nel 1818 dall'Elemosineria Apostolica, che nella Roma papale era l'ufficio di assistenza per gli indigenti, fu organizzato un servizio ostetrico gratuito a domicilio per gestanti povere con medici specialisti e levatrici regionarie residenti nei varî rioni. Infine, nel 1864-1865, fu costruita una nuova clinica ostetrica presso l'ospedale di S. Giovanni.

Termina il lavoro un'appendice di documenti.

I. CAPPELLINI

M. E. BUSTAMANTE, *La primera enfermera de salubridad en misión international.* « Rivista de sanitad e higiene pùblica », 1949, n. 6.

La celebrazione della Giornata panamericana di sanità, ricorrente il 2 dicembre 1948, dedicata specialmente alle infermiere, ha varî significati: il primo è che la salute pubblica interessa tutto il mondo, senza distinzione di nazionalità; il secondo è che l'opera della salute pubblica internazionale necessita comprensione e collaborazione fra i popoli; il terzo che le infermiere, per la loro professione e per il carattere della loro attività, sono destinate a realizzare gran parte di quest'opera di sanità. Una storia del 18° secolo, nella quale figura un'infermiera, forse la prima inviata in missione internazionale, inquadra perfettamente il triplice significato di una cerimonia nel Salone delle Americhe della Unione Panamericana. La storia ha navi e battelli, medici e bambini, progetti audaci per salvare vite umane e ricorsi geniali per trasportare materiale biologico profilattico di una malattia; ha eroi conosciuti e vicino ad essi passano quasi inav-

vertiti: una donna, un'infermiera il cui nome sarà detto in fine, simbolo ed esempio dell'ideale realizzato e tre infermieri che fecero parte della spedizione. Nel giorno di Natale del 1802 il re di Spagna inviò al Consiglio delle Indie un documento per conoscere l'opinione secondo cui era possibile aiutare la città di Santa Fè di Bogotà minacciata da un'epidemia di vaiolo. La scoperta di Jenner nel 1796 era stata accettata e la vaccinazione introdotta in Spagna nel 1800 da un italiano, il Dott. Careno, che aveva presentato al re il libro di Jenner e qualche filo impregnato di virus. Re e sudditi, nazioni e continenti sono uniti nella lotta contro la malattia ai medici di Inghilterra, Italia e Spagna. Il dottor Josè Flores propose allora l'introduzione della vaccinazione in tutta l'America hispana inviando da Cadice due navi veloci con bambini appena vaccinati, perchè durante il viaggio fosse passato il vaccino da braccio a braccio e qualche mucca con « *cow pox* ». Un battello sarebbe andato a Portorico, Avana, ecc. e l'altro a Cartagena per Santa Fè, Paramà, ecc. Il consiglio approvò il progetto e diede l'incarico della spedizione al Dott. Francesco Javier de Balmis, che aveva molta esperienza in fatto di vaccinazioni antivaiolose. Naturalmente un viaggio tanto lungo, con bambini che avrebbero avuto necessità di molte cure, mentre le navi effettuavano la traversata, non poteva farsi senza infermieri che « dovevano essere persone di senno e prudenza » scriveva Balmis. I piccoli, che portavano il virus vivente nelle loro delicate membra, viaggiarono toccando varî porti e località. La spedizione vaccinava e raccoglieva virus in varie parti del mondo, toccando perfino Canton, dove però non fu possibile introdurre la vaccinazione, per fare poi ritorno a Lisbona dopo tre anni dal concepimento della più grande impresa sanitaria fino allora organizzata a scopo profilattico. La sua grandiosa azione fu conosciuta da tutti, sebbene non da tutti giustamente apprezzata, ma tuttavia non si è reso omaggio americano a Isabella Cendal, la prima infermiera sanitaria che vide l'America e forse il mondo in una missione sanitaria internazionale ed i tre infermieri: Basilio Bolanos, Pietro Ortenga e Antonio Pastor. L'infermiera, scrisse il Dott. Balmis, per quanto avesse il solo obbligo di accompagnarlo fino al Messico, seguì invece la spedizione fino alle Filippine, assistendo con bontà e competenza in ogni momento i bambini. La figura dell'infermiera che 150 anni or sono ebbe cura dei bambini di Spagna e America, che nelle navi dell'Atlantico e del Pacifico condussero la campagna antivaiolosa attorno al mondo, deve apparire oggi, di fronte alle infermiere del 1949, come un simbolo vivo di competenza, amore e sacrificio e dalla prua di una nave, fronte al mare e guancie al vento, nell'atto di sorreggere fra le braccia un bambino che guarda e segna verso un nuovo mondo.

B. IMBASCIATI

SAMAJA N., *Chi ha scoperto le valvole dell'Azygos: Amato Lusitano o G. B. Canano?* « Rassegna mensile d'Israele ». 1949, fasc. 4, 5, 6, 7, pagg. 44.

Le ricerche vastissime eseguite dal Prof. Samaja, che riporta integralmente i brani tolti da una bibliografia estesissima, hanno portato quest'ultimo a stabilire due fatti essenziali, e cioè: 1° che la scoperta delle valvole dell'Azygos si

deve ad Amato Lusitano; 2° che i giudizi sfavorevoli contro Amato Lusitano furono dettati da odio personale. Le ragioni di quest'odio personale, come l'attestazione della scoperta delle valvole dell'Azygos e di nuovi metodi di cura, sono dimostrati dall'A. con ricchezza di argomenti e con innumerevoli citazioni. P. A. Mattioli fu uno dei maggiori nemici del Lusitano, le cui disgrazie e le persecuzioni che dovette subire si iniziarono nel 1555, quando fu compromesso nel processo di eresia fatto in Ancona ai così detti « marrani ». Egli era infatti un israelita apparentemente convertito al cristianesimo, ma effettivamente rimasto aderente alla religione nella quale era nato. Lo svolgimento del tema propostosi porta il Samaja ad entrare in una quantità di fatti e nella descrizione di un numero di personaggi e delle loro azioni veramente ragguardevole, talchè il lettore vi trova copiosa materia per la conoscenza dell'ambiente scientifico di quel tempo. La dovizia poi delle fonti bibliografiche rende molto utile la conoscenza di questo interessantissimo lavoro.

A. Corsini

Giugni F., *Anita Garibaldi alle Mandriole ed un giudizio medico-peritale*. « Rassegna medica », vol. I, fasc. V, settembre 1949.

La sera del 4 agosto u. s. si compievano cento anni dalla morte di Anita Garibaldi. In questa occasione l'A., oltre ad un breve cenno sulla drammatica fuga da Roma di Garibaldi con la sua compagna, ha rievocato gli ultimi momenti dell'eroica giovane, intrattenendosi più specialmente sulla perizia di morte eseguita dal Dott. Fuschini per ordine dell'autorità giudiziaria di Ravenna. Questo medico cadde in un grave errore nello stabilire la causa di morte e la ritenne dovuta a strozzamento anzichè a « perniciosa », come ebbe a diagnosticare il Dott. Nannini quando visitò Anita morente. Il Giugni però, pur ammettendo l'errore del Fuschini, spiega e giustifica le di lui deduzioni, riportandosi alle speciali circostanze in cui egli ebbe ad esaminare soltanto il cadavere. L'episodio, opportunamente e con gran cura illustrato dall'A., riesce molto interessante, sia dal punto di vista medico quanto da quello della storia del Risorgimento.

A. Corsini

Straub Hans, *Die Geschichte der Bauingenieurkunst*. Basel, Birkhauser, 1949.

Dai più remoti tempi esistono opere idrauliche colossali. Erodoto racconta di quelle da lui viste nella valle del Nilo. Dopo le cospicue inondazioni del fiume, che tanto bene portavano alla regione intera, queste opere dovevano essere risistemate e rinnovate. Può darsi che agli inizi in Egitto i canaletti fossero tracciati dai contadini con carri trainati dai buoi. Ma in Grecia e nell'antica Roma i primi lavori idraulici furono già tagliati nella pietra. Ancor oggi, durante i nuovi lavori di prosciugamento, si incontrano spesso opere pre-romane e romane di bonifica idraulica. La più grande opera idraulica pre-romana è indubbiamente la Cloaca massima, che servì a prosciugare Roma. Gli emissari dei laghi di

Albano e di Nemi sono pure antichissimi. Altra grandiosa opera romana fu il prosciugamento del lago di Fucino sotto l'imperatore Claudio.

Vitruvio, che visse ai tempi di Augusto, è il primo architetto romano, i cui scritti siano giunti fino a noi. Egli dà consigli preziosi sulle norme che ogni giovane ingegnere dovrebbe conoscere, ma nulla dice del come e dove i giovani si potevano istruire. Frontino, cui da Trajano fu affidata la magistratura delle acque, accentua l'utilità del proprio ufficio ai fini di preservare la salute dei cittadini. Roma aveva nove acquedotti che fornivano l'Urbe di un'acqua limpida, pura ed abbondante. Frontino vanta la grandiosità delle opere compiute: fognature, canali, acquedotti, terme, ma non entra in dettagli sul modo di costruire o sulla maniera con cui erano state costruite queste opere.

L'Ing. Straub ritiene che esistessero vaste imprese con cantieri per costruzioni, le quali imprese eseguivano per una certa tradizione questi lavori colossali, guidati esclusivamente dalla lunga esperienza e dalla tradizione: ivi i giovani venivano istruiti praticamente. Essi imparavano così l'arte loro e la tecnica meccanicamente senza base scientifica.

Soltanto gli artisti ed i costruttori del Rinascimento si sforzarono di trovare una relazione fra l'arte e la scienza. Verso il XVIII secolo si tentò per la prima volta in Francia di applicare i metodi scientifici a questi progetti compresi quelli concernenti i ponti, i porti e l'architettura, lavori fino allora compiuti empiricamente.

L'Ing. Straub traccia la storia della tecnica costruttiva e la genesi della statica delle costruzioni come scienza meccanica, citando innumerevoli esempi e corredando la materia di varie figure e tabelle.

Dopo aver letto il libro, si sveglia vivo in noi il rimpianto di conoscere i nomi dei grandi guerrieri che tanto lutto e danno hanno portato al genere umano e al mondo intero, e di ignorare invece i nomi e la storia dei grandi benefattori, creatori, ideatori ed esecutori delle grandiose opere idrauliche che tanto vantaggio hanno portato alla salute dell'umanità.

Anna Celli-Fraentzel

Walton Brooks Mc Daniel, *Conception, birth and infancy in ancient Rome and modern Italy.* « Sunnirest » Coconut Grave, Florida, 1948.

In questo suo simpatico scritto il Prof. Walton Brooks ha svolto con gran copia di esempi e di particolari la tesi propostasi e cioè di scoprire le affinità e le eventuali divergenze fra le credenze dell'antica Roma e le credenze dell'antica Italia sulla concezione, la nascita e l'infanzia o, come più spiritosamente egli dice, ha ricercato ed istituito una comparazione fra la nascita e la vita dei primi tempi del bambino italiano, Giulio e Giulia, con la vita di Julius e Julia loro remoti predecessori.

L'A. inizia infatti illustrando le credenze antiche e moderne soprattutto interessanti il campo della medicina e riferentesi al periodo della concezione, del parto, della nascita del fanciullo, delle cure che a lui si devono prodigare e della difesa contro il malocchio. Illustra poi le usanze intorno al battesimo

del bimbo e ricorda i varî usi per l'allevamento del bimbo medesimo, specialmente soffermandosi a quel che si riferisce al latte materno per il quale molte furono e sono le pratiche per ottenere l'abbondanza e la buona qualità.

Nel corso del suo scritto il Prof. Walton Brooks osserva che « l'Italia è un paese talmente conservatore che gli elementi dati per un determinato costume possono cambiare nel corso dei secoli e la ragione originale che li ha generati può perdersi nella conoscenza moderna, ma il costume vive tuttavia ». Così pure avviene per quel che riguarda le figure leggendarie create per i piccoli, mentre invece l'A. osserva che grande è la differenza fra quella che fu l'educazione romana e quella di oggi e ricorda fra l'altro il caso di Tito Manlio, che ebbe la forza di fare uccidere il proprio figlio sotto i suoi occhi poichè lo aveva disobbedito; mentre oggi « Caro Pepino is not executed: he is obeyed, fondled and kissed ». E con Pepino l'A. caratterizza, con quel solito spirito e quella vivacità che non abbandona mai il suo scritto, la figura del bimbo italiano di oggi.

L'A. s'intrattiene poi anche lungamente sulle cure popolari che vengono prodigate ai bimbi per salvarli dalle malattie e si rivolge infine ai medici che leggeranno il suo libro facendo considerare come la scarsità di loro sia grande rispetto alla popolazione e come perciò, in mancanza del medico, le credenze sulle cure antiche sono tanto radicate anche ai tempi nostri e tali da giustificare l'opinione che lo rimarranno forse sempre.

Il Prof. Brooks, che ci dice aver scritto questo volumetto come un « lover of the italian land and people », non ha fatto soltanto tesoro di quanto ha visto ed osservato durante il suo soggiorno in Italia, ma ha completata la sua cultura sul *folklore* interessante l'argomento da lui trattato, con lo studio dei testi che ad esso si riferiscono e da prova di ciò, nelle erudite note in cui cita oltre ai classici latini da lui ben conosciuti (egli è professore emerito di latino presso l'università di Pensylvania), anche i testi del Bacci, Bellucci, Canziani, Del Corso, Ferrero, Finamore, Guerrini, Nieri, Pasquarelli, Pitré, Salamone-Marino Sébillot, Zanetti e molti altri che riempiono ben diciotto pagine di testo.

M. Luisa Bonelli

Cannon F. Dorothy, *Explorer of the human brain - The life of Santiago Ramón y Cajal* (1852-1934). With a memoir of Dr. Cajal by Charles Sherrington. Henry Schuman, New York, 1949, pagg. 303.

Veramente interessante questa biografia che mette in chiara luce la figura dello scienziato spagnolo Ramón y Cajal, uno dei più insigni esponenti del campo medico. Ma, oltre che medico, il Cajal fu pure filosofo, artista e letterato. Riformatore politico, fervente patriota, brillante oratore ed insegnante, egli ebbe una personalità così complessa e nello stesso tempo così limpida e semplice, che ben vien messa in risalto dall'autrice la quale, pur attingendo gli elementi essenziali del suo scritto dai « Recuerdos de mi vita », li correda tuttavia di quelle osservazioni, delucidazioni e considerazioni erudite che servono a meglio chiarire la superiorità spirituale ed intellettiva dell'uomo e dello scienziato Cajal. Così

noi accompagnamo il discolo e vivace ragazzo dei primi anni, che poi diventa studente coscienzioso e lavoratore indefesso, attraverso le varie vicende della vita: vicende familiari, scolastiche e belliche, poichè Cajal combattè, fra l'altro, anche a Cuba dove per poco non perdette la vita lottando per il proprio paese. La Cannon tende poi a magnificare la figura medica del Cajal, il quale, con la sua dottrina del neurone, venne a porre una solida base nello studio del sistema nervoso.

La Cannon chiude il suo volume con le parole che il Dott. Wilder Penfield scrisse per Cajal in occasione della di lui morte ed aggiunge che nessun altro epitaffio sarebbe stato più opportuno: « Ora che la fine è venuta, la sua vita ed il suo successo hanno un'eco di alta risonanza nella storia della neurologia. Egli era un genio dai molteplici aspetti guidato da quel misterioso alito che si dirige verso quei pochi prescelti da Dio, che spinge verso grandi lontananze ad esplorare al di là degli orizzonti della conoscenza umana, senza riposo e senza alcun bisogno di ricompensa se non solo quella di sapere che sono entrati nella terra promessa delle scoperte ».

In questo volume, che è il decimo della collana « The life of science library » diretta da personalità insigni nel campo storico-scientifico e di cui Henry Schuman ha iniziata la pubblicazione per mettere in maggiore luce i grandi uomini di tutti i rami della scienza e della tecnologia, la Dott. Cannon ci dà una ben nutrita bibliografia delle fonti ed un utilissimo indice per l'autore oltre alle note del dodicesimo capitolo: « Sintesi e critica », che costituisce l'epilogo del volume.

MARIA LUISA BONELLI

MICHELONI P., *Microscopi della Collezione « Gorga » esistenti presso l'Istituto di Storia della medicina dell'Università di Roma*. Estratto dalla rivista « Castalia », n. 1. Milano, 1949.

Questa illustrazione che il Dott. Micheloni fa dei microscopi della Collezione Gorga, ora esistenti presso l'Istituto di Storia della medicina sapientemente diretto dal Prof. Pazzini in Roma, contribuisce utilmente alla ricostruzione del processo storico di detto strumento. A tale contributo speriamo presto poter aggiungere anche quello che apporterà l'illustrazione dei microscopi del Museo di storia della scienza, alla cui collezione accenna appunto il Dott. Micheloni quando segnala le varie accademie, musei e società in possesso di microscopi.

MARIA LUISA BONELLI

NOTIZIARIO

V CONGRESSO NAZIONALE DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI. — Il 2 ottobre 1949 nella Leonardesca sala delle Asse del Castello Sforzesco fu inaugurato in Milano il V Congresso Nazionale di Storia della Medicina promosso dalla Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali ed avente per tema centrale « La medicina del Rinascimento ».

A tale Congresso, magistralmente organizzato dal Comitato Ordinatore presieduto dal Prof. Arturo Castiglioni, con la coadiuvazione del Segretario Prof. Luigi Belloni, intervennero anche dall'estero le maggiori personalità del mondo storico-medico. La seduta inaugurale fu aperta dal Prof. Castiglioni, che passò poi la Presidenza al Prof. Corsini, presidente della Società. Il Prof. Aldo Spallicci, Alto Commissario Aggiunto per l'Igiene e la Sanità Pubblica, con la sua ampia cultura umanistica, tenne un'applaudissima orazione ufficiale.

Un particolareggiato resoconto dell'importante Congresso verrà pubblicato nei relativi atti.

CONGRESSO INTERNAZIONALE DI MEDICINA AD AMSTERDAM. — In occasione del Congresso internazionale di storia delle scienze, che si terrà ad Amsterdam nell'agosto 1950, si riunirà il XII Congresso internazionale di storia della medicina. Saranno discussi i seguenti temi: 1° Storia dei rapporti medici tra Oriente e Occidente; 2° Storia dell'inconografia medica; 3° Storia del *folklore* medico.

NELLA SOCIETA' INTERNAZIONALE DI STORIA DELLA MEDICINA. — Nel giugno si è riunito in Parigi il Comitato permanente della Società internazionale di Storia della medicina sotto la presidenza del Prof. Laignel Lavastine, assistito dal Dott. Sergescu, redattore capo degli *Archives Internationales d'histoire des sciences.*

Dopo la lettura della relazione morale di Criart, segretario generale e dopo l'elezione di Delore (Lione) a segretario generale aggiunto, è stata scelta Amsterdam come sede del XII Congresso Internazionale. In tal modo la Società riprende la serie dei suoi Congressi internazionali bruscamente interrotta dopo il settembre 1938 (Serajevo-Ragusa).

IL PROF. ARCIERI PER « ALCMEONE E LE SCUOLE MEDICHE DELLA MAGNA GRECIA ». — Il 7 agosto u. s., con una conferenza del Prof. Giovanni Arcieri, al quale erano stati preparati speciali onori, si è iniziata una serie di manifestazioni culturali indette dal Comune di Crotone e dal periodico *Magna Grecia.* Il Prof. Arcieri con alta ed erudita parola e con una documentata esposizione storico-biografica ha voluto rivendicare alla sua terra l'or-

goglio di aver dato i natali ad Alcmeone che egli ha proclamato potersi definitivamente considerare padre della medicina scientifica vantandone la priorità rispetto al greco Ippocrate. L'oratore, applauditissimo, ha concluso il suo interessante ed appassionato discorso proponendo l'istituzione di un Centro Medico Universitario che possa continuare in Crotone la tradizione gloriosa della Scuola Medica Crotonense, la di cui tanta risonanza ebbe nell'antica Magna Grecia.

GIORNATE MEDICHE VERONESI. — Le sale del vecchio Castello Scaligero e del Palazzo della Gran Guardia accolsero dal 28 al 31 luglio di quest'anno oltre duemila congressisti accorsi in folla dagli Atenei ed Istituti italiani e stranieri per assistere e partecipare alle Giornate Mediche Veronesi.

Il Congresso venne inaugurato da S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, dopo del quale parlarono l'Alto Commissario per l'Igiene e Sanità Pubblica, il Direttore della Sanità Militare e il Presidente del Comitato Esecutivo.

Il Sindaco, che aveva già portato il saluto di Verona ai Congressisti, offerse la cittadinanza veronese a Sir Alexander Fleming, il quale tenne poi la prima conferenza intrattenendo l'uditorio sulla penicillina e su altri antibiotici.

Alternate da visite ai monumenti cittadini, ad istituti ospedalieri e laboratori, si susseguirono poi interessantissime relazioni sulla chirurgia polmonare, sui più moderni metodi di cura della tubercolosi, su argomenti di medicina generale e sociale.

Fiancheggiarono le « Giornate » due riuscitissime mostre: una di materiale sanitario ed un'altra del libro antico di medicina.

Ebbero sede, la prima nei saloni del Palazzo della Gran Guardia e la seconda nella Biblioteca Capitolare, col concorso di quella del Seminario Vescovile e di una privata.

Questa vecchia biblioteca, la più antica d'Europa (V sec. d. C.) proveniente dell'antichissima « Schola Sacerdotum Sanctae Veronensis Ecclesiae », interamente ricostruita ed ampliata dopo la totale demolizione avvenuta per bombardamento il 4 gennaio 1945, aperse le sue sale ad una folla di appassionati e curiosi, presentando un'esposizione di codici, manoscritti, incunaboli, edizioni rare e pregiate, rari esemplari, libri figurati.

Fra i tesori esposti per decorazione, quali i palinsesti di Virgilio (IV sec.), il « Gaio » (V. sec.), l'Evangelario Purpureo » (Crisargirografato, sec. V), si ammirano un San Gerolamo del VI sec., interessante perchè nel primo foglio di riguardo porta una ricetta dell'VIII sec. (« posca ad solvendum ventrem »); il « Liber Regum » (VI sec.) con manoscritti di ignoti trecenteschi in commento al capitolo sulla malattia degli Azoti; gli antichi Statuti veronesi (1228) aperti alle pagine contenenti regolamentazioni sanitarie; un « Antidotario » del XIII sec; un Erbario di Apuleio a colori del XV sec.

Del XVI sec. facevano bella mostra i due codici autografi del Fracastoro, la *Quintessenza* del Lullo, una Miscellanea contenente il « De Virtutibus Herbarum » di Emilio Macro e versi latini di Giovanni Battista Da Monte; quindi ricettarî, trattati di mascalcia e manoscritti di medicina e scienze affini dal

XVI sec. fino al XVIII, fra i quali le Lezioni anatomiche del Molinetti, manoscritte e disegnate a penna da F. Bianchini, quelle del Montagna, dello Scarpa, del Petri ecc.

Molti gli incunaboli, fra i quali il *Fascicolo di Medicina* (1493), due edizioni della *Practica* del Mesue (1471-1487), la *Chirurgia* dell'Argelata (1480), la *Storia naturale* di Plinio (1481), gli *Aphorismi* di Razez e il *De mulierum secretis* di A. Magno.

In altre sale potevasi osservare una serie ordinata di autori veronesi dal XVI al XVIII secolo ed una raccolta copiosa di libri manuali, tutti di piccolo formato atti a far conoscere e porre in rilievo i materiali di maggior uso e di pratica più comune.

Fra tanti libri e manoscritti stava anche un bel frammento di lapide recentemente scoperta fra i ruderi della vecchia biblioteca, di cui l'epigrafe, che risente in singole forme della classica figura, ci dà notizia di un ospedale-ricovero fondato da un « Alquinus » fra l'VIII e il IX secolo, ospedale che probabilmente era connesso con la « Schola » esistente in vicinanza della cattedrale, resa celebre dalla presenza dell'arcidiacono Pacifico.

PER UNA LAPIDE COMMEMORATIVA DI G. B. MORGAGNI. — Il I Congresso Italiano di Patologia (Roma, 27-29 ottobre 1949) ha approvato all'unanimità, su proposta del socio Luigi Belloni, il seguente ordine del giorno:

« La Società Italiana di Patologia, riunita in assemblea a Roma il 28 ottobre 1949, si associa al voto espresso dal Prof. Mazzitelli nel 1941 — ripreso dalla Società Italiana d'Anatomia Patologica (Forlì, 21 ottobre 1948) e dalla Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali (Milano, 4 ottobre 1949) — affinchè il nome e l'opera di Giovanni Battista Morgagni, fondatore del pensiero anatomico, clinico, siano degnamente eternati nella Basilica di Santa Croce in Firenze, tempio delle glorie nazionali.

« La Presidenza viene incaricata di provvedere, d'accordo con le predette Società, alla nomina d'una Commissione che inizi i lavori a questo fine ».

CENTENARIO DI WILLIAM OSLER. — In Inghilterra, nel Canadà e negli Stati Uniti si celebra quest'anno il centenario della nascita di William Osler, il « medico di due continenti », come viene designato nei paesi anglosassoni. Nato nel Canadà il 12 luglio 1849, vi passò il primo periodo della sua attività scientifica facendo ricerche nel campo della zoologia e della fisiologia; passò quindi negli Stati Uniti, dove insegnò medicina alla « Johns Hopkins University ». Eseguì importanti studi soprattutto nel campo della medicina ed identificò sindromi morbose rare e segni clinici che portano il suo nome, tra cui l'angiomatosi emorragica familiare (morbo Osler-Rendu), l'endocardite infettiva maligna lenta (morbo Osler-Iaccoud), il segno delle nodosità rosse dolorose caratteristiche nell'endocardite maligna.

Morì nel 1919.

IL CENTENARIO DI J. W. DOBEREINER. — Il 24 marzo 1849 moriva a Jena Joham W. Dobereiner, chimico tedesco noto tra l'altro per avere scoperto che il peso atomico dello stronzio era la media di quello del calcio e del bario e per essere stato il primo a preparare l'O per riscaldamento del clorato di potassio in presenza di biossido di manganese.

LA MEDICINA DELL'ALTO MEDIOEVO. — Il Prof. Sabato Visco ha preso l'iniziativa della creazione di un Centro di Studi sulla Scuola Medica Salernitana e in una relazione, presentata al II Congreso Provinciale il 6 dicembre 1948, ha dato una visione panoramica della « Cultura medica europea nell'alto medioevo e la Scuola di Salerno ».

CONFERENZA DEL PROF. CASTIGLIONI A PAVIA. — Il 12 maggio 1949 nell'Aula dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Pavia, il Prof. Arturo Castiglioni ha svolto una brillante ed applaudita conferenza sul tema: « Le scuole e gli studi di medicina nel Nord America ». L'oratore ha illustrato le cause del sorgere e del fiorire delle Università Americane, soffermandosi specialmente sui rapporti tra studenti e professori e deducendone interessanti considerazioni di carattere generale.

CORSO DI STORIA DELLA MEDICINA A PAVIA. — Nell'Università di Pavia, presso l'Istituto di Farmacologia, ha avuto inizio a datare dal corrente anno accademico un corso di Storia della medicina, svolto dal Prof. Giuseppe La Cava.

UN POETA DELL'« INFLUENZA ». — Ricorre il prossimo anno il VI centenario della nascita di Giulio Cesare Croce, il popolare poeta nato in S. Giovanni in Persiceto nel 1550. Egli lasciò due canzoni sul *mal mattone*, di cui si occuparono in ordine cronologico Olindo Guerrini, Giovanni Nascimbeni e da ultimo Guglielmo Bilancioni. Nel paese natale vengono preparate solenni onoranze. Verrà fra l'altro allestita una mostra bibliografica.

HUMANA STUDIA. — È uscito il primo numero di *Humana Studia*, bollettino bimestrale dell'Istituto di Storia della medicina dell'Università di Roma, diretto da A. Pazzini. Il fascicolo contiene una prefazione del Pazzini e lavori di Ioaquin Diaz Gonzales, Luigi Stroppiana, Placido Micheloni, oltre a un notiziario e ad una rassegna bibliografica degli ultimi sessanta giorni.

Auguriamo al nuovo periodico la migliore fortuna.

NELLA SOCIETA' FRANCESE DI STORIA DELLA FARMACIA. — A chiusura delle « Giornate Farmaceutiche » di Parigi il 3 giugno 1949 la Società Francese di Storia della Farmacia (S.H.P.) ha tenuto una grande seduta commemorativa della fondazione della Società (1913) e delle sue brillanti tappe. Il discorso inaugurale è stato tenuto dal Prof. Bedel, professore di legislazione, deontologia e storia della farmacia in Parigi. Tra le attività più

notevoli della Società: un alto numero di soci molto attivi; frequenti sedute con interessanti relazioni dei soci; pubblicazione di un bollettino periodico; fondazione di un museo storico ospitato in una galleria della Facoltà di farmacia di Parigi.

La riunione si è chiusa con una visita a tale museo e con la proiezione di un *film* documentario delle più belle farmacie ospedaliere della regione parigina.

IL PREMIO NOBEL PER LA PACE AD UN MEDICO. — Il premio Nobel per la pace (1949) è stato assegnato a lord John Boyd Orr, nato in Inghilterra nel 1880 e laureato a Glasgow in medicina ed in scienze. Egli è particolarmente noto per i suoi studi sull'alimentazione e come consulente dell'organizzazione alimentare delle Nazioni Unite (F.A.O.).

L'ETIMOLOGIA DELLA PAROLA « SCORBUTO ». — Secondo J. Reichborn Kjnnerud di Oslo la parola « scorbuto » appare nella letteratura medica nella metà del XVI secolo, sembrando (*scorbutus*) essere la trascrizione latina del termine olandese *scheurbut*.

Sembra invece che già dal 1000 si usasse il vocabolo norvegese *skyrbiurgr* e il suo omologo svedese *skorbjug*. Dal punto di vista etimologico tale parola è formata da due radici: *skyr* (latte acido) e *byugr* (edema), il latte acido essendo uno dei principali alimenti dei naviganti nei quali comparve lo scorbuto.

FRA LIBRI E RIVISTE

ADRIAN E. D., *Centenary of Pavlov's Birth*, « British Medical Journal », 10 settembre 1949.

ALLISON R. S., *The story of a great natural experimental in preventive medicine in the royal army*, John Bale, Great Titefield, London, 1948.

ARGO, *Il secondo centenario della nascita di Edoardo Jenner* (17 maggio 1949), « Il Policlinico », 1949, n. 23.

ARGO, *Come si diventa medico a Roma nel secolo XVI*, « Il Policlinico », 1949, n. 34.

AXTRUC P., *Saint Simon et la médecine*, Ed. Le François, Paris, 1949, prix frs. 120, pagg. 104, illustr.

BAFFONI A., *Considerazioni sulla vita di una malattia di microbi: la polmonite*, « Archivio di tisiologia », 1949, n. 3.

BERNEHEIM B. M., *The story of the Johns Hopkins*, Kingswood, Surrey, The Worlds Work, 1949, pagg. 274, 12 sc.

BETTICA-GIOVANNINI R., *Tissot e le cause delle malattie cui vanno soggetti i lavoratori del cervello*, « Minerva Medica », 1949, n. 41.

BETTICA-GIOVANNINI R., *La ferita di Gesù in uno studio di Lorenzo Guarlino*, « Minerva Medica », 1949, n. 45.

BETTICA-GIOVANNINI R., *L'anatomia di Leonardo da Vinci*, « Minerva Medica », 1949, n. 47.

BIZZARRINI G., *Un po' di storia del vaiolo*, « Minerva Medica », 1949, n. 25.

BIZZARRINI B., *Chi fu il primo ideatore degli ospizi marini?*, « Minerva Medica », 1949, n. 28.

BIZZARRINI G., *Rievocazione di Ch. Nicolle*, « Minerva Medica », 1949, n. 30.

BIZZARRINI G., *Davide Giordano*, « Minerva Medica », 1949, n. 44.

BIZZARRINI G., *Il medico toscano Eusebio Valli, precursore di Pasteur*, « Minerva Medica », 1949, n. 44.

BOTTERO A., *La broncospia da Killian ad oggi*, « Giornale Italiano della T.B.C. », 1949, n. 2.

BOUVET M., *La confrérie de S. Nicolas, les apothicaires et les épiciers de Paris*, Ed. R. Kervazo, 4 rue des Prêtres, Paris, 1949.

BRUN C., *Les precurseurs dans le domain des antibiogratiques*, « Presse Medicale », 1949, n. 49.

BRUNO G., *Giovanni Maria della Torre, istologo napoletano* (1713-1782), « Gazz. San. », 1949, n. 4.

BRUNO G., *Eroi, martiri e vittime nella lotta contro la morte*, « Gazz. San. », 1949, n. 8 e 9.

BUONOMO LA ROSSA F., *In memoria di Luigi Castaldi*, « Rass. Intern. di clinica e terapia », 1949, n. 11 e 12.

BUSTAMANTE M. E., *La primera enfermera de salubridad en mision internacional*, « Boletin de la Oficina Sanitaria Panamericana », 1949, vol. 28.
CANCANI-MONTANI L., *L'Ospedale di Santo Spirito*, « Clin. Nuova », 1949, n. 3 e 4.
CANCANI-MONTANI L., *Nel VI centenario della più spaventosa epidemia della storia*, « Clin. Nuova », 1949, n. 11.
CERASOLI E., *Sguardo storico alla teoria cinetica della materia* (da Bernouillli a Cannizzaro), « Scienza e Tecnica », 1949, n. 7, 8 e 9.
CHAVUELOT R., *Edward Jenner et la variolle* (1749-1823), « Presse Medicale », 1949, n. 63.
CHICK H., *L'istituto di medicina preventiva Lister*, Endeavour, Londra, 1949, n. 31.
CLEMENTE M., *La collassoterapia polmonare* (cenni storici), « Ann. Med. Nav. e Colon. », 1949, n. 1 e 2.
CLERC. C., *Autour d'un cente-cinquantenaire: la vie et les travaux de Louis Claude Cadet de Gossicourt savant pharmacien*, « Produits pharmaceutiques », 1949, n. 6.
CLERC C., *Commemorando Jenner*, « Giardino di Esculapio », 1949, n. 2.
CORSINI A., *I quaranta anni della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali*, « Scienza e Tecnica », 1949, n. 5 e 6.
CUMMINS S. L., *Tuberculosis history*, London, Baillière Tindal and Cox, 1949, pp. 205, 21 sc.
CURCIO R., *Pavlov nel I centenario della nascita*, « Progresso Medico », 1949, n. 19.
DALE H., *Thomas Addison: pioneer of endocrinology*, « British Med. Journal », 1949, n. 13.
DE LA RIVIERE D., *Lavoisier*, Masson, Paris, 1949, pagg. 120, frs. 225.
DELTEIL V., *Quelques mots d'histoire sur la pathologie de l'appendice xiphoide*, « Presse Med. », 1949, n. 52.
DUCKWORT L. H., *Some notes on Galen's anatomy*, Cambridge, W. Heffer, 1949, pp. 42, 2 sc.
E. B., *Dall'antica spezieria alla moderna officina farmaceutica*, « Gazz. San. », 1949, n. 4.
E. B., *Dall'antica spezieria alla moderna officina farmaceutica*, « Gazz. San. », 1949, n. 8 e 9.
FARRINGTON B., *Greek science: Theophrastus to Galen Harmons worth*, « Perguin Books, London, 1949.
FERRABELLI L., *Dubbi storici sul taglio cesareo*, « Gazz. San. », 1949, n. 5
FICARA B. J., *Essays on historical medicine*, « Froben Press. », Inc. New-York, publishers, 1948, pp. 220, doll. 5.
FIRTH D., *The case of Augustus d'Este*, « American Pubblic Healt », 1949, n. 6, pp. 803.
FORMAN M., *Médecins d'autrefois: René Desgenettes*, « Médicine et Hygiène », Gèneve, 1949, n. 145.
GAETA A. P., *L'editto Consalvi per la vaccinazione antivaiolosa*, « L'Osservatore Romano », 1949.

GLYN JOHN H., *The story of Blood*, New-York A.A. Wyn Inc., 1948.

JAMESON M. e LEWAL M. F., *Trendsin nursing history*, « W. B. Sannders Pubbl. », London, 1949.

JAMESON M. e LEWAL M. F., *L'allume nella storia*, « Endeavour », Londra, 1949, n. 31.

MAC NALTY A. S., *Sir William Osler Centenary*, « British Medical Journal », 1949, VII, n. 9.

MARIOTTI M., *La malaria in America prima e dopo Colombo*, « Progressi di Terapia, 1949, n. 4.

MARIOTTI M., *L'uomo, lo scienziato e l'artista nella personalità di Charcot*, « Minerva Medica », 1949, n. 17.

NOVAK E., *Autobiography of dr. Robert Meyer*, Ed. Henry Schuman, New-York, 1949, pp. 126, doll. 2,50.

OLIARIO T., *F. Vimercati e G. Ancina onore e vanto dell'Università Monregalese*, « Minerva Medica », 1949, n. 51,

PAZZINI A., *Il contributo dei sanitari di Roma ai moti del Risorgimento* (1848-1849), « Ann. Med. Nav. e Col. », 1949, n. 1 e 11.

PEZZI G., *Alessandro di Tralles visto da un medico militare*, « Ann. Med. Nav. e Col. », 1949, n. 1 e 11.

PEZZI G., *Andrea Corsini: un precursone della storia della medicina navale*, « Ann. Med. Nav. e Col. », 1949, n. 1 e 11.

PREMUDA L., *Un pregevole squarcio nell'opera di Giovanni Manardo, medico ferrarese*, « Relazioni clinico-scientifiche », 1949, n. 14.

SANO' M., *La blenorragia nella storia della medicina*, « Ann. Med. Nav. e Col. », 1949, n. 3 e 4.

SCIUTI M., *Quale fu la malattia di Antonio Mancini?*, « Clin. Nuova », 1949, n. 5.

STEVENSON R. SCOTT., *A history of oto-laringology*, Edinburgh, Livingstone, 1949, pp. 155.

SHERRINGTON C., *Göethe, an appreciation*, « British Med. Journal », 27 agosto 1949.

STREBEL J., *Paracelsus Samtliche Wer*, Verlag Zollikofer, Saint Gall, 1949, 2 vol.

Une histoire de la botanique: Botanik der Gegenwart und vorzeit, par Karl F. W. Jessen (1821-1889), Pallas, 1948, vol. I, XX, pp. 495. The cronica Botanica Co: Ottawa, Thornburn an Abbot Ltd., doll. 6.

VAULTIER R., *Saint Hubert et la rage*, « Presse Medicale », 1949, n. 46.

WILLINS F. A., *A history of the heart and the circulation*, W. B. Saunders Co. Phil., pubbl., 1948, pp. 456, doll. 8.

NECROLOGIO

ANGELO BELLINI

La cerchia degli studiosi italiani di storia della medicina è stata recentemente colpita dalla perdita di Angelo Bellini (1872-1949), libero docente di clinica dermatologica all'Università di Milano. Mente tipicamente umanistica, egli si occupò attivamente anche di letteratura, di poesia e di storia. Nel campo della storia della medicina, oltre che per lavori attinenti la propria specialità (storia del catetere, della prostituzione, ecc.), è particolarmente noto per aver studiato la complessa figura del medico milanese Girolamo Cardano (1501-1576). Le sue ricerche in questo campo culminarono con la pubblicazione dell'*autobiografia di Girolamo Cardano* (*De propria vita*), *traduzione, introduzione e note di A. B.*, Milano, 1932, di pagg. 487 e con l'ampia opera biografica: *Girolamo Cardano e il suo tempo*, Milano, 1947, di pagg. 327.

ERRATA CORRIGE. — Per errore tipografico, sotto le figure 5 e 6, a pag. 56 e 57 del primo fascicolo del 1949 furono invertiti i nomi. Si deve perciò intendere:
Fig. 5 - Valeriano Luigi Brera;
Fig. 6 - Pietro Bondioli.

ATTI
DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA DELLE SCIENZE MEDICHE E NATURALI

Verbale della riunione sociale tenuta in Milano il 4 ottobre 1949

Nella Sala delle Asse del Castello Sforzesco alle ore 9 del 4 ottobre u. s. si sono riuniti i soci, in precedenza regolarmente convocati. Sono presenti Belloni, Benassi, Bottero, Busacchi, Castiglioni, Corsini, Deffenu, Esposito Vitolo, Garosi, La Cava, Latronico, Pazzini, Pellegrini, Pezzi, Pincherle, Premuda e Tanfani.

Il Presidente Prof. Andrea Corsini apre l'adunanza esponendo la seguente sua relazione:

« È con la massima soddisfazione che oggi, dopo quattro anni, io mi trovo nuovamente dinanzi a voi, cari colleghi, per riferirvi sull'andamento della nostra Società. E dico che è con la massima soddisfazione anche perchè se allora, appena usciti dalla guerra, dovemmo prima di tutto contarci e poi studiare il mezzo di poter tirare avanti tra le tante difficoltà che si presentavano, e non certo ultima fra queste, la svalutazione progressiva della nostra moneta, oggi posso dirvi che tutto è stato superato e felicemente superato.

« Abbiamo raccolto le fila che erano state spezzate anche per la immatura morte del nostro carissimo segretario Prof. Castaldi; e queste, anche se poco numerose di fronte a quelle che potrebbero essere e che già furono, sono oggi abbastanza compatte come lo dimostra anche la presenza qui di tanti di Voi, consoci carissimi.

« Dopo sedici anni (Roma, maggio 1933) siamo anche riusciti, per merito esclusivo di un benemerito Comitato organizzatore, presieduto dal nostro carissimo Prof. Castiglioni, con il valido aiuto del Segretario Prof. Belloni, ai quali rinnovo un vivissimo ringraziamento, a riunire questo V Congresso Nazionale che continua la serie dei Congressi nazionali che la nostra Società iniziò l'11-14 ottobre 1912 a Roma, poco dopo la sua formazione e dopo alcune riunioni non ancora assunte all'importanza di un congresso.

« La "Rivista" che, oltre tutto, è stata il legame che ha tenuto unita anche nei momenti più difficili la compagine della Società, costituendone quasi il simbolo vivente, e che è stata altresì l'incentivo perchè i soci corrispondessero non solo con la presidenza, ma anche fra loro, la nostra "Rivista", dico, il 28 febbraio prossimo venturo, compirà il suo 40° anno di vita. Se non ci fosse stata la "Rivista", io penso che la Società non avrebbe sopravvissuto alle enormi raffiche delle due guerre mondiali e sarebbe perita o, per lo meno, avrebbe dovuto completamente risorgere dalle sue ceneri. L'ultima volta che ci siamo veduti a Firenze io non vi nascondevo di essere in pensiero gravissimo per la sua prosecuzione ma, se ricordate, io aggingevo che tuttavia mi dava bene a sperare la conoscenza che se ne

aveva all'estero ed ai favorevolissimi apprezzamenti che di là mi giungevano, cosa che avevo dovuto constatare subito dopo la fine della guerra, quando dalle varie parti del mondo mi giunsero lettere in cui si chiedeva notizie di questa nostra pubblicazione. Ed aggiungevo pure che la Società e la Rivista erano " in grado di fare come quelle persone o quelle famiglie che nei momenti più difficili possono ricorrere alla fiducia che riscuotono nel pubblico od ai loro titoli nobiliari per cercare di salvare la situazione ".

« E la situazione è stata infatti salvata. Una delle Case editrici più note nel mondo e fra le primissime in Italia anche per la sua serietà, la Casa Editrice Leo S. Olschki, si è assunta l'incarico della edizione della Rivista, e ci ha sollevato da un grande pensiero e da un onere finanziario che sarebbe stato ormai insopportabile addirittura.

« Con larghezza di vedute e con vera signorilità il Dott. Aldo Olschki, che è il capo e l'anima della sua Casa editrice ci è venuto incontro non solo liberandoci completamente da ogni spesa di stampa, ma, come avrete osservato, dando veste nuova e più ricca ai voluminosi fascicoli che, ne son certo, devono aver soddisfatto e devono soddisfare voi tutti.

« Mi è quindi grato porgere al Dott. Olschki qui, a nome anche vostro e di tutti i componenti la Società, un caldo e doveroso ringraziamento.

« La Società non ha mancato in questo tempo di occuparsi di quanto poteva riguardare lo sviluppo degli studî di Storia delle Scienze mediche e naturali, tenendosi in contatto con altre associazioni e col nostro Ministero della Pubblica istruzione, dal quale abbiamo anche ricevuto qualche sussidio, e cui abbiamo prospettato e raccomandato alcune iniziative culturali.

« Io credo che oramai questi nostri studî siano bene avviati, ed il numero delle libere docenze recentemente conseguite dimostra che ormai non pochi si dedicano ad essi. Voglio sperare che i nuovi docenti, proseguendo alacremente la via iniziata, vi si dedichino tutti con passione e non riposino sugli allori conquistati come purtroppo qualcuno fece in passato.

« In Italia abbiamo due associazioni che si interessano degli studî storico-medici: la nostra Società e l'Accademia di Storia dell'Arte Sanitaria a Roma. Due istituzioni che fondamentalmente mirano allo stesso fine, ma che hanno importanza ed indirizzo diverso. La nostra Società, che fu la prima a sorgere e che si va avvicinando al mezzo secolo di vita, ha il precipuo scopo della diffusione e dell'incremento all'amore per la nostra disciplina e quindi accoglie qualunque persona, di ineccepibili qualità morali ben s'intende, che chieda di farne parte; possono quindi esservi accolti anche studenti e qualsiasi simpatizzante della materia. Essa non ha perciò un numero limitato di soci e volesse Dio che potesse annoverarne migliaia. Colgo anzi l'occasione per raccomandare a tutti voi di acquistare ad essa nuovi proseliti.

« L'Accademia invece ha un numero prestabilito di soci e questi vengono scelti fra coloro che, per pubblicazioni fatte od altro, hanno già dato prova di essere sufficientemente provetti nella Storia dell'Arte Sanitaria. La nostra Società continua ad indire i suoi Congressi Nazionali, l'Accademia si cura particolarmente di quelli internazionali, quindi un utile e fecondo paralle-

lismo fra le due istituzioni. Ben vivano dunque a vantaggio degli studî storico-medici vicendevolmente e fraternamente favorendosi fra loro.

« Per quanto riguarda la nostra Società è mio vivo desiderio che nuove e più giovani forze vengano a presiederla ed a curarne non solo la prosecuzione, ma l'avviamento a quella miglior fortuna cui essa ha diritto e che tutti le auspichiamo. Ora che la Società ha di nuovo solide basi, il mio compito è terminato. Sento perciò, dopo decennî di lavoro, di potervi chiedere il meritato riposo e di poter affidare al consocio che voi designerete la carica che dopo la morte del Prof. Putti ho avuto l'onore di tenere.

« Ed ora.... " dulcis in fundo ". Vi comunico che il Dott. James Ricci di New York ha elargito alla nostra Società una cifra cospicua che si aggira sulle 300.000 lire. Il Dott. Ricci ha fatto questo dono alla Società per suggerimento del nostro Presidente onorario Prof. Castiglioni, di cui egli è grandissimo amico. Quindi, mentre un caldo ringraziamento dobbiamo collegialmente inviare al Dott. Ricci, non minore ringraziamento dobbiamo rivolgere al Prof. Castiglioni, che ha ottenuto un così grande beneficio per la nostra Società. Come tosto saprete dallo stesso Prof. Castiglioni, detta somma è destinata a formare una specie di fondo che verrà amministrato a parte da un'apposita commissione costituita dal Prof. Castiglioni, dal Professor Corsini e dal Prof. Belloni. Tale somma servirà a favorire la stampa di pubblicazioni scientifiche, secondo il desiderio del donatore.

« Con il resoconto finanziario che ora vi sarà esposto e che spero possa riuscire di vostra piena soddisfazione chiudo questa mia relazione con l'augurio vivissimo che le relazioni future possano essere redatte, da coloro che mi succederanno, sulla base di risultati sempre più favorevoli ».

Dopo la sua relazione il Prof. Corsini invita la Dott. Maria Luisa Bonelli ad esporre la situazione finanziaria dal 29 settembre 1946 al 1° ottobre 1949. Dal bilancio sociale, che viene sottoposto alla approvazione dell'Assemblea, risulta una rimanenza di cassa di L. 24.006. Il bilancio è approvato.

L'Assemblea approva poi all'unanimità:

1° su proposta Corsini, l'abrogazione dello Statuto sociale del 1940 e il ritorno a quello del 1922;

2° su proposta Castiglioni, la nomina a socio onorario dei Professori: Joaquin Diaz Gonzales (Caracas), Flaminio Favero (San Paolo), John F. Fulton (New Haven), Edgar Goldschmid (Losanna), Victor Gomoiu (Bucarest), Edward B. Krumbhaar (Filadelfia), J. Joaquin Izquierdo (Messico), Juan B. Lastres (Lima), Carlos Martinez Duran (Guatemala), Raymond Neveu (Parigi), Carlos Enrique Paz Soldan (Lima), Karl Reucker (Basilea), James Ricci (Nuova York), George A. L. Sarton (Cambridge U.S.A.), Henry E. Sigerist (Pura), Charles Joseph Singer (Inghilterra), E. Ashworth Underwood (Londra), Jerome P. Webster (Nuova York), Erik Waller (Stoccolma) e, su proposta Pazzini, del Prof. Miloslav Matousek (Praga);

3° su proposta Castiglioni, l'adesione della Società all'Accademia Internazionale di Storia delle Scienze nell'ambito dell'UNESCO;

4° su proposta Belloni, il seguente ordine del giorno: « La Società

Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali, riunita in assemblea a Milano il 4 ottobre 1949, si associa al voto espresso dal Prof. Mazzitelli nel 1941 e ripreso dalla Società Italiana d'Anatomia Patologica nella riunione di Forlì (21 ottobre 1948), affinchè il nome e l'opera di Giovanni Battista Morgagni, fondatore del pensiero anatomo-clinico, siano degnamente eternati nella Basilica di Santa Croce in Firenze, tempio delle glorie nazionali ».

Le elezioni delle cariche sociali danno i seguenti risultati:

Presidente: Corsini Prof. Andrea (Firenze).

Vice-presidenti: Latronico Prof. Nicola (Milano) e Pazzini Prof. Adalberto (Roma).

Segretario: Belloni Prof. Luigi (Milano).

Vice-segretario: Giugni Prof. Francesco (Lugo di Romagna).

Consiglieri: Alberti Prof. Sen. Giuseppe (Roma), Busacchi Prof. Vincenzo (Bologna), Forni Prof. Gherardo (Bologna), Garosi Prof. Alcide (Siena), La Cava Prof. A. Francesco (Milano) e Premuda Prof. Loris (Trieste).

Sono nominati i nuovi soci: Aroldo Baffoni (Roma), Vincenzo Bianchi (Pavia), Pietro Castagna (Roma), Augusto Gallassi (Bologna), Fausto Garofalo (Roma), Cesare Menini (Ferrara), Sergio Piccini (Milano) e Franz Spezzaferri (Roma).

L'Assemblea, dopo aver incaricato il Segretario d'inviare un telegramma di riverente affetto al Presidente onorario Prof. Davide Giordano e di plauso all'editore della Rivista Dott. Aldo Olschki, approva all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« In pieno accordo con i voti espressi anche da altri enti, si afferma la necessità che, come in molte Università straniere, anche in quelle italiane, che hanno in questo campo le più nobili tradizioni, la storia della medicina venga inclusa nel novero delle cattedre per insegnamento ordinario ».

Alle ore 10,30 il Presidente dichiara chiusa la seduta amministrativa.

Il Segretario
LUIGI BELLONI

Il Presidente
ANDREA CORSINI

Prof. ANDREA CORSINI, *Direttore responsabile*
Prof. BRUNO IMBASCIATI, *Redattore Capo*

2-1950 - POLIGRAFICO TOSCANO Firenze-Empoli